

almanacco fascista

DEL POPOLO D'ITALIA

19. 378

1934



simon



ENIT

ENTE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE

ROMA - Via Marghera, 2 - ROMA

Organo esecutivo del Commissariato per il Turismo

L'ENIT è rappresentato nei principali Paesi del mondo da sue Delegazioni. Possiede inoltre Uffici di Informazioni e Propaganda aperti al pubblico, i quali distribuiscono gratuitamente le pubblicazioni e forniscono tutte le indicazioni per viaggi in Italia

UFFICI INFORMAZIONI « ENIT »

ARGENTINA: Buenos Aires, Florida 385.

AUSTRIA: Vienna (I), Kaerntnerstrasse, 25 - Indir. teleg.: *Enit*.

CECOSLOVACCHIA: Praga, Jungmannova Trida 41 (Palazzo Riunione Adriatica di Sicurtà) - Indir. teleg.: *Asi*.

FRANCIA: Parigi, 49, Avenue de l'Opéra - Indir. teleg.: *Enitalie*.

INGHILTERRA: Londra (S. W. 1), 16, Waterloo Place, Regent Str. - Indir. teleg.: *Enitaly*.

OLANDA: Amsterdam, Prinsengracht, 707.

STATI UNITI D'AMERICA: New York, Fifth Avenue 745. - Indirizzo telefonico: *Italtravel*.

IN ITALIA

Comitati Turistici Provinciali (presso i Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa).

Aziende Autonome nei Comuni dichiarati Stazioni di Cura, Soggiorno, Turismo.

2
7
12-0.

ALMANACCO FASCISTA



ANNO 13.

19.378

XII E. F.

ALMANACCO FASCISTA

DEL

“POPOLO D'ITALIA”

1934



MILANO
TIPOGRAFIA DEL “POPOLO D'ITALIA”
VIA ARNALDO MUSSOLINI, 10
1934.XII

Proprietà letteraria riservata

INDICE

	PAG.		PAG.
<i>Il messaggio del Duce alle Camicie Nere per l'Anno XII</i> . . .	IX	<i>Nelle terre d'Oltremare: Cirenaica d'oggi</i> , di ARTURO MINIACI . . .	323
<i>L'Anno XII - Il calendario del Regime</i> . . .	XIII	<i>Nuove ondate di giovinezza sotto il segno del Littorio</i> , di ALDO PASETTI . . .	341
<i>Il 1934 - Relazioni cronologiche - I diversi calendari - Effemeridi</i> . . .	1	<i>Le Camicie Nere della Milizia nel loro secondo decennio</i> . . .	377
<i>Il nome dei mesi e la mitologia</i> . . .	37	<i>L'Accademia d'Italia</i> . . .	405
<i>Le ricorrenze onomastiche</i> . . .	39	<i>Il libro di Arnaldo</i> , di GINO ROCCA . . .	409
<i>Gli Stati della Terra</i> . . .	43	<i>La V Triennale di Milano</i> , di AN- TURO LANCELLOTTI . . .	417
<i>La Famiglia Reale d'Italia</i> . . .	83	<i>La prima Mostra della Stampa alla V Triennale di Milano</i> , di NIC- COLO GIANI . . .	435
<i>Il Governo Nazionale</i> . . .	85	<i>Le grandi iniziative del Regime: L'elettificazione delle Ferrovie di Stato e i nostri impianti idro- elettrici</i> . . .	443
<i>Il Gran Consiglio del Fascismo - Il Direttorio Nazionale del Par- lito</i> . . .	87	<i>L'atmosfera fascista nel mondo: Hitler e gli Hitleriani al potere</i> , di FILIPPO BOJANO . . .	451
<i>Il Senato</i> . . .	89	<i>La Fiera di Bari e la sua anima mediterranea</i> , di PIERO DOMENI- CHELLI . . .	459
<i>La Camera dei Deputati</i> . . .	111	<i>La vittoria del grano</i> , di ANGIOLO DEL LUNGO . . .	467
<i>L'Italia fascista in cammino</i> . . .	135	<i>Le ricchezze del suolo: Miniere e minerali nella Penisola</i> , di ARI- STIDE BOSI . . .	475
<i>Rivoluzione costruttrice: L'edificio corporativo si compie</i> , di G. E. FERRI . . .	221	<i>Il centenario ariostesco e la pit- tura ferrarese del Rinascimento</i> , di GIOVANNI MUSSIO . . .	481
<i>La politica estera fascista: Dieci anni di pace</i> , di LIDO CAIANI . . .	233	<i>Teatro</i> , di CELSO SALVINI . . .	491
<i>Roma faro di luce</i> , di GIORGIO SPOTTI . . .	245	<i>Musica</i> , di GASPARE SCUDERI . . .	499
<i>Lotte e vittorie di titani: Da Lit- toria a Sabaudia</i> , di MARIO DEI GASLINI . . .	253	<i>Sport</i> , di AUGUSTO MIGNANI . . .	508
<i>Le imprese fasciste nei cieli: Il trionfo della Centuria alata</i> , di FRANCO SABATELLI . . .	265	<i>L'ippica nell'Anno XI</i> , di PINO BONGHI . . .	526
<i>L'Italia nei traffici transoceanici: I «levrieri del mare» e la con- quista del Nastro Azzurro</i> , di MIRKO ARDEMAGNI . . .	293		
<i>Un eroe e un precursore: Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi</i> , di ATTILIO ROVINELLI . . .	311		

L'«Almanacco» è stato compilato a cura di ARMANDO DE ANGELIS
La copertina e i fregi sono di MARIO SIRONI

FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA PRODUTTORI FIBRE TESSILI ARTIFICIALI

ROMA - Via delle Muratte, 43

Ha la rappresentanza giuridica di tutte
le fabbriche italiane di fibre tessili artificiali

CASSA NAZIONALE MALATTIE PER GLI ADDETTI AL COMMERCIO

Istituita con R. D. 24 ottobre 1929 n. 1946 su proposta della Confederazione Nazionale Fascista del Commercio e della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio, si ispira ai principi della XXVII dichiarazione della Carta del Lavoro e rappresenta la prima realizzazione del corporativismo fascista nel campo dell'assistenza sociale.

Corrisponde, in caso di malattia, ai prestatori d'opera del commercio una indennità massima pari a 180 giornate di stipendio o salario, oltre al rimborso delle spese mediche e farmaceutiche nella misura stabilita dalle norme statutarie.

Ha una organizzazione nazionale con Sede e Direzione Centrale in Roma ed uffici periferici in tutti i capoluoghi di provincia.

Dispone di numerosi e bene attrezzati ambulatori per gli accertamenti medici e le cure degli iscritti, mentre lascia ai medesimi completa libertà di scegliersi un proprio medico di fiducia.

È posta sotto l'alta vigilanza del Ministero delle Corporazioni ed è amministrata da un Consiglio di Amministrazione di cui è Presidente il Gr. Uff. Prof. Ing. Guido Toja e Vice-Presidenti l'On. Comm. Dott. Ferruccio Lantini, Presidente della Confederazione Nazionale Fascista del Commercio, e l'On. Comm. Augusto Marsanich, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio.

MODIFICAZIONI E AGGIUNTE

In seguito alle dimissioni presentate dal Ministro della Marina ammiraglio Sirianni e dal Ministro dell'Aeronautica maresciallo Balbo, dal 6 novembre dell'Anno XII il Capo del Governo, on. Mussolini, ha riassunto i due Ministeri. Sottosegretario dell'Aeronautica, al posto dell'on. Riccardi dimissionario, è stato nominato il generale di squadra aerea Valle; sottosegretario della Marina, al posto del sen. gen. Russo dimissionario, l'ammiraglio Domenico Cavagnari. Il maresciallo Balbo è stato nominato governatore della Libia.

Durante la stampa dell'*Almanacco Fascista* si sono avute le seguenti nuove nomine di senatori:

- Agò** gr. uff. **Pietro**, generale comandante designato d'Armata;
Amanica cav. di gr. cr. **Luigi**, generale comandante designato d'Armata;
Asinari di San Marzano cav. di gr. cr. **Enrico**, generale di Corpo d'Armata, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri;
Beverini gr. uff. **Giovanni Battista**, inviato straordinario e ministro plenipotenziario;
Bocchini gr. cr. dott. **Arturo**, capo della Polizia;
Burzaghi cav. di gr. cr. **Ernesto**, ammiraglio di Squadra;
Cicconetti gr. uff. **Luigi**, generale di Corpo d'Armata, comandante generale della Regia Guardia di Finanza;
Conz cav. di gr. cr. **Angelo Ugo**, ammiraglio di Squadra designato di Armata;
D'Ancora conte gr. uff. dott. **Paolo**, vice-governatore di Roma;
Di Benedetto cav. di gr. cr. **Vincenzo**, generale di Corpo d'Armata;
Ducci cav. di gr. cr. **Gino**, ammiraglio di Squadra designato di Armata;
Durini di Monza conte cav. di gr. cr. **Ercole**, ambasciatore;
Eina cav. di gr. cr. **Donato**, generale di Corpo d'Armata;
Foschini cav. di gr. cr. **Antonio**, ammiraglio di Squadra;
Gazzera cav. di gr. cr. **Pietro**, generale comandante designato d'Armata;
Gherzi cav. di gr. cr. **Giovanni Battista**, generale di Corpo d'Armata;
Giuria cav. di gr. cr. **Ettore**, generale di Corpo d'Armata;
Graziosi cav. di gr. cr. **Eugenio**, generale comandante di Corpo d'Armata;
Guadagnini gr. uff. dott. **Giuseppe**, prefetto del Regno;
Majoni cav. di gr. cr. **Giovanni Cesare**, ambasciatore;
Manzoni conte cav. di gr. cr. **Gaetano**, ambasciatore;
Martin-Franklin conte cav. di gr. cr. **Alberto**, ambasciatore;
Mormino gr. uff. dott. **Giuseppe**, prefetto del Regno;
Orsini-Baroni cav. di gr. cr. **Luca**, ambasciatore;
Perris cav. di gr. cr. **Carlo**, generale comandante designato d'Armata;
Picciò gr. uff. **Pier Ruggero**, generale di Squadra aerea;
Porro gr. uff. dott. **Ettore**, prefetto del Regno;
Romei-Longhena conte cav. di gr. cr. **Giovanni Girolamo**, generale di Corpo d'Armata;
Sandicchi cav. di gr. cr. **Pasquale**, direttore generale al Ministero degli Esteri;
Sani conte cav. di gr. cr. **Ugo**, generale di Corpo d'Armata;
Scipioni cav. di gr. cr. **Scipione**, generale di Corpo d'Armata;
Spiller cav. di gr. cr. **Gaetano**, generale comandante di Corpo d'Armata;
Zoppi dei conti nob. cav. di gr. cr. **Ottavio**, generale di Corpo d'Armata, ispettore dell'Arma di Fanteria.

Camicie Nere di tutta Italia!

L'anno XI del Regime si chiude con un attivo imponente di opere e di eventi. Voi li avete vissuti, giorno per giorno. Uno di essi — la Crociera del Decennale — è stata l'esaltazione della Rivoluzione nei cieli e sull'oceano, due volte varcato, ed ha dimostrato di qual tempra sia la nuova generazione del Fascismo. Il mondo delle dottrine contro le quali, sino dal marzo del 1919, insorse il Fascismo, sta ripiegando, capitolando dovunque: in Italia è ormai lontano e superato anche nel semplice ricordo.

Il popolo italiano si stringe sempre più compatto attorno alle idee ed alle realtà del Littorio e fronteggia con abnegazione e con disciplina il disagio dei tempi. Le giovani leve salgono — forti nello spirito e nei muscoli — con la nostra certezza nel cuore e sono pronte all'appello per qualsiasi sacrificio.

Camicie Nere di tutta Italia!

Noi andiamo verso l'anno XII con pieno fervore, con entusiasmi e con propositi più che mai decisi. Sin dagli inizi dell'anno XII, la Rivoluzione farà un passo innanzi, creando nuovi istituti per disciplinare le forze dell'economia e adeguarle alle necessità della Nazione. Senza sbandamenti o involuzioni noi procediamo innanzi — passo passo — secondo il costume romano e diamo al mondo l'esempio, mai visto nella storia, di una Rivoluzione costruttrice, che continua, si sviluppa e si svolge come creazione quotidiana dello spirito e della volontà di un popolo.

Camicie Nere di tutta Italia!

All'alba dell'anno XII, la consegna è ancora più severa perchè la Rivoluzione Fascista non è soltanto il privilegio e lo sforzo dell'Italia, ma la parola d'ordine e la speranza del mondo.

A NOI!

MUSSOLINI

Roma, da Palazzo Venezia, 27 ottobre dell'Anno XI E. F.

1913
XII
34

L'ANNO XII

CALENDARIO DEL REGIME

NOVEMBRE

- 4. XV Anniversario della Vittoria. Inaugurazione a Brindisi del Monumento al Marinaio d'Italia.
- 8. Assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.
- 15. Rapporto annuale dei Prefetti del Regno.
- 26. Premiazioni provinciali del grano.

DICEMBRE

- 3. Premiazione nazionale del grano.
- 5. Convocazione del Gran Consiglio del Fascismo.
- 11. Riapertura Camera e Senato.
- 24. Giornata della Madre e del Fanciullo.

GENNAIO

- 3. Consiglio Nazionale del P. N. F. in Sardegna.

FEBBRAIO

- 1. Commissione suprema di difesa.

MARZO

- 1. Gran Consiglio del Fascismo.
- 4. IV Mostra nazionale dell'Artigianato a Firenze.
- 11. Inaugurazione VIII Fiera di Tripoli.
- 15. Mostra della Moda a Torino.
- 18. Seconda Assemblea Quinquennale del Regime.
- 23. XV Annuale dei Fasci Italiani di Combattimento.

APRILE

- 12. Fiera di Milano.
- 15. Inaugurazione del nuovo Comune di Sabaudia nell'Agro Pontino.
- 21. Natale di Roma e Festa del Lavoro. Consegna dei libretti di pensione per invalidità e vecchiaia, delle Stelle al merito del lavoro e al merito rurale, dei premi artistici e letterari, delle decorazioni ai cavalieri del lavoro e di tutti gli altri premi e riconoscimenti alla gente del lavoro.
- 22. Inaugurazione della direttissima Bologna-Firenze.
- 29. Inaugurazione della ferrovia Biella-Novara.
- 30. I Littoriali della cultura e dell'arte a Firenze.

MAGGIO

- 7. Assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.
- 12. Inaugurazione della Biennale di Venezia.
- 14. Gran Consiglio del Fascismo.
- 15. Fiera del Littoriale a Bologna.
- 24. VIII Leva Fascista e giornata ginnastica nazionale dell'O. N. B.
- 1-30. III Mostra Nazionale di Agricoltura a Firenze.

GIUGNO

- 3. III Giornata nazionale dell'Ala.
- 10. Fiera dei campioni di Padova.

LUGLIO

- 3. Saggio ginnastico nazionale dell'O. N. D.

SETTEMBRE

- 6-21. V Fiera del Levante a Bari.

OTTOBRE

Inaugurazione di opere pubbliche. - Celebrazione del XII Annuale della Rivoluzione.

bevete
TE'ATI
 DELLE PIANTAGIONI DELLO STATO A GIÀVA
 delizioso!



Concessionari Esclusivi di Vendita: **ERNESTO PILETTI & CO.** - Via S. Luca, 5-18 - GENOVA

MONTE DI PIETÀ DI ROMA

ISTITUTO DI CREDITO E DI BENEFICENZA

Fondato nell'anno 1539

FEDERATO CON LE CASSE DI RISPARMIO DEL LAZIO
 E ISCRITTO ALLA FEDERAZIONE DEI MONTI DI PIETÀ

SEDE CENTRALE: Piazza del Monte di Pietà (palazzo proprio).

AGENZIE DI PEGNO: N. 21, distribuite nei vari rioni della Città.

AGENZIE DI CREDITO IN ROMA: Piazza 58. Apostoli, 74-79 - Via Genova, 15-17 - Via U. D. Belli, 78-80 - Via Salaria, 85 - Via Giuseppe Ferrari, 23-25.

SUCCURSALI: Albano Laziale - Frosinone - Tivoli - Viterbo.

RECAPITO: Ostia Mare.

FILIALI: Velletri (ex Cassa di Risparmio) e sue dipendenze: Acuto - Anagni - Bassiano - Bellegra - Carpineto - Ceccano - Cieterna di Roma - Cori - Ferentino - Fregene - Genazzano - Giuliano di Roma - Maenza - Montelanico - Paliano - Priverno - San Vito Romano - Segni - Sezze - Sonnino - Subiaco - Terracina - Velletri - Veroli.

Commissione Amministratrice: Caffarelli duca ing. Giuseppe, presidente; Viola gr. uff. Giovanni, vice presidente; Alberti avv. gr. uff. Antonino; Battistella rag. gr. uff. Giacomo; Marini on. Annibale, Moretti dott. gr. uff. Riccardo; Sereni avv. gr. uff. Angelo, Galimberti dott. comm. Angelo, direttore generale e segretario.

OPERAZIONI DELL'ISTITUTO — *Sezione Credito:* Depositi in conto corrente e a risparmio - Anticipazioni su titoli emessi o garantiti dallo Stato - Conti correnti garantiti da ipoteca - Servizi di cassa e di tesoreria a favore di Enti - Depositi a custodia - Cessioni quinto stipendio impiegati. — *Sezione Pegno:* Sovvenzioni contro pegno di oggetti preziosi e diversi con polizze al portatore, scadenti a un anno o a tre mesi. — *Servizi vari:* Sovvenzioni e sconti su effetti presso le Succursali e le Filiali - Ricevitoria e Cassa Provinciale - Cassette di sicurezza - Incasso effetti per conto dei correntisti.

A CALCOLO DI ESPERTI, OGNI ANNO SI SPRECANO IN ITALIA OLTRE QUARANTA MILIONI DI LIRE IN CORRENTE ELETTRICA, CON LAMPADIE DI CATTIVO RENDIMENTO LUMINOSO

IN ATTESA DI UNA LEGGE CHE, A TUTELA DEL CONSUMATORE, REGOLI LA GRAVE QUESTIONE, PRIMA DI ACQUISTARE LAMPADIE ELETTRICHE, CONTROLLATE VOI STESSI OD A MEZZO DEI REGI POLITECNICI QUANTA CORRENTE ELETTRICA LE LAMPADIE CONSUMANO IN RAPPORTO AL LORO RENDIMENTO LUMINOSO.

VI SONO, IN COMMERCIO, MOLTE MARCHE DI LAMPADIE ELETTRICHE. PRESSOCHÉ UGUALI NELL'ASPETTO ESTERIORE; ALCUNE SONO DI ACCURATA FABBRICAZIONE, ALTRE SCADENTI. LE LAMPADIE SCADENTI, A PARITÀ DI LUCE, PROVOCANO UN CONSUMO DI CORRENTE ELETTRICA MOLTO SUPERIORE A QUELLO DATO DALLE LAMPADIE DI ACCURATA FABBRICAZIONE.

LA SEGUENTE TABELLA PERMETTE DI STABILIRE QUANTO RISPARMIO SI OTTIENE IN RAPPORTO ALLA DIFFERENZA DI RENDIMENTO LUMINOSO, FRA UNA LAMPADA DI ACCURATA FABBRICAZIONE, COME AD ESEMPIO LA PHILIPS, ED UNA SCADENTE

Per una differenza in potere luminoso del:	10 % risparmio di	15 % risparmio di	20 % risparmio di	25 % risparmio di
Tariffa luce per Kwh.	Lire	Lire	Lire	Lire
Lire 1,30	14,30	23,40	32,50	43,20
" 1,60	19,80	28,20	40,—	53,30
" 1,80	20,—	31,80	45,—	60,—
" 2,—	22,20	35,30	50,—	66,60
" 2,20	24,20	39,60	55,—	73,—

SI DEDUCE, AD ESEMPIO, CHE UNA LAMPADA PHILIPS DA 100 WATT CHE COSTA AL PUBBLICO L. 12,— DURANTE LA PROPRIA VITA, COMPARATA AD UNA LAMPADA SCADENTE, FA RISPARMIARE PER MINOR CONSUMO DI CORRENTE ELETTRICA DA L. 14,30 A L. 73,— PER LAMPADA, A SECONDA DEL GRADO DI DEFICIENZA DELLA LAMPADA SCADENTE E DEL COSTO DELL'ENERGIA ELETTRICA

LA SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PHILIPS ASSUME GARANZIA DELL'ESATTEZZA DELLE CIFRE SOVRAESPOSTE.

1934

L'anno 1934 dell'era cristiana corrisponde al 6647 del periodo giuliano, ed è il XII dell'era fascista.

Nel calendario giuliano il 19 gennaio 1934 coincide col 14 gennaio 1934 del calendario gregoriano. La differenza è cresciuta di un giorno dopo il 28 febbraio 1900 (gregoriano), perchè il 1900 fu un anno comune nel calendario gregoriano, mentre fu bisestile nel calendario giuliano. Tale differenza rimane di 13 giorni fino al 28 febbraio 2100 (gregoriano).

L'anno 2687 dalla fondazione di Roma secondo Varrone comincia il 21 aprile 1934 essendo fissata l'epoca dell'era varronica al 21 aprile del terzo anno della sesta olimpiade, che è l'anno 3961 del periodo giuliano, ossia il 753 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il — 752 in quella degli astronomi. Ordinariamente si trascura la differenza di quasi quattro mesi tra il principio del nostro anno e quello dell'anno *ab urbe condita*, e si dice, per esempio, che il 1934 corrisponde all'anno 2687 dalla fondazione di Roma secondo Varrone.

Il secondo anno della 677^a olimpiade comincia nel luglio 1934, essendo fissata l'era delle olimpiadi verso il 1^o luglio (o precisamente al plenilunio consecutivo al solstizio d'estate) dell'anno 3938 del periodo giuliano, che è l'anno 778 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il — 775 in quella degli astronomi.

L'anno 5694 dell'era israelitica comincia

il 31 ottobre 1933 e l'anno 5695 comincia il 13 settembre 1934.

L'anno 1353 dell'Egira (calendario musulmano) comincia il 26 aprile 1933 e l'anno 1353 comincia il 16 aprile 1934.

Computo ecclesiastico

Numero d'ora	16
Epatta	14
Ciclo solare	11
Lettera domenicale	G
Indizione romana	2

Feste mobili

Settuagesima	28 gennaio
Le Ceneri	14 febbraio
Pasqua di Risurrezione	1 aprile
Rogazioni	7, 8, 9 maggio
Ascensione	10 »
Litanie ambrosiane	14, 15, 16 »
Pentecoste	20 »
Ss. Trinità	27 »
Corpus Domini	31 »
Avvento ambrosiano	18 novembre
» romano	2 dicembre

Quattro tempora

Di primavera	21, 23, 24 febbraio
D'estate	23, 25, 26 maggio
D'autunno	19, 21, 22 settembre
D'inverno	19, 21, 22 dicembre

Ingressi del Sole nei segni dell'eclittica

20 gennaio . . .	il Sole entra in Acquario . . .	a 18 ^h 38 ^m
19 febbraio . . .	» » » » Pesci . . .	» 9 3
21 marzo . . .	» » » » Ariete . . .	» 8 23
20 aprile . . .	» » » » Toro . . .	» 30 0
21 maggio . . .	» » » » Gemelli . . .	» 19 23
22 giugno . . .	» » » » Cancro . . .	» 3 48
23 luglio . . .	» » » » Leone . . .	» 14 42
23 agosto . . .	» » » » Vergine . . .	» 21 37
23 settembre . . .	» » » » Libra . . .	» 18 45
24 ottobre . . .	» » » » Scorpione . . .	» 3 36
23 novembre . . .	» » » » Sagittario . . .	» 0 44
23 dicembre . . .	» » » » Capricorno . . .	» 13 49

Principio delle stagioni

Primavera . . .	21 marzo . . .	a 8 ^h 28 ^m
Estate . . .	22 giugno . . .	» 2 48
Autunno . . .	23 settembre . . .	» 18 45
Inverno . . .	22 dicembre . . .	» 13 49

Nella Meteorologia il principio delle stagioni si assume al principio dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre di ogni anno.

Fasi astronomiche della Luna

U. Q. . .	3 gennaio . . .	a 22 ^h 36 ^m
L. N. . .	15 » . . .	» 14 37
P. Q. . .	27 » . . .	» 12 50
L. P. . .	30 » . . .	» 17 31
U. Q. . .	7 febbraio . . .	a 10 22
L. N. . .	14 » . . .	» 1 43
P. Q. . .	21 » . . .	» 7 5

L. P.	1	marzo	...	...	11 ^a	26 ^m
U. Q.	8	»	...	...	19	6
L. N.	15	»	...	...	13	8
P. Q.	23	»	...	...	2	45
L. P.	31	»	...	...	2	15
U. Q.	7	aprile	...	...	1	49
L. N.	14	»	...	...	0	57
P. Q.	21	»	...	...	22	20
L. P.	29	»	...	...	13	45
U. Q.	6	maggio	...	...	7	41
L. N.	13	»	...	...	13	30
P. Q.	21	»	...	...	16	26
L. P.	28	»	...	...	23	41
U. Q.	4	giugno	...	...	12	43
L. N.	12	»	...	...	3	12
P. Q.	20	»	...	...	7	37
L. P.	27	»	...	...	6	8
U. Q.	3	luglio	...	...	21	28
L. N.	11	»	...	...	12	6
P. Q.	19	»	...	...	19	53
L. P.	26	»	...	...	13	9
U. Q.	2	agosto	...	...	7	27
L. N.	10	»	...	...	9	46
P. Q.	18	»	...	...	5	33
L. P.	24	»	...	...	20	37
U. Q.	31	»	...	...	30	40
L. N.	9	settembre	...	...	1	30
P. Q.	15	»	...	...	12	20
L. P.	23	»	...	...	5	19
U. Q.	30	»	...	...	13	29
L. N.	8	ottobre	...	...	15	3
P. Q.	15	»	...	...	20	19
L. P.	22	»	...	...	16	1
U. Q.	30	»	...	...	9	22
L. N.	7	novembre	...	...	5	44
P. Q.	14	»	...	...	3	39
L. P.	21	»	...	...	5	26
U. Q.	29	»	...	...	6	32
L. N.	6	dicembre	...	...	18	28
P. Q.	13	»	...	...	11	52
L. P.	20	»	...	...	21	53
U. Q.	29	»	...	...	2	8

Epocche delle minime e massime distanze della Luna dalla Terra

LUNA PERIGEA	LUNA APOGEEA
15 gennaio ... a 2 ^a	27 gennaio ... a 30 ^a
12 febbraio ... » 12	24 febbraio ... » 11
12 marzo ... » 11	24 marzo ... » 7
7 aprile ... » 12	31 aprile ... » 3
3 maggio ... » 3	13 maggio ... » 21
30 » ... » 20	15 giugno ... » 11
28 giugno ... » 3	12 luglio ... » 19
26 luglio ... » 11	8 agosto ... » 22
23 agosto ... » 21	5 settembre ... » 7
21 settembre ... » 2	2 ottobre ... » 23

LUNA PERIGEA	LUNA APOGEEA
12 ottobre ... a 15 ^a	30 ottobre ... a 18 ^a
12 novembre ... » 14	27 novembre ... » 15
9 dicembre ... » 9	25 dicembre ... » 11

Eclissi

Nel 1934 avverranno quattro eclissi: due di Sole e due di Luna.

1° ECLISSE PARZIALE DI LUNA

del 30 gennaio 1934

(visibile in parte a Milano)

Ingresso della Luna nell'ombra a 17^a 1^m 0^s

Medio dell'eclisse ... » 17 42 6

Uscita della Luna dall'ombra ... » 18 24 2

Grandezza dell'eclisse: un decimo del diametro lunare.

A Milano la Luna sorge a 17^a 19^m, cioè ad eclisse iniziata.

2° ECLISSE TOTALE DI SOLE

del 13-14 febbraio 1934

(invisibile a Milano)

L'eclisse sarà visibile nell'Asia orientale, nell'Oceano Indiano orientale, nell'Australia, nell'Oceano Pacifico e sulle coste occidentali degli Stati Uniti, Canada ed Alaska.

3° ECLISSE PARZIALE DI LUNA

del 26 luglio 1934

(invisibile a Milano)

4° ECLISSE ANULARE DI SOLE

del 10 agosto 1934

(invisibile a Milano)

L'eclisse sarà visibile nella parte centrale e meridionale dell'Africa, nel sud-est dell'Atlantico e nel sud-ovest dell'Indiano.

CARATTERISTICHE DEI DIVERSI CALENDARI

Calendario cristiano cattolico

Feste di precetto fisse e mobili

Feste non di precetto mobili e fisse

Secondo il canone 1247 del recente Codice di Diritto Canonico, sono feste di precetto tutte le domeniche, la Circoncisione (1° gennaio), l'Epifania (6 gennaio), S. Giuseppe (19 marzo), i SS. Pietro e Paolo (29 giugno), l'Assunzione di M. V. (15 agosto), Tutti i Santi (1° novembre), la Natività del Signore (25 dicembre) e le due feste mobili dell'Ascensione e del Corpus Domini.

Le feste si distinguono in fisse e mobili. Sono fisse quelle — cadono sempre — medesimo giorno dell'anno e sono mobili quelle che cadono in date diverse secondo

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALK

SOCIETÀ ANONIMA

1, Via Gabrio Casati - MILANO - Via Gabrio Casati, 1

OGNI PRODOTTO SIDERURGICO

gli anni, perchè dipendono dalla Pasqua e dai giorni della settimana.

Sistematicamente definitivamente col canone 1247 le feste di precetto, restano, per le Costituzioni di Pio X del 1911-13, le seguenti feste non di precetto, mobili e fisse: se fra 1, 2, 3, 4 e 5 gennaio vi è una domenica, in questa celebrasi il Nome di Gesù; se no, lo si celebra il 2. Il venerdì dopo la domenica di Pasqua è consacrato ai Sette Dolori di M. V.; il Patrocinio di S. Giuseppe si celebra nel terzo mercoledì dopo Pasqua; nel venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini il S. Cuore di Gesù; il dì dopo celebrasi il S. Cuore di Maria.

S. Famiglia, 19 gennaio; Prezioso Sangue, 1° luglio; Redentore, 15 luglio; San Gioacchino, 16 agosto; Nome di Maria, 12 settembre; Madonna del Rosario, 7 ottobre; S. Mattia, negli anni bisestili festeggiati non il 24 febbraio, ma il 23.

Le principali ricorrenze che dipendono dalla Pasqua sono le seguenti:

Prima della Pasqua

Settuagesima (domenica)	63 giorni
Le Ceneri (mercoledì)	46 »
1ª domenica di Quaresima	42 »

Dopo la Pasqua

Rogazioni (lunedì, martedì e mercoledì)	26, 27, 28 giorni
Ascensione (giovedì)	39 »
Pentecoste (domenica)	49 »
SS. Trinità (domenica)	54 »
Corpus Domini (giovedì)	60 »

Non contando
il giorno di Pasqua

Inoltre sono mobili le date dei digiuni delle Quattro Tempora (ossia delle quattro stagioni), per i quali sono stabiliti i giorni di mercoledì, venerdì e sabato rispettivamente dopo le seguenti ricorrenze: prima domenica di Quaresima, Pentecoste, 14 settembre (festa della Esaltazione della Croce) e terza domenica dell'Avvento.

Tra le ricorrenze mobili che dipendono dai giorni della settimana vi è il periodo dell'Avvento (cioè tempo di preparazione alla venuta del Redentore), che nel rito romano comprende le quattro domeniche avanti il Natale. La prima di queste domeniche è la più vicina al 30 novembre (festa di S. Andrea Apostolo), e quindi cade tra il 27 novembre e il 3 dicembre. La quarta, la più alta, può cadere il 24 dicembre.

Calendario del rito ambrosiano

ossia della diocesi di Milano

La diocesi di Milano ha una forma particolare di rito che si scosta alquanto da quello romano, e prende nome da S. Ambrogio, vescovo e patrono di Milano, benché sia incerto se sia veramente istituito da lui o gli sia anteriore, come sembra più probabile.

Le principali diversità col calendario romano sono le seguenti:

1) Il primo giorno di Quaresima cade nella prima domenica di Quaresima anziché nel precedente mercoledì (il cosiddetto « carnevale » ambrosiano) al fa nei tre giorni susseguenti al mercoledì delle Ceneri secondo il rito romano;

2) le Rogazioni, dette « litanie ambro-

siane », cadono nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì che seguono immediatamente la prima domenica dopo l'Ascensione; nel primo di questi tre giorni si danno le ceneri;

3) l'Avvento ha sei domeniche invece di quattro, e la prima è immediatamente successiva all'11 novembre (festa di S. Martino).

Calendario repubblicano francese

Con decreto della Convenzione nazionale (24 novembre 1793) la Francia introdusse durante la rivoluzione un nuovo calendario, sostituendo un'era della Repubblica all'era cristiana e adottando per inizio della nuova era il giorno 22 settembre 1792, epoca dell'equinozio d'autunno e della fondazione della Repubblica.

Questo calendario entrò in vigore il 26 novembre 1793, e fu abolito da Napoleone I alla fine del 1805; col 1° gennaio 1806 ritornò in vigore il calendario gregoriano. Così il calendario repubblicano durò soltanto 12 anni, 1 mese e 6 giorni.

L'anno repubblicano era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno. Ogni mese era diviso in tre decadi e ai giorni che componevano ogni decade fu dato il nome di primodi, duodi, tridi, quartodi, ecc.; il decadi era destinato al riposo.

Il giorno era diviso in 10 ore, l'ora in 100 minuti e il minuto in 100 secondi.

Per completare la durata dell'anno solare si aggiungevano dopo il dodicesimo mese 5 giorni complementari (6 negli anni bisestili), detti sansculottides.

Fu il poeta drammatico Fabre d'Églantier, morto sul patibolo (5 aprile 1794) per le carentine, che fece decretare la creazione del calendario repubblicano e denominò i dodici mesi come segue:

Autunno .	{ Vendémiale (Vendémiaire)
	{ Brumale (Brumaire)
	{ Giaciale (Frimaire)
Inverno .	{ Nevoso (Nivôse)
	{ Piovoso (Pluviose)
	{ Ventoso (Ventôse)
Primavera	{ Germile (Germinal)
	{ Florile (Floréal)
	{ Pratile (Prairial)
Estate .	{ Messidoro (Messidor)
	{ Termidoro (Thermidor)
	{ Fruttidoro (Fructidor)

Calendario civile italiano

Il calendario dei giorni festivi per gli effetti civili, stabilito con la legge 10 giugno 1913, col decreto reale del 4 agosto 1913, n. 1037, e col R. decreto-legge del 30 dicembre 1923, n. 2359, dichiara festivi i seguenti giorni:

tutte le domeniche; il primo giorno dell'anno; i giorni dell'Epifania, dell'Ascensione, dell'Assunzione, del 30 settembre, di Ognissanti, di Natale.

Nelle feste civili sono chiusi gli uffici governativi, amministrativi e giudiziari, provinciali e comunali, le banche e le scuole; non si possono fare atti di esecuzione, né protestare cambiali.

Per la legge 5 maggio 1861, n. 7, la pri-

Ma domenica di giugno è festa nazionale, per celebrare l'unità e lo Statuto del Regno.

Si festeggiano civilmente anche altre date, benché non legali, in tutti gli uffici, cioè gli onomastici e i natalizi delle Loro Maestà (onomastico del Re, 1° settembre; natalizio del Re, 11 novembre; onomastico della Regina, 18 agosto; natalizio della Regina, 8 gennaio); l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (9 gennaio) e di quella di Umberto I (29 luglio, ma ufficialmente trasportato al 14 marzo, natalizio del compianto Re); e altri anniversari patriottici (2 giugno, morte di Garibaldi), ecc.

★ ★

Il Presidente del Consiglio emanò il 13 gennaio 1934 la seguente circolare:

«La Gazzetta Ufficiale del 15 corr. pubblica il R. Decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2859, che stabilisce l'elenco dei giorni festivi.

«Si ravvisa opportuno richiamare l'attenzione sul provvedimento stesso che, oltre a coordinare in un unico testo tutte le preesistenti disposizioni nella materia, colma qualche lacuna ed apporta alcune innovazioni.

«Avuto riguardo alla loro varia natura, i giorni festivi sono stati distinti in tre gruppi: feste civili, feste nazionali e solennità civili, corrispondenti ai diversi effetti giuridici ed amministrativi connessi a ciascun gruppo.

«1) Feste civili per tutti gli effetti. — Hanno effetto soprattutto nei riguardi della procedura giudiziaria, oltre che per l'orario dei pubblici uffici. Alla tabella di tali feste, quale risulta dal R. Decreto 4 agosto 1916, n. 1037, sono state aggiunte, in accoglimento di vivi e numerosi voti all'uopo formulati, le festività religiose della Concezione della B. V. M., del «Corpus Domini» e del SS. Pietro e Paolo. Inoltre, ad eliminare le incertezze sorte in pratica al riguardo, si è ritenuto opportuno comprendere nello stesso gruppo i giorni del XXI Aprile, Natale di Roma, e del IV Novembre, anniversario della Vittoria, attribuendo in tal modo a queste solennità, che hanno alto significato e finalità, le accennate conseguenze legali.

«2) Feste nazionali. — Com'è noto, unica festa nazionale era la prima domenica di giugno, dedicata alla celebrazione dell'Unità d'Italia e dello Statuto. A questa, col R. Decreto-legge 23 ottobre 1923, n. 1254, ne venne aggiunta una seconda: IV Novembre, dichiarato anche festivo a tutti gli effetti civili. Il nuovo Decreto ora emanato conferma in tutto tali precedenti disposizioni. Sicché feste nazionali restano stabilite la prima domenica di giugno ed il IV Novembre, da considerarsi anche giorno festivo a tutti gli effetti civili.

«3) Solennità civili. — In questo gruppo sono comprese le storiche date del XXI Aprile, Natale di Roma; del XXIV Maggio, anniversario della dichiarazione di guerra; del XX Settembre, anniversario dell'entrata dell'Esercito italiano in Roma, solennità che figurano anche nel primo gruppo dei giorni festivi a tutti gli effetti civili. Vi è anche incluso il genetliaco di S. M. il Re che,

però, non figura nel gruppo dei giorni festivi aventi effetti civili.

«E' superfluo avvertire che le due feste nazionali sono anche solennità civili.

«Alle feste nazionali e alle solennità civili si riferisce la norma dell'art. 3 del decreto-legge che fa obbligo ai Comuni di stanziare nei propri bilanci le spese occorrenti per celebrare tali ricorrenze. Questa norma esisteva già, come è noto, per la festa dello Statuto in virtù della legge istitutiva, che porta la data del 5 maggio 1861, n. 7. Le disposizioni posteriori che avevano istituito la festività di significato patriottico e nazionale del IV Novembre, del XX Settembre, del XXI Aprile e del XXIV Maggio non avevano fatto alcun cenno di ciò; cosicché regnava una grande incertezza sul significato e sulla portata concreta di queste solennità. Le quali, d'ora in poi, a per virtù del decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2859, dovranno essersi dalle Amministrazioni comunali celebrate con le necessarie manifestazioni esteriori, senza che possano sorgere dei dubbi. Più specialmente occorre avvertire che, nelle suddette solennità, si dovrà esporre la Bandiera nazionale sui pubblici uffici governativi e degli enti locali, a norma del R. Decreto-legge 24 settembre 1929, n. 2072, essendo questa la manifestazione tradizionale e, di per sé, più significativa nelle commemorazioni patriottiche».

Col 1931 la festività del XX Settembre è abolita ed è introdotta quella dell'11 febbraio, anniversario della firma del Concordato fra l'Italia e il Vaticano.

Calendario dei protestanti attributioni degli evangelici

Le diverse confessioni protestanti, osala evangeliche, seguono il calendario gregoriano, anche per il computo della Pasqua e delle principali feste mobili. Ma siccome esse onorano la Vergine ed i Santi, senza però prestare loro culto alcuno di adorazione, escludono tutte le feste della Madonna e dei Santi. Invece festeggiano regolarmente il Natale di Cristo, la Domenica delle Palme, la Settimana Santa (commemorando particolarmente il venerdì santo), la Domenica di Pasqua, il giovedì della Ascensione e la Domenica di Pentecoste.

La Chiesa dei Valdesi (restati indipendenti dalla Chiesa Cattolica sino dalla sentenza, al suo fondatore contraria, emanata dal terzo Concilio di Laterano a Roma nell'anno 1179, e d'allora in poi vissuti nelle valli del Piemonte, da dove si sono ormai stabiliti nelle principali città della nostra Penisola), aggiunge alle suddette feste cristiane le due seguenti: il 17 febbraio, in commemorazione dell'Editto della emancipazione dei Valdesi per parte di Re Carlo Alberto addì 17 febbraio 1848, e il 15 agosto, dedicato a pubbliche imponenti commemorazioni storiche.

Le poche chiese protestanti di origine tedesca e svizzera stabilite in Italia, aggiungono invece le tre seguenti feste mobili: il giorno di Penitenza e Preghiera (Buss und Bettag) nel martedì dopo la prima domenica di Quaresima; la Festa delle

Messi (Erntefest) nella domenica che segue al 30 settembre, o il 30 settembre stesso, se questo cade in domenica; la festa della Riforma la domenica 30 ottobre, o la domenica successiva alla data del 30 ottobre.

I numerosi gruppi di chiese chiamate metodiste, battiste, dei fratelli, stabilitesi in Italia dopo la libertà civile promulgata negli anni 1860, 1866 e 1870 successivamente, celebrano tutte le grandi feste cristiane cui fa cenno il nostro primo alinea.

La statistica risultante dal censimento compiuto in Italia nel 1921 portava, su 139.000 persone di religione non cattolica, il numero dei residenti protestanti-evangelici nella patria nostra a 82.549. Ma è da tenere presente che di queste 82.549 persone, ben 31.625 sono stranieri.

Gli evangelici censiti rappresentano il 3 per mille delle persone di religione nota presenti nel Regno alla data del censimento. Il massimo degli evangelici si trova nel Piemonte, e, di tutte le città del Piemonte, il massimo si trova a Torino. Vi è poi un nucleo fortissimo di evangelici, quasi tutti appartenenti alla chiesa valdese, nell'ex-circondario di Pinerolo.

Calendario greco-russo

Alcune nazioni orientali seguono ancora il calendario giuliano, vale a dire non hanno accettato la riforma gregoriana, e perciò sono in ritardo di 13 giorni rispetto al calendario gregoriano. Questi 13 giorni risultano dal 10 giorni soppressi nel 1582, più i 3 giorni che secondo la regola gregoriana furono soppressi negli anni 1700, 1800 e 1900, anni che furono comuni nel calendario gregoriano e bisestili in quello giuliano.

Seguono il vecchio stile gli Armeni, i Georgiani, i Siriani non uniti, i Copti, gli Abissini cristiani, i Montenegro e i Romeni. La Bulgaria ha adottato recentemente il calendario gregoriano; la Serbia lo adottò nel 1919 in modo che il 19 gennaio 1919 fu detto il 1° febbraio 1919. Anche i Greci ed i Russi seguivano fino al 1923 il calendario giuliano; ma dal marzo di quell'anno la Grecia ha adottato quello gregoriano per le contingenze civili, mentre la chiesa greca nulla di nuovo ha ancora deciso.

Quanto alla Russia, essa ha pure adottato il calendario gregoriano; pare, però, che negli usi civili, accanto alla data gregoriana, venga ancora ricordata la giuliana.

Calendario giuliano

Nella sua forma attuale il computo giuliano risale al IV secolo dell'era volgare. L'anno è lunisolare ed i mesi, regolati

sul corso della luna, sono di 29 giorni o di 30. L'anno comune comprende 12 mesi e l'anno embolismico ne comprende 13: questa aggiunta di un mese complementare (detto Veadar) si fa 7 volte in ogni ciclo lunare di 19 anni. Così dopo 19 anni si ristabilisce l'accordo con l'anno solare.

L'anno comune può avere 353, 354 o 355 giorni, e l'anno embolismico ne può avere 383, 384 o 385, secondo che è deficiente, regolare o abbondante.

Qui non proverebbero posto le regole del computo cronologico degli Ebrei. Basterà dire che il principio dell'anno cade sempre nel giorno del novilunio più vicino all'equinozio di autunno, e che la Pasqua, fissata al 15 del mese di Nissan, precede di 163 giorni il primo dell'anno. Ma anche queste regole hanno le loro eccezioni.

Ogni giorno comincia dopo il tramonto del sole del giorno civile precedente, e particolarmente il sabato principia un'ora prima di notte (nel pomeriggio del venerdì) e termina la sera dopo a un'ora e un quarto di notte.

Calendario maomettano

Per espressa disposizione del Corano, l'anno dei Maomettani è puramente lunare. Esso è diviso in 12 mesi, alternativamente di 30 e di 29 giorni. L'ultimo mese (Duhigah) invece di 29 ne ha 30 per il volte nel corso di un ciclo di 30 anni. Così l'anno comune ha 354 giorni e l'anno intercalare ne ha 355.

L'era del calendario maomettano comincia col venerdì 16 luglio 622 d. C., e più esattamente con la sera di giovedì 15 luglio.

Calendari abissino (amarico) e copto

Il calendario abissino è usato nel rapporto civili in Abissinia e nel mondo abissino della nostra Colonia Eritrea, ed ha quindi per noi un'importanza ben maggiore del calendario copto, che usasi in una parte dell'Egitto (alto Egitto).

I due calendari sono identici, differenziano soltanto nell'era. Il calendario amarico colloca la nascita di Gesù, secondo i calcoli di Giulio Africano (storico della prima metà del terzo secolo), circa sette anni dopo delle convenzioni comuni (29 agosto 8 d. C. = primo giorno dell'anno 1 amarico). L'era del calendario copto, oggi usata, è quella dei martiri (di Diocleziano), cioè 29 agosto 284 d. C. = primo giorno dell'anno 1 copto. L'anno nei due calendari è diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno, a cui per tre anni di seguito si aggiungono 5 giorni (epagomeni), che diventano 6 nel

IL MONDO

Compagnia Anonima d'Assicurazioni a Premio Fisso contro l'Incendio, lo scoppio del Gas e del Fulmine, fondata nel 1864

Capitale Sociale Frs. 12.000.000 interamente versato

Direzione Generale PARIGI, Rue Laffitte, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14
AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

quarto anno. E' bisestile nel due calendari l'anno il cui numero diviso per 4 dà tre di resto. Il principio dell'anno è al 29 agosto, sempre contando giulianamente; se l'anno è bisestile, l'anno seguente comincia il 30. Attualmente, contando gregorianamente, l'anno nei due calendari comincia l'11 o il 12 settembre.

Nel ciclo del quattro anni ciascuno di essi nel calendario amaro prende il nome da uno dei quattro evangelisti, con questo ordine: Giovanni, Matteo, Marco e Luca (l'anno bisestile).

Nelle colonie italiane è usato il calendario abissino (amarico) nell'Eritrea e il maomettano in Libia e in Somalia.

Anno 1934 - Calendario della chiesa greco-russa

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO (nuovo stile)	DATA NEL CALENDARIO GIULIANO (vecchio stile)	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI (in data vecchio stile)
1934-35	1933-34	
7 gennaio	25 dicembre	Natale
14 »	1 gennaio	Capo d'anno
19 »	6 »	Epifania
4 febbraio	22 »	Settuagesima
15 »	2 febbraio	Purificazione
5 aprile	23 marzo	Giovedì Santo
6 »	26 »	Pasqua
17 maggio	4 maggio	Ascensione
27 »	14 »	Pentecoste
3 giugno	21 »	SS. Trinità
10 agosto	6 agosto	Transfigurazione
28 »	15 »	Assunzione
21 settembre	8 settembre	Natività di Maria Vergine
4 dicembre	21 novembre	Presentazione di Maria Vergine al tempio
18 »	3 dicembre	Avvento
7 gennaio	25 »	Natale

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo.

Anno 1934 - Calendario dei protestanti altrimenti detti evangelici

DATA	DENOMINAZIONE DELLE FESTE	DATA	FESTE STORICHE SPECIALI DEI VALDESI
1 gennaio	Capo d'anno	17 febbraio	Commemorazione dell'emancipaz. civile e relig. (1849)
6 »	Epifania	15 agosto	Grandi adunanze pubbliche di commemoraz. storiche
25 marzo	<i>Domenica delle Palme</i>		
30 »	<i>Venerdì Santo</i>		
1 aprile	<i>Pasqua di Resurrezione</i>		
10 maggio	<i>Ascensione di Gesù Cristo</i>		
20 »	<i>Pentecoste</i>		
		DATA	FESTE SPECIALI DEI PROTESTANTI ESTERI
		21 febbraio	<i>Giorno di penitenza e di preghiera (Buus-und-Betttag)</i>
		30 settembre	<i>Festa delle messi (Erntefest)</i>
		4 novembre	<i>Festa della Riforma</i>

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo.

FACO IL MIGLIOR
CAFFÈ OLANDESE

Anno 1934 - Calendario maomettano e sua concordanza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO MAOMETTANO	FESTE PRINCIPALI
1934	1352	
1 gennaio	15 Ramadan	Rivelazione del Corano
13 »	27 »	Grande Beiram
17 »	1 Schoual	Vittoria di Monte Obad
2 febbraio	17 »	Scissione della Luna
6 »	21 »	Piccolo Beiram
26 marzo	10 Dul-higga	Delegazione del califfato da Maometto ad Ali
3 aprile	19 »	Festa della Pace
5 »	23 »	
	1353	
10 »	1 Muharram	Capo d'anno
25 »	10 »	Al-Aschour = rigorosissimo digiuno
25 giugno	19 Rabi I	Nascita del Profeta
31 agosto	20 Gumada I	Presi di Costantinopoli
24 ottobre	15 Regah	Concezione del Profeta
5 novembre	27 »	Ascensione del Profeta
23 »	15 Saban	Epurazione
8 dicembre	1 Ramadan	Mese di digiuno

Anno 1934 - Calendario abissino (amarico) e copto

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO ABISSINO	DATA NEL CALENDARIO COPTO	FESTE PRINCIPALI
1934	1936 C	1650 C	
1 gennaio	23 Tahsos	23 Kybak	Lindat (Natale abissino) = 29 Tahsas = 7 gennaio 1934 gregoriano.
9 »	1 Ter	1 Tubeh	Epifania = 11 Ter = 19 gennaio 1934 gregoriano.
8 febbraio	1 Yabatt	1 Amschir	Domenica delle Palme = 23 Barmahat = 1 aprile 1934 gregoriano = 19 marzo giuliano.
10 marzo	1 Magabbt	1 Barmahat	Pasqua (metodo giuliano) (Fasika) = 30 Barmahat = 8 aprile gregoriano = 26 marzo giuliano.
9 aprile	1 Miyazyà	1 Barmudeh	Ascensione (Ergat) = 9 Beschmes = 17 maggio gregoriano = 4 maggio giuliano.
9 maggio	1 Genbot	1 Beschues	Pentecoste (Paracletos) = 19 Beschmes = 27 maggio 1934 gregoriano = 14 maggio giuliano.
8 giugno	1 Sanè	1 Bauneh	I Copti hanno sette grandi feste: Natale, Gtas (Battesimo al Giordano), Annunciazione, Domenica delle Palme, Pasqua, Ascensione e Pentecoste.
8 luglio	1 Harabè	1 Ebib	
7 agosto	1 Nahabè	1 Misra	
6 settembre	I Paguemen	I Ejam-e-nest	
7 »	II »	II »	
8 »	III »	III »	
9 »	IV »	IV »	
10 »	V »	V »	
	1927 C	1651 C	
11 settembre	1 Maskaram	1 Tut	
11 ottobre	1 Teqemi	1 Bobeh	
10 novembre	1 Hédar	1 Hatur	
10 dicembre	1 Tahsas	1 Hyhak	

B = bisestile; C = comune. Paguemen (amarico) = Ejam-e-nest (copto) = epagomeni

CAPPUCCINO
LA MIGLIOR CICORIA

Anno 1934 - Calendario giudaico e sua corrispondenza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO GIUDAICO	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI (oltre tutti i sabati)
1934	5694	
1 gennaio	14 Têbet	Purim
1 marzo	14 Vêadar	Pasqua = <i>Pesah</i>
31 »	15 Nissan	Pentecoste = <i>Sciaout</i>
20 maggio	6 Sivan	Digiuno di Tamouz
1 luglio	18 Tamouz	
	5695	
10 settembre	1 Tisri	Capo d'anno = <i>Rosc-Asciana</i>
19 »	10 »	Espiazione = <i>Kipur</i>
24 »	15 »	Festa delle capanne = <i>Succot</i>
25 »	16 »	» » » »
30 »	21 »	Festa dei ramoscelli = <i>Hosana Rabba</i>
1 ottobre	22 »	Preci per la pioggia
8 »	23 »	Allegrezza della Legge
2 dicembre	25 Kislev	Purificazione del Tempio

L'anno 5694 è comune, incomincia il 31 settembre 1933 e finisce il 9 settembre 1934
L'anno 5695 è embolismico e incomincia il 10 settembre 1934

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società Anonima per Azioni - Capitale sociale

L. 15.000.000 interamente versati

« LE ASSICURAZIONI D'ITALIA » sono collegate con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

« LE ASSICURAZIONI D'ITALIA » assicurano contro i danni dell'incendio, delle disgrazie accidentali e responsabilità civili della grandine, dei trasporti, dei furti e dell'aviazione.

Agenzie Generali in tutte le città capoluogo di Provincia

Agenzie locali in tutti i Comuni del Regno

DIREZIONE GENERALE - ROMA - Via San Basilio, 14

TEMPI LEGALI DEI PRINCIPALI STATI DEL MONDO

1. Dipendenti dal meridiano di Greenwich (fusi e mezzi fusi)

TEMPO LEGALE A MEZZOGIORNO DI GREENWICH	NUMERO D'ORDINE DEI FUSI	DENOMINAZIONE DEL TEMPO LEGALE	STATI
0 ^h 30 ^m	(XII)	—	Samoa (I. Tutuila). —
1 ^h 30	(XIII)	—	Hawai (Sandwich). —
3 ^h 0	(XIV)	—	Alaska, Yukon. —
4 ^h 0	XV	Pacifico	Giamaica, W. Labrador, Quebec, Ontario
5 ^h 0	XVII	Montagne	Columbia Inglese, S. U. Pacifico.
6 ^h 0	XVIII	Centrale	Zone montane Canada e S. U.
7 ^h 0	XIX	Orientale	Honduras, zone centrali Canada e S. U. fino a 81° 30' W. Gr., N. Brunswick, zone Est S. U., Panama, Perù, Cile. Venezuela.
7 ^h 30	—	—	Prov. marit. Canada, N. Scozia, Porto Rico
8 ^h 0	XX	Atlantico	(S. U.), Guiana Inglese, Granada, le isole Leeward, Rep. Argentina, Uruguay.
9 ^h 0	XXI	—	Brasile orientale (Rio Janeiro). (Il Brasile dal 1° gennaio 1914 conta 4 fusi, cioè: 7 h, 8 h, 9 h, 10 h) (1).
10 ^h 0	XXII	—	Azzorre e isole Capo Verde.
11 ^h 0	XXIII	—	Isole, Madera, Guinea Portoghese e Sier- ra Leona
12 ^h 0	XXIV	T. di Greenwich	Francia con l'Algeria, il Belgio, l'Inghil- terra, la Scozia, la Spagna, Gibilterra, il Portogallo e le isole Farøer.
12 ^h 30	—	—	Protettorato Inglese Niger.
13 ^h 0	I	Europa Centrale (in Italia: I. Etna)	Svizzera, Malta, Congo, Svezia, Danimarca Italia (Libia compresa), Austria, Ungheria, Turchia W., Germania, Ceco-Slovacchia, S. W. Africa ex tedesca, G. D. Lussem- burgo, Norvegia, Soria e Tunisia.
14 ^h 0	II	Europa orientale	Africa E. Portoghese, Natal, Transvaal, Co- lonia del Capo, Egitto, Turchia E., Bulga- ria, Romania, Polonia, Finlandia e Grecia.
14 ^h 30	—	—	Africa E. ex tedesca
15 ^h 0	III	—	Colonie Italiane Eritrea, Somalia, Somalia francese e Madagascar.
16 ^h 0	IV	—	Maurizio e Seychelles.
17 ^h 30	(V)	—	—
18 ^h 0	(VI)	Indiano	India e Ceylan. —
18 ^h 30	—	—	Birmania.
19 ^h 0	VII	Coste cinesi mer	Possessi dello Stretto (Malacca), Coccinchina, Annam, Tonchino, Siam.
20 ^h 0	VIII	Coste cinesi or.	Hong Kong, W. Australia, N. Borneo In- glese, Labuan, Cina (coste est), Formosa, Filippine, Pescadores, Macao e Timor (portoghese)
21 ^h 0	IX	Giappone	Giappone, Corea.
22 ^h 0	X	Australia	Sud Australia, Guam.
23 ^h 0	(XI)	—	Nuova Galles del Sud, Queensland, Tasma- nia e Victoria.
23 ^h 30	—	—	Nuova Zelanda. —

(1) Cfr. Legge della Rep. Bras. del 18 giugno 1913.

II. Non dipendenti dal meridiano di Greenwich

STATI O REGIONI	MERIDIANO	TEMPO LEGALE A MEZZODI DI GREENWICH	STATI O REGIONI	MERIDIANO	TEMPO LEGALE A MEZZODI DI GREENWICH
Giava	Madura	19 ^h 19 ^m 0 ^s	Equatore	Quito	8 ^h 45 ^m 53 ^s
Russia	Pulkowo	14 1 19	Cuba	Avana	6 30 26
Olanda	Amsterdam	12 19 32	Costa Rica	S. José	6 24 20
Irlanda	Dubliano	11 34 39	Nicaragua	Managua	6 14 56
Terranova	S. Giovanni	8 29 17 ?	Salvador	S. Salvador	6 2 48
Bolivia	La Paz	7 27	Messico	Messico (Chil.)	5 23 23
Colombia	Bogotá	7 3 6			

Principali dati relativi ai corpi del sistema solare

ASTRO	DISTANZA DAL SOLE		PERIODO SIDERALE		DIAMETRO		MASSA (Terra = 1)	DENSITÀ (Acqua = 1)	VOLUME (Terra = 1)	GRAVITÀ (Terra = 1)	ROTAZIONE	SATELLITI
	IN MILIONI DI KM.	IN UNITÀ TERRA-SOLE	IN GIORNI MEDE	IN ANNI	IN KM.	IN UNITÀ DIAMETRO TERRA						
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Mercurio .	58	0,39	88	0,24	4700	0,37	0,06	6	0,065	0,41	88 di	—
Venere .	107	0,72	225	0,62	12300	0,97	0,82	5	0,88	0,88	225 di	—
Terra .	150	1, —	365	1, —	12756	1, —	1, —	5,51	1, —	1, —	23 h 56 m	1
Marte .	227	1,52	687	1,88	6900	0,54	0,11	3,9	0,151	0,37	24 h 37 m	2
Giove .	774	5,20	4333	11,86	142100	11,14	318,4	1,35	1314	2,53	9 h 55 m	10
Saturno .	1428	9,55	10759	29,46	119900	9,40	95,2	0,7	765	1,06	10 h 14 m	9
Uranio .	2873	19,22	30686	84,02	51000	4, —	14,6	1,22	59	0,92	—	4
Nettuno .	4501	30,11	60188	164,79	54800	4,30	17,3	1,11	79	0,95	—	1
Piutone .	6000	39,6	—	248,9	—	—	—	—	—	—	—	—
Sole .	—	—	—	—	1391000	109,05	833000	1,40	1301100	27,9	25 di 8 h	—
Luna .	—	—	27	0,073	3470	0,27	0,0193	3,3	0,02	0,17	27 di 8 h	—

Il nostro sistema solare

È così chiamato il sistema celeste composto del Sole, della Terra, dei pianeti e di tutti gli altri corpi che circolano attorno al Sole (comete, stelle cadenti, ecc.). Il quadro annesso dà per i principali componenti del sistema solare i dati più importanti.

Nella prima colonna è scritto il nome dell'astro.

Nella seconda vi è la distanza dal Sole espressa in milioni di chilometri.

Nella terza trovasi la distanza espressa invece assumendo come unità la distanza media della Terra dal Sole; tale unità è dunque di 150 milioni di chilometri. Così leggendo che Giove dista in media dal Sole di 5,20, devonsi intendere che esso ne dista per più che cinque volte i 150 milioni di chilometri anzidetti.

Nella quarta colonna intestata « periodo siderale » è dato il tempo, in giorni, che ciascun astro impiega a fare una rivoluzione completa attorno al Sole; nella colonna quinta lo stesso dato è espresso in anni. Così leggasi che Nettuno, a fare un giro completo attorno al Sole, impiega ben più che 84 mila giorni, ossia quasi 230 anni.

Le colonne sesta e settima danno il dia-

metro dell'astro espresso in chilometri, oppure in unità pari al diametro della Terra. Così Saturno risulta avere un diametro di ben quasi 120 mila chilometri, ossia quasi nove volte e mezzo quello della Terra.

Le colonne ottava, nona, decima ed undicesima danno rispettivamente la massa, la densità, il volume e la gravità, se si assumono come unitari i corrispondenti valori per la Terra, quello concernente la densità essendo invece relativo all'acqua. Così per Saturno si trova che ha una massa 95 volte quella della Terra, una densità minore dell'acqua (solo i sette decimi), un volume 765 volte quello della Terra ed una gravità pressoché identica a quella terrestre (1,06). Quest'ultimo dato va interpretato nel senso che un corpo alla superficie di Saturno peserebbe solo un pochino di più che alla superficie terrestre, mentre alla superficie di Mercurio e di Marte peserebbe meno della metà (0,41; 0,37).

Le ultime due colonne danno rispettivamente la durata di una rotazione del corpo su se stesso ed il numero dei satelliti che esso trattiene a sé vincolati.

Così Saturno fa una rotazione sul suo asse in dieci ore e 14 minuti ed ha ben dieci satelliti, oltre l'anello che lo circonda maestosamente solo fra tutti i pianeti.

NOTE ALLE EFFEMERIDI SEGUENTI

Nelle pagine che seguono sono dati gli elementi più importanti relativi al Sole ed alla Luna, ed in più le cartine dell'aspetto notturno del cielo. Basterà in proposito tener presente quanto segue:

Crepuscoli. — Il crepuscolo *astronomico* comincia, o finisce, quando diventa percepibile, o cessa di esserlo, l'illuminazione solare nell'atmosfera. Ciò avviene, secondo antiche osservazioni, quando il Sole raggiunge la profondità di 18 gradi sotto l'orizzonte.

Molto più breve è il crepuscolo *civile*, del quale il principio e la fine corrispondono al momento in cui al mattino si comincia a vederli chiaro nelle abitazioni, e bisogna accendere i lumi alla sera; fatta astrazione, ben inteso, dalle condizioni variabili dell'atmosfera. Si ammette che al principio del crepuscolo civile scompaiono, al mattino, le stelle di prima grandezza situate verso occidente, e reciprocamente che alla fine del medesimo crepuscolo, la sera, diventano visibili le stelle di prima grandezza situate verso oriente. Secondo le osservazioni di Lambert, ciò succede quando il Sole si trova a 6 gradi e mezzo sotto l'orizzonte.

Età della Luna. — Si chiama *età della Luna*, a una data epoca, il tempo trascorso dall'ultimo novilunio precedente fino a quell'epoca, e questa età si suol dare in giorni interi, senza frazioni. Nella nostra effemeride abbiamo seguito la regola di contare uno il giorno del novilunio vero, se questo avviene prima del mezzodì medio (in tempo dell'Etna), ma nel caso contrario è il giorno seguente quello che si indica come primo giorno della lunazione.

L'aspetto notturno del cielo

Nelle pagine seguenti il lettore troverà, mese per mese, delle cartine celesti ove in modo sommario venne disegnato l'aspetto del firmamento per un osservatore che abbia rivolto il suo sguardo verso il punto nord dell'orizzonte nel primo caso (cartina superiore) e verso il punto sud dell'orizzonte nel secondo caso (cartina inferiore).

In tutte le cartine le stelle principali sono indicate con numeri, mentre qui diamo l'elenco delle stelle principali corrispondenti ai numeri segnati sulle cartine celesti.

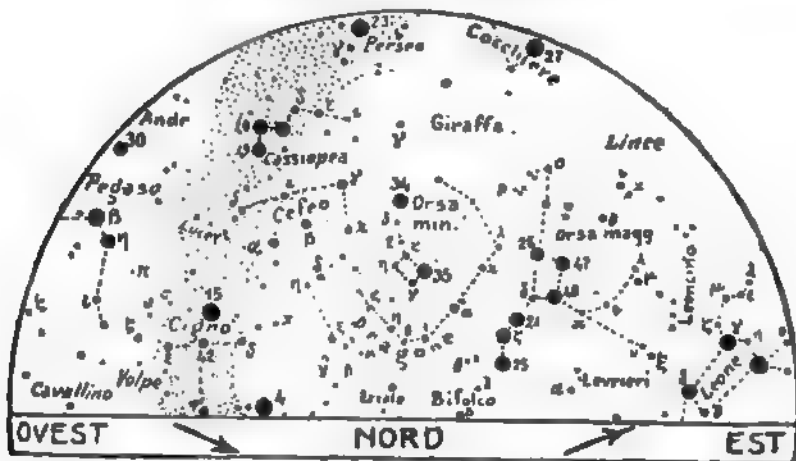
N.	NOME	GRAN- DEZZA	CULMINAZIONE A MEZZANOTTE	N.	NOME	GRAN- DEZZA	CULMINAZIONE A MEZZANOTTE
1	Sirio (d.)	— 1,4	2 gennaio	27	Menkalnan (d.)	+ 2,0	30 dicembre
2	Capra (d.)	+ 0,1	9 dicembre	28	Aibena	+ 2,0	30 dicembre
3	Arturo	+ 0,2	25 aprile	29	Mursim	+ 2,0	30 dicembre
4	Vega	+ 0,3	20 giugno	30	Sirrah (d.)	+ 2,1	22 settembre
5	Rigel	+ 0,3	9 dicembre	31	Hamal	+ 2,1	22 ottobre
6	Procione (d.)	+ 0,5	15 gennaio	32	Alphard	+ 2,1	12 febbraio
7	Betelgeuse	+ 0,9	19 dicembre	33	Kaus Austrum	+ 2,1	26 giugno
8	Altair	+ 0,9	19 luglio	34	Polare (d.)	+ 2,2	14 ottobre
9	Aldebaran	+ 1,0	29 novembre	35	Kochab	+ 2,2	5 maggio
10	Spica (d.)	+ 1,1	12 aprile	36	Mirach	+ 2,2	7 ottobre
11	Antares	+ 1,2	28 maggio	37	Denebola	+ 2,2	19 marzo
12	Polluce	+ 1,2	16 gennaio	38	Rasalhague	+ 2,2	14 giugno
13	Regolo	+ 1,3	22 febbraio	39	Diphda	+ 2,2	1 ottobre
14	Fomalhaut	+ 1,3	4 settembre	40	Schedir	+ 2,2	30 settembre
15	Deneb	+ 1,4	1 agosto	41	Tsilh	+ 2,3	4 ottobre
16	Adhara	+ 1,5	5 gennaio	42	Sadr	+ 2,3	27 luglio
17	Bellatrix	+ 1,7	11 dicembre	43	Gemma	+ 2,3	15 maggio
18	El Nath	+ 1,8	11 dicembre	44	Mintakah (d.)	+ 2,3	13 dicembre
19	Alnitam	+ 1,8	14 dicembre	45	Nunki	+ 2,3	4 luglio
20	Castore (d.)	+ 1,9	14 gennaio	46	Algol (d.)	(1)	8 novembre
21	Alnitak (d.)	+ 1,9	15 dicembre	47	Nerak	+ 2,4	8 marzo
22	Wesen	+ 1,9	8 gennaio	48	Phaed	+ 2,4	30 marzo
23	Mirfak	+ 1,9	10 novembre	49	Caph	+ 2,4	22 settembre
24	Alloth	+ 1,9	4 aprile	50	Zos	+ 2,6	17 agosto
25	Alkaid	+ 1,9	12 aprile	51	Mira	(2)	25 ottobre
26	Dubbe	+ 2,0	7 marzo				

L'abbreviatura (d.) significa che la stella è doppia.

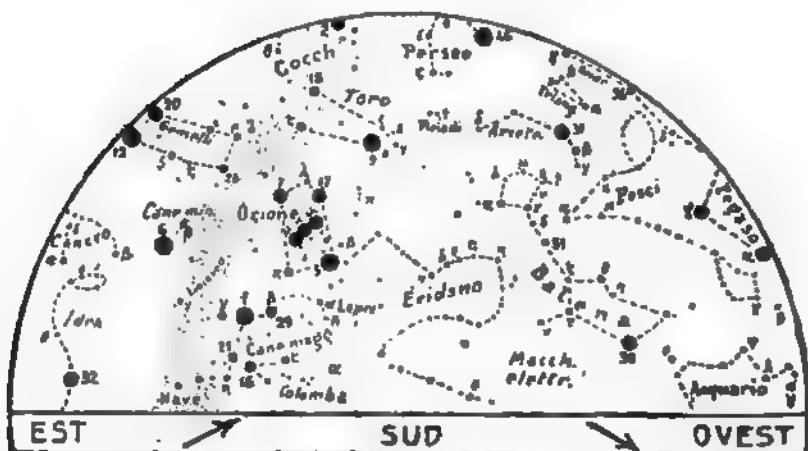
(1) Variabile da 2,3 a 3,5.

(2) Variabile da 2,9 a 3,5.

IL CIELO DI GENNAIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21
ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

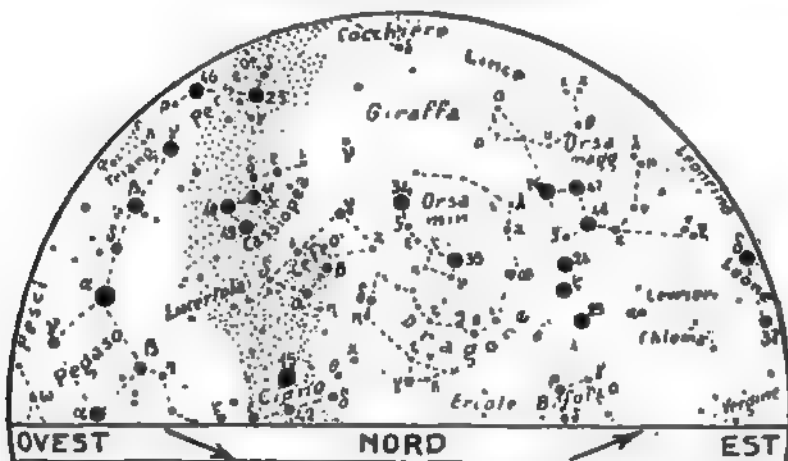
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni

GENNAIO 1934

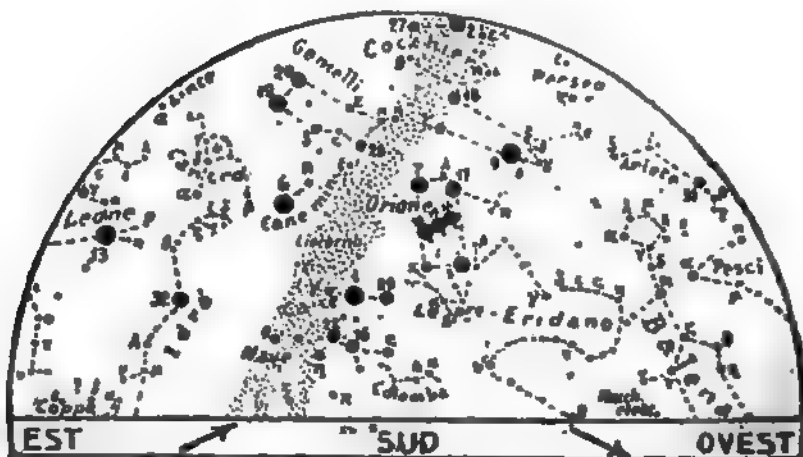
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
L	1	8 5	12 26 42	16 49	17 16	0 33	8 43	16	1
M	2	■ 5	12 27 10	16 50	18 22	1 22	9 15	17	2
M	3	8 5	12 27 38	16 51	19 28	2 9	9 42	18	3
G	4	■ 5	12 28 5	16 52	20 34	2 53	10 4	19	4
V	5	8 5	12 28 32	16 53	21 41	3 35	10 22	20	5
S	6	8 5	12 28 59	16 54	22 47	4 16	10 39	21	6
D	7	■ 5	12 29 25	16 55	23 55	4 58	10 57	22	7
L	8	■ 5	12 29 51	16 56	— —	5 41	11 14	23	8
M	9	8 4	12 30 16	16 57	1 7	6 26	11 35	24	9
M	10	8 4	12 30 41	16 58	2 21	7 16	12 1	25	10
G	11	8 4	12 31 6	16 59	3 40	8 11	12 34	26	11
V	12	8 3	12 31 30	17 0	5 1	9 11	13 18	27	12
S	13	8 3	12 31 53	17 2	6 16	10 17	14 19	28	13
D	14	8 2	12 32 13	17 3	7 19	11 24	15 34	29	14
L	15	■ 2	12 32 37	17 5	8 8	12 29	16 58	30	15
M	16	■ 1	12 32 58	17 6	8 45	13 30	18 25	1	16
M	17	■ 0	12 33 19	17 7	9 14	14 25	19 48	2	17
G	18	■ 0	12 33 39	17 9	9 36	15 16	21 8	3	18
V	19	7 59	12 33 58	17 10	9 57	16 3	22 23	4	19
S	20	7 58	12 34 16	17 11	10 16	16 49	23 36	5	20
D	21	7 57	12 34 33	17 12	10 35	17 34	— —	6	21
L	22	7 57	12 34 50	17 14	10 57	18 20	0 48	7	22
M	23	7 56	12 35 6	17 15	11 22	19 7	1 57	8	23
M	24	7 55	12 35 21	17 16	11 51	19 56	3 5	9	24
G	25	7 54	12 35 35	17 18	12 28	20 46	4 11	10	25
V	26	7 53	12 35 49	17 19	13 13	21 37	5 10	11	26
S	27	7 52	12 36 2	17 21	14 6	22 28	6 2	12	27
D	28	7 51	12 36 14	17 22	15 6	23 18	6 43	13	28
L	29	7 50	12 36 25	17 24	16 11	— —	7 16	14	29
M	30	7 49	12 36 35	17 25	17 19	0 5	7 46	15	30
M	31	7 48	12 36 45	17 26	18 25	0 51	8 9	16	31

1 Gennaio:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano							1 ^a 49"
31	»	»	»	»	»	»	»	1 44
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 39
31	»	»	»	»	»	»	»	0 36

IL CIELO DI FEBBRAIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

FEBBRAIO 1934

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Panaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	h.	
G	1	7 47	12 36 54	17 28	19 33	1 34	8 29	17	1
V	2	7 45	12 37 1	17 29	20 39	2 16	8 46	18	2
S	3	7 44	12 37 8	17 31	21 46	2 58	9 4	19	3
D	4	7 43	12 37 14	17 32	22 56	3 40	9 22	20	4
L	5	7 42	12 37 20	17 34	—	4 24	9 40	21	5
M	6	7 40	12 37 25	17 35	0 9	5 11	10 4	22	6
M	7	7 39	12 37 29	17 37	1 23	6 2	10 32	23	7
G	8	7 38	12 37 32	17 38	2 40	6 58	11 10	24	8
V	9	7 36	12 37 34	17 39	3 56	7 59	12 1	25	9
S	10	7 35	12 37 35	17 41	5 3	9 3	13 7	26	10
D	11	7 33	12 37 36	17 42	5 56	10 8	14 25	27	11
L	12	7 32	12 37 36	17 44	6 38	11 10	15 51	28	12
M	13	7 30	12 37 35	17 45	7 11	12 7	17 15	29	13
M	14	7 29	12 37 34	17 47	7 37	13 1	18 37	1	14
G	15	7 27	12 37 32	17 48	7 58	13 51	19 57	2	15
V	16	7 26	12 37 29	17 50	8 18	14 38	21 12	3	16
S	17	7 24	12 37 25	17 51	8 39	15 25	22 27	4	17
D	18	7 23	12 37 20	17 53	8 59	16 12	23 40	5	18
L	19	7 21	12 37 15	17 54	9 23	17 0	—	6	19
M	20	7 20	12 37 9	17 56	9 50	17 49	0 51	7	20
M	21	7 18	12 37 3	17 57	10 25	18 40	1 58	8	21
G	22	7 16	12 36 56	17 58	11 8	19 31	3 2	9	22
V	23	7 15	12 36 48	18 0	11 58	20 22	3 56	10	23
S	24	7 13	12 36 39	18 1	12 56	21 12	4 42	11	24
D	25	7 11	12 36 30	18 3	14 0	22 1	5 19	12	25
L	26	7 9	12 36 21	18 4	15 7	22 47	5 49	13	26
M	27	7 8	12 36 11	18 6	16 14	23 31	6 13	14	27
M	28	7 6	12 36 0	18 7	17 21	—	6 35	15	28

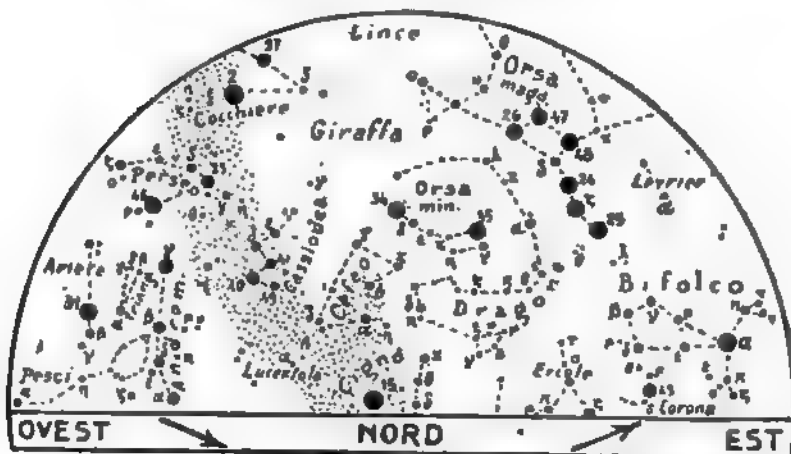
1 Febbraio: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^a 44"

28 » » » » » » » 1 40

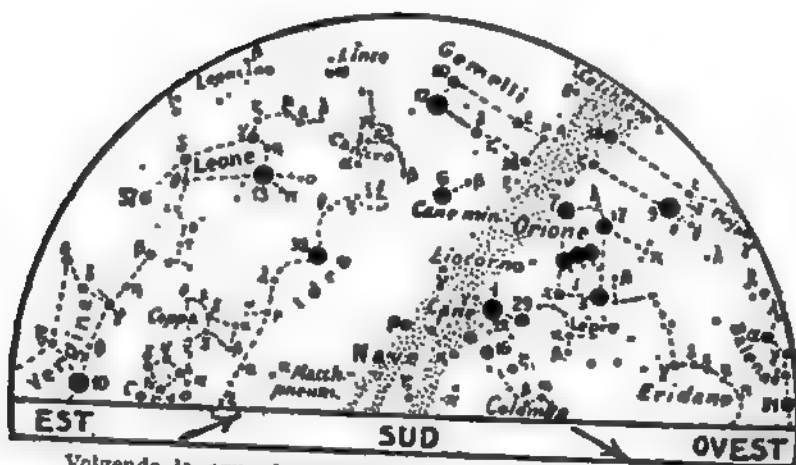
1 » » » » civile » » » 0 36

28 » » » » » » » 0 34

IL CIELO DI MARZO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

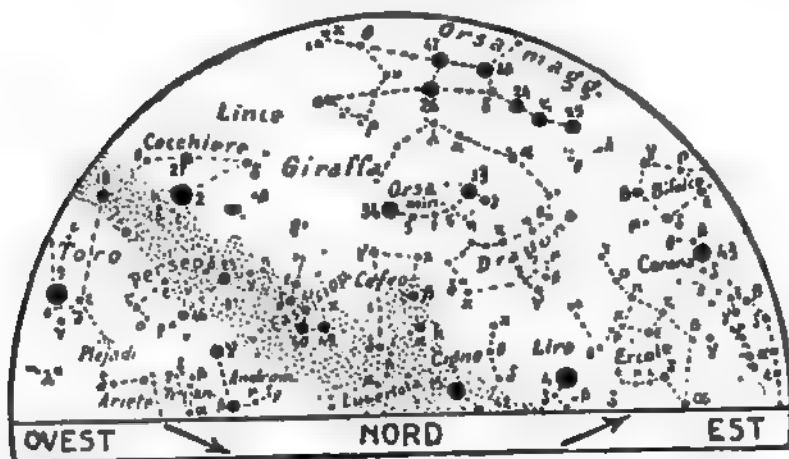
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

MARZO 1934

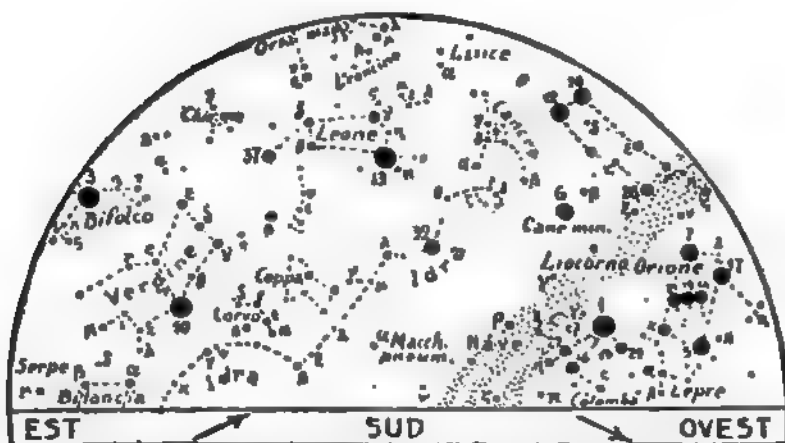
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Panaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Calcol- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	h.	
G	1	7 4	12 35 48	18 8	18 29	0 14	6 52	16	1
V	2	7 2	12 35 36	18 9	19 36	0 56	7 10	17	2
S	3	7 1	12 35 24	18 11	20 46	1 38	7 28	18	3
D	4	6 59	12 35 11	18 12	21 59	2 22	7 47	19	4
L	5	6 57	12 34 58	18 14	23 13	3 9	8 9	20	5
M	6	6 55	12 34 44	18 15	— —	3 59	8 36	21	6
M	7	6 53	12 34 30	18 16	0 29	4 53	9 10	22	7
G	8	6 52	12 34 15	18 18	1 45	5 52	9 56	23	8
V	9	6 50	12 34 0	18 19	2 53	6 53	10 55	24	9
S	10	6 48	12 33 45	18 20	3 50	7 55	12 6	25	10
D	11	6 46	12 33 30	18 22	4 34	8 56	13 26	26	11
L	12	6 44	12 33 14	18 23	5 9	9 53	14 49	27	12
M	13	6 42	12 32 58	18 24	5 37	10 47	16 10	28	13
M	14	6 40	12 32 42	18 26	5 59	11 38	17 30	29	14
G	15	6 38	12 32 25	18 27	6 20	12 26	18 46	30	15
V	16	6 36	12 32 8	18 28	6 40	13 14	20 1	1	16
S	17	6 35	12 31 51	18 30	7 1	14 1	21 17	2	17
D	18	6 33	12 31 34	18 31	7 24	14 49	22 30	3	18
L	19	6 31	12 31 16	18 32	7 51	15 39	23 40	4	19
M	20	6 29	12 30 58	18 34	8 22	16 30	— —	5	20
M	21	6 27	12 30 40	18 35	9 2	17 22	0 47	6	21
G	22	6 25	12 30 22	18 36	9 50	18 14	1 46	7	22
V	23	6 23	12 30 4	18 38	10 46	19 5	2 36	8	23
S	24	6 21	12 29 46	18 39	11 47	19 54	3 16	9	24
D	25	6 19	12 29 27	18 40	12 53	20 40	3 49	10	25
L	26	6 17	12 29 9	18 41	13 59	21 25	4 16	11	26
M	27	6 16	12 28 51	18 43	15 6	22 9	4 38	12	27
M	28	6 14	12 28 32	18 44	16 14	22 51	4 57	13	28
G	29	6 12	12 28 14	18 45	17 22	23 34	5 15	14	29
V	30	6 10	12 27 56	18 47	18 31	— —	5 34	15	30
S	31	6 8	12 27 37	18 48	19 44	0 18	5 53	16	31

1	Marzo:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano						1 ^h 39"
31	"	"	"	"	"	"	"	1 44
1	"	"	"	"	civile	"	"	0 34
31	"	"	"	"	"	"	"	0 34

IL CIELO DI APRILE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 44, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

APRILE 1934

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
D	1	6 6	12 27 19	18 49	20 59	1 4	6 13	17	1
L	2	6 4	12 27 1	18 50	22 17	1 54	6 39	18	2
M	3	6 2	12 26 43	18 52	23 33	2 48	7 12	19	3
M	4	6 0	12 26 25	18 53	— —	3 46	7 54	20	4
G	5	5 58	12 26 7	18 51	0 45	4 47	8 50	21	5
V	6	5 57	12 25 50	18 56	1 44	5 49	9 57	22	6
S	7	5 55	12 25 33	18 57	2 32	6 50	11 13	23	7
D	8	5 53	12 25 16	18 58	3 9	7 47	12 34	24	8
L	9	5 51	12 24 59	18 59	3 39	8 40	13 53	25	9
M	10	5 50	12 24 42	18 1	4 3	9 30	15 10	26	10
M	11	5 48	12 24 26	19 2	4 24	10 18	16 26	27	11
G	12	5 46	12 24 10	19 3	4 44	11 5	17 40	28	12
V	13	5 44	12 23 55	19 5	5 3	11 52	18 55	29	13
S	14	5 42	12 23 40	19 6	5 25	12 39	20 8	1	14
D	15	5 40	12 23 25	19 7	5 51	13 29	21 20	2	15
L	16	5 39	12 23 10	19 9	6 20	14 20	22 29	3	16
M	17	5 37	12 22 56	19 10	6 57	15 12	23 33	4	17
M	18	5 35	12 22 42	19 11	7 42	16 4	— —	5	18
G	19	5 33	12 22 28	19 12	8 35	16 56	0 28	6	19
V	20	5 32	12 22 15	19 14	9 34	17 46	1 11	7	20
S	21	5 30	12 22 2	19 15	10 38	18 33	1 47	8	21
D	22	5 28	12 21 50	19 16	11 44	19 19	2 16	9	22
L	23	5 26	12 21 38	19 17	12 50	20 2	2 40	10	23
M	24	5 25	12 21 26	19 19	13 55	20 41	3 1	11	24
M	25	5 23	12 21 15	19 20	15 4	21 27	3 19	12	25
G	26	5 22	12 21 5	19 21	16 12	22 10	3 37	13	26
V	27	5 20	12 20 55	19 22	17 23	22 55	3 57	14	27
S	28	5 19	12 20 45	19 24	18 39	23 44	4 15	15	28
D	29	5 17	12 20 36	19 25	19 57	— —	4 40	16	29
L	30	5 15	12 20 28	19 26	21 15	0 38	5 11	17	30

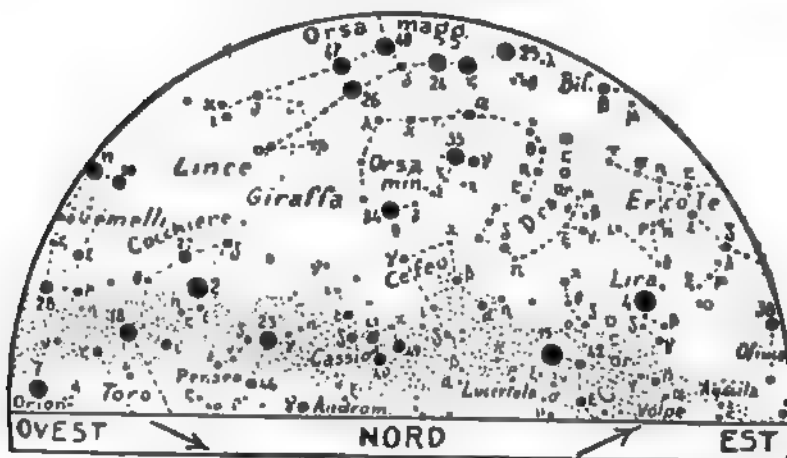
1 Aprile: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 44^m

30 » » » » » » 1 59

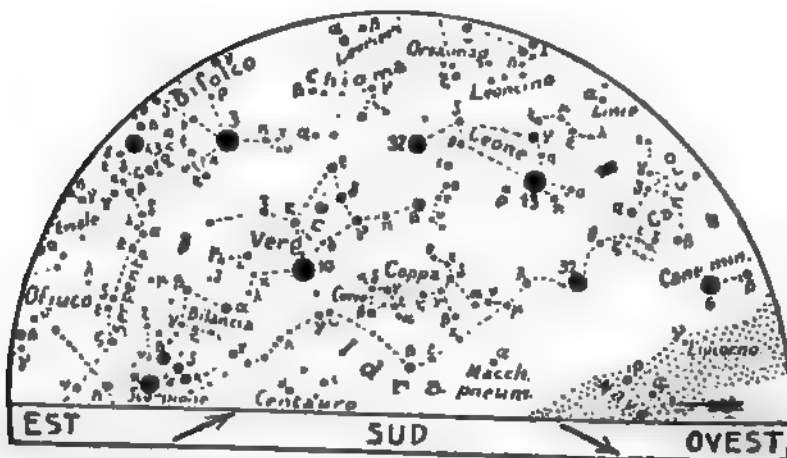
1 » » » » civile » » 0 34

30 » » » » » » 0 37

IL CIELO DI MAGGIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno vero le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

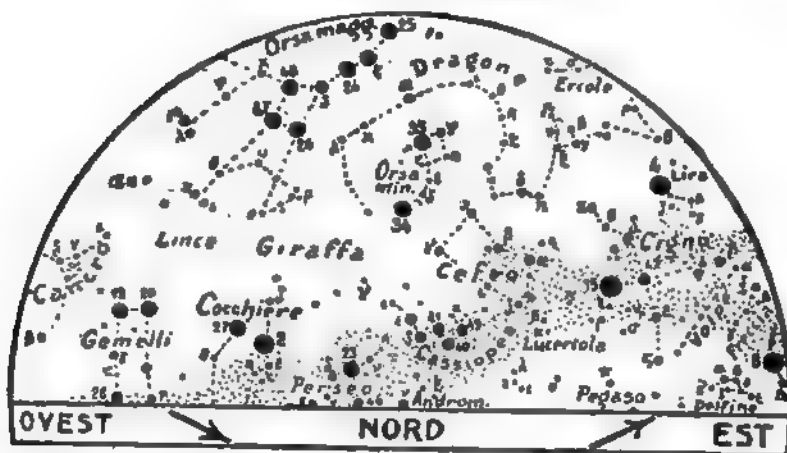
N.B - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

M A G G I O 1934

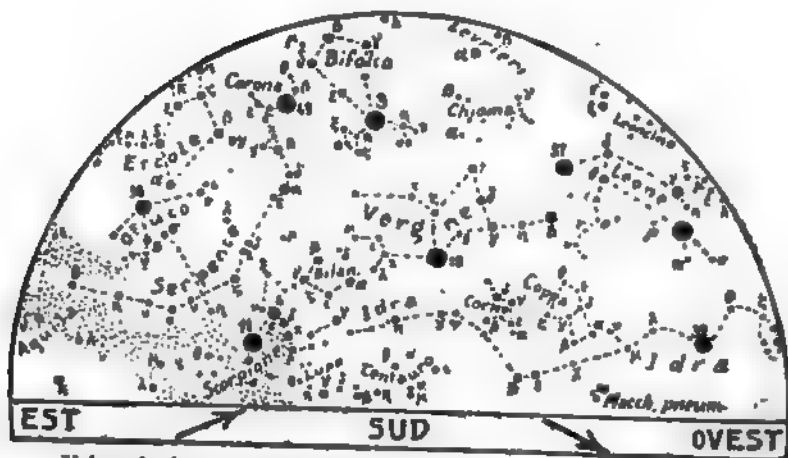
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	■ 14	12 20 20	19 27	22 32	1 36	5 50	16	1
M	2	■ 13	12 20 12	19 29	23 38	2 38	6 42	19	2
G	3	■ 11	12 20 5	19 30	—	3 41	7 48	20	3
V	4	■ 9	12 19 59	19 31	0 30	4 44	9 3	21	4
S	5	■ 8	12 19 53	19 33	1 11	5 43	10 24	22	5
D	6	■ 6	12 19 48	19 34	1 42	6 37	11 43	23	6
L	7	■ 5	12 19 43	19 35	2 8	7 28	13 0	24	7
M	8	■ 4	12 19 39	19 36	2 29	8 15	14 15	25	8
M	9	■ 2	12 19 36	19 37	2 49	9 1	15 28	26	9
G	10	■ 1	12 19 33	19 39	3 9	9 47	16 41	27	10
V	11	■ 0	12 19 31	19 40	3 29	10 33	17 53	28	11
S	12	■ 58	12 19 29	19 41	3 52	11 21	19 4	29	12
D	13	■ 57	12 19 28	19 42	4 21	12 11	20 14	30	13
L	14	■ 56	12 19 27	19 43	4 54	13 3	21 19	1	14
M	15	■ 55	12 19 27	19 44	5 36	13 55	22 18	2	15
M	16	■ 54	12 19 27	19 46	6 26	14 48	23 5	3	16
G	17	■ 53	12 19 28	19 47	7 24	15 39	23 45	4	17
V	18	■ 52	12 19 30	19 48	8 26	16 27	—	5	18
S	19	■ 50	12 19 33	19 49	9 31	17 13	0 16	6	19
D	20	■ 49	12 19 36	19 50	10 37	17 57	0 42	7	20
L	21	■ 48	12 19 39	19 51	11 41	18 38	1 3	8	21
M	22	■ 47	12 19 42	19 52	12 48	19 20	1 22	9	22
M	23	■ 47	12 19 46	19 53	13 54	20 2	1 40	10	23
G	24	■ 46	12 19 51	19 54	15 2	20 45	1 58	11	24
V	25	■ 45	12 19 57	19 55	16 15	21 32	2 16	12	25
S	26	■ 44	12 20 3	19 56	17 31	22 23	2 39	13	26
D	27	■ 43	12 20 9	19 57	18 50	23 20	3 7	14	27
L	28	■ 42	12 20 16	19 58	20 10	—	3 42	15	28
M	29	■ 42	12 20 23	19 59	21 22	0 21	4 29	16	29
M	30	■ 41	12 20 31	20 0	22 21	1 26	5 31	17	30
G	31	■ 40	12 20 39	20 1	23 8	2 31	6 46	18	31

1 Maggio:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano						2' 0"
31	»	»	»	»	»	»	2 27
1	»	»	»	civile	»	»	0 38
31	»	»	»	»	»	»	0 42

IL CIELO DI GIUGNO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

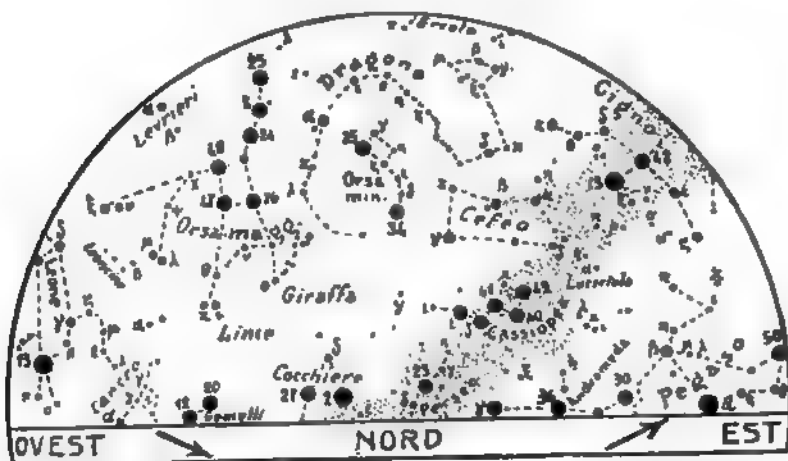
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

GIUGNO 1934

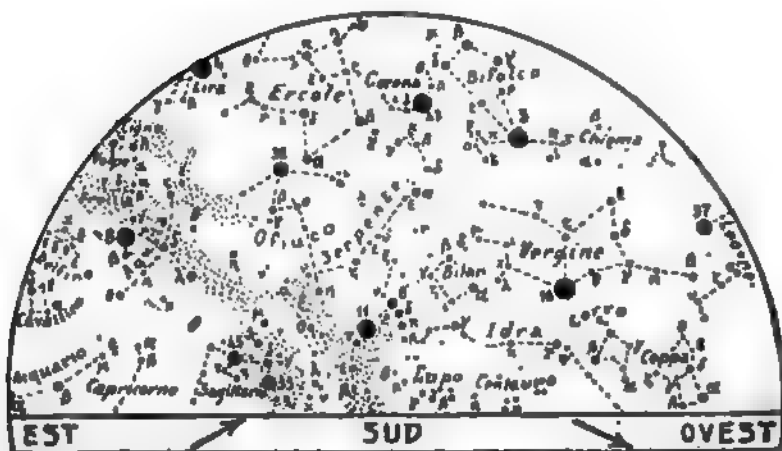
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazioni	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
V	1	4 40	12 20 47	20 2	23 43	3 34	8 7	19	1
S	2	4 39	12 20 56	20 3	— —	4 31	9 30	20	2
D	3	4 39	12 21 6	20 4	0 11	5 24	10 49	21	3
L	4	4 38	12 21 16	20 4	0 34	6 13	12 6	22	4
M	5	4 38	12 21 26	20 5	0 54	7 0	13 19	23	5
M	6	4 37	12 21 36	20 6	1 14	7 46	14 31	24	6
G	7	4 37	12 21 47	20 7	1 33	8 31	15 43	25	7
V	8	4 37	12 21 58	20 7	1 56	9 18	16 54	26	8
S	9	4 36	12 22 9	20 8	2 23	10 6	18 3	27	9
D	10	4 36	12 22 21	20 9	2 53	10 57	19 9	28	10
L	11	4 36	12 22 33	20 9	3 32	11 49	20 10	29	11
M	12	4 36	12 22 45	20 10	4 20	12 41	21 2	1	12
M	13	4 35	12 22 58	20 10	5 15	13 33	21 43	2	13
G	14	4 35	12 23 11	20 11	6 16	14 22	22 17	3	14
V	15	4 35	12 23 23	20 11	7 21	15 9	22 44	4	15
M	16	4 35	12 23 36	20 12	8 26	15 53	23 7	5	16
D	17	4 35	12 23 49	20 12	9 30	16 35	23 28	6	17
L	18	4 35	12 24 2	20 12	10 35	17 16	23 44	7	18
M	19	4 36	12 24 15	20 13	11 40	17 57	— —	8	19
M	20	4 36	12 24 28	20 13	12 46	18 38	0 1	9	20
G	21	4 36	12 24 41	20 13	13 55	19 22	0 20	10	21
V	22	4 36	12 24 54	20 14	15 7	20 10	0 39	11	22
M	23	4 36	12 25 7	20 14	16 23	21 3	1 4	12	23
D	24	4 37	12 25 20	20 14	17 41	22 1	1 31	13	24
L	25	4 37	12 25 33	20 14	18 58	23 4	2 15	14	25
M	26	4 37	12 25 45	20 14	20 5	— —	3 10	15	26
M	27	4 38	12 25 58	20 14	20 59	0 11	4 20	16	27
M	28	4 38	12 26 10	20 14	21 40	1 16	5 40	17	28
V	29	4 38	12 26 22	20 14	22 12	2 18	7 6	18	29
S	30	4 39	12 26 34	20 14	22 36	3 15	8 30	19	30

1	Giugno:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano						2 ^h 29 ^m
30	»	»	»	»	»	»	»	2 38
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 43
30	»	»	»	»	»	»	»	0 43

IL CIELO DI LUGLIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

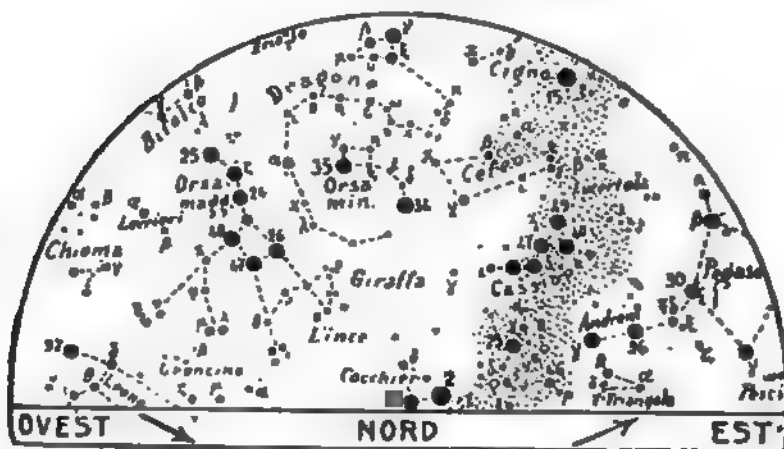
• Delle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

LUGLIO 1934

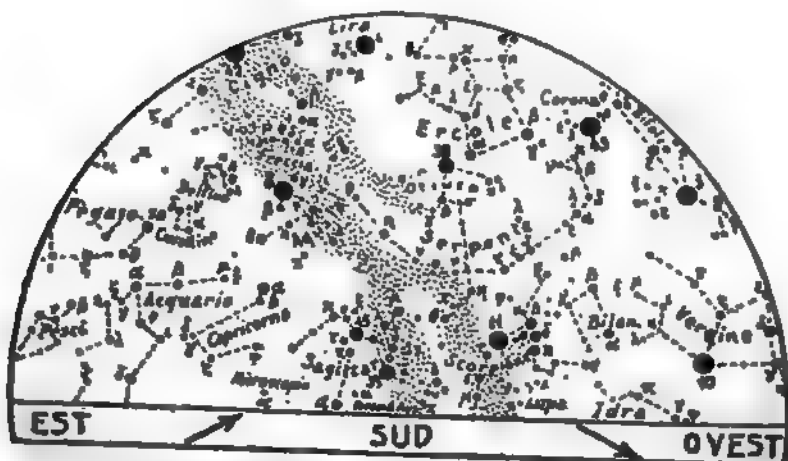
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Panaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
D	1	4 39	12 26 46	20 13	22 58	4 7	9 51	20	1
L	2	4 40	12 26 58	20 13	23 19	4 56	11 7	21	2
M	3	4 41	12 27 9	20 13	23 39	5 43	12 21	22	3
M	4	4 41	12 27 20	20 13	—	6 29	13 34	23	4
G	5	4 42	12 27 31	20 13	0 1	7 16	14 45	24	5
V	6	4 42	12 27 41	20 12	0 26	8 4	15 55	25	6
S	7	4 43	12 27 51	20 12	0 55	8 54	17 2	26	7
D	8	4 44	12 28 1	20 12	1 31	9 45	18 5	27	8
L	9	4 45	12 28 11	20 11	2 16	10 37	18 57	28	9
M	10	4 45	12 28 20	20 10	3 8	11 28	19 43	29	10
M	11	4 46	12 28 28	20 10	4 8	12 18	20 19	30	11
G	12	4 47	12 28 36	20 9	5 11	13 6	20 48	1	12
V	13	4 48	12 28 44	20 9	6 17	13 51	21 12	2	13
S	14	4 49	12 28 51	20 8	7 21	14 33	21 33	3	14
D	15	4 50	12 28 58	20 7	8 26	15 14	21 50	4	15
L	16	4 51	12 29 4	20 7	9 30	15 55	22 7	5	16
M	17	4 52	12 29 10	20 6	10 34	16 36	22 25	6	17
M	18	4 53	12 29 15	20 5	11 40	17 18	22 43	7	18
G	19	4 54	12 29 20	20 4	12 50	18 2	23 5	8	19
V	20	4 55	12 29 24	20 3	14 3	18 51	23 32	9	20
S	21	4 56	12 29 27	20 2	15 18	19 45	—	10	21
D	22	4 57	12 29 30	20 1	16 33	20 45	0 6	11	22
L	23	4 58	12 29 32	20 0	17 15	21 48	0 52	12	23
M	24	4 59	12 29 34	19 59	18 44	22 54	1 53	13	24
M	25	5 0	12 29 35	19 58	19 31	23 58	3 8	14	25
G	26	5 1	12 29 36	19 57	20 8	—	4 32	15	26
V	27	5 2	12 29 36	19 50	20 37	0 58	6 0	16	27
S	28	5 3	12 29 35	19 55	21 0	1 54	7 21	17	28
D	29	5 4	12 29 34	19 54	21 22	2 16	8 46	18	29
L	30	5 5	12 29 32	19 53	21 43	3 36	10 3	19	30
M	31	5 7	12 29 30	19 52	22 4	4 24	11 18	20	31

1	Luglio:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano	2 ^h 37 ^m
31	»	»	2 11
1	»	»	civile 0 43
31	»	»	0 40

IL CIELO DI AGOSTO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

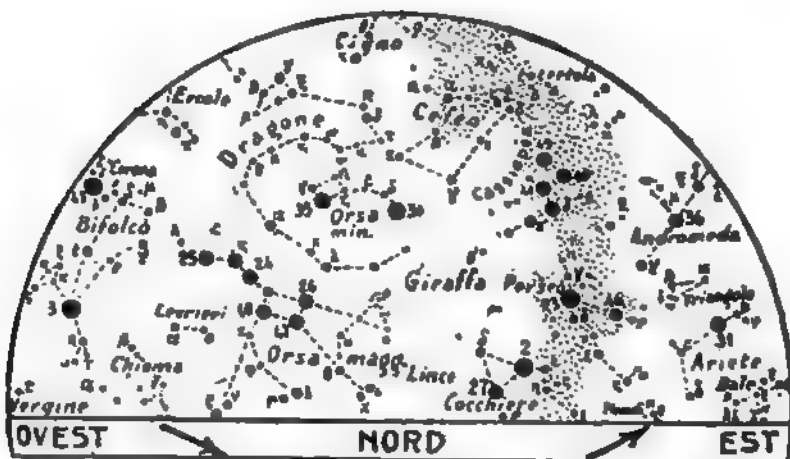
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

AGOSTO 1934

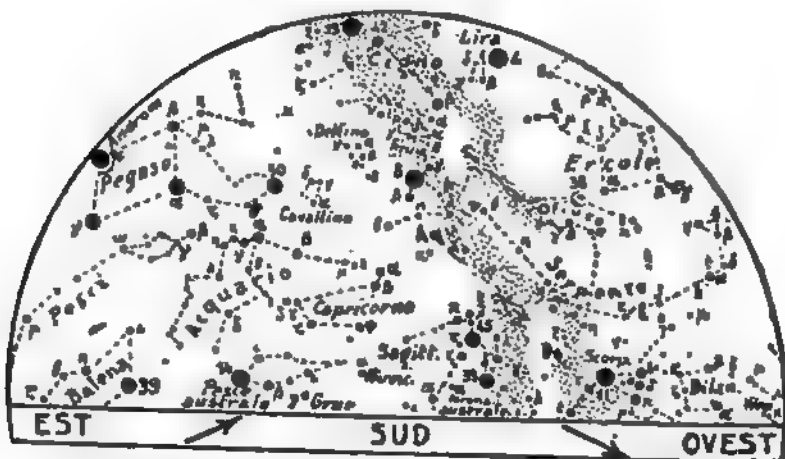
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Panaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	h.	
M	1	5 8	12 29 27	19 50	22 29	5 11	12 33	21	1
G	2	5 9	12 29 23	19 49	22 56	6 0	13 45	22	2
V	3	5 10	12 29 19	19 48	23 31	6 50	14 54	23	3
S	4	5 11	12 29 14	19 46	— —	7 41	15 58	24	4
D	5	5 12	12 29 9	19 45	0 13	8 33	16 54	25	5
L	6	5 13	12 29 2	19 43	1 3	9 25	17 42	26	6
M	7	5 15	12 28 56	19 42	2 0	10 15	18 21	27	7
M	8	5 16	12 28 49	19 41	3 3	11 3	18 52	28	8
G	9	5 17	12 28 42	19 39	4 8	11 49	19 17	29	9
V	10	5 18	12 28 34	19 38	5 13	12 32	19 39	1	10
S	11	5 19	12 28 25	19 36	6 18	13 14	19 57	2	11
D	12	5 21	12 28 15	19 35	7 23	13 55	20 14	3	12
L	13	5 22	12 28 5	19 33	8 27	14 35	20 32	4	13
M	14	5 23	12 27 55	19 32	9 32	15 17	20 49	5	14
M	15	5 24	12 27 44	19 30	10 40	16 0	21 9	6	15
G	16	5 25	12 27 32	19 28	11 50	16 46	21 34	7	16
V	17	5 27	12 27 20	19 27	13 2	17 37	22 4	8	17
S	18	5 28	12 27 7	19 25	14 16	18 33	22 44	9	18
D	19	5 29	12 26 54	19 23	15 28	19 32	23 37	10	19
L	20	5 31	12 26 40	19 22	16 29	20 35	— —	11	20
M	21	5 32	12 26 36	19 20	17 21	21 38	0 43	12	21
M	22	5 33	12 26 11	19 18	18 2	22 39	2 2	13	22
G	23	5 34	12 25 56	19 17	18 34	23 37	3 27	14	23
V	24	5 35	12 25 40	19 15	19 4	— —	4 52	15	24
S	25	5 36	12 25 24	19 13	19 23	0 31	5 16	16	25
D	26	5 38	12 25 8	19 12	19 45	1 23	7 36	17	26
L	27	5 39	12 24 51	19 10	20 6	2 13	8 55	18	27
M	28	5 40	12 24 34	19 8	20 30	3 2	10 12	19	28
M	29	5 41	12 24 16	19 6	20 58	3 51	11 27	20	29
G	30	5 43	12 23 58	19 4	21 30	4 42	12 40	21	30
V	31	5 44	12 23 40	19 2	22 10	5 34	13 47	22	31

1 Agosto:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano							2 ^h 10 ^m
31	»	»	»	»	»	»	»	1 49
1	»	»	»	civile	»	»	»	0 40
31	»	»	»	»	»	»	»	0 35

IL CIELO DI SETTEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 44, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

SETTEMBRE 1934

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA					Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età		
									h. m.	
S	1	5 45	12 21 21	19 0	22 58	6 27	14 49	23	1	
D	2	5 46	12 23 2	18 58	23 53	7 19	15 40	24	2	
L	3	5 48	12 22 43	18 57	— —	8 10	16 20	25	3	
M	4	5 49	12 22 24	18 55	0 54	9 0	16 54	26	4	
M	5	5 50	12 22 4	18 53	1 59	9 46	17 21	27	5	
G	6	5 51	12 21 44	18 51	3 4	10 30	17 44	28	6	
V	7	5 52	12 21 24	18 49	4 9	11 13	18 3	29	7	
S	8	5 54	12 21 4	18 48	5 14	11 54	18 21	30	8	
D	9	5 55	12 20 44	18 46	6 18	12 35	18 39	1	9	
L	10	5 56	12 20 23	18 44	7 24	13 16	18 57	2	10	
M	11	5 57	12 20 2	18 42	8 32	13 59	19 16	3	11	
M	12	5 58	12 19 41	18 40	9 41	14 45	19 39	4	12	
G	13	6 0	12 19 20	18 38	10 52	15 34	20 8	5	13	
V	14	6 1	12 18 59	18 36	12 5	16 27	20 43	6	14	
S	15	6 2	12 18 38	18 34	13 15	17 24	21 31	7	15	
D	16	6 3	12 18 17	18 32	14 20	18 25	22 30	8	16	
L	17	6 5	12 17 55	18 30	15 14	19 26	23 42	9	17	
M	18	6 6	12 17 34	18 28	15 57	20 25	—	10	18	
M	19	6 7	12 17 13	18 26	16 32	21 23	1 4	11	19	
G	20	6 8	12 16 52	18 24	17 0	22 17	2 24	12	20	
V	21	6 9	12 16 30	18 22	17 23	23 9	3 16	13	21	
S	22	6 11	12 16 9	18 21	17 46	23 59	5 7	14	22	
D	23	6 12	12 15 48	18 19	18 8	— —	6 21	15	23	
L	24	6 13	12 15 27	18 17	18 30	0 19	7 16	16	24	
M	25	6 14	12 15 6	18 15	18 57	1 39	8 3	17	25	
M	26	6 16	12 14 17	18 13	19 26	2 31	10 18	18	26	
G	27	6 17	12 14 25	18 11	20 5	3 21	11 30	19	27	
V	28	6 18	12 14 5	18 9	20 54	4 17	12 36	20	28	
S	29	6 19	12 13 45	18 7	21 14	5 11	13 32	21	29	
D	30	6 21	12 13 25	18 5	22 43	6 3	14 17	22	30	

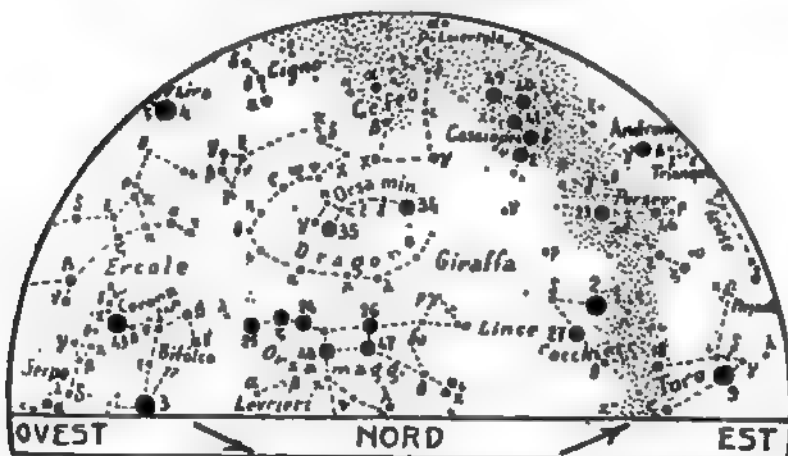
1 Settembre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 49^m

30 » » » » » » » 1 41

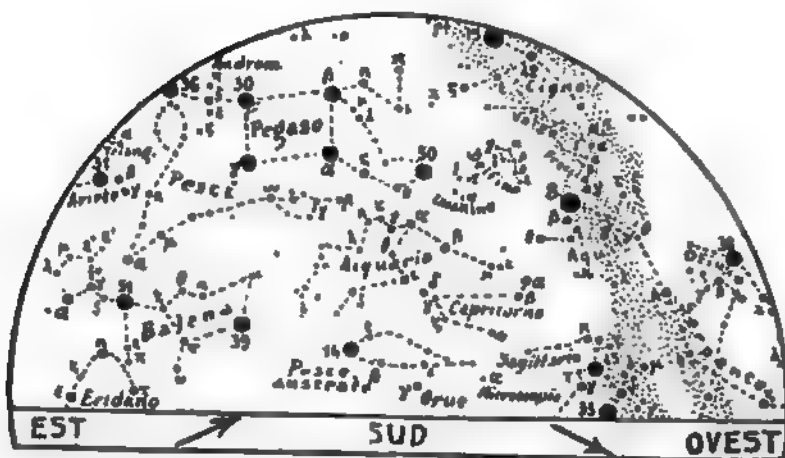
1 » » » » civile » » 0 35

30 » » » » » » » 0 34

IL CIELO DI OTTOBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

OTTOBRE 1934

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Famiglia al Meridiano	Tramonto	Levare	Calci- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
L	1	6 22	12 13 6	18 3	23 46	6 54	14 53	23	1
M	2	6 23	12 12 46	18 1	— —	7 41	15 23	24	2
M	3	6 24	12 12 27	17 59	0 52	8 26	15 48	25	3
G	4	6 26	12 12 9	17 58	1 57	9 9	16 9	26	4
V	5	6 27	12 11 51	17 56	3 1	9 51	16 26	27	5
S	6	6 28	12 11 33	17 54	4 7	10 32	16 45	28	6
D	7	6 30	12 11 15	17 52	5 12	11 13	17 3	29	7
L	8	6 31	12 10 58	17 50	6 19	11 56	17 22	30	8
M	9	6 32	12 10 42	17 48	7 29	12 42	17 44	1	9
M	10	6 33	12 10 26	17 46	8 41	13 30	18 11	2	10
G	11	6 35	12 10 10	17 45	9 54	14 23	18 45	3	11
V	12	6 36	12 9 54	17 43	11 7	15 20	19 29	4	12
S	13	6 37	12 9 39	17 41	12 14	16 19	20 25	5	13
D	14	6 39	12 9 25	17 39	13 10	17 19	21 33	6	14
L	15	6 40	12 9 12	17 37	13 55	18 18	22 48	7	15
M	16	6 42	12 8 59	17 36	14 32	19 15	— —	8	16
M	17	6 43	12 8 46	17 34	15 1	20 8	0 6	9	17
G	18	6 44	12 8 34	17 32	15 25	20 59	1 27	10	18
V	19	6 45	12 8 22	17 30	15 48	21 49	2 46	11	19
S	20	6 47	12 8 11	17 29	16 10	22 37	4 4	12	20
D	21	6 48	12 8 1	17 27	16 31	23 27	5 20	13	21
L	22	6 49	12 7 51	17 25	16 56	— —	6 37	14	22
M	23	6 51	12 7 42	17 24	17 25	0 18	7 54	15	23
M	24	6 52	12 7 34	17 22	18 0	1 10	9 8	16	24
G	25	6 54	12 7 26	17 21	18 42	2 4	10 17	17	25
V	26	6 55	12 7 19	17 19	19 33	2 59	11 18	18	26
S	27	6 56	12 7 13	17 17	20 31	3 53	12 9	19	27
D	28	6 58	12 7 8	17 16	21 34	4 45	12 50	20	28
L	29	6 59	12 7 3	17 44	22 39	5 34	13 23	21	29
M	30	7 1	12 6 59	17 13	23 44	6 20	13 49	22	30
M	31	7 2	12 6 56	17 11	— —	7 4	14 11	23	31

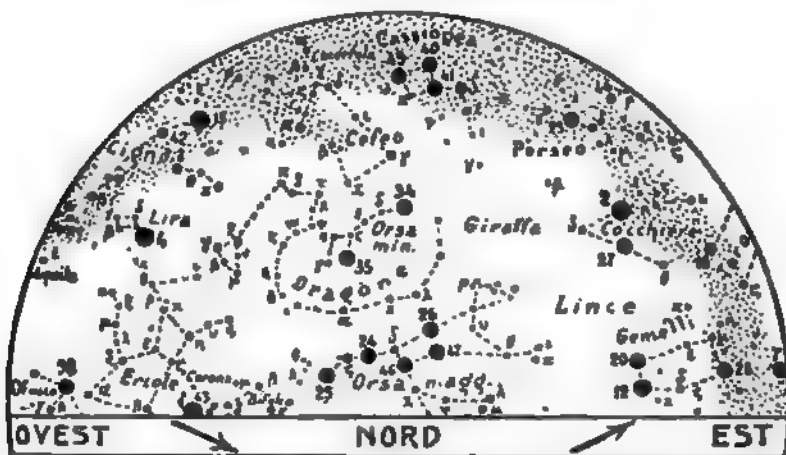
1 Ottobre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^a 40"

31 " " " " " " " 1 41

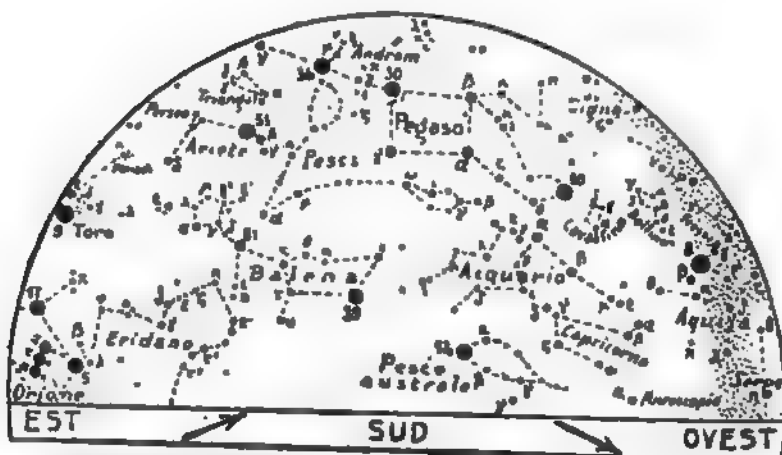
1 * * * civile * * 0 34

31

IL CIELO DI NOVEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni

NOVEMBRE 1934

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
G	1	7 4	12 6 54	17 10	0 48	7 46	14 30	24	1
V	2	7 5	12 6 53	17 8	1 53	8 27	14 48	25	2
S	3	7 6	12 6 52	17 7	2 57	9 8	15 7	26	3
D	4	7 8	12 6 52	17 6	4 3	9 50	15 26	27	4
L	5	7 9	12 6 53	17 4	5 12	10 35	15 47	28	5
M	6	7 11	12 6 55	17 3	6 24	11 22	16 12	29	6
M	7	7 12	12 6 58	17 2	7 38	12 15	16 44	1	7
G	8	7 13	12 7 2	17 0	8 52	13 11	17 25	2	8
V	9	7 15	12 7 6	16 59	10 3	14 11	18 19	3	9
S	10	7 16	12 7 11	16 58	11 4	15 13	19 24	4	10
D	11	7 18	12 7 17	16 57	11 54	16 13	20 39	5	11
L	12	7 19	12 7 24	16 55	12 33	17 11	21 58	6	12
M	13	7 20	12 7 31	16 54	13 4	18 5	23 17	7	13
M	14	7 22	12 7 40	16 53	13 30	18 56	—	8	14
G	15	7 23	12 7 49	16 52	13 52	19 44	0 35	9	15
V	16	7 25	12 8 0	16 51	14 13	20 32	1 50	10	16
S	17	7 26	12 8 11	16 50	14 35	21 20	3 4	11	17
D	18	7 27	12 8 22	16 49	14 57	22 8	4 20	12	18
L	19	7 29	12 8 35	16 48	15 24	22 59	5 34	13	19
M	20	7 30	12 8 49	16 47	15 56	23 52	6 48	14	20
M	21	7 31	12 9 3	16 46	16 35	—	7 59	15	21
G	22	7 33	12 9 18	16 46	17 23	0 47	9 5	16	22
V	23	7 34	12 9 34	16 45	18 19	1 41	9 59	17	23
S	24	7 35	12 9 51	16 44	19 20	2 35	10 44	18	24
D	25	7 37	12 10 8	16 44	20 24	3 26	11 21	19	25
L	26	7 38	12 10 26	16 43	21 30	4 13	11 49	20	26
M	27	7 39	12 10 45	16 42	22 31	4 58	12 13	21	27
M	28	7 40	12 11 5	16 42	23 39	5 40	12 34	22	28
G	29	7 41	12 11 26	16 41	—	6 21	12 51	23	29
V	30	7 43	12 11 47	16 41	0 42	7 1	13 9	24	30

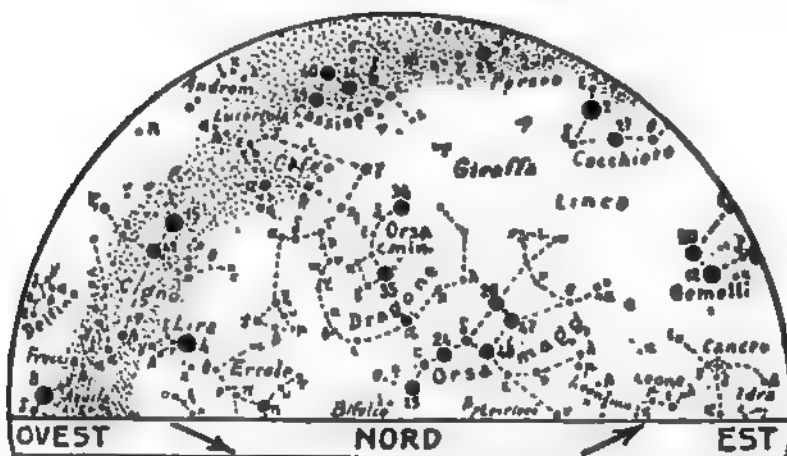
1 Novembre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^a 42"

30 » » » » » » » 1 48

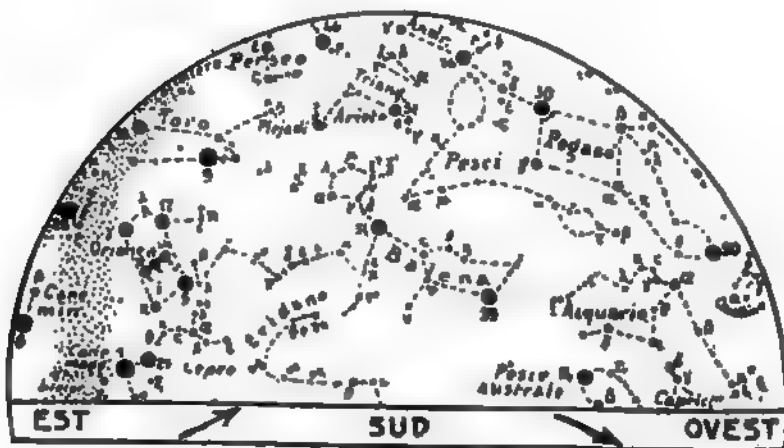
1 » » » » civile » » 0 36

30 » » » » » » » 0 38

IL CIELO DI DICEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

DICEMBRE 1934

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Paneggie al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
S	1	7 44	12 12 9	16 40	1 46	7 42	13 28	25	1
D	2	7 45	12 12 31	16 40	2 52	8 25	13 47	26	2
L	3	7 46	12 12 54	16 39	4 2	9 11	14 11	27	3
M	4	7 47	12 13 18	16 39	5 15	10 1	14 40	28	4
M	5	7 48	12 13 43	16 39	6 30	10 56	15 17	29	5
G	6	7 50	12 14 8	16 39	7 43	11 56	16 6	30	6
V	7	7 51	12 14 33	16 39	8 52	12 59	17 8	1	7
S	8	7 52	12 14 59	16 38	9 47	14 2	18 22	2	8
D	9	7 53	12 15 26	16 38	10 31	15 3	19 43	3	9
L	10	7 54	12 15 53	16 38	11 6	16 0	21 4	4	10
M	11	7 55	12 16 20	16 38	11 34	16 53	22 23	5	11
M	12	7 55	12 16 48	16 38	11 56	17 42	23 41	6	12
G	13	7 56	12 17 16	16 38	12 18	18 30	— —	7	13
V	14	7 57	12 17 44	16 38	12 40	19 17	0 55	8	14
S	15	7 58	12 18 13	16 39	13 1	20 5	2 10	9	15
D	16	7 59	12 18 42	16 39	13 28	20 54	3 43	10	16
L	17	7 59	12 19 11	16 39	13 56	21 45	4 36	11	17
M	18	8 0	12 19 40	16 39	14 31	22 38	5 46	12	18
M	19	8 1	12 20 10	16 40	15 16	23 32	6 52	13	19
G	20	8 1	12 20 40	16 40	16 8	— —	7 52	14	20
V	21	8 2	12 21 10	16 41	17 8	0 26	8 39	15	21
S	22	8 2	12 21 39	16 41	18 11	1 18	9 19	16	22
D	23	8 3	12 22 9	16 42	19 17	2 7	9 50	17	23
L	24	8 3	12 22 39	16 42	20 22	2 53	10 16	18	24
M	25	8 4	12 23 9	16 43	21 25	3 36	10 37	19	25
M	26	8 4	12 23 38	16 44	22 29	4 17	10 56	20	26
G	27	8 4	12 24 8	16 44	23 32	4 57	11 13	21	27
V	28	8 5	12 24 38	16 45	— —	5 37	11 31	22	28
S	29	8 5	12 25 7	16 46	0 36	6 18	11 49	23	29
D	30	8 5	12 25 36	16 47	1 43	7 1	12 10	24	30
L	31	8 5	12 26 5	16 48	2 52	7 48	12 36	25	31

1 Dicembre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1' 48"

31 » » » » » » » 1 49

1 » » » » civile » » 0 38

31 » » » » » » » 0 39

Silurificio
Whitehead di Fiume

Società Anonima

Fiume



SILURI
LANCIASILURI
COMPRESSORI

IL NOME DEI MESI E LA MITOLOGIA

	GENNAIO , deriva dal latino "Januarius", mese consacrato a Janus (Giano), rappresentato da un viso a due facce, perché Divinità della pace e della guerra; ed a quattro facce perché presiedeva le quattro stagioni.		LUGLIO prima si chiamava "quintile", e nel 46 a.C. si chiamò "Julius", in onore a Giulio Cesare.
	FEBBRAIO , da "Februario", fare espiazioni. I Romani lo facevano in questo mese precedente al nuovo anno che cominciava col 1° marzo, credendo così di scongiurare gli spiriti maligni.		AGOSTO , prima "sestile", e nel 46 a.C. "agosto", in onore di Augusto.
	MARZO , I Romani così chiamavano il 3° mese dell'anno, in onore del dio Marte, che adoravano come Dio della guerra, e padre di Romolo e Remo, fondatori di Roma.	VII septem	SETTEMBRE , significa 7° mese, perché presso i Romani era il 7° mese di calendario.
	APRILE , dal latino "Aprilis", aprile, perché le gemme delle piante si aprono in questo mese di primavera. Epoca consacrata alla dea della bellezza, Afrodite, soprannome dato a Venere, perché supposta uscita dalla spuma del mare.	VIII octo	OTTOBRE 8° mese presso i Romani.
	MAGGIO , deve il suo nome alla dea greca Maja, primogenita di Atlante e madre di Mercurio.	IX novem	NOVEMBRE 9° mese presso i Romani.
	GIUGNO , deriva da "Jun" (Giunone), dea protettrice delle donne; figlia di Saturno e sposa di Giove.	X decem	DICEMBRE 10° mese presso i Romani.

CREDITO ITALIANO

Società Anonima - Capitale L. 500.000.000 Riserva L. 300.000.000

DIREZIONE CENTRALE: MILANO

DEPOSITI FRUTTIFERI
CONTI CORRENTI

TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA - DI BORSA
DI CAMBIO

FILIALI IN TUTTA ITALIA

ESTERO

Sede a LONDRA Uffici di Rappresentanza: BERLINO, NEW YORK, PARIGI

BANCHE AFFILIATE

Banca Italo Belga - Anversa, Parigi,
Buenos Aires, San Paolo, ecc.

Banca Dalmata di Sconto - Zara, Se-
denico, Spalato, ecc.

Banco Italo Egiziano - Alessandria,
Caïro, ecc.

Banca Italiana per la Cina - Tien-
tsin, Shanghai.

Banca Unione di Credito - Lugano,
Chiasso

Banque Italo Française de Crédit -
Parigi, Nizza, Tunisi

LE RICORRENZE ONOMASTICHE

MASCHILI E FEMMINILI

Abbondio	31 agosto	Anselmo	31 aprile	Brigida	7 ottobre
Abele	23 dicembre	Anicò	3 gennaio	Bruno	17 maggio
Abramo	9 ottobre	Antigone	16 novembre	Caja	23 aprile
Achille	15 dicembre	Antioch	13 novembre	Calimero	3 ottobre
Adaigisa	30 aprile	Antonietta	27 ottobre	Calisto	14 ottobre
Adaigiso	6 ottobre	Antonina	12 giugno	Calogero	18 aprile
Adamo	24 dicembre	Antonino	4 luglio	Camilla	3 marzo
Adelaide	16 dicembre	Antonio	13 giugno	Camilla	15 luglio
Adèle	24 dicembre	Aonio	3 luglio	Candida	20 marzo
Adelina	24 ottobre	Apollonia	9 febbraio	Candido	3 ottobre
Adelinda	28 agosto	Aquilino	29 gennaio	Canziano	31 maggio
Adelino	27 giugno	Arcangela	25 gennaio	Canzio	20 ottobre
Adrodato	14 dicembre	Arduino	15 agosto	Carlo	4 novembre
Adelaide	2 luglio	Arianna	17 settembre	Carlotto	8 febbraio
Adolfo	27 settembre	Aristide	21 agosto	Carmelo	16 luglio
Adone	16 dicembre	Armando	6 febbraio	Carmelo	18 luglio
Adria	2 dicembre	Arnaldo	10 febbraio	Carmelita	18 luglio
Adriano	8 luglio	Arnoldo	18 luglio	Carmine	16 luglio
Agata	11 febbraio	Arnolfo	15 agosto	Casimiro	4 marzo
Agatone	10 gennaio	Arrigo	13 marzo	Cataldo	10 maggio
Agatino	11 dicembre	Ariuro	8 agosto	Caterina	25 novembre
Agnese	21 gennaio	Atanasio	2 maggio	Ceccardo	16 luglio
Agostino	28 agosto	Attila	10 marzo	Cecilia	22 novembre
Agrippina	23 giugno	Attilio	28 giugno	Cecilio	3 giugno
Aida	2 febbraio	Augusta	27 marzo	Celeste	14 ottobre
Alba	17 gennaio	Augusto	7 ottobre	Celestina	19 novembre
Albertina	23 luglio	Aurelia	15 settembre	Celestino	16 aprile
Alberto	7 agosto	Lurelio	27 luglio	Celso	25 luglio
Albina	16 dicembre	Lusonio	20 maggio	Cervo	29 ottobre
Albino	1 marzo	Lucilla	28 febbraio	Cesare	9 maggio
Alcibiade	1 giugno	Luibina	31 marzo	Cesarina	21 luglio
Aldo	10 gennaio	Madassare	6 gennaio	Cesario	25 febbraio
Alessandro	26 agosto	Baldonino	8 gennaio	Cherubino	20 ottobre
Alessio	30 luglio	Barbara	4 dicembre	Chiara	12 agosto
Alfo	10 maggio	Barnaba	11 giugno	Cipriano	15 settembre
Alfonso	11 agosto	Bartolomeo	24 agosto	Cirillo	28 gennaio
Alfredo	14 agosto	Basilio	14 giugno	Ciro	14 luglio
Alice	12 aprile	Basiano	19 gennaio	Claudia	20 marzo
Almerico	13 aprile	Battista	24 giugno	Claudio	7 giugno
Alodia	2 febbraio	Beatrice	10 gennaio	Clelia	3 settembre
Alpino	7 settembre	Benedetto	31 marzo	Clemente	2 novembre
Alvaro	19 febbraio	Beniamino	31 marzo	Cleopatra	5 aprile
Alvina	16 dicembre	Benigno	1 novembre	Cleofe	20 ottobre
Amabile	19 ottobre	Benvenuto	28 ottobre	Cleofe	26 aprile
Amalia	12 dicembre	Benvenuto	22 marzo	Clodoveo	10 novembre
Amato	13 settembre	Berardo	16 gennaio	Cintide	3 giugno
Amendro	7 dicembre	Berenice	4 ottobre	Colomba	16 settembre
Amedeo	30 marzo	Bernardina	21 settembre	Concordio	8 dicembre
Amelia	2 giugno	Bernardino	20 maggio	Concetta	8 gennaio
Amelia	9 dicembre	Bernardo	20 agosto	Consolata	6 settembre
Amos	31 marzo	Berta	4 luglio	Coniardo	16 aprile
Anacleto	13 luglio	Bertoldo	23 ottobre	Corinna	24 giugno
Anastasia	30 aprile	Bertrando	1 marzo	Cornelia	16 settembre
Andrea	30 novembre	Biagio	3 febbraio	Cornelia	16 settembre
Angela	11 dicembre	Bianca	9 dicembre	Corrado	19 febbraio
Angelina	23 dicembre	Bibiana	14 gennaio	Costmo	27 settembre
Angelo	11 maggio	Bona	24 aprile	Costantina	25 febbraio
Anita, Anna	11 luglio	Bonaventura	14 luglio	Costantino	11 marzo
Anniabile	15 aprile	Bonfiglio	11 febbraio	Costanza	26 febbraio
Annunziata	25 maggio	Bonifacio	3 giugno	Costanzo	12 dicembre

<i>Crescenzo</i>	15 giugno	<i>Ermanno</i>	7 settembre	<i>Francesca</i>	31 agosto
<i>Cristiano</i>	30 dicembre	<i>Ercole</i>	12 luglio	<i>Francesco</i>	4 ottobre
<i>Cristina</i>	24 luglio	<i>Ermajora</i>	7 aprile	<i>Franco</i>	3 luglio
<i>Cristoforo</i>	25 luglio	<i>Ermelinda</i>	29 ottobre	<i>Fulvia</i>	7 maggio
<i>Crispino</i>	25 ottobre	<i>Ermenegilda</i>	24 marzo	<i>Gabriele</i>	18 marzo
<i>Cunegonda</i>	3 marzo	<i>Ermenegildo</i>	13 aprile	<i>Giuliana</i>	7 agosto
<i>Dalmazio</i>	5 dicembre	<i>Ermete</i>	1 marzo	<i>Giuliano</i>	7 agosto
<i>Damiano</i>	27 settembre	<i>Erminto</i>	25 aprile	<i>Galdino</i>	18 aprile
<i>Daniele</i>	21 luglio	<i>Erminto</i>	3 agosto	<i>Gallo</i>	16 ottobre
<i>Daria</i>	25 ottobre	<i>Ermolao</i>	27 luglio	<i>Garibaldo</i>	8 gennaio
<i>Dario</i>	19 dicembre	<i>Ernesta</i>	22 novembre	<i>Gaspere</i>	6 gennaio
<i>Davide</i>	29 dicembre	<i>Erasia</i>	11 agosto	<i>Gasione</i>	24 aprile
<i>Defendente</i>	2 gennaio	<i>Eaopo</i>	9 settembre	<i>Giudenzio</i>	22 gennaio
<i>Deifana</i>	25 novembre	<i>Ester</i>	21 maggio	<i>Giultrude</i>	15 novembre
<i>Deifano</i>	24 novembre	<i>Ettore</i>	20 giugno	<i>Gemma</i>	13 maggio
<i>Demetrio</i>	21 giugno	<i>Eufemia</i>	16 settembre	<i>Generoso</i>	17 luglio
<i>Demetrio</i>	22 dicembre	<i>Eufrazia</i>	13 marzo	<i>Gennaro</i>	19 settembre
<i>Desiderio</i>	23 maggio	<i>Eufrazio</i>	14 gennaio	<i>Genoveffa</i>	8 gennaio
<i>Diana</i>	16 giugno	<i>Eugenia</i>	16 settembre	<i>Gerardo</i>	3 marzo
<i>Diego</i>	12 novembre	<i>Eugenio</i>	30 dicembre	<i>Geremia</i>	1 marzo
<i>Diodata</i>	14 dicembre	<i>Eulalia</i>	19 febbraio	<i>Germana</i>	15 giugno
<i>Diodato</i>	9 ottobre	<i>Eusebio</i>	14 agosto	<i>Germano</i>	28 maggio
<i>Diogene</i>	6 aprile	<i>Eustacchio</i>	29 marzo	<i>Gerolamo</i>	30 settembre
<i>Dionisi</i>	8 aprile	<i>Eustorgio</i>	18 settembre	<i>Gerusalem</i>	19 giugno
<i>Dionisia</i>	6 dicembre	<i>Eva</i>	24 dicembre	<i>Gherardo</i>	7 dicembre
<i>Diana</i>	25 marzo	<i>Evangelista</i>	29 agosto	<i>Giacinta</i>	30 gennaio
<i>Domenica</i>	6 luglio	<i>Evaristo</i>	26 ottobre	<i>Giacinto</i>	19 agosto
<i>Domenico</i>	4 agosto	<i>Eretna</i>	26 dicembre	<i>Giulio</i>	25 luglio
<i>Domiziano</i>	9 agosto	<i>Ezechiele</i>	10 aprile	<i>Gilberto</i>	4 febbraio
<i>Donata</i>	21 dicembre	<i>Ezio</i>	20 settembre	<i>Gildo</i>	29 gennaio
<i>Donato</i>	22 ottobre	<i>Fabio</i>	21 luglio	<i>Gioacchino</i>	9 settembre
<i>Dorocea</i>	6 febbraio	<i>Fabrizio</i>	21 agosto	<i>Gioconda</i>	25 novembre
<i>Ebe</i>	25 agosto	<i>Falco</i>	8 agosto	<i>Giocondo</i>	30 dicembre
<i>Eberardo</i>	19 dicembre	<i>Fausta</i>	16 luglio	<i>Giordano</i>	17 febbraio
<i>Edoardo</i>	8 luglio	<i>Faustina</i>	18 gennaio	<i>Giorgetta</i>	15 febbraio
<i>Editta</i>	16 settembre	<i>Faustina</i>	15 febbraio	<i>Giorgio</i>	24 aprile
<i>Edmondo</i>	16 novembre	<i>Fedeie</i>	1 agosto	<i>Giovè</i>	0 luglio
<i>Edoardo</i>	13 ottobre	<i>Fede</i>	3 febbraio	<i>Giovanna</i>	12 dicembre
<i>Edvige</i>	17 ottobre	<i>Federico</i>	18 luglio	<i>Giov. Batt.</i>	24 giugno
<i>Easio</i>	15 febbraio	<i>Felice</i>	14 maggio	<i>Girolamo</i>	30 settembre
<i>Egidio</i>	1 settembre	<i>Pelliciano</i>	9 giugno	<i>Gisella</i>	21 maggio
<i>Elda</i>	16 settembre	<i>Pellicia</i>	10 luglio	<i>Giuditta</i>	16 maggio
<i>Elena</i>	18 agosto	<i>Perdinanda</i>	30 maggio	<i>Giulia</i>	22 maggio
<i>Eleonora</i>	21 febbraio	<i>Ferruccio</i>	28 settembre	<i>Giuliana</i>	18 giugno
<i>Ella</i>	20 luglio	<i>Fortunata</i>	16 luglio	<i>Giuliano</i>	16 marzo
<i>Ello</i>	13 luglio	<i>Fortunato</i>	9 agosto	<i>Giulio</i>	31 gennaio
<i>Eligio</i>	25 giugno	<i>Floriano</i>	29 febbraio	<i>Giuseppe</i>	19 marzo
<i>Elisa</i>	3 giugno	<i>Fausto</i>	20 agosto	<i>Giustina</i>	26 settembre
<i>Elisabetta</i>	19 novembre	<i>Fermo</i>	26 maggio	<i>Giustino</i>	12 aprile
<i>Eliseo</i>	14 giugno	<i>Filareta</i>	11 agosto	<i>Giusto</i>	2 novembre
<i>Elodia</i>	29 ottobre	<i>Filiberto</i>	27 ottobre	<i>Goffredo</i>	8 novembre
<i>Elvira</i>	27 gennaio	<i>Filippo</i>	20 giugno	<i>Gottardo</i>	4 maggio
<i>Emanuele</i>	26 marzo	<i>Pilomena</i>	27 ottobre	<i>Grato</i>	20 marzo
<i>Emidio</i>	5 agosto	<i>Fiore</i>	18 settembre	<i>Graziano</i>	18 dicembre
<i>Emilia</i>	27 maggio	<i>Fiorenza</i>	2 maggio	<i>Gregoria</i>	23 gennaio
<i>Emilio</i>	17 agosto	<i>Fiorenzo</i>	5 ottobre	<i>Gregorio</i>	12 marzo
<i>Emma</i>	13 maggio	<i>Flacco</i>	24 novembre	<i>Qualitiera</i>	11 maggio
<i>Enca</i>	9 febbraio	<i>Flaminia</i>	4 maggio	<i>Guarino</i>	6 febbraio
<i>Enrica</i>	15 luglio	<i>Flavia</i>	14 ottobre	<i>Guilhemetta</i>	20 dicembre
<i>Enrico</i>	5 luglio	<i>Flora</i>	14 maggio	<i>Guglielmo</i>	10 febbraio
<i>Epaminonda</i>	12 gennaio	<i>Fosca</i>	13 febbraio	<i>Guido</i>	19 settembre
<i>Erasmus</i>	2 giugno	<i>Franca</i>	27 aprile	<i>Guilvuo</i>	2 agosto

S. A. B. I. E. M. - BOLOGNA
ASCENSORI E MONTACARICHI ELETTRICI
 Gru elettriche di qualsiasi tipo e portata
MACCHINARIO PER PASTIFICI - Concessionari per tutto il mondo:
MENECHINI & MORONDO - Via Monte Napoleone, 26 - MILANO

Ida	13 aprile	Marianna	2 dicembre	Paride	5 agosto
Igino	11 gennaio	Mario	■ gennaio	Pastrale	25 maggio
Ignazio	31 luglio	Mario	18 giugno	Pasquale	27 maggio
Iliario	14 gennaio	Mario	3 gennaio	Pastore	29 marzo
Ilda	18 novembre	Maria	29 luglio	Patrizia	17 maggio
Ildebrando	28 agosto	Martina	30 gennaio	Patrizio	28 agosto
Ildegonda	4 febbraio	Martino	11 novembre	Pazzienza	1 marzo
Imelda	16 settembre	Marziale	10 luglio	Pelagia	8 ottobre
Innocenza	16 settembre	Marziano	6 marzo	Pellegrina	13 giugno
Innocenzo	28 aprile	Massimiliano	■ ottobre	Perfetto	18 aprile
Ippazia	28 gennaio	Massimo	27 novembre	Perpetua	7 marzo
Ippolito	13 agosto	Mattide	14 marzo	Petronilla	31 maggio
Irene	20 ottobre	Matteo	21 settembre	Petronio	4 agosto
Irina	24 dicembre	Mattia	25 febbraio	Pia	19 gennaio
Isabella	1 settembre	Maurizio	22 settembre	Pietro	29 giugno
Isacco	11 aprile	Maurizio	15 gennaio	Pio	11 luglio
Isaia	6 luglio	Medardo	8 giugno	Pipino	21 febbraio
Ismaele	17 giugno	Melania	■ gennaio	Pirro	21 dicembre
Isidoro	10 maggio	Meichiorre	15 gennaio	Placida	11 ottobre
Italia	20 settembre	Menela	23 maggio	Placido	5 ottobre
Italo	20 settembre	Memoiti	3 novembre	Platone	4 aprile
Islanda	6 maggio	Mercede	24 settembre	Plauto	29 settembre
Iole	9 giugno	Metteile	■ gennaio	Plutarco	28 giugno
Ianfranco	23 giugno	Metteile	25 febbraio	Pohcarpo	23 febbraio
Laura	21 aprile	Michele	29 settembre	Polito	13 febbraio
Lauro	18 agosto	Michellina	19 giugno	Pompeo	14 dicembre
Lamberto	16 aprile	Milone	23 febbraio	Pomponio	14 maggio
Lutina	3 novembre	Modesto	12 gennaio	Pomposa	9 settembre
Luzzaro	17 dicembre	Mona	12 ottobre	Ponzio	14 maggio
Leonora	1 luglio	Monica	4 maggio	Prassede	31 luglio
Leopoldo	15 novembre	Musio	28 agosto	Priama	28 maggio
Lea	23 marzo	Mozè	13 maggio	Primo	9 giugno
Leandro	27 febbraio	Narcisa	■ agosto	Prisca	18 gennaio
Lena	5 novembre	Natale	13 maggio	Probo	10 novembre
Leo	14 febbraio	Natalina	27 luglio	Procopio	23 marzo
Leonardo	6 novembre	Nazario	28 luglio	Prodocimo	7 novembre
Leone	28 giugno	Nereia	25 dicembre	Prospero	24 novembre
Leonida	22 aprile	Nestore	4 marzo	Protaso	19 giugno
Lezzia	9 luglio	Nice	16 aprile	Proio	15 settembre
Libera	15 aprile	Nicodemo	30 marzo	Prudenziana	12 maggio
Lidia	3 luglio	Nicola	6 dicembre	Quintiliano	18 aprile
Linda	3 luglio	Vina	2 giugno	Quintino	31 ottobre
Lino	23 settembre	Vining	5 agosto	Quinto	10 maggio
Lisimaco	9 marzo	Oddone	18 novembre	Quirico	28 agosto
Lisgarda	16 giugno	Odardo	5 gennaio	Quirino	4 giugno
Lodovica	24 luglio	Odorico	14 gennaio	Rachele	11 luglio
Lodovico	25 agosto	Olga	11 luglio	Raimondo	24 ottobre
Lorenza	8 ottobre	Olimpia	27 dicembre	Raffaele	31 ottobre
Lorenzo	5 settembre	Oliva	9 maggio	Raimeri	18 giugno
Luca	18 ottobre	Onofrio	12 giugno	Rebecca	9 marzo
Lucia	13 dicembre	Onorata	12 gennaio	Redenia	8 aprile
Luciano	7 gennaio	Onorato	8 febbraio	Redento	23 luglio
Lucilla	20 luglio	Onorina	27 febbraio	Regina	7 settembre
Lucina	30 giugno	Onorio	29 settembre	Regolo	30 marzo
Lucio	4 marzo	Oreste	9 novembre	Remigio	1 ottobre
Lucresia	23 novembre	Oriando	9 agosto	Remo	13 ottobre
Lugi	21 giugno	Oroola	21 ottobre	Renato	12 novembre
Luisa	14 agosto	Oroolina	7 aprile	Riccardo	8 ottobre
Macario	28 febbraio	Oriennio	11 gennaio	Riccardo	3 aprile
Macedonio	22 luglio	Orozio	22 gennaio	Rinaldo	17 agosto
Maddalena	13 marzo	Osea	4 luglio	Rita	22 maggio
Mafalda	7 agosto	Oscar	1 dicembre	Roberta	28 aprile
Maggiolino	27 giugno	Oswaldo	8 agosto	Rocco	26 agosto
Magno	5 novembre	Ottavio	28 novembre	Roderico	13 marzo
Malachia	3 novembre	Ottone	2 luglio	Rodolfo	17 febbraio
Manfredo	27 gennaio	Pacifico	25 settembre	Rodrigo	16 maggio
Manlio	28 ottobre	Palmeria	Dom. Palme	Rodrigo	16 gennaio
Manuela	2 settembre	Pancrasto	12 maggio	Romano	9 agosto
Marcella	16 gennaio	Panfilo	1 giugno	Romeo	25 febbraio
Marcellina	18 luglio	Pandaleone	27 luglio	Romulo	7 luglio
Marcello	16 gennaio	Paola	26 gennaio	Romualdo	7 febbraio
Marco	25 aprile	Paolina	2 dicembre	Roan	4 settembre
Margherita	29 febbraio	Paola	29 giugno		
Maria	9 settembre				

<i>Rosalta</i>	4 settembre	<i>Speranza</i>	1 agosto	<i>Umberto</i>	6 marzo
<i>Rosalinda</i>	12 dicembre	<i>Spiridione</i>	14 dicembre	<i>Urbano</i>	12 febbraio
<i>Rosmunda</i>	2 aprile	<i>Stanislao</i>	13 novembre	<i>Urbano</i>	25 maggio
<i>Ruggiero</i>	15 ottobre	<i>Stefania</i>	18 settembre	<i>Valente</i>	20 luglio
<i>Sabina</i>	27 ottobre	<i>Stefano</i>	26 dicembre	<i>Valentina</i>	25 luglio
<i>Salomone</i>	28 settembre	<i>Susanna</i>	11 agosto	<i>Valentino</i>	14 febbraio
<i>Salvatore</i>	18 marzo	<i>Taddeo</i>	28 ottobre	<i>Valeria</i>	28 aprile
<i>Samuele</i>	15 febbraio	<i>Taide</i>	9 ottobre	<i>Valerio</i>	1 aprile
<i>Sancio</i>	28 luglio	<i>Tancredi</i>	25 dicembre	<i>Varo</i>	19 ottobre
<i>Sanzone</i>	2 giugno	<i>Tarsilla</i>	24 dicembre	<i>Vello</i>	12 febbraio
<i>Sanle</i>	22 settembre	<i>Tazio</i>	24 agosto	<i>Venanzio</i>	18 maggio
<i>Santino</i>	5 giugno	<i>Tea</i>	19 dicembre	<i>Venerando</i>	25 maggio
<i>Santuccio</i>	13 luglio	<i>Tecla</i>	24 settembre	<i>Venturino</i>	28 marzo
<i>Sara</i>	4 giugno	<i>Telemaco</i>	1 gennaio	<i>Vera</i>	24 gennaio
<i>Saturnina</i>	16 ottobre	<i>Telesforo</i>	5 gennaio	<i>Verecondo</i>	22 ottobre
<i>Saturnina</i>	2 dicembre	<i>Temistocle</i>	21 dicembre	<i>Veronica</i>	9 luglio
<i>Saverio</i>	20 gennaio	<i>Teobaldo</i>	1 luglio	<i>Vezio</i>	2 giugno
<i>Savina</i>	21 marzo	<i>Teodato</i>	17 luglio	<i>Vicino</i>	28 agosto
<i>Savino</i>	7 luglio	<i>Teodoro</i>	18 maggio	<i>Virgilio</i>	26 giugno
<i>Sebastiano</i>	20 gennaio	<i>Teodolinda</i>	22 gennaio	<i>Vincenzo</i>	19 luglio
<i>Secondo</i>	20 marzo	<i>Teodora</i>	1 aprile	<i>Viola</i>	3 maggio
<i>Sempronio</i>	5 dicembre	<i>Teodorico</i>	2 febbraio	<i>Violante</i>	6 maggio
<i>Serafina</i>	2 settembre	<i>Teodoro</i>	26 gennaio	<i>Violetta</i>	3 maggio
<i>Serafino</i>	12 ottobre	<i>Teodosio</i>	1 aprile	<i>Virgilio</i>	27 novembre
<i>Sereno</i>	2 agosto	<i>Terenzio</i>	10 aprile	<i>Virginia</i>	5 agosto
<i>Sergio</i>	24 febbraio	<i>Teresa</i>	15 ottobre	<i>Virginio</i>	5 agosto
<i>Sesto</i>	21 dicembre	<i>Terzo</i>	6 dicembre	<i>Vitale</i>	28 aprile
<i>Settimio</i>	6 settembre	<i>Tiberio</i>	24 aprile	<i>Vitalina</i>	21 febbraio
<i>Severino</i>	20 luglio	<i>Tiburzio</i>	11 agosto	<i>Vitaliano</i>	25 gennaio
<i>Severo</i>	23 ottobre	<i>Tilda</i>	23 dicembre	<i>Vito</i>	15 giugno
<i>Sibilla</i>	1 febbraio	<i>Timoleone</i>	19 dicembre	<i>Vittore</i>	8 maggio
<i>Sidonia</i>	17 agosto	<i>Timoteo</i>	22 agosto	<i>Vittoria</i>	13 dicembre
<i>Sigismondo</i>	21 luglio	<i>Tiziano</i>	4 gennaio	<i>Vittoriano</i>	26 agosto
<i>Silvano</i>	1 marzo	<i>Tito</i>	2 marzo	<i>Vittorina</i>	6 maggio
<i>Silvestro</i>	10 febbraio	<i>Tobia</i>	13 giugno	<i>Vittorino</i>	3 settembre
<i>Silvia</i>	21 dicembre	<i>Tolomeo</i>	19 ottobre	<i>Vittorio</i>	21 maggio
<i>Silvio</i>	3 novembre	<i>Tomaso</i>	21 dicembre	<i>Vladimiro</i>	15 luglio
<i>Simonea</i>	21 aprile	<i>Torquato</i>	25 maggio	<i>Volfango</i>	31 ottobre
<i>Simpliciano</i>	15 febbraio	<i>Tosca</i>	20 luglio	<i>Walfrido</i>	15 febbraio
<i>Simplicio</i>	16 agosto	<i>Tranquillo</i>	15 marzo	<i>Zaccaria</i>	6 settembre
<i>Sinforosa</i>	2 marzo	<i>Tullia</i>	5 ottobre	<i>Zaira</i>	21 ottobre
<i>Siro</i>	15 luglio	<i>Tullio</i>	19 febbraio	<i>Zefrino</i>	28 agosto
<i>Sisto</i>	9 dicembre	<i>Ubaldo</i>	16 maggio	<i>Zenaida</i>	5 giugno
<i>Smeralda</i>	28 marzo	<i>Uberto</i>	3 novembre	<i>Zeno</i>	14 febbraio
<i>Socrate</i>	8 agosto	<i>Ugo</i>	1 aprile	<i>Zenobia</i>	30 ottobre
<i>Sofia</i>	19 aprile	<i>Ugolino</i>	21 ottobre	<i>Zenobio</i>	20 febbraio
<i>Sofronia</i>	20 settembre	<i>Ulderico</i>	4 luglio	<i>Zenone</i>	12 aprile
<i>Spartaco</i>	22 dicembre	<i>Ulpiano</i>	3 aprile	<i>Zita</i>	16 luglio
<i>Spera</i>	20 settembre	<i>Urica</i>	6 agosto	<i>Zoe</i>	27 aprile
<i>Severa</i>	12 ottobre	<i>Urico</i>	6 agosto	<i>Zostina</i>	5 luglio

"LA PACE"

S. A. ASSICURAZIONI & RIASSICURAZIONI

MILANO - Via V. Hugo, 2 - MILANO

TELEFONI: 82-897 - 83-307 - 70-000



EUROPA

ALBANIA. — Regno democratico ereditario parlamentare. Proclamata indipendente dalla Turchia a Valona il 28 novembre 1912, riconosciuta dal Trattato di Londra (Conferenza degli ambasciatori) il 20 dicembre 1912, l'Albania costituì un principato dal 21 dicembre 1913; ma il Principe Guglielmo di Wied, che salì sul trono il 7 marzo 1914, dovette fuggire il 5 settembre 1914 dal paese e riparare in Germania. Dopo la guerra europea, un'assemblea nazionale si riunì a Durazzo (dicembre 1918) e la nuova costituzione fu adottata a Lushnia il 20 gennaio 1920. I confini albanesi furono fissati definitivamente dalla Conferenza degli ambasciatori a Parigi il 9 novembre 1921. Nel marzo del 1924 fu proclamata la repubblica (confermata a unanimità dalla Assemblea il 21 gennaio 1925). Nel maggio-giugno successivo un moto rivoluzionario scacciò il Governo presieduto da Ahmed Zogu (moto diretto da Fan Noli, arcivescovo d'Argirocastro), ma successivamente Ahmed Zogu riuscì a riconquistare il potere e il 31 gennaio 1928 veniva eletto presidente della repubblica. In seguito, il 1° settembre 1928, Ahmed Zogu veniva proclamato re dall'Assemblea costituente riunita a Tirana, per espresso unanime desiderio del popolo.

Superficie. circa 28.539 kmq. I confini con la Jugoslavia, stabiliti dalla Conferenza degli ambasciatori (Parigi) il 13 luglio 1923, escludono dal territorio la zona neutra a sud del lago Ocrida.

Popolazione: 1.003.124 abitanti (nel 1930)

Nazionalità: albanese (neolirica), greco-

albanese, romeno-bulgaro-montenegrina; prodotto di infiltrazioni e miscugli di razze diverse.

Lingua: albanese.

Religione: per due terzi musulmani e un terzo cattolici e greco-scismatici.



Zog I

Capitale: Tirana, città di 15.000 abitanti.

Città principali: Scutari con 30.000 abitanti, Elbassan 13.000, Argirocastro 12.000, Berat 8500, Corizza 32.000, Valona 7000, Durazzo 5000.

Ferrovie: linea Durazzo-Tirana in costruzione.

Commercio: suini, bovini, ovini, agrumi,

cereali, olio, legname. Gli scambi con l'estero sono scarsi ancora, ma tendono ad aumentare.

Moneta: franco, pari a lire 3,556

Regnante: Zog I (Ahmed Zogu), nato a Burgajet nel 1897, discendente da antica famiglia di bel predominante nella regione del Mali.

ANDORRA. — Piccola repubblica autonoma che si regge da dieci secoli. E' governata da un Consiglio di 24 rappresentanti che eleggono il Procuratore generale, o Sindaco, e il Vice-procuratore. La Francia e la Spagna vi sono rappresentate da un vicario ciascuna (il vescovo della diocesi spagnola di Urgel riscuote ogni anno dal Governo di Andorra un tributo di 466 pesetas; il prefetto del dipartimento francese del Pirenei Orientali un tributo di 960 franchi).

Superficie: 452 kmq.

Popolazione: 6025 abitanti (13 per kmq.).

Nazionalità: catalana.

Lingua: catalana.

Religione: cattolica.

Capitale: Andorra-la-Vieja, con 800 abitanti. Il territorio della piccola repubblica comprende 30 villaggi formanti 6 comuni, ciascuno dei quali è rappresentato nel Consiglio generale da 4 membri.

AUSTRIA. — Repubblica federale, proclamata il 12 novembre 1918. Il Parlamento è costituito da due Camere: il Consiglio federale di 30 membri, eletti proporzionalmente alla popolazione dei paesi federati, e il Consiglio nazionale di 120 membri, eletti per 4 anni con voto generale dai cittadini che abbiano compiuto vent'anni, uomini e donne. Il Presidente federale, almeno trentacinquenne, è eletto dall'Assemblea federale per 4 anni con voto segreto (non sono eleggibili i membri dell'antica dinastia). La riforma della Costituzione, approvata nel 1930, ha accresciuto i poteri del Presidente (a lui spetta ora la nomina dei membri del Governo e da lui dipende l'esercito).

Superficie: 83.833 kmq.

Popolazione: 6.352.661 abitanti (77 per kmq.). La vecchia Austria Ungheria perdette durante la guerra europea 943.000 uomini; 180.000 la sola Austria.

Nazionalità: tedesca, a grandissima maggioranza.

Lingua: tedesca.

Religione: cattolica, con 190.000 ebrei e 165.000 protestanti.

Capitale: Vienna, con 1.555.761 abitanti (prima della guerra 2.310.498).

Città principali: Graz con 152.731 abitanti, Linz 94.901, Innsbruck 56.365, Salisburgo 37.821, Wiener Neustadt 36.395, Klagenfurt 27.423.

Moneta: corona, eguale a lire 1,05, divisa in 100 Heller; gulden o fiorino, eguale a 2 corone. Il 1° marzo 1925 fu istituita una nuova moneta, lo scellino, pari a 10.000 corone, diviso in cinque grosse (uno scellino corrisponde a lire 2,673).

Commercio: importazioni di merci per

2.891.424.000 scellini ed esportò per 1 milione e 954.485 scellini.

Debiti: 2.492.347.248 scellini.

Esercito: 30.000 uomini. Il Trattato di S. Germano vieta che questi effettivi sieno aumentati.

Capo dello Stato: Guglielmo Miklas, presidente, eletto il 5 dicembre 1928, rieletto il 9 ottobre 1931.

BELGIO. — Regno. In esecuzione del plebiscito del 24 luglio 1920 si è accresciuto dell'ex territorio neutrale del Noreasmet o d'Altenberg. Si è accresciuto anche del circolo già tedesco di Eupen e Malmédy. Governo monarchico costituzionale. Il Parlamento si compone di un Senato di 120 membri eletti per un periodo di 3 anni e di una Camera dei rappresentanti di 180 membri eletti per 4 anni, con rinnovazione di metà ogni 2 anni.

Superficie: 30.444 kmq.

Popolazione: 8.092.004 abitanti (265,7 per kmq.) al 31 dicembre 1930.



ALBERTO I

Nazionalità: fiamminga per il 36% e valona per il 38%. Vi sono inoltre piccoli nuclei di tedeschi e francesi.

Religione: in maggioranza cattolica.

Capitale: Bruxelles, con 825.341 abitanti (compresi i sobborghi).

Città principali: Anversa con 414.812 abitanti (compresi i sobborghi); Gand con 213.580 (compresi i sobborghi); Liegi con 252.297 (compresi i sobborghi).

Ferrovie: 4890 km., più 4280 km. vicinali.

Telegrafi: 8341 km.

Commercio: 10.000 milioni di importazioni, contro 7200 milioni di esportazioni (prodotti industriali, carbone).

Moneta: belga o franco, diviso in 100 centesimi, pari a lire 2,642.

Marina mercantile: 264 vapori e 6 velieri. Complessivamente 618.670 tonnellate.

Esercito: 62.000 uomini in pace; 700.000 in guerra, comprese le colonie.

Colonie: Congo Belga (vedi a questo titolo).

Regnante: Alberto I, Re, nato l'8 aprile 1875. Salito al trono il 16 dicembre 1909.

unitosi con Elisabetta di Baviera il 2 ottobre 1909. Erede al trono Leopoldo duca di Abrante, nato il 3 novembre 1901, sposato nel 1928 con Astrid di Svezia (suo figlio: Baldovino Alberto Carlo, conte di Hainaut, nato il 7 settembre 1930).

BULGARIA. — Monarchia costituzionale ereditaria. Parlamento formato da un'Assemblea nazionale (Sobranje) composta di 229 membri eletti dal popolo ogni 4 anni.
Territorio: 103.146 kmq. In esecuzione del Trattato di Neuilly (27 novembre 1919)



BORIS III

la Bulgaria ha perduto la Tracia, che è passata alla Grecia, e piccole parti del territorio sullo Strumizza e sul Timok, cedute alla Jugoslavia.

Popolazione: 5.478.741 (33 per kmq.). Morti in guerra 102.000.

Nazionalità: bulgara o bulgaro-tartara, coretta di slavismo e di infiltrazioni greche, rumene e turche.

Lingua: bulgara.

Religione: greco-scismatica nella massima parte, con pochi musulmani, cattolici ed ebrei.

Capitale: Sofia, con 213.000 abitanti (1926).

Città principali: Plovdiv (Filippopoli) con 84.655 abitanti, Varna 60.563, Russe (Rustchik) 45.780, Silven 39.263.

Ferrovia: 2677 km.

Telegrafo: 5567 km.

Moneta: leu, diviso in 110 stotinki, equivalente a lire 3,666.

Commercio: nel 1925 circa 7.291.541.000 leva d'importazioni, contro 5.642.486.000 di esportazioni. Commercio di essenze, cereali, peli, tabacco, frutta.

Esercito: limitato nel Trattato di Neuilly a 20.000 uomini.

Regnante: Zar Boris III, nato il 30 gennaio 1894, salito al trono il 3 ottobre 1918 in seguito all'abdicazione di Ferdinando I, suo padre; sposatosi nel 1930 con Giovanna di Savoia figlia Maria Luisa, nata nel 1933.

CECOSLOVACCHIA. — Repubblica democratica proclamata il 21 ottobre 1918. L'Assemblea nazionale comprende un Senato di 150 membri da rinnovare ogni 3 anni, e una Camera dei deputati di 300 membri da

rinnovare ogni 6 anni. Le due camere eleggono il Presidente, che dura in carica 7 anni.

Superficie: 140.358 kmq.

Popolazione: 14.726.158 abitanti nel 1931 con un aumento dell'8,2% sul 1921 (13 milioni 607.378). Densità, circa 105 abitanti per kmq. Degli abitanti, 9 milioni sono cecchi (boemi) e slovacchi, poco più di 3 milioni tedeschi, poco più di 700.000 magiari, circa 75.000 polacchi, circa 450.000 ruteni.

Religione: in massima cattolica, con un certo numero di protestanti, greco-scismatici ed ebrei.

Divisione interna: in 23 distretti (Boemia 9, Moravia-Slesia 6, Slovacchia 6, Rutenia 1, Carpazia meridionale 1), più il territorio della capitale (173 kmq.).

Capitale: Praga, con 548.081 abitanti.

Città principali: Brno (Brünn) con 263.646 abitanti, Moravská Ostrava 125.000, Pilsen (Pilsen) 114.115, Bratislava (Presburgo) 123 mila e 832, Ceske Budejovice (Budweis) 43



MASARYK

mila e 886, Olomouc (Olmütz) 65.989, Kostritz (Kassau) 70.932.

Ferrovia: 13.431 km.

Telegrafo: 21.935 km.

Moneta: corona, divisa in 10 heller, eguale a lire 0,563 (secondo la legge per l'introduzione della valuta aurea, del 1929, una corona corrisponde a 44,58 mm. di oro fino).

Commercio: importazioni per circa 10 milioni 129.000 corone cecoslovacche, contro 12.518.000 di esportazioni (zucchero, carbone, legname, cristalli, carta, ferro, frutta, tessuti, prodotti chimici).

Capo dello Stato: Tommaso Quariguer Masaryk, presidente, nato nel 1850, eletto il 4 novembre 1918, rieletto nel 1920 e nel 1927.

DANIMARCA. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della Casa Oldenburg. Costituzione giugno 1849 e luglio 1866. Ha un Parlamento (Rigsdag) formato di due rami: il primo, Landsdag (Senato), di 76 membri; il secondo, Folketing, di 140 membri, rieleggibili ogni 4 anni.

Territorio: superficie 42.894 kmq. (com-

presi i territori assegnati in forza del plebiscito 15 giugno 1920 nello Schleswig, ratificato in Parigi il 5 luglio, e le isole Færøer.

Popolazione: 3.542.210 abitanti (52 per kmq.).

Nazionalità: danese (scandinava) per più del 93%.

Lingua: danese (norvegese).

Religione: protestante (luterana).

Capitale: Copenaghen, con 771.953 abitanti.

Città principali: Aarhus con 81.517 abitanti, Odense 56.737, Aalborg 44.545, Horsens 28.306, Randers 27.610.

Marina mercantile: 615 vapori (459.959 tonnellate), 1311 velieri (94.203 tonnellate).

Moneta: corona, divisa in 100 ore, equivalente a lire 5,092.

Commercio: nel 1925 importazioni per 2.081.683.000 corone, contro 1.959.272.000 corone di esportazioni, Industrie sottomarine.

Esercito: 13.765 uomini in pace; 90.000 in guerra. Secondo una nuova legge, l'Esercito è trasformato in semplice corpo di sorveglianza, con effettivo di 1600 uomini oltre i quadri; e il servizio obbligatorio è abolito. Anche la Marina di Stato, con arruolamenti volontari, sarà ridotta a corpo di sorveglianza.

Finlandia: In Europa le isole **Færøer**, comprendenti una superficie di 1399 kmq., e 21.352 abitanti, situate a nord della Gran Bretagna; nelle terre polari artiche la **Greenlandia** con una superficie di 2.174.000 kmq., quasi interamente occupata da ghiacciai (solo 88.100 kmq. liberi), popolazione 13.450 abitanti (esquimesi). Villaggi o aggruppamenti più importanti Sydproven (601 abitanti), Godhavn (165), Godthaab (462), Sukkertoppen (599), Julianehaab (424).

Il possesso della parte orientale della Greenlandia, compresa tra 60°30' e 63°40' di latitudine nord e conteso alla Danimarca dalla Norvegia, che il 12 luglio 1932 ne decise l'occupazione.

Capo dello Stato: Cristiano X, Re, nato il 26 settembre 1870, salito al trono il 14 maggio 1912, sposatosi con Alessandra di Meclemburgo il 28 aprile 1893, Principe ereditario: Cristiano Federico, nato il 1° marzo 1899.

Islanda. — L'Islanda, quantunque sia indipendente dalla Danimarca per alcune sue prerogative, ha comune con essa il Re. L'Islanda è indipendente dalla Danimarca dal 30 novembre 1918. Essa ha un governo monarchico indipendente e neutro, il Parlamento, o Althing, è formato: da una Prima Camera di 14 membri e da una Seconda Camera di 28 membri. I 42 membri sono eletti 36 ogni 4 anni, e 6 ogni 8 anni. La Prima Camera è costituita dai 6 membri eletti ogni 8 anni e da 8 fra gli eletti ogni 4 anni.

Superficie: 102.846 kmq., dei quali 43.365 abitabili.

Popolazione: 108.644 abitanti (0,5 per chilometro quadrato).

Nazionalità: islandese (scandinava).

Lingua: danese.

Religione: protestante-luterana.

Capitale: Reykjavik, con 28.183 abitanti.

Città principali: Akureyri con 4133 abitanti, Vestmannaeyjar 3380, Hafnarfjörður 3351.

Moneta: corona, divisa in 100 ore, equivalente a lire 5,092.

Commercio: importazioni per 53.781 corone, contro 86.340 d'esportazioni (1924). Prodotti: carni e pesci conservati, tessuti, pellicce, uova.

DANZICA (Stato libero di). — Stato commerciale indipendente, amministrato dalla Società delle Nazioni, separato dalla Germania con la pace di Versailles del 28 giugno 1919 (articoli 103 e 105 del trattato) e dichiarato città libera dalla Conferenza degli ambasciatori di Parigi il 27 ottobre 1920. Incorporato nell'Unione doganale polacca il 1° aprile 1922. Per la costituzione dell'11 agosto 1920, definitivamente in vigore dall'11 maggio 1922, esistono una Dieta di 120 membri, eletti per 4 anni, e un Senato di 21 membri (il presidente e 7 senatori di professione sono eletti dalla Dieta per 4 anni, gli altri sono supplenti). Il Senato ha il potere esecutivo.

Superficie: 1651 kmq.

Popolazione: 407.517 abitanti (nel 1920).

Lingua: tedesca.

Religione: metà protestante e metà cattolica.

Capitale: Danzica con 236.064 abitanti.

Alto commissario (della Società delle Nazioni): Rosling, dal 13 ottobre 1922, provvisorio (in seguito alla morte del conte Manfredi Gravin, italiano, già alto commissario). Presidente del Senato: lo svizzero dott. Salum.

ESTONIA. — Repubblica uscita dalla guerra, sbarcata dalla Russia nel febbraio del 1918. L'Assemblea Nazionale ne proclamò l'indipendenza il 28 maggio 1919. Per la costituzione del 19 giugno 1920, il Presidente del Consiglio è anche reggente o capo dello Stato. L'Assemblea legislativa (Riigikogu) è composta di 100 membri, eletti per 3 anni.

Superficie: 45.222 kmq.

Popolazione: 1.117.000 al 1° gennaio 1931 (23 per kmq.).

Nazionalità: baltico-estone.

Religione: protestante.

Capitale: Tallinn (Reval), con 121.600 abitanti.

Moneta: corona estone, pari a lire 5,092.

Capo dello Stato: signor M. Teemont, reggente, eletto il 21 febbraio 1932.

FINLANDIA. — Anche questo Stato è uscito dalla guerra e ha un governo repubblicano indipendente. La costituzione della repubblica indipendente è stata proclamata il 6 dicembre 1917 e sanzionata il 17 luglio 1919. Il Parlamento (Eduskunta) è composto di 200 rappresentanti eletti ogni 3 anni. Il presidente della repubblica resta in carica 6 anni.

La Finlandia ha firmato il Trattato di pace con la Russia, dopo lunghe e difficili trattative, il 14 ottobre 1920 a Dorpat. Ciò nonostante il manifesto continuo di dissensi fra la Repubblica bolscevica ed il nuovo Stato.

Il territorio finlandese si divide in 9 governi, uno dei quali comprende le isole Åland, sulle quali la Russia e la Svezia hanno delle pretese.

Superficie totale: 388.279 kmq., dei quali 44.852 lacustri.

Popolazione: 3.458.125 abitanti (9 per kmq.).

Nazionalità: in maggioranza finnica, con infiltrazioni di svedesi e di giapponesi.

Lingua: finlandese.

Religione: protestante luterana con minoranze di cattolici e greco-scismatici.

Capitale: Helsinki (Helsingfors), con 234 mila e 96 abitanti.

Città principali: Turku (Åbo) con 65.291 abitanti, Tampere (Tammerfors) 54.824, Viborg (Viborg) 55.010, Vasa 25.266.

Moneta: marco finlandese, equivalente a lire 6,470.

Commercio: importazioni per 3943 milioni circa di marchi finlandesi; esportazioni per 4458 milioni. Prodotti: tessuti, pasta cellulosa, carta, macchine.

Capo dello Stato: Svinhufvud, presidente della repubblica, nato nel 1861, eletto nel febbraio 1931 (in carica dal 1° marzo 1931).

FRANCIA. — Repubblica democratica, con un Parlamento formato da un Senato di 314 membri eletti ogni 9 anni, con rinnovazione triennale di un terzo, e una Camera dei deputati con 584 membri eletti ogni 4 anni.

Superficie: 550.986 kmq.

Popolazione: secondo il censimento del 1931, 41.834.935 abitanti di cui 2.890.923 stranieri. Risulta da statistiche ufficiali che la natalità francese va diminuendo in modo spaventoso. Nei maggiori centri la diminuzione è rapida e ininterrotta, ma più grave ancora è nelle campagne. Sebbene l'immigrazione straniera e le naturalizzazioni, la cui media annua è di 70.000, suppliscano a riempire in parte i vuoti, il grido d'allarme gettato dalla stampa e dagli uomini politici francesi appare sempre più giustificato.

Perdite di guerra: 1.273.035, di cui 73.000 coloniali.

Nazionalità: francese, con un milione e mezzo di tedeschi, con gli italiani del Nizzardo e di Marsiglia e con i catalani del Rossiglione. (Vedi ai possedimenti: Corsica).

Religione: cattolica, con circa centomila ebrei e un milione di protestanti.

Territorio: dipartimenti 90; capitale Parigi con 2.891.020 abitanti. Città principali: Marsiglia con 580.341 abitanti, Lione 561 mila e 592, Bordeaux 267.409, Lilla 200.952, Strasburgo 166.767, Nantes 183.701, Tolosa 173.434, St. Etienne 167.967, Nizza 219.549, Le Havre 183.374, Rouen 133.712, Roubaix 113.265, Nancy 113.226, Reims 76.645, Tolone 106.331, Amiens 92.780, Limoges 90.187, Brest 73.960, Angers 86.158.

Marina mercantile: 1.470.248 tonnellate.

Moneta: franco, diviso in 100 centesimi, pari a lire 0,744.

Commercio: importazioni 43.980 milioni di franchi circa, contro 45.413 milioni di esportazioni. Prodotti: zucchero, vini, articoli di moda, automobili, seta e cotone.

Esercito: in tempo di pace 600.825 uomini;

in tempo di guerra 5 milioni, comprese le truppe coloniali.

Possedimenti territoriali: in Europa, l'isola di Corsica (kmq. 8722, abitanti 281.959); in Asia kmq. 881.000 con 22.131.000 abitanti; in Africa (comprese le ex colonie tedesche spartite nel 1919 tra Francia, Gran Bretagna e Belgio con « mandato condizionato » della Società delle Nazioni) kmq. 11.037.000, con 24.784.000 abitanti; in America kmq. 91.250, con 622.689 abitanti; in Oceania



ALBERTO LEBRUN

kmq. 30.330, con 125.000 abitanti. In totale i possedimenti francesi danno kmq. 12.048.302, con 37.844.648 abitanti. Il Madagascar conta 2.563.293 abitanti, l'Indocina 20.046.085, l'Africa Occidentale francese 13.517.085, il Camerun 1.875.012, il Togo 747.691, la Guadalupa 242.243, la Martinica 227.798.

Capo dello Stato: Alberto Lebrun, presidente della repubblica, nato nel 1871, eletto per un periodo di 7 anni il 10 maggio 1929, succeduto a Paolo Doumer, perito in seguito ad attentato.

GERMANIA. — Repubblica federale dell'Europa Centrale, che conserva il nome di *Reich* (Costituzione di Weimar dell'11 agosto 1919 e Trattato di Versailles del 28 giugno 1919). Ha un Parlamento (Reichstag), formato da rappresentanti eletti per quattro anni e un Consiglio dell'Impero costituito di 63 membri eletti in maniera che ogni milione di abitanti abbia due rappresentanti. Il presidente della repubblica è eletto dal popolo.

Superficie: 479.037 kmq.

Popolazione: 66.100.000 (compreso il territorio della Saar) nel 1933. L'aumento delle nascite, già considerevolissimo in Germania, ha subito un ristagno negli ultimi anni (4,4 per cento dal 1925).

Lingua: tedesca.

Nazionalità: nella grande maggioranza tedesca, con pochi polacchi, slavi, danesi, lituani, fiamminghi.

Religione: prevalentemente cattolica in Baviera, nel Baden, nella Prussia renana, ecc.; protestante altrove, con maggioranza assoluta sulle altre confessioni nell'Impero repubblicano.

Capitale: Berlino, con 4.200.000 abitanti.

Città principali: Amburgo con 1.092.000 abitanti, Lipsia 702.000, Monaco 726.000, Colonia 750.000, Dresda 587.748, Breslavia 328.260, Essen 500.000, Francoforte sul Meno 500.000, Düsseldorf 407.338, Norimberga 328.794, Charlottenburg 322.766, Hannover 302.805, Chemnitz 303.806, Stoccarda 323.000 e 379, Magdeburg 285.856, Brema 260.000 e 306, Königsberg 260.895, Stettino 232.736, Dortmund 500.000, Duisburg 244.000 e 302.

Moneta: marco di rendita (oro), diviso in 100 pfennige, equivalente a lire 4,526. Nome tedesco: reichsmark.

Commercio: importazioni per circa 10.324



HINDENBURG

milioni di reichsmark (1930); esportazioni per circa 12.580 milioni.

Esercito: in esecuzione del Trattato di pace, le forze militari sono limitate a 100 mila uomini, compresi 4000 ufficiali, divisi in 7 divisioni di fanteria e 3 di cavalleria; 288 cannoni di piccolo e medio calibro, 100.000 fucili e carabine, 792 mitragliatrici. È interdetta la costruzione di fortificazioni entro un raggio di 50 km. dal Reno e l'organizzazione di manovre militari.

Marina: in esecuzione del Trattato di pace, non più di 6 corazzate (fino a 10.000 tonnellate ciascuna), 6 incrociatori leggeri, 12 destroyers, 12 torpediniere, nessun sottomarino, nessuna unità aerea.

Marina mercantile: 1745 vapori per 9 milioni e 509.768 tonnellate e 98 velieri per 40.305 tonnellate.

Ferrovia: 73.000 km.

I **possessi territoriali** sono passati sotto l'amministrazione dell'Inghilterra per il 70 per cento, della Francia per il 24%, del Belgio per il 5%, del Giappone per l'1%.

Capo dello Stato: feld-maresciallo Paolo von Hindenburg, eletto presidente della Confederazione il 26 aprile 1925, dopo la morte di Federico Ebert, rieletto il 10 aprile 1932, nato il 2 ottobre 1847.

GRAN BRETAGNA. — Monarchia costituzionale con un Parlamento formato da una Camera dei Pari o Camera dei Lords (circa 600 membri) e di una Camera dei Comuni di 615 rappresentanti eletti ogni sette anni.

Il territorio si divide in due regni: Inghilterra (con principato di Galles) e Scozia. L'Ulster, le isole di Man e quelle del Canale o Normanne sono autonomi. Con l'Impero Indiano, con le varie colonie, coi protettorati e con le altre dipendenze, il Regno Unito d'Inghilterra forma l'Impero Britannico.

Superficie: 944.041 kmq. (esclusi i possedimenti e la Repubblica Irlandese; compresa l'Irlanda del Nord o Ulster).

Popolazione: 44.790.483 nel 1931 (senza l'Ulster, che conta circa 1.260.000 abitanti), con un aumento in confronto del 1921 di 2.081.232 abitanti, corrispondente al 5,44 per cento. Morti in guerra 682.000.

Nazionalità: inglesi il 95%, gallesi il 3%, irlandesi il 2%.

Lingua: inglese.

Religione: protestante e anglicana, col 13% di cattolici in Inghilterra, nel Galles e nella Scozia, e il 40% nell'Ulster.

Capitale: Londra, con 4.398.781 abitanti (col subborgh).

Città principali: Glasgow con 1.068.417



GEORGIO V

abitanti, Birmingham 1.002.413, Liverpool 555.539, Bristol 396.918, Manchester 766.333, Edimburgo (capitale della Scozia) 438.998, Belfast (capoluogo dell'Ulster) 415.151.

Marina mercantile: vapori 12.560 (tonnellate 10.932.000), velieri 6272 (tonn. 610 mila). Nella colonia: vapori 7501 (tonnellate 1.220.000), velieri 10.998 (tonn. 871.000).

Moneta: lira sterlina, divisibile in 20 scellini, ognuno dei quali vale 12 pence. La lira sterlina corrisponde a lire 92,465.

Prodotti: macchine, armi, prodotti chimici, carbon fossile, lana, lino, tessuti, ecc.

Commercio: nel 1925, 1.322.838.000 lire sterline di importazioni, contro 927.497.000 lire sterline di esportazioni.

Esercito: 200.000 uomini sul piede di pace e 3 milioni (colonia escluse) sul piede di guerra.

Possessi inglesi: in Europa, compreso lo Stato Libero d'Irlanda, kmq. 61.306, con 3.062.876 abitanti; in Africa, comprese le ex colonie tedesche, sulle quali l'Inghilterra ha assunto il mandato temporaneo affidato dalla Società delle Nazioni, kmq. 9.800.309, con 50.100.000 abitanti; in Asia

kmq. 5.612.000, con 332.330.000 abitanti; in America, kmq. 10.073.200, con 11.140.000 abitanti; in Oceania, comprese le colonie ex tedesche, sulle quali v'è mandato temporaneo, kmq. 8.511.000, con 7.882.000 abitanti; nelle Terre Artiche, kmq. 7.770.000, con 1937 abitanti.

Capo dello Stato: Giorgio V, re ed imperatore, nato il 3 giugno 1865, succeduto a Edoardo VII il 6 maggio 1910, sposatosi con Vittoria Maria di Teck il 6 maggio 1893. La monarchia è ereditaria con successione mista ed è denominata dalla Casa Windsor, già Hannover-Sassonia-Coburgo-Gotha. L'erede di Giorgio V è il principe di Galles, Edoardo Alberto, nato il 23 giugno 1894.

GRECIA. — Repubblica, dichiarata il 25 marzo 1924, ratificata con plebiscito il 14 aprile 1924. L'ex re, Giorgio II, nato il 7 gennaio 1890, che era succeduto al padre Costantino XII il 28 settembre del 1922,



Alessandro ZAIMIS

vive da allora all'estero, riserbandosi però il far valere i suoi diritti. Il Parlamento è formato da una Camera di 250 deputati e un Senato di 120 membri (dei quali 92 elettivi, 19 esponenti delle scuole superiori, 10 nominati dalle due Camere).

Superficie: 127.337 kmq. La Grecia, dopo la rotta del suo esercito in Asia Minore, ha restituito la Tracia orientale alla Turchia pace di Losanna, del 24 luglio 1923).

Popolazione: 6.204.684 abitanti (48 per kmq.).

Nazionalità: neogreca in maggioranza, con genti albanesi, bulgare, turche e romene (kuzio-valacche).

Lingua: greca.

Religione: greco-sciamatica (ortodossa), con alquanti ebrei, musulmani e cattolici.

Capitale: Atene, con 459.211 abitanti.

Città principali: Salonicco con 244.680 abitanti, il Pireo 251.659, Patrasso 64.636, Calamata 20.905, Tricoma 20.104, La Canea 24.834, Volo 30.046, Cavala 22.645, Corfo 18.662, Heracclon 24.740, Larissa 21.084, Iannina 21.503, Volo 47.892.

Marina mercantile: vapori 425 (762.711 tonnellate), velieri 1093 (119.000 tonni).

Moneta: dramma, divisa in 100 lepta, equivalente a lire 0,2466.

Commercio: nel 1924, circa 8.053.783.000 dramme d'importazioni, contro 3 miliardi e 276.971.000 d'esportazioni. Prodotti agricoli, vini, uve passite, prodotti animali e minerali: ferro, piombo, nickel, ecc.

Esercito: 40.000 uomini in tempo di pace e 150.000 uomini in guerra.

Capo dello Stato: A. Zaimis, presidente della repubblica, eletto il 14 dicembre 1922.

IRLANDA. — Repubblica indipendente dal 21 gennaio 1919 (conclusione della pace il 5 dicembre 1921). La sua indipendenza ammette però la sovranità inglese come sui domini britannici, ciò che ha diviso la popolazione del nuovo Stato in fautori della tesi estremista difesa da De Valera tendendo ad ottenere l'autonomia incondizionata, e fautori della pace col governo di Londra che riconosce la repubblica irlandese sotto la protezione della madre patria.

Secondo le disposizioni del Patto di Londra, lo Stato Irlandese ha esercito e polizia, sistema doganale e naviglio proprio. Ospita nel castello di Dublino un rappresentante della Corona d'Inghilterra ed ha un Parlamento. La costituzione dello Stato è simile a quella concessa al Canada.

L'Ulster (salvo le tre contee di Cavan, Donegal e Monaghan) non fa parte dello Stato Libero. Gli è lasciata l'opzione: può entrarvi subito se così crede, o più tardi, o anche mai, mantenendo con la Gran Bretagna i rapporti che desidera. Certo per ora l'Ulster rimarrà in disparte. Sono troppo forti gli odii e troppo profonde le avversioni. Ma poco alla volta è assai probabile che l'Ulster stesso troverà il suo tornaconto nel fondersi col resto dell'Irlanda.

Gli inglesi unionisti sparsi nel sud e, in minor parte, nell'ovest sono già da tempo riconciliati all'idea di una completa fusione coi nazionalisti: lo stesso faranno gradatamente quelli del nord-est. Si tratta, dopo tutto, di due unità che economicamente si integrano: una è agricola, l'altra industriale. Belfast mangerà coi prodotti dei campi del sud e dell'ovest; e il sud-ovest si vestirà e lavorerà coi prodotti delle officine di Belfast.

Superficie: 68.873 kmq. (comprese le tre contee dell'Ulster che fanno parte della repubblica; senza di esse kmq. 60.862).

Popolazione: 2.972.802 abitanti, cioè 45 per kmq. (senza le tre contee dell'Ulster. 2.672.701 abitanti).

Religione: cattolica.

Capitale: Dublino, con 431.000 abitanti.

Città principali: Cork con 76.673 abitanti. Limerick 38.151, Waterford 26.769, Kings-town (Dun Laoghaire) 17.356.

Presidente del Consiglio dei Ministri (eletto dalla Dieta): De Valera, dal marzo 1922.

ISLANDA. — Vedi Danimarca.

ITALIA. — Stato fascista. Monarchia costituzionale ereditaria nella Casa Reale di Savoia, proclamata il 10 marzo 1861. Il Parlamento è formato da un Senato di nomina regia a vita senza indicazione di numero (circa 350) e da una Camera corporativa, composta di 400 deputati, la cui lista è presentata in massima parte al Gran

Consiglio fascista dalle grandi tredici organizzazioni economiche della Nazione e, veduta e completata dal Gran Consiglio, è da questo presentata agli elettori riuniti in un unico collegio nazionale (la prima Camera corporativa si è riunita nel 1929). Il Gran Consiglio, composto al massimo di una ventina di membri (nel 1929 era di oltre 50), è l'organo supremo che coordina tutte le attività del Regime, con funzioni deliberative e consultive.

Superficie: kmq. 310.144.

Popolazione: la popolazione presenta complessiva del Regno, all'atto del censimento del 21 aprile 1931 fanno 38.000.000 abitanti, divisa in 61.176.671 abitanti, così ripartiti nelle novantadue provincie (elencate in ordine decrescente di popolazione): Napoli 2.080.583, Milano 1.998.563, Roma 1 milione e 507.856, Torino 1.145.843, Bari 946.427, Firenze 839.768, Palermo 836.857, Genova 831.024, Alessandria 755.680, Udine 717 mila e 923, Brescia 709.876, Catania 697.666, Bologna 681.963, Salerno 656.917, Padova 631.774, Cuneo 617.776, Messina 597.941, Venezia 590.174, Bergamo 584.635, Catanzaro 570.145, Verona 562.803, Treviso 553 mila e 932, Reggio Calabria 550.010, Cosenza 548.088, Vicenza 528.093, Perugia 514 mila e 946, Foggia 504.429, Como 486.939, Lecce 485.977, Pavia 481.376, Cagliari 475 mila e 643, Modena 447.735, Avellino 429 mila e 241, Forlì 421.771, Frosinone 414 mila e 697, Agrigento 398.369, Mantova 396 mila e 972, Trento 390.202, Novara 389 mila e 142, Trapani 385.528, Varese 382.197, Campobasso 374.798, Parma 373.617, Ferrara 366.270, Cremona 364.655, Reggio Emilia 360.705, Vercelli 356.997, Ancona 358 mila e 729, Chieti 355.241, Trieste 348.410, Potenza 348.148, Aquila 344.903, Lucca 339 mila e 294, Pisa 334.705, Benevento 330.553, Rovigo 315.628, Taranto 304.360, Arezzo 300 mila e 477, Pola 298.072, Pesaro 294 mila e 24, Piacenza 290.337, Sassari 289.049, Siracusa 288.791, Ascoli Piceno 288.693, Macerata 277.277, Ravenna 279.278, Bolzano 269.354, Siena 260.799, Catanzaretta 253.771, Enna 253.730, Ragusa 245.532, Livorno 245.343, Brindisi 241.107, Viterbo 230.031, Anzio 226.245, Teramo 226.043, La Spezia 221.003, Savona 220.832, Belluno 210.319, Nuoro 207.170, Gorizia 205.717, Pistoia 201.801, Pescara 193.460, Massa Carrara 189.266, Terni 178.958, Grosseto 178 mila e 586, Rieti 163.763, Imperia 162.210, Matera 155.210, Sondrio 133.740, Fiume 106 mila e 532, Zara 99.314. Totale del Regno 41.170.675.

La popolazione residente nel Regno alla stessa data era di 41.651.617 individui.

La densità della popolazione del Regno risulta di 133 abitanti per kmq. (nel 1864 era di 87,5; nel 1881 di 99,3; nel 1901 di 113,2; nel 1921 di 125).

Gli Italiani all'estero: alla fine del 1931 gli Italiani residenti fuori del Regno erano calcolati a oltre 10 milioni. La percentuale più forte è data dall'America, ove risiedono (secondo le cifre, però, del 1927), 7.674.583 nostri connazionali (83,71%); seguono l'Europa con 1.267.841 (13,83%), l'Africa con 188.702 (2,6%), l'Oceania con 27.567 (0,30

per cento) e l'Asia con 9674 (0,10%). In Europa, la Francia rappresenta il paese dove risiede il maggior numero di connazionali: 662.593, cioè il 74,91% della totale popolazione italiana emigrata nei paesi di Europa. Segue la Svizzera con 135.942. Gli altri paesi hanno cifre minime: si notano solo la Gran Bretagna con 29.130, la Germania con 21.205, l'Austria con 18.700, il Belgio con 15.700, la Jugoslavia con 14.329, la Romania con 13.346, il Lussemburgo con 10.689. Fuori dalla Europa e al territorio di Gibilterra, che ospitano ciascuno un solo italiano. La popolazione italiana in Africa è quasi completamente assorbita da quattro regioni: la Tunisia, l'Egitto, l'Algeria e il Marocco. Quanto all'America meridionale, si nota che nella Repubblica Argentina vivono 1.797.000 Italiani; 1.839.579 nel Brasile, 65.000 nell'Uruguay e 23.000 nel Cile. Nell'America settentrionale la cifra più forte è data, naturalmente, dagli Stati Uniti, dove sono stati censiti 3.768.116 Italiani. A questi vanno aggiunti i 200.000 residenti nel Canada.

I Fasci italiani all'estero sono 580 e raggruppano circa 120.000 tesserali.

Morti in guerra: 600.000.

Nazionalità: ogni 100.000 Italiani: 1250 sloveni, 630 tedeschi, 220 albanesi, 200 francesi, 90 greci, 30 catalani (in complesso meno del 2% per cento).

Lingua: italiana (nelle valli valdesi e nella val d'Aosta uso ufficiale bilingue francese e italiano, nell'Alto Adige, tedesco e italiano, nella Venezia Giulia carstica e alpestre: sloveno e italiano. Nelle colonie albanesi dell'Italia meridionale continentale e insulare: albanese e italiano).

Diffusione della lingua italiana: in Francia (Corsica e Nizzardo sino a Marsiglia), Svizzera (Canton Ticino e valli ladine dei Grigioni), Albania, Levante (Rodì, Dodecaneso, Anatolia, Palestina), Egitto (Assuan, ecc.), colonie italiane in Africa (Eritrea, Somalia, Libia), Tunisia, Marocco, Americhe (Stati Uniti, Brasile, Uruguay, Argentina, Cile, ecc.).

La lingua italiana, secondo le più recenti statistiche, è parlata da oltre 70 milioni di abitanti.

Religione: cattolica (996,1 per mille), evangelica (3 per mille), ebraica (1,2 per mille); il resto senza religione, religione dichiarata o religioni diverse.

Divisioni politiche: l'Italia geografica comprende politicamente, 1° il Regno d'Italia, 2° la Repubblica di S. Marino, con 59 kmq., 3° il Principato di Monaco, con 1,49 kmq., 4° l'Italia francese, cioè l'antica contea di Nizza, con 699 kmq., 5° l'isola di Corsica, con 8722 kmq., 6° l'Italia svizzera, cioè il Canton Ticino, con 9964 kmq., 7° i lembi del Cantone dei Grigioni (Val Mesocco, Val Bregaglia o dell'Alta Mera, Valle di Poschiavo, Val Monastero), con 1025 kmq., 8° un lembo del Valles (Val di Vedro), con 165 kmq., 9° l'Italia jugoslava, e cioè l'isola di Veglia, con 378 kmq., le isole minori, vicine e alcuni lembi di territorio lungo il confine orientale (bisogna ricordare anche i numerosi centri della costa dalmata, italiani per lingua, tradizioni di gloria e ci-

vità e per ragioni storiche, rimasti, meno Zara e l'isola di Lagosta, alla Jugoslavia), 7° l'Italia inglese, cioè il gruppo di Malta, con 323 kmq. di superficie.

Divisione interna. la prima divisione del Regno, fondata su memorie storiche, ma adottata anche ufficialmente nei documenti statistici, commerciali, ecc., è in compartimenti: Piemonte (città principale: Torino), Lombardia (Milano), Veneto (Venezia), Venezia Giulia (Trieste), Trentino (Trento), Liguria (Genova), Emilia (Bologna), Toscana (Firenze), Umbria (Perugia), Marche (Ancona), Lazio (Roma), Abruzzi (Aquila) e Molise (Campobasso), Campania (Napoli), Puglia (Bari), Lucania (Potenza), Calabria (Cosenza), Sicilia (Palermo), Sardegna (Cagliari). Però la divisione amministrativa è in provincie, e la provincia si divide in comuni, il mandamento è una divisione giudiziaria, così che vi sono dei mandamenti che comprendono più comuni e dei comuni che comprendono più mandamenti. La pro-

vincia è governata dal prefetto. Il comune è amministrato, subordinatamente al prefetto, dal podestà. Prima del 1918 si avevano 69 provincie; oggi se ne hanno 22. Nel gennaio 1923 fu definito il confine della provincia di Trento (Venezia Tridentina), trasferendo alla provincia di Belluno il territorio di Ampezzo; fu ingrandita la provincia di Udine (provincia del Friuli), recandola al di là dell'Isonzo fino al confine con la Jugoslavia, furono costituite le provincie di Trieste (Venezia Giulia), di Pola (Istria) e Zara. Poco dopo si ebbero due trapassi: quello del circondario di Roccia San Casciano dalla provincia di Firenze a quella di Forlì, e quello del circondario di Rieti dalla provincia di Perugia a quella di Roma. Segui la cessione di una parte di circondario di Bobbio alle provincie di Genova e Piacenza. Il 30 agosto 1923, inoltre, furono costituite le due nuove provincie di Taranto (provincia dell'Jonio) e della Spezia. Da ultimo venne stabilito il trapasso del circondario di Castelnuovo di Garfagnana dalla provincia di Massa Carrara a quella di Lucca. Nel 1926, con l'annessione di Fiume, fu costituita la provincia del Carnaro. Nel 1926 furono istituite 17 nuove provincie e soppressa quella di Caserta. In ogni capoluogo si hanno: un Ufficio del Genio Civile, una Tesoreria, un Intendenza di Finanza, ecc. L'amministrazione della giustizia è affidata ai Giudici Conciliatori.

alle Preture, ai Tribunali civili e penali, alle Corti d'Appello e alla Corte di Cassazione. Vi sono due magistrature speciali: il Consiglio di Stato e il Senato costituito in Alta Corte di Giustizia. Dal 1926, inoltre, è stato istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Città principali: Roma, capitale dello Stato, prima città del mondo per memorie storiche e meraviglie artistiche; Napoli, la più vivace, situata in uno dei luoghi più incantevoli del mondo; Milano, centro principale del movimento industriale e letterario; Torino, già capitale dal 1861 al 1866, la città meglio costruita d'Italia; Palermo, con sontuosi edifici di stile normanno e moresco, Genova, detta «la Superba» per il numero e l'altezza dei suoi palazzi; Firenze, già capitale dal 1866 al 1871, ricca di tesori artistici e prima per monumenti di arte italiana dei secoli XIV e XV; Bologna, detta «la dotta» per la sua antichissima Università; Venezia, città unica al mondo, fabbricata sopra 80 isolette congiunte per mezzo di 450 ponti, terza città d'Italia per importanza artistica, specialmente per la quantità di architetture diversissime e per le pitture della scuola veneziana; Trieste, la «fedele di Roma».

Ecco i risultati del censimento del 1931 nei capoluoghi di provincia, secondo l'ordine decrescente della popolazione presente.

Comuni con più di 100 mila abitanti: 1. Roma 999.961 (Roma al 31 dicembre 1931 aveva già superato il milione e conta oggi all'incirca 1.070.000 abitanti), 2. Milano 990 mila 099; 3. Napoli 841.104; 4. Genova 607.650; 5. Torino 596.546; 6. Palermo

389.933; 7. Firenze 316.103; 8. Venezia 256.144; 9. Trieste 249.495; 10. Bologna 245.647; 11. Catania 226.800; 12. Messina 181.330; 13. Bari 171.632; 14. Verona 153 mila 631; 15. Padova 130.881; 16. Livorno 124.119; 17. Reggio Calabria 122.053; 18. Brescia 118.861; 19. Ferrara 115.898; 20. Spezia 107.215; 21. Taranto 105.808; 22. Cagliari 101.869.

La popolazione totale dei 22 comuni con più di 100 mila abitanti ammonta quindi a 7 milioni e 152.875, pari al 17,37 per cento della popolazione del Regno.

Comuni fra 50 mila e 100 mila abitanti: 23. Modena 92.675; 24. Reggio Emilia 91 mila e 79; 25. Ancona 84.437; 26. Bergamo 82.106; 27. Alessandria 81.979; 28. Lucca 81.810; 29. Perugia 79.447; 30. Ravenna 77



VITTORIO EMANUELE III

mila e 991; 21. Pisa 79.952, 32. Trapani 71 mila e 515; 33. Parma 71.271; 34. Pistoia 69.998; 35. Udine 66.475; 36. Piacenza 65 mila e 712; 37. Vicenza 65.161; 38. Cremona 64.023; 39. Novara 63.293; 40. Terni 62 mila e 635; 41. Salerno 63.308; 42. Savona 60.700; 43. Forlì 60.222; 44. Foggia 57.636; 45. Arezzo 56.845; 46. Trento 56.627; 47. Pola 56.591; 48. Como 53.991; 49. Treviso 53.896; 50. Sassari 53.482; 51. Fiume 52 mila e 921; 52. Aquila 52.465; 53. Catania 51.615; 54. Pavia 50.419; 55. Siracusa 50.320; 56. Ragusa 50.077.

La popolazione totale dei 34 comuni fra i 50 mila e centomila abitanti ammonta quindi a 2.224.631, pari al 5,40 per cento della popolazione totale del Regno.

Comuni con meno di 50 mila abitanti: 57. Gorizia 49.100; 58. Siena 47.698; 59. Lecce 46.720; 60. Pescara 45.041; 61. Varese 42.567; 62. Mantova 42.534; 63. Pesaro 42.493; 64. Bolzano 40.590; 65. Catanzaro 40.569; 66. Massa 39.560; 67. Vercelli 39 mila e 434; 68. Brindisi 38.985; 69. Rovigo 37.302; 70. Viterbo 37.057; 71. Ascoli Piceno 36.979; 72. Benevento 36.962; 73. Cuneo 36.904; 74. Cosenza 35.814; 75. Enna 33.339; 76. Rieti 32.073; 77. Teramo 30 mila e 578; 78. Chieti 30.471; 79. Agrigento 29.582; 80. Imperia 28.516; 81. Avellino 27.404; 82. Campobasso 26.402; 83. Macerata 25.490; 84. Potenza 25.481; 85. Belluno 25.423; 86. Grosseto 24.004; 87. Anzio 20.744; 88. Matera 20.053; 89. Zara 18.604; 90. Frosinone 16.482; 91. Sondrio 10.896; 92. Nuoro 9272.

La popolazione totale dei 36 comuni con meno di 50 mila abitanti ammonta quindi a 1.171.419, pari al 2,85 per cento della popolazione totale del Regno.

In complesso la popolazione dei 92 Comuni capoluoghi di provincia ammonta pertanto a 10.548.925, pari al 25,81 per cento della popolazione totale del Regno.

Ferrovia: 21.000 km.

Telegrafo: 59.000 km.

Martina mercantile: vapori 1016 (2.698.792 tonnellate), velieri 397 (167.073 tonnellate).

Moneta: lira italiana (pari al valore di grammi 0,0791913 di oro fino).

Possestati in Europa: Säsene e Capo Lingurita (kmq. 6, abitanti 100); in Asia: Doderanneso, Rodi, Castelrosso e Tien-Tain (kmq. 2625, abitanti 113.955); in Africa: Libia, Eritrea e Somalia (kmq. 2.091.000, abitanti 1.890.774); in totale kmq. 2.093.631 con 2.004.826 abitanti).

Capo dello Stato: Vittorio Emanuele III, re, nato a Napoli l'11 novembre 1869, sposatosi il 24 ottobre 1896 con Elena Petrovitch Niegusch di Montenegro, nata l'8 gennaio 1873. Erede al trono: principe Umberto di Piemonte, nato a Racconigi il 15 settembre 1904, sposatosi l'8 gennaio 1930 con Maria del Belgio.

Cirenaica. — Colonia di dominio diretto, oggi riunita in un unico Governo libico con la Tripolitania. Ha, però, un vice-governatore a sé.

Superficie: circa 747.000 kmq.

Popolazione: circa 140.716 abitanti. Nomadi circa 70.000. Italiani e stranieri 14 mila e 741. Media 0,2 abitanti per kmq.

Nazionalità: camiti (berberi e fezzanesi), e semiti (beduini) in grande maggioranza maltesi; greci; italiani.

Lingua: italiana (8998) e araba (184.680); altre lingue parlate da 1025 individui.

Religione: cristiana (9393), musulmana (181.750), ebraica (3650).

Capitale: Bengasi, con circa 30.400 abitanti, dei quali 6900 metropolitani (esclusi i militari) e 308 stranieri.

Città principali: Derna (11.394 abitanti), Cirene, Tobruk.

Ferrovia: 170,2 km.

Commercio: importazioni per 172 milioni contro 25 milioni di esportazioni.

Vice-governatore: gen. di corpo d'armata Rodolfo Graziani, dal marzo 1930.

Enitre. — Colonia sottoposta ad un governatore civile.

Superficie: 118.000 kmq.

Popolazione: 598.462, di cui 4565 fra italiani e stranieri. Media: 5 abitanti per kmq.

Divisione amministrativa. 10 commissariati regionali e una residenza: Massaua (capitale Massaua con 12.645 abitanti); Hamaseh (con sede in Asmara); Asmara (capitale Asmara con 22.645 abitanti); Cheren (Cheren, 6500); Sahel (Nacfa, 1000), Barra (Agordat, 2000); Gash e Seth (Barentu, 1000); Serat (Adi Ugri, 3500); Archel (Adi Gede, 3500); Dancalia sett. (residenza, Thilo, 500).

Capitale: Asmara, con 22.645 abitanti, si trova a m. 2847 s. m.

Nazionalità: ogni 1000 abitanti: semiti, 583, camiti 330, cusciti 78, europei 15.

Religione: ogni 1000 abitanti: musulmani 550, copiti 389, pagani 46, cattolici 34, protestanti 1,2, eretici-scismatici (ortodossi) 9,2, buddisti 0,5, ebrei 0,4.

Commercio: importazioni per 172 milioni (tesori di cotone, utensili in ferro, granaglie), contro 25 milioni di esportazioni (pelli, potassa, carne in scatola, sale marino, noccioli di palma).

Ferrovia: 319 km.

Governatore: gr. int. Riccardo Asluto dei duchi di Luchesi, nominato l'11 luglio 1930.

Isole italiane dell'Egeo. — Colonia di diretto dominio, sotto un governatore con pieni poteri, costituita dalle (Sporadi) Italiane o Doderanneso (Calchi, Chios, Taso, Cos, Lerò, Lissa, Lirò, Nisiro, Palmo, Piscopi, Scarpanto, Simi, Stampalia e isole adiacenti), e da Rodi, occupata durante la guerra libica nel 1912, ceduta dalla Turchia con la pace d'Ouchy il 18 ottobre 1912 e definitivamente con la pace di Losanna il 24 luglio 1923. L'isola di Castelrosso (Castellorosso) fu occupata nel 1921.

Superficie: 2623 kmq.

Popolazione: 130.855. Media: 48,8 per kmq. Gli italiani regolari risultano essere 6735, gli stranieri 2867.

Nazionalità: greca, turca, italiana, serba. **Religione:** greco-ortodossa, musulmana, cattolica.

Capitale: Rodi, con 23.000 abitanti.

Ministra plenipotenziario: senatore Mario Laro.

Libia. — Vedi Tripolitania e Cirenaica.

Oltregiuba. — Vedi Somalia.

Saseno e Capo Linguetta. — L'Isola di Saseno e Capo Linguetta, sulla costa albanese, sono occupati dall'Italia in conformità del protocollo di Tirana del 3 agosto 1920.

Superficie kmq. 5,7 (la sola isola di Saseno).

Somalia e Benadir. — I territori sono amministrati da un governatore civile, dal quale dipendono tutti gli affari civili, coloniali e militari della colonia. La parte settentrionale sino al 1925 era retta da sultani indipendenti, sui quali la nostra azione si esercitava indirettamente per mezzo di un commissario civile; essa comprendeva i sultanati di Obbia e Migiurtini, e il territorio di Nogal, occupati dall'Italia nell'ottobre e novembre di quell'anno. Dal 1926, dopo un periodo di transazione (che durava dal 29 giugno 1925), la parte integrante della Somalia anche l'Oltregiuba.

Superficie: 473.000 kmq. (compreso l'Oltregiuba, valutato a circa 116 kmq).

Popolazione: 994.742 abitanti, di cui 107 Italiani e stranieri. Media: 2 ab. per kmq.

Divisione amministrativa: in commissioni regionali e una residenza.

Capitale: Mogadiscio, con 20.700 abitanti.

Nazionalità: camiti (somali) in grandissima maggioranza a N., a O. e a E.; in minor numero negri Bantu (Suaheli e Vagoceli) a S.

Commercio marittimo: milioni 199,4 di importazioni, contro milioni 29 di esportazioni.

Ferrovie: Mogadiscio-Afgol-Bivio Adalei, km. 65. Bivio Adalei-Villaggio Duca degli Abruzzi (in costruzione), km. 48. L'intera linea progettata Mogadiscio-Afgol-Baldouglu ha una lunghezza di circa 450 km.

Governatore: dott. Maurizio Rava, dal 1931.

Tien-Tsin. — Concessione perpetua di un quartiere della città di Tien-Tsin, in virtù dell'accordo italo-cinese del 7 giugno 1902; amministrata dal console italiano.

Superficie: kmq. 0,46 (ettari 46,26).

Popolazione: 6261 abitanti nel 1931, di cui 536 fra Italiani regolari ed altri europei o assimilati.

Tripolitania. — Colonia di dominio diretto, oggi riunita in un unico Governo con la Cirenaica.

Superficie: 900.000 kmq.

Popolazione: circa 543.697 abitanti, di cui 30.886 fra Italiani e stranieri (la cifra degli Italiani e stranieri è aumentata grandemente negli ultimi due anni, di cui però non si conoscono dati ufficiali). Media: 0,8 abitanti per kmq.

Nazionalità: araba, berbera, fezzanese, maltese, italiana.

Lingue: italiana, araba.

Religione: musulmana, ebraica, greco-cattolica, cattolica.

Capitale: Tripoli, con 81.654 abitanti (nel 1930), di cui 19.418 metropolitani e sudditi di altre colonie, 34.854 musulmani libici, 14.236 israeliti, 484 sudditi stranieri.

Città principali: Gadames con 7000 abitanti, Gat 4000, Homs (Libda) 4000, Misurata 14.000, Murzuk 7000, Zuara

Ferrovie: 283,7 km.

Commercio: 311 milioni di importazioni contro 32 milioni di esportazioni (tonno enna, alfa, datteri, lana, spugne).

Governatore della Libia (Tripolitania e Cirenaica): gen. Pietro Badoglio, marchese del Sabotino, dal dicembre 1928.

JUGOSLAVIA. — Monarchia già costituzionale, ereditaria nella discendenza maschile della Casa Karageorgevic. Fu principato vassallo della Turchia sino al 1878, Regno di Serbia dal 1882, s'ingrandì enormemente con la guerra, venendo a formare un conglomerato di nazionalità diverse, difficile se non impossibile a commentare. La volontà di predominio dei vecchi elementi serbi venne presto in urto con gli altri gruppi etnici, finché si giunse a un aperto conflitto fra Belgrado e Zagabria, aggiuntosi alla ormai cronica lotta coi Macedoni. La nuova costituzione (del 28 giugno 1921) fu soppressa il 6 gennaio 1929 in conseguenza del dualismo serbo-croato.



ALESSANDRO I

e fu instaurata una vera e propria dittatura militare serba su tutto il paese. L'Assemblea nazionale (Norodna Skupcina), che era costituita da 313 membri eletti per 4 anni con voto generale, diretto e segreto, secondo le regole di proporzione, fu di sciolta lo stesso giorno. Il 3 ottobre dello stesso anno con nuovo decreto reale veniva adottato ufficialmente per lo Stato il nome di « Jugoslavia » in sostituzione di quello di Regno del Serbo-croato-sloveni. In pari tempo veniva rimpastata la divisione amministrativa del paese, ripartendolo in nove banovine o banati, ciascuno con a capo un bano (quasi sempre un generale) sempre nell'intento di indebolire i raggruppamenti etnici e procedere a poco a poco alla serbizzazione generale dello Stato. Nel settembre 1931, infine, si ripristinò in parte la costituzione e fu creata l'istituzione di un Parlamento composto di due Camere.

Superficie: 248.987 kmq. (compreso il Montenegro, annesso nel 1918 col tacito consenso di alcune grandi nazioni).

Popolazione: 13.929.988 (cens. 1931 ab.)

tanti (56,02 per kmq.). La popolazione è così suddivisa: Serbia settentrionale 2 milioni e 635.078; Serbia meridionale 1 milione e 474.500; Montenegro 190.857; Bosnia-Erzegovina 1.899.929; Croazia-Slovenia 2 milioni e 613.938; Dalmazia 531.429; Mediomurgia 66.945; Isola di Veglia 28.710; Carniole e Carinzia (Slovenia) 1.056.464; Banato (da non confondersi coi banati derivanti dalla nuova suddivisione interna jugoslava) 582.540; Razza 707.873.

Nazionalità: serba, croata, slovena, magiara, bulgara, tedesca, rumena, italiana, albanese, zingara, greca, turca, ecc., ecc.

Religione: greco-sismatica (ortodossa), cattolica, musulmana, ebraica, protestante, ecc., ecc.

Capitale: Belgrado, con 226.280 abitanti.

Città principali: Zagabria (Agram) con 108.338 abitanti, Bitolj (Monastir) 28.418, Lubiana 53.396, Maribor (Marburg) 30.641, Nise 25.096, Novi Sad 30.147, Osijek 34.412, Sarajevo 66.317, Senta 30.697, Sremske 41 mila e 66, Sombor 31.332, Spalato 25.942.

Moneta: dinar, diviso in 100 para, equivalente a lire 3,66.

Commercio: importazioni per 7631 milioni di dinari (1926), contro 7881 milioni di dinari di esportazioni (prodotti vegetali e animali).

Esercito: 116.000 uomini (effettivo 1926-1927).

Marina mercantile: 271 vapori (1922) per 59.105 tonnellate, e 4021 velieri per 177.038 tonnellate.

Ferrovie: 9846 km. (1925).

Capo dello Stato: Alessandro di Karađorđević, salito al trono nell'agosto 1921, nato il 17 dicembre 1888.

Prima del Karađorđević regnarono in Serbia gli Obrenović. I cui ultimi regnanti, Alessandro I e Draga, furono assassinati da un manipolo di congiurati.

LETTONIA. — Repubblica democratica, proclamata indipendente il 18 novembre 1918. L'assemblea costituente (eletta per la prima volta il 18 aprile 1920), è formata da 100 membri. Firmata la pace con la Russia in Helsinki (Finlandia) il 12 agosto 1920 con voto dell'assemblea costituente, i porti di Riga e di Libau sono stati dichiarati franchi. Il presidente della repubblica è eletto dalla Dieta a semplice maggioranza.

Superficie: 65.791 kmq. (acque interne comprese).

Popolazione: 1.900.045 abitanti.

Nazionalità: lettone 78%, con alquanto ebrei, russi, lituani, polacchi e tedeschi.

Lingua: lituano.

Religione: protestante (luterana) per tre quarti.

Capitale: Riga, con 270.699 abitanti.

Città principali: Libau (Liepaja) con 60 mila e 788 abitanti, Mitau (Jelgava) 28.321, Dunaburg (Daugavpils) 40.640.

Ferrovie: 2610 km.

Marina mercantile: 54 vapori per 57.861 tonnellate; 54 velieri per 7981 tonnellate.

Moneta: tal. pari a lire 3,368, diviso in 100 santimi.

Commercio: importazioni (1925) per 280 milioni e 259 mila tal, contro 179.561.000 tal di esportazioni.

Capo dello Stato: Alberto Kivlesta, presi-

dente della Repubblica, eletto il 9 aprile 1920, rieletto nel 1923.

LIECHTENSTEIN. — Principato monarchico costituzionale ereditario nella discendenza maschile della casa dello stesso nome, la quale era parte e aveva influenza nella vecchia aristocrazia aulica della casa d'Austria. Il governo è formato da un Parlamento (Diet) di 15 membri, 3 dei quali nominati dal principe regnante e 12 eletti dal popolo ogni 4 anni.

Di fronte alle difficoltà economiche che attraversava il governo del principato, nel 1920 fu annullata l'antica unione con l'Austria e furono adottate la moneta, le poste e la giurisdizione svizzere.

Superficie: 159 kmq.

Popolazione: 11.500 abitanti (72 per chilometro quadrato).

Nazionalità: svizzero-austriaca.

Lingua: tedesca.

Capitale: Vaduz, con 1400 abitanti.

Capo dello Stato: Francesco I di Paola, principe, nato il 28 agosto 1853, succeduto al fratello Giovanni II il giorno 13 febbraio 1929.

LITUANIA. — Repubblica democratica proclamata indipendente l'11 dicembre 1917, riconosciuta dalla Russia il 12 luglio 1920 e dalle potenze alleate il 20 dicembre 1922. Secondo la costituzione del 1° agosto 1922, il presidente della repubblica, eletto dalla Dieta, è comandante in capo ed esercita il potere esecutivo in unione col Consiglio dei ministri. La Dieta è composta di 78 membri, eletti per 3 anni. Il porto di Memel, assegnato alla Lituania dalla Conferenza degli ambasciatori di Parigi il 16 febbraio 1923, deve, per convenzione internazionale, avere un'amministrazione autonoma, costituita da una direzione di tre membri, designati uno dal Governo lituano, uno dall'amministrazione locale, uno dalla Commissione ternaria di transito e comunicazioni della Società delle Nazioni.

Superficie: 65.670 kmq. (compreso il territorio di Memel).

Popolazione: 2.367.062 abitanti (1920), cioè 42,5 per kmq. (col territorio di Memel, che conta 146.914 abitanti).

Nazionalità: lituana (letto slava germanizzata), russa e polacca.

Religione: cattolica (75,72%), israelita (7,65%), luterana (3,25%), ortodossa (2,72%).

Capitale: Kaunas (Covno), con 98.330 abitanti.

Città principali: Solausai con 22.006 abitanti, Pontevicz (Panevezys) 20.384, Memel (Klaipeda) 34.989.

Ferrovie: 2480 km. nel 1921 (dei quali 584 a scartamento ridotto).

Moneta: litas (1/10 di dollaro), pari a lire 4,900.

Esercito: circa 30.000 uomini in tempo di pace; 800.000 in guerra.

Commercio: importazioni (1925) per 252 milioni e 703.000 litas, contro 242.715.000 litas di esportazioni.

Capo dello Stato: Antanas Smetona, dal dicembre 1926, rieletto nel 1931.

LUSSEMBURGO. — Monarchia costituzionale ereditaria della casa Nassau-Hu-

una Camera dei deputati con 48 rappresentanti eletti ogni 6 anni con rinnovazione triennale di una metà.

L'art. 40 del trattato di pace con la Germania (29 giugno 1919) ha abrogato il regime di neutralità del Lussemburgo, creato dal trattato di Londra del 1867.

Superficie: 2536 kmq.

Popolazione: 260.767 abitanti (1° dicembre 1922).

Nazionalità: tedesca, con italiani, belgi e francesi.

Lingua: tedesca e francese.

Religione: cattolica (96%).

Capitale: Lussemburgo, con 47.550 abitanti.

Ferrovie: 525 km.

Moneta: franco, corrispondente a lire 3.665.

Capo dello Stato: granduchessa Carlotta, nata il 23 gennaio 1896, succeduta il 13 agosto 1918 alla sorella Maria Adelaide, che si è ritirata in clausura nel convento delle Carmelitane di Modena. Sposò il 6 novembre 1919 il principe Felice di Borbone-Parma.

MALTA. — Possesso britannico dal 1798, riconosciuto dal trattato di Parigi (1814). Il 14 aprile 1921, con effetto dal 16 maggio, fu bandita una costituzione con la quale era riconosciuta una certa autonomia al popolo di Malta. Un governatore britannico amministra il gruppo insulare, assistito da una Camera formata da 32 deputati, da un Senato di 17 membri e un governo di 7 ministri. Nelle scuole e nei parlamenti sono usate le lingue inglese e italiana a parità di grado. La lingua ufficiale del governo maltese e della Corte di Giustizia è, però, l'italiana.

Superficie: 316 kmq. (comprese le isole di Gozo e di Comino).

Popolazione: 325.242 abitanti (senza la guarnigione militare, di circa 10.000 uomini).

Nazionalità: italiana.

Lingua: italiana (il dialetto maltese è un miscuglio di arabo e di italiano).

Capitale: La Valetta, con 48.240 abitanti.

Ferrovie: 13 km.

Ordine Sovrano di Malta. — Ordine, con dignità di Potenza sovrana, detto pure di San Giovanni di Gerusalemme. Costituzione autonoma dal 1100 circa. Perduto i possedimenti di Terrasanta, l'ordine tenne Rodi (cavalieri di Rodi) dal 1309 al 1523. Dal 1530 al 1798 ebbe sede a Malta, di cui fu spedito per opera di Napoleone Bonaparte. Dal 1834 ha sede in Roma. I cavalieri sono circa 2300.

Gran maestro: principe don Ludovico Chigi Albani della Rovere, di 67 anni, dal 30 maggio 1931.

MONACO. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della casa Grimaldi Goyon de Mathignon. Il Consiglio nazionale (Parlamento) è formato da 21 membri eletti ogni 4 anni.

Superficie: kmq. 14.

Popolazione: 23.418 abitanti.

Nazionalità: italiana e francese.

Lingua: (ufficiale) francese.

Religione: cattolica.

Capitale: Monaco, con 2037 abitanti.

Altre località: Montecarlo (Casino) con 10.827 abitanti, La Condamine con 10.554.

Capo dello Stato: Luigi II, principe della casa Goyon-de-Mathignon-Grimaldi, salito al trono alla morte di suo padre nel giugno 1922, nato a Baden Baden il 17 luglio 1870, già colonnello francese della Legione straniera.

MONTENEGRO. — Durante la guerra europea, dopo l'invasione del suo territorio rimase alla mercé degli austro-tedeschi. Dopo l'armistizio venne occupato dai serbi e incorporato nel Regno jugoslavo.

Monarchia assoluta ed ereditaria dal 1859 della casa dei Petrovich. Ultimo re: Nicola dei Petrovich Niegos.

Capo dello Stato: poiché il popolo montenegrino non riconosce l'annessione del Montenegro al Regno jugoslavo, alla morte di re Nicola, il principe Danilo, che avrebbe dovuto assumere, come pretendente, la successione, abdicò a favore del nipote Michele, figlio del principe Mirko, secondo genito del re defunto, nato a Podgorizza il 1° settembre 1908.

Nel luglio del 1922 la Conferenza degli ambasciatori, determinando le frontiere fra l'Albania e la Jugoslavia, decretò implicitamente la scomparsa del Montenegro, non tenendo conto del suo territorio.

MONTE SANTO (ATHOS). — Repubblica claustrale, maschile e federale, posta nell'Europa meridionale balcanica, comprendente 30 conventi. E' il vivajo dei preti ortodossi. Posta sotto l'autorità greca, fa parte del nomeo di Salonicco. Dal territorio sono assolutamente escluse le donne e persino le galline, perché femmine. La reggenza è affidata al potere legislativo o Santo Sinodo che è formato di 30 deputati.

Superficie: 314 kmq.

Popolazione: 5140 uomini (16 per kmq.).

Nazionalità: bulgara, greca, russa, serba.

Lingua: slava.

Religione: greco-ortodossa.

Capitale: Karyai, con 963 abitanti.

NORVEGIA. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della casa di Oldenburg. Lo Storting (Parlamento) è formato da 100 membri rurali e 50 municipali, eletti ogni 3 anni, esso elegge ogni anno, in gennaio, un quarto dei suoi membri per la Camera alta (Lagting) e i rimanenti tre quarti formano la Camera bassa (Odelsting).

Superficie: 323.795 kmq. (compresi 13.893 kmq. di acque interne).

Popolazione: 2.802.564 (al 31 dicembre 1930, con un aumento del 6% in dieci anni).

Nazionalità: norvegese (srandinava), con alcuni lapponi.

Lingua: norvegese.

Religione: protestante (99%) e cattolica.

Capitale: Oslo (Cristiania), con 252.000 abitanti. L'antico nome di Oslo è stato riacquisito da Cristiania in seguito a una legge votata nel 1924 (in vigore dal 1° gennaio 1925).

Città principali: Bjorgvin (Bergen) con 91.443 abitanti, Trondhem (Nidaros) 53 mila e 30, Stavanger 43.775, Drammen 36 mi-

la e 904, Skien 16.525, Aalesund 15.412, Fredrikstad 15.563, Christiansund 15.198.

Marina mercantile: vapori 1433 (1.597.299 tonnellate); velieri 196 (260.530 tonnellate).

Moneta: corona, divisa in 100 ore, equivalente a lire 5,09.

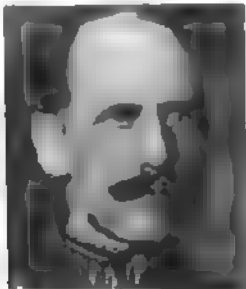
Commercio: importazioni (1926) per 1902 milioni di corone, contro 812 milioni di corone di esportazioni. Prodotti: vivande, animali, minerali e metalli, legnami e pasta di legno, carta, pelli, olii.

Ferrovia: 3589 km.

Esercito: 18.000 uomini in pace; 110.000 uomini in guerra.

Possessi: arcipelago delle Svalbard (Spitzbergen), nel mare Glaciale Artico, 64.000 kmq., 900 abitanti stabili (internazionalizzato nella conferenza di Cristiania del gennaio 1911, occupato dalla Gran Bretagna nel settembre 1918, ma assegnato alla Norvegia dal Consiglio Supremo della Conferenza di Parigi; proclamato annesso il 14 agosto 1925); Isola degli Orsi, 670 kmq., 90 abitanti stabili; Isola Jan Mayen, kmq. 372.

Il 12 luglio 1932 il Governo norvegese fece inoltre l'occupazione di parte della Groenlandia (vedi sotto Danimarca).



HAARON VII

Capo dello Stato: Haakon VII, re, nato il 4 agosto 1875. Erede il primogenito Olav, nato il 2 luglio 1903.

OLANDA. — Retta da una monarchia costituzionale ereditaria nella casa di Orange-Nassau, il Parlamento è formato da una Camera di 50 membri eletti ogni 4 anni con rinnovazione triennale di un terzo, e da una seconda Camera di 100 membri eletti ogni 4 anni.

Superficie: 34.268 kmq. (comprese le acque interne, non compresi lo Zuiderzee, né i banchi di sabbia, né la parte olandese del Dollart; coi Dollart e coi banchi di sabbia, kmq. 39.546).

Popolazione: 7.920.386 abitanti al 31 dicembre 1930. Densità, 232 per kmq.

Nazionalità: Olandese (98%), con altrettanti tedeschi e valloni (francesi).

Lingua: olandese.

Religione: protestante.

Capitale: L'Aja, con 436.568 abitanti.

Città principali: Amsterdam con 752.003 abitanti, Rotterdam 541.820, Utrecht 133.884, Groninga (Groninga) 105.005, Haarlem 149 mila e 159, Leiden 73.143, Nimega 74

mila e 832, Leiden (Leida), 68.886, Tilburg 70.834, Dordrecht 55.116.

Marina mercantile: vapori 1100 (2.617.485 tonnellate); velieri 64 (15.228 tonnellate).

Moneta: fiorino (guilder), diviso in 100 centesimi, equivalente a lire 7,63.

Commercio: importazioni per 2535 milioni di fiorini, contro 1914 milioni di fiorini di esportazioni. Prodotti: metalli preziosi, stagno, tessuti, derrate alimentari.

Esercito: 47.660 uomini in pace; 340.000 uomini in guerra.

Ferrovia: 3697 km.

Possessi: in Asia e in Oceania 1.900.141



GUGLIELMINA I

kmq., con 40.350.834 abitanti; in America 120.370 kmq., con 148.632 abitanti.

Capo dello Stato: Guglielmina I, regina, nata il 31 agosto 1880, sposata col principe Enrico di Meclemburgo, Erede principessa Giuliana, nata il 30 aprile 1909.

POLONIA. — Repubblica democratica formata con l'indipendenza dei polacchi dalla Russia, dalla Germania e dall'Austria, proclamata il 9 novembre 1918 e riconosciuta dal trattato di Versailles il 28 giugno 1919. Costituzione del 17 marzo 1921, in vigore dal 1° giugno 1921, modificata il 12 agosto 1926, il presidente della repubblica è eletto per 7 anni dalla Assemblée nazionale a pluralità di voti. L'Assemblea è composta di due Camere riunite tutti gli anni separatamente: il Senato è composto di 111 membri, eletti per 5 anni: la Dieta (Sejm) di 444 deputati, eletti pure per 5 anni. Sono elettori tutti i cittadini d'ambo i sessi con più di 21 anni. Il 16 marzo 1923 furono assegnati alla Polonia, dalla Conferenza degli ambasciatori, il territorio di Vilna e la Galizia Orientale.

Superficie: 388.390 kmq.

Popolazione: 31.927.772 abitanti (82,2 per kmq.) al 9 dicembre 1931.

Nazionalità: polacca (69,14%), tedesca, ucraina, lituana, russo-bianca, ceco-slovacca, ebraica.

Lingua: polacca.

Religione: cattolica, protestante, ebraica e greco-cattolica (ortodossa).

Moneta: zloty, equivalente a lire 2,13 l

marco polacco è stato ritirato dalla circolazione.

Capitale: Varsavia con 1.178.221 abitanti.

Città principali: Lodz con 600.667 abitanti, Vilna 196.346, Lwow (Leopoli) 316.177, Poznan (Posen) 246.698, Krakow (Cracovia) 221.260, Czesiochowa 117.594, Lublino 119.539, Bydgoszcz (Bromberg) 117.598, Przemysl 61.379.

Commercio: importazioni per 2245 milioni e 975.000 zloty nel 1930, contro 2433 milioni e 244.000 di esportazioni.



IGNAZIO MOSCICKI

Ferrovie: 16.602 km. (senza Slesia, ma inclusi i 140 km. del territorio di Danzica).

Esercito: 250.000 uomini.

Capo dello Stato: Ignazio Moscicki, presidente della repubblica dal 4 giugno 1926.

PORTOGALLO. — Repubblica democratica unitaria dal 5 ottobre 1910. Già monarchia costituzionale ereditaria nella casa di Braganza-Sassonia-Coburgo-Gotha. Il Congresso (Parlamento), soppresso nel maggio 1926 in seguito a instaurazione di un regime dittatoriale, era formato da un Senato di 71 membri eletti ogni 6 anni e da una Camera dei deputati di 164 membri eletti ogni 3 anni. Una nuova Costituzione, di tipo fascista, fu promulgata nell'aprile 1933.

Superficie: 91.943 kmq. (comprese le Azzorre e Madeira).

Popolazione: 6.654.813 abitanti.

Morti in guerra: 8500.

Nazionalità: portoghese (99%), spagnola, brasiliana.

Capitale: Lisbona, con 587.334 abitanti.

Città principali: Porto (Oporto) 224.959 abitanti, Setúbal 50.267, Braga 44.058, Coimbra 75.944, Évora 35.323, Covilhã 48.365, Faro 28.165, Portalegre 23.964, Tavira 27 mila 887, Aveiro 28.296.

Moneta: escudo (1000 reis), equivalente a lire 1,16.

Marina mercantile: vapori 147 (329.038 tonnellate); velieri 284 (41.317 tonnellate).

Commercio: importazioni per 2099 milioni di escudos, contro 1239 milioni di esportazioni.

Poste: in Asia (Goa, Daman, Diu, Macao) 3816 kmq., 800.000 abitanti; in Africa

(isole del Capo Verde, S. Thomé e Príncipe; Guinea, Angola e Mozambico) 2.068.342 kmq., 8.480.872 abitanti; in Oceania (Timor e Cambing) 18.989 kmq., 420.000 abitanti. Totale superficie 2.091.150 kmq.; popolazione 7.700.872 abitanti.

Ferrovie: 3424 km.

Esercito: 33.444 uomini in pace; 300.000 uomini in guerra.

Capo dello Stato: gen. Antonio Oscar de Fragoso Carmona, presidente della repubblica, eletto il 25 marzo 1926.

ROMANIA. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della casa Hohenzollern-Sigmaringen. Il Parlamento è formato: da un Senato di 195 membri, parte nominati dal re, parte eletti, parte membri ufficiali (grandi dignitari); e una Camera dei deputati di 354 membri eletti per 4 anni.

Capitale: Bucarest con 631.288 abitanti.

Città principali: Chisinau (Kischinev) con 117.016 abitanti, Cernauti (Czernowitz) 111 mila e 122, Tuckow 32.000, Jassy 102.595, Galatz 101.148, Timisoara (Temesvar) 90 mila, Braila 67.000, Arad 75.000, Ploesti 160



CARLO II

mila, Brasso (Kronstadt) 50.000, Cluj 10 mila, Oradea Mare 70.000, Craiova 52.000.

Marina mercantile: vapori 31 (79.297 tonnellate).

Moneta: leu, diviso in 100 bani, equivalente a lire 0,1137.

Commercio: importazioni (1926) per 35 milioni di lei, contro 37 milioni di esportazioni. Prodotti: cereali, tessuti, petrolio, pelli.

Superficie: 294.967 kmq. (Bessarabia 44 mila e 422 kmq., Bucovina 10.442, Banato 18.393, Transilvania 57.807, Crisana 17.717, Maramureș 8283, vecchio regno 137.903).

Popolazione: 18.035.237 abitanti (dicembre 1930), 61 circa per kmq.

Morti in guerra: 240.000.

Nazionalità: romena (75%), magiara, ucraina, ebraica, bulgara, serba, slovena, croata, tedesca, greca, ecc.

Religione: greco-scismatica (ortodossa cattolica, ebraica, musulmana, protestanti).

Ferrovie: 12.247 km., più 1026 km a scartamento ridotto (nel 1933).

Capo dello Stato: Carol II, figlio di Ferdinando I, nato il 16 ottobre 1893, proclamato re l'8 giugno 1920 in seguito a deliberazione dell'Assemblea costituente che annullava gli articoli dello Statuto familiare della dinastia, per i quali era già stata accettata la rinuncia al trono di Carol in favore del figlio Michele (nato il 25 ottobre 1921).

RUSSIA. — Federazione di repubbliche sovietiste socialiste, formata dalla Repubblica federale sovietista socialista russa e dalle repubbliche sovietiste socialiste di (Cralna, Transcaucaso (Georgia, Armenia e Azerbeigian) e Russia Bianca. In seguito sono state fondate altre varie repubbliche e sono stati trasformati in repubbliche federali parecchi territori o Stato autonomi. Nella Russia propriamente detta, la repubblica socialista dei Sovieti (consigli degli operai) fu proclamata sulla fine del 1917 e confermata dai Sovieti dei commissari e delegati maggioritari (Bolscevichi) il 1° febbraio 1918. Dal 14 marzo 1918 la sede centrale dei Sovieti è in Mosca. I Sovieti municipali sono formati da un delegato ogni 25.000 elettori (sono elettori tutti i prole-



MICHELE IVAN KALININ

tari, maschi e femmine, che abbiano compiuto i 16 anni). I Sovieti provinciali sono formati da un delegato ogni 125.000 elettori. Il Congresso federale dei Sovieti (o consigli cittadini e provinciali) elegge un Comitato esecutivo centrale federale (Z J K), o, più esattamente, ne accetta la lista proposta dall'Ufficio d'organizzazione del partito comunista. Lo Z J K si compone di due Camere: il Consiglio federale (414 membri e 138 sostituti) e il Consiglio delle nazionalità (5 deputati per ogni Stato federale e uno per ogni territorio autonomo: totale 103). Lo Z J K convoca il Congresso federale dei Sovieti almeno una volta l'anno e ne fa le veci negli intervalli. Il presidente dello Z J K, non menzionato nella costituzione (del 6 luglio 1933), adempie di fatto le funzioni di presidente dello Stato, lo rappresenta nelle relazioni con l'estero, firma la maggior parte degli atti governativi ed esercita il diritto di grazia. — Il Consiglio dei commissari del popolo (S N K) è

di diritto organo esecutivo (Consiglio dei ministri) e legiferà; è eletto annualmente dallo Z J K, che in realtà, però, non fa che accettare la lista proposta dall'Ufficio di organizzazione del partito comunista; si compone del Presidente (ministro-presidente), dei Commissariati federali generali, amministrati collegialmente dai plenipotenziari direttamente sottoposti agli Stati federati (affari esteri, guerra e marina, commercio estero, comunicazioni, poste e telegrafi) e dei Commissari del popolo degli S S R riuniti, con Commissariati omologhi negli Stati federati. — Il partito comunista russo esercita la dittatura nei limiti della costituzione. Il congresso del partito elegge un Comitato centrale di 20 membri, che tra l'altro formano l'Ufficio di organizzazione (5-7 membri) e l'Ufficio politico (7 membri).

Il 30 dicembre 1922 fu costituita, per figurare come Stato unico nei rapporti con gli Stati esteri, la Federazione delle repubbliche sovietiste socialiste, della quale fanno parte i vari paesi europei ed asiatici retti dal Consiglio degli operai: ogni Stato federato possiede la facoltà di uscire dalla Federazione quando vuole; ogni nazione è rappresentata nella Camera delle nazioni con membri uguali, e senza il consenso di questa Camera nessuna legge entrerà in vigore; i ministri comuni sono dieci, ma i Ministri dell'Interno, della Giustizia, dell'Istruzione pubblica e dell'Agricoltura sono autonomi, perché in questi dicasteri si concentrano gli interessi speciali che devono essere regolati con autonomia assoluta.

Superficie: kmq. 22.782.074, dei quali 22 milioni e 82.400 rappresentano la Russia propriamente detta (3.872.343 territori europei, 18.911.037 asiatici), 708.074 gli Stati federati (506.468 territori europei; 202.206 asiatici). A detta cifra son da aggiungere almeno altri 270.860 kmq., rappresentanti i vari protettorati.

Popolazione: 163.168.000 abitanti nel 1932 (nel 1923 erano 140 milioni; l'aumento annuale può considerarsi di circa 3 milioni e mezzo di abitanti).

Nazionalità: russa in grandissima maggioranza in Europa; mongola e turco-tartara in Asia.

Lingua: russa.

Religione: greco-scismatica (ortodossa).

Capitale: Mosca, con 1.900.000 abitanti.

Città principali: Leningrado (Petrogrado) con 2.733.000 abitanti, Astrakan 122.648, Gorki (ex Nishni Novgorod) 84.000, Ufa 93.650, Jaroslavl 90.000, Samara 150.000, Saratov 190.193, Kaliningrado (Tver) 84.000, Magnatogorsk 250.000, Stalinsk 300.000.

Ferrovia: 65.548 km. (18.684 locomotive, di cui 7166 non danneggiate).

Marina mercantile: vapori 450 (403.676 tonnellate); velieri 13 (8753 tonnellate).

Moneta: rublo, diviso in copechi. Nuova moneta: il cervonez (100 rubli), pari a lire 97,768.

Commercio: importazioni per 755 milioni di rubli, contro 667 milioni di esportazioni (cereali e altri prodotti agricoli, olii minerali, legname lavorato).

Presidente del Comitato esecutivo centrale della Federazione: Michele Ivan Kalinin.

Presidente dei commissari del popolo: Molotov.

RUSSIA BIANCA. — Repubblica dell'Europa orientale, che fa parte della Federazione delle repubbliche sovietiche socialiste (vedi *Russia*).

Superficie: 111.331 kmq.

Popolazione: 4.131.076 abitanti (27 per kmq.).

Nazionalità: russo-bianca

Lingua: russa.

Religione: greco-scismatica (ortodossa).

Capitale: Minsk, con 117.600 abitanti (nel 1915).

SAAR (Bacino della). — Per effetto dell'art. 49 del trattato di pace con la Germania il territorio del Bacino della Saar è affidato all'amministrazione della Società delle Nazioni. Prima di essere restituito alla Germania dovrebbe consultarsi (dopo 15 anni), con regolare plebiscito, la popolazione.

Superficie: 1880 kmq.

Popolazione: 850.000 abitanti (411 per kmq.).

Nazionalità: tedesca

Lingua: tedesca

Capitale: Saarbrücken, con 125.205 abitanti.

SAN MARINO. — Repubblica democratica. Il Gran Consiglio di 60 membri, eletti ogni 9 anni con rinnovazioni triennali di un terzo, nomina due volte all'anno i due Capitani reggenti che esercitano il potere esecutivo.

Capitale: San Marino, con circa 1700 abitanti.

Superficie: 61 kmq.

Popolazione: 12.812 abitanti (216 per chilometro quadrato).

Nazionalità: italiana (romagnolo-marchigiana).

Lingua: italiana.

Esercito: 998 uomini in pace.

Capitolo dello Stato: due capitani reggenti che sono rinnovati ogni sei mesi.

SANTA SEDE APOSTOLICA. — Il Sommo Pontefice (Pio XI, nato a Desio il 30 maggio 1857, nel secolo Achille Ratti, incoronato il 12 febbraio 1922) è capo supremo e sommo moderatore della Chiesa cattolica apostolica romana, nel governo della quale viene coadiuvato dal Sacro Collegio dei cardinali. Il Pontefice, che risiede nel Palazzo Apostolico della Città del Vaticano, viene designato, mediante elezione, dai cardinali, riuniti in Conclave segreto sotto la osservanza e la garanzia di rigorosissime norme, a maggioranza di due terzi dei voti. Fino al 20 settembre 1870 la Santa Sede possedeva un potere temporale, ridotto già nel 1860 al solo Lazio; ma in seguito alla occupazione di Roma e al plebiscito del 2 ottobre 1870 tutti gli antichi Stati pontifici vennero incorporati nel Regno d'Italia. La legge delle Guarentigie, del 13 marzo 1871, avrebbe dovuto regolare i rapporti fra Chiesa e Stato; ma, non essendo stata accettata dal Papa, ne era nata la spinosa e Questione Romana, risolta solo (dopo quasi sessant'anni) con magnifica avvedutezza, da Benito Mussolini con gli accordi

del Laterano (11 febbraio 1929). Detti accordi consistettero in un trattato politico che eliminava di fatto la Questione Romana stessa, in un concordato inteso a regolare le condizioni della religione e della Chiesa in Italia, nonché in una convenzione che sistemava definitivamente i rapporti finanziari fra l'Italia e la Santa Sede, in dipendenza appunto dagli avvenimenti del 1870. Si creava così la « Città del Vaticano », in assoluta sovranità del Papa, e si creava tutta una nuova situazione nei rapporti fra i due Stati, con un'analogo legislazione.

Il Sacro Collegio dei cardinali è costituito al massimo di 70 membri, in memoria dei 70 anziani che con Mosè governarono il popolo d'Israele e in commemorazione dei 70 discepoli di Gesù Cristo. Prendono il titolo dalle diocesi suburbicarie e dalle chiese principali (cardinali) più antiche di Roma. I cardinali sono di esclusiva creazione pontificia, e sono invariabili; presiedono le diverse congregazioni, governano la chiesa in tempo di sede vacante, eleggono il Papa in conclave. Si distinguono in tre ordini: vescovi, che sono i sei titolari delle diocesi suburbicarie; preti (50 chiese titolari) e diaconi (14 chiese titolari). Il Decano del Sacro Collegio è il cardinale ve-



Pio XI

scovo più anziano, il quale deve assumere anche la diocesi di Ostia.

La Curia romana è il complesso delle istituzioni per mezzo delle quali viene dalla Santa Sede di Roma governata la Chiesa. A termini del « Codex Iuris Canonici » essa comprende: a) le Sacre congregazioni per le pratiche riguardanti la dottrina, la fede e la disciplina in numero di 12 (S. Officio, Concistoriale, dei Sacramenti, del Concilio, dei Religiosi, di « Propaganda Fide », dei Seminari e delle Università degli Studi per la Chiesa orientale, e della Reverenda fabbrica di S. Pietro); b) gli Uffici per le pratiche riguardanti i benefici e le pratiche economiche in numero di 4 (Cancelleria apostolica; Dataria apostolica; Penitenzieria apostolica; Reverenda Camera apostolica); c) i Tribunali per le pratiche contenziose in numero di 2 (S. Sacra Romana Rota, Suo primo tribunale della Segnatura apostolica [Cassazione pontificia]; d) la Segreteria

per gli affari politico-religiosi, e l'attuazione in tutto l'orbe cattolico delle disposizioni del governo della Chiesa (si hanno due segreterie: la Segreteria di Stato e la Segreteria dei Brevi ai principi e delle lettere latine con la direzione dell'archivio); e) le Commissioni permanenti pontificie e cardinalizie per studi e scopi speciali, attualmente in numero di 5 (per gli studi biblici; per la interpretazione del Codice di diritto canonico; per la revisione ed emendazione della « Voigata »; per l'opera « Praeservationis Fidelis » in Roma; per gli studi storici).

Popolazione: 996 abitanti al 15 marzo 1932, dei quali 711 aventi la cittadinanza della Città del Vaticano.

SOCIETÀ DELLE NAZIONI. — Istituzione internazionale, fondata il 10 gennaio 1920 in virtù dei 26 primi articoli dei trattati di Versailles, Saint-Germain-en-Laye, Neuilly-sur-Seine, Petit-Trianon e Sévres, allo scopo di garantire la pace generale regolando per via pacifica, mediante l'arbitrato, i dissensi internazionali. La sua azione si svolge per mezzo di un'Assemblea e di un Consiglio, assistiti da un segretariato permanente.

Affidat: amministrazione del territorio della Saar mediante la Commissione di Governo, di Danzica mediante l'Alto Commissario, dei vari Mandati (sulle ex colonie tedesche) mediante le Potenze incaricate. Esame e composizione di numerosi dissidi internazionali. Rimpatrio dei prigionieri di guerra; sicurezza dei rifugiati russi, detenti contro l'abuso dell'oppio e contro la tratta delle donne e dei fanciulli; ricostruzione finanziaria dell'Austria, collocamento dei rifugiati di Asia Minore, ecc.

Sede: Ginevra, in Svizzera.

SPAGNA. — Repubblica dal 14 aprile 1931 (già monarchia costituzionale ereditaria anche in linea femminile della casa Borbone-Angiò). Caduta la dittatura di De Rivera nel 1930, fu costituito un Governo di transizione, che non riuscì però a ricondurre la calma e la concordia nella nazione: tanto che Re Alfonso XIII, in seguito all'esito delle elezioni del 12 aprile 1931, fu costretto ad abbandonare il suolo spagnolo il 18 aprile, pur non facendo atto formale di abdicazione. Un Governo provvisorio repubblicano era stato intanto costituito a Madrid, sotto la presidenza di Alcalá Zamora. Il 14 luglio 1931 si adunavano le Cortes costituenti, composte di 470 membri, per dare alla Spagna la nuova Costituzione repubblicana ed eleggere un presidente della repubblica. Nella nuova Costituzione si è fatto largo posto alle ri-

chieste dell'esigente autonomismo catalano (la Catalogna è stata definita infatti, nella Costituzione, *regione autonoma*).

Superficie: 505.182 kmq.

Popolazione: 21.313.800 abitanti (42 per kmq.).

Nazionalità: spagnola (73%), catalana (24 per cento), basca, gallica.

Lingua: spagnola.

Bandiera: giallo-rosso-viola, con lo scudo di Spagna, senza corona (dal 28 aprile 1931).

Capitale: Madrid, con 730.890 abitanti.

Città principali: Barcellona con 710.335 abitanti, Bilbao 112.810, Cadice 76.712, Cartagena 26.891, Cordova 73.710, Granada 103 mila e 368, Lorca 74.696, Malaga 150.584, Murcia 141.175, Palma di Maiorca 77.412, Saragozza 141.450, Siviglia 305.599, Valencia 251.258, Valladolid 76.791, San Sebastiano 61.774, Santander 72.469, Oviedo 62.375.

Marina mercantile: vapori 658 (1.004.893 tonnellate); velieri 584 (110.124 tonnellate).

Moneta: peseta, divisa in 100 centimos, equivalente a lire 1,73.

Commercio: importazioni per 2135 milioni di pesetas, contro 1605 milioni di pesetas di esportazioni (prodotti alimentari, vini ed uili, cotone, lane, metalli, minerali, ceramiche, animali).

Ferrovie: 15.222 km., di cui 3645 a scartamento ridotto (nel 1931).

Esercito: 136.000 uomini in pace; 500.000 uomini in guerra.

Possessi: colonie, tutte in Africa (Marocco e Guinea), kmq. 339.600, con 1919 abitanti.

Capo dello Stato: Niceto Alcalá Zamora, nato in Alcalá nel 1880, presidente della repubblica dall'11 dicembre 1931. Sino al 14 aprile 1931, capo dello Stato era re Alfonso XIII, nato il 17 maggio 1886, sposatosi con Vittoria Eugenia di Battenberg il 31 maggio 1906. Erede al trono era Alfonso, principe delle Asturie, nato il 10 maggio 1907.

SVEZIA. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della casa Bernadotte. Il Parlamento è formato da una Prima Camera di 150 membri eletti ogni 6 anni con rinnovazione annuale di un ottavo; e una Seconda Camera di 230 membri eletti ogni 4 anni.

Superficie: 448.460 kmq.

Popolazione: 6.141.571 abitanti (13 per kmq.).

Nazionalità: svedese (97%), finnica, lapone.

Lingua: svedese.

Religione: protestante (99%).

Capitale: Stoccolma, con 502.207 abitanti.

CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

Fondata nel 1851

Presidente Onorario: S. E. BENITO MUSSOLINI

FILIALI: Arborio, Asigliano, Bianzè, Borgovercelli, Buronzo, Cigliano, Crescentino, Gattinara, Livorno Ferraris, Palazzolo Vercellese, Robbio Lomellina, Santhià, Serravalle Sesia, Stroppiana, Trino Vercellese, Villata.

AGENZIA « MONTE DI PIETÀ ».

Città principali: Göteborg con 243.890 abitanti, Malmö 127.870, Norrköping 61.494, Helsingborg 55.800, Örebro 36.246, Uppsala 30.036, Gävle 29.266.

Martina mercantile: vapori 1250 (690.000 tonn.); velieri 1323 (117.631 tonn.)

Moneta: corona, divisa in 100 öre, equivalente a lire 5,09.

Commercio: importazioni (1925) per 1446 milioni e 420.000 corone, contro 1359 milioni e 861.000 corone di esportazioni (legnami, pasta di legno, ferro, acciaio, fiammiferi di legno [svedesi], animali vivi, pesci in salamoia, pellicce, cuoio, burro, ecc.).



GUSTAVO V

Esercito: 84.015 uomini in pace; 350.000 uomini in guerra.

Ferrovie: 15.981 km. (nel 1925).

Capo dello Stato: Gustavo V, re, nato il 16 giugno 1853, salito al trono l'8 dicembre 1907, sposato con Vittoria di Baden, morta il 4 aprile 1930. Principe ereditario: Oscar, nato l'11 novembre 1883.

SVIZZERA. — Confederazione repubblicana di 22 cantoni, retta da un Consiglio nazionale di 187 membri e da un Consiglio degli Stati di 44, nonché da un Consiglio Federale composto di 7 membri cui è affidato il potere esecutivo. Questo Consiglio elegge fra i propri membri ogni anno il Presidente della Confederazione.

Superficie: 41.295 kmq.

Popolazione: 4.068.740 abitanti (al 1° dicembre 1930) con un aumento di 188.420 abitanti sul censimento del 1920.

Nazionalità: tedesca, francese, italiana.

Lingua: tedesca, francese, italiana.

Religione: protestanti 56%, cattolici 42,3, ebrei 0,5, diversi 1,2.

Capitale federale: Berna, con 111.783 abitanti.

Città principali: Zurigo con 240.820 abitanti, Basilea 148.063, Ginevra 142.812, Losanna 78.918, S. Gallo 63.947, Chaux-de-Fonds 58.200, Lucerna 46.100, Bienne 35 mila e 700, Winterthur 51.700, Lugano 13 mila e 900, Bellinzona 11.500.

Ferrovie: 5808 km.

Moneta: franco, diviso in 100 centesimi, corrispondente a lire 3,66.

Commercio: importazioni (nel 1925) per 1.659.480.000 franchi, contro 2.236.943.000

franchi di esportazioni. Fra le importazioni: cereali, carbone, ferro, zucchero, seta, cotone, lana, articoli chimici, vino, ecc. Fra le esportazioni: tessuti di cotone e di seta, macchine, orologi, prodotti chimici, cioccolata, ecc.

Capo dello Stato: dott. Pilet-Golaz, presidente per il 1934.

TURCHIA. — Vedi nella trattazione degli Stati asiatici.

UCRAINA. — Già repubblica unitaria (resasi indipendente dal resto della Russia il 9 luglio 1917), dal 30 dicembre 1922 fa parte della Federazione delle repubbliche sovietiste socialiste (vedi Russia).

Superficie: 447.300 kmq.

Popolazione: 28.406.700 abitanti.

Nazionalità: ucraina (piccola russa o rukena in maggioranza), lituana, turco-tartara, romena, magiara, slovacca, polacca, ebraica (13%).

Lingua: ucraina.

Religione: greco-scismatica (ortodossa) in assoluta maggioranza; cattolica ed ebraica.

Capitale: Kharkov, con 310.000 abitanti.

Città principali: Odessa con 317.000 abitanti, Kiev 433.000, Dnepropetrovsk (già Jecaterinoslav) 129.000.

UNGHERIA. — Regno di costituzione parlamentare. Il trono è vacante. Nel 1920 l'As-



MIKLÓS HORTHY

semblea nazionale costituente elesse il Reggente, investendolo dell'autorità regia, salvo il diritto di dichiarare la guerra e stipulare la pace, creare nobili e usare del supremo diritto di patronato. Nel 1921 fu dichiarata la decadenza della Casa d'Asburgo e l'abrogazione della Prammatica Sanzione, esistente dal 1723, che si riferiva al possesso comune del trono ungherese e delle province ereditarie austriache. La pace del Trianon impostò il 4 giugno 1920 all'Ungheria ha radicalmente trasformato nell'aspetto esterno e interno lo Stato magiara. Il Parlamento è composto di due Camere: una Camera alta e una Camera bassa. Della Camera alta fanno parte i rappresentanti delle famiglie dei magnati per diritto ereditario, i rappresentanti dei distretti e dei municipi, delle istituzioni economiche, scientifiche e culturali, i rappre-

sentanti dei vari rami dell'attività nazionale, oltre il presidente della Banca Nazionale Ungherese, il comandante supremo degli Honvéd e i capi delle comunità religiose. I membri della Camera bassa sono eletti nelle città a scrutinio segreto obbligatorio per liste di partito, e nelle altre circoscrizioni con voto pubblico e secondo il principio della rappresentanza individuale.

Superficie: l'antico Regno ungherese aveva un territorio di 325.411 kmq., mentre la mutilata Ungheria attuale conta 97.607 kmq. Il trattato di pace ha tolto al paese il 67,3% del suo territorio.

Popolazione: 6.683.740 abitanti. Prima dello smembramento, l'antico Regno magiare ne aveva 20.000.000.

Nazionalità: 89,6% ungheresi, 6,9% tedeschi, 1,8% slovacchi. Le altre nazionalità non raggiungono neppure l'1%.

Lingua: ungherese.

Religione: 63,9% cattolici, 9,9% cattolici

greci, 21% protestanti, 6,2% evangelici, 5,9% israeliti, 0,6% ortodossi, 0,1% misti, 0,1% di altre religioni.

Capitale: Budapest con 1.004.081 abitanti.

Città principali: Debreczen con 193.186 abitanti, Kecskemet 73.109, Szeged 110.109.

Ferrovia: 8803 km.

Difesa nazionale: Il trattato di pace obbliga il paese a mantenere un esercito mercenario. Forza attuale: ufficiali 1750, sottufficiali 2334, soldati 30.916.

Moneta: pengò, diviso in 100 filler, pari a lire 3,35.

Commercio: importazioni per 820 milioni di pengò, contro 749 milioni di esportazioni (cereali e farine, bestiame, zucchero, macchine, tessuti, ecc.).

Capo dello Stato: Miklós Horthy de Nagybánya, ammiraglio, che dal 1º marzo 1920 è stato eletto Re-rente dall'Assemblea costituyente dopo il crollo della rivoluzione d'ottobre del 1918 e della dittatura proletaria del 1919.

AMERICA

ARGENTINA. — Repubblica federale di 15 province, 9 territori e un distretto federale (Buenos Aires). Il potere legislativo spetta al Congresso, composto di un Senato (30 membri eletti con suffragio indiretto dalle province e distretti federali) per 9 anni, rinnovati per un terzo ogni 3 anni, e di una Camera (130 membri eletti con suffragio popolare maschile diretto per 4 anni, rinnovati per metà ogni 2 anni). Il potere esecutivo spetta al presidente, eletto con suffragio indiretto per 6 anni.

Superficie: 2.078.500 kmq. (secondo altri calcoli: 2.780.462, 2.797.113).

Popolazione: 11.846.655 abitanti, secondo il calcolo effettuato il 31 dicembre 1922.

Nazionalità: spagnolo-argentina, con circa un terzo di italiani e discendenti di italiani, e più di 20.000 metici, indiani e negri. Secondo il primo censimento degli italiani all'estero (1923), quelli dell'Argentina sono 1.326.000.

Lingua: spagnola (patagonica e araucana fra indiani).

Religione: cattolici (99,6%).

Capitale: Buenos Aires, con 2.214.702 abitanti (al 31 dicembre 1922).

Città principali: Rosario con 265.000 abitanti, Córdoba 138.000, La Plata 153.243, Tucumán 109.210, Santa Fe 103.847, Paraná 88.089, Mendoza 61.577, Avellaneda 46.977, Bahía Blanca 80.000, Corrientes 32 mila e 800.

Ferrovia: 55.235 km. (nel 1922).

Moneta: peso-oro o piastira-oro, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 18,33. Praticamente la moneta in circolazione è il peso o piastira-cartà, il cui valore legale è di 46 centavos di moneta d'oro, pari a lire 8,045. Un argentino equivale a 5 pesos.

Commercio: importazioni 870.850.000 pe-

sos oro nel 1925, contro 867.930.000 pesos oro di esportazioni. Prodotti, cereali, carne, lana, pellì.

Capo dello Stato: gen. Agustín P. Justo, presidente della repubblica dal 20 febbraio 1922.

BOLIVIA. — Repubblica democratica unitaria dell'America meridionale indiana, composta di 8 dipartimenti e 3 territori. Il Congresso è formato dal Senato (2 membri per dipartimento, eletti per 6 anni, rinnovabili ogni 2 anni per un terzo) e dalla Camera dei deputati (70 membri eletti con suffragio diretto per 4 anni, rinnovabili per metà ogni 2 anni). Presidente eletto per 4 anni con suffragio popolare diretto.

Superficie: 1.500.000 kmq.

Popolazione: 2.889.970 abitanti (1,9 per kmq.).

Nazionalità: indiani 54%, metici 32%, bianchi 13%, negri 1%. Il censimento degli italiani all'estero (1923) registrava 1500 italiani.

Lingua: spagnola (gli indiani parlano l'indiano).

Religione: cattolici 93,7%.

Capitale: La Paz, con 120.380 abitanti.

Città principali: Cochabamba con 31.014 abitanti, Potosí 29.795, Sucre (vecchia capitale) 29.686, Aruro 32.360.

Ferrovia: 2250 km nel 1921 (in costruzione 410).

Moneta: peso-oro o boliviano, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 7,397.

Commercio: (nell'anno 1922) calcolato in bolivianos: importazioni 20.706.000, contro 20.960.000 di esportazioni. Prodotti: grano, caucciù, rame, antimonio, ecc.

Capo dello Stato: Daniele Salamanca, presidente della repubblica, eletto nel gennaio

1931, già in carica dall'agosto 1930, dopo un periodo di torbidi rivoluzionari.

BRASILE. — Repubblica federale dell'America meridionale atlantica, formata di 20 Stati autonomi, un distretto federale e un territorio nazionale (Acre). Il potere legislativo spetta al Congresso Nazionale composto dal Senato (63 membri: 3 per ogni Stato e 3 per il distretto federale, eletti con un suffragio diretto per 9 anni, rinnovabili per un terzo ogni 3 anni) e dalla Camera dei deputati (219 membri, eletti per 3 anni con suffragio diretto e rappresentanza della minoranza). Il potere esecutivo spetta al presidente, eletto con suffragio universale, maschile, diretto, per 4 anni.

Superficie: 8.522.000 kmq.

Popolazione: 30.103.630 abitanti, al 31 dicembre 1928 (contro 30.870.979 nel 1920).

Nazionalità: brasiliano-portoghese, per circa quattro decimi; meticcio, mulatti ed indiani (guarani e tupi); italiani circa 2 milioni.

Lingua: portoghese (guarani, tupi, ecc. fra indiani).

Religione: in massima cattolica, con alcuni idolatri (5%).

Capitale: Rio de Janeiro, con 2.000.000 di abitanti.

Città principali: San Paulo con 1.000.000 di abitanti (metà italiani), Bahia 300.000, Arlem 231.402, Pernambuco 320.000, Porto Alegre 300.000, Niteroy 80.238, Manaus 75.704, Fortaleza 78.536, Macaé 74.166, San Luis 62.029, Santos 102.580, Theresina 57 mila e 500, Parahyba 52.000.

Marina mercantile: vapori 558 (433.000 tonnellate), velieri 55 (17.920 tonnellate).

Moneta: milreals, diviso in 1000 reis, equivalente a lire 2.273. Le somme importanti sono espresse in contos. Il conto vale un milione di reis o 1000 milreals, pari a lire 2.273. Nuova unità monetaria, in sostituzione dei milreals, il cruzeiro.

Ferrovie: 30.654 km, nel 1925

Commercio: importazioni per 3,3 milioni di contos nel 1927, contro 3,6 di esportazioni (caffè, pellì, semi oleosi, caucciù, cacao, carni).

Esercito: 29.700 uomini in pace; 100.000 uomini circa in guerra.

Capo dello Stato: Getulio Vargas, presidente provvisorio dal 3 novembre 1930 in seguito a moto rivoluzionario.

CANADA. — Colonia autonoma britannica dell'America settentrionale. Stato federale con un Parlamento formato da un Senato di 96 membri nominati a vita e una Camera di 235 membri eletti ogni 5 anni. Ogni provincia ha un suo governo autonomo rappresentativo.

Superficie: 9.659.400 km.

Popolazione: 10.374.196 abitanti (nel 1931).

Varti in guerra: 57.000.

Nazionalità: inglese, francese, indiana (algonchini) ed esquimese, con molti immigrati tedeschi, italiani, scandinavi, russi, cinesi, ecc.

Lingua: inglese e francese e lingue abasche e algonchine.

Capitale: Ottawa, con 107.200 abitanti.

Città principali: Montreal con 618.504 abitanti, Toronto 521.403, Winnipeg 179 mila e 87, Quebec 110.500, Vancouver 117 mila e 217.

Ferrovie: 64.940 km.

Moneta: dollaro degli Stati Uniti e lira sterlina.

Commercio: importazioni per 605.370.000 dollari (1929) contro 1.004.479 dollari di esportazioni. Prodotti: cereali, latticini, carni salate, rame, pasta di legno, oro, argento, pesci, pellì.

Capo dello Stato: conte Beashborough, governatore generale dal 1931.

CILE. — Repubblica democratica unitaria, divisa in 23 province ed un territorio. Il presidente è eletto per 5 anni con suffragio indiretto. Il Senato si compone di 36 membri (un membro ogni 3 deputati), eletti dalle province ogni 6 anni, con rinnovazione triennale di una metà. La Camera dei deputati è formata da 118 membri, eletti per 3 anni con voto diretto.

Superficie: 751.514 kmq. (compresa però la provincia di Tacna, assegnata in parte nel 1929, dopo lunghe contestazioni, al Perù).

Popolazione: 4.937.445 abitanti. Per numero d'abitanti il Cile è il quinto fra gli Stati sud-americani.

Nazionalità: spagnolo-cileno (40%), meticcio, indiani (chango, araucani, fuegini). Il censimento del 1920 dava presenti 115 mila e 763 stranieri, di cui 24.775 spagnoli, 15.957 boliviani, 12.052 peruviani, 11.535 italiani (il censimento degli italiani all'estero del 1923 numerava 91.000 italiani, di cui 16.000 nel distretto consolare di Valparaíso e 5000 in quello di Santiago).

Lingua: spagnola (patagonica e araucana fra indiani).

Religione: in maggioranza cattolica.

Capitale: Santiago, con 507.296 abitanti.

Città principali: Valparaíso, con 182.472 abitanti, Concepcion 64.074, Antofagasta 51 mila e 531, Iquique 37.421, Talca 36.079, Chilian 30.881, Vina del Mar 35.441, Temuco 28.546, Valdivia 26.354.

Prodotti: salnitro, metalli, bestiame.

Ferrovie: 8650 km (1929).

Moneta: peso, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 2.312.

Commercio: importazioni (nel 1925) per 407,5 milioni di pesos, contro esportazioni per 626,3 milioni di pesos.

Marina mercantile: vapori 121 (88.226 tonnellate); velieri 15 (17.624 tonnellate).

Esercito: 28.000 uomini in pace; 150.000 in guerra.

Possesti: le isole di Pasqua, in Oceania (kmq. 120, con 223 abitanti); le isole Desventuradas, Juan Fernandez e Sala y Gomez.

Capo dello Stato: Arturo Alessandri, presidente, dal 30 ottobre 1932.

COLOMBIA. — Repubblica unitaria, divisa in 14 dipartimenti, 9 intendenze e 6 commissariati. Il potere esecutivo spetta al presidente, eletto con suffragio diretto per 4 anni; la Camera dei deputati da 92 membri, eletti per 2 anni.

Superficie: 1.283.864 kmq.
Popolazione: 8.617.838 abitanti nel 1923
Nazionalità: spagnolo-colombiana (meticc) per circa il 40%, negri 35%, indiani 15%, bianchi 10% (italiani 700).

Lingua: spagnola
Religione: in maggioranza cattolici; alcuni pagani.

Capitale: Bogotá, con 166.167 abitanti
Città principali: Medellín con 79.140 abitanti, Barranquilla 64.543, Cartagena 51.382, Manizales 43.203, Sonson 27.632, Pasto 29.000 e 33, Cali 45.525, Aguadas 27.721, Chacuta 24.019.

Commercio: importazioni per 85.830.000 pesos oro (1925), contro 84.363.000 di esportazioni. Prodotti: platino, oro, caffè, banane, pell, ecc.

Ferrovia: 2071 km
Moneta: peso oro o dollaro, diviso in 100 centavos, equivalente a L. 18.493.

Capo della Repubblica: Enrico Olaya Herrera, presidente, per 4 anni, eletto il 9 febbraio 1930.

COSTARICA. — Repubblica unitaria di sette province. Presidente eletto con suffragio diretto per un periodo di 4 anni. Il potere legislativo lo detiene il Congresso costituzionale, formato da 43 membri eletti per un periodo di 4 anni.

Superficie: 48.550 kmq.
Popolazione: 498.435 abitanti (10 per chilometro quadrato).

Nazionalità: creolo-spagnola per circa il 91%, indiani 8,3, negri 0,8, cinesi 0,4.

Lingua: spagnola.
Religione: in grande maggioranza cattolica.

Capitale: S. José, con 40.347 abitanti
Città principali: Cartago con 5101 abitanti, Alajuela 7101, Heredia 8776, Limón 6517, Puntarenas 5832.

Ferrovia: 705 km.
Moneta: colon, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 4,75.

Commercio: importazioni (1925) 55 milioni di colones, contro 65 milioni di colones di esportazioni.

Esercito: da 500 a 5000 uomini (in pace).
Capo della Repubblica: Riccardo Jiménez, presidente, dall'8 maggio 1932.

CUBA. — Repubblica democratica unitaria sotto il protettorato degli Stati Uniti, composta di 4 province. Presidente eletto per 4 anni da un collegio elettorale apposito. Senato di 24 membri (4 per provincia) eletti con suffragio indiretto per 8 anni e ogni 4 rinnovabili per metà. Camera dei rappresentanti composta di 83 membri, eletti per 4 anni, con rinnovazione biennale di metà.

Superficie: 114.524 kmq.
Popolazione: 3.962.344 abitanti nel settembre 1931 (34,6 per kmq).

Nazionalità: cubano-spagnola (bianchi) 74 per cento, negra e mulatta 26%.

Lingua: spagnola.
Religione: cattolica.

Capitale: La Habana, con 363.506 abitanti.
Città principali: Camaguey con 41.009 abitanti, Cienfuegos 27.241, Santiago 62.083,

Manzanillo 25.331, Guantánamo 14.762, Sancti Spiritus 23.572, Santa Clara 21.694, Matanzas 41.574.

Ferrovia: 10.290 km.
Marina mercantile: vapori 40 (55.179 tonnellate), velieri 16 (7498 tonnellate).

Moneta: peso d'oro o dollaro degli U. S. A., equivalente a lire 19.

Commercio: 297.326.000 dollari d'importazioni, contro 353.983.000 di esportazioni.

Prodotti: zucchero, banane, tabacco.

Esercito: 11.617 uomini (in pace).

Capo della Repubblica: In seguito a una rivoluzione, alla fuga del presidente Machado e alle forzate dimissioni del presidente Carlo Manuel de Cespedes nel settembre 1923, il 10 dello stesso mese fu eletto presidente il prof. Ramon Grau di San Martin.

EQUATORE. — Repubblica unitaria dell'America meridionale, con 17 province e un territorio. Il potere esecutivo spetta ad un presidente eletto per 5 anni; il potere legislativo al Congresso nazionale, formato dal Senato (32 membri, cioè 2 per provincia, eletti per 4 anni) e dalla Camera dei deputati (43 membri, eletti per 2 anni).

Superficie: 443.750 kmq. (con le isole Galapagos o arcipelago di Colon 431.180, secondo la convenzione per i confini conclusa fra l'Equatore e la Colombia a Bogotá il 10 luglio 1916, l'Equatore rivendica un territorio di 443.750 kmq.).

Popolazione: 2.335.000 abitanti (calcolo del 1931).

Nazionalità: spagnolo-creolo 8%, negri e mulatti 14, meticc 30, indiani 48.

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica, con alcuni pagani.
Capitale: Quito, con 100.000 abitanti.

Città principali: Guayaquil con 94.000 abitanti, Cuenca 40.000, Riobamba 20.000.

Ferrovia: 680 km. (in costruzione 616).

Moneta: sucre, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 3,20.

Esercito: 5634 uomini (in pace).

Commercio: importazioni (1925) 35 milioni e 235.000 sucres; esportazioni 72 milioni e 519.000 sucres. Prodotti: cappelli, cacao, caffè, ecc.

Capo della Repubblica: Juan de Dios Marínez Mera, dall'ottobre 1932.

GUATEMALA. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale. Il Congresso è formato da un'Assemblea nazionale di 60 membri eletti ogni 4 anni e da un Consiglio di Stato di 13 membri, eletti in parte dall'Assemblea nazionale e in parte dal Presidente. Il Presidente della Repubblica eletto per 6 anni con suffragio diretto del popolo e rieleggibile, esercita il potere esecutivo.

Superficie: 109.724 kmq.
Popolazione: 2.004.900 abitanti (18 per kmq.).

Nazionalità: indiani (60%), meticc o ladinos (30%), creoli ed europei (10%).

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica in grandissima maggioranza.

Capitale: Nuova Guatemala, con 112.086 abitanti.

Città principali: Cobán con 4643 abitanti, Quetzaltenango 16.684, Totonicapam 4316, Salamá 2541.

Ferrovie: 986 km.

Moneta: quetzal, diviso in 100 centavos o in 8 reales, equivalente al dollaro degli S. U. (pari a lire 19); 60 pesos di carta-monetà corrispondono a un quetzal-oro.

Commercio: importazioni (nel 1924) per 22.010.563 dollari, contro 28.968.050 di esportazioni. Prodotti: caffè, banane, zucchero, ecc.

Esercito: 29.700 uomini in pace; 100.000 uomini circa in guerra.

Capo dello Stato: gen. Giorgio Ubico, eletto il 2 febbraio 1931.

HAITI. — Repubblica unitaria dell'America centrale insulare, dal 16 settembre 1915 sotto il protettorato degli Stati Uniti, che vi hanno diritto d'intervento. Il presidente è eletto dall'Assemblea nazionale per 4 anni. Questa si compone di una Camera di deputati di 36 membri, eletti per due anni con suffragio popolare (maschile) e diretto, sulla base di un membro per ogni 60.000 abitanti, e di un Senato di 15 membri eletti per 4 anni con voto generale diretto, e con rinnovazione biennale di un terzo.

Superficie: 28.676 kmq. (valutazione dell'Alto Commissario americano: 26.400 chilometri quadrati).

Popolazione: 2.028.000 abitanti (71 per kmq.). Valutazione dell'Alto Commissario americano: 2.050.000 abitanti (77 per kmq.).

Nazionalità: negri 90%, mulatti (discendenti dagli agricoltori francesi) 10%.

Lingua (ufficiale): francese (nell'uso: creolo-francese).

Religione: cattolica in grandissima prevalenza.

Capitale: Port-au-Prince, con 125.000 abitanti.

Città principali: Jérémie con 7500 abitanti, Le Cap Haitien 20.000, Les Cayes 15.000.

Ferrovie: 328 km.

Moneta: gourde-oro (o piastra o peso) di 100 centesimi, equivalente a 20 centesimi di dollaro americano, cioè a lire 3,80.

Commercio: importazione 20.244.200 dollari nel 1927-28; esportazione 15.299.000. Prodotti legname, caffè, cacao, ecc.

Capo dello Stato: Stenio Vincent, presidente dal 18 novembre del 1930.

HONDURAS. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale. Il Congresso è formato da 43 deputati, eletti ogni 4 anni. Il Presidente della Repubblica è eletto per 4 anni.

Superficie: 100.048 kmq.

Popolazione: 760.465 abitanti (7,6 per kmq.).

Nazionalità: meticci (ladinos) 70%, carabi (indiani puri) 20%, creoli e bianchi 5%, negri 5%.

Lingua: spagnola (gli indiani parlano l'indiano).

Religione: cattolica.

Capitale: Tegucigalpa, con 38.750 abitanti

(capitale futura: Comayagua, attualmente con 6000 abitanti).

Città principali: La Esperanza con 11.463 abitanti, Santa Rosa 10.754, Nacaome 8152, Choluleca 8065, San Pedro Sula 7620, Pespire 7132.

Ferrovie: 1432 km.

Moneta: peso-argento e dollaro, diviso in 100 centavos o cents, il cui valore è fissato in metà del dollaro degli S. U., pari a lire 9,50.

Commercio: importazioni (1924-25) per 12.754.000 pesos-argento, contro 11.983.000 di esportazioni. Prodotti: banane, animali, pelli, caffè.

Capo dello Stato: gen. Tiburcio Carías, presidente, eletto il 30 ottobre 1932.

MESSICO. — Repubblica federale dell'America centrale continentale. Ha 32 Stati, un distretto federale e due territori (1)



ABELARDO RODRIGUEZ

potere legislativo spetta al Congresso, diviso in due Camere: il Senato (58 membri, 2 per ogni Stato, eletti per 4 anni con suffragio universale), e la Camera dei rappresentanti di 258 deputati, eletti per 2 anni con suffragio universale (maschile) sulla base di un deputato ogni 60.000 abitanti. Il Presidente, capo del potere esecutivo, viene eletto per 4 anni con suffragio popolare diretto e non è rieleggibile.

Superficie: 1.969.154 kmq. (includendo le isole, che hanno una superficie complessiva di 4.042 kmq.).

Popolazione: 16.404.030 abitanti (8 per kmq.).

Nazionalità: bianchi (europei e creoli) 20%, indiani 35%, meticci 45%.

Lingua (ufficiale): spagnola (degli indiani 516.410 parlano il nahuatl, 227.883 il maya, 224.863 il zapoteco, 209.640 l'otomi, 166.187 il mixteco).

Religione: cattolici 14.297.527, protestanti 68.839, buddisti 6237, religioni diverse 52 mila e 117.

Capitale: Messico, con 1.007.672 abitanti.

Città principali: Guadalajara con 149.308 abitanti, Puebla 111.791, Monterrey 129.749, S. Louis Potosi 57.581, Mérida 54.447, Leon 53.632, Vera Cruz 54.225, Aguascalientes 42.028, Morelia 40.042, Chihuahua 37.038.

Ferrovie: 29.876 km.
Moneta: peso, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 9,47.

Commercio: importazioni per 386.427.035 pesos nel 1927, contro 690.985.900 pesos di esportazioni (petrolio, oro, argento, zucchero, cotone, indaco, cacao, caffè, riso, tabacco, animali, ecc.).

Esercito: 70.000 uomini.

Capo della Repubblica: gen. Abelardo Rodríguez, dal 5 settembre 1933.

NICARAGUA. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale. Il presidente è eletto per 4 anni con suffragio diretto. Il Congresso è formato da 2 Camere: quella dei deputati (di 40 membri, eletti per 4 anni) e quella dei senatori (di 12 membri, eletti per 6 anni).

Superficie: 118.453 kmq.

Popolazione: 638.118 abitanti (5 per chilometro quadrato).

Nazionalità: bianchi 16,8%, negri 9,5%, triguenos (grigi, brunastri) 69%, cobrizos (rossicci, meticci) 4,6%, amarillos (gialli, operai cinesi e giapponesi) 0,1%.

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica in grandissima maggioranza.

Capitale: Managua, con 60.342 abitanti.

Città principali: Leon con 47.234 abitanti, Granada 31.925, Matagalpa 33.371.

Ferrovie: 267 km.

Moneta: cordoba, divisa in 100 centavos, pari al dollaro americano, equivalente a lire 19.

Commercio: importazione 5.310.000 cordobas, contro 8.071.000 di esportazione. Prodotti: caffè, banane, noci di cocco, peliti.

Esercito: circa 1200 uomini in pace; 75 mila uomini in guerra.

Presidente della Repubblica: dottor Juan B. Sacasa, dal 7 novembre 1932.

PANAMA. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale, indipendente dalla Colombia dal 3 novembre 1903, sotto il protettorato degli Stati Uniti per la costituzione del 13 febbraio 1904 (il cui articolo 136 accorda agli Stati Uniti il diritto d'intervento). Il 13 novembre 1903 era avvenuta la cessione agli Stati Uniti della Zona del Canale di Panamá, con le isole poste nella zona delle tre leghe e nella baia di Panamá; nel 1917 fu ceduta l'isola di Taboga. Il territorio attribuito dagli Stati Uniti, per arbitrato, alla Repubblica di Costa Rica è reclamato da quella di Panamá. In seguito al nuovo trattato del 1926 fra Panamá e Stati Uniti, i due paesi sono stretti da un'alleanza militare offensiva e

difensiva; secondo alcuni anzi il trattato equivale a una vera e propria annessione del Panamá agli Stati Uniti. Il Presidente della Repubblica è eletto per 4 anni con voto diretto. Il Parlamento è formato dalla sola Camera dei deputati, di 33 membri, eletti ogni 4 anni.

Superficie: 74.558 kmq. (esclusa la Zona del Canale).

Popolazione: 446.098 abitanti (6 per chilometro quadrato).

Nazionalità: spagnolo-meticcia, negra, indiana, con alcuni bianchi quasi puri (13 per cento).

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica.

Capitale: Panamá, con 59.458 abitanti.

Città principali: Colon con 31.230 abitanti, Ciudad David 6365, Bocas del Toro 3018.

Moneta: balboa, equivalente al dollaro degli S. U., cioè a lire 19.

Commercio: importazioni per 15.057.695 balboas (1925), contro 3.653.910 di esportazioni. Prodotti: banane, resine, ecc.

Capo della Repubblica: dott. Harmodio Arias, presidente, dall'ottobre 1932 (eletto il 7 giugno 1933).

Zona del Canale. — Possesso degli Stati Uniti, ceduto dalla Repubblica di Panamá col trattato del 18 novembre 1903, ampliato nel febbraio e nel luglio del 1904. Superficie di 1432 kmq.; abitanti 37.011 (35 per kmq.). Comprende il Canale di Panamá e una zona di rispetto a destra e a sinistra del Canale su una larghezza media di 16 km. Il Canale è aperto al commercio dal 15 agosto 1914: lungo km. 81,3, ha una larghezza minima al fondo di m. 91,4 e una profondità minima di m. 12,5. La traversata per le navi di media grandezza dura da 7 a 9 ore, per le maggiori da 9 a 11. La costruzione del Canale costò 460.577.184 dollari. Nel 1927 esso fu attraversato da 5475 navi, con un carico di 27.748.216 tonnellate; i diritti riscossi furono di 24 milioni e 228.830 dollari.

PARAGUAY. — Repubblica unitaria dell'America meridionale interna. Ha un Senato di 20 membri, eletti per 5 anni con voto diretto e con rinnovazione di un terzo ogni due anni, e una Camera dei deputati di 40 membri, eletti per 4 anni con rinnovazione di metà ogni 2 anni. Il Presidente della Repubblica è eletto per 4 anni, con voto indiretto.

Superficie: 253.100 kmq. Il territorio del Gran Chaco tra Paraguay e Palcomayo (per 450.000) è disputato tra Paraguay e Bolivia.

Popolazione: 800.000 abitanti.

Nazionalità: indiana (guaraní) e meticcio-indiana. Italiani 15.000.

CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

Fondata nel 1891

Presidente Onorario: S. E. BENITO MUSSOLINI

FILIALI: Arborio, Asigliano, Bianzè, Borgovercelli, Buronzo, Cigliano, Crescentino, Gattinara, Livorno Ferraris, Palazzolo Vercellese, Robbio Lomellina, Santibà, Serravalle Sesia, Stroppiana, Trino Vercellese, Villata.

AGENZIA « MONTE DI PIETÀ »

Lingua: spagnola (guarana fra indiani).
Religione: in grande maggioranza cattolica, con alcuni pagani nel Chaco.

Capitale: Assuncion, con 100.000 abitanti.
Città principali: Villarica con 10.000 abitanti, Concepción 6.000, Luque 3.000, Carapeguá 2.500, Encarnación 12.500, San Estanislao 5.000, San Pedro 900, Villa del Pilar 800.

Ferrovie: 451 km.

Moneta: peso, pari a lire 6,43.

Commercio: importazioni per 17.653.000 pesos-oro, contro 14.320.000 di esportazioni. Prodotti: pellì, mate, tabacco, legno, eccetera.

Esercito: 3.185 uomini circa (in pace).

Capo della Repubblica: Eusebio Ayala, presidente dal 15 agosto 1932.

PERU'. — Repubblica unitaria dell'America meridionale andina e trasandina. Ha un Senato di 35 membri e un Parlamento di 110, l'uno e l'altro elettivi. Il Presidente è eletto per 5 anni dal popolo. Nel 1920 fu posto fine al vecchio disaccordo col Cile per i territori di Tacna e Arica, occupati dal Cile nel 1883, il primo dei quali fu assegnato al Perù, il secondo al Cile. La provincia di Tarata era già stata riconsegnata nel settembre del 1925 dal Cile al Perù (che l'aveva perduta nella guerra del 1883).

Superficie: 1.355.054 kmq. (secondo la Società geografica di Lima).

Popolazione: 5.500.000 abitanti (4 per kmq).

Nazionalità: indiana, meticcio-spagnola. Italiani 13.000.

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica.

Capitale: Lima, con 250.000 abitanti.

Città principali: Arequipa con 50.000 abitanti, Callao 82.843, Cuzco 40.000, Ayacucho 25.000, Iquitos 25.000, Cajamarca 15.000, Chiclayo 20.000, Trujillo 45.000.

Ferrovie: 3342 km. (altri 3000 in costruzione).

Marina mercantile: vapori 15 (14.248 tonnellate), velieri 37 (23.368 tonnellate).

Moneta: libra-oro, equivalente alla lira sterlina (lire 92,46).

Commercio: importazioni per 18.273.000 lire (1925), contro 31.751.000 di esportazioni. Prodotti: rame, alpaca, zucchero, cotone, petrolio.

Esercito: 12.800 uomini (in pace).

Capo della Repubblica: Benavides, presidente, dal 1° marzo 1933, dopo l'assassinio del presidente Luigi Sanchez Cerro, avvenuto il 30 aprile 1933.

SALVADOR. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale, comprendente 14 dipartimenti. Il Presidente è eletto per 4 anni; il Congresso è formato da una sola Assemblea nazionale di 42 deputati, eletti dal popolo con suffragio universale.

Superficie: 20.951 kmq.

Popolazione: 1.610.000 abitanti (31 dicembre 1924).

Nazionalità: meticcì (ladinos) 772.000, indiani 235.000, negri, bianchi.

Lingua: spagnola.

Religione: in grande maggioranza cattolica.

Capitale: San Salvador, con 85.200 abitanti.

Città principali: Santa Ana con 73.200 abitanti, San Miguel 36.100, Zacatecoluca 32.300, San Vicente 32.500, Ahuehapan 30.200, Nueva San Salvador 27.600.

Ferrovie: 409 km.

Moneta: peso o colon, diviso in 100 centavos, equivalente alla metà del dollaro degli S. U., cioè a lire 0,50.

Commercio: importazioni per 33.220.000 colones nel 1925, contro 33.769.000 di esportazioni. Prodotti: oro, argento, caffè, zucchero, indaco.

Esercito: circa 4000 uomini (in tempo di guerra tutti gli uomini validi alle armi, da 18 a 50 anni, sono soldati).

Capo dello Stato: gen. Maximiliano Martínez, eletto il 4 dicembre 1931, confermato dal Congresso il 7 febbraio 1933.

SANTO DOMINGO. — Repubblica unitaria dell'America centrale insulare, sotto il protettorato degli Stati Uniti dal 20 luglio 1916. Ha un Senato di 12 membri (eletti per 6 anni, con rinnovazione biennale di un terzo) e una Camera di 24 membri (eletti per 4 anni, con rinnovazione biennale di metà). Il Presidente è eletto per 4 anni, con voto indiretto della nazione.

Superficie: 48.577 kmq.

Popolazione: 897.405 abitanti (18 per chilometro quadrato).

Nazionalità: creola e mulatta (bianchi, negri africani e indiani nativi).

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica.

Capitale: Santo Domingo (fondata nel 1496 da Bartolomeo Colombo, fratello di Cristoforo), con 45.021 abitanti.

Città principali: Santiago de los Caballeros con 71.956 abitanti, Monte Cristi 8539, San Pedro de Macoris 25.254, Puerto Plata 26.072, La Vega 53.041, Moca 39.039.

Ferrovie: 990 km.

Moneta: dollaro americano, equivalente a lire 10.

Commercio: importazioni per 25.339.000 dollari, contro 26.771.000 di esportazioni. Prodotti: cacao, zucchero, caffè, tabacco, banane, pellì, legnami e cera.

Capo della Repubblica: gen. Raffaele Leonida Trujillo Molina, presidente dal 16 agosto 1930.

STATI UNITI dell'America del Nord. — Confederazione di 48 repubbliche, due territori e un distretto federale, indipendenti dal 4 luglio 1776. Il potere legislativo spetta al Congresso, composto di un Senato (90 rappresentanti, 2 per ogni Stato, eletti per 6 anni con suffragio popolare indiretto e rinnovabili per un terzo ogni 2 anni) e di una Camera dei rappresentanti (435 membri eletti per 2 anni con suffragio universale diretto). I territori sono rappresentati al Congresso da delegati senza diritto di voto. Il potere esecutivo lo esercita il Presidente, che rimane in carica 4 anni ed è scelto da un'Assemblea alla quale ogni Stato elegge con suffragio popolare tanti rap-

presentanti quanti ne conta al Congresso. Il Senato ha il diritto di ratificare o respingere tutti i trattati del Presidente conclusi con Potenze estere.

Superficie: 7.839.063 kmq. rappresentati dagli Stati continentali; comprendendo la superficie del Grandi Laghi, 7.996.917; coi possedimenti 9.853.235.

Popolazione: 132.775.046 abitanti, secondo il censimento del 1930, non compresi 117.238 soldati, marinai e funzionari fuori degli Stati Uniti (13 per kmq.) e senza i possedimenti (con un incremento di 17 milioni e 64.426, ossia del 16,1% sul censimento del 1920). A queste cifre occorre pe-



ROOSEVELT

rò aggiungere il numero degli abitanti dei possedimenti distaccati dal territorio degli Stati Uniti, che sono l'Alaska, le isole di Samoa americane, l'isola di Guam, le Hawaii, la zona del canale di Panama, le isole Filippine, Portorico, le isole di Virginia, nonché i militari e marinai americani residenti all'estero. Aggiungendo questa popolazione si ottengono per il 1930 le cifre seguenti: continente 122.775.046 abitanti, possedimenti 14.933.380; totale 137.008.426. Nei rapporti dell'urbanesimo si rileva che nel 1880 la popolazione urbana era di 14 milioni e 358.167 e la popolazione rurale di 35.797.616; nel 1890 rispettivamente di 22.398.369 e 40.649.355; nel 1900 di 30 milioni e 330.433 e 45.614.143; nel 1910 di 42.166.120 e 49.306.146; nel 1920 di 54 milioni e 304.603 e 51.405.017; nel 1930 di 68.954.823 e 53.820.223; ossia in percentuale, le popolazioni urbane e rurali costituivano rispettivamente nel 1880 il 28,6 e il 71,4% della popolazione totale; nel 1890 il 35,4 e il 64,6%; nel 1900 il 40,0 e il 60,0 per cento; nel 1910 il 45,8 e il 54,2%; nel 1920 il 51,4 e il 48,6%; nel 1930 il 56,3 e il 43,7%. Dalle percentuali risulta che l'aumento della popolazione urbana a scapito di quella rurale è continuo.

Nazionalità: bianchi 94.820.915, negri e mulatti 10.463.131, indiani 244.437, cinesi 61.639, giapponesi 111.010, altre razze 9488 (ripartizione del 1930).

Lingua: inglese.

Religione: protestante (di tutte le sette)

26.793.175, cattolica 17.885.645, greco-ortodossa 411.054, ebraica 587.918.

Capitale federale: Washington, con 437 mila e 571 abitanti.

Città principali: New York con 6.939.195 abitanti (fra i quali 1.070.355 italiani). 440.250 nati in Italia, 630.105 figli di genitori nati in Italia). Chicago 3.374.000, Philadelphia 1.894.510, St. Louis 795.006, Boston 764.017, Cleveland 834.565, Detroit 903.678, Baltimore 862.922, Pittsburg 607.902, Los Angeles 634.866, Buffalo 528.163, San Francisco 520.703, Milwaukee 477.102, Newark 431.792, Cincinnati 404.365, New Orleans 299.616, Minneapolis 400.970, Seattle 315 mila e 685, Jersey City 305.911, Indianapolis 333.257, Denver 367.591, Rochester 311 mila e 548, Providence 241.011, St. Paul 239.836, Louisville 256.877, Columbus 255 mila e 435, Oakland 233.379, Portland 260 mila e 240, Kansas City 343.988.

Ferrovie: 378.665 km.

Marina mercantile: vapori 8177 (tonnellate 15.608.726); navi a motore 10.783 (tonnellate 375.375); velieri e battelli da canali 8398 (tonn. 9.480.867). Totale (incluse le navi da fiume): 27.358 navi, per 18.462.968 tonnellate.

Moneta: dollaro, diviso in 100 cents, equivalente a lire 19.

Commercio: importazioni per 4468 milioni e 614.000 dollari (1925-26), contro 4658 milioni e 509.000 di esportazioni. Prodotti: ferro-acciaio e loro lavori, carni, cereali, cotoneami, esplosivi, olii minerali, prodotti chimici e medicinali, carbone, automobili, tabacco, ecc.

Esercito: 164.153 uomini in pace, più 148 mila e 808 uomini costituenti la Guardia nazionale: totale 301.961 uomini. In guerra, 5 milioni di uomini.

Flotta: in servizio 293 unità (536.479 tonnellate); in riserva 289 unità (496.586 tonnellate); in costruzione 42 unità (603.343 tonnellate). Totale: 624 unità per 1.936.408 tonnellate.

Bandiera: tredici fasce alternate dall'alto al basso, rosso e bianco; all'asta, in alto (su sette fasce), un rettangolo azzurro con 48 stelle bianche.

Possedimenti esterni: in America (Alaska, Portorico, isole Vergini, Zona del Canale) kmq. 1.541.028, con 1.525.098 abitanti; in Asia (Filippine) kmq. 297.905, con 10 milioni e 214.310 abitanti; in Oceania (Guam, Samoa, Hawaii) kmq. 1.856.389 con 12 milioni e 202.404 abitanti.

Capo della Repubblica: Franklin Delano Roosevelt, nato ad Hyde Park (Stato di Nuova York) il 30 gennaio 1882, Presidente dal 4 marzo 1933.

URUGUAY. — Repubblica unitaria dell'America meridionale atlantica. Ha un senato di 19 membri, eletti per 6 anni, e una Camera di 123 deputati, eletti per 3 anni. Il potere esecutivo appartiene al Presidente della Repubblica (eletto per 4 anni con suffragio popolare) e ad un Consiglio nazionale amministrativo (9 membri, 6 dei partiti di maggioranza e 3 dei partiti di minoranza, eletti per 6 anni anch'essi con voto popolare, con rinnovazione biennale di un terzo).

Superficie: 185.925 kmq.
Popolazione: 1.640.214 abitanti (8,77 per kmq.).

Nazionalità: bianca (italiani 10%).

Lingua: spagnola.

Religione: in maggioranza cattolica.

Capitale: Montevideo, con 422.499 abitanti.

Città principali: Paysandú con 26.000 abitanti, Salto 20.000, Mercedes 23.000.

Ferrovie: 2608 km.

Marina mercantile: 14 vapori (1528 tonnellate) e 31 velieri (1511 tonnellate).

Moneta: peso nacional, equivalente a lire 19,65.

Commercio: importazioni per 72.439.000 pesos-oro (nel 1925), contro 98.709.000 di esportazioni.

Esercito: 8250 uomini in pace; 150.000 in guerra.

Colori nazionali: bianco e azzurro. Bandiera bianca, con cinque fasce orizzontali bianche alternate con quattro fasce azzurre, all'angolo superiore di sinistra, in un quadrato, un sole araldico con sedici raggi alternati, otto diritti, otto ondulati, cominciando da un raggio diritto su vertice).

Capo della Repubblica: Gabriele Terra, oriundo italiano, presidente, eletto nel dicembre 1930, al potere dal 1° marzo 1931.

VENEZUELA. — Repubblica federale dell'America meridionale atlantica. Il potere legislativo lo detiene un Congresso di due Camere: il Senato (formato da 40 membri eletti per 3 anni) e la Camera dei deputati

(128 membri, eletti pure per 3 anni con suffragio diretto). Il potere esecutivo lo esercita il Presidente (eletto dal Congresso per 7 anni) mediante un gabinetto di ministri.

Superficie: 1.020.400 kmq.

Popolazione: 2.411.952 abitanti (2,3 per kmq.). Italiani da 6 a 7 mila.

Nazionalità: meticcì 90%, negri 5%, indiani 2%, bianchi 2%, stranieri 1%.

Lingua: spagnola.

Religione: in grandissima maggioranza cattolica.

Capitale: Caracas, con 99.212 abitanti.

Città principali: Valencia con 54.387 abitanti, Maracaibo 24.740, Barquisimeto (Lara) 27.069, Ciudad Bolívar 17.535, Puerto Cabello 14.099, La Guaira 7324, Maturin 15 mila e 465, San Cristobal 16.797.

Ferrovie: 1040 km.

Marina mercantile: 11 vapori (5298 tonnellate) e 15 velieri (2432 tonnellate).

Moneta: bolivar, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 3,67.

Commercio: importazioni per 386,6 milioni di bolivares (1925), contro 395,4 milioni di esportazioni. Prodotti principali: il caffè e il petrolio. Il Venezuela occupa il secondo posto nel mondo come paese produttore di petrolio (nel 1929 il petrolio prodotto fu di 19.844.936 tonnellate, di cui 19.051.400 furono esportate).

Esercito: 8250 uomini in pace; 80.000 in guerra.

Capo della Repubblica: Juan Vicente Gomez, presidente.

ASIA

AFGANISTAN. — Monarchia ereditaria creata dall'emiro Abdur Roman (consolidata da Abib Ullà, con l'appoggio inglese, mediante il trattato di Cabul, nel 1905). Dopo la guerra europea l'Afganistan, aiutato prima dalla Germania e poi dalla Russia bolscevica, riuscì a liberarsi da ogni ingerenza inglese. Caduto vittima di una congiura nel febbraio 1919 l'emiro anglobol Abdur Ullà Khan, gli succedette il figlio, il quale lanciò subito al paese un proclama in cui dichiarava di volere lo Stato assolutamente libero da soggezioni straniere. Col trattato del settembre 1919 il nuovo Stato ottenne il completo riconoscimento della sua autonomia politica e con ciò il diritto di contrarre relazioni con tutti gli Stati. Dal giugno 1926 l'emiro assunse il titolo di re. Alla fine del 1928 scoppiò nel paese un vasto movimento di ribellione, in seguito al quale re Aman Ullà fu costretto ad abdicare (gennaio 1929) e a rifugiarsi in Europa. Il capo dei ribelli, Bascia Sakao, divenne così, assumendo il nome di Abib Ullà, nuovo sovrano; ma il 6 ottobre 1929 dovette fuggire da Cabul, riconquistata dal maresciallo Nadir Khan, ex ministro della guerra di Aman Ullà, nominato poi re. Abib Ullà fu poi ucciso dai vincitori.

Superficie: 731.000 kmq.

Popolazione: 19 milioni circa di abitanti (14 per kmq.).

Nazionalità: indo-europea per circa il 60 per cento, mongolica per il 40%.

Lingua: persiana.



NADIR SHAH

Religione: nella grande maggioranza islamica (sunnita), con circa 14.000 ebrei.

Capitale: Cabul, con 140.000 abitanti (capitale futura: Dar-ul-Aman).

Città principali: Candahar con 31.500 abitanti, Tashkurgan 20.000, Mesar-i-Sherif 20.000, Herat 20.000.

Monetaria: rupia indiana, divisibile in 12 annas, equivalenti a lire 6,935.

Commercio: importazioni per 2.738.000 sterline (1925), contro 2.290.000 di esportazioni. Prodotti: cereali, rame, zinco, ferro, pelluce, seta.

Esercito: da 60 a 70 mila uomini.

Bandiera nazionale: nera, rossa e verde.

Capo dello Stato: Mohammed Nadir Shah, proclamato re a Cabul il 16 ottobre 1929.

ANNAM. — Regno assoluto, dal 1884 protetto dalla Repubblica francese, nell'Asia meridionale indo-cinese.

Superficie: 130.000 kmq.

Popolazione: 5.105.947 abitanti (33 per kmq.).

Nazionalità: annamita (mongoloide-meridionale), 1946 europeo.

Lingua (ufficiale): francese (annamitica tra indigeni).

Religione: buddista, con circa 300.000 cattolici.

Capitale: Hué, con 62.823 abitanti.

Capo dello Stato: Bao Dai, re (imperatore), nato nel 1913, successo al padre Khai Dinh, morto nel 1925. La proclamazione di Bao Dai avvenne l'1 gennaio 1926.

ARABI (STATI). — Vedi *Astr.*, *Hegiaz*, *Jemen*, *Arabia Centrale*.

ARABIA CENTRALE. — Sultanato indipendente, riconosciuto dall'Inghilterra nell'autunno del 1921, già chiamato *Negged*, che oggi forma coll'Hegiaz il *Regno Saudico* (proclamazione assoluta dal 22 settembre 1932).

Superficie: 1.072.000 kmq. (le frontiere non sono sicuramente delimitate, specialmente a nord verso il deserto siriano), di cui il Negged propriamente detto 600.000, lo Siammar 100.000, El Hasa 38.000.

Popolazione: 585.000 abitanti (il Negged del Sud 100.000, il *Negged* propriamente detto 120.000, il Casciu 75.000, El Hasa 38.000, lo Siammar 200.000).

Nazionalità: araba (scuditi), beduina (rahill).

Lingua: araba.

Religione: musulmana (setta del vaabiti).

Capoluoghi: Er Riad (capitale) con 20.000 abitanti, Anelsa 10.000, Huila 10.000, El Hufuf (capitale di El Hasa) 30.000, Otuf 5000, Skaka 8000, Bereida 15.000.

Capo dello Stato: Abd el Aziz Ibn-Saud, sultano, nato verso il 1832.

ARMENIA. — Il nuovo Stato d'Armenia, che mancava di confini naturali ben definiti, ma doveva comprendere approssimativamente l'Armenia turca e l'Armenia russa, rimanendo sotto la protezione della Società delle Nazioni, forma oggi in gran parte, con la Georgia e con l'Azerbeigian, dal 13 dicembre 1922, la Repubblica sovietista federativa socialista del Transcaucaso. Stato

federale della SSSR dal 30 dicembre 1929, che ha per capitale federale Tiflis (Georgia).

Superficie: 34.637 kmq.

Popolazione: 1.339.969 abitanti (31 per kmq.).

Nazionalità: armena.

Lingua e religione: armena.

Capitale: Erivan.

ASIR. — Principato dispotico, arabo-occidentale indipendente dal 1914, sotto l'influenza dell'Inghilterra.

Superficie: 35.000 kmq.

Popolazione: 750.000 abitanti (21 per chilometro quadrato).

Nazionalità: araba e sudanese.

Lingua: araba.

Religione: musulmana.

Capitale: Salilah, con 20.000 abitanti.

Città principali: Abu Harise con 7500 abitanti, Hodeida 40.000, Gisan 8000.

Capo dello Stato: Selid Hasan Ibn Ali ed Idrisi, successore di Selid Ali ed Idrisi, detronizzato nell'aprile del 1924.

AZERBEIGIAN. — Nuovo Stato formatosi nell'aprile del 1920 sotto la diretta influenza del governo di Mosca, distaccato il 28 maggio 1918 dalla Confederazione dei popoli transcaucasici (Azerbeigian, Georgia, Armenia) e costituitosi in Repubblica così detta dei Sovieti; poi, dal 1922, nuovamente riunita con l'Armenia e la Georgia per formare la Repubblica del Transcaucaso (vedi *Armenia*), federata con la Russia.

Superficie: 65.966 kmq.

Popolazione: 2.403.098 abitanti (31 per kmq.).

Nazionalità: turco-tartara (75%), armena (26%), russo (13%).

Religione: musulmana (75%), armena (20 per cento), greco cristiana (ortodossa).

Capitale: Baku, con 237.000 abitanti.

Città principali: Ganja (già Tiflis) con 63.400 abitanti, Sinscia 40.000, Nuscia 50.000, Selemascia 50.000.

Prodotti: vino, cereali, cotone, seta, bestiame, pesca, minerali; sorgenti famose di petrolio e di nafta.

BELUCISTAN. — Governatorato militare dell'Asia meridionale, appartenente all'Impero indiano, ma amministrato separatamente e posto sotto il dominio inglese con la formale sovranità del khali di Kelat.

Superficie: 140.445 kmq.

Popolazione: 420.648 abitanti (3 per chilometro quadrato).

Nazionalità: brahui (dravidica negroide).

Lingua (ufficiale): inglese (brahui fra indigeni).

Religione: musulmana (sunnita).

Capitale: Quetta (residenza del governatore), con 40.000 abitanti. Il Khan Beglar Begi risiede in Kelat.

BOTAN. — Monarchia assoluta dell'Asia meridionale himalayana, dal 1853 Stato vassallo dell'Inghilterra (vi è un agente politico britannico).

Superficie: 46.000 kmq.

Popolazione: 350.000 abitanti (6 per chilometro quadrato).

Nazionalità: tibetana e indù.

Lingua: inglese e indiana.

Religione: buddista.
Capitoli: Punakhà (Invernale) e Tashibhodzing (estivo).
Capo dello Stato: Ugyen Wangtsek, maharaja, dal 1907.

BRUNEI. — Sultanato dell'Asia meridionale insulare. Fu indipendente, ma dal 1888 l'Inghilterra lo pose sotto la sua protezione (il 2 gennaio 1906 gli impose l'amministrazione coloniale).

Superficie: 6500 kmq.
Popolazione: 27.000 abitanti (4 per kmq.).
Nazionalità: dalecca (malese occidentale),
Lingua: inglese e indiana.
Religione: musulmana e idolatra.
Capitale: Brunel, con 10.000 abitanti (di cui 600 cinesi).

Capo dello Stato: Maometto Gemal-ul-Alam, nato nel 1889, salito al trono nel maggio del 1906.

CAMBODIA. — Regno assoluto dell'Asia meridionale indo-cinese, protetto dalla Repubblica francese dall'11 agosto 1863.

Superficie: 175.000 kmq.
Popolazione: 2.402.585 abitanti (14 per kmq.).

Nazionalità: annamita e siamese (mongoloidi meridionali), con 1100 europei.

Lingua (ufficiale): francese (annamitica e siamese fra indigeni).

Religione: buddista.

Capitale: Pnom-penh, con 73.729 abitanti.

CINA. — Repubblica costituzionale federale (nominalmente) dal 12 febbraio 1912. Secondo la costituzione d'allora, avrebbe dovuto esistere un Parlamento composto di una Camera dei deputati con 596 rappresentanti, e un Senato di 274 membri. Il Presidente della Repubblica, eletto dal Parlamento, esercitava il potere esecutivo. Così secondo la costituzione; ma di fatto la Cina ha attraversato un periodo di disgregazione e di continue lotte interne, per le quali il Governo centrale, anche quando esisteva, non esercitava che un potere fittizio sulle lontane province, in balia di governatori più o meno indipendenti e spesso aspri rivali fra loro. Attualmente però, il Governo di Nanchino, costituito dai nazionalisti in opposizione al Governo nordista di Pechino, appare il vero dominatore della situazione e sembra finalmente avere imposto la sua volontà a gran parte del paese. Oggi, difatti, Pechino, la vecchia capitale, non è più che una città in sofferenza. Nel maggio del 1929 il Comitato centrale esecutivo nazionalista, riunito a Nanchino, eleggeva un Consiglio supremo centrale, composto di 24 membri, il cui presidente veniva a esercitare di fatto la carica di presidente della Repubblica. Il 12 maggio 1931 fu poi approvata la nuova Costituzione dello Stato, in vigore dal 1° giugno successivo, per la quale il Congresso nazionale dei delegati del Kuomintang (partito nazionale), che si riunisce annualmente, elegge il Comitato esecutivo del Kuomintang, composto di 36 membri permanenti e 39 di riserva, che esercita il potere supremo e nomina il Governo nazionale.

Superficie: 8.418.900 kmq.; e col Tibet 8.419.000 (calcolo del dott. Ing. O. Israel).

Territorio: la Cina propriamente detta comprende 18 provincie. Vi sono inoltre alcuni territori a dominio esterno.

Popolazione: 474.418.000 abitanti (1931), secondo una statistica del Ministero dell'Industria di Nanchino. Densità, 42,8 per kmq. Nel 1910 gli abitanti erano 331 milioni e 188.000.

Nazionalità: cinese (mongola), con 21 milioni di punti, 3 milioni di holo e 4 milioni di haccà. Nel 1922 nelle città aperte della Cina si contavano 282.491 stranieri.

Lingua: cinese.

Religione: confuciana, buddista e taoista. I musulmani sono circa 30.000, i cattolici 1500, i protestanti 360.000.

Capitale: Nanchino, con 380.950 abitanti. La vecchia capitale era Pechino (dal 1929 chiamata Peiping dai nazionalisti), con 805 mila abitanti. Altre capitali: Sian-fu e Lo-jang.

Città principali: Han-ou con 1.474.000 abitanti, Canton 900.000, Tien-tsin 800.000, Sciangai 3.144.868 (la quarta città del mondo per popolazione), Fuceu 350.000, Kiang-ceu 892.100, Su-ceu 500.000, Ning-po 270 mila e 800, Carbin 103.400, Tsi-nan 250.000, Hsingan 500.000, Lan-ceu 500.000, Mukden 160.000, Scungtu 800.000, Yunnanfu 150 mila, Amoi 300.000, Dairen 168.300, Sciassi 161.200, Cin-kiang 109.200, Giunking 509.300, Wenicon 261.300, Wuku 126.000. Al novero delle città principali è da aggiungere Victoria (Hong Kong), che col suo territorio costituisce una colonia britannica e che conta 410.921 abitanti (264.973 a Causun).

Ferrovie: 5982 km. (altri 3800 in costruzione).

Moneta non esiste unità monetaria legalmente stabile e riconosciuta. Tra i vari tael è importante il tael di Haikuan, equivalente a lire 12,70. Assai diffuso è il dollaro messicano, equivalente a lire 9,14. (Secondo un progetto del 1930 doveva essere introdotta in Cina una nuova unità aurea, il « sun », contenente 60.186 grani d'oro e dal valore corrispondente a 40 soldi di dollaro americano. Non vi sarà coniazione di monete auree, ma saranno conati invece del « sun » di argento e loro frazioni).

Commercio: Importazioni per circa 3990 milioni di lire, contro 1935 milioni di lire di esportazioni. Prodotti: seta, olio, legumi, pellami, tè, cotone, uova, lana, stagno, rame, ferro, antimonio, carbon fossile, riso, caria, porcellane, ecc. I porti della Cina sono stati aperti al commercio europeo, che ha sempre più allargato la sua influenza.

Esercito: 150.000 uomini in pace; un milione in guerra.

Capo dello Stato: dopo le forzate dimissioni del Presidente della Repubblica Tsao Kun, in seguito all'occupazione di Pechino da parte di Feng Jung Chang, il 25 novembre 1924 Tuan Ci Ju assunse le funzioni di primo ministro e di capo di Stato interinale, e poi fu eletto Presidente della Repubblica. Ma il rinnovarsi dei torbidi, le rivalità fra Nord e Sud, la guerra civile, provocarono successivamente altri muta-

menti; Governi si succedettero a Governi, uomini a uomini; e solo il 10 ottobre 1928 fu costituito a Nanchino, dopo 17 anni di regime repubblicano, un Governo centrale unificato, col generalissimo Chiang Kai Scek presidente del Consiglio, Chiang Kai Scek, dal maggio 1928 virtualmente presidente della Repubblica, fu eletto il 15 giugno 1931. In seguito alle sue dimissioni nel dicembre 1931 fu eletto presidente Lin Sen.

Manchuria o Manchou-Kuo. — Nuovo Stato indipendente proclamato il 1º marzo 1932, in opposizione al Governo di Nanchino, sotto la tutela giapponese. Ne è a capo, come capo dell'esecutivo, col titolo di amministratore, l'ex imperatore della Cina Pu-Ji. Comprende le province di Mukden, Kirin, Heilung, Kiang.

Capitale: Cian-cium.

Tibet. — Stato ecclesiastico, per il trattato fra Gran Bretagna, Cina e Tibet del 6 luglio 1914 posto sotto la sovranità della Cina, ma con piena autonomia; dal 1918 sotto il protettorato britannico. Il capo ecclesiastico dei buddisti, il Datal-Lama, è nello stesso tempo considerato Sovrano secolare assoluto: egli nomina il Primo Ministro, al quale spetta di fatto il potere esecutivo, su proposta del residente britannico. L'Assemblea nazionale si compone di rappresentanti dei conventi. Le frontiere del Tibet non sono state delineate.

Superficie: i calcoli variano da 1.150.000 a 2.000.000 kmq.

Popolazione: da 1.500.000 a 5.000.000 di abitanti.

Nazionalità: mongola settentrionale e mongola meridionale (tibetana propria).

Lingua: tibetana.

Religione: buddista.

Capitale: Lhasa, con 20.000 o 25.000 abitanti.

EL CUEIT. — Sultanato dispotico dell'Asia meridionale araba, protetto dall'Inghilterra.

Superficie: 5000 kmq.

Popolazione: 40.000 abitanti (8 per kmq.).

Nazionalità: araba (inoltre 4000 negri, 10.000 persiani, 200 ebrei).

Lingua: araba.

Religione: musulmana.

Capitale: El Cueit (El Koweit), con 30.000 abitanti.

Capo dello Stato: Ahmad Ibn Ghahir Ibn Morabak es Sobak, sultano, successo al sultano Salim (morto nel marzo del 1921).

GEORGIA. — Già repubblica indipendente democratico-socialista sanzionata il 25 maggio 1918 ed eretta il 12 marzo 1919, trasformata in repubblica fraterna coi Sovieti dal 25 febbraio 1921 e poi passata, dal dicembre 1922, a formare, con l'Armenia e l'Azerbaigian, la nuova Repubblica transcaucasica, federata della Russia (vedi Armenia). Appartenne, dal 1798, quando era ancora un reame, all'impero russo.

Superficie: 80.445 kmq.

Popolazione: 2.135.033 abitanti (24 per kmq.).

Lingua: georgiana.

Religione: armena, greco-scismatica (ortodossa), musulmana.

Capitale: Tiflis, con 346.910 abitanti, che è pure capitale federale del Transcaucaso.

Città principali: Batum con 32.700 abitanti, Cutais 53.000, Sotet 13.300, Suchum 52.000, Gori 26.000, Poti 20.700.

Commercio: prodotti agricoli (vino, cereali, agrumi, frutta), bestiame, minerali (manganese, zinco, antimonio, rame, carbon fossile).

GIAPPONE. — Impero monarchico costituzionale ereditario, di una dinastia regnante fin dal 660 avanti Cristo. Il Parlamento si compone di due Camere, i cui presidenti sono nominati dall'imperatore. La Camera dei Pari si compone dei membri mascolini e maggiorenni della Famiglia Imperiale (16), di tutti i principi (14), e marchesi (34) che abbiano più di 25 anni di età, dei conti, visconti e baroni che abbiano pure raggiunto i 25 anni, eletti per 7 anni dai loro uguali (in numero non sorpassante, però, un quinto di ciascuna delle classi nobili, totale 166), di altri membri nominati a vita dall'imperatore (al massimo nello stesso numero di quelli costituiti dalla nobiltà, totale 130) e di altri 47 membri eletti per 7 anni, fra di loro, dai 15 abitanti mascolini più importanti di ciascun distretto amministrativo e conformati dall'imperatore; in totale 397 membri. La Camera dei rappresentanti è composta di 464 membri eletti per 4 anni, con voto segreto, dagli abitanti maschi dei singoli distretti. Nel 1925 le due Camere approvarono il progetto di legge sul suffragio universale maschile.

Superficie: 381.250 kmq. (con la colonia 877.633; comprese pure le isole del Pacifico, amministrate per conto della Società delle Nazioni, 680.135).

Popolazione: 64.448.000 abitanti nel 1930, escluse la Corea e l'isola di Formosa. Secondo il censimento del 1º ottobre 1925 gli abitanti erano 59.738.704, cioè 157 per chilometro quadrato. La popolazione totale dell'impero (compresa Formosa, Sakalin, la Corea) è di 90.404.000 abitanti con un aumento di 6.947.000 rispetto al 1925. L'aumento delle sole isole del Giappone propriamente dette è sul 1925 di 4.017.000 abitanti, cioè il 58% dell'aumento totale.

Nazionalità: in massima giapponese (mongoloide).

Lingua: giapponese (sino nelle isole settentrionali).

Religione: in massima scintoista e buddista, con pochi cattolici e protestanti.

Capitale: Tokio, con 1.995.303 abitanti, devastata dal terribile terremoto del 1º settembre 1923. Dal 1º ottobre 1932 sono stati aggregati a Tokio 82 fra cittadine e villaggi: costechè «la più grande Tokio» si estende oggi per un'area di 200 miglia quadrate e conta 4.970.000 abitanti.

Città principali: Manaciri (formata dalla riunione delle due città di Kobe e Osaka) con 2.759.091 abitanti, Kioto 879.976, Yokohama (la città più rovinata dal terremoto del 1923) 405.898, Nagoya 768.560, Hiroshima 193.731, Nagasaki 189.071, Kure 139.380.

Hakodate 163.973, Fukuoka 146.005, Sapporo 145.060.

Ferrovie: 15.765 km. (in costruzione altri 1119 km. E' progettato un tunnel sottomarino fra l'isola Hondo e l'isola Kiu-siu, sotto lo stretto di Scimonosachi. Sarà lungo 3800 metri, dei quali 1600 sotto mare. Costerà 10 milioni di franchi al corso normale dello yen. Attualmente il ferry-boat funziona fra Nossi e Scimonosachi).

Marina mercantile: 3366 vapori (3.512.843 tonnellate).

Moneta: yen, diviso in 10 sen, equivalente a lire 0,471.

Commercio: nel 1925, importazioni per 2579,5 milioni di yen, contro esportazioni



HIROHITO

per 2305,6 milioni (tessuti e filati di seta e cotone, rame, carbon fossile, zucchero, tè, riso, porcellane, tache artistiche, ecc.).

Esercito: 250.000 uomini in pace e 2 milioni d'uomini in guerra.

Possessi: in Asia: isola di Formosa (Taiwan), isola Pescadore (Haroko), mezza isola di Sachalin o Sachalin del Sud (Carafuto), Corea (Chu-sen), provincia di Quantung o Manchuria del Sud, superficie 396.385 kmq., popolazione 24.834.343 abitanti; in Oceania: isole Bonin e Vulcano, isole Caroline, isola Marshall, isole Marianne, superficie 2500 kmq., popolazione 60.000 abitanti; totale: superficie 304.377 kmq., popolazione 25.331.756 abitanti. Le isole dell'Oceania, però, sono territori amministrati per conto della Società delle Nazioni e non veri e propri possedimenti. Nell'agosto 1920 era stata occupata la metà settentrionale (russa) dell'isola Sachalin (Carafuto) con 41.909 kmq., ma nel 1925 il territorio fu restituito; la metà meridionale era stata ceduta dalla Russia al Giappone con il trattato di Portsmouth del 5 settembre 1905.

Lo Sciuntung, che era detenuto dal Giappone, per effetto di un accordo con la Cina (Washington, gennaio 1922), è stato restituito a quest'ultima.

Capo dell'Impero: Hirohito (Sciowa, « Pace illuminata »), nato a Tokio il 29 aprile 1901, imperatore dalla morte del padre, avvenuta il 24 dicembre 1926.

Corea. — Governatorato annesso al Giappone come corpo dell'Impero. Fu regno indipendente dal 1895, eretto in Impero nel 1897, sotto il protettorato del Giappone dal 1905, definitivamente incorporato dal 22 agosto 1910.

Superficie: 390.741 kmq.

Popolazione: 19.519.927 abitanti.

Nazionalità: coreana (mongoloide).

Lingua: coreana, misto di mongolo-tartaro, cinese e giapponese (ufficiale: giapponese).

Religione: confuciana e buddista.

Capitale: Seul, con 381.414 abitanti.

Città principali: Fu-san con 78.161 abitanti, Heigio 86.519, Cempulpo 39.990, Calglio 27.592.

Ferrovie: 2159 km.

Commercio: importazioni per 340 milioni di yen, contro 342 milioni di esportazioni (riso, bestiame, pelli, rame).

GRAN LIBANO. — Nuovo Stato, che fa parte della Federazione della Siria (amministrata dalla Francia per conto della Società delle Nazioni), proclamato dal generale francese Gouraud a Beirut il 1° settembre 1920. Comprende i distretti mao-mettani di Tripoli e Saïda, senza contare i territori cristiani dei Maroniti.

Superficie: 9321 kmq.

Popolazione: 508.062 abitanti (64 per chilometro quadrato).

Capitale: Beirut, con 120.240 abitanti.

Altre località: Saïda con 12.000 abitanti, Tripoli con 27.000.

NEGIZ. — Antica monarchia assoluta dell'Arabia occidentale, che oggi insieme col Negged costituisce il Regno Sauditeh (denominazione assunta dal 22 settembre 1932). Già provincia turca sollevatasi durante la guerra, proclamata regno indipendente nel novembre 1916, si estende lungo la costa orientale del Mar Rosso, dal Golfo di Acaba fino al Sangiacato di Asir (a sud della Mecca). E' di grande importanza per il mondo musulmano trovandovisi i luoghi santi: la Mecca e Medina.

Superficie: 472.000 kmq. (secondo l'Almanacco di Gotha).

Popolazione: 900.000 abitanti.



IBN SAUD

Nazionalità: araba (con beduini).

Religione: musulmana (sunnita).

Capitale: La Mecca, con 70.000 abitanti (il territorio santo è intorno alla Mecca in un raggio di 100 km.).

Città principali: Medina con 30.000 abitanti, Gedda (porto sul Mar Rosso) 25.000.

Ferrovie: 1302 km. (a scartamento ridotto), da Medina a Damasco.

Capo dello Stato: Ibn Saud, re. Dopo la abdicazione di re Hussein Ibn Ali, già emiro dal 5 luglio 1916, avvenuta in seguito alla guerra moscia dal Vaabiti, era salito al trono il 3 ottobre del 1924 suo figlio maggiore, l'emiro Ali, fratello del re di Mesopotamia e del governatore di Transgiordania, nato nel 1878; ma anche re Ali fu costretto a rinunciare al trono, e il suo vincitore, Ibn Saud, sultano dei Vaabiti, assunse il 2 gennaio 1926 il titolo di « re dell'Hejaz e sultano dei Negged e territori dipendenti ». L'Hejaz e il Negged conserivano, però, governi separati.

INDIA. — Vicerame Inglese dell'Asia meridionale indiana. Secondo la costituzione del 1919, il segretario di Stato delle Indie dirige a Londra col Consiglio Indiano l'amministrazione superiore dell'India indiana. Il governatore generale, dal titolo di viceré, nominato dal Re d'Inghilterra per 5 anni e sottoposto al segretario di Stato delle Indie, è l'ufficiale superiore d'amministrazione e può sciogliere le due Camere legislative: la prima è il Consiglio di Stato, di 26 membri nominati e 34 membri eletti per 5 anni con voto diretto, il cui presidente è nominato dal governatore generale; la seconda è l'Assemblea legislativa, di 40 membri nominati e 104 membri eletti per 5 anni con voto diretto. Gli elettori sono all'incirca il 9% della popolazione. Il potere esecutivo è esercitato dal governatore generale insieme coi membri del Consiglio dei ministri, nominati dal Re per 5 anni. Le funzioni delle due Camere sono limitatissime.

Superficie: 4.901.922 kmq. (dominio diretto: 2.834.190 kmq.; Stati tributari: un milione e 841.490 kmq.; protettorati e dipendenze: 180.308 kmq.).

Popolazione: 350.353.678 abitanti (e cioè 238.330.912 indù, 77.742.928 musulmani, e per il resto altre comunità etniche e religiose).

Morti in guerra: 34.000.

Nazionalità: indo-arabiana (indù), dravida (un decimo), cinese, munda (con molti europei).

Lingua: indiana e dravida (ufficiale: inglese).

Religione: indù, musulmana, buddista, feticista, cristiana (protestante), cattolica ed ebraica.

Capitale: Nuova Delhi, dal febbraio 1931 (in estate il viceré risiede a Simla).

Città principali: Calcutta con 1.327.547 abitanti, Bombay 1.175.914, Madras 536 mila e 911, Hyderabad 404.187, Rangoon 341.062, Delhi (capitale fino al 1931) 304 mila e 420, Lucknow 240.566, Lahore 281 mila e 781, Almerehabad 274.007, Benares 198.447, Bangalore 237.496.

Ferrovie: 60.589 km.

Moneta: rupia, divisa in 16 annas, equi valente a lire 6,935.

Commercio: 235,9 milioni di rupie d'importazioni, contro 386,8 milioni di esportazioni. Prodotti: tessuti e filati di juta e cotone, riso, tè, pellì, lana, oppio, lacche, caucciù, spezie.

Capo dello Stato: Lord Thomas Willingdon, viceré e governatore dal 1931.

IRAK e MESOPOTAMIA. — Nuovo Stato indipendente dell'Asia occidentale araba, formato in virtù del trattato di Sévres e sottoposto alla protezione della Gran Bretagna per mandato della Società delle Nazioni. L'Inghilterra designò come Sovrano del nuovo Stato l'emiro Feisal, limitando il suo potere con un Alto commissario britannico e quello dei suoi ministri con consiglieri britannici. L'Inghilterra, però, col trattato firmato il 1° luglio 1930, entrato in vigore nel 1932 con l'annessione dell'Irak nella Società delle Nazioni, ha riconosciuto l'indipendenza completa dell'Irak, la sua sola responsabilità per la sicurezza all'interno e per la difesa contro aggressioni straniere, e la cessazione automatica da parte della Gran Bretagna della responsabilità derivante dalla qualità di potenza mandataria. Il trattato prevede inoltre il ritiro di tutte le forze britanniche da Hinaldi e da Mossul nel termine di cinque anni e la cessione in affitto alla Gran Bretagna di tre nuove basi aeree.

Superficie: 370.977 kmq.

Popolazione: 2.849.282 abitanti (6 per kmq.).

Nazionalità: araba, curda, persiana e turca.

Lingua: araba e curda.

Religione: sunniti e sciiti in grandissima maggioranza; israeliti 27.468; cristiani 78 mila e 792.

Capitale: Bagdad, con 145.000 abitanti.

Ferrovie: 1809 km.

Città principali: Basra (Rassara) con 50 mila abitanti, Kerbela 65.000, Mossul (contesa dai turchi) 60.000.

Capo dello Stato: Ghazi I, re, nato alla Mecca il 21 marzo 1912, incoronato l'8 settembre 1933 (in seguito alla improvvisa morte del padre, Re Feisal, avvenuta a Berna).

LAOS. — Monarchia assoluta dell'Asia meridionale indo-cinese, protetta dalla Repubblica francese.

Superficie: 214.000 kmq.

Popolazione: 218.752 abitanti (4 per chilometro quadrato).

Nazionalità: annamita e siamese (mongoloidi meridionali), con alquanto cinesi e malesi. Europei 293.

Lingua (ufficiale): francese (annamitica e siamese fra indigeni).

Religione: buddista.

Capitale: del regno, Luang-Prabang (residenza del re); della colonia francese, Vientiane, con 27.413 abitanti.

Capo dello Stato: Cian Sisavang-Vong, re.

MANCIU-KUO' o MANCIURIA. — Vedi Cina.

MARSHALE. — Vedi Omaa.

MESOPOTAMIA. — Vedi *Irak*.

MONGOLIA. — Repubblica sovietista dal 5 novembre 1921 (trattato di Mosca); già impero assoluto posto sotto l'influenza puramente formale della Cina. Per effetto della convenzione di Chiacta, del 7 giugno 1915, fu sotto l'influenza diretta del governo di Pechino, ma il 22 novembre 1919 l'imperatore cinese annullò quella convenzione. Il Gran Sacerdote buddista, capo dello Stato, non ha autorità che negli affari religiosi.

Superficie: 1.250.000 kmq.

Popolazione: 900.000 abitanti.

Nazionalità: mongola, tartara e manciù.

Lingue: mongola e calmuca.

Religione: buddista.

Capitale: Urga (Bogdokuren), con 20.000 abitanti.

NEGROD. — Vedi *Arabia Centrale* (e *Hegiaz*).

NEPAL. — Impero oligarchico militare indipendente, ereditario dal 1767 nella famiglia dei Sahi di razza Gurkha o Khas, dell'Asia meridionale himalaiana. Un agente britannico risiede nella capitale (per il trattato di Segowlie).

Superficie: 140.000 kmq.

Popolazione: 3.640.000 abitanti (40 per kmq.).

Nazionalità: tibetana (mongoli meridionali).

Lingua: tibetana e indiana (nepalese).

Religione: induista e bramina.

Capitale: Calmandu, con 80.000 abitanti.

Moneta: rupia, divisa in 16 annas, equivalente a lire 6,935.

Commercio: importazioni per 3.914.200 lire sterline, contro 2.492.700 di esportazioni (peltiere, oppio, gomme, resine, juta, grano, riso, tabacco, ecc.).

Esercito: 30.000 uomini.

Capo dello Stato: Tribhubana Bir Biram Jang Bahadur, maharaja, nato il 30 giugno 1906, assunto al trono l'11 dicembre 1911.

OMAN o MASCATE. — Sultanato assoluto ereditario indipendente, situato sulla costa sud-orientale dell'Arabia, all'entrata del Golfo Persico. Un agente politico britannico risiede nella capitale. Nell'interno la sovranità del sultano è puramente nominale.

Superficie: 150.000 kmq. (secondo l'Almanacco di Gotha).

Popolazione: 500.000 abitanti (3 per chilometro quadrato).

Nazionalità: in maggioranza araba, con minoranza di indiani, persiani, negri.

Lingua: araba.

Religione: musulmana

Capitale: Mascate, con 10.000 abitanti (incluso El Mair).

Moneta: rupia indiana, divisa in 16 annas, equivalente a lire 6,935.

Commercio: importazioni per 260.756 lire sterline, contro 313.851 lire sterline di esportazioni. Prodotti: datteri, tessuti di cotone, pesci, frutta, pelli.

Capo dello Stato: Selid Talmur Ben Feisal, sultano, nato a Mascate nel 1865, succeduto al padre il 5 ottobre 1913.

PALESTINA. — Stato indipendente dell'Asia occidentale mediterranea creato col trattato di Sevrès (10 agosto 1920), amministrato dall'Inghilterra per mandato della Società delle Nazioni. Secondo il concetto inglese che determinò la formazione di questo Stato, esso dovrebbe costituire una nazione ebraica, quantunque a Gerusalemme avvegnano spesso dei programmi sventosi. Secondo la costituzione del 1° settembre 1922, l'Alto commissario britannico è pure comandante in capo e presidente del Consiglio esecutivo (di 3 funzionari) e il Consiglio legislativo dovrebbe essere formato di 22 membri, e cioè 10 funzionari e 12 membri eletti, dei quali 2 musulmani, 5 cristiani ed ebrei; ma le elezioni furono annullate perchè il numero degli elettori, in seguito a vigorosa propaganda araba, fu insufficiente. Non essendo riusciti nei tentativi per indurre l'elemento arabo a collaborare col governo, fu formato un Consiglio consultivo composto solamente di 10 funzionari.

Superficie: 26.300 kmq.

Popolazione: 933.143 al 1° gennaio 1930 (36 per chilometro quadrato).

Nazionalità: araba 71,4%, ebraica 18,9%, europea.

Lingue: turca e araba.

Religione: musulmana, cattolica (riti orientali), ebraica, greco-ortodossa (ortodossi).

Capitale: Gerusalemme, con 62.578 abitanti (di cui 34.000 ebrei, 15.000 cristiani, 13.000 musulmani).

Città principali: Gaza con 17.480 abitanti, Haifa 24.634, Giaffa 47.709, (di cui 21.000 musulmani, 20.000 ebrei, 7000 cristiani); inclusa la città ebraica di Tel Aviv), Akka (San Giovanni d'Acri) 8000, Betlemme 6654, Hebron 16.574, Nazareth 7424, Tiberia 6950.

Ferrovia: 1216 km.

Commercio: importazioni 7.333.000 lire egiziane, contro 1.297.000 di esportazioni.

Alto commissario britannico: sir Arthur Grenfell Waucliepe.

Transgiordania. — Territorio posto sotto la giurisdizione dell'Alto commissario della Palestina, con la quale è unito duramente. Antichità araba negli affari indigeni. Nel maggio del 1923, coll'assenso dell'Alto commissario, fu conclusa una conferenza araba ad Amman coll'Hegiaz e coll'Irak. Frontiera orientale e meridionale non ancora tracciata.

Superficie: 43.000 kmq.

Popolazione: 660.000 abitanti (6 per chilometro quadrato).

Lingua (ufficiale): araba

Capitale: Amman, con 12.000 abitanti.

Città principali: Es Salt con 15.000 abitanti, El Kerak 4000, El Maan 3000.

Ferrovia: 323 km. (della ferrovia dell'Hegiaz).

PERSIA. — Monarchia quasi costituzionale ereditaria. L'Assemblea generale è formata dalla sola Camera dei deputati, di 136 membri eletti per 2 anni col voto diretto, che possiede grande influenza politica (il Senato, previsto dalla costituzione, non esiste).

Superficie: 1.643.558 kmq.
Popolazione: i calcoli variano fra 14 e 15 milioni di abitanti.

Nazionalità: persiana; vi sono inoltre circa 2 milioni di nomadi (arabi, curdi, turchi, zingari) e 6000 europei.

Religione: la grande maggioranza musulmani (setta sciita); gli altri delle chiese orientali cristiane (armeni e nestoriani) e israeliti.

Capitale: Teheran, con 220.000 abitanti.

Città principali: Tabriz con 200.000 abitanti, Isfahan 80.000, Kirman 35.000, Mesved 65.000, Barfurush 35.000, Shiraz 30 mila, Isfah 45.000, Marand 70.000, Caslan 45 mila, Cashvin 40.000, Resht 50.000, Cum 20.000, Kermanshah 60.000, Urmiah 15.000.

Ferrovie: 908 km.
Moneta: kran, equivalente a lire 1,00.

Commercio: importazioni per 1471 milioni e 443.000 kran (nel 1925), contro 1040 milioni e 161.000 kran di esportazioni (petrolio, benzina, tappeti, frutta, oppio, gomma, ecc.).

Esercito: 24.000 uomini in pace, 130.000 in guerra.

Capo dello Stato: Reza Khan (scia Pah-lavi), proclamato re il 12 dicembre 1925, con diritto alla successione ereditaria e a tutte le altre prerogative reali. Lo scia Ahmed, della dinastia dei Kaagiar, nato il 20 gennaio 1898, succeduto al padre Maometto Ali il 15 luglio 1909, era stato dichiarato decaduto il 21 ottobre 1925.

SARAWAK. — Sultanato dell'Asia meridionale insulare ceduto il 14 giugno 1842 dal sultano di Brunei in favore dell'inglese sir James Brooke e dei suoi discendenti. Dal 1883 sotto la protezione del Governo britannico, che rappresenta lo Stato nelle sue relazioni con l'estero.

Superficie: 108.800 kmq.
Popolazione: 600.000 abitanti (5 per chilometro quadrato).

Nazionalità: dattaca (malese occidentale).
Lingua (ufficiale): inglese (malese fra indigeni).

Religione: musulmana e idolatra.

Capitale: Curing, con 25.000 abitanti.
Capo dello Stato: H. H. Charles Vyner Brooke, raja, nato il 26 settembre 1874, sultano dal 17 maggio 1917.

SIAM. — Monarchia già assoluta ereditaria dell'Asia sud-orientale, fondata da Siamra nel 1782. Il potere esecutivo è esercitato dal Re, assistito da un Consiglio dei ministri. Un Consiglio legislativo fu istituito nel 1895 e si compone dei ministri e di 12 membri nominati dalla Corona. Esiste pure un Consiglio privato. Nel giugno 1932, in seguito a moti scoppiati nel paese, fu promulgata una costituzione e stabilita l'istituzione di un Senato.

Superficie: 518.139 kmq.
Popolazione: 9.724.000 abitanti (18 per kmq.).

Nazionalità: siamese, cinese e malese.

Lingua: siamese.

Religione: brahmin, buddista e confuciana.

Capitale: Bangkok, con 931.171 abitanti, dei quali 200.000 cinesi.

Ferrovie: 2301 km. (in costruzione 536).
Moneta: liral d'argento, diviso in 100 santang, equivalente a lire 8,30.

Commercio: importazioni per 14 milioni di lire sterline, contro 13,2 milioni di esportazioni (1925-26). Prodotti: riso, legno di tek, ebano, pepe.

Esercito: 12.000 uomini.

Capo dello Stato: Pragiadhipok, re, nato nel 1893, succeduto al fratello Rama VI alla morte di questo, il 26 ottobre 1925.

SIBERIA. — Territorio dell'Asia settentrionale russa alle dipendenze della Russia. Comprende i sinfidi territori di Altai, Enis-sei, Irkutsk (con la repubblica del Buriatia), Novo-Nikolaevsk, Omsk, Tiumen, Tomsk, Jakutsk (con la repubblica del Jacuti).

Superficie: 10.783.049 kmq.

Popolazione: 9.307.002 abitanti (0,8 per kmq.).

Nazionalità: siberiana (mongoli del nord) ed eschimese.

Lingua (ufficiale): russa (ugro-linguara fra indigeni).

Religione: greco-ortodossa e idolatra.

Città principali: Tomsk con 89.887 abitanti, Barnaul 81.504, Krasnojarsk 59.000, Irkutsk 103.920, Novo Nikolaevsk 67.989.

SIRIA. — Federazione, fondata il 22 giugno 1922, che si compone degli Stati della Siria propriamente detta, del Gran Libano, degli Alauiti e del Gebel Druso, ed è amministrata dalla Francia per mandato della Società delle Nazioni. Il Consiglio federale, di 15 membri (5 per ogni Stato), si riunisce alternativamente nelle tre capitali ed elegge ogni anno il suo presidente. Il potere supremo spetta all'Alto commissario francese. Secondo la Costituzione promulgata dall'Alto commissario francese nel 1930, la Siria diventa Stato repubblicano; la Camera, rinnovata ogni quattro anni, eleggerà il Presidente della Repubblica, che sarà sempre un musulmano e avrà il diritto di convocare e sciogliere la Camera.

Superficie: 148.821 kmq. (Stato di Siria 127.000; Stato del Gran Libano 9321; Stato degli Alauiti 6500; Stato del Gebel Druso 1000).

Popolazione: 2.422.734 abitanti, 18 per kmq. (Stato di Siria 1.503.500, cioè 12 per kmq.; Stato del Gran Libano 508.062, cioè 54 per kmq.; Stato degli Alauiti 261.163, cioè 40 per kmq.; Stato del Gebel Druso 60.000, cioè 10 per kmq.).

Nazionalità: araba, turca, ebraica.

Lingua: turca e araba.

Religione: 1.875.000 musulmani (un milione e 420.000 sunniti, 115.000 sciiti, 340 mila fra drusi ed altri); 550.000 cristiani (250.000 dei riti orientali); 17.200 ebrei.

Capitali: Damasco (Siria) con 227.000 abitanti; Beirut (Gran Libano e protettorato) 120.240; Latakia (Alauiti) 21.066; Suaida (Gebel Druso) 6000.

Altre città importanti: Alessandretta con 15.220 abitanti, Antiochia 30.000, Homs 65 mila, Hama 36.000, Aleppo 156.748.

Ferrovie: 930 km.

Presidente della repubblica: Mokaled Aly Bey Abed, eletto il 13 giugno 1932.

Alto Commissario (francese): De Martel (Beirut) dal 1933.

TAGIKISTAN. — Repubblica dei Sovieti, separata dall'Uzbekistan nel 1929.

Superficie: 155.000 kmq.

Popolazione: un milione circa di abitanti.

TEREK. — Territorio della Russia d'Asia, nel Caucaso del Nord, già repubblica democratica indipendente.

Superficie: 49.614 kmq.

Popolazione: 624.431 abitanti (13 per chilometro quadrato).

Nazionalità: russa, turco-tartara, caucasiana.

Lingua: russa, caucasica.

Religione: musulmana, greco-scismatica (ortodossa).

Capoluogo: Pjaligorsk, con 40.070 abitanti.

TURKEMENISTAN. — Repubblica dei Sovieti, situata nell'Asia centrale e occidentale russa.

Superficie: 113.990 kmq.

Popolazione: 1.100.000 abitanti (2,7 per kmq.).

Nazionalità: chirghisa, russo-tartara.

Lingua: russa (ufficiale), turkmeniana, chirghisa.

Religione: musulmana e greco-scismatica (ortodossa).

Capitale: Leninak (Ciardciut), con 20.000 abitanti.

TURCHIA. — Repubblica, proclamata il 29 ottobre 1923, ad unanimità, dalla Grande Assemblea nazionale di Angora. La sovranità appartiene alla Nazione tutta intera. L'Assemblea nazionale amministra i dipartimenti dello Stato per mezzo di delegati del potere esecutivo. L'Assemblea elegge il presidente della Repubblica fra i suoi membri per la durata di 4 anni. Il presidente è rieleggibile. Il presidente designa tra i membri dell'Assemblea il presidente del Consiglio e sceglie i ministri tra i deputati. Il presidente della Repubblica presenta la lista ministeriale all'approvazione dell'Assemblea. L'Assemblea Nazionale di Angora aveva dichiarato sin dal 3 novembre 1922 cessato l'Impero Ottomano e se ne era dichiarata erede. Lo stesso giorno il Sultano Mohammed VI, nato il 27 gennaio 1861, succeduto al fratello il 3 luglio 1918, attualmente esule, era stato dichiarato decaduto. Capo della religione musulmana (califfo) fu nominato Abdul Mejid Effendi, zio di Mohammed e che doveva essere suo erede al trono, nato il 27 giugno 1869, poi esiliato anch'egli e deposto.

L'intera esecuzione del trattato di pace di Sèvres (10 agosto 1920) implicava per la Turchia le perdite seguenti: a) la Turchia europea fino alla linea di Catalgia; b) in Asia Minore il territorio di Smirne, sul quale però la Turchia manteneva una sovranità nominale; c) il territorio della futura repubblica armena; d) la Siria, la Palestina e la Mesopotamia che diventavano indipendenti, sotto Potenze mandatarie; e) nell'Arabia il territorio dell'Hegiaz (anche il resto della penisola veniva a godere di una indipendenza quasi completa). Ma in seguito alle vittorie turche sui greci (mar-

zo 1922) e al trattato di pace di Losanna (1923), la Turchia ha riacquisito gran parte del suo territorio europeo e il territorio di Smirne.

Superficie: circa 1.380.600 kmq. 22.000 in Europa).

Popolazione: circa 13.242.000 abitanti (un milione e 500.000 in Europa).

Nazionalità: nella Turchia europea predominano i turchi; le minoranze sono rappresentate da greci, bulgari, armeni, ebrei. Nella Turchia asiatica sono numerosi i greci (litorale sull'Egeo dell'Asia Minore), gli armeni, i curdi, gli arabi (Siria e Mesopotamia).

Religione: l'Islamismo è religione di Sta-



MUSTAFA KEMAL

to ed è largamente diffuso anche fra le popolazioni non turche. Sono numerosissime e in parte riconosciute dal governo anche altre religioni.

Capitale: Ankara (Angora), con circa 35 mila abitanti.

Città principali: Istanbul (Costantinopoli, l'antica capitale europea) con 981.000 abitanti (col sobborgo 1.203.000), Ismir (Smirne) 85.850, Conia 71.000, Brussa 64.700, Adrianopoli 58.350, Adana 64.100.

Ferrovie: 3330 km.

Moneta: lira turca, divisa in 1000 piastre, equivalente a lire 23,53.

Commercio: importazioni per 242.314.000 lire turche (1925), contro 193.110.000 di esportazioni.

Marina mercantile: 139 navi (129.443 tonnellate).

Capo dello Stato: Gazi Mustafa Kemal Pasca, eletto ad unanimità presidente della Repubblica dall'Assemblea Nazionale il 29 ottobre 1923, rieletto nel 1927 e nel 1931.

UZBEKISTAN. — Repubblica sovietica dell'Asia occidentale, costituita dagli antichi kanati di Boccara (monarchia fondata dagli Uzbeki nel secolo XV, ereditaria nella discendenza della dinastia dei Mangiti, alle dipendenze della Russia dall'anno 1873; l'emiro Seid Mir Altin fu espulso in seguito alla rivoluzione del 20 agosto 1919). La repubblica sovietica fu proclamata il 3 settembre 1920 e riconosciuta indipendente

dalla Russia il 4 marzo 1921. Unita alla U. R. S. S. nel 1925.

Superficie: 395.672 kmq.

Popolazione: circa 3.400.000 abitanti (8 per kmq.).

Nazionalità: uzbeka e turesomanna mongoli occidentali.

Lingua: turco-tartaro.

Religione: musulmana (sunnita) e pagana.

Capitale: Samarcanda, con 84.385 abitanti.

YEMEN. — Monarchia dispotica indipen-

dente dell'Asia meridionale araba, antico ceppo della discendenza del profeta Maometto. E' sotto l'influenza britannica.

Superficie: 82.000 kmq.

Popolazione: da 750.000 a 1.000.000 di abitanti.

Religione: musulmana (seiditi 60%, sunniti 20%, seiti 20%).

Capitale: Sanaa, con 20.000 abitanti.

Località principali: Moca con 5000 abitanti, Sabil con 8000.

Capo dello Stato: Raja Mohammed Hamid ed Din, imam, nato nel 1876.

AFRICA

ABISSINIA o ETIOPIA. — Monarchia assoluta, tipo feudale, con un Negus-neghesti (re del re) cristiano. L'impero è la riunione di vari regni e provincie, i cui capi sono principi feudali del Negus-neghesti.

Superficie: 1.120.400 kmq.

Popolazione: da 8 a 12 milioni di abitanti.

Nazionalità: domina quella etiopica, quasi tutta d'origine semitica; dancali e lavantati;



HAILE SELASSIE I

tigrini a nord; seloni nel mezzo, galla e somali a sud.

Lingua: tigrina, amharica, galla, somala.

Religione: cristiana, copia, gran numero di musulmani e pagani, 50.000 fulascia.

Capitale: Addis Abeba, che conta da 40 a 50 mila abitanti (1500 stranieri).

Città principali: Harrar con 50.000 abitanti, Adua 5000, Axum 5000, Debra Marcos 10.000, Diredaia 15.000, Gondar 3000.

Ferrovia: 738 km. (Gibuti-Addis Abeba; 90 km. su territorio francese).

Esercito: 250.000 uomini in tempo di guerra.

Moneta: tallero di Maria Teresa, equivalente a lire 5,30; tallero d'Italia (moneta-merce), con titolo, peso e dimensioni uguali al precedente.

Commercio: importazioni per circa 125

milioni di lire, contro 193 milioni di esportazioni.

Capo dello Stato: Haile Selassie I Tafari Makonnen, negus-neghesti (imperatore), nato il 17 luglio 1891, già reggente, incoronato negus (re) il 7 ottobre 1928 e negus-neghesti il 3 aprile 1930, in seguito alla morte (avvenuta il 3 aprile 1930) dell'imperatrice Zeodila, figlia di Menelik. Incoronato il 2 novembre 1930. Sposato nel 1911 coll'imperatrice Menen. Erede al trono: Asfau Uossan, figlio primogenito del negus-neghesti.

ALGERIA. — Colonia francese dell'Africa nord-occidentale, la cui conquista fu iniziata dalla Francia nel 1830 con la presa di Algeri. I Territori del Sud, separati dall'Algeria propriamente detta, sono amministrati da un comandante militare sotto la vigilanza del Governatore generale che risiede in Algeri.

Superficie: 875.432 kmq. (compresi i 367 mila e 506 kmq. dei Territori del Sud).

Popolazione: 6.060.002 abitanti. Nell'Algeria propriamente detta 5.522.640 abitanti, di cui 831.405 europei (26.136 italiani).

Nazionalità: berberi e arabi.

Lingua: francese.

Religione: musulmana, con molti cattolici ed ebrei.

Capitale: Algeri, con 226.318 abitanti (166 mila e 604 europei).

Città principali: Orano con 150.301 abitanti (europei 124.537), Costantina 93.733 (europei 44.457), Bona 51.395 (europei 32 mila e 125).

Ferrovia: 3986 km.

Governatore generale: Jules Carde, dal 1930.

CONGO BELGA. — Ex Stato dell'Africa centrale-meridionale atlantica, indipendente fino al 18 ottobre 1908, passato dopo questa data sotto l'amministrazione del Belgio come colonia.

Superficie: 2.345.120 kmq.

Popolazione: 8.803.423 abitanti (valutazione del 1° gennaio 1931). Bianchi censiti 25 mila e 179, di cui 17.432 belgi, 1543 portoghesi, 1489 italiani, 906 inglesi, 640 francesi, ecc.

Nazionalità: banth.
Lingua: banth e francese (ufficiale).
Religione: idolatri, con infiltrazioni cattoliche e protestanti.
Capitale: Leopoldville, con 1620 abitanti (inclusa Kinshasa). Prima il Governo risiedeva a Boma.
Ferrovia: 2064 km.
Commercio: importazioni (1926) 981 milioni e 645.000 franchi, contro 628.574.000 di esportazioni. Prodotti: rame, oro, caucci, noci di palma.
Esercito: 16.000 uomini.
Capo della Colonia: A. Tilken, governatore generale dal 1927.

EGITTO. — Stato autonomo, liberatosi dal protettorato inglese nel marzo 1922 (salvo alcune restrizioni di ordine militare). Fece prima parte della Turchia e fu retto da un Kedivé della dinastia di Maometto Ali. Ha un Parlamento formato da un Senato (circa 100 membri, nominati per due quinti dal Re, gli altri eletti per 10 an-



FUAD I

ni con voto indiretto) e di una Camera dei deputati (circa 350 membri, eletti per 5 anni con voto generale e indiretto).

Superficie: 994.386 kmq. (parte coltivata 31.140 kmq.).

Popolazione: 14.168.756 abitanti (febbraio 1927). Italiani 52.462.

Nazionalità: egiziana (araba e copta nelle città; beduina e fellah nelle campagne).

Lingua: araba e turca.

Religione: musulmana, cristiana (copti, greco-scismatici, cattolici e protestanti), ebraica.

Capitale: il Cairo, con 790.939 abitanti.
Città principali: Alessandria con 444.617 abitanti, Porto Said 91.090, Suez 30.996, Tanta 74.195, Elhi 51.431, Mansurah 49.238, Fayum 44.400, Damietta 30.984, Zagazig 41 mila e 741, Minia 34.945, Beni-Suef 31.986, Mehallah el Kobra 47.950, Damanhur 47.867, Sebha-el-kom 24.604.
Ferrovia: 4930 km.

Moneta: lira egiziana, divisa in 100 piastre, equivalente a lire 94,836.

Commercio: 58.225.000 lire egiziane di importazioni, contro 59.199.000 di esporta-

zioni. Prodotti: cotone, cereali, legumi, uova, pell, zucchero e sigarette.

Capo dello Stato: Ahmed Fuad I, re, nato il 26 marzo 1868, già sultano, succeduto il 9 ottobre 1917 al fratello Hussein, che regnò dopo l'ultimo Kedivé Abbas II. Principe ereditario è il figlio di Re Fuad, Faruk, nato al Cairo l'11 febbraio 1920.

Alto Commissario britannico: Miles Lampson.

Canale di Suez. — Inaugurato il 17 novembre 1869. Lungo 168 km., da Porto Said a Suez; largo al livello dell'acqua da 80 a 135 metri, al fondo da 45 a 100 metri, profondo da 11 a 12 metri. Amministrato dalla Comp. Universale du can marit de Suez, che ha la concessione fino al 17 novembre 1968. Nel 1925 passarono il canale 5237 navi, con un carico netto di 21 milioni e 51.866 tonnellate.

ENTREA. — Vedi sotto Italia.

FEDERAZIONE AFRICA NAZIONALE. — Federazione autonoma coloniale creata dall'Inghilterra il 31 maggio 1910. Ha un Parlamento formato da un Senato di 40 membri (8 eletti dal governatore generale e 8 dalle due Camere di ciascuna provincia per 10 anni) e una Camera di 134 membri (eletti per 5 anni). Comprende: la Colonia del Capo, il Natal, il Transvaal, l'Orange. Dal governatore, personalmente, come alto commissario, dipendono poi i territori settentrionali del Basuto, della Bechuana, della Rhodesia e del Sudafrica. L'ex colonia tedesca dell'Africa del Sud Ovest è amministrata per conto della Società delle Nazioni. Il governatore è nominato come suo solito, dal Re d'Inghilterra.

Superficie: 1.225.260 kmq. per la Federazione, così divisi: 717.319 Capo, 91.382 Natal, 286.050 Transvaal, 130.519 Orange. Aggiungendo i protettorati, 1.985.000 kmq.

Popolazione: 6.928.580 abitanti, di cui 1.519.438 bianchi, nel 1921 (nel 1931 i bianchi erano saliti a 1.827.168). Col protettorati 7.892.844 abitanti nel 1921, di cui 1.225.039 bianchi. Italiani 1118.

Nazionalità: inglese, boera (afra, ottentotta, ecc.).

Lingua: inglese ed olandese (ottentotta, boesmana, afra, banth e zulu).

Religione: protestante, cattolica, musulmana, ecc.

Capitale: Pretoria, con 63.017 abitanti (62.090 bianchi nel 1931).

Città principali: Johannesburg con 307 mila 036 abitanti (263.273 bianchi nel 1931), Durban 164.440 (86.271 bianchi), Città del Capo e Capetown 246.017 (149.236 bianchi).

Ferrovia: 18.472 km.

Commercio: 67.790.000 lire sterline d'importazioni, contro 83.194.000 lire sterline di esportazioni. Prodotti: lana, pell, diamanti, cereali, carni salate.

Capo dello Stato: Earl of Athlone, governatore generale.

LIBERIA. — Repubblica democratica dell'Africa sud-occidentale, confinante con la Costa d'Avorio e la Sierra Leona, costituita nel 1847. Sotto il controllo d'un Consiglio internazionale (Germania, Stati Uniti e In-

ghilterra) sino al 1914, dopo la guerra gli Stati Uniti furono riconosciuti dalla Gran Bretagna e dalla Francia come gli unici consiglieri della Liberia. Nel 1922 questa fu posta sotto il controllo finanziario americano. Ha un Senato composto di 8 membri (eletti per 4 anni) e una Camera di 14 membri (eletti pure per 4 anni) ed è retta da un presidente eletto ogni 4 anni.

Superficie: 95.400 kmq.

Popolazione: circa 1.500.000 abitanti (90 per kmq.). Nell'interno, tribù indipendenti.

Nazionalità: negra. Bianchi 160.

Lingua: inglese (ufficiale).

Religione: pagana, con protestanti di confessioni degli Stati Uniti d'America del Nord. Pochi musulmani e cattolici.

Capitale: Monrovia, con 6000 abitanti.

Moneta: dollaro americano, equivalente a lire 19.

Commercio: importazioni per circa 1 milione e 200.000 dollari, contro esportazioni per 820.000 dollari.

Presidente della Repubblica: Edwin S. Barclay dal 1° gennaio 1933.

LIBIA (Tripolitania e Cirenaica). — Vedi sotto Italia.

MAROCCO. — Sultanato assoluto e diposito dell'Africa settentrionale atlantica, sotto il protettorato della Francia e della Spagna, che si divisero le zone d'influenza col trattato del 1912. Il commissario generale francese risiede a Rabat e ha funzioni di ministro degli esteri. Il comandante le truppe francesi è contemporaneamente ministro della guerra. La zona spagnola è amministrata da un califfo, delegato dal sultano del Marocco, ma sotto il controllo di un alto commissario spagnolo. Tangeri e distretto formano una zona di influenza internazionale.

Superficie: zona francese 420.000 kmq. (senza il deserto); zona spagnola 25.213 kmq.; zona di Tangeri 400 kmq.

Popolazione: zona francese, popolazione urbana 612.987 abitanti (di cui 172.435 europei, con circa 12.615 italiani), popolazione agricola 4.400.000 indigeni; zona spagnola, 230.427 abitanti; zona di Tangeri, 70.000 abitanti.

Nazionalità: marocchini (berbera e araba).

Lingua: arabo-antica (ufficiale: francese e spagnola, nelle singole zone).

Religione: musulmana, ebraica.

Capitale: Fez, nella zona francese, con 81.473 abitanti. Il Residente generale francese risiede a Rabat, città di 37.983 abitanti.

Altre città principali: nelle zone france-

se Marocco con 149.254 abitanti, Casablanca 106.987, Meccas 39.931, Mazagan 18.383, Safi 26.914, Saleh 21.109, Mogador 18.383.

Commercio: importazioni per 1180 milioni e 427.000 franchi, contro 564.480.000 di esportazioni. Prodotti: orzo, uova, lana, eccetera.

Ferrovie: 235 km. (in costruzione 310). A scartamento ridotto, 1325 km. (in costruzione 90).

Capo dello Stato: Sidi Hamada, sultano, terzo figlio del sultano Mulai Yusef (morto nel novembre del 1927).

Residente generale francese: Ponsot (dal 1933).

SOMALIA ITALIANA. — Vedi sotto Italia.

TANGERI. — Zona neutralizzata dell'Africa settentrionale atlantica, sotto il controllo internazionale dal 7 aprile 1906.

Superficie: 400 kmq.

Popolazione: 76.000 abitanti (175 per chilometro quadrato).

Nazionalità: marocchina (berbera e araba).

Lingua: araba (nel porto sono usate promiscuamente le lingue spagnola, francese, italiana).

Religione: musulmana ed ebraica.

Capitale: Tangeri, con 46.970 abitanti.

TUNISIA. — Reggenza e possesso di una dinastia regnante dal 1691, sotto la protezione della Francia dal 12 maggio 1881 col trattato di Bardo. Ha un consiglio consultivo di 26 membri, tutti francesi, il quale si riunisce due volte l'anno.

Superficie: 125.130 kmq. (compresi 44.000 kmq. costituiti dai Territori del Sud).

Popolazione: 2.410.692.

Nazionalità: berbera e araba, con 195.293 Europei nel 1931 (con un aumento di 22 mila e 12 sul 1926). Fra gli Europei, gli italiani, che erano 89.216 nel 1926, sono passati a 91.178 secondo il censimento del 1931, mentre i Francesi da 71.020 avrebbero raggiunto i 91.427, acquistando la supremazia numerica. Tranne i Maltesi, che sono leggermente aumentati, le altre popolazioni europee sono in decrescenza. Secondo le cifre pubblicate ufficialmente, gli italiani, pur essendo accresciuti numericamente rispetto al 1926, sono dunque diminuiti di 240 unità di fronte ai Francesi, in cui situazione demografica attuale si deve alla politica di naturalizzazione svolta dal Governo. Tuttavia si opina che, date le omissioni nelle operazioni del censimento e tenendo conto dell'intensificata natalità e dell'immigrazione italiana, la nostra preponderanza numerica non sia ancora effettivamente perduta.

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALK

SOCIETÀ ANONIMA

1, Via Gabrio Casati - MILANO - Via Gabrio Casati, 1

OGNI PRODOTTO SIDERURGICO

Lingua: araba, francese e italiana.
Religione: musulmana, con molte infiltrazioni di altre religioni (ebrei 48.656, cattolici romani 35.000).

Capitale: Tunisi, con 185.996 abitanti (di cui 79.136 europei).

Ferrovia: 2554 km.

Commercio: importazioni per 856.377.000 franchi, contro 444.690.000 di esportazioni.

Capo della Reggenza: Umed Bel, nato a Marsa nel 1862, succeduto a Mohammed el Abib nel 1929.

Residente generale francese: François Manceron.

ZANZIBAR. — Sultanato dell'Africa orien-

tale insulare, retto dalla dinastia degli Imam di Mascate, protetto dall'Inghilterra dal 1° luglio 1890.

Superficie: 1658 kmq. (con l'isola Pemba 2642 kmq.).

Popolazione: 115.016 abitanti (più l'isola Pemba con 87.649 abitanti).

Nazionalità: negra ed araba.

Lingua: araba e suaheli (ufficiale; inglese).

Religione: musulmana (sunniti e sciàiti), protestante e cattolica.

Capitale: Zanzibar, con 35.262 abitanti.

Capo dello Stato: Seld Bin Harub, sultano, nato nel 1879, salito al trono il 9 dicembre 1911.

OCEANIA

AUSTRALIA. — Confederazione dell'Oceania continentale e insulare formata di 6 Stati originari, del distretto federale di Canberra e di due territori appartenenti ai domini coloniali dell'Inghilterra. Ogni Stato ha un suo Parlamento ed è autonomo. La Confederazione ha anche un Parlamento formato da un Senato comprendente 36 membri eletti per 6 anni e una Camera di 75 rappresentanti eletti ogni 3 anni. Dal 9 maggio 1921, per mandato della Società delle Nazioni, il Governo ha assunto l'amministrazione civile dell'ex colonia tedesca della Nuova Guinea.

Superficie: 7.938.000 kmq. (senza la Nuova Guinea).

Popolazione: 6.940.000 abitanti (0,7 per kmq.).

Morti in guerra: 36.000.

Nazionalità: indo-europea, con australiani e papua.

Lingua: inglese.

Religione: in massima cattolica e protestante fra elementi europei; fra gli indigeni prevalgono la musulmana e l'idolatra.

Capitale (federale): Canberra, con circa 5000 abitanti.

Città principali: Sydney con 104.153 abitanti (926.400 col sobborgo), Melbourne 103.251 (795.100 col sobborgo), Adelaide 39.582 (280.549 col sobborgo), Brisbane 42.629 (217.714 col sobborgo), Perth 64 mila e 166 (154.866 con Fremantle e sobborgo).

Ferrovia: 44.559 km.

Commercio: importazioni per 151.445.500 sterline, contro 148.470.400 di esportazioni. Prodotti: lana, oro, cereali, carne, rame, piombo, pell, zinco, ecc.

Capo della Confederazione: Sir Isaac A. Isaacs, governatore generale (residente in Canberra).

NUOVA ZELANDA. — Governo autonomo dell'Oceania meridionale, appartenente ai domini coloniali inglesi dall'8 settembre 1907. Il Parlamento ha un Consiglio legi-

slativo di 42 membri (di cui al massimo 3 maori) eletti per 5 anni, e una Camera dei rappresentanti di 80 membri (compresi 3 maori) eletti per 5 anni.

Superficie: 268.264 kmq. (con le isole Cook e altre del Pacifico 268.680; con le terre antiarctiche orientali 2.268.264).

Popolazione: secondo il censimento del 1921, 1.271.664 abitanti (5 per kmq.); con le isole Cook e le altre del Pacifico 1 milione e 284.873 (0,5 per kmq.). Al 31 marzo 1923, in totale, 1.338.654 abitanti.

Morti in guerra: 17.000.

Nazionalità: anglo-sassone, maori (malaio orientale).

Lingua: maori e inglese (ufficiale).

Capitale: Wellington, con 121.324 abitanti.

Città principali: Auckland con 192.176 abitanti, Christchurch 118.408, Dunedin 85 mila e 103.

Ferrovia: 5092 km.

Commercio: 52.456.400 lire sterline d'importazioni, contro 58.262.000 di esportazioni. Prodotti: lana, carne salata, latticini, pelli, oro, lino.

Capo del Governo: Charles Bathurst, Lord Bledisloe, governatore generale.

TONGA. — Monarchia costituzionale della Polinesia centrale. Ha un'Assemblea legislativa di 32 membri, per metà eletti e per metà di diritto nobiliare. Appartiene dall'8 novembre 1890 ai domini coloniali inglesi.

Superficie: 997 kmq.

Popolazione: 22.733 abitanti (571 bianchi, 225 meticc).

Nazionalità: tongana.

Lingua: inglese (ufficiale).

Religione: protestante e cattolica.

Capitale: Nukualofa (nell'isola Tongatabu) con circa 23.000 abitanti.

Capo dello Stato: Salote, regina, nata il 12 marzo 1900, successa al padre Giorgio il 20 aprile 1918.

Monte di Pietà in Milano

ISTITUTO PUBBLICO DI BENEFICENZA E DI CREDITO
(ANNO DI FONDAZIONE 1496)

Operazioni della Sezione Credito

TELEFONI: 81-391 - 81-402 - 81-421 - 81-896 - 81-922

DEPOSITI FRUTTIFERI:

Libretti di Risparmio liberi - al portatore e nominativi.
Libretti di Risparmio vincolati a sei mesi - al portatore e nominativi.
Libretti di Risparmio vincolati a dodici mesi - al portatore e nominativi.
Libretti di Risparmio liberi - nominativi - Categoria speciale.

CONTI CORRENTI E CONTI DI CORRISPONDENZA

ANTICIPAZIONI SU EFFETTI PUBBLICI — APERTURE DI CREDITO
IN CONTO CORRENTE GARANTITE DA EFFETTI PUBBLICI — RI-
PORTI — MUTUI IPOTECARI — MUTUI CAMBIARI — SCONTO DI
EFFETTI, CEDOLE E BUONI DEL TESORO

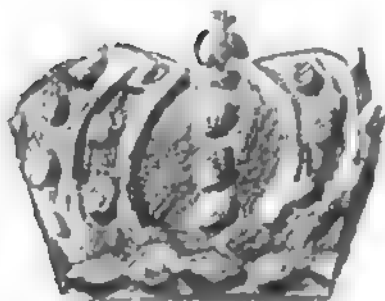
COMPERA E VENDITA TITOLI PER CONTO TERZI — EMISSIONE
GRATUITA DI ASSEGNI CIRCOLARI — PAGAMENTO CEDOLE E TI-
TOLI ESTRATTI — EFFETTI ALL'INCASSO — SERVIZIO DI CAS-
SA A FAVORE DI CORPI MORALI, SOCIETÀ COMMERCIALI ED
ENTI COLLETTIVI IN GENERE

Grandiosi Impianti di Cassette Forti

DEPOSITI A CUSTODIA APERTI, SUGGELLATI, AMMINISTRATI A
TARIFE MODICISSIME

Pagamento delle imposte e tasse alla Civica Esattoria per conto
della Clientela

Orario continuativo dalle 10 alle 15
Per il Servizio Cassette dalle 9,30 alle 17
Per la Direzione dalle 9 alle 18



LA FAMGLIA REALE D'ITALIA

VITTORIO EMANUELE III, *Ferdinando-Maria-Gennaro, Re d'Italia*, nato a Napoli l'11 novembre 1869, figlio del fu *Re Umberto I* e della *Regina Margherita*, nata *Principessa di Savoia*, ammogliato a Roma il 24 ottobre 1896 con:

ELENA, *Principessa Petrovich-Niégor del Montenegro, Regina d'Italia*, nata a Cattigue l'8 gennaio 1873.

FIGLI

- 1) **Principessa JOLANDA-Margherita-Milena-Elisabetta-Romana-Maria**, nata a Roma il 1° giugno 1901, maritata il 9 aprile 1923 col Conte **GIORGIO CARLO CALVI DI BERGOLO**, tenente colonnello di Cavalleria, nato al Pireo (Atene) il 15 marzo 1887.
- 2) **Principessa MAFALDA-Maria-Elisabetta-Anne-Romana**, nata a Roma il 19 novembre 1902, maritata a Raconigi il 23 settembre 1925 con S. A. il **PRINCIPE DI ASSIA** (del ramo primogenito landgraviale), nato a Rumpenheim il 6 novembre 1896.
- 3) **Principe UMBERTO-Nicola-Tomaso-Giovanni-Maria**, *Principe di Piemonte, Principe ereditario del Regno*, nato a Raconigi il 15 settembre 1904, ammogliato a Roma l'8 gennaio 1930 con:
MARIA-Josè-Cariotta-Sofia-Amelia-Enrichetta-Gabriella, *Principessa reale del Belgio*, nata a Ostenda il 4 agosto 1906, figlia di *Re Alberto I*.
- 4) **Principessa GIOVANNA-Elisabetta-Antonia-Romana-Maria**, nata a Roma il 13 novembre 1907, maritata in Assisi il 25 ottobre 1930 con **RE BORIS DI BULGARIA**, nato a Sofia il 30 gennaio 1894.
- 5) **Principessa MARIA-Francesca-Anna-Romana**, nata a Roma il 26 dicembre 1914.

CUGINI DEL RE (dal lato paterno)

Figlio del fu *Principe Amedeo Duca d'Aosta* († 18 gennaio 1890, fratello del fu *Re Umberto I*) e della fu *Principessa Maria Vittoria Dal Pozzo Della Cisterna* († 8 novembre 1876):

- 1) **Principe VITTORIO-EMANUELE-Torino-Giovanni-Maria**, *Conte di Torino*, nato a Torino il 24 novembre 1870, generale d'Armata.

Figli del fu Principe Emanuele-Filberto-Vittorio-Eugenio-Alberto-Genova-Giuseppe-Maria, Duca d'Aosta, fratello maggiore del precedente (nato a Genova il 13 gennaio 1869, morto a Torino il 4 luglio 1931) e di **Elena-Luisa-Enrichetta di Orléans** (nata a Twickenham il 13 giugno 1871, figlia del Principe Luigi-Filippo, Conte di Parigi):

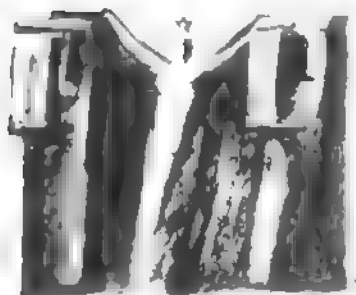
1) Principe **AMEDEO-Umberto-Isabella-Luigi-Filippo-Maria-Giuseppe-Giovanni**, già Duca delle Puglie, ora Duca d'Aosta, nato a Torino il 21 ottobre 1898, ammogliato a Napoli il 5 novembre 1927 con la Principessa **ANNA-Elena-Maria di Francia (Borbone-Orléans)**, figlia di Giovanni Duca di Guisa, nata a Nouvion-en-Thiérache il 5 agosto 1906 — 2) Principe **ALMONE-Roberto-Margherita-Giuseppe-Maria-Torino**, Duca di Spoleto, nato a Torino il 9 marzo 1900.

CUGINI DEL RE

(dal lato materno)

Figli del fu Principe Tommaso-Alberto-Vittorio, Duca di Genova (nato a Torino il 6 febbraio 1854, morto a Torino il 15 aprile 1931) e della Principessa **Isabella di Baviera** (nata il 31 agosto 1863, morta il 26 febbraio 1924):

1) Principe **FERDINANDO-Umberto-Filippo-Adalberto-Maria**, già Principe di Udine, ora Duca di Genova, nato a Torino il 21 aprile 1884 — 2) Principe **FILIBERTO-Lodovico-Massimiliano-Emanuele-Maria**, Duca di Pistola, nato a Torino il 10 marzo 1895, ammogliato a Torino il 30 aprile 1928 con S. A. S. la Principessa e Duchessa **LYDIA di Arenberg** (figlia del Principe e Duca Engelberto), nata a Bruxelles il 1° aprile 1905 — 3) Principessa **MARIA-BONA-Margherita-Albertina-Vittoria**, nata ad Agliè il 1° agosto 1896, maritata ad Agliè l'8 gennaio 1921 a **CONRADO PRINCIPE DI BAVIERA** (figlio del Principe Leopoldo), nato a Monaco il 22 novembre 1883 — 4) Principe **ADALBERTO-Luitpoldo-Elena-Giuseppe-Maria**, Duca di Bergamo, nato ad Agliè il 19 marzo 1898 — 5) Principessa **MAMA-ADELAIDE-Vittoria-Amalia-Elisabetta-Maria**, nata a Torino il 25 aprile 1904 — 6) Principe **EUGENIO-Alfonso-Giuseppe-Maria**, Duca di Ancona, nato a Torino il 13 marzo 1906.



GOVERNO NAZIONALE

MINISTRI

Capo del Governo - Primo Ministro
Cavaliere BENITO MUSSOLINI, deputato

Affari Esteri	}	cavaliere BENITO MUSSOLINI, deputato
Interni		
Guerra		
Corporazioni		
Finanze		dott. GUIDO JUNG, deputato
Grazia e Giustizia		prof. PIETRO DE FRANCISCI, deputato
Colonie		generale EMILIO DE BONO, senatore
Marina		ammiraglio GIUSEPPE SIRIANNI, senatore
Aeronautica		maresciallo dott. ITALO BALBO, deputato
Educazione Nazionale		prof. FRANCESCO ERCOLE, deputato
Lavori Pubblici		ARALDO DI CROLLALANZA, deputato
Agricoltura e Foreste		prof. GIACOMO ACERBO, barone dell'Aterno, deputato
Comunicazioni		ammiraglio COSTANZO CIANO, conte di Cortellazzo, deputato

SOTTOSEGRETARI DI STATO

Presidenza del Consiglio	EDMONDO ROSSONI, deputato
Interno	GUIDO GUIDI BUFFARINI, deputato
Affari Esteri	avv. FULVIO SUVICH, deputato
Finanze	ing. UMBERTO PUPPINI, deputato
Grazia e Giustizia	avv. ANTONIO ALBERTINI, deputato
Colonie	dott. ALESSANDRO LESSONA, deputato
Guerra	generale FEDERICO BAISTROCCHI, deputato
Marina	generale GIOACCHINO RUSSO, senatore
Aeronautica	avv. RAFFAELLO RICCARDI, deputato
Educazione Nazionale	prof. ARRIGO SOLMI, deputato
Educazione Fisica e Giovanile	RENATO RICCI, deputato
Lavori Pubblici	avv. ANTONIO LEONI, deputato
Corporazioni	avv. ALBERTO ASQUINI, deputato
Agricoltura e Foreste	avv. BRUNO BIAZI, deputato
Beni ecclesiastici	prof. ARTURO MARESCALCHI, deputato
Comunicazioni	prof. ARRIGO SERPIERI, deputato
Comunicazioni	avv. RUGGERO ROMANO, deputato
Comunicazioni	ing. GAETANO POSTIGLIONE, deputato
Comunicazioni	LUIGI LOJACONO, deputato

Istituto Italiano di Credito Marittimo

BANCHE AFFILIATE

Banco di S. Spirito

(Regionale del Lazio)

Credimare S. A. - Zurigo

Capitali e Riserve L. 199.264.000

UFFICI DI RAPPRESENTANZA A

LONDRA E A NEW YORK



Tutte le Operazioni di Banca

IL
CRAN CONS



IGLIO DEL
FASCISMO

Presidente: Benito Mussolini, Capo del Governo, Ministro degli Esteri, degli Interni, della Guerra e delle Corporazioni, Comandante Generale della M. V. S. N.

Segretario: Achille Starace, Segretario del Partito Nazionale Fascista.

MEMBRI DI PRIMA CATEGORIA

Quadrunviri della Marcia su Roma:
Italo Balbo;
Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon;
Emilio de Bono.

MEMBRI DI SECONDA CATEGORIA

Luigi Federzoni, Presidente del Senato.
Giovanni Giuriati, Presidente della Camera.
Pietro de Francischi, Ministro della Giustizia.
Guldo Jung, Ministro delle Finanze.
Francesco Ercole, Ministro dell'Educazione Nazionale.
Giacomo Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e Foreste.
Guglielmo Marconi, Presidente dell'Accademia d'Italia.
Antonino Tringali-Casanova, Presidente del Tribunale Speciale.

Giuseppe Tassinari, Presidente della Confederazione Fascista dell'Agricoltura.

Stefano Benni, Presidente della Confederazione Fascista dell'Industria.

Luigi Razza, Presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura.

Ugo Claverzani, Commissario della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria.

Arturo Marpicati, Vice Segretario del Partito Nazionale Fascista.

Matteo Adinolfi, Vice Segretario del Partito Nazionale Fascista.

MEMBRI DI TERZA CATEGORIA

La terza categoria comprende coloro che, in qualità di membri del Governo e Segretari del Partito dopo il 1922 o per altri titoli, hanno benemeritato della Nazione e del Fascismo.

Giuseppe Bottai, deputato.

Costanzo Ciano, deputato, ministro delle Comunicazioni.

Alberto de' Stefani, deputato.

Dino Grandi, deputato.

Alfredo Rocco, deputato.

Edmondo Rossoni, deputato, ministro di Stato.

DIRETTORIO NAZIONALE DEL PARTITO

SEGRETARIO DEL P. N. F.

Achille Starace, deputato

VICE SEGRETARI

Arturo Marpicati - Matteo Adinolfi, deputato

SEGRETARIO AMMINISTRATIVO: **Giovanni Marinelli**, deputato

MEMBRI DEL DIRETTORIO

Adelchi Serena, deputato - **Luigi Deffenu** - **Ciro Martignoni**
Alessandro Pavolini - **Cesare Perotti** - **Attilio Spizzi**

BANCO DI SICILIA

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Direzione Generale: Palermo

Filiali in Italia: Acireale - Adrano - Agira - Agrigento - Alcamo - Avola - Bagheria - Barcellona - Caltagirone - Caltanissetta - Canicatti - Carini - Catania - Cefalù - Comiso - Corleone - Enna - Fiume - Francavilla - Francoforte - Gangi - Gela - Genova - Giarre - Grammichele - Lentini - Leonforte - Lercara - Licata - Lipari - Marsala - Mazara - Menfi - Messina - Milano - Milazzo - Mistretta - Modica - Monreale - Nicosia - Niscemi - Noto - Palazzolo Acreide - Palermo - Pantelleria - Partanna - Partinico - Paternò - Patti - Petralia Sottana - Piazza Armerina - Porto Empedocle - Racalmuto - Ragusa - Randazzo - Ribera - Riesi - Riposto - Roma - Salemi - S. Agata di Militello - Sciacca - Siracusa - Taormina - Termini Imerese - Trapani - Trapani (Borgo Annunziata) - Trieste - Vittoria - Vizzini.

Filiali in Colonie e nei Possedimenti: Tripoli d'Africa - Rodi - Co.

Filiazione negli Stati Uniti di America: Bank of Sicily Trust Company - Head Office: 487 Broadway, New York, N. Y. - Brooklyn Branch: 2059 Fulton Street, Brooklyn, N. Y. - Bronx Branch: 590 East 187th Street, New York, N. Y. - Stuyvesant Branch: 196 First Avenue, New York, N. Y. - Harlem Branch: 109th Street, 2nd Avenue, New York, N. Y.

**Corrispondenti in tutte le altre piazze d'Italia
e sulle principali piazze del mondo**

**Tutte le operazioni di Banca e servizi di Credito Agrario, di
Credito Fondiario, di Credito Minerario e Cassa di Risparmio**



ELENCO ALFABETICO DEI SENATORI

- S. A. R. II Principe **VITTORIO EMANUELE** di SAVOIA-AOSTA, Conte di Torino
 S. A. R. II Principe **FERDINANDO** di SAVOIA-GENOVA, Duca di Genova
 S. A. R. II Principe **FILIBERTO** di SAVOIA-GENOVA, Duca di Pioltella
 S. A. R. II Principe **ADALBERTO** di SAVOIA-GENOVA, Duca di Bergamo
 S. A. R. II Principe **AMEDEO UMBERTO** di SAVOIA-AOSTA, Duca d'Aosta
 S. A. R. II Principe **ARMONE** di SAVOIA-AOSTA, Duca di Spoleto
 S. A. R. II Principe **UMBERTO** di SAVOIA, Principe Ereditario, Principe di Piemonte
 S. A. R. II Principe **EUGENIO** di SAVOIA-GENOVA, Duca d'Ancona

COGNOME, NOME E TITOLO	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Abbate avv. Mario	8 ottobre 1919 (21 ^a)	14 febr. 1872 Genova	Buscate (Milano)
Abbate avv. Angelo	21 gen. 1929 (3 ^a)	17 gen. 1883 Sciacca (Agrigento)	Roma
Acton S. E. barone Alfredo, ammi- raglio di Armata in posizione au- diaria	18 dicem. 1927 (14 ^a)	12 settem. 1867 Castellammare di Stabia (Napoli)	Roma
Agnesi ing. Giovanni	1 marzo 1923 (21 ^a)	13 agosto 1866 Villar Perosa (Torino)	Torino
Albertini avv. Luigi	30 dicem. 1914 (21 ^a)	19 ottobre 1871 Ancona	Roma Parella (Aosta)
Albertoni dott. prof. Pietro	17 marzo 1912 (3 ^a)	22 settem. 1849 Gazzoldo degli Ippoliti (Mantova)	Bologna

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Albicini marchese dott. Alessandro	21 genn. 1929 (3 ^a)	14 luglio 1862 Forlì	Forlì
Albini dottor Giuseppe, professore nella R. Università di Bologna	18 settem. 1924 (18 ^a)	22 genn. 1863 Bologna	Bologna
Alberici S. E. conte Alberico, gene- rale di Armata, ministro di Stato	31 luglio 1919 (5 ^a)	6 dicem. 1864 Gallarate (Varese)	Napoli
Ancona ing. prof. Ugo, direttore del- la Scuola d'ingegneria Aerodau- tica in Roma	1 marzo 1923 (3 ^a)	26 febr. 1847 Ferrara	Roma
Andreoni avv. gr. uff. Antonio, pri- mo presidente di Corte d'Appello	23 settem. 1933	1866 Alghero (Sassari)	Venezia
Anselmino Federico	2 marzo 1929 (21 ^a)	11 giugno 1880 Spigno Monf. (Alessandria)	Roma
Antona Traversi Giannino	2 marzo 1929 (21 ^a)	7 marzo 1860 Milano	Padova
Applani S. E. avv. Giovanni, procu- ratore generale della Corte di Cas- sazione a riposo	20 maggio 1928 (12 ^a)	28 agosto 1865 Torino	Roma
Arietta Enrico	8 ottobre 1919 (3 ^a - 5 ^a)	11 settem. 1851 Portici (Napoli)	Napoli
Artem dott. Ernesto	6 ottobre 1919 (3 ^a - 21 ^a)	7 agosto 1868 Asti (Alessandria)	Roma
Agnari di Bernizzo (del marchese) Demetrio	9 marzo 1929 (21 ^a)	9 settem. 1878 Torino	Torino
Azzariti avv. gr. uff. Francesco Ser- verio, primo presidente di Corte d'Appello	23 settem. 1933	1870 Napoli	Napoli
Baccolli conte avv. Alfredo, dottore in lettere	2 giugno 1921 (3 ^a - 5 ^a)	19 settem. 1863 Roma	Roma
Badaioni prof. Nicola	3 ottobre 1922 (3 ^a)	2 dicem. 1854 Recanati (Macerata)	Trecenta (Rovigo)
Badoglio S. E. Pietro, marchese del Sabotino, maresciallo d'Italia, gu- vernatore della Libia	24 febr. 1919 (14 ^a)	28 settem. 1871 Grazzano (Alessandria)	Tripoli
Barcellona avv. gr. uff. Pietro, pre- sidente di sezione della Corte di Cassazione	23 settem. 1933	1866 Cefalù (Palermo)	Roma
Barzilai avv. Salvatore	20 settem. 1920 (3 ^a - 5 ^a - 20 ^a)	5 luglio 1860 Trieste	Roma
Bastianelli dott. prof. Raffaele . . .	2 marzo 1929 (21 ^a)	26 dicem. 1863 Roma	Roma
Bazan S. E. Enrico, generale di Cor- po d'Armata in aspettativa p. r. g.	22 dicem. 1928 (14 ^a)	3 aprile 1864 Palermo	Roma
Beneventano Giuseppe Luigi, barone della Corte	3 giugno 1908 (21 ^a)	13 novem. 1840 Caricini (Siracusa)	Lentini (Siracusa)

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Bensa Felice	26 febr. 1929 (21 ^a)	22 genn. 1878 Genova	Genova
Berenini avv. Agostino , professore nella R. Università di Pavia	8 giugno 1921 (3 ^a - 5 ^a)	26 ottobre 1858 Parma	Parma
Bergamasco ing. Eugenio	24 novem. 1919 (3 ^a)	15 aprile 1858 Vercelli	Milano
Bergamini Alberto	3 ottobre 1920 (21 ^a)	1 giugno 1871 Persiceto (Bologna)	Roma
Berio S. E. avv. Adolfo , presidente di sezione del Consiglio di Stato	8 giugno 1921 (15 ^a)	27 luglio 1868 Firenze	Roma
Bevione avv. Giuseppe , presidente dell'Istituto Nazionale delle Assi- curazioni	18 settem. 1924 (3 ^a)	27 dicem. 1879 Torino	Milano
Bianchi ing. Riccardo	25 giugno 1917 (5 ^a)	20 agosto 1854 Casale Monf. (Alessandria)	Roma
Biscaretti di Ruffa S. E. conte Gui- do , ammiraglio di Squadra	22 dicem. 1928 (14 ^a)	28 ottobre 1867 Torino	Roma
Biscaretti di Ruffa conte Roberto , segret. della Presidenza del Senato	4 marzo 1905 (3 ^a)	26 aprile 1845 Torino	Recco (Genova) Roma
Bollati S. E. Riccardo , ambasciatore onorario	16 ottobre 1913 (6 ^a)	15 genn. 1858 Novara	Novara Roma
Bombig avv. Giorgio	30 settem. 1920 (20 ^a)	5 luglio 1852 Ruda (Udine)	Gorizia
Bonardi avv. Carlo	21 genn. 1929 (3 ^a)	25 genn. 1877 Brescia	Roma Brescia
Boncompagni Ludovisi S. E. dottor Francesco , principe di Piombino, governatore di Roma	21 genn. 1929 (3 ^a)	20 ottobre 1886 Foligno (Perugia)	Roma
Bongiovanni S. E. Luigi , generale di Corpo d'Armata in aspett. p. r. q.	22 dicem. 1928 (6 ^a - 14 ^a)	8 dicem. 1865 Reggio Emilia	Roma
Bonin Longare S. E. conte Lello , mi- nistro di Stato, ambasciatore, vice presidente del Senato	30 dicem. 1914 (6 ^a)	12 luglio 1859 Venezia	Vicenza Roma
Bonzani S. E. Alberto , generale di Corpo d'Armata, capo di Stato Maggiore dell'Esercito	24 maggio 1926 (14 ^a)	1 febr. 1872 Ravenna (Forlì)	Roma
Borea d'Olimo S. E. duca Giovanni Battista , prefetto di Palazzo	16 ottobre 1922 (21 ^a)	11 ottobre 1831 Genova	Roma
Borletti Senatore	26 febr. 1929 (21 ^a)	19 novem. 1830 Milano	Milano
Borromeo Arco principe Gilberto .	18 settem. 1924 (81 ^a)	18 maggio 1859 Torino	Milano
Borsalino Yersale	18 settem. 1924 (21 ^a)	1 aprile 1867 Alessandria	Alessandria
Borsarelli di Riferdo S. E. mar- chese Luigi , ambasciatore onorario	6 ottobre 1919 (3 ^a - 16 ^a)	9 ottobre 1856 Torino	Settime (Alessandria)

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Bouvier avv. Alfredo	3 ottobre 1920 (3 ^a)	25 settem. 1856 Cesana Torin. (Torino)	Torino
Brandolini M. U. conte Giacomo . .	16 ottobre 1913 (3 ^a)	16 maggio 1870 Milano	Venezia Roma
Brezzi ing. Giuseppe	26 febr. 1929 (21 ^a)	2 aprile 1875 Alessandria	Torino
Broccardi ing. Eugenio	21 genn. 1929 (3 ^a)	10 luglio 1867 Genova	Genova
Brugi dott. Biagio, professore nella R. Università di Pisa	22 dicem. 1928 (18 ^a)	13 agosto 1855 Orbetello (Grosseto)	Pisa
Brusati S. E. Roberto, generale di Armata a riposo	30 dicem. 1914 (14 ^a)	2 luglio 1850 Milano	Milano
Brusati S. E. conte Ugo, generale di Armata a riposo, primo aiutante di campo generale onorario di S. M. il Re, questore del Senato	17 marzo 1912 (14 ^a)	25 giugno 1847 Monza (Milano)	Roma
Cacolaniga avv. Gino	21 genn. 1929 (3 ^a)	22 dicem. 1878 Treviso	Treviso
Cagnetta S. E. avv. Luigi, presidente onorario del Consiglio di Stato	6 ottobre 1919 (15 ^a)	22 marzo 1859 Terlizzi (Bari)	Roma

Banca Regionale Lombarda

Società Anon. - Capitale L. 1.500.000 - Riserve L. 303.753,95

MILANO

DIREZIONE: Via Moneta, 1-A - CASSA e CAMBIO: Via Mercanti, 8

Tel. 81-571 - 81-586 - 85-313

Tel. 81-480 - 82-032

Telefono Borsa 85-312

OBBLIGAZIONI
TITOLI NON QUOTATI
SPEZZATURE

AGENZIA IN CORBETTA

COGNOME, NOME E TITOLO	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Cellase S. E. prof. Carlo, ministro di Stato	6 ottobre 1919 (3 ^a - 15 ^a)	29 genn. 1859 Civitavecchia (Roma)	Roma
Camerini avv. Vincenzo	15 settem. 1924 (3 ^a)	24 maggio 1858 Aquila	Aquila
Campiti S. E. avv. Giuseppe, procuratore generale di Corte d'Appello	22 dicem. 1928 (18 ^a)	5 marzo 1863 Orvieto (Terni)	Firenze
Campolongo avv. avv. gr. or. Francescantonio, procuratore generale di Corte d'Appello	23 settem. 1933	1861 Rotondella (Potenza)	Napoli
Canevari avv. Alfredo	3 ottobre 1920 (3 ^a)	20 giugno 1857 Viterbo	~~Roma~~
Capece Minutolo di Bugnano marchese Alfredo	3 ottobre 1920 (3 ^a)	2 settem. 1871 Napoli	~~Roma~~
Cappa avv. Innocenzo	21 genn. 1929 (3 ^a)	5 agosto 1875 Torino	~~Milano~~
Carletti Otterlino, consigliere di Stato	26 febr. 1929 (15 ^a)	26 luglio 1873 Cremona	~~Roma~~
Carminati Angelo	2 marzo 1929 (21 ^a)	17 agosto 1856 Brignano Gera d'Adda (Bergamo)	Milano
Casnuova S. E. Mario, ammiraglio di Squadra in aspettativa p. R. G.	2 marzo 1929 (14 ^a)	9 luglio 1867 Aquila	Venezia
Casati conte dott. Alessandro . . .	1 marzo 1923 (21 ^a)	5 marzo 1881 Milano	~~Milano~~
Casertano avv. Antonio	21 genn. 1929 (2 ^a - 3 ^a)	20 dicem. 1863 Capua (Napoli)	Napoli
Casoli avv. avv. di gr. or. Vincenzo, primo presidente di Corte d'Appello	23 settem. 1933	1864 Asti (Alessandria)	Torino
Cassia marchese dott. Giovanni, presidente onorario di Sezione del Consiglio di Stato	16 ottobre 1913 (15 ^a)	12 ottobre 1853 Padova	Roma
Castellani prof. Aldo	3 marzo 1929 (21 ^a)	8 settem. 1874 Firenze	Londra
Castelli dott. Michele, consigliere di Stato, inviato straordinario e ministro plenipotenziario onorario	22 dicem. 1928 (15 ^a)	24 novem. 1877 Altamura (Bari)	Napoli
Castiglioni marchese Baldassarre . .	3 giugno 1911 (3 ^a)	20 maggio 1851 Lonato (Brescia)	~~Brescia~~
Cataldi Carlo, prefetto del Regno a riposo	16 ottobre 1913 (17 ^a)	13 novem. 1844 Catanzaro	Nicastro (Catanzaro)
Cattalini dottor Enrico, professore nella R. Università di Padova	3 ottobre 1920 (18 ^a)	13 giugno 1856 Padova	Padova
Cattaneo S. E. Giovanni, generale di Corpo d'Armata in posizione ausiliaria	22 dicem. 1928 (14 ^a)	20 novem. 1865 Milano	~~Milano~~

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Cavallero conte Ugo , generale di Divisione in aspettativa p. r. q.	24 maggio 1926 (14 ^a)	20 settem. 1880 Casale Monf. (Alessandria)	Genova
Cavazzoni Stefano	21 genn. 1929 (3 ^a - 5 ^a)	1 agosto 1881 Guastalla (Reggio Emilia)	Milano
Caviglia S. E. Enrico , maresciallo d'Italia	22 febr. 1919 (14 ^a)	4 maggio 1862 Finale Marina (Savona)	Finale Marina (Savona)
Celestia avv. Giovanni , barone di Vagliasso	21 genn. 1929 (3 ^a)	30 dicem. 1867 Firenze	Roma
Cesareo Giovanni Alfredo , professore nella R. Università di Palermo	18 settem. 1924 (18 ^a)	24 genn. 1860 Messina	Palermo
Chersi avv. Innocente	30 settem. 1920 (20 ^a)	15 dicem. 1861 Cherso (Pola)	Pola
Chimienti avv. prof. Pietro	8 giugno 1921 (3 ^a - 5 ^a)	28 genn. 1864 Brindisi	Roma
Cian dott. Vittorio , professore nella R. Università di Torino	21 genn. 1929 (18 ^a)	19 dicem. 1862 San Donà di Piave (Venezia)	Torino
Ciccotti avv. Ettore , professore nel R. Istituto Superiore di Magistero di Roma	18 settem. 1924 (3 ^a)	23 marzo 1863 Potenza	Roma
Cimati Camillo	2 ottobre 1920 (3 ^a)	18 giugno 1861 Lerici (Spezia)	Pontremoli (Massa Carrara)
Cippico conte Antonio	19 aprile 1923 (20 ^a)	20 marzo 1877 Zara	Roma
Cirio avv. Giovanni	5 ottobre 1919 (21 ^a)	24 maggio 1873 Reggio Calabr.	Roma
Cirmani dott. Benedetta	3 ottobre 1920 (3 ^a)	23 agosto 1854 Mineo (Catania)	Roma
Colonna Don Prospero , nobile dei principi di Pallano, duca di Rignano e di Calcata	16 giugno 1900 (21 ^a)	18 luglio 1858 Napoli	Roma
Colosimo avv. Gaspare	18 settem. 1924 (3 ^a)	8 aprile 1859 Colosimi (Cosenza)	Napoli
Conci avv. Enrico	20 settem. 1920 (20 ^a)	24 giugno 1866 Mollaro (Trento)	Trento
Concini S. E. nobile dott. Concino , presidente di Sezione della Corte dei Conti	22 dicem. 1928 (8 ^a - 12 ^a)	29 marzo 1864 Padova	Roma
Contarini S. E. Salvatore , ministro di Stato, ambasciatore	8 giugno 1921 (7 ^a)	6 agosto 1867 Palermo	Roma
Conti Ing. Ettore	22 febr. 1919 (21 ^a)	24 aprile 1871 Milano	Milano

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Carbone dott. Mario Oreo, professore nella R. Università di Roma	3 ottobre 1920 (18 ^a)	30 aprile 1876 Augusta (Siracusa)	Roma
Cornaggia Medici Castiglioni (dei marchesi della Castellanza) conte dott. Carlo Ottavio	18 settem. 1924 (3 ^a)	6 dicem. 1851 Milano	Milano
Cosella (Nome di) nobile dei conti Mario	9 marzo 1929 (21 ^a)	2 ottobre 1874 Chiavari (Genova)	Roma
Credaro Luigi , professore nella Regia Università di Roma	6 ottobre 1919 (3 ^a - 5 ^a)	15 genn. 1860 Sondrio	Roma
Cremonesi Filippo , ministro di Stato, presidente della C. R. I.	19 aprile 1923 (21 ^a)	22 agosto 1872 Roma	Roma
Crespi dott. Silvio	3 ottobre 1920 (3 ^a - 5 ^a)	24 settem. 1868 Milano	Milano
Criapotti marchese Filippo	16 ottobre 1922 (21 ^a)	25 aprile 1857 Rieti	Demonte (Cuneo)
Crispi Moncada dottor Francesco , consigliere di Stato	22 dicem. 1922 (21 ^a)	9 maggio 1867 Palermo	Roma
Croce prof. Benedetto	26 genn. 1910 (21 ^a)	25 febr. 1856 Pescasseroli (Aquila)	Napoli
Da Como avv. Ugo	2 ottobre 1920 (3 ^a - 5 ^a)	16 marzo 1869 Brescia	Brescia
Dall'olio dott. Alberto	2 giugno 1908 (16 ^a)	23 genn. 1852 Bologna	Bologna
Dall'olio S. E. Alfredo , generale di Corpo d'Armata nella riserva	23 febr. 1917 (14 ^a)	21 giugno 1853 Bologna	Roma
D'Amelio S. E. avv. Mariano , primo presidente della Corte di Cassazione, vice presidente del Senato	1 gennaio 1924 (8 ^a)	4 novem. 1871 Napoli	Roma
D'Andrea avv. Giuseppe	26 genn. 1910 (3 ^a)	2 giugno 1849 Cerreto Sannita (Benevento)	Napoli
De Bono S. E. Emilio , ministro di Stato, generale comandante designato d'Armata, ministro per le Colonie, membro del Gran Consiglio del Fascismo	1 marzo 1923 (14 ^a)	19 marzo 1866 Cassano d'Adda (Milano)	Roma
De Capitani d'Arzago marchese avvocato Giuseppe , ministro di Stato	24 genn. 1920 (3 ^a - 5 ^a)	15 febr. 1870 Milano	Milano
De Clivio dott. Emanuele , professore nel R. Istituto Superiore Agrario di Portici	26 febr. 1929 (21 ^a)	31 maggio 1866 Caserta (Napoli)	Portici (Napoli)
Del Carretto marchese Ferdinando , tenente colonnello del Genio navale nella riserva	26 genn. 1910 (21 ^a)	20 aprile 1865 Napoli	Napoli
Della Gherardacca conte Giuseppe .	2 marzo 1929 (21 ^a)	24 febr. 1876 Firenze	Firenze
Della Noce S. E. Giuseppe , generale di Corpo d'Armata a riposo	16 ottobre 1913 (14 ^a)	4 novem. 1846 Pavia	Firenze

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Della Torre dott. Luigi	24 novem. 1913 (31 ^a)	13 luglio 1861 Alessandria	Milano
De Lorenzo Giuseppe , professore nella R. Università di Napoli	24 novem. 1913 (18 ^a)	24 aprile 1871 Lagonegro (Potenza)	Napoli
Del Pozzo Pasquale , duca di Calan- ello, professore nella R. Univer- sità di Napoli	6 ottobre 1919 (18 ^a)	2 maggio 1859 Berlino	Napoli
De Marinis Stando di Nicigliano nobile Alberto, generale di Divi- sione in aspettativa p. r. g., mi- nistro di Stato, inviato straordi- nario e ministro plenipotenziario onorario	1 marzo 1923 (14 ^a)	9 dicem. 1868 Cava del Tirreno (Salerno)	Roma
De Martino G. E. nob. dott. Giacomo , ambasciatore a riposo	22 dicem. 1928 (8 ^a)	7 settem. 1868 Berna (Svizzera)	Roma Washington
De Micheli G. E. prof. Giuseppe , ambasciatore	22 dicem. 1928 (31 ^a)	5 aprile 1872 Pistoia	Roma
De Nicola avv. Enrico	3 marzo 1929 (2 ^a - 3 ^a)	9 novem. 1877 Napoli	Napoli
De Tullis Antonio	12 settem. 1924 (21 ^a)	22 marzo 1854 Bari	Bari
Deveschi di Val Gismon G. E. conte avv. prof. Cesare Maria, ambascia- tore, ministro di Stato, membro del Gran Consiglio del Fascismo	15 ottobre 1925 (6 ^a)	14 novem. 1884 Casale Monferrato (Alessandria)	Torino
De Vito G. E. avv. Roberto , presi- dente di Sezione del Consiglio di Stato	18 settem. 1924 (3 ^a)	19 febr. 1867 Firenze	ROMA
Di Bagno (Guidi) marchese dottor Giuseppe	3 ottobre 1920 (3 ^a)	30 agosto 1874 Savignano di Romagna (Forlì)	Roma
Di Donato dott. Massimo , consigliere di Stato	22 dicem. 1928 (15 ^a)	12 genn. 1874 Sicignano (Salerno)	ROMA
Diana avv. Adriano	24 novem. 1913 (18 ^a)	10 giugno 1857 Venezia	Venezia
Di Frassineto conte Alfredo . . .	26 febr. 1929 (21 ^a)	9 gennaio 1869 Firenze	Firenze
Di Franco (Dentice) principe Luigi	3 giugno 1908 (31 ^a)	19 agosto 1861 Brühl (Germania)	Roma
Di Rovenda conte avv. Alessandro	30 dicem. 1914 (3 ^a)	13 febr. 1853 Torino	Torino
Di Terranova (Pignatelli Aragona Cortez) duca Giuseppe	4 marzo 1905 (3 ^a)	23 agosto 1860 Palermum	Roma
Di Vico G. E. avv. Pietro , avvocato generale militare a riposo	15 ottobre 1913 (10 ^a)	6 giugno 1859 Maddaloni (Napoli)	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Durante dott. Francesco , professore emerito nella Regia Università di Roma	26 genn. 1889 (21 ^a)	29 giugno 1844 Lerojanni Gallodoro (Messina)	Lerojanni Gallodoro (Messina)
Einaudi Luigi , professore nella Regia Università di Torino	6 ottobre 1919 (18 ^a)	24 marzo 1874 Carrù (Cuneo)	Torino
Fabri avv. Carlo	30 dicem. 1914 (3 ^a)	19 genn. 1866 Piacenza	Piacenza
Facchinetti Pulazzini G. E. conte avv. Giuseppe , procuratore generale di Corte d'Appello	29 dicem. 1928 (12 ^a)	8 gennaio 1862 Rimini (Forlì)	Roma
Facili Emilio	3 ottobre 1920 (3 ^a)	15 genn. 1866 Parma	Roma
Faggella S. E. avv. Donato , primo presidente di Corte d'Appello	26 febr. 1929 (9 ^a - 12 ^a)	8 luglio 1867 San Fele (Potenza)	Roma
Falconi avv. Alfredo	2 marzo 1922 (3 ^a - 5 ^a)	9 giugno 1862 Domodossola (Novara)	Domodossola (Novara)
Fantoli ing. prof. Gaudenzio , direttore della R. Scuola d'Ingegneria di Milano	22 dicem. 1928 (18 ^a)	4 luglio 1867 Milano	Milano
Fara S. E. Gustavo , generale di Corpo d'Armata nella riserva	22 dicem. 1928 (14 ^a)	18 settem. 1859 Orta Novarese (Novara)	Genova
Farina dott. Mattia	21 genn. 1929 (3 ^a)	19 marzo 1879 Baronissi (Salerno)	Baronissi (Salerno)
Fedele dott. Pietro , professore nella R. Università di Roma, ministro di Stato, presidente dell'Istituto Poligrafico dello Stato	22 dicem. 1928 (5 ^a)	15 aprile 1873 Minturno (Roma)	Roma
Federzoni S. E. dott. Luigi , presidente del Senato, cavaliere dell'O. S. della Santissima Annunziata, membro del Gran Consiglio del Fascismo	22 novem. 1928 (3 ^a - 5 ^a)	27 settem. 1878 Bologna	Roma
Ferrari S. E. Giuseppe Francesco , generale d'Armata	23 febr. 1928 (14 ^a)	28 marzo 1865 Lerici (Spezia)	Roma
Figoli Des Genays conte Eugenio .	14 giugno 1900 (21 ^a)	1 luglio 1845 Genova	Arenzano (Genova)
Fracassi Di Torre Rossa marchese dott. Domenico , inviato straordinario, e ministro plenipotenziario onor.	4 aprile 1900 (3 ^a)	8 febbraio 1859 Trino (Vercelli)	Torino
Francica-Nava Giovanni	16 ottobre 1913 (3 ^a)	10 febr. 1847 Siracusa	Roma Siracusa
Fracassi S. E. avv. Alfredo , ambasciatore onorario	24 novem. 1913 (21 ^a)	28 settem. 1868 Pollone (Vercelli)	Torino
Fulci avv. prof. Ludovico	6 ottobre 1919 (3 ^a)	1 gennaio 1850 S. Lucia del Mela (Messina)	Messina

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Gallimberti avv. Tancredi	3 marzo 1929 (3 ^a - 5 ^a)	25 luglio 1856 Cuneo	Cuneo
Gallenga conte dott. Romeo , com- missario dell'Ente Unione Ippica Italiana	3 marzo 1929 (2 ^a)	27 febr. 1879 Roma	Roma
Gallina S. E. conte Giovanni , amba- sciatore	15 ottobre 1913 (6 ^a)	30 giugno 1852 Torino	Torino Roma
Garofalo S. E. barone avv. Raffaele , primo presidente di Corte di Cas- sazione a riposo	4 aprile 1909 (12 ^a - 13 ^a)	18 novem 1851 Napoli	Napoli
Garroni S. E. marchese avv. Camillo , ministro di Stato, ambasciatore onorario, prefetto del Regno a rip.	4 marzo 1905 (17 ^a)	23 maggio 1852 Genova	Roma
Gasparini S. E. dott. Jacopo , gover- natore onorario di colonie, presi- dente della Corte dei Conti	22 dicem. 1928 (6 ^a)	23 marzo 1879 Volpago del Montello (Treviso)	Volpago del Montello (Treviso)
Gatti dott. Girolamo , professore nella R. Università di Firenze	24 novem. 1913 (3 ^a)	16 luglio 1866 Gonzaga (Mantova)	Firenze
Gatti avv. Salvatore , consigliere di Stato	21 genn. 1929 (15 ^a)	12 agosto 1879 Anagni (Frosinone)	Roma
Gavazzi Ludovico	26 genn. 1910 (3 ^a)	17 luglio 1857 Milano	Milano
Gentile Giovanni , professore nella R. Università di Roma, vice-pre- sidente dell'Istituto dell'Enciclo- pedia Italiana	5 novem. 1922 (5 ^a)	30 maggio 1875 Castelveltrano (Trapani)	Roma
Giaccone avv. Vittorio	3 ottobre 1920 (3 ^a)	1 gennaio 1828 Mondovì (Cuneo)	Mondovì (Cuneo)
Giampietro S. E. avv. Luigi , procu- ratore generale di Corte d'Appello	22 dicem. 1928 (13 ^a)	13 febr. 1861 Napoli	Palermo
Giardino S. E. Gastone , ministro di Stato, maresciallo d'Italia	21 giugno 1917 (5 ^a)	24 genn. 1854 Montemagno (Alessandria)	Roma
Ginori Conti principe Piero	6 ottobre 1919 (3 ^a - 21 ^a)	2 giugno 1865 Firenze	Firenze
Giordani S. E. avv. Domenico , primo presidente di Corte di Cassazione a riposo	16 ottobre 1913 (9 ^a)	12 agosto 1849 Aquila	Napoli
Giordano prof. Davide	12 settem. 1924 (21 ^a)	22 marzo 1864 Courmayeur (Aosia)	Venezia
Gonzaga S. E. Maurizio , marchese del Vodice, generale di Corpo d'Armata in posizione ausiliaria	11 giugno 1927 (14 ^a)	21 settem. 1861 Venezia	Roma
Grandi S. E. Domenico , generale di Corpo d'Armata a riposo	29 marzo 1914 (5 ^a)	14 novem. 1849 Roma	Corinaldo (Ancona)

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Graziani S. E. Francesco , generale di Corpo d'Armata, comandante desi- gnato d'Armata	22 dicem. 1928 (14 ^a)	18 dicem. 1869 Roma	Roma
Grippo avv. Pasquale	6 ottobre 1919 (3 ^a - 5 ^a)	12 settem. 1845 Polenza	Napoli
Grocchi Giovanni	3 ottobre 1920 (21 ^a)	20 agosto 1859 Carpi (Modena)	Assisi (Perugia; Roma)
Grosso prof. Giacomo	2 marzo 1929 (21 ^a)	25 maggio 1860 Carubiano (Torino)	Torino
Guacero prof. Alessandro	21 genn. 1929 (3 ^a)	18 dicem. 1873 Paio del Colle (Bari)	Bari
Gualtieri S. E. Nicola , generale di Corpo d'Armata	26 febr. 1929 (14 ^a)	2 maggio 1866 Aquila	Bologna
Guglielmi Giorgio , marchese di Vulci	21 genn. 1929 (3 ^a)	17 aprile 1879 Civitavecchia (Roma)	Roma
Guidi conte Fabio , patrizio di Vol- terra	2 marzo 1929 (21 ^a)	24 genn. 1863 Pisa	Volterra (Pisa)
Guidi Ignazio , professore emerito nella R. Università di Roma	30 dicem. 1914 (18 ^a)	31 luglio 1844 Roma	Roma
Imperiali S. E. marchese Guglielmo , dei principi di Francavilla, amba- sciatore	16 ottobre 1913 (6 ^a)	19 agosto 1858 Sacrofano	Roma
Indri avv. Giovanni	3 ottobre 1920 (3 ^a)	9 febbraio 1873 Padova	Padova Roma
Josi Francesco :	21 genn. 1929 (3 ^a)	25 maggio 1863 Rosarno (Cosenza)	Rossano (Cosenza)
Legasi avv. Primo , , , , ...	17 marzo 1912 (3 ^a)	29 settem. 1863 Bedonia (Parma)	Bedonia (Parma)
Lago S. E. dott. Mario , ambasciatore, governatore delle isole dell'Egeo	22 dicem. 1928 (6 ^a)	25 settem. 1878 Savona	Roma Rodi
Lanza di Scalea S. E. principe Pietro , ministro di Stato	21 genn. 1929 (3 ^a - 4 ^a - 5 ^a)	20 ottobre 1863 Palermo	Roma Palermo
Larusca conte avv. Ignazio	21 genn. 1929 (3 ^a)	8 gennaio 1869 Catanzaro	Catanzaro
Libertini dott. Gaualdo , colonnello nella riserva, segretario della Pre- sidenza del Senato	3 ottobre 1920 (3 ^a)	21 ottobre 1860 Callagirone (Catania)	Callagirone (Catania) Roma
Lissia avv. Pietro , consigliere di Stato	21 genn. 1929 (3 ^a)	6 dicem. 1877 Calongianus (Sassari)	Roma
Longhi S. E. avv. Silvio , presidente di Sezione della Corte di Cassaz	22 dicem. 1928 (12 ^a)	20 aprile 1865 Vestone (Brescia)	Roma

COGNOME, NOME E TITOLO	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Loria Achille, professore nella Regia Università di Torino	6 ottobre 1910 (18 ^a)	2 marzo 1857 Mantova	Torino
Lusoli S. E. Ludovico, presidente onorario di Sezione del Consiglio di Stato	2 marzo 1920 (15 ^a)	31 luglio 1858 Venezia	Roma
Lutigi dott. Alessandro, professore nella R. Università di Firenze	2 giugno 1911 (19 ^a)	5 maggio 1857 Trieste	Firenze
Malagodi dott. Ottido	8 giugno 1921 (21 ^a)	28 genn. 1870 Cento (Ferrara)	Roma
Mambretti S. E. Ettore, generale di Armata in posizione ausiliaria	26 febr. 1920 (14 ^a)	5 gennaio 1859 Binasco (Milano)	Roma
Manfroni Camillo, professore nella R. Università di Roma	2 marzo 1929 (18 ^a)	13 giugno 1862 Cuneo	Roma
Mango avv. Camillo	6 ottobre 1919 (3 ^a)	27 aprile 1864 Potenza	Napoli
Maragliano dott. prof. Edoardo . .	14 giugno 1900 (21 ^a)	1 giugno 1849 Genova	Genova
Marani avv. Francesco	24 genn. 1920 (20 ^a)	21 agosto 1850 Volosca (Fiume)	Gorizia
Marcello M. U. conte Girolamo, capitano di fregata in "congedo" assol., segret. della Presidenza del Senato	12 settem. 1924 (3 ^a)	16 ottobre 1860 Venezia	Venezia Roma
Marchisava dott. Ettore, professore emerito nella R. Univ. di Roma	24 novem. 1913 (21 ^a)	3 gennaio 1847 Roma	Roma
Marcianno avv. Gennaro	1 marzo 1923 (3 ^a)	23 genn. 1863 Napoli	Napoli
Marconi marchese Guglielmo, presidente dell'Accad. d'Italia, membro del Gran Consiglio del Fascismo, presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.	30 dicem. 1914 (20 ^a)	25 aprile 1874 Bologna	Roma
Mariscalchi Gravina avv. Luigi . .	3 ottobre 1920 (3 ^a)	14 luglio 1857 Piazza Armer. (Enna)	Caltanissetta
Marighieri avv. prof. Alberto . . .	18 settem. 1924 (18 ^a)	12 giugno 1859 Napoli	Napoli
Mariotti avv. Giovanni, professore onorario nella R. Univ. di Parma	21 novem. 1901 (16 ^a)	1 maggio 1850 Parma	Parma
Marozzi prof. Antonio	26 febr. 1920 (21 ^a)	8 gennaio 1859 Potenza	Roma
Marracone avv. avv. di gr. or. Alessandro, presidente di sezione della Corte di Cassazione	23 settem. 1923	1867 Isernia (Campobasso)	Roma
Martini S. E. avv. Giuseppe, primo presidente di Corte di Cassazione a riposo	3 ottobre 1920 (8 ^a)	20 febr. 1851 Ceglie del Campo (Bari)	Roma
Mattoli-Pasqualini S. E. conte dottor Alessandro, ministro della Casa del Re, ambasciatore	16 ottobre 1913 (16 ^a)	1 marzo 1863 Cingoli (Macerata)	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Maury di Moraneaz Eugenio . . .	24 genn. 1929 (3 ^a)	10 aprile 1859 Cerignola (Foggia)	Roma
Mayer Teodoro , presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano, ministro di Stato	30 settem. 1920 (30 ^a)	17 febr. 1860 Trieste	Roma Trieste
Mazzeccolo S. E. nobile avv. Enrico , presid. onor. della Corte dei Conti	22 dicem. 1928 (8 ^a - 12 ^a)	30 marzo 1859 Napoli	Roma
Mazzoni Guido , professore nella Regia Università di Firenze, presidente dell'Accademia della Crusca	26 genn. 1910 (18 ^a)	12 giugno 1859 Firenze	Firenze
Mazzucco Ettore , generale di Divisione in aspettativa p. r. q.	24 genn. 1929 (3 ^a)	21 febr. 1865 Casale Monf. (Alessandria)	Roma
Menozzi prof. Angelo , direttore del R. Istituto Superiore Agrario di Milano	2 marzo 1929 (18 ^a)	12 febr. 1854 Reggio Emilia	Milano
Messodaglia dott. prof. Luigi . . .	24 genn. 1929 (3 ^a)	9 dicem. 1874 Verona	Arbizzano di Valpolicella (Verona)
Miari de Cumani conte ing. Giacomo , colonnello del Genio nella riserva, presidente dell'Associazione dell'Arma del Genio	24 genn. 1929 (3 ^a)	11 agosto 1870 Padova	Padova Roma
Milano Franco d'Aragona S. E. principe avv. Pietro , primo presidente di Corte di Cassazione a riposo	16 ottobre 1922 (8 ^a)	13 novem. 1853 Napoli	Genova
Millani Giambatista	24 genn. 1929 (3 ^a - 5 ^a)	28 giugno 1856 Fabriano (Ancona)	Fabriano (Ancona)
Milosevich Federico , professore nella R. Università di Roma	22 dicem. 1928 (18 ^a)	10 genn. 1875 Venezia	MOD
Montecor prof. Luigi	3 ottobre 1920 (3 ^a)	26 ottobre 1862 Bussolengo (Verona)	Roma
Montuori S. E. Luca , generale d'Armata	20 maggio 1928 (14 ^a)	18 febr. 1859 Avellino	Genova
Mori dott. Cesare , prefetto del Pugno a riposo	22 dicem. 1928 (17 ^a)	1 gennaio 1872 Pavia	Palermo
Morpurga barone rag. Elia . . .	3 ottobre 1920 (3 ^a)	10 ottobre 1858 Udine	Udine
Morrese S. E. Paolo , generale d'Armata	15 maggio 1918 (5 ^a - 14 ^a)	3 luglio 1854 Torre Annunziata (Napoli)	Roma
Mortara S. E. avv. Lodovico , ministro di Stato, primo presid. di Corte di Cassazione a rip., professore onor. nelle RR. Univ. di Napoli e di Pisa	26 genn. 1910 (9 ^a)	16 aprile 1865 Manitova	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Mosca dott. Gaetano , professore nella R. Università di Roma	6 ottobre 1919 (3 ^a - 19 ^a)	1 aprile 1858 Palermo	Roma
Mosconi S. E. dott. Antonio , ministro di Stato	3 ottobre 1920 (15 ^a)	9 settem. 1866 Venezia	Roma
Nava Ing. Cesare	8 giugno 1921 (3 ^a - 5 ^a)	7 ottobre 1861 Milano	Milano
Nicastro S. E. Gustavo , ammiraglio d'Armata, presidente del Comitato degli Ammiragli	22 dicem. 1928 (14 ^a)	5 novem. 1869 Napoli	Napoli
Niccolini Eugenio , marchese di Camugliano e Pontacco	24 novem. 1913 (21 ^a)	22 agosto 1853 Firenze	Firenze
Niccolini dott. Pietro	3 ottobre 1920 (3 ^a)	22 genn. 1866 Ferrara	Ferrara
Nicola di Robilant S. E. nobile (dei conti) Mario , generale d'Armata nella riserva	23 febr. 1917 (14 ^a)	23 aprile 1856 Torino	Roma
Novaro Giacomo Filippo , professore emerito nella R. Università di Genova	3 giugno 1908 (21 ^a)	2 maggio 1843 Diano Calde- rina (Imperia)	Bologna Diano Marina (Imperia)
Novelli prof. Novello	26 febr. 1929 (21 ^a)	9 maggio 1877 Castelbelforte (Mantova)	Vercelli
Nucci avv. gr. uff. Achille , avvocato generale presso la Corte di Cassazione	23 settem. 1933	1871 Napoli	Roma
Nunziante di S. Ferdinando marchese dott. Ferdinando	24 genn. 1929 (3 ^a)	27 settem. 1863 Napoli	Napoli
Nuvoloni avv. Domenico	3 ottobre 1920 (3 ^a)	23 settem. 1866 Castellaro (Imperia)	San Remo (Imperia)
Odoro Attilio	9 marzo 1929 (21 ^a)	1 gennaio 1854 Genova	Genova
Orel dott. Paolo	18 settem. 1924 (18 ^a)	17 ottobre 1859 Rovereto (Trento)	Siracusa
Oviglio avv. Aldo	24 genn. 1929 (3 ^a - 5 ^a)	7 dicem. 1873 Rimini (Forlì)	Bologna
Padiglione avv. gr. uff. Enrico , presidente di sezione della Corte di Cassazione	23 settem. 1933	1865 Napoli	Roma
Pagliano S. E. conte avv. Salvatore , primo presidente di Corte di Cassazione a riposo	24 novem. 1913 (13 ^a)	13 maggio 1852 Napoli	Napoli
Pala nobile cav. Don Ettore , professore nella R. Università di Roma	16 ottobre 1922 (18 ^a)	27 luglio 1856 Borgo S. Dal- mazzo (Cuneo)	Roma
Pascale dott. Giovanni , professore nella R. Università di Napoli	6 ottobre 1919 (21 ^a)	19 marzo 1859 Falerio (Benevento)	Napoli

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Passerini Angelo	30 dicem. 1914 (31 ^a)	26 novem. 1853 Brescia	Brescia
Passerini conte Napoleone , profes- sore nella R. Università di Pisa	26 genn. 1910 (21 ^a)	23 marzo 1862 Firenze	Firenze Pisa
Paternò di Scosa marchese Emanuele , professore emerito nella Regia Università di Roma	4 dicem. 1900 (18 ^a)	12 dicem. 1847 Palermo	Roma
Pecori Giraldi S. E. conte Gugliel- mo , maresciallo d'Italia	24 febr. 1919 (14 ^a)	18 maggio 1856 Borgo San Lo- renzo (Firenze)	Firenze
Pelli Fabbroni conte Giovanni . .	18 settem. 1924 (21 ^a)	14 giugno 1851 Firenze	Firenze
Perla S. E. conte avv. prof. Raffaele , presidente del Consiglio di Stato a riposo	4 aprile 1909 (15 ^a)	23 novem. 1858 S. Maria Capua Vetere (Napoli)	Roma
Pestalozza dott. Ernesto , professore nella R. Università di Roma	1 marzo 1923 (21 ^a)	20 dicem. 1860 Milano	Roma
Petrillo avv. Alfredo	24 genn. 1929 (3 ^a)	24 dicem. 1872 Benevento	Roma
Petrone avv. gr. uff. Silvio , presi- dente di sezione della Corte di Cassazione	23 settem. 1933	1863 Montagano (Molise)	Roma
Pinto avv. gr. uff. Carlo , procurato- re generale di Corte d'Appello	23 settem. 1933	1876 Lecce	Napoli
Piola-Caselli nob. avv. gr. uff. E- doardo (dei conti) , presidente di sezione della Corte di Cassazione	23 settem. 1933	1868 Livorno	Roma
Piranti S. E. dott. Alberto , presi- dente di Sezione del Consiglio di Stato	16 ottobre 1923 (17 ^a)	24 novem. 1867 Vallo della Lu- cania (Salerno)	Roma
Pitacco dott. Giorgio	1 marzo 1923 (20 ^a)	25 aprile 1866 Pirano (Pola)	Roma Trieste
Poggi dott. Cesare , prefetto del Re- gno a riposo	11 giugno 1922 (17 ^a)	5 maggio 1850 Genova	Genova
Poggi prof. Tito	26 febr. 1929 (21 ^a)	10 aprile 1857 Firenze	Pistoia
Porro S. E. nobile (dei conti di San- ta Maria della Bicocca) dott. Carlo , generale d'armata in posizione stanziale, ministro di Stato	15 maggio 1910 (14 ^a)	3 ottobre 1854 Milano	Rovello-Porro (Como)
Pozzo avv. Marco	16 ottobre 1913 (3 ^a)	3 settem. 1857 Candelo (Vercelli)	Roma
Prampolini ing. Natale	2 marzo 1929 (21 ^a)	25 dicem. 1876 Reggio Emilia	Roma
Pujia S. E. avv. Francesco , presi- dente a riposo della Corte di Cas- sazione	22 dicem. 1923 (19 ^a)	29 dicem. 1861 Filiadelfa (Catanzaro)	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Fulli nobile (dei conti) dott. pro- fessor Francesco Lorenzo	24 novem. 1913 (19 ^a)	17 maggio 1850 Modena	Firenze
Furicelli ing. Piero	26 febr. 1929 (21 ^a)	4 aprile 1883 Milano	Milano
Quarta S. E. conte avv. Oronzo, pri- mo presidente di Corte di Cassa- zione a riposo	4 marzo 1904 (10 ^a)	5 maggio 1840 Coperlino (Lecco)	Roma
Quartieri ing. Ferdinando	8 giugno 1921 (21 ^a)	5 gennaio 1865 Bagnone (Massa Carrara)	Milano
Raimondi S. E. avv. Antonio, primo presidente di Corte di Appello	26 febr. 1929 (9 ^a)	21 genn. 1860 Volta Mantov. (Mantova)	Milano
Raineri dott. Giovanni, presidente onorario di sezione del Consiglio di Stato	18 settem. 1924 (3 ^a)	17 settem. 1858 Fidenza (Parma)	Roma
Rava avv. Luigi, professore emerito nella Regia Università di Bologna, ministro di Stato	3 ottobre 1920 (3 ^a - 5 ^a)	1 dicem. 1860 Ravenna	Roma Ravenna
Rebauengo conte dott. Eugenio	16 ottobre 1913 (3 ^a)	29 giugno 1862 Torino	Torino
Reggio marchese ing. Giacomo	3 ottobre 1920 (3 ^a)	5 luglio 1858 Oneglia (Imperia)	Genova
Renda avv. Salvatore	24 genn. 1929 (3 ^a)	16 genn. 1867 Nicastro (Catanzaro)	Nicastro (Catanzaro)
Ricci dott. Corrado	1 marzo 1923 (20 ^a)	13 aprile 1858 Ravenna	Roma
Ricci dott. Federico	11 giugno 1922 (21 ^a)	20 dicem. 1876 Genova	Genova
Rolandi-Ricci S. E. avv. Vittorio, ambasciatore onorario	17 marzo 1912 (31 ^a)	18 febr. 1860 Albenga (Savona)	Roma
Romeo ing. Nicola	3 marzo 1929 (21 ^a)	28 aprile 1876 Sant'Antimo (Napoli)	Milano
Romeo delle Terrazze marchese Gio- vanni, generale di Brigata di Ca- valleria nella riserva, aiutante di campo gen. onorario di S. M. il Re	6 ottobre 1919 (3 ^a)	12 ottobre 1861 Belpasso (Catania)	Catania
Ronco ing. Mino, professore nella R. Scuola d'ingegneria navale di Genova	30 dicem. 1914 (21 ^a)	27 novem. 1863 Genova	Genova
Rossi barone Giovanni	21 genn. 1906 (21 ^a)	4 settem. 1850 Schio (Vicenza)	Roma Schio (Vicenza)
Rossini avv. Aldo	24 genn. 1929 (3 ^a)	4 luglio 1888 Novara	Novara

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Nota conte dott. Francesco , segretario della Presidenza del Senato	18 settem. 1924 (3 ^a)	28 ottobre 1870 S. Vito al Tagliamento (Udine)	S. Vito al Tagliamento (Udine)
Nota S. E. Giuseppe , generale ispettore del Genio navale in pos. aus.	22 dicem. 1928 (14 ^a)	18 novem. 1850 Napoli	Roma
Ruffini Francesco , professore nella R. Università di Torino	30 dicem. 1914 (18 ^a)	10 aprile 1863 Lessolo (Aosta)	Torino
Museo S. E. Gioacchino , generale ispett. del Genio navale nella ris., sottosegret. di Stato per la Marina	24 genn. 1929 (3 ^a)	8 settem. 1865 Catania	Catania
Saller S. E. Emilio , generale di Corpo d'Armata in aspettativa p. r. q.	22 dicem. 1928 (14 ^a)	5 aprile 1865 Milano	Roma
Salata Francesco , consigliere di Stato	15 novem. 1920 (20 ^a)	17 settem. 1876 Ossero (Poia)	Roma
Salmistraghi ing. Angelo	17 marzo 1912 (21 ^a)	27 genn. 1848 Milano	Milano
Salvago Raggi S. E. marchese Giuseppe , ambasciatore	1 gennaio 1918 (6 ^a)	17 maggio 1866 Genova	Roma Parigi
Sanarelli dott. Giuseppe , professore nella R. Università di Roma	3 ottobre 1920 (3 ^a)	24 aprile 1864 Monte San Savino (Arezzo)	Roma
Sandrini avv. Amadeo	24 genn. 1929 (3 ^a)	14 ottobre 1866 Sesto al Reghena (Udine)	Roma
Sanjust nobile (dei baroni di Teulada) ing. don Edmondo , presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici a riposo	1 marzo 1923 (3 ^a)	21 febr. 1858 Cagliari	Roma
San Martino Valperga conte avv. Enrico	3 giugno 1911 (21 ^a)	11 marzo 1863 Torino	Roma
Santoro S. E. avv. Giovanni , procuratore generale della Corte di Cassazione	22 dicem. 1928 (10 ^a)	19 novem. 1859 Tricarico (Matera)	Roma
Sarrocchi avv. Gino	24 genn. 1929 (3 ^a - 5 ^a)	28 aprile 1870 Siena	Firenze
Scaduto Francesco , professore nella R. Università di Roma	1 marzo 1923 (16 ^a)	28 luglio 1858 Bagheria Palermo	Roma
Scatini dott. Enrico	16 ottobre 1913 (3 ^a)	2 ottobre 1857 Dongo (Como)	Milano
Scalari prof. Ugo , segretario della Presidenza del Senato	3 ottobre 1920 (3 ^a)	25 giugno 1871 Mantova	Mantova
Seavonetti S. E. Gastone , avvocato generale erariale	22 dicem. 1928 (21 ^a)	4 aprile 1876 Carlentini (Siracusa)	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Schanzer S. E. avv. Carlo , ministro di Stato, presidente di Sezione del Consiglio di Stato a riposo	6 ottobre 1919 (5°)	18 dicem. 1866 Vienna	Roma
Schiralli S. E. avv. Cataldo , procuratore generale onorario di Corte di Cassazione	3 ottobre 1920 (13°)	28 luglio 1851 Corato (Bari)	Roma
Scialoja avv. Antonio , professore nella R. Università di Napoli	24 genn. 1922 (3°)	19 novem. 1879 Roma	Roma
Scialoja S. E. avv. Vittorio , ministro di Stato, professore nella R. Università di Roma	4 marzo 1904 (19°)	24 aprile 1856 Torino	Roma
Sechi S. E. Giovanni , ammiraglio di Squadra nella riserva	31 luglio 1919 (5°)	17 genn. 1871 Sassari	Roma
Segrè-Sartorio conte Salvatore	18 settem. 1924 (31°)	14 settem. 1865 Trieste	Trieste
Serristori conte dott. Umberto	16 ottobre 1913 (3°)	9 gennaio 1861 Firenze	Firenze Roma
Sforza S. E. (dei conti) nob. Carlo , inviato straordinario e ministro plenipotenziario a riposo, C. O. S. SS. A.	3 agosto 1919 (7°)	23 settem. 1872 Lucca	Roma Montignoso di Lunigiana (Massa Carrara)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA

ROMA - CORSO UMBERTO I, 337 - ROMA - Tel. 63.583

XII ANNO D'ESERCIZIO

L'A.N.D.C. sorta all'atto dell'entrata in vigore della riforma Gentile si propone di integrare l'azione dello Stato, *senza scopo di lucro*, istituendo scuole medie nei piccoli centri più lontani.

Le famiglie dei centri minori debbono imporsi gravi sacrifici per provvedere al mantenimento dei propri figli, che studiano in città, senza poterne sorvegliare i progressi scolastici e guidarne l'educazione.

L'A.N.D.C. va loro incontro con le sue scuole.

Le sue sessanta scuole medie si sono venute trasformando in altrettanti centri di cultura media e di educazione fascista insieme, ed i docenti dell'A.N.D.C. hanno dato dovunque senza risparmio la loro attività per lo sviluppo e l'affermazione delle organizzazioni giovanili e dopolavoristiche del Fascismo.

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Sili Cesare	30 dicem. 1914 (3 ^a)	11 maggio 1862 Lampugnano (Roma)	Roma
Silvestri Giovanni	18 settem. 1924 (21 ^a)	24 ottobre 1858 Genova	Milano
Simonetta prof. Luigi , questore del senato	18 settem. 1924 (19 ^a)	10 luglio 1861 Milano	Milano Perugia
Sinibaldi avv. Tito	3 giugno 1911 (3 ^a)	11 settem. 1859 Amelia (Terni)	Spoleto (Perugia)
Siriani S. E. Giuseppe , ammiraglio di squadra, ministro per la Ma- rina	24 maggio 1926 (21 ^a)	18 aprile 1874 Genova	Roma
Sitta dott. Pietro , professore nella R. Università di Ferrara	18 settem. 1924 (3 ^a)	2 novem. 1866 Quinchio (Ferrara)	Ferrara
Soderini conte Edoardo	1 marzo 1923 (21 ^a)	22 novem. 1863 Roma	Roma
Solari S. E. Emilio , ammiraglio di Armata in posizione ausiliaria	2 marzo 1929 (14 ^a)	3 aprile 1884 Genova	Napoli
Sormani conte Pietro	26 genn. 1910 (3 ^a)	1 dicem. 1849 Milano	Milano
Spada Veralli Potenziani principe Ludovico , presidente dell'Istituto internazionale dell'Agricoltura	26 febr. 1929 (21 ^a)	12 agosto 1880 Rieti	Roma
Spezzotti Luigi	24 genn. 1929 (21 ^a)	7 luglio 1876 Udine	Udine
Spirito avv. Beniamino	30 dicem. 1914 (3 ^a)	2 aprile 1854 San Vito Pomonte (Salerno)	Napoli Roma
Strampelli prof. Nazzareno	26 febr. 1929 (21 ^a)	22 maggio 1866 Castelframondo (Macerata)	Roma
Suardo conte avv. Giacomo , presi- dente della Cassa Nazionale In- fortuni	24 genn. 1929 (21 ^a)	25 agosto 1883 Bergamo	Bergamo
Supino prof. David	6 ottobre 1919 (21 ^a)	6 marzo 1850 Pisa	Pisa
Tacconi avv. Antonio	19 aprile 1923 (20 ^a)	22 aprile 1880 Spalato	Spalato
Tamborino Vincenzo	4 ottobre 1919 (3 ^a - 21 ^a)	16 novem. 1874 Muglie (Lecce)	Muglie (Lecce)
Tanari S. E. marchese Giuseppe , vi- ce presidente del Senato, ministro di Stato	30 dicem. 1914 (21 ^a)	25 maggio 1852 Bologna	Bologna
Tassoni S. E. conte Giulio Cesare , generale d'Armata	6 ottobre 1919 (14 ^a)	26 febr. 1859 Montecchio (Reggio Emilia)	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Thaon di Revel S. E. duca Paolo , grande ammiraglio, cavaliere dell'O. S. della Ss. Annunziata, primo segretario di S. M. per il Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano e cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia	23 febr. 1917 (14 ^a)	10 giugno 1859 Torino	Roma
Tlacornia S. E. Luigi , generale di Corpo d'Armata in posizione austriaria	26 febr. 1929 (14 ^a)	25 ottobre 1862 Sampierdarena (Genova)	Torino
Tofani ing. Giovanni	24 genn. 1929 (3 ^a)	27 aprile 1875 Genova	Roma
Tolomei dott. Ettore	1 marzo 1923 (20 ^a)	16 agosto 1863 Rovereto (Trento)	Gleno di Montagna (Trento) Roma
Tomasi della Torretta S. E. (del principe di Lampedusa) nob. Pietro , ambasciatore	19 luglio 1921 (5 ^a)	7 aprile 1873 Palermo	Roma
Torlonia principe Don Giovanni	3 ottobre 1920 (3 ^a)	10 ottobre 1873 Roma	Roma
Torraca prof. Francesco	3 ottobre 1920 (18 ^a)	18 febr. 1853 Pietrapertosa (Potenza)	Napoli
Torre dott. Andrea	24 genn. 1929 (3 ^a - 5 ^a)	5 aprile 1866 Torchiara (Salerno)	Roma
Tozzi di Valminuta conte Fulco , capitano di vascello nella riserva	24 genn. 1929 (3 ^a)	27 ottobre 1874 Napoli	Roma
Tovini avv. Livio	2 marzo 1929 (3 ^a)	17 marzo 1878 Brescia	Roma
Traocchi Giovanni , vice-presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana	18 settem. 1924 (21 ^a)	3 gennaio 1877 Montichiari (Brescia)	Milano
Triangi di Maderno e Leca S. E. conte Arturo , ammiraglio di Squadra nella riserva	21 giugno 1917 (5 ^a)	18 febr. 1864 Fiesole (Firenze)	Firenze
Vaccari S. E. Giuseppe , generale di Corpo d'Armata, comandante di Corpo d'Armata	22 dicem. 1928 (14 ^a)	2 febbraio 1866 Montebellio Vicentino (Vicenza)	Roma
Valerio avv. Alfonso	24 febr. 1919 (20 ^a)	18 luglio 1852 Trieste	Trieste
Varisco prof. Bernardino	22 dicem. 1928 (20 ^a)	20 aprile 1850 Cbiari (Brescia)	Roma
Venino conte Pier Gastano	24 genn. 1929 (3 ^a)	23 marzo 1878 Milano	Milano
Venturi dott. Adolfo , professore nella R. Università di Roma	18 settem. 1924 (20 ^a)	4 settem. 1856 Modena	Roma
Venzi S. E. avv. Giulio , presidente di Sezione della Corte di Cassaz.	3 ottobre 1920 (3 ^a)	10 genn. 1870 Cave (Roma)	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Versari Riccardo, professore nella R. Università di Roma	2 marzo 1929 (21 ^a)	9 gennaio 1865 Milano	Roma
Violini avv. Antonio	3 ottobre 1920 (3 ^a)	1 novem. 1861 Modena	Modena
Violini avv. Marco Arturo	24 genn. 1929 (3 ^a)	25 aprile 1874 Pieve Pelago (Modena)	Modena
Vigliani dott. Giacomo, prefetto del Regno a riposo	3 ottobre 1920 (17 ^a)	12 aprile 1862 Pollone (Vercelli)	Roma
Viale dott. Giacinto, professore nel- la R. Università di Bologna	2 marzo 1929 (21 ^a)	20 marzo 1870 Carignano (Torino)	Bologna
Viasconti di Modrone conte dott. Don Guido Carlo	2 marzo 1929 (21 ^a)	13 luglio 1881 Milano	Firenze
Vissocchi avv. Achille	2 marzo 1929 (3 ^a - 5 ^a)	6 aprile 1863 Atina (Frosinone)	Napoli
Vitelli dott. Girolamo, professore emerito nella R. Università di Fi- renze	3 ottobre 1920 (18 ^a)	28 luglio 1849 Santa Croce del Sannio (Benevento)	Firenze
Volpi S. E. Giuseppe, conte di Mi- surata, ministro di Stato, gover- natore onorario di Colonia	16 ottobre 1922 (21 ^a)	19 novem. 1877 Venezia	Venezia Roma
Volterra Vito, professore nella Re- gia Università di Roma	4 marzo 1905 (18 ^a)	3 maggio 1860 Ancona	Roma
Zerboglio Adolfo, professore nella R. Università di Macerata	18 settem. 1924 (3 ^a)	2 novem. 1866 Torino	Pisa
Zippel Vittorio	24 febb. 1919 (20 ^a)	4 marzo 1860 Trento	Trento
Zoppi S. E. Gastano, generale d'Ar- mata a riposo	26 febb. 1929 (14 ^a)	3 marzo 1850 Chiavari (Genova)	Roma
Zupelli S. E. Vittorio, generale di Corpo d'Armata in aspettativa p. r. q., vice presidente del Senato	15 novem. 1914 (5 ^a)	6 marzo 1859 Capo d'Istria (Pola)	Roma

Tutto quanto vi occorre
lo troverete alla

RINASCENTE

a prezzo conveniente

"ANSALDO,"

SOCIETÀ ANONIMA - GENOVA

Capitale L. 125.000.000 interamente versato

DIREZIONE CENTRALE

GENOVA - CORNICLIANO — Via Principe Oddone, 7 — (Ufficio Postale Ansaldo) —
Telefono: 42-131.

UFFICI STACCATI:

FILIALE DI MILANO - Via Dante, 16 - Ind. Telegr.: ANSALDO SA - Telef.: 17-757 -
17-758.

UFFICIO DE LA SPEZIA - Viale Mazzini, 1 - Ind. Telegr.: ANSALDO SA - Telef.: 20-387.

UFFICIO DI ROMA - Corso Umberto, 472 - Ind. Telegr.: ANSALDO SA - Telef.: 61-932.

AGENZIE REGIONALI:

Piemonte - Dott. Ing. Edoardo Sassone, Torino, Via Mercantini, 2 - Ind. Telegr.: SA-
SERNO - 40502 - Telefono: 40-502.

Lombardia (esclusa la provincia di Mantova) - Filiale di Milano (vedere indirizzo sopra).

Tre Venezia (e provincia di Mantova) - Agenzia di Padova - Via C. Rittini, 5 - Ind. Tele-
gr.: AGANSALDO - Telef.: 22-820. Azione diretta nel Veneto, Venezia Tridantina
e provincia di Mantova; Sub-Agenzia: Comm. Oscar Del Verchio, Trieste, Via del
Monte, 22 - Telef.: 80-119, per la Venezia Giulia.

Liguria - Ing. G. V. Giansel, Genova, Via Brigata Liguria, 3 - Ind. Telegr.: GIANESI -
51292 - Telefono: 51-292.

Emilia e Marche - Dott. Ing. E. Terzi & A. Ricci, Bologna, Via Castiglione, 35 - Ind. Te-
leg.: TERZI RUCCI - 35992 - Telefono: 25-92.

Toscana e Umbria (esclusa provincia di Terni) - Dott. Ingg. Chesne Dauphine & Pique-
r, Firenze, Via dell'Orto, 18 - Ind. Telegr.: DAUPHINE - 20951 - Telefono: 20-951.

Lazio, Abruzzi e Molise (e provincia di Terni) - Dott. Ing. Guastalla & Cav. Conte G. di
San Marzano, Roma, Via Vittoria Colonna, 27 - Ind. Telegr.: ROMANSALDO - Te-
lefono: 34-455.

Campania - Ing. Lucio Ercole, Napoli, Via Vincenzo Russo, 5 - Ind. Telegr.: ANSALDER-
CO - Telefono: 21-851.

Puglia, Basilicata e Calabria - Ing. Lucio Ercole, Napoli, Via Vincenzo Russo, 5 - Ind. Te-
leg.: ANSALDERCO - Telefono: 21-851.

Sicilia - Cesare Musso, Catania, Piazza Cavour, 23 - Ind. Telegr.: MUSSO - 13305 - Te-
lefono: 13-305.

Sardegna - Rag. Ettore Gasperini, Cagliari, Viale Bonaria, 2 - Telefono: 2-13.

Tripolitania e Cilenalisca - P. Tascone & Filici, Tripoli, Corso Vittorio Emanuele III -
Indirizzo Telegr.: TASCONE - Telefono: 317.

AGENTI GENERALI:

Caldaie Ansaldo e tubi d'acqua per impianti fissi:

Dott. Ing. Ernesto Kelemen, Milano, Corso Venezia, 34 - Ind. Telegr.: FONO KELE-
MEN - Telefono: 72-037.

Gasometri a stantuffo, idraulici, aforici e impianti speciali per Officine Gas:

S. A. per la Costruzione di Officine Gas, Milano, Via Cardinale Ascanio Sforza, 63
- Ind. Telegr.: SACOPGAS - Milano - Telefono 32-254.

Utensileria (Italia Settentrionale, Centrale, Insulare e Colonia):

Rich. Maumery & Co, Milano, Via Paolo Frisi, 3 - Ind. Telegr.: ECMA - Telefono
21-135.

**Filo rame, bronzo fosforeo, rame all'arsenico e derivati (corda, piastrina, barre), per
laminati, sagomati, trafilati e tubi di rame e d'ottone (esclusi i trafilati per
palette di turbine), e per Trasformatori elettrici fino a 1000 KVA - 50 periodi:**
Gino Mignone, Milano, Via Dante, 16 - Telefoni: 17-757 - 17-758.

AGENTI IN TUTTI I PRINCIPALI PAESI DEL MONDO



CAMERA DEI DEPUTATI

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Acerbo Giacomo barone dell'Aterno, professore stabile di economia e legislazione agraria e rettore nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Roma, ministro dell'Agricoltura e Foreste, membro del Gran Consiglio del Fascismo.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Adinolfi Matteo , avvocato, vice-segretario del Partito Nazionale Fascista, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Albertini Antonio , consigliere di Cassazione, sottosegretario di Stato per la Grazia e Giustizia.	28 ^a	Roma
Aldi-Mai Gino , avvocato, agricoltore, presidente della Federazione Provinc. Fascista degli Agricoltori di Grosseto, podestà di Manciano, segretario della Presidenza della Camera dei Deputati.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Grosseto
Alessandrini Alessandro , funzionario nell'Amministrazione delle Poste e Telegrafi.	28 ^a	Roma
Alezzini Giov. Battista , insegnante elementare . . .	28 ^a	Arqua Petrarca
Aimeri Edoardo Dino , avvocato, presidente della Società degli Autori, presidente dell'Istituto Fascista di Cultura di Milano.	27 ^a 28 ^a	Milano
Amicucci Ermanno , giornalista	27 ^a 28 ^a	Roma
Angelini Francesco , dottore in scienze agrarie, componente del Comitato permanente per la Battaglia del grano, segretario generale della Federazione Nazionale Tecnici Agricoltori Fascisti.	28 ^a	Roma

DEPUTATI	LEGISLATURE	RESIDENZA
Arcangeli Agoe , professore stabile di diritto commerciale nella R. Università di Bologna.	28 ^a	Bologna
Ardiesone Andrea Vincenzo , ragioniere, industriale, presidente del Consorzio Ligure tra Industriali meccanici, metallurgici e navali, direttore generale della Società Ilva.	28 ^a	Genova
Arnone Fortunato Tommaso , avvocato, podestà di Cosenza.	25 ^a 27 ^a 28 ^a	Cosenza
Arpinau Leandro	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Bologna
Ascanzi Filippo , ingegnere	28 ^a	Viterbo
Azzione Mario , professore stabile di agraria, computisteria rurale, estimo e tecnologia rurale nel R. Istituto Tecnico di Sassari.	28 ^a	Sassari
Azzolini Alberto , avvocato, professore stabile di diritto commerciale nella R. Università di Padova, sottosegretario di Stato per le Corporazioni.	28 ^a	Trieste
Baccarini Giovanni Battista , ragioniere, segretario generale dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra.	28 ^a	Roma
Bacci M. , avvocato	28 ^a	Fiume
Baiastrocchi Federico , generale di Corpo d'Armata in S. P. E., sottosegretario di Stato per la Guerra.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Balbo Italo , dottore in scienze sociali, giornalista, maresciallo dell'Aria, componente del Gran Consiglio del Fascismo, ministro dell'Aeronautica.	27 ^a 28 ^a	Roma Ferrara
Banelli Giovanni , capitano marittimo, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti di Trieste.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Trieste
Baragiola Carlo , industriale	27 ^a 28 ^a	Como
Barattolo Giuseppe , avvocato, industriale	27 ^a 28 ^a	Napoli
Barbaro Michele , dottore in legge e in scienze economiche e sociali, membro del Direttorio nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti.	27 ^a 28 ^a	Reggio Calabria
Barbierini-Amidei (dei conti) Bernardo	27 ^a 28 ^a	Roma
Baronchi Mario , capitano di fregata R. N., direttore generale del Patronato Nazionale, presidente della Società Anonima Ansaldo.	28 ^a	Roma
Barionze Riccardo , funzionario delle Ferrovie dello Stato, presidente della Federazione Atletica Italiana.	28 ^a	Roma
Barni Ugo , dottore in legge, organizzatore sindacale, presidente della Confederazione della Gente del Mare e dell'Aria.	28 ^a	Genova
Bartolini Fernando , avvocato	28 ^a	Ancona
Bartolomei Alessandro , medico chirurgo, maggiore medico nella R. Marina.	27 ^a 28 ^a	Asigliari

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Bascone Francesco , insegnante, direttore generale dell'Istituto Nazionale di Assistenza Magistrale « Rosa Maltoni Mussolini », redattore capo de « La Scuola Fascista ».	28 ^a	Roma
Basile barone Carlo Emanuele , dottore in legge, console della M. V. S. N.	28 ^a	Stresa
Begnotti Luigi	28 ^a	Brescia
Belluzzo Giuseppe , professore stabile di costruzione dei motori termici e idraulici nella R. Scuola d'Ingegneria di Milano, ingegnere, ministro di Stato.	27 ^a 28 ^a	Roma Milano
Bennati Domenico , avvocato	27 ^a 28 ^a	Gravice Marina
Benni Antonio Stefano , industriale, presidente della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Milano
Bertacchi Daniele , avvocato	27 ^a 28 ^a	Torino
Bette Augusto , notaio	27 ^a 28 ^a	Messina
Biasi Bruno , avvocato, sottosegretario di Stato per le Corporazioni.	27 ^a 28 ^a	Bologna
Biancardi Dionigi , dottore in scienze economiche e commerciali, amministratore delegato della Navigazione Generale Italiana.	27 ^a 28 ^a	Genova
Bianchi Fausto , avvocato, questore della Camera dei Deputati.	27 ^a 28 ^a	Modena
Bianchini Giuseppe , avvocato, presidente della Confederazione Generale Bancaria Fascista, presidente dell'Associazione Sindacale fra Istituti Nazionali di Credito Ordinario e dell'Associazione Nazionale Sindacale fra Banchieri privati.	28 ^a	Milano
Bibolini Giov. Battista , ingegnere navale, armatore	28 ^a	Genova
Bifani Antonio , pubblicista	27 ^a 28 ^a	Roma
Bigliardi Antonio , dottore in legge	27 ^a 28 ^a	Parma
Bilucaglia Luigi , impiegato bancario, podestà di Pola.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Pola
Bisi Tommaso , giornalista	27 ^a 28 ^a	Pavia
Bisio barone Gian Alberto , dottore in fisica, professore stabile di geochimica nella R. Università di Roma, presidente di Sezione del Consiglio Superiore della Educazione Nazionale.	27 ^a 28 ^a	Roma
Bodrero Emilio , dottore in legge, in filosofia e in lettere, professore stabile di storia della filosofia nella R. Università di Padova, vice-presidente della Camera dei Deputati, presidente della Confederazione Professionisti e Artisti.	27 ^a 28 ^a	Padova
Bolzon Pietro , pubblicista, scrittore, consigliere di Stato.	27 ^a 28 ^a	Roma
Bombrini Carlo Raffaele , dottore in legge, industriale, podestà di Genova.	28 ^a	Genova

DEPUTATI	LEGISLATURE	RESIDENZA
Bonaccini Guido , giornalista	28 ^a	Montevarchi
Bonardi Italo , dottore in legge, commissario aggiunto del Turismo.	28 ^a	Roma
Bono Ugo , avvocato, presidente dell'Acquedotto Pugliese.	27 ^a 28 ^a	Roma Brindisi
Borghese Rodolfo Principe di Nettuno , presidente del Sindacato Provinciale dei Proprietari di Terre agricole di Roma, presidente del Comitato Provinc. dell'Opera Nazionale Balilla dell'Urbe.	28 ^a	Roma
Borgo Luigi , dottore in legge, ragioniere, segretario generale della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Commercio.	28 ^a	Catania
Borrelli Francesco , dottore in scienze economiche e commerciali, presidente del Comitato Regionale Industriale delle Puglie.	28 ^a	Bari
Borriello Biagio , industriale e armatore	27 ^a 28 ^a	Napoli
Botta Giuseppe , dottore in scienze sociali, giornalista, membro del Gran Consiglio del Fascismo, presidente della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Brescia Eduardo , medico chirurgo	27 ^a 28 ^a	Avellino
Bruchi Alfredo , avvocato, provveditore del Monte dei Paschi di Siena.	28 ^a	Siena
Brunelli Domenico , dottore in scienze economiche e commerciali, presidente della Federazione Armatori di linea del Tirreno, amministratore delegato della Navigazione Generale Italiana.	28 ^a	Genova
Bruni Giuseppe , professore stabile di chimica nella R. Scuola d'Ingegneria di Milano.	28 ^a	Milano
Buronzo Vincenzo , professore di lettere, presidente del Consiglio Provinciale di Alessandria, commissario governativo della Federazione Fascista Auton. delle Comunità Artigiane d'Italia.	27 ^a 28 ^a	Roma
Buttafocchi Carlo , avvocato, vice presidente della Camera dei Deputati.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Bologna
Caccese Francesco , ingegnere	28 ^a	Gorizia
Cacciari Gino , dottore in scienze agrarie, agricoltore.	28 ^a	Bologna
Caldieri Bante , dottore in scienze agrarie, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Trapani.	28 ^a	Trapani
Calore Augusto , avvocato, giornalista, presidente della Federazione Provinc. Fascista degli Agricoltori di Padova.	27 ^a 28 ^a	Padova
Calvetti Celso , ragioniere, direttore della Federazione Cooperativa di Ravenna.	28 ^a	Ravenna
Calza-Bini Alberto , architetto, professore incaricato nella R. Scuola Superiore di Architettura, presidente dell'Istituto delle Case Popolari in Roma.	28 ^a	Roma
Canelli Gabriele , avvocato	27 ^a 28 ^a	Sansevero

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Cantalupo Roberto , giornalista, inviato con credenziali di ambasciatore a Rio de Janeiro.	27° 28°	Roma
Cap Giovanni , conte di S. Marco, avvocato, membro del Direttorio nazionale dell'A. N. C.	27° 28°	Roma Cagliari
Capialbi conte Massimo , colonnello dei Bersaglieri, agricoltore, podestà di Stilo.	28°	Stilo (Reggio Calabria)
Capoferri Pietro , decoratore in gesso, segretario dell'Unione dei Sindacati dell'Industria per la Provincia di Milano	28°	Milano
Capri-Cruciani Luigi , possidente, agricoltore . . .	28°	Roma
Caprino Antonello , avvocato, presidente dell'Associazione Regionale Fascista Umbro-Laziale dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna.	27° 28°	Roma
Caradonna Giuseppe , avvocato	26° 27° 28°	Roma
Carapelle Aristide , consigliere di Stato	26° 28°	Roma
Cardella Egleto , capitano marittimo, armatore . .	28°	Viareggio
Carliato Tullio , agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Vicenza.	27° 28°	Vicenza
Cartoni Ercolo , industriale, commerciante, vice presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti.	27° 28°	Roma
Casali Mario , dottore in legge	25° 26° 27° 28°	Roma Campobasso
Casalini Vincenzo , ingegnere, presidente dell'Istituto Nazionale delle Esportazioni.	27° 28°	Roma Rovigo
Casella Basilio , pittore ceramista, maestro d'arte.	28°	Roma
Castellino Niccolò , professore incaricato di medicina del lavoro e libero docente di patologia medica nella R. Università di Napoli.	28°	Napoli
Catalani Franco , avvocato, console della M. V. S. N.	28°	Polenza
Ceci Paolo , avvocato	28°	Roma Frosinone
Cacerani Tobia , agricoltore, podestà di Caravaggio.	27° 28°	Caravaggio
Chiarelli Ignazio , avvocato	27° 28°	Treviso
Chiarini Angelo , funzionario superiore nelle Ferrovie dello Stato.	27° 28°	Bologna
Chiesa Pietro , ingegnere, industriale, consigliere delegato e direttore generale della Società Trentina di Elettricità e Idro-elettrica dell'Isarco.	28°	Torino
Chiriaci Giorgio Alberto , medico chirurgo, professore libero docente di patologia speciale chirurgica dimostrativa nella R. Università di Siena.	28°	Siena
Ciano Costanzo conte di Cortellazzo , ammiraglio di Squadra nella riserva navale, medaglia d'oro, componente del Gran Consiglio del Fascismo, ministro per le Comunicazioni.	26° 27° 28°	Roma

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Ciardi Livio , macchinista nelle Ferrovie dello Stato, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Trasporti terrestri e della Navigazione Interna.	27 ^a 28 ^a	Ugento
Clarantini Franco , scrittore ed editore, presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Editoriale.	27 ^a 28 ^a	Roma
Cingolani Ezio , procuratore delle Assicurazioni Generali Venezia.	28 ^a	Napoli
Ciavanzani Ugo , ragioniere, commissario della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	28 ^a	Como
Colbertaldo Cesare , procuratore legale, segretario per le pensioni nell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra.	28 ^a	Roma
Concelschi Eugenio , avvocato, scrittore, presidente dell'Associazione Nazionale Volontari di guerra e dell'Istituto Fascista di Cultura di Arezzo, capo del Centro Corporativo di Arezzo.	28 ^a	Firenze
Coatamagna Carlo , avvocato, professore incaricato nella R. Università di Pisa.	28 ^a	Roma
Criafulli Mondio Michele , agricoltore, commissario della Camera Agraria.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Santa Teresa di Riva
Cristini Guido , avvocato, fuogiolenente generale nella M. V. S. N. nella riserva.	27 ^a 28 ^a	Catania
Cré Augusto , ingegnere, vice segretario dell'Unione Provinciale di Roma Sindacati Fascisti del Commercio.	28 ^a	Roma
Crollanza Arnaldo , giornalista, ministro per i Lavori Pubblici.	27 ^a 28 ^a	Roma Bari
Cuolini Bramante , dirigente il Patronato Nazionale Corporativo.	27 ^a 28 ^a	Roma
D'Addabbo Leonardo , dottore in Filosofia, direttore della Biblioteca Consorziale di Bari.	28 ^a	Bari
Della Bona Vittorio , consigliere delegato dell'Opera Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra.	28 ^a	Trento
D'Angelo Antonino , avvocato	28 ^a	Catania
D'Annunzio Mario del principi di Monte Nevoso, capitano di lungo corso, dottore in legge, ispettore principale nelle Ferrovie dello Stato, capo Ufficio Stampa del Ministero delle Colonie.	28 ^a	Roma
De Caroli Niccolò , procuratore delle Assicurazioni Generali, medaglia d'oro.	28 ^a	Pordenone
De Cinque Ferdinando , avvocato, ispettore per Bologna e Reggio Emilia dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e degli Artisti.	28 ^a	Bologna
De Cristoforo Paolo , dottore in legge, giornalista.	27 ^a 28 ^a	Roma

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
De Francesci Pietro , ministro di Grazia e Giustizia, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	24 ^a	Roma
Del Bufalo Edmondo , ingegnere, architetto, ispettore nazionale dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e degli Artisti.	28 ^a	Roma
De La Penna (del marchese) Renzo , vice presidente della Confederazione Nazionale Fascista Imprese Trasporti marittimi ed aerei.	28 ^a	Genova
Del Grolz Carlo , scrittore, presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati ed invalidi di guerra.	27 ^a 28 ^a	Firenze
De Marsanich Augusto , giornalista, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio.	26 ^a	Roma
De Marzio Alfredo , avvocato, professore non stabile di diritto e procedura penale nella R. Università di Bari, vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia per la Provincia di Avellino.	27 ^a 28 ^a	Avellino
De Martino Augusto , avvocato, presidente della Federazione Nazionale Fascista delle Industrie varie, vice presidente della Federazione Naz. Fascista Aziende Industriali Municipalizzate.	25 ^a 27 ^a 28 ^a	Napoli
De Nobili conte Lionello , dottore in legge, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Massa Carrara.	24 ^a	Firenze
Delfico Di Frasso conte Alfredo , contrammiraglio R. N., presidente della Federazione Nazionale Fascista Imprese Trasporti Aerei, presidente del Lloyd Triestino.	28 ^a	Trieste
De' Stefani Alberto , preside e professore stabile di politica e legislazione finanziaria nella Facoltà di scienze politiche della R. Università di Roma, presidente dell'Associazione Nazionale fra i Consorzi di Bonifica e di Irrigazione, accademico d'Italia, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Diaz Marcello , Duca della Vittoria, dottore in scienze economiche e commerciali, vice presidente del C. O. N. I.	28 ^a	Roma
Di Salaito Parodi Giustino duca Ugo , tenente colonnello d'Artiglieria A. R. Q.	28 ^a	Palermo
Di Giacomo Giacomo , avvocato	28 ^a	Roma
Di Marzo Salvatore , professore stabile di diritto romano nella R. Università di Palermo	27 ^a 28 ^a	Palermo
Di Marzo Vito , industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Avellino.	28 ^a	Napoli
Di Mirafiori-Guerrieri conte Gastone , industriale, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercialisti di Cuneo.	24 ^a 27 ^a 28 ^a	Cuneo

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Donegani Guido , Ingegnere, presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Mineraria, presidente della Società « Montecatini ».	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Milano
Donzelli Beniamino , Industriale, commerciante, presidente di banca e dell'Unione Cooperativa di Milano.	28 ^a	Milano
Ducrot Vittorio , Industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista della Sicilia Occidentale, amministratore delegato della Soc. An. Ducrot.	28 ^a	Palermo
Dudini conte Alessandro , dottore in scienze politiche, avvocato, giornalista, presidente del Consiglio d'Amministrazione dello Stabilimento Poligrafico dello Stato, questore della Camera dei Deputati.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Durini conte Gian Giuseppe , dottore in legge, presidente della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Milano, componente della Giunta Esecutiva della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori.	28 ^a	Milano
Elefante Alessandro , Industriale in trasporti, amministratore delegato della Soc. An. « Elefante Mangili » di Napoli.	28 ^a	Napoli
Ercole Francesco , dottore in legge, professore stabile di storia moderna nella R. Università di Roma, ministro dell'Educazione Nazionale, membro del Gran Consiglio del Fascismo.	28 ^a	Palermo
Fabbrici Giovanni , avvocato, commissario dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione.	27 ^a 28 ^a	Reggio Emilia
Fancello Enrico , perito agrimensore e agronomo.	28 ^a	S. Vito al Tagliamento
Fani Amedeo , avvocato, pubblicitista, ispettore per Perugia e per l'Umbria dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e degli Artisti.	27 ^a 28 ^a	Perugia
Fantucci Vittorio Umberto , Ingegnere civile, dottore in fisica.	28 ^a	Venezia
Farinacci Roberto , avvocato, giornalista	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Cremona
Felicella Enrico , macchinista navale, segretario tecnico capo nelle Ferrovie dello Stato.	28 ^a	Napoli
Felicioni Felice , avvocato, commissario straordinario della « Dante Alighieri ».	27 ^a 28 ^a	Perugia
Fera Saverio , avvocato, console generale della M. V. S. N., commissario straordinario del Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori di Firenze.	27 ^a 28 ^a	Firenze
Ferracini Silvio , Industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Torino e Aosta, direttore generale della Manifattura Pelami e Calzature.	28 ^a	Torino
Ferretti Giacomo , ragioniere, condirettore centrale della Banca Commerciale Italiana.	28 ^a	Roma
Ferretti Lando , dottore in lettere e in legge, giornalista.	27 ^a 28 ^a	Roma

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Ferretti di Castelferrato conte Piero , avvocato, pilota aviatore.	28 ^a	Milano
Ferri Francesco , dottore in chimica, commissario dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura di Ferrara.	28 ^a	Ferrara
Fior Giulio , ingegnere, podestà di Rovigo . . .	28 ^a	Rovigo
Fioretti Arnaldo , medico chirurgo, giornalista . .	28 ^a	Roma
Fioretti Ermanno , medico chirurgo, professore libero docente di medicina operatoria.	28 ^a	Roma
Fornaciari Julio , agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Bologna.	28 ^a	Bologna
Forti Nicola , geometra, console della M. V. S. N.	28 ^a	Teramo
Foschini Luigi Maria , avvocato	27 ^a 28 ^a	Napoli
Fossa Davide , pubblicista	28 ^a	Pisa
Franco Guido , avvocato, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Lecce.	27 ^a 28 ^a	Gallipoli
Fregonara Mario , geometra, agricoltore, presidente della Federazione Provinc. Fascista degli Agricoltori di Novara.	28 ^a	Novara
Frignani Giuseppe , avvocato, ragioniere, direttore generale del Banco di Napoli.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Fusco Francesco , ingegnere, industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista della Sicilia Orientale, presidente del Gruppo Regionale Imprese Elettriche della Sicilia.	28 ^a	Catania
Gabasio Camillo , avvocato	28 ^a	Vercelli
Gastani dell'Aquila d'Aragona, dei duchi di Laurenzana, conte Livio , dottore in scienze agrarie.	28 ^a	Piedmonte d'Alife
Gangitano Luigi , generale di Divisione in congedo.	27 ^a 28 ^a	Cancicatti
Garzelli Alberto , dottore in scienze economiche e commerciali, giornalista.	28 ^a	Vicenza
Gargioli nob. Girolamo , avvocato	27 ^a 28 ^a	Carrara Viareggio
Garibaldi Ezio , pubblicista	28 ^a	Roma
Genovesi Cesare , avvocato	27 ^a 28 ^a	Manitova
Geremica Alberto , avvocato, pubblicista . .	27 ^a 28 ^a	Napoli
Gerasio Vittorino , dottore in scienze economiche e commerciali, industriale, presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria vinicola, dei liquori ed affini, amministratore delegato delle Società Anonime « Cinzano », « Unica » e « Florio ».	28 ^a	Torino
Gianturco Bartolo , avvocato, segretario della Presidenza della Camera dei Deputati.	27 ^a 28 ^a	Napoli

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Giardina Giuseppe , professore libero docente di Igiene nella R. Università di Roma, medico chirurgo, Ispettore generale della Sanità Pubblica.	28 ^a	Roma
Giarratana Alfredo , Ingegnere, giornalista, direttore del « Popolo di Brescia ».	27 ^a 28 ^a	Brescia
Gibertini Dante , dottore in scienze agrarie, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Brescia.	28 ^a	Brescia
Giordani Dante , dottore in scienze agrarie	28 ^a	Reggio Emilia
Giuliano Balbino , professore stabile di filosofia e storia della filosofia nel R. Istituto Superiore di Magistero di Firenze.	27 ^a 28 ^a	Bologna Firenze
Giunta Francesco , avvocato, presidente del Cantile-ri Riuniti Adriatico.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Giunti (dei baroni) Pietro , dottore in scienze agrarie, agricoltore, presidente della Federazione Provinc. Fascista degli Agricoltori di Catanzaro.	28 ^a	Catanzaro
Giuriati Domenico , avvocato	28 ^a	Venezia
Giuriati Giovanni , avvocato, cavaliere dell'O. S. della Santissima Annunziata, componente del Gran Consiglio del Fascismo, presidente della Camera dei Deputati.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Gracchi Carlo , dottore in scienze economiche, podestà di Gallarate.	27 ^a 28 ^a	Gallarate
Grini Alessandro , ragioniere, segretario della Presidenza della Camera dei Deputati, membro dirigente dell'Associazione Militari.	27 ^a 28 ^a	Milano
Grillo Giovanni , dottore in scienze sociali, agricoltore.	28 ^a	Brescia
Grandi Dino , avvocato, ambasciatore a Londra, membro del Gran Consiglio.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Gray Ezio Maria , pubblicista	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Novara
Guglielmotti Umberto , giornalista	28 ^a	Roma
Guidi-Buttarini Guido , avvocato, sottosegretario di Stato agli Interni.	27 ^a 28 ^a	Pisa
Ignorri Uliano , industriale, costruttore, Medaglia d'oro.	27 ^a 28 ^a	Roma
Imberti Giovanni Battista , industriale, agricoltore, podestà di Cuneo, vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia per la Provincia di Cuneo.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Racconigi
Irianni Ambrogio , segretario della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria.	28 ^a	Roma
Jannelli Mario , avvocato	28 ^a	Salerno
Josa Guglielmo , dottore in scienze agrarie, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Campobasso.	27 ^a 28 ^a	Roma
Jung Guido , ministro delle Finanze, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	27 ^a 28 ^a	Palermo

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Landi Giuseppe , dottore in scienze economiche e commerciali, dirigente del Sindacati Fascisti del Commercio, professore di legislazione del lavoro presso la Scuola Organizzatori Sindacali della R. Università di Genova.	28 ^a	Genova
Landfranconi Luigi , avvocato	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Milano
Lantini Ferruccio , dottore in scienze sociali, presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercialisti, giornalista.	27 ^a 28 ^a	Genova
Lasio Ettore , ragioniere, segretario generale della Confederazione Nazionale Fascista della Gente del Mare e dell'Aria.	28 ^a	Genova
Leicht Pier Silverio , professore stabile di storia del diritto italiano nella R. Università di Bologna.	27 ^a 28 ^a	Roma Bologna
Leonardi Valentino , avvocato	27 ^a 28 ^a	Roma
Leoni Antonio , avvocato, già sostituto procuratore generale di Corte d'Appello, sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici.	27 ^a 28 ^a	Sassari
Lessona Alessandro , dottore in legge, maggiore di Cavalleria in A. R. Q., sottosegretario di Stato per le Colonie, presidente della Federazione Italiana Tennis.	27 ^a 28 ^a	Roma
Limoncelli Mattia , avvocato, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Napoli.	28 ^a	Napoli
Locurolo Gerardo , ragioniere, segretario della Federazione Nazionale Alberghi e Turismo.	28 ^a	Roma
Lojaceco Luigi , giornalista, sottosegretario di Stato per le Comunicazioni.	28 ^a	Resina
Lualdi Adriano , maestro di musica, critico musicale.	28 ^a	Milano
Lucchini Osvaldo , bracciante, contadino, segretario sindacale, ispettore delle mondarisi.	28 ^a	Cornogiovine
Lunelli Italo , professore in lettere, medaglia d'oro, podestà di Rovereto.	27 ^a 28 ^a	Trento
Lusignea Aldo , avvocato	28 ^a	Roma
Macarini-Carmignani Renato , avvocato	27 ^a 28 ^a	Lucca
Mada Giovanni Battista , avvocato, pubblicista	27 ^a 28 ^a	Roma
Maggi Carlo Maria , avvocato	27 ^a 28 ^a	Milano
Maggi Giuseppe , medico chirurgo, direttore sanitario dell'Ospedale dei Bambini di Trapani.	28 ^a	Trapani
Magrini Ignio Maria , avvocato	27 ^a 28 ^a	Venezia
Martini Roberto , dottore in scienze applicate alla carriera consolare.	28 ^a	Roma
Matucardi Edoardo , ispettore della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria.	28 ^a	Torino

DEPUTATI	LEGISLATURE	RESIDENZA
Manaresi Angelo , avvocato, presidente dell'Associazione Nazionale degli Alpini, presidente del Club Alpino Italiano.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Bologna
Mandragora Leonardo , avvocato	27 ^a 28 ^a	Taranto
Mangenelli Guido , dottore in scienze agrarie, agricoltore.	28 ^a	Perugia
Mantovani Vico , ingegnere, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Ferrara.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Ferrara
Maracchi Giovanni , giornalista	27 ^a 28 ^a	Pola
Maraviglia Maurizio , avvocato, professore stabile di storia e dottrina generale del Fascismo nella R. Università di Perugia, giornalista, presidente del Patronato Nazionale per l'Assistenza Sociale.	27 ^a 28 ^a	Roma
Marchi Corrado , giornalista, ragioniere, presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna, presidente dell'Associazione Nazionale Fascista degli Enti autonomi teatri lirici ed Enti lirici.	27 ^a 28 ^a	Genova
Maronesi Alberto Mario , avvocato, podestà di Rieti.	28 ^a	Rieti
Marrelli Virgilio , ragioniere, industriale tessile, consigliere delegato della Tessitura Serica di Cantù.	28 ^a	Cantù
Marasca Donnorso di Serracapriola Giovanni duca della Salandra , proprietario agricoltore, podestà di Sorrento, console f. g. della M. V. S. N., presidente della Federazione Provinciale Combattenti di Napoli.	28 ^a	Napoli
Maraschini Arturo , professore, pubblicista, enotecnico, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste.	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Casalmontferato
Marighinotti Laro , professore di istituzioni di diritto nei RR. Istituti Tecnici, comandato presso la R. Università di Sassari, avvocato.	28 ^a	Sassari
Marinelli Giovanni , caporale d'onore nella M. V. S. N., segretario amministrativo del Partito Nazionale Fascista.	28 ^a	Roma
Marini Annibale , geometra, presidente del Sindacato Provinciale Fascista degli Agricoltori non coltivatori diretti di Roma.	28 ^a	Roma
Marinotti Alessandro , dottore in legge	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Fano
Marquet Dionigi , funzionario delle Ferrovie dello Stato in aspettativa.	27 ^a 28 ^a	Firenze
Martelli Alessandro , professore stabile di geologia nella R. Università di Roma, presidente dell'Azienda Generale Italiana Petroli.	27 ^a 28 ^a	Roma Firenze
Martire Egiberto , avvocato, giornalista	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Mattai-Gentili Paolo , dottore in legge, giornalista.	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Mazza de' Piccoli Guido , avvocato	27 ^a 28 ^a	Bergamo

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Mazzini Giuseppe , ingegnere, presidente della Federazione Nazionale di Sclernia	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Torino
Mazzucotelli Alessandro , fabbro ornamentalista .	28 ^a	Milano
Medici del Vascello (dei marchesi) Giacomo , ingegnere, costruttore, agricoltore, amministratore.	28 ^a	Genova
Melchiorri Alessandro , giornalista	28 ^a	Roma
Mendini Bruno , dottore in legge, podestà di Cavalese.	28 ^a	Cavalese
Messina Giuseppe , avvocato, professore stabile di istituzioni di diritto privato nella R. Università di Palermo.	28 ^a	Palermo
Mezzetti Nazareno , dottore in legge, presidente della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Bancari.	28 ^a	Roma
Mezzi Filippo , avvocato	28 ^a	Milano
Michellini (dei conti di S. Martino) Gabriele , dottore in scienze agrarie, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Aosta.	28 ^a	Aosta
Milani Giovanni , avvocato	27 ^a 28 ^a	Padova
Miori Luciano , possidente, agricoltore, podestà di Bolzano.	28 ^a	Bolzano Vadena
Misolattelli Girolamo , agricoltore	28 ^a	Orvieto
Molinari Cesare , dottore in chimica	28 ^a	Cosenza
Monastera Giovanni , avvocato	28 ^a	Piazza Armerina
Morelli Eugenio , professore stabile di fisiologia nella R. Università di Roma.	27 ^a 28 ^a	Roma
Morelli Giuseppe , avvocato	27 ^a 28 ^a	Firenze
Moretti Giuseppe , console generale della M. V. S. N., agricoltore, industriale.	27 ^a 28 ^a	Cremona
Motta Giacinto , ingegnere, presidente del Gruppo Regionale Imprese Elettriche Lombarde, della Federazione Nazionale Fascista Gruppi Regionali Imprese Elettriche e dell'Unione Nazionale Fascista Industrie Elettriche, consigliere delegato della Società Generale Edison di Elettricità.	27 ^a 28 ^a	Milano
Mottola Raffaele , avvocato	28 ^a	Tropea
Mulè Giuseppe , musicista, direttore del Conservatorio di S. Cecilia in Roma.	28 ^a	Roma
Muscattello Giuseppe , professore stabile di clinica chirurgica e rettore della R. Università di Catania.	27 ^a 28 ^a	Catania
Mussolini Benito , Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per gli Affari Esteri, per gli Interni, per la Guerra e per le Corporazioni, presidente del Gran Consiglio del Fascismo, cavaliere dell'O. S. della SS. Annunziata, giornalista	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma

DEPUTATI	LEGISLATURE	RESIDENZA
Muzzarini Mario , dottore in scienza agrarie	27 ^a 28 ^a	S. Polo d'Enza
Natoli Guido , dottore in legge, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Messina.	38 ^a	Messina
Negrini Ferdinando , console generale della M. V. S. N., segretario generale dell'Associazione Addebiati Aziende Industriali dello Stato.	27 ^a 28 ^a	Roma
Nicciato Angelo , professore incaricato di clinica oculistica nella R. Università di Pavia, medico chirurgo.	28 ^a	Pavia
Ogglanu Costantino , pastore	38 ^a	Macomer
Olivetti Gino , avvocato, segretario generale della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana.	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Torino
Omo Roberto , avvocato, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Vercelli.	27 ^a 28 ^a	Vercelli
Oppe Cipriano Efele , professore, pittore, giornalista.	38 ^a	Roma
Orano Paolo , dottore in lettere e filosofia, professore stabile di storia del giornalismo nella Regia Università di Perugia, giornalista.	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Firenze
Oriandi Biagio , avvocato	28 ^a	Matera
Orcolini-Donocelli (dei conti) Valentino , dottore in legge, agricoltore, commissario del Governo per l'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in guerra e per l'Opera Nazionale per i Combattenti, podestà di Litoria.	27 ^a 28 ^a	Magliano Sabino
Pace nobile (dei Baroni) Biagio , professore non stabile di archeologia nella R. Università di Pisa.	27 ^a 28 ^a	Palermo Comiso
Pala Giovanni , giornalista, presidente della Confederazione Nazionale Fascista Imprese Trasporti Marittimi ed Aerei.	27 ^a 28 ^a	Genova
Palermo Vito , dottore in legge, organizzatore sindacale.	28 ^a	Agriġento
Palmisano Paolo , avvocato	27 ^a 28 ^a	Agriġento
Panunzio Sergio , avvocato, professore stabile di dottrina generale dello Stato nella R. Università di Roma.	27 ^a 28 ^a	Bari
Pastori Francesco , giornalista	28 ^a	Napoli
Paolucci Raffaele , dottore in medicina e chirurgia, professore incaricato di patologia chirurgica nella R. Università di Bari, presidente della Commissione Straordinaria per la Provincia di Chieti, medaglia d'oro, vice presidente della Camera dei Deputati.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Bari
Parea nobile (dei conti) Carlo , banchiere	28 ^a	Torino
Parisi marchese Pietro , avvocato, commissario del R. Automobile Club Italiano.	28 ^a	Montesarchio

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Perolari Gabriele , segretario generale dell'Opera Nazionale per i Combattenti.	28 ^a	Roma
Pesti Mario , ingegnere, agricoltore	28 ^a	Verona
Pavoncelli conte Giuseppe , dottore in legge, agricoltore, vice presidente dell'Associazione Nazionale fra i Consorzi di Bonifica e di Irrigazione.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Peglion Vittorio , professore stabile di biologia agraria e direttore del R. Istituto Superiore Agrario di Bologna.	27 ^a 28 ^a	Bologna
Pellizzeri Ludovico , avvocato, giornalista, direttore del « Mattino » di Napoli.	27 ^a 28 ^a	Roma
Pennavaria Filippo , avvocato, presidente della Cassa nazionale per le assicurazioni malattie degli addetti al commercio.	(26 ^a) 27 ^a 28 ^a	Roma Ragusa
Peretti Pietro , segretario della Federazione Sindacati Fascisti delle Industrie estrattive.	28 ^a	Roma
Perna Amedeo , medico, professore stabile di odontoiatria nella R. Università di Roma.	27 ^a 28 ^a	Roma
Pesenti Antonio , industriale, presidente della Federazione Nazionale Fascista del cemento, calce e gesso, amministratore delegato della Società Anonima « Italcementi ».	28 ^a	Bergamo
Peverelli Carlo , avvocato, capitano di artiglieria in congedo.	28 ^a	Milano
Pierantoni Eino , avvocato, presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria del Teatro, Cinematografo ed affini.	28 ^a	Roma
Pierazzi Ferdinando , avvocato	27 ^a 28 ^a	Grosseto
Pirrone Gastone , avvocato	27 ^a 28 ^a	Catania
Pisenti Pietro , avvocato	27 ^a 28 ^a	Udine
Polverelli Gastone , giornalista	27 ^a 28 ^a	Roma
Ponti Gian Giacomo , ingegnere elettrotecnico, professore incaricato nella R. Scuola d'Ingegneria di Torino.	27 ^a 28 ^a	Torino
Porro Savoldi Giorgio , dottore in legge	28 ^a	Lonato
Postiglione Gastone , ingegnere, sottosegretario di Stato per le Comunicazioni.	27 ^a 28 ^a	Bari
Pottino Ettore barone di Capuano , dottore in legge, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori e della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Palermo.	28 ^a	Palermo
Preli Amleato , tipografo, direttore tecnico del giornale « La Tribuna ».	28 ^a	Roma
Protti Giambattista Osvaldo , dottore in scienze agrarie, agricoltore, industriale.	28 ^a	Belluno
Puppini Umberto , ingegnere, professore stabile di Idraulica nella R. Scuola d'Ingegneria di Bologna, sottosegretario di Stato per le Finanze.	28 ^a	Bologna

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Putzolu Antonio , avvocato, capitano di fanteria in congedo, seniore nella M. V. S. N.	27 ^a 28 ^a	Oristano
Racelli Mario , segretario generale della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercialisti	27 ^a 28 ^a	Roma
Raffaelli Riccardo , ingegnere	28 ^a	Catanzaro
Ranieri Remo , ragioniere, industriale, console comandante la 74 ^a Legione M. V. S. N.	27 ^a 28 ^a	Fidenza
Raschi Romolo , ingegnere, presidente dell'Unione Industriale Fascista Interprovinciale dell'Umbria Sabina, podestà di Foligno.	27 ^a 28 ^a	Foligno
Razza Luigi , dottore in legge, giornalista, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, presidente dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	27 ^a 28 ^a	Roma
Redaelli Giuseppe , meccanico	28 ^a	Melegnano
Re David Gastano , avvocato	27 ^a 28 ^a	Bari
Redenti Alberto , avvocato, industriale	28 ^a	Milano
Reale Giuseppe , avvocato	28 ^a	Enna
Riccardi Raffaele , pubblicista, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, presidente della Federazione Pugilistica Italiana	27 ^a 28 ^a	Roma
Ricchioni Vincenzo , dottore in lettere e in legge, professore incaricato di economia e legislazione rurale nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Bari, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Bari.	27 ^a 28 ^a	Bari
Ricci Renato , ragioniere, industriale, luogotenente generale della M. V. S. N., presidente dell'Opera Nazionale Balilla, sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale (educazione fisica e giovanile).	27 ^a 28 ^a	Roma
Ricciardi Roberto , proprietario, agricoltore	28 ^a	Napoli
Ridolfi marchese Luigi , agricoltore, presidente della Federazione Italiana di Atletica Leggera, presidente dell'Ente per il « Maggio Fiorentina ».	28 ^a	Firenze
Righetti Giuseppe , consigliere di Corte d'Appello, addetto all'Ufficio Legislativo del Ministero della Giustizia.	28 ^a	Roma
Riolo Salvatore , avvocato, podestà di Naro	27 ^a 28 ^a	Naro
Rocca Ladislao , pubblicista	28 ^a	Alessandria
Rocco Alfredo , avvocato, pubblicista, professore di legislazione economica e del lavoro, rettore dell'Università di Roma, ministro di Stato, membro del Gran Consiglio del Fascismo.	24 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Romano Michele , dottore in lettere e in legge, avvocato.	27 ^a 28 ^a	Isernia

DEPUTATI	LEGISLATURE	RESIDENZA
Romano Ruggero , avvocato, sottosegretario di Stato per le Comunicazioni.	27 ^a 28 ^a	Siracusa
Roncoroni Carlo , ingegnere, costruttore	28 ^a	Roma
Rosboch Ugo , dottore in scienze commerciali, economiche e giuridiche, professore di economia politica, di scienza della finanza e di diritto commerciale e amministrativo.	27 ^a 28 ^a	Roma
Rossi Amleto , avvocato, professore di Istituzioni di diritto nei RR. Istituti Tecnici, presidente del Direttorio nazionale dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, medaglia d'oro.	28 ^a	Roma
Rosoni Edmondo , giornalista, ministro di Stato, componente del Gran Consiglio del Fascismo, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.	27 ^a 28 ^a	Roma
Rotigliano Edoardo , avvocato	27 ^a 28 ^a	Roma
Ruconi Auzio , dottore in filosofia e in legge . .	28 ^a	Roma
Salvi Giulio , dottore in medicina e chirurgia, professore di anatomia umana normale, rettore della R. Università di Napoli, presidente della Reale Federazione Italiana di Canottaggio e della Federazione Nazionale fascista Cacciatori.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Salvo Pietro , commerciante, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti di Imperia.	28 ^a	Porto Maurizio
Sansanelli Nicola , avvocato, pubblicista, lungotenente generale della M. V. S. N., presidente onorario della Federazione Interalleata dei Combattenti, membro del Direttorio nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Santini Alvaro , impiegato tranviario, dirigente l'Ufficio Regionale dei Sindacati dei Trasporti.	28 ^a	Torino
Sardi Alessandro barone di Rivisondoli, avvocato.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Sulmona
Savini Vincenzo , dottore in scienze sociali, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Teramo.	27 ^a 28 ^a	Teramo
Scarfetti Luigi , ingegnere, industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Macerata.	28 ^a	Portofranco
Schiavi Eusebio , dottore in legge, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Modena.	28 ^a	Modena
Scorza Carlo , ragioniere, giornalista	27 ^a 28 ^a	Lucca
Scotti Luciano , ingegnere, industriale	28 ^a	Milano
Serena Adelchi , avvocato, podestà di Aquila, membro del Direttorio del Partito, membro del Direttorio nazionale dell'A.N.C., commissario federale dell'Urbe.	27 ^a 28 ^a	Aquila
Sereno Cesare , professore libero docente di chimica e microscopia clinica nella R. Università di Roma, dottore in medicina e chimica, industriale.	28 ^a	Roma

DEPUTATI	LEGISLATURE	RESIDENZA
Serpieri Arrigo , professore stabile di economia, estimo e contabilità rurale e forestale e direttore del R. Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste (bonifica integrale).	27 ^a 28 ^a	Firenze
Sertoli Arnaldo , organizzatore dei Sindacati Fascisti.	23 ^a	Sondrio
Severini Arduino , avvocato	27 ^a 28 ^a	Mein
Sironi Pasquale , dottore in scienze agrarie, agricoltore.	28 ^a	Ortelle
Solmi Arrigo , professore stabile di storia del diritto italiano nella R. Università di Milano, sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale.	27 ^a 28 ^a	Milano
Sorgenti degli Uberti Carmelo , vice presidente della Sezione IV del Consiglio Provinciale dell'Economia di Salerno.	28 ^a	Salerno
Spinelli Domenico , ragioniere	27 ^a 28 ^a	Spoleto
Starace Achille , ragioniere, segretario del Partito Nazionale Fascista, componente del Gran Consiglio del Fascismo, presidente della Lega Navale, presidente dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo, presidente del Comitato Nazionale Forestale, commissario dell'Opera Nazionale Dopolavoro, presidente del C. O. N. I.	27 ^a 28 ^a	Roma
Stelcer Giuseppe , avvocato, ispettore del Partito .	28 ^a	Piacenza
Storace Ginzio , collaudatore, meccanico	28 ^a	Genova
Suvich Fulvio , avvocato, sottosegretario di Stato per gli Esteri, commissario del Turismo.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Trieste
Tallerico Giuseppe , dottore in medicina e chirurgia, libero docente in chimica fisiologica nella R. Università di Roma.	28 ^a	Casabona
Tanzini Michele , capitano di lungo corso . . .	28 ^a	Roma
Tarabini Alessandro , insegnante elementare, perito costruttore, console generale della M. V. S. N.	28 ^a	Lomo
Tassinari Giuseppe , professore stabile di economia agraria nel R. Istituto Superiore Agrario di Bologna, presidente della Confederazione Fascista dell'Agricoltura, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	28 ^a	Bologna
Tecchio Vincenzo , avvocato	28 ^a	Napoli
Teruzzi Attilio , tenente colonnello di fanteria in A. R. O., luogotenente generale e capo di S. M. della M. V. S. N.	27 ^a 28 ^a	Roma
Trepani-Lombarde Antonio , industriale, agricoltore, consigliere delegato della Società Tramvie di Reggio Calabria, presidente della Società Riunite di Elettricità, della Commissione Provinciale della Cattedra d'Agricoltura e della Commissione Provinciale Granaria di Reggio Calabria.	28 ^a	Reggio Calabria
Tredici Vittorio , ragioniere	28 ^a	Cagliari

DEPUTATI	LEGISLATURE	RESIDENZA
Trigona Emanuele del marchesato di Cantoraro, presidente, Industriale, presidente del Comitato Federale Regionale dell'Industria per la Toscana	27 ^a 28 ^a	Firenze
Troilo Francesco Giustino , avvocato, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti di Chieti.	27 ^a 28 ^a	Chieti
Tullio nobile Francesco , avvocato, agricoltore	27 ^a 28 ^a	Udine
Tumaldi Cesare , avvocato, libero docente di istituzioni di diritto, vice presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano.	(26 ^a) 27 ^a 28 ^a	Roma
Ungaro Filippo , avvocato	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Valery Valerio , pubblicista	27 ^a 28 ^a	Legnago
Varzi Ercolo , industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Novara.	24 ^a 28 ^a	Galliate Novara
Vascellari Nicolino , avvocato	28 ^a	Vittorio Veneto
Vaselli Giovanni , avvocato	28 ^a	Roma
Vassallo Ernesto , avvocato, pubblicista	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Vassallo Severino , meccanico	28 ^a	Torino
Vecchini Rodolfo , ingegnere, organizzatore dei Sindacati Fascisti.	28 ^a	Trieste
Ventrella Tommaso , capitano di Fanteria in congedo, agricoltore, podestà di Ischitella.	27 ^a 28 ^a	Ischitella
Verdi Alberto , avvocato	27 ^a 28 ^a	Ferrara
Verga Zeno , avvocato	28 ^a	Milano
Vergani Francesco , licenziato in agraria	28 ^a	Asolo
Vezzani Vittorino , dottore, professore incaricato di zooeconomia nel R. Istituto Superiore Veterinario di Torino, direttore dell'Istituto Zootecnico Casario per il Piemonte.	28 ^a	Torino
Viale Guido , avvocato	27 ^a 28 ^a	Mondovì
Vianino Giovanni , computista commerciale, commerciante, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti di Torino.	28 ^a	Torino
Viglino Arnaldo , ragioniere, segretario generale della Federazione Nazionale Fascista Agenti, Rappresentanti, Viaggiatori e Piazzisti di Commercio.	28 ^a	Roma
Vinai Gaetano , dottore in medicina, professore stabile di farmacologia e tossicologia e rettore nella R. Università di Messina.	28 ^a	Messina
Zingali Gaetano , professore stabile di statistica nella R. Università di Catania, avvocato.	28 ^a	Catania
Zugni-Tauro nobile Spartaco , avvocato, industriale, commerciante, agricoltore.	27 ^a 28 ^a	Feltre

LA
**BANCA COMMERCIALE
ITALIANA**

raccomanda l'uso dei suoi

B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES

(assegni per viaggiatori)

emessi in Lire Italiane - Franchi Francesi
Marchi - Sterline - Dollari

indispensabili durante i viaggi in
ITALIA e all'ESTERO

Si acquistano e si incassano franco
di commissione e spesa

La Cassa di Risparmio di Milano

Si risale lontano nel tempo per trovare l'origine di questa Cassa. Essa nacque nel 1823 da una Commissione Centrale di Beneficenza sorta per lenire le profonde miserie seguite alle guerre napoleoniche.

Sua prima sede fu in Piazza dei Tribunali, l'attuale via Mercanti, di fronte al Palazzo della Ragione, ora occupato dalla Camera di Commercio. Passò poi in Contrada S. Paolo dov'è attualmente la Banca Popolare. Ed infine, cresciuta l'attività dell'Istituto, andò nel 1872 ad occupare un palazzo proprio, opera dell'architetto Balzaretti, in via Monte di Pietà.

In quell'area era un tempo il monastero d'Aurona la Longobarda, e più recentemente l'Austria vi aveva alloggiato il Genio Militare; e proprio lì, durante le Cinque Giornate, rifugò l'eroismo di Augusto Anfosse e di Pasquale Sottocorno.

Il palazzo, massiccio e quadrato, veramente risponde al nome datogli dal popolo di « Cà de Sassa » sia per significare la solidità della costruzione, sia la sicurezza dei risparmi affidati al grande Istituto.

Prima e dopo la costituzione dello Stato Italiano molte crisi agitarono il nostro Paese: crisi economiche e politiche. La Cassa di Risparmio seppe tutte superarle, non solo, ma uscirne maggiormente rafforzata, per il favore costantemente mantenutole sia dalle classi povere che da quelle agiate e ricche, come prova il movimento della massa

dei suoi depositi che segue una linea ascensionale continua.

L'ammontare dei depositi che alla fine del 1863, ossia al compimento del primo quarantennio di vita toccava i cento milioni di lire, nel 1893 i cinquecento, tocca ora quasi i cinque miliardi dati da più di un milione e 300 mila risparmiatori.

Un altro indice dello sviluppo della Cassa di Risparmio sta nell'aumento continuo del numero delle proprie sedi.

Essa infatti, oltre la grande Sede Centrale, conta ora in Milano ben diciassette succursali e centosettantanove filiali nelle province lombarde e nelle provincie di Alessandria, di Novara e Vercelli.

I depositi che attraverso questa mirabile ramificazione la Cassa di Risparmio raccoglie sotto le varie forme dei depositi a risparmio ordinario e piccolo risparmio, dei depositi a risparmio vincolati e dei conti correnti con assegni, vengono da essa impiegati in anticipazioni e conti correnti su deposito di titoli, in riporti, nello sconto di cambiali e di cedole, in mutui a Comuni, a Provincie, a Consorzi per le opere di pubblica utilità.

La Cassa di Risparmio esercita inoltre il servizio di custodia ed amministrazione valori e quello di Cassa per le pubbliche Amministrazioni.

Ha fin dal 1867 assunto l'esercizio del Credito Fondiario, e dal 1924, per volontà di S. E. De Capitani d'Arzago e sotto la sua guida preziosa, ha ini-

ziato e rapidamente sviluppato il Credito Agrario concedendo prestiti di esercizio e di miglioramento, mutui a Consorzi di bonifica e di irrigazione e

zio di Esattoria pel Comune di Milano.

Gli impieghi sono fatti non con mire di lucro perchè la Cassa di Risparmio non deve distribuire dividendi nè



La Sede Centrale

sostenendo così col suo braccio potente le magnifiche forze agrarie gareggianti con le superbe forze industriali della laboriosissima regione lombarda. Nell'anno 1927 ha inoltre assunto il servi-

pagare azionisti, bensì con lo scopo preciso della assoluta sicurezza. L'utile viene destinato parte al fondo di riserva e parte alla beneficenza. La sua forma d'attività più nobile e più de-

gna, infatti fu sempre quella rivolta ad alleviare miserie ed a mitigare sventure.

La Cassa di Risparmio ha per ideale supremo la beneficenza e l'assistenza sociale e lo serve con tenace fervore soccorrendo infanti, adolescenti, poveri, infermi, invalidi; assistendo ospedali, scuole, istituzioni culturali ed opere di pubblica utilità.

Più di 335 milioni di lire sgorgarono

patriota ed illustre parlamentare. Al nobile vegliardo succedette per breve tempo Cesare Sarfatti, vibrante ingegno, che immatura morte sottrasse all'opera volenterosa.

Ora la Cassa di Risparmio è presieduta da S. E. De Capitani d'Arzago, nobilissima figura di Lombardo, che al sentimento ed allo studio unisce la bontà d'animo e l'entusiasmo di italiano.



Il Salone delle Riunioni

sino ad oggi in effusione di bene ed ogni anno più di tremila istituzioni sono aiutate con mano amica.

La crescente fortuna che ha accompagnato la Cassa di Risparmio nell'opera magnifica che da un secolo persegue, è dovuta alla guida illuminata delle sagge persone che via via ne presiedettero e diressero l'Amministrazione. Per lunghi anni, sino al 1° luglio del 1923, le dedicò le sue amorose ed assidue cure Giuseppe Marcora, antico

Semplicità di costume e dirittura di pensiero sono doti preziose del valentissimo uomo.

Sotto la sua guida la Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde, che fra le consorelle italiane può vantare a buon diritto un luminoso primato, ragione di giusto orgoglio per la gente milanese, cammina sicura nella via tracciata dalla secolare tradizione e dalla probità dei valorosi che lo precedettero alla presidenza.

FIERA DI MILANO

***CAMPIONARIA
INTERNAZIONALE***

***Sotto l'Alto Patronato
di S. M. il Re d'Italia***

12 - 27 APRILE

Il più grande Mercato d'Italia
ove ogni anno migliaia di industriali vengono a far cono-
scere ed apprezzare i propri prodotti e le proprie novità
per qualsiasi esigenza e per tutti i traffici che milioni di
visitatori compratori diffonderanno per il mondo intero.



Chiedere informazioni alla

DIREZIONE DELLA FIERA DI MILANO

Via Domodossola - MILANO



L'Anno XI, pur tra il continuo ritmo delle opere, è stato veramente per il Fascismo l'anno dell'apoteosi. La luce di Roma ha illuminato veramente di sé il mondo. A Roma si sono rivolte tutte le genti, ammirate e comprese. A Roma è stato ideato, voluto, firmato il Patto fra le quattro grandi Potenze. A Roma, in tutti i momenti d'incertezza internazionale, da ogni parte del mondo si chiede la parola giusta, la soluzione geniale, l'intervento salutare.

Dieci anni di ascesa e insieme di lotta, sorda od aperta, contro il vecchio mondo decrepito. Poi il riconoscimento, l'ammirazione, la gloria. L'apoteosi.

Il Duce a Forlì, Pavia e Monza

Tutta Italia vibrava ancora delle manifestazioni di entusiasmo con le quali si era celebrato il decimo anniversario della Marcia su Roma, celebrazioni che avevano visto raccogliersi moltitudini di Camicie Nere e di popolo intorno alle opere compiute in tutta la Penisola, e già, sin dai primi albori del secondo decennio, l'attività del Regime riprendeva in pieno.

Il Duce, che non conosce soste, per nulla affaticato dalle intense manifestazioni del Decennale, riprendeva subito la sua spettacolosa attività. Come era stato a Torino e a Milano, così volle recarsi a Forlì, tra la gente della sua terra. Fu questa la prima grande manifestazione del secondo decennio della Rivoluzione fascista.

Da nove anni Forlì attendeva questo fausto giorno; da nove anni attendeva di poter dar libero sfogo al suo grande cuore, che è quello generoso, appassionato e vibrante della Romagna. Se le precedenti manifestazioni di Torino e di Milano erano riuscite di una grandiosità difficilmente superabili, le accoglienze di Forlì davano la reale sensazione dell'infinito amore che la gente della sua terra porta al Duce.

In piazza Saffi a Forlì, il 30 ottobre, si calcola che fossero convenute più di ottantamila persone; c'era dunque tre volte la popolazione della città per ascoltare la parola del Capo.

Il Duce, giunto nella mattinata, dopo aver inaugurato il monumento ai Caduti, il nuovo palazzo delle

scuole rionali « Rosa Maltoni Mussolini » e il Palazzo provinciale delle Poste e Telegrafi, si recava al Palazzo del Governo, in piazza Saffi, dal cui balcone principale pronunciava un significativo discorso, tra imponenti dimostrazioni di entusiasmo, di devozione e di fede della folla.

Mussolini, dopo aver rilevato l'alto significato della cerimonia inaugurale del monumento ai Caduti, così proseguì:

« Oggi Forlì ha assolto il suo dovere di riconoscenza verso gli Eroi che combatterono per la Patria ed è giusto che il monumento ai Caduti ricordi anche i Martiri della Rivoluzione fascista. »

« È solenne che ai piedi del monumento sia stata recata la terra arsiccia e rossiccia del Carso, che beve tanto generoso sangue dei figli di Romagna. »

« Quale poeta narrerà nei secoli le gesta dei « Gialli » della Brigata Casale? Mi piace che il monumento concili i due sentimenti che sono nel nostro spirito: da una parte la pietà per i Caduti, dall'altra l'esaltazione fiera della Vittoria. »

Quindi continuò:

« Trovo pieno di significato e di altissima auspicio che la prima manifestazione del secondo Decennio della Rivoluzione fascista abbia luogo in questa piazza, in questa Forlì, nella terra che porta il nome di Roma. »

« In questo nuovo Decennio che ci attende e verso il quale noi camminiamo con grande fierezza ed orgoglio, realizzeremo grandi cose. Chiameremo ancor più tutto il popolo a partecipare intimamente alla vita dello Stato. »

Il Duce rivolse infine il suo saluto ai giovani, che saranno domani gli artefici dei destini della Patria.

« L'Italia ha superato la crisi »

Il giorno dopo il Duce è a Pavia. Oltre ventomila persone erano convenute nella studiosa e operosa città per salutare con esultante cuore il Condottiero della nuova Italia.

Mussolini, dopo aver visitato il Policlinico San Matteo, — grandioso villaggio ospitaliero modernissimo. — la millenaria Università e la Casa del Fascio nel Palazzo Broletto, dalla loggetta cinquecentesca parla al popolo pavese. Imponente è lo spettacolo di Piazza della Vittoria. Vi è tutta la provincia in camice nero che grida la sua passione incontenibile.

Dopo aver detto che non terrà un discorso politico, il Duce rileva che la celebrazione del primo Decennale della Rivoluzione ha avuto un'eco mondiale e ricorda il giudizio di taluni giornali stranieri, secondo cui la Marcia su Roma non è più soltanto un avvenimento italiano, ma una data che interessa la Storia universale. Il Capo del Governo ha quindi affermato che il mondo subisce in questo periodo, oltre la crisi materiale, anche una crisi morale.

« L'Italia ha già superato la crisi morale e supererà d'un balzo solo anche quella materiale, se gli altri si arrenderanno all'evidenza e alla ragione umana. Comunque, i fascisti non si addolorano troppo di vivere in questi tempi difficili, che temperano le audacie e aguzzano le energie. »

Il nostro compito — ha concluso il Duce — è questo: superare tutti gli ostacoli che la crisi mondiale ci



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte **GIACOMO SUARDO**

:: Direttore Generale: Gr. IRE, Dr. **GIULIO CALAMIANI**

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedi ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



Mussolini fra il popolo della sua Forlì - Un aspetto della spettacolosa adunata in Piazza San M., in cui il popolo romagnolo ripeté al Duce il grido della sua fede

pone innanzi. L'Italia li supererà, perchè tutto il suo Popolo è raccolto unanime sotto i gagliardetti del Littorio».

Il Duce, tra le acclamazioni della moltitudine, concludeva affermando che ai fascisti spetta l'avvenire, ma spettano anche i maggiori doveri.

Tra il popolo della Brianza

Alle 14,20 del medesimo giorno il Duce è a Monza, accolto dal delirante entusiasmo di oltre centomila persone. Il primo saluto gli è porto da seimila bambini, Balilla e Piccole Italiane, ammassati sul piazzale della stazione. Quindi, accompagnato dalle autorità locali e milanesi, si reca in Piazza Trento e Trieste ove inaugura il monumento ai Caduti, opera pregevole dello scultore Enrico Pancera.

Deposta una corona d'alloro davanti alla Cappella Votiva, torna poi:

di nuovo sul balcone del Palazzo Civico, da dove prende a parlare.

Nel discorso il Capo del Governo ha ricordato che 14 anni prima, di quei giorni, nel cielo della Patria la Vittoria si librava impetuosa con le sue ali d'acciaio. L'Esercito muoveva verso la definitiva Vittoria. Nelle sue file erano i giovani delle ultime leve, gli adolescenti delle classi del '98 e del '99, che si batterono da leoni. Il Duce ha soggiunto che dieci anni prima, in quegli stessi giorni, la generazione che aveva fatto la guerra e che era ancora pronta a combattere, muoveva verso Roma a rivendicare la Vittoria. Furono due momenti iniscindibili nella storia del popolo italiano, due momenti che fanno vibrare ancora profondamente i cuori. Oggi tutto il popolo italiano è convinto che il Regime fascista è un Regime di giustizia.

Quindi il Duce ha rievocato i Morti inobliviabili della guerra, i qua-

li rivivono nel cuore di tutto il popolo. Infine, salutando Monza, che dette i primi cento fucili per la difesa del *Popolo d'Italia*, ha dichiarato che quando un altro blocco di opere sarà compiuto, Egli tornerà a visitare la città.

Mussolini a Brescia

Il 1° novembre il Capo del Governo è a Brescia, accolto da una travolgente manifestazione di popolo. Non si era mai vista la « Leonessa » così animata di tricolore, così festante, così vibrante di entusiasmi.

Alle 9,35 il treno presidenziale entra sotto la tettoia della stazione di Brescia, accolto dalle note di « Giovinezza ». Il Duce, dopo aver salutato i gerarchi della città, si reca in Prefettura e da qui in piazza del Duomo, dove sono radunate tutte le organizzazioni giovanili della provincia dipendenti dall'O.N.B. È uno spettacolo veramente superbo quello che si presenta al Capo del Governo al suo apparire nella grande piazza. Ventimila voci gridano « Duce, Duce, Duce! » tra uno sventolio di gagliardetti e tra il suono degli inni della Patria e della Rivoluzione.

La dimostrazione si fa ancora più intensa quando il Duce lascia piazza del Duomo per dirigersi a piedi verso piazza della Vittoria. Mussolini taglia il nastro che chiude il quadriporico e inaugura in tal modo ufficialmente anche la Mostra della produzione bresciana.

Terminata la visita alla Mostra, per la quale ha parole di alto compiacimento, il Duce sale sull'arengo. Le colonne di fascisti, che erano partite dai vari centri stabiliti nelle adiacenze, avevano occupato tut-

ta la piazza della Vittoria, che presentava un aspetto imponente. All'apparizione del Capo l'immensa folla di Camicie Nere divampa in una delirante manifestazione di amore, che dura a lungo.

Dopo aver considerato lo spettacolo della grandiosa adunata, Mussolini inizia il suo discorso.

Rivolto un elogio ai gerarchi della città per le opere costruite, rammenta che a Brescia è legato il ricordo dei giorni in cui Egli partì semplice bersagliere per il fronte della guerra.

« Davanti agli edifici superbi di questa piazza — dice il Duce — che voi avete dedicato alla Vittoria ed agli immortali spiriti che la conquistarono, davanti a questa piazza monumentale ed agli alti edifici, le parole sono superflue, perché parlano le opere, parlano i fatti. Quello che vi è di più confortante in questo periodo e che rivela la splendida maturità del popolo italiano, è che si può parlare francamente alle moltitudini, dire ad esse che la via non è facile, ammonirle che saranno necessari altri sacrifici, perché senza sacrifici non si fa la Storia ».

Il Duce dichiara poi di non avere mai dubitato che il popolo italiano nel Decennale avrebbe manifestato la sua adesione totalitaria al Regime fascista. In questi dieci anni si è lavorato, ma si lavorerà di più nel secondo decennio. La divisa dell'autentico fascista è questa: « Non adagiarsi mai sul fatto compiuto, non tardare se non per il breve necessario riposo e quindi riprendere immediatamente la marcia in avanti ».

Infine il Duce saluta i camerati di Brescia, incitandoli a tenere sempre viva la divina certezza nel



Vero Franck

In scatole di legno

l'aggiunta al caffè preferita da tutti



La Piazza della Vittoria a Pavia gremita di Camicie Nere di tutta la provincia, accorse a salutare con esultante cuore il Duce

destini della Patria e dichiara che ciascuno, tornando alle occupazioni nell'industre città, nelle città minori, nei villaggi, nella pianura ubertosa e lavorata come un giardino, sino alla corona delle Alpi inviolabili, deve portare ovunque il grido della passione fascista e il convincimento fermissimo che l'avvenire dell'Italia è solidamente in potere della Rivoluzione fascista.

Il Duce ha parlato. La massa ha lasciato appena che l'ultima parola si librasse nel silenzio, per prorompere in un'ovazione indescrivibile.

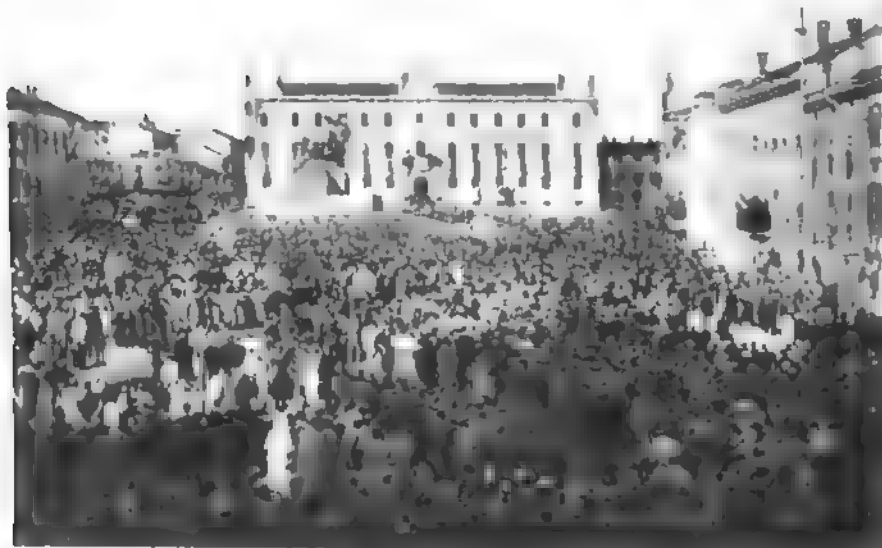
Il Duce si reca quindi a Gardone Riviera e sale verso il Vittoriale, dove entra alle 14, mentre dalla prora della nave *Puglia* partono gli spari a salve.

Gabriele d'Annunzio, che aveva già fatto pervenire al Duce a Brescia un messaggio di saluto, con il dono di una lampada romana di argilla istoriata, attendeva sulla porta della Prioria.

Il Capo del Governo ad Ancona

Il Duce concludeva in Ancona il ciclo delle visite provinciali, che nella loro grandiosità ben possono figurare accanto ai memorabili raduni delle metropoli, in quanto, come quelli, sono state sostanziate di fede e di volontà; episodi più modesti, ma egualmente significativi dell'unità spirituale di tutto un popolo, decisamente lanciato nel futuro alle più alte conquiste.

L'arrivo del Duce ad Ancona — 3 novembre — dava luogo a imponenti manifestazioni di patriottismo e di fede fascista. Il Capo del Governo inaugurava il monumento ai Caduti di tutte le guerre e ai Martiri della Rivoluzione e il Palazzo Littorio. terminate le cerimonie inaugurali, svoltesi tra il delirante entusiasmo di una enorme folla, il Duce si recava al Palazzo del Governo prospiciente la storica Piazza del Plebiscito.



La Piazza Trento e Trieste a Monza durante l'inaugurazione del monumento ai Caduti compiuta da Mussolini

Chiamato a gran voce dalla folla che si era ammassata sotto il Palazzo del Governo, il Duce si affacciava al balcone della Torre cinquecentesca. Ottenuto il silenzio, Mussolini pronunciava un vibrante discorso.

Il Duce rivolgeva un elogio alla gente marchigiana, laboriosa e discreta, fatta di rurali e di marinai, che chiede allo Stato soltanto ciò che è puramente necessario e che ha suggellato il suo patriottismo, fierissimo e unitario, con il sangue dei suoi Eroi e dei Martiri.

Quindi, dopo avere ricordato Filippo Corridoni, l'Eroe purissimo della trincea delle Frasche, il tribuno irresistibile e trascinate dell'interventismo popolare, il Capo del Governo dichiarava che il 1915 segna per l'Italia una grande data risolutiva.

« La nuova grande storia d'Italia comincia da questa data. È dal maggio 1915 che il popolo erompe nella scena politica, caccia i mestieranti dal tempio e diventa l'artefice del

proprio destino. La Vittoria fu mutilata, non già perchè mancassero al popolo la certezza e il coraggio, ma perchè la fede mancò nei governanti.

Noi abbiamo invece piena fede nel popolo italiano, e sentiamo che il suo entusiasmo è oggi più ardente di quanto non fosse nelle giornate stesse della Marcia su Roma ».

Il Capo del Governo affermava che Egli non conta le ore della sua fatica quotidiana e che il compito dei fascisti è di essere cittadini esemplari. Obbedire e servire.

Il Duce concludeva dichiarando che il popolo italiano e il Regime fascista sono oggi un'unità compatta, infrangibile, formidabile, che può resistere e resisterà a tutte le prove.

La folla di più di 50.000 prorompeva alla fine del discorso in ovazioni interminabili.

L'anniversario della Vittoria

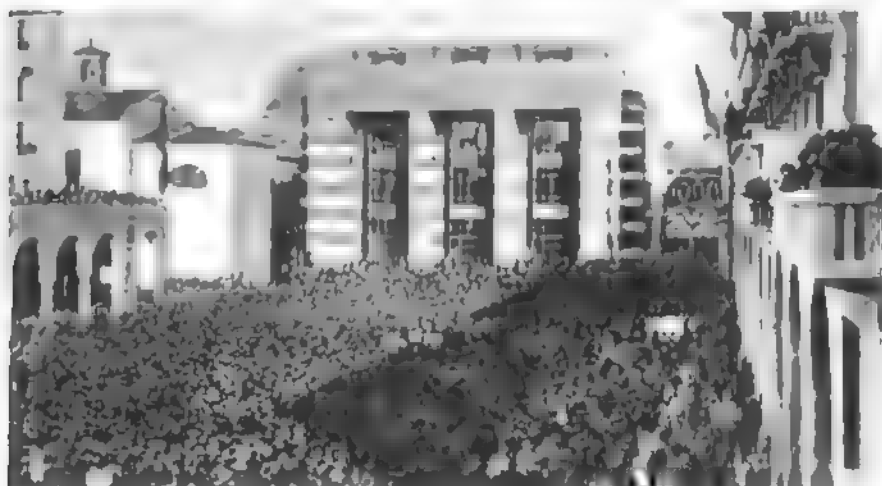
Il XIV annuale di Vittorio Veneto è stato celebrato in tutt'Italia con grandi manifestazioni popolari e

con austere cerimonie, nelle quali con la Vittoria sono stati rievocati ed esaltati, presso i monumenti e le lapidi che ricordano i nostri Caduti, l'eroismo e il sacrificio del popolo italiano nella grande guerra.

La celebrazione in ogni comune si è svolta a iniziativa dei Fasci di combattimento, d'intesa con le lo-

movente manifestazione di omaggio popolare.

Nella mattinata nel tempio di Santa Maria degli Angioli, che custodisce le spoglie gloriose di Armando Diaz, il Principe di Piemonte, il Duce e le alte Gerarchie dello Stato hanno assistito a una messa solenne. Subito dopo la funzione re-



Il Duce a Brescia - La grandiosa adunata in Piazza della Vittoria

cali Associazioni combattentistiche, secondo le istruzioni diramate dal Segretario del Partito on. Starace.

Dopo quattordici anni la Vittoria è apparsa più « vivente » che mai. La celebrazione si è svolta nell'atmosfera tutta ardente del Decennale. Come tra i due avvenimenti storici esiste l'indissolubile nesso di una continuità ideale, così le due ricorrenze sembrano succedersi come due aspetti di un'unica celebrazione.

Particolarmente solenni sono state le cerimonie romane. La giornata si è aperta con un grandioso pellegrinaggio alla Tomba del Milite Ignoto, che, iniziato dal Principe di Piemonte in nome del Re, e continuato subito dopo dal Duce e dalle alte Gerarchie del Regime, si è protratto per tutta la giornata incessantemente con una grandiosa, com-

ligiosa il Capo del Governo si recava all'Altare della Patria per rendere omaggio, presso la Tomba del Milite Ignoto, alla memoria di tutti i Caduti nella grande guerra.

Dal Vittoriano Mussolini si reca al Ministero dell'Aeronautica, ove, con semplice, solenne cerimonia militare, viene reso omaggio a tutti gli aviatori che in pace e in guerra sono caduti per la gloria dell'ala tricolore. Non un monumento l'Armata Azzurra ha voluto dedicare alla schiera dei suoi Eroi e neppure ha voluto consacrare il loro nome in un'opera funeraria. Lì ha voluti esaltare invece con semplicità marziale, incidendo i loro nomi in un lungo elenco nudo di simboli e di ornamenti sul granitico travertino che forma il basamento della facciata centrale del nuovo palazzo e

su quello delle pareti del maestoso atrio d'ingresso.

Nella ricorrenza della Vittoria il comandante Rizzo, due volte medaglia d'oro, era promosso contrammiraglio e creato di nobile proprio del Sovrano conte di Grado.

Il Foro Mussolini

La inaugurazione dell'Accademia fascista della Farnesina e del complesso di monumentali opere che vi fanno capo ha magnificamente coronato con una superba affermazione di forza disciplinata, di fede e di entusiasmo giovanile e popolare la grande giornata della Vittoria. Popolo e giovani si sono stretti intorno al Duce con uno slancio affettuoso che sembrava riassumere, nel cielo dell'Urbe, il cielo dell'indimenticabili e solenni celebrazioni del Decennate.

La cerimonia inaugurale è stata soverchiata da una manifestazione di giovinezza, che ha destato echi di commozione vivissima e che ancora una volta e in maniera spettacolosa e travolgente ha dimostrato quale profondo fascino il Duce esercita sulla gioventù italiana anelante di vivere nel clima che Egli ha creato.

Il saggio ginnico-sportivo, in occasione del quale si è svolta la manifestazione, ha dato una prova brillantissima dell'efficienza dell'O.N.B., come il superbo complesso di opere inaugurate ha testimoniato quale vasto programma ad essa faccia capo per l'attuazione integrale, sistematica e continuativa dei postulati del Regime per formare le nuove generazioni.

Le opere inaugurate nell'annuale della Vittoria sono: la sede del-

l'Accademia di educazione fisica, il grande Stadio Mussolini, l'obelisco Mussolini, il grande Stadio dei Cipressi.

L'Ossario della Vittoria a Trento

Il quattordicesimo annuale della redenzione a Trento è stato celebrato con una cerimonia austera e altamente significativa: l'inaugurazione del monumento-ossario, che racchiude le salme di oltre 3000 combattenti caduti gloriosamente sui monti del Trentino. Alla cerimonia intervenivano i Duchi di Pistoia e il Sottosegretario alla Guerra onorevole Manaresi, che hanno voluto assistere al solenne rito inaugurale assieme con la maggiori autorità della provincia e con le famiglie dei Caduti giunte da tutta Italia per deporre i fiori della riconoscenza perenne sulle tombe gloriose.

Il tempio-ossario, che sorge sul lato centrale del cimitero nuovo di Trento, è stato costruito su progetto dell'architetto Pietro Dal Fabbro, sotto l'alto auspicio del generale Faracovi, commissario del Governo per il Comitato onoranze alle salme dei Caduti in guerra. Con la costruzione dell'ossario è stato possibile sistemare definitivamente le salme degli eroi che si trovavano finora disperse nei piccoli cimiteri di montagna, alcuni dei quali sorgevano quasi sulle cime delle Dolomiti.

L'alto elogio del Gran Consiglio a Starace e ai suoi collaboratori

La sera del 5 novembre, a Palazzo Venezia, il Gran Consiglio del Fascismo teneva la prima seduta della sessione di novembre 1932, anno XI.





Mussolini parla dall'Arengario al popolo di Brescia. Vicino a Lui è il Segretario del Partito, on. Starace

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, Devecchi, Federzoni, Giuriati, De Francischi, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Arpinati, Marconi, Rocco, Cristini, Grandi, Terruzzi, De' Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Clavenzani, Razza, Tassinari e il prof. Marpicati. Segretario l'on. Achille Starace.

Il Segretario del P. N. F., richiamandosi alla deliberazione del Gran Consiglio del Fascismo del 3 marzo IX E. F., comunica che le domande di iscrizione presentate a tutto il 30 ottobre sommano a oltre mezzo milione e che non è stato ancora possibile accertare il numero di quelle che continuano a pervenire dopo tale data specialmente da parte di maestranze industriali e masse agricole.

Sul comma 1° dell'Ordine del Giorno: « Relazione sul Partito e modifiche da apportare allo Statuto » riferisce l'on. Starace, il quale annunzia che la forza totale del

P. N. F. al primo dell'anno XI è di 2.411.133 tesserati.

Il Duce commenta alcuni punti della relazione, a conclusione della quale il Gran Consiglio vota il seguente Ordine del Giorno:

« Il Gran Consiglio del Fascismo, udita la relazione del Segretario del P. N. F., plaude all'attività svolta dall'on. Starace e dai suoi collaboratori del Direttorio e rivolge un elogio ai Segretari federali per l'opera da essi compiuta durante l'anno X ».

L'amnistia del Decennale

La celebrazione del Decennale si è conclusa con un atto di clemenza, dimostrazione anch'esso e attribuito di forza. E prende data dal 4 novembre; la data della Vittoria nazionale, necessario presupposto della Rivoluzione fascista.

L'aveva preannunciata il Duce, nel suo discorso alle Camicie Nere

e al popolo di Milano, «Non escludo — Egli aveva detto — che, alla fine delle grandi cerimonie celebrative, il Regime dia un'altra prova della sua forza con un atto di generosità verso gli illusi, le vittime



La Torre Italia a Brescia, alta 60 metri, inaugurata dal Duce

della predicazione altrui, gli inattuali, i ritardatari, quelli che si erano messi in testa di fermare con mucchi di parole inutili il moto a valanga di un popolo ».

La prova è venuta. E giustamente nella relazione a Sua Maestà si poteva asserire che l'atto di clemenza, per la sua larghezza, è superiore a quelli di tutte le precedenti amnistie; pari alla grandiosità degli av-

venimenti, cui si ricollega. La dimostrazione di forza si trasforma in manifestazione di magnanimità.

Con l'amnistia del Decennale venivano liberati 639 condannati e 595 confinati per reati di antifascismo. Inoltre circa 20.000 detenuti per reati comuni beneficiavano del decreto e centinaia di migliaia di contravvenzioni erano annullate.

La ripartizione delle ingenti forze inquadrato e tesserato del Partito

Il Gran Consiglio del Fascismo la sera del 7 novembre teneva, sotto la presidenza del Duce, la seconda sessione di novembre dell'anno XI.

L'on. Starace in principio di seduta comunicava la ripartizione delle forze inquadrato e tesserato del Partito:

- Fasci maschili: 1.007.231;
- Fasci femminili: 145.210;
- Giovani fasciste: 39.314;
- Fasci giovanili combattimento: 608.669;
- Gruppi universitari fascisti: 57 mila 996;
- Associazione fascista della scuola: 108.127;
- Associazione fascista pubblico impiego: 191.269;
- Associazione fascista dipendenti aziende Stato: 68.854;
- Associazione fascista ferrovieri: 122.096,
- Associazione fascista postelegrafici: 69.357.

Norman Davis a Roma Un lungo colloquio con Mussolini

Proveniente da Ginevra la mattina del 7 novembre giungeva a Roma Norman Davis, primo delegato



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SARNO

:: Direttore Generale: Gr. Uff. Dr. GIULIO CALAMANNI

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedili ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle isole dell'Egeo



Mussolini con D'Annunzio al Vittoriale

americano alla Conferenza del disarmo.

Norman Davis era accompagnato dal sig. Dulles, alto funzionario del Dipartimento di Stato americano, e dal delegato italiano alla Conferenza del disarmo ambasciatore Rosso.

Il capo della delegazione americana a Ginevra, che si tratteneva due giorni nell'Urbe, era alla sera ricevuto in udienza a Palazzo Venezia dal Capo del Governo, che lo intrat-

teneva in un lungo e cordiale colloquio sui problemi in esame dinanzi alle riunioni di Ginevra per il disarmo.

Il Presidente del Consiglio Ungherese ricevuto dal Duce

Col treno presidenziale messo a sua disposizione dal Governo italiano, giungeva il 9 novembre a Roma il Presidente del Consiglio un-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte **GIACOMO SPANNO**

:: Direttore Generale: Gr. Uff. Dr. **GIULIO CALABANO**

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedi ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo

gherese gen. Gombós ricevuto alla stazione dal Capo del Governo.

Il giorno dopo il Duce riceveva a Palazzo Venezia il Capo del Governo magiaro, con il quale si intratteneva in lungo e cordiale colloquio. I due Capi di Governo esaminavano la situazione politica generale e le questioni interessanti



Il Duce ad Ancona per l'inaugurazione del Palazzo Littorio e del monumento ai Caduti di tutte le guerre e ai Martiri della Rivoluzione - Il Capo del Governo entra nel Palazzo Littorio

particolarmente i due Paesi. Esaminavano pure le possibilità di sviluppare ulteriormente le relazioni economiche. Il Duce e il gen. Gombós avevano modo nel lungo colloquio di rilevare una perfetta unità di vedute e riconfermare il proposito di continuare a sviluppare la politica fino allora seguita dai due Governi con piena reciproca soddisfazione dei loro Paesi.

Frutto delle conversazioni tra Mussolini e il gen. Gombós era la creazione di una Commissione mista italo-ungherese per intensificare

gli scambi commerciali. Inoltre si provvedeva alla risoluzione definitiva dei problemi finanziari derivanti dalla guerra. In questo campo non rimaneva più alcuna questione aperta. I problemi erano risolti da diverse convenzioni, negoziate nello stesso spirito amichevole che aveva presieduto agli scambi di vedute a cui aveva dato luogo la visita del presidente Gombós.

Il Capo del Governo di Budapest veniva inoltre ricevuto dal Re.

Il genetliaco di Re Vittorio

La Via dell'Impero, questo stupendo panorama che, per volontà di Mussolini, si è aperto nel cuore dell'Urbe, l'11 novembre vedeva per la seconda volta, dopo l'indimenticabile sfilata dei Mutilati inquadrati nella Milizia, uno spettacolo di forza e di disciplina veramente degno della straordinaria cornice, rivelandosi ancora una volta come la sede più adatta e più suggestiva per simili grandi rassegne.

Il Capo del Governo passava in rivista sulla Via dell'Impero, nel fausto genetliaco del Re Vittorioso, le truppe del Corpo d'Armata di Roma. A fianco del Duce era il generale Gombós, Presidente del Consiglio ungherese.

Il Calendario del Regime per l'anno undecimo

Il giorno 11 novembre usciva il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista con il « *Calendario del Regime anno undecimo* ». Il secondo decennio del Regime si inizierà, come da esso già risulta, con un anno denso di attività e di manifestazioni notevoli. Dopo aver enunciato nei discorsi del Decennale le direttive di massima per l'avvenire, il Duce precisa, ora, le tappe di azione più immediata.

Il Calendario, originale iniziativa mussoliniana, si ripete periodicamente come una consuetudine ormai tradizionale. Esso rivela e conferma la certezza del domani: con



Mussolini inaugura a Velletri l'acquedotto del Simbrivio, che rifornisce di acqua venticinque Comuni con 120.000 abitanti

cui il Regime attua il suo programma di lavoro, predisponendo, a distanza di mesi, manifestazioni e realizzazioni in ogni campo della vita nazionale, con metodo, con preveggenza, con tempestività.

Con stile lapidario, tra l'altro, veniva annunziato un « volo nord-Atlantico con venti apparecchi: Roma-Chicago-Nuova York-Roma ».

Il nuovo Statuto del Partito

Il Gran Consiglio del Fascismo riunitosi il 13 novembre a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, esauriva l'esame del nuovo Statuto del Partito. Il Gran Consiglio inoltre approvava l'accordo italo-egiziano del 6 dicembre 1932, per la delimitazione dei confini fra la Cirenaica e l'Egitto.

Il nuovo Statuto del Partito, nel testo definitivo, era pubblicato nel *Foglio d'Ordini* del 16 novembre.

Il Duce inaugura a Velletri l'acquedotto del Simbrivio

Mussolini inaugurava a Velletri il 12 novembre l'acquedotto del Simbrivio, realizzando così un volo secolare non solo della cittadina velleterna, ma degli abitanti di venticinque comuni del basso Lazio.

L'acquedotto del Simbrivio assicura il rifornimento idrico e con esso il risanamento igienico a venticinque comuni di un'ampia zona dalle tradizioni millenarie. Non si tratta soltanto di piccoli paesi rurali, ma di centri importanti come Velletri, o di località storiche e turistiche di larga rinomanza, come Anagni e Fregene.

L'inaugurazione aveva luogo tra l'appassionato entusiasmo di migliaia e migliaia di persone, accorse da tutta la zona beneficata. A cerimonia avvenuta il Duce pronunciava brevi parole, rilevando come

un'altra opera voluta dal Fascismo era stata attuata, come un'altra promessa fatta dal Regime era stata realizzata.

Di ritorno da Velletri il Capo del Governo sostava brevemente ad Albano per visitare la Villa Doria. La popolazione, che già aveva salutato con grandiose manifestazioni il passaggio del Duce diretto a Velletri, si riversava in massa nei pressi della Villa, per testimoniargli ancora una volta la sua vibrante fede fascista.

Il Convegno « Volta » in Campidoglio

Indetto dalla Reale Accademia d'Italia, il 14 novembre si apriva in Roma il Convegno internazionale « Volta », al quale partecipavano centinaia di personalità straniere. Durante la seduta inaugurale in Campidoglio prendevano la parola S. E. Boncompagni Ludovisi, Sua Ecc. Marconi, S. E. Scialoja e sir Rennell Rodd, ex-Ambasciatore d'Inghilterra in Italia, che così riassunse gli alti scopi del convegno: *« Nel grembo della Madre Roma torniamo oggi, nell'ora della preoccupazione, per studiare i gravissimi problemi del mondo contemporaneo, consci che qui, come in nessun altro luogo, perdura il senso della continuità ».*

Accolto da un'entusiastica ovazione il Capo del Governo — che al suo ingresso nella sala di Giulio Cesare era stato salutato da tutti i congressisti con un'imponente manifestazione di simpatia che si era protratta per più minuti — si alzava infine a parlare. Mussolini portava a nome del Governo italiano e

suo personale, il saluto ai convenuti, augurando che le loro discussioni fossero feconde non soltanto nel campo delle idee, ma anche in quello della politica europea.

Nella sede della Reale Accademia d'Italia, si iniziavano il giorno dopo i lavori del Convegno internazionale. Tutti i congressisti stranieri nella loro relazione esaltavano l'Italia fascista e il suo Condottiero, Mussolini, restauratore della romana virtù.

Un'importante riunione del Comitato Corporativo Centrale

Sotto la presidenza del Capo del Governo, si riuniva il 15 novembre a Palazzo Venezia il Comitato Corporativo Centrale. Il Comitato approvava all'unanimità il riconoscimento giuridico della « Casa di riposo per gli anziani del lavoro » destinata a celebrare in modo tangibile il Decennale nel mondo del lavoro, assicurando ai vecchi lavoratori (con preferenza a quelli insigniti della Stella al merito del lavoro) un tranquillante riposo negli ultimi anni della loro vita.

La casa, cui era assegnato un patrimonio di quattro milioni ed ottocento mila lire, sorgerà in una sede climatica delle provincie re-dente.

Quindi era messo in risalto il meraviglioso sviluppo dell'organizzazione corporativa del Regime in fatto di assistenza: 1.600.000 assicurati con circa 177.000.000 di contributi. Infine il Comitato approvava il riconoscimento giuridico delle Federazioni nazionali fasciste delle Cooperative di consumo.



Vero Franck

In scatole di legno

l'aggiunta al caffè preferita da tutti



Il Duce al Palazzo di Giustizia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte di Cassazione

La Mostra dell'edilizia e i lavori archeologici del Foro Romano

Due manifestazioni fra le più significative, pur nella loro diversa natura, dell'attività dell'Italia fascista davano occasione, il 15 novembre, a una visita del Duce: prima la Mostra dell'Edilizia e dei materiali da costruzione; poi, nel cuore del Foro Romano, i lavori per il ripristino della « Curia Senatus ».

Due attività ben distinte tanto da parere opposte, ma in realtà egualmente rappresentative dello spirito fascista che allo slancio verso le più audaci espressioni della moder-

nità sa unire l'amore e il culto per le più remote tradizioni della romanità e per le vestigia che costituiscono il fondamento della nostra civiltà.

Il I Decennale della Rivoluzione solennemente celebrato alla Camera

La Camera dei Deputati si riapre il 16 novembre. Questa riapertura era stata preceduta da un'attesa particolare, perchè si sapeva che la prima seduta sarebbe stata dedicata alla celebrazione del primo Decennale della Rivoluzione. Dopo le grandiose manifestazioni celebrative

BRODO di CARNE MAGGI	marca di garanzia Croce Stella 
--	--

dell'ottobre anche la Camera fascista desiderava unire la sua voce al coro formidabile con cui la Nazione intera aveva salutato la storica ricorrenza e affermato la sua fede al Reame e la sua devozione al Duce.

Un discorso del Duce non era stato annunciato, ma dalla maggior parte era impazientemente atteso con fiduciosa speranza. Per ciò, quando il Capo del Governo apparve alla tribuna della Camera, affollatissima, la lieta sorpresa suscitava un entusiasmo indescrivibile, che subito dopo si spegneva in un silenzio perfetto, quando il Capo pronunciava le prime parole.

**« Camerata Presidenti
l'amerati Deputati! »**

Lo scadere del primo decennio sui dieci preventivati e certissimi trova la Rivoluzione fascista più potente che mai, perchè dura e continua. Continua nel nostro ardore lirico e nell'entusiasmo della vigilia, nella nostra indomabile volontà per la quotidiana fatica, nella nostra ansia contenuta e pur tuttavia fremente dell'avvenire.

Questa stessa aula non è più grigia, da quando vi entrarono le generazioni di Vittorio Veneto e della Marcia su Roma. Non è più sorda da quando vi risuonarono gli inni ed i canti della Rivoluzione.

Il significato delle celebrazioni del Decennale è duplice ed immenso, ed io richiamo su di esse la vostra intenta meditazione. Da una parte il popolo italiano, in masse compatte e formidabili di milioni di uomini, ha fatto un deciso balzo in avanti; ed io, anima contro anima, sento di averlo interpretato come non mai. Dall'altra parte, le dottrine, gli istituti e le opere compiute dalla Rivoluzione delle Camice Nere sono all'ordine del giorno in tutti i Paesi di Europa. Poiché in questo mondo oscuro, tormentato e già vacillante, la salvezza non può venire che dalla verità di Roma e da Roma verrà ».

Le ultime parole di Mussolini, che

aveva parlato con lo stesso accento vigoroso, vibrante, di dieci anni prima, erano accolte da ovazioni imponenti.

La solenne, indimenticabile seduta aveva un degno coronamento in due cerimonie fuori dell'aula, nell'interno stesso di Montecitorio. Con esse la Camera fascista rendeva omaggio a due camerati scomparsi: un martire — Armando Casalini — ucciso nella torbida estate del 1924, e Michele Bianchi, Quadrunviro della Rivoluzione e Ministro di Mussolini.

L'onorificenza

« Al merito rurale »

In data 16 novembre il Consiglio dei Ministri approvava il nuovo Statuto del P. N. F. Nella medesima seduta su proposta del Capo del Governo e del Ministro dell'Agricoltura era approvato uno schema di decreto che istituiva la distinzione onorifica « Al merito rurale ».

Il provvedimento mira a consacrare la nuova dignità cui il Governo fascista ha elevato la vita rurale e la particolare importanza che il Regime assegna all'agricoltura, dando più degno riconoscimento alle benemerite acquisizioni dal lavoro agricolo. Da ciò l'opportunità di istituire, per gli agricoltori, una distinzione onorifica che ne premia, con adeguata ampiezza e decoro, le benemerite strettamente rurali.

**L'attività del Consiglio Nazionale
delle ricerche in un'esposizione
di Guglielmo Marconi**

A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il 19 novembre si riuniva il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Questa prima seduta plenaria del Consiglio Nazionale delle Ricerche va considerata anzitutto nel suo significato in relazione all'altissimo postulato fascista già enunciato con tanta chiarezza e precisione dal Duce stesso, che imposta e risolve nell'ordine nazionale il problema



La seduta inaugurale del VIII Congresso dell'Associazione dei Mutuali alla presenza di Mussolini

dei rapporti tra la scienza e lo Stato.

Il Fascismo, creando e costituendo nel proprio clima rivoluzionario lo Stato moderno italiano, non ha soltanto stabilito le varie gerarchie dei valori e delle attività di cui è fatta la vita della Nazione, ma ne ha altresì determinato le sfere d'azione, i punti di contatto, i modi di reciproca relazione.

Il Capo del Governo, aprendo la seduta, dichiarava di aver sempre seguito con simpatica attenzione l'attività del Consiglio delle ricerche e dava notizia che in quei giorni era stato approvato uno stanziamento per costruire la sede del Consiglio stesso. Assigurava poi di considerare l'attività del Consiglio delle ricerche come essenziale per il Paese, sia dal punto di vista scientifico e tecnico, sia da quello spirituale e morale.

Mussolini dava quindi la parola al sen. Marconi, il quale illustrava

tutto un complesso di lavori scientifici che, costituendo una conquista di alta cultura, ha contribuito in modo essenziale allo sviluppo della vita nazionale.

Il Re all'Inaugurazione del IV anno dell'Accademia d'Italia

All'augusta presenza di Re Vittorio Emanuele, il 22 novembre aveva luogo alla Farnesina l'inaugurazione dell'anno accademico della Reale Accademia d'Italia. Aperta la seduta il presidente dell'Accademia, senatore Marconi, leggeva un indirizzo di omaggio al Sovrano. Quindi, dopo la commemorazione degli accademici scomparsi, prendeva la parola il Segretario generale accademico Gioacchino Volpe, il quale leggeva il discorso inaugurale su «Motivi e aspetti della presente storiografia italiana».

Il Sovrano alla Mostra della Rivoluzione

S. M. il Re, ricevuto dal Segretario del Partito, visitava il 25 novembre la Mostra della Rivoluzione fascista. Durante la lunga, particolareggiata visita, il Re chiedeva notizie e chiarimenti che gli erano forniti, oltre che dagli onorevoli Starace e



Il labaro del P. N. F. issuto al balcone centrale di Palazzo Venezia per la sessione del Gran Consiglio

Alfieri, anche dagli onorevoli Melchiori e Oppo e dal comm. Luigi Freddi, che hanno collaborato all'allestimento della Mostra.

Il Sovrano al termine della visita esprimeva il suo alto compiacimento al Segretario del Partito e al presidente della Mostra.

L'inaugurazione della stazione di Littoria e del centro radiofonico dell'Urbe

Il Capo del Governo il 25 novembre visitava il nuovo edificio del

Ministero delle Corporazioni in via Vittorio Veneto a Roma. Più tardi Mussolini, accompagnato dal Ministro Ciano, compiva il tragitto dalla stazione Termini di Roma alla nuova stazione di Littoria, nell'Agro Pontino, su un'autovettura ferroviaria Fiat con motore a scoppio.

Con questa rapida corsa veniva inaugurata ufficialmente la stazione di Littoria.

Nel pomeriggio del medesimo giorno il Capo del Governo inaugurava la nuova sede dell'E.I.A.R., a Roma, che è uno dei centri radiofonici più importanti d'Europa.

Il Duce presenzia all'assemblea dell'Associazione fra le società per azioni

Con l'intervento del Capo del Governo, si riuniva il 26 novembre l'assemblea generale della Associazione fra le società italiane per azioni nel palazzo delle Assicurazioni di Venezia, ove essa ha la propria sede.

Il presidente della Associazione, dott. Alberto Pirelli, presentava una vasta e documentata relazione sulla poderosa opera di risanamento economico intrapresa dal Regime. Tra l'altro il dott. Pirelli affermava: «La storia ascriverà ad onore del Capo della Rivoluzione fascista di essere stato severo ricostruttore della politica finanziaria e monetaria».

Dopo il discorso del dott. Pirelli, pronunciava poche parole il Capo del Governo affermando che, come nel decennio scorso, così in quello che aveva avuto inizio il Governo fascista avrebbe seguito con effettiva e costante simpatia gli sforzi dell'industria italiana.

Il IX Concorso per la Vittoria del Grano

In tutti i capoluoghi di provincia e a Tripoli il 27 novembre avevano luogo le premiazioni della gara provinciale del IX Concorso per la Vittoria del Grano.



Il Capo del Governo parla a oltre cinquemila commercianti convenuti a Roma da ogni parte d'Italia

Per illustrare l'alto significato della cerimonia e per mettere in evidenza i grandiosi risultati conseguiti dalla Battaglia del Grano con l'adozione di una tecnica razionale e con l'impiego di razze elette, specialmente precoci, nella maggioranza delle zone granarie hanno parlato i prefetti, i presidenti delle Commissioni granarie e i direttori delle Cattedre.

In complesso, l'ammontare dei premi in denaro distribuiti ha superato un milione e 200.000 lire.

Le adunate, che si sono svolte con particolare solennità e alle quali hanno assistito masse imponenti di rurali con i gagliardetti delle orga-

nizzazioni, hanno dato luogo ovunque a calorosissime, entusiastiche manifestazioni all'indirizzo del Duce, restauratore delle sorti dell'agricoltura italiana.

La nuova sede del Ministero delle Corporazioni inaugurata dal Duce

Il primo mese dell'anno XI si chiude con una duplice cerimonia, ricca di significato e notevole per importanza, nell'ordine corporativo: l'inaugurazione della nuova sede del Ministero delle Corporazioni e l'inizio della nuova sessione di lavori del Consiglio Nazionale delle Corpo-

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 - VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

razioni in assemblea plenaria. Duplice cerimonia che secondo lo Stato Fascista ha il rilievo netto dei fatti e la positività delle realizzazioni concrete: e, infatti, l'inaugurazione della nuova sede vuol significare l'aumentata importanza di quel Ministero che in uno Stato a struttura corporativa riunisce ad attività di ordine economico attività di ordine sociale ed anche di natura politica.

Il Duce la mattina del 30 novembre inaugurava la sede del Ministero delle Corporazioni con una cerimonia di schietto stile fascista, presiedendo in essa, cioè, la quarta sessione dell'assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Al termine della seduta il Capo del Governo riassume le discussioni. Dichiarava quindi che la cooperazione è una forza che ha migliaia di aderenti e un movimento considerevole di capitale e che, non soltanto per la sua importanza economica, ma anche e soprattutto per quella morale e sociale, deve essere opportunamente ed efficacemente considerata e tutelata dal Regime e che quindi le leggi che la riguardano devono essere aggiornate e coordinate.

1350 milioni di lavori per fronteggiare la disoccupazione invernale

L'inoltrarsi della stagione invernale trova il Regime pronto a fronteggiare la disoccupazione stagionale.

È ormai quasi conclusa la concessione dei vari appalti pubblici. Si tratta di circa 2000 appalti, che si sono iniziati fin dal mese di luglio. Complessivamente, le somme impegnate per essi ammontano alla cospicua cifra di 1350 milioni di lire e le giornate lavorative assicurate dal programma globale delle opere da compiere sono calcolate a 25 milioni.

Il I Convegno nazionale del grano

Nell'aula magna del Collegio romano il 2 dicembre era solenne-

mente inaugurato dal Ministro dell'Agricoltura Acerbo il primo Convegno nazionale del grano, indetto dal Sindacato dei tecnici agricoli. Scopo del Convegno quello di esaminare i principali temi attinenti alla sperimentazione e alla tecnica della granicoltura.

Al Congresso, riuscito imponentissimo, partecipavano in gran numero cattedratici, professori di scuole agrarie e di istituti di sperimentazione e tecnici delle Federazioni degli agricoltori e delle Unioni provinciali dell'agricoltura, giunti da ogni parte d'Italia.

I lavori del Convegno davano notevoli risultati e avviavano a soluzioni importantissimi problemi di ordine scientifico e pratico.

La riunione del Consiglio generale dell'Istituto nazionale per l'esportazione

Sotto la presidenza di S. E. Casalini, si riuniva a Roma, il 3 dicembre, il Consiglio generale dell'Istituto nazionale per l'esportazione.

Dopo un'ampia documentata relazione di S. E. Casalini, sull'attività dell'importante Istituto e sui benefici risultati ottenuti, il Capo del Governo, che era intervenuto alla riunione, dichiarava di aver sempre seguito e di seguire con attenzione l'opera dell'Istituto e rivolgeva quindi un elogio all'on. Casalini e ai suoi collaboratori.

Il I Decennale della Rivoluzione solennemente celebrato al Senato

Il Senato, riprendendo i lavori il 5 dicembre, dedicava la sua prima seduta alla celebrazione del primo Decennale della Rivoluzione fascista. Vivissima era l'attesa per questa manifestazione, che assumeva un carattere di altissima solennità e conferiva alla severa aula di Palazzo Madama l'aspetto imponente delle sedute memorabili.

Il presidente del Senato, S. E. Federzoni, pronunciava una commovente orazione, esaltando le beneme-



Un aspetto dell'imponente dimostrazione a Piazza Venezia nell'annuale della fondazione dei fasci

renze acquisite dal Regime in dieci anni di chiaroveggente attività.

Dopo il discorso di S. E. Federzoni, applauditissimo dall'imponente assemblea, prendeva la parola il Capo del Governo.

« Con questa solenne seduta — ebbe a dire Mussolini — si chiudono le manifestazioni politiche del I Decennale. Il Senato è degno di partecipare a questa celebrazione. Sono passati dieci anni dall'inizio della Rivoluzione fascista, passati rapidi come la folgore e pur tuttavia ricchi di avvenimenti memorabili. Durante questo primo decennio, il Senato è stato sempre in linea col Regime ed ha fornito al Governo fascista una collaborazione preziosa. Di ciò gli dò atto; per questo lo ringrazio. Sono sicuro che la stessa collaborazione non mancherà in questo secondo decennio da poco iniziato e che già si annunzia con l'orizzonte carico di interrogativi inquietanti e di alternative formidabili.

Io penso che gli anziani della guerra e della Rivoluzione, i giovani e i giovanissimi possano marciare insieme incontro all'avvenire, quando siano accomunati dalla stessa fede e quando, con l'animo sgombrato da ogni preoccupazione volgare, sappiano obbedire ad un solo e supremo comandamento: quello della Patria ».

Un'ovazione imponente salutava le parole del Capo del Governo. Tutti i senatori e il pubblico delle tribune in piedi lanciavano ripetutamente il grido di *Duce, Duce, Duce!*

Nella stessa giornata i senatori avevano reso omaggio ai Martiri fascisti, visitando la Cappella votiva al Palazzo Littorio.

Il Duce premia i veliti della Vittoria del Grano

Pure il 5 dicembre aveva luogo in Roma la premiazione dei veliti della Vittoria del grano. Questa della premiazione annuale dei vincitori dei

Concorso del grano a Roma è divenuta una tradizione del Regime, tradizione di cui gli agricoltori italiani hanno mostrato e mostrano di intendere tutto il significato e tutta l'importanza nel grande quadro delle forze e delle attività della Rivoluzione fascista. Essi hanno piena



Le alte gerarchie inaugurano al cimitero del Verano la Cappella che raccoglie i Caduti fascisti

coscienza del valore nazionale e civile del compito che sono chiamati ad assolvere e quelli fra loro che partecipano alla premiazione, sentono di rappresentare, di fronte al Duce e di fronte al Regime, la grande massa delle « fanterie rurali », quelle fanterie alle quali il Fascismo ha dato una bandiera, uno spirito, una funzione di primissimo ordine e non soltanto economica, nella vita della nuova Italia.

La premiazione è avvenuta nei padiglioni della Mostra del grano e delle bonifiche a Villa Borghese, per mano di Mussolini. Dopo un discor-

so del Ministro Acerbo, che metteva nel suo giusto risalto lo sforzo poderoso compiuto dal Fascismo per il riscatto e il potenziamento della terra, il Duce rivolgeva agli adunati le seguenti parole:

« Il raccolto granario di questo anno, che passerà nella storia dell'agricoltura italiana come il raccolto del Decennale, è dovuto soprattutto al coraggio, alla tenacia ed alla fede fascista dei rurali italiani. »

Ad essi, uomini e donne, rivolgo il mio caldo elogio. Ad essi deve andare e va la riconoscenza di tutto il popolo italiano ».

La necessità del « colpo di spugna » riaffermata dal Gran Consiglio del Fascismo

La sera del cinque dicembre, a Palazzo Venezia, il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, teneva la sesta seduta della sessione di novembre, anno XI.

Il Gran Consiglio, dopo avere esaminato attentamente la situazione internazionale e la questione particolare della scadenza di una rata del debito dell'Italia verso gli Stati Uniti, confermava il punto di vista del Regime, proclamato sino dal novembre del 1922 a Londra, della necessità del « colpo di spugna » sulla tragica contabilità della guerra; affermava recisamente che l'equilibrio monetario della Nazione non doveva essere in alcun modo vulnerato e invitava il Governo a versare la rata del 15 dicembre all'America, allo scopo di agevolare le discussioni ulteriori, e iniziare senza indugio le trattative per un nuovo accordo che tenga conto della situazione di diritto e di fatto dell'Italia.

Il nuovo Direttorio del P. N. F.

Il *Foglio d'Ordini* del Partito in data 12 dicembre recava la nomina dei nuovi componenti il Direttorio Nazionale nelle persone dei camerati: prof. dott. Luigi Deffenu,



Sir Oswald Mosley, capo del Fascismo inglese, a Roma
La visita a S. E. Starace

dott. Alessandro Pavolini, dott. Cesare Perotti, avv. Adelchi Serena, ing. Ciro Martignoni, prof. dott. Attilio Spizzi.

Rimanevano confermati quali vice-segretari il prof. Ariuro Marpicati e l'on. avv. Matteo Adinolfi e quale segretario amministrativo l'onorevole Giovanni Marinelli.

Il Duce denuncia al Senato le provocazioni jugoslave in Dalmazia

Ancora una volta Roma si erge di fronte alla barbarie. I vandalismi

consumati dai serbi in Dalmazia in odio ai simboli gloriosi della civiltà mediterranea — che è civiltà romana e italiana — suscitano, il 14 novembre, al Senato una dignitosa e solenne protesta.

Dopo un commosso ed eloquente discorso del sen. Corrado Ricci, prende la parola il Capo del Governo.

Mussolini parla con il linguaggio sobrio e preciso che gli è consueto, fissando nel quadro generale gli aspetti e le responsabilità dei misfatti serbi e rilevando la loro associazione alle stolte e misteriose

agitazioni di sospetti agenti politici cosiddetti europei, che tendono a creare confusione e complicazioni nell'Europa centrale e a creare alibi agli oscuri programmi ed alle violenze oltre confine con la menzogna denuncia di minacciosi piani italiani mai esistiti e mai dimostrati.

E così termina:

« È di ieri la notizia pubblicata da un grande giornale straniero, il quale annunciava ancora una volta propositi di aggressione da parte dell'Italia contro la Jugoslavia, e ne fissava anche la data. Tutto questo risponde a torbidi obbiettivi; tutto ciò è organizzato sotto la maschera di quei falsi pacifisti, che ho sempre denunciato come i veri pericoli per la pace. Gli episodi che hanno culminato nelle distruzioni di Traù e nella uccisione di Veglia, sono stati oggetto di proteste diplomatiche del nostro Ministro a Belgrado. Ma, accanto alle proteste ufficiali, lo scatto dell'animosa gioventù fascista, l'emozione di tutto il popolo italiano ed infine la parola che parte da questa alta Assemblea, hanno il loro profondo significato, sul quale è richiamata l'attenzione dell'Europa. I leoni di Traù sono stati distrutti, ma ecco che, distrutti, sono, come non mai, diventati simbolo vivo e testimonianza certa. Solo uomini arretrati ed incolti possono illudersi che, demolendo le pietre, si cancelli la storia ».

L'Italia paga agli Stati Uniti la rata di dicembre del debito di guerra

In conformità della deliberazione del Gran Consiglio del Fascismo in data 5 dicembre, il Governo italiano il 14 dicembre disponeva il paga-

mento al Governo degli Stati Uniti della somma di 1.215.437 dollari importo della rata del debito italiano di guerra verso gli Stati Uniti.

Il rapporto nazionale dei Prefetti

Il Capo del Governo il 15 dicembre riceveva nel salone delle Battaglie, a Palazzo Venezia, tutti i Prefetti del Regno, ai quali, dopo un esame della situazione sotto tutti i suoi aspetti, impartiva le direttive per l'azione che i capi delle provincie dovevano svolgere. Mussolini annunciava infine che il rapporto nazionale dei Prefetti avrà luogo tutti gli anni il 15 novembre.

I Prefetti convenuti a Roma per il rapporto, nel pomeriggio del medesimo giorno si recavano al Palazzo Littorio e alla Mostra della Rivoluzione.

Iscrizioni in massa al Partito

I primi mesi di questo secondo decennio sono caratterizzati da una cronaca insistente ed allargantesi come la tradizionale macchia d'olio; le adesioni dei lavoratori al Partito, l'ingresso in massa nella milizia della Nazione di queste masse vergini, la cui consapevolezza si è formata a poco a poco, giungendo, dalla nebulosità di una prima simpatia, attraverso ad una quotidiana esperienza di vita vissuta, sino alla convinzione assoluta.

È un autentico movimento di massa, che oscura e travolge il fatto pur considerevole dell'adesione e delle aspirazioni dei singoli. I contadini di tutta una regione, i marinai di una vasta associazione, i tranvieri di una grande città, tutti i metallurgici di un sindacato, l'intera maestranza di un grande stabilimento, il blocco ar-



Vero Franck

In scatole di legno

l'aggiunta al caffè preferita da tutti



Il Capo del Governo inaugura in Campidoglio alla presenza del Re la 18ª Assemblea plenaria della Conferenza parlamentare internazionale del commercio

ligiano di tutto un paese, pastori della Sardegna, minatori della Sicilia, è tutta una gara, riboccante di bellezza, di quella bellezza che solo può scaturire dall'etica e dalla mistica del Fascismo.

Da tutte le forme di attività e di lavoro della Nazione viene un largo spontaneo pacificatore contributo alla saldezza nazionale e i lavoratori chiedono in massa, silenziosamente, o con severe manifestazioni esteriori, di incorporarsi nel Regime, attraverso alla iscrizione al Partito.

L'inaugurazione di Littoria

Il 18 dicembre, con solenne cerimonia alla quale intervenivano le più alte gerarchie del Regime, era inaugurato il Comune di Littoria, sorto nella zona dell'Agro Pontino

già bonificata e affidata all'Opera Nazionale Combattenti.

L'esercito dei bonificatori che hanno portato a compimento l'ardua impresa con tenacia e rapidità fascista e quello dei coloni, che costituiscono i primi abitanti dell'Agro, — un complesso di circa 20.000 persone, — si adunavano sulla grande piazza del nuovo Comune, anch'essa intitolata al Littorio, per festeggiare l'avvenimento storico e inneggiare al Duce, artefice della gigantesca opera e suscitatore di vita e di lavoro ove fu per millenni soltanto la desolazione della palude.

Il memorabile discorso del Duce alle masse rurali adunate a Littoria, è ancora impresso nella mente di tutti gli Italiani.

« Oggi è una grande giornata per

la Rivoluzione delle Camicie Nere. È una giornata fausta per l'Agro Pontino. È una gloriosa giornata nella storia della Nazione.

Quello che fu invano tentato durante il passare di 25 secoli, oggi noi stiamo traducendo in una realtà vivente.

Sarebbe questo il momento per essere orgogliosi. Noi Noi siamo soltanto un poco commossi e coloro che hanno vissuto le grandi e tragiche giornate della guerra vittoriosa, passando davanti ai nomi che ricordano il Grappa, il Carso, l'Isonzo, il Piave, sentono nei loro cuori tumultuare i vecchi ricordi. Noi, oggi, con l'inaugurazione ufficiale del nuovo Comune di Littoria, consideriamo compiuta la prima tappa del nostro cammino.

Abbiamo, cioè, vinto la nostra prima battaglia. Ma noi siamo fascisti, e quindi più che guardare al passato siamo sempre intenti verso il futuro.

Finché tutte le battaglie non siano vinte, non si può dire che tutta la guerra sia vittoriosa. Solo quando accanto alle 500 case oggi costruite, ne siano sorte altre 450, quando accanto ai 10 mila abitanti attuali vi siano i 40-50 mila che noi ci ripromettiamo di fare vivere in quelle che furono le Paludi Pontine, solo allora potremo lanciare alla Nazione il bollettino della vittoria definitiva.

Non saremmo fascisti se già sin da questo momento non precisassimo con l'esattezza che è nel nostro costume, con l'energia che è nel nostro temperamento, quelle che saranno le tappe future e cioè: il 20 ottobre 1933 s'inaugureranno altre 981 case coloniche; il 21 aprile 1934

s'inaugurerà il nuovo Comune di Subaudia.

Vi prego di notare queste date. Il 28 ottobre 1935 s'inaugurerà il terzo comune: Pontinia. A quell'epoca, per quella data, noi probabilmente avremo toccato la meta e realizzato tutto il nostro piano di lavoro.

Voglio elogiare in primo luogo il presidente della O. N. C., poi i suoi immediati collaboratori, gli ingegneri, i tecnici tutti. Voglio elogiare gli operai venuti da tutte le parti d'Italia e i coloni che dalle terre del Veneto e della Valle del Po son venuti qui a lavorare.

Sarà forse opportuno ricordare che una volta, per trovare lavoro, occorreva valicare le Alpi o traversare l'Oceano. Oggi la terra è qui, a mezz'ora soltanto da Roma. E qui che noi abbiamo conquistato una nuova provincia. E qui che abbiamo condotto e condurremo delle vere e proprie operazioni di guerra.

È questa la guerra che noi preferiamo. Ma occorre che tutti ci lascino intenti al nostro lavoro.

La nuova vita di Littoria comincia. Sono sicuro che i coloni giunti saranno lieti di mettersi al lavoro anche perché hanno in vista, fra 15 o 20 anni, il possesso definitivo del loro podere.

Io dico ai contadini e ai rurali, che sono particolarmente vicini al mio spirito, che essi, da vecchi soldati, debbono affrontare fieramente le difficoltà che si incontrano quando si comincia una nuova fatica. Debbono guardare a questa terra che domina la pianura e che è un simbolo della potenza fascista. Convergingo verso di essa troveranno, quando occorra, aiuto e giustizia! »

BRODO DI
MAGGI

marca di
garanzia

Croce
Stella





La 18ª Assemblea plenaria della Conferenza parlamentare internazionale dei capi di Stato e di Governo. S. M. il Re e le alte cariche dello Stato ascoltano il discorso di Mussolini.

**La luminosa figura
di Arnaldo Mussolini
rievocata con riti austeri
in tutta Italia**

Nell'anniversario della morte di Arnaldo Mussolini, intorno al *Popolo d'Italia*, a questa nostra famiglia che sente più viva che mai l'angoscia della Sua dipartita, si raccoglieva il 21 dicembre il memore affetto dei gerarchi, dei camerati, del popolo italiano. Semplice e raccolta, ma vibrante di intensa spiritualità, di fervore di vita, di bontà e di fede era la celebrazione romagnola. Nel suo dolore senza nome, Egli aveva sempre voluto che dalla sofferenza inesorabile della morte, nascesse una fonte feconda

e perenne di opere vitali; e secondo il suo spirito si alluava la celebrazione commemorativa; senza le esteriori forme del lutto, ma con l'inaugurazione di istituzioni benefiche ed educative, in un ardente e memore fervore di popolo.

A Roma il Capo del Governo e la sorella assistevano nella chiesa di San Giuseppe a una messa in memoria. A Milano il Segretario del Partito, on. Starace, rendeva omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini, in quello stesso studio del *Popolo d'Italia*, dove il nostro Direttore aveva per tanti anni lavorato, dove tutto parlava di lui, come se Egli vi fosse ancora presente col suo sorriso, con la sua parola buona, col suo ammonimento e col suo esempio.

Il Direttorio del Partito ricevuto dal Re

Il Sovrano riceveva, il 23 dicembre, al Quirinale il Direttorio del P. N. F. L'on. Starace presentava al Re i componenti il Direttorio insediato dal Duce il giorno 12 del medesimo mese.

Re Vittorio si intratteneva in cordiale colloquio con i membri del Direttorio per oltre mezz'ora.

Lucania invece di Basilicata

Il voto espresso più volte unanimemente dai Comuni lucani perchè la loro regione, invece di Basilicata, fosse chiamata col classico appellativo di Lucania è esaudito da Mussolini.

In data 27 dicembre il Duce così telegrafava al Prefetto di Potenza:

« D'ora in poi, invece di Basilicata, dovrà dirsi Lucania. Non v'è bisogno di alcuna specifica decisione. Basterà l'uso, tutte le volte che sarà necessario, di Lucania, per far dimenticare il vecchio nome di Basilicata. — MUSSOLINI ».

Pieno successo della sottoscrizione dell'Istituto mobiliare italiano

Nel pomeriggio del 3 gennaio, con due giorni di anticipo sulla data di chiusura prefissa, veniva chiusa la sottoscrizione aperta al pubblico dell'Istituto mobiliare italiano per l'emissione della seconda serie delle sue obbligazioni per 100 milioni di lire.

Già prima dell'apertura della sottoscrizione l'importo complessivo era largamente coperto: ma l'Istituto voleva assicurare che le pro-

prie obbligazioni potessero andare direttamente ai risparmiatori, ciò che fu raggiunto in modo brillante, mercè l'efficace cooperazione di tutti gli istituti di credito.

La Casa dell'ospitalità fascista « Arnaldo Mussolini »

~ Inaugurata dalla Regina Elena

Si riapiva il 5 gennaio a Roma la Casa dell'ospitalità fascista « Arnaldo Mussolini » — completamente rimodernata — con una solenne cerimonia svoltasi alla presenza della Regina e della Principessa Maria.

La Sovrana e la Principessa Maria, compiuto il rito inaugurale, visitavano minutamente la Casa, esprimendo il loro vivo compiacimento per la perfetta efficienza in ogni particolare dell'esemplare e grande istituzione assistenziale romana.

Il Duce all'inaugurazione del X anno giudiziario della Corte di Cassazione

Una severità e una solennità degne delle luminose tradizioni della Magistratura italiana e accresciute dalla presenza del Capo del Governo, presenza che, come affermava nel suo dotto ed elevato discorso il Procuratore Generale sen. Longhi, costituiva, per la Magistratura stessa, il premio più ambito, davano all'inaugurazione dell'anno giudiziario un carattere di grande imponenza. Essa si svolgeva pure nel fasto dell'aula massima della Suprema Corte nel Palazzo di Giustizia, alla presenza delle più alte cariche politiche, ecclesiastiche e militari e nello sfoggio delle uniformi di parata

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 - VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Il Capo del Governo inaugura, nel Natale di Roma, l'incantevole parco di Castel Fusano.

e delle toghe sontuose, con una semplicità di schietto stile fascista.

Notevole l'interessamento del pubblico che, facendo ressa attorno alla grandiosa e massiccia mole del Palazzo di Giustizia, mostrava di intendere il significato della cerimonia in rapporto alla vita politica e al prestigio della Nazione.

Era la seconda volta che il Duce partecipava di persona a questa tornata annuale: la prima, come si ricorderà, fu nel 1924, agli inizi del Regime. L'intervento del Duce, il 6 gennaio dell'Anno XI, apriva il secondo decennio fascista anche all'azione della Magistratura, la cui tradizione, veramente splendida ed esemplare, di cui tutta la Nazione può andare orgogliosa, costituisce una forza preziosa nell'instaurazione del nuovo ordine civile e sociale, sorto dalla Rivoluzione delle Camicie Nere.

La cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico, si iniziava con la lettura del decreto di costituzione della Corte di Cassazione; subito dopo la lettura, fatta dal cancelliere capo, il presidente dava la parola al Procuratore Generale, sen. Longhi. L'eminente magistrato, pronunciando l'orazione inaugurale, esponeva con stile chiaro e sobrio, la complessa mole dei lavori com-

piuti dalla Suprema Corte e, con nobilissima espressione, illustrava in una sintesi lucidissima ed evidentissima la vastità e la profondità dell'opera compiuta dal Capo del Governo nel campo della Giustizia.

« Il granitico sistema legislativo dato da Mussolini alla nuova Italia — affermava tra l'altro il sen. Longhi — reca l'impronta romana di una nuova giustizia sociale ».

Il Regime per l'assistenza operaia

Sotto la presidenza del Segretario del Partito, on. Starace, si riuniva a Palazzo Littorio, il 9 gennaio, la Commissione da lui nominata per l'esame di alcuni problemi di assistenza operaia, più particolarmente attinenti alla disoccupazione.

Alla discussione partecipavano tutti gli intervenuti, esponendo dati interessanti circa l'andamento della disoccupazione, la rilevazione quantitativa e qualitativa dei disoccupati e la migliore attrezzatura degli uffici di collocamento in rapporto alla tenuta e revisione degli elenchi, alla distribuzione del lavoro e alla selezione dei lavoratori in relazione alla loro capacità, ai criteri preferenziali ed ai bisogni.

Alcune dichiarazioni faceva il

Sottosegretario alle Corporazioni a chiusura della discussione, che era riassunta dal Segretario del Partito.

Il Duce all'inaugurazione della nuova sede dell'Accademia di Romania

Con l'intervento di Mussolini, il 10 gennaio veniva inaugurata la nuova sede dell'Accademia di Romania a Roma, dono della Banca Nazionale di Romania, che è stata costruita a Valle Giulia sul terreno che fu a suo tempo donato dal Governatore di Roma.

Il direttore dell'Accademia, ricordato il grande interessamento del Duce per l'Accademia e il dono che Egli volle fare di 500 preziosi volumi per la sua biblioteca, concludeva il suo dire chiedendo a Mussolini di poter incidere il suo nome su una lapide perchè esso restasse sempre vivo e presente nella nuova sede.

Prendeva quindi la parola il Ministro romano dell'Istruzione, Demetrio Gusti, il quale si diceva felice dell'alta missione affidatagli dal suo Governo, di esprimere alla grande Nazione amica, l'Italia, la sua gratitudine per la generosa ospitalità accordata alla Nazione romana.

La cerimonia inaugurale aveva termine con un dotto discorso dell'on. Ercole.

1.600.000 beneficiati dal Natale e dalla Befana fascisti

A Palazzo Venezia il giorno 11 gennaio si riuniva, sotto la presidenza del Duce, il Direttorio nazionale del Partito.

Il Segretario del Partito riferiva sulle 93 Federazioni dei Fasci di Combattimento, in rapporto alle ri-

spettive situazioni provinciali e ad alcune questioni di carattere particolare (tra le quali il tesseramento, che raggiungeva, nei confronti dello scorso anno, una differenza in più di 140.460 unità), alle nuove domande di iscrizione, che erano state presentate in numero di 605.000, e accettate, fino a quel giorno, in numero di 340 mila.

L'on. Starace inoltre riferiva in merito al vaglio al quale sono state sottoposte le gerarchie, vaglio che dal 7 dicembre dell'anno X al 7 dicembre dell'anno XI si è concretato nella cifra di circa 5000 gerarchi sostituiti e comunicava, mettendo in rilievo l'attività dei segretari federali, dei loro collaboratori e delle loro collaboratrici nel campo assistenziale, che i beneficiati, in occasione del Natale e della Befana, erano stati oltre 1.600.000.

Il Duce approvava la relazione esprimendo il Suo plauso al Segretario del Partito e ai componenti il Direttorio Nazionale per l'opera svolta e, dopo aver elogiato l'attività assistenziale dei gerarchi provinciali, fissava alcune direttive per l'ulteriore azione da svolgere.

Il nuovo Direttorio dell'A. N. O.

Il Capo del Governo il 12 gennaio riceveva a Palazzo Venezia il nuovo Direttorio Nazionale dell'Associazione Combattenti, nelle persone del presidente on. Arnalcare Rossi, medaglia d'oro, e dei membri on. Michele Barbaro, ten. col. conte Gustavo Besozzi di Carnisio, onorevole Luigi Russo, on. Nicola Sansanelli, on. Adeichi Serena (assente giustificato l'on. conte Giovanni Cao di San Marco).

L'on. Rossi esprimeva al Duce la



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte **GIACOMO Suardi**

==== Direttore Generale: Gr. Uff. Dr. **GIULIO CALAMANNI**

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedili ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



Mussolini visita l'Istituto odontoiatrico « G. Eastman »

profonda devozione del Direttorio Nazionale e di tutti i Combattenti d'Italia, disciplinatamente inquadrati nelle forze vive del Regime, e gli faceva omaggio della tessera N. 1 dell'Associazione per il 1933.

L'on. Rossi rimetteva poi al Duce delle polizze donate pro Erario da combattenti e gli illustrava vari importanti problemi e proposte di interesse associativo.

Il Capo del Governo aveva parole di compiacimento per l'attività dell'Associazione, prometteva di esaminare benevolmente i problemi e le proposte illustrategli e, infine, manifestava la Sua simpatia per i reduci di guerra che servono il Regime con comprensione e disciplina fascista.

Il Duce inaugura l'VIII Congresso dei Mutilati di guerra

La presenza di Mussolini dava all'inaugurazione dell'VIII Congresso nazionale dei Mutilati, il 16 gennaio,

un carattere di altissima solennità e un significato di cui non soltanto i Mutilati, ma tutti gli Italiani, intendevano il valore morale e civile perchè riaffermava quelle promesse spirituali, cui il Fascismo ha attinto le ragioni più profonde della sua azione e dei suoi sviluppi. E giustamente Carlo Delcroix, tra l'intensa commozione dei presenti, le cui acclamazioni confermavano con unanime slancio l'asserto dell'eroico mutilato, diceva come soltanto il Fascismo abbia saputo rendere fonte e sostanza di grandezza nazionale il sacrificio e il valore dei combattenti.

L'intima comunione tra l'aristocrazia della guerra e la Rivoluzione delle Camicie Nere, era testimoniata dalla presenza e dalla parola del Duce. Egli seppe parlare con la schiettezza e la sobrietà propria dei grandi, nel linguaggio che solo può esprimere quella realtà storica che è il Fascismo.

Il Capo del Governo dichiarava che la Sua presenza voleva significare la simpatia profonda, fraterna con la quale Egli segue, ha seguito e seguirà l'attività e la vita della potente Associazione. Questa simpatia ha trovato espressione nelle leggi del Regime e una celebrazione indimenticabile, durante il primo decennio, nella sfilata dei Mulatili nella nuova via dell'Impero.

La manifestazione che gli veniva tributata da una così straordinaria assemblea non era soltanto una manifestazione di caldo, affettuoso entusiasmo, ma anche e soprattutto esprimeva la concorde, ferma e cosciente volontà di servire, nella causa fascista, la causa della Nazione, rinnovata nel sacrificio della guerra.

Il Re all'inaugurazione della stele che ricorda gli Italiani benemeriti del Brasile

Alla presenza del Re, del Ministro dell'Aria Balbo, dell'Ambasciatore del Brasile e di numerose altre personalità, aveva luogo il 16 gennaio, nella sede dell'Ambasciata del Brasile, in occasione del secondo annuale dell'arrivo a Rio de Janeiro della Squadra degli Atlantici, la cerimonia inaugurale di una stele commemorativa degli Italiani benemeriti del Brasile.

Alla solenne cerimonia assisteva anche una rappresentanza degli Atlantici.

Mussolini presiede l'assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni

Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni si riuniva il 18 gennaio

in assemblea generale, sotto la presidenza del Capo del Governo.

Al termine dei lavori della prima giornata il Capo del Governo riassunse la discussione.

Esaminata la questione riguardante la competenza per ricevere le controversie individuali, egli rilevò come sia la natura del rapporto che offre i mezzi per risolverla, anche quando si tratti di prestazione di opera di ente pubblico. Se questa prestazione di opera sia data da chi è assistito da uno stato giuridico di carattere pubblico, di esso non potrà discutersi che dinanzi alla magistratura amministrativa; se invece si tratta di un comune rapporto di lavoro, regolato dal contratto collettivo, la magistratura competente sarà quella appunto del lavoro.

Il Capo del Governo affermò pure che si può giudicare la bontà maggiore o minore del contratto collettivo dal numero più o meno grande delle controversie individuali che esso avrà suscitato.

Aggiunse poi che il tentativo obbligatorio di conciliazione da parte delle associazioni sindacali è molto importante soprattutto agli effetti morali e dovrà essere fissato dalla legge.

Rilevò pure come la Magistratura del lavoro abbia compiuto il suo dovere e dalla sua creazione si sia perfezionata.

La giustizia, asserì pure il Duce, per essere efficiente, deve essere comoda e rapida; cioè chi chiede giustizia non deve essere soffocato da troppo complicate procedure e la giustizia deve essere resa nel più breve tempo possibile.

Il Capo del Governo concluse il suo dire affermando come nella ri-



Vero Franck

In scatole di legno

l'aggiunta al caffè preferita da tutti



Il Capo del Governo ricevuto all'Accademia d'Italia da Guglielmo Marconi e dai membri del Consiglio accademico

forma che si stava discutendo si dovevano tener presenti gli effetti morali, politici, economici, che il ricorso alla magistratura del lavoro inevitabilmente porta con sé.

Il Capo del Governo intervenne anche alla seconda seduta del Consiglio, impartendo chiare e precise direttive sugli uffici di collocamento per i prestatori d'opera. E così concluse la discussione:

1) l'ufficio di collocamento deve avere la sua sede presso il sindacato dei prestatori d'opera;

2) il sindacato deve compiere tutte le funzioni sociali che dalla legge e dal Regime gli sono attribuite, nel campo del contratto, del collocamento, dell'assistenza e dell'educazione professionale;

3) tutta questa attività degli uffici deve essere controllata dal Ministero delle Corporazioni al centro, dai Consigli provinciali dell'economia corporativa alla periferia e deve essere anche vigilata dagli organi del Partito.

Il Duce chiudeva infine la IV sessione del Consiglio, il 21 gennaio, dichiarandosi soddisfatto dell'interessante lavoro svolto.

La creazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale

In un'importante seduta svoltasi a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Duce, il Consiglio dei Ministri in data 21 gennaio deliberava — tra l'altro — la creazione di un Istituto per la ricostruzione industriale. Con tale provvedimento il Governo fascista mirava a dare un più efficace e vigoroso impulso alla riorganizzazione tecnica, economica e finanziaria delle imprese industriali depresse, ma non travolte dalla crisi, in modo che esse potessero trovarsi nelle migliori condizioni di efficienza al momento della ripresa.

L'Istituto per la ricostruzione industriale ha appunto questo compito: smobilitare, affinché la selezio-

ne possa produrre i suoi effetti utili; riorganizzare, ove occorra, anche con l'assistenza del credito affinché i sacrifici siano compensati dal beneficio di fornire alle capacità lavorative della Nazione gli strumenti più idonei per il massimo rendimento del lavoro italiano.

E' questo un altro aspetto dell'azione dello Stato corporativo. Dalla fase passiva dei necessari interventi statali per fronteggiare le immediate conseguenze della crisi — fase attraverso la quale tutti gli Stati sono passati, anche se non hanno avuto il coraggio di dichiararlo pubblicamente — si passa all'azione per creare le condizioni nelle quali le iniziative private possono meglio svolgersi corrispondendo al compito ad esse assegnato dallo Stato corporativo: valorizzare, cioè, nel campo industriale le energie produttive della Nazione. Valorizzarle e quindi coordinarle e finanziarle, anziché sostituirle con ingombranti organismi di Stato.

L'Italia fascista lavora in profondità. Prevede l'avvenire e provvede, rinnovando gradualmente il « sistema » economico nei suoi elementi costitutivi, secondo i principi della dottrina corporativa.

Alla presidenza dell'Istituto veniva chiamato, il 27 gennaio, l'on. Alberto Beneduce.

Imponenza di consensi esteri per le gigantesche opere del Regime

Uno degli aspetti della politica economica del Fascismo, che più ha interessato e commosso gli uomini di pensiero e d'azione del mondo intero, è quello riferentesi alla bonifica integrale, opera ciclopica di redenzione economica e di potenziamento sociale della Nazione, voluta dal Duce per allargare, senza guerre e senza trattati, il territorio nazionale e per dare alla sua popolazione esuberante una sistemazione non oltre confine ma in patria, non transitoria ma permanente, non politica ma economica.

Scorrendo i giornali e le riviste estere di dicembre e gennaio si sente l'opinione pubblica mondiale pervasa da un senso di incondizionata ammirazione e quasi di stupore per le realizzazioni del Fascismo, che appaiono oltreconfine come veri miracoli, sia per la loro imponenza, sia per la celerità prodigiosa con la quale sono state condotte a termine, sia soprattutto per il periodo nel quale sono state compiute. Ancora una volta la luce della civiltà si irradia dalla Città Eterna.

Fiero proclama del Duce alle Camicie Nere d'Italia nel Decennale della Milizia

La celebrazione del decimo annuale della fondazione della Milizia si svolgeva in tutta Italia il 1° febbraio, in un'ardente atmosfera di entusiasmo, in una vibrante elevazione di spiriti e di cuori.

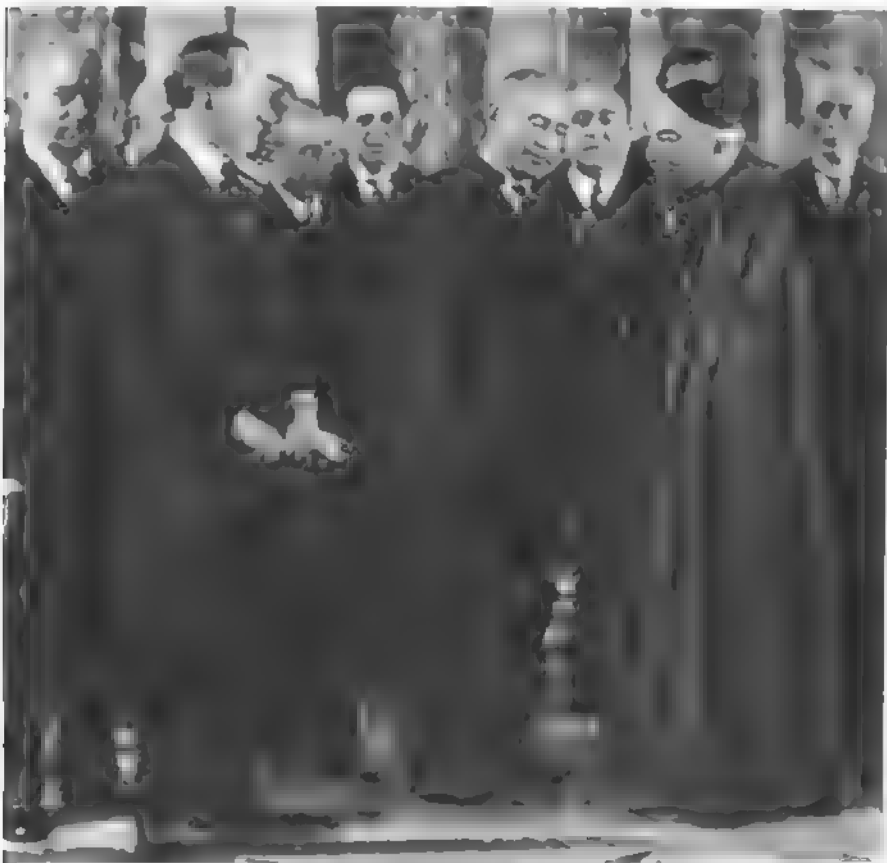
Cerimonie di carattere prettamente militare riaffermavano solennemente ovunque l'importanza storica della ferrea istituzione voluta dal Duce, a presidio della Rivoluzione fascista.

Imponenti rassegne di Camicie Nere, alla presenza delle autorità e delle gerarchie locali e con l'intervento di rappresentanti delle truppe dei vari presidi e di larghi stuoli di ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, avevano luogo presso ciascun Comando di Legione, e in esse era letto, fra fervide acclamazioni, lo speciale messaggio lanciato dal Duce.

Altamente significativo era lo spirito di fraternità manifestatosi ovunque fra le rappresentanze della Milizia e dell'Esercito, come pure la riconcorde, spontanea, unanime partecipazione della gioventù studiosa alla celebrazione di una delle forze più salde della Patria.

In tutte le manifestazioni, l'entusiasmo delle Camicie Nere si fondeva con quello del popolo, che acclamava al Duce e al Fascismo.

A Roma il Duce passava in rassegna le quadrate legioni dell'Urbe. Al



Il Capo del Governo s'intrattiene all'Accademia d'Italia col cardinale Gasparri

Quadrunviri, a Starace e a Teruzzi venivano consegnate le croci di anzianità di servizio.

Michele Bianchi commemorato nel terzo anniversario della morte

In conformità alle direttive del Segretario del Partito, in tutta Italia, il 3 febbraio, veniva austera-mente ricordato il Quadrunviro Michele Bianchi.

Il prestito per la ricostruzione industriale

Il 6 febbraio si iniziava in tutta Italia la sottoscrizione per un miliardo di obbligazioni emesse dall'I-

stituto di ricostruzione industriale; e il prestito incontrava un pieno successo, tanto che il giorno 7 febbraio il Governatore della Banca d'Italia, a nome del Consiglio di banche che aveva offerto al pubblico le obbligazioni al 4.50 per cento dell'Istituto, poteva annunciare al Capo del Governo che la sottoscrizione era già stata chiusa, essendosi considerevolmente superata, in due giorni, la cifra di un miliardo fissata per l'emissione.

Starace a Padova e Milano

Il 6 febbraio il Segretario del Partito si recava a Padova, ove passava in rassegna il Fascismo pala-

vino fra vibranti manifestazioni di entusiasmo.

Il giorno dopo l'on. Starace era a Milano. Il Segretario del Partito dedicava la sua giornata milanese a una rapida visita alle varie istituzioni dell'Ente Opere assistenziali. In serata S. E. Starace ripartiva per Roma, dopo aver avuto parole di elogio per il perfetto funzionamento dell'E. O. A.

La Milizia Forestale

a rapporto dal Capo del Governo

Il Duce riceveva il 10 febbraio a Palazzo Venezia il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste on. Acerbo, il Segretario del Partito on. Starace, il gen. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, e il gen. Agostini, comandante della Milizia Forestale, che gli riferivano sui risultati raggiunti dalla Milizia Forestale nella complessa ed importante opera svolta nell'anno X.

Il Capo del Governo, dopo avere attentamente esaminata l'attività spiegata nei rimboschimenti, nella ricostruzione dei boschi deteriorati, nelle sistemazioni dei torrenti e nelle altre opere montane anche a carico del Sottosegretariato per la Bonifica integrale, dei Ministeri dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni, dei Consorzi di rimboschimento fra Stato e Provincia, nelle migliorie dei beni terrieri dei Comuni e di altri enti tra cui l'Azienda Foreste Demaniali, si compiaceva vivamente per l'impulso impresso a tutti i lavori e particolarmente per la unità di indirizzo e per lo stretto collegamento, che vi si nota nella concezione e nella esecuzione.

I superbi risultati ottenuti dalla Milizia forestale, in solo sei anni

dalla sua istituzione, ben meritavano l'alto elogio del Capo. Questa Milizia, che egregiamente corrisponde al suo motto di « Operosa e fedele », ha saputo guadagnarsi non solo le simpatie del Paese e particolarmente delle popolazioni montane, che trovano in essa guida e consiglio, ma anche l'ammirazione delle Nazioni estere, che seguono molto da vicino il risveglio forestale operato dal Fascismo nell'Italia montana.

L'anniversario della Condottazione celebrato a Roma

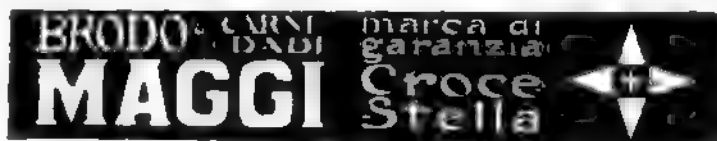
Con la solennità delle grandi ricorrenze civili, l'Urbe celebrava l'11 febbraio il quarto anniversario della firma dei Patti Lateranensi.

L'Ambasciatore di S. M. il Re presso la Santa Sede e la contessa Deverchi di Val Cismon offrivano un ricevimento nella sede dell'Anbasciata.

L'ultima riunione per l'Anno XI della Commissione suprema di difesa

A Palazzo Venezia, il 14 febbraio, sotto la presidenza del Capo del Governo, la Commissione Suprema di Difesa teneva la settima ed ultima riunione della sessione dell'anno XI.

Al termine della seduta il Capo del Governo manifestava la Sua soddisfazione per il lavoro compiuto, rivolgendo un elogio al presidente del Comitato di mobilitazione civile, sen. Dallolio, nonché ai suoi immediati e mediali collaboratori, e fissava per il 1° febbraio 1934, anno XII, la convocazione della Commissione Superiore di Difesa.





Il Duce visita le nuove abitazioni dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato al quartiere «Savona» in Roma.

Mussolini smentisce recisamente le notizie di un'alleanza italo-tedesco-magiaro

Il Consiglio dei Ministri si riuniva il 15 febbraio a Palazzo Viminale. In principio di seduta il Capo del Governo faceva una breve relazione sugli ultimi avvenimenti di politica estera, e dichiarava che le notizie portate alla Commissione degli Esteri della Camera francese circa un preteso trattato di alleanza italo-tedesco-magiaro erano inventate di sana pianta e che, se non fossero state fatte in quella sede, non sarebbe stato il caso di smentirle.

Il Consiglio dei Ministri, quindi, approvava il nuovo assetto dell'O. N. M. I., istituiva un premio ai bachicoltori ed esentava da imposte le obbligazioni dell'Istituto per la ricostruzione industriale.

Plauso del Duce a Starace e ai componenti il Direttorio nazionale

La riunione del Direttorio del Partito, il 18 febbraio, assumeva un

carattere di eccezionale importanza per l'intervento del Duce.

Il Segretario del Partito, dopo aver ringraziato il Duce dell'onore concesso al Direttorio di presiederlo nel Palazzo del Littorio, riteriva ampiamente sull'efficienza raggiunta dal P. N. F.

La relazione dell'on. Starace era approvata dal Duce, il quale esprimeva il suo plauso al Segretario del Partito e ai componenti il Direttorio ed impartiva quindi direttive riguardanti particolari dell'attività del Partito.

La riunione del Direttorio dava il senso della perfetta fusione esistente tra gli organi politici dirigenti, le organizzazioni direttamente dipendenti dal Partito e le masse. La presenza del Duce significava, inoltre, che l'azione del Partito si svolge in armonia e in coerenza alle direttive generali della politica del Governo, e che la funzione del Partito corrisponde in modo così organico ed efficace all'azione del Governo, che il Capo si compiaceva di attestare in forma solenne la sua approvazione e il suo elogio.

I Sovrani d'Italia in Egitto

I Sovrani d'Italia, con la Principessa Maria, il 17 febbraio si imbarcavano a Brindisi sulla nave reale *Savoia*, che salpava alla volta di Alessandria d'Egitto. Re Vittorio Emanuele e la Regina Elena giungevano ad Alessandria la mattina del 20, accolti trionfalmente da migliaia di connazionali e dalle entusiastiche dimostrazioni di omaggio del popolo egiziano.

I Sovrani d'Italia, con treno speciale, ripartivano subito per il Cairo, ove erano ricevuti da Re Fuad. Il soggiorno dei Reali nella capitale egiziana si protraeva per alcuni giorni, dando luogo a grandiose manifestazioni di simpatia per l'Italia.

Il 23 febbraio i Sovrani partivano in treno per Assuan, all'estremo limite ferroviario dell'Alto Egitto, ove visitavano la gigantesca diga che governa il corso del Nilo, opera dell'intelletto e del lavoro italiano. Ad Assuan i Sovrani si imbarcavano sullo *yacht* reale *Cerratore di bene* e scendevano lungo il Nilo fino a Badrasceia, ponendo qui termine alla lunga crociera fluviale che aveva dato modo alle popolazioni rivasche e ai numerosi italiani che lavorano nell'Alto Egitto di tributare agli Augusti visitatori indimenticabili manifestazioni di simpatia e di affetto.

I Sovrani lasciavano l'Egitto il 9 di marzo — dopo aver presenziato ad Alessandria all'inaugurazione delle Scuole Littorie — tra rinnovate manifestazioni di patriottismo dei nostri connazionali e di deferente omaggio della popolazione egiziana.

Il Duce all'Accademia americana nell'anniversario della nascita di Washington

L'anniversario della nascita di Giorgio Washington, che ricorre il 22 febbraio, era celebrato a Roma con una visita che il Capo del Governo compiva alla Sede dell'Accademia americana, al Gianicolo, una

delle più nuove fra le numerose e illustri istituzioni straniere che fioriscono nell'Urbe e che dall'Urbe traggono motivo altissimo per la cultura e l'esercizio delle discipline artistiche.

Il Regime fascista e il nuovo clima nazionale, che ha fatto di Roma quella grande capitale moderna di cui tutti gli Italiani sono orgogliosi, come lo sono delle memorie gloriose e dei monumenti incomparabili che essa custodisce, hanno potentemente contribuito al rigoglioso sviluppo di queste Accademie: fra esse particolare importanza ha l'Accademia americana, in quanto costituisce un ambiente singolarmente adatto ai rapporti industriali fra i giovani Americani e la civiltà perennemente rinnovantesi di Roma.

Pertanto il valore e il significato della visita del Duce, in una data così cara al cuore degli Americani, trovavano una fervida rispondenza in tutti i componenti dell'Accademia, dirigenti e pensionati, professori e studenti, i quali ricevevano S. E. Mussolini in un'atmosfera di ammirata deferenza. In quest'atmosfera si svolgeva la cerimonia celebrativa del grande statista americano.

Il ringiovanimento dei quadri nella burocrazia dello Stato

Con Decreto ministeriale del 18 febbraio, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 21, erano indetti concorsi straordinari per cattedre nei Regi Istituti medi di istruzione di primo e secondo grado. Erano ammessi a detti concorsi non solo i supplenti e incaricati presso Istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale, ma anche coloro che prestavano servizio presso Istituti di istruzione tecnica. Erano comprese nel bando 500 cattedre. Pure nel ruolo dell'Ispettorato corporativo erano aperti concorsi per 27 posti.

L'importanza di questi concorsi non consiste soltanto nella notevole quantità di giovani laureati che



Il nuovo ponte trans lagunare del Littorio inaugurato a Venezia

vedono aprirsi la loro sicura carriera e iniziarsi, in periodo così difficile per tutto il mondo, quella proficua attività che il sacrificio di lunghi anni dedicati a studi severi e difficili ha loro preparata. È soprattutto da considerarsi in tutto il suo significato il fatto politico che emerge da tali provvedimenti. È questa l'ora dei giovani e del rinnovamento dei quadri, che si attua in ogni sfera della vita nazionale; è soprattutto l'Italia veramente nuova che si delinea e si afferma; è la realtà del Fascismo totalitario preparato dalla Rivoluzione delle Camicie Nere cresciute e preparate nel clima mussoliniano.

Altri importanti concorsi venivano banditi, nel corso dell'Anno XI, dai vari Ministeri.

La volontà di pace dell'Italia riaffermata dal Gran Consiglio

Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, teneva

a Palazzo Venezia, il 10 marzo, la prima seduta della sessione di marzo anno XI dell'Era fascista.

La situazione internazionale veniva ampiamente esaminata dall'altissimo consesso. Dopo un discorso di oltre due ore del Capo del Governo, il Gran Consiglio dichiarava che la politica estera dell'Italia fascista è guidata dal fermo proposito di non turbare la pace e di collaborare al riassetto politico, economico, morale dell'Europa. E invitava le Camicie Nere di tutta Italia a sentire l'orgoglio e la grave responsabilità dell'ora e a lavorare instancabilmente per la potenza della Patria e per l'espansione dello spirito fascista nel mondo.

Per la riunione del Gran Consiglio il labaro del Partito veniva issato sul balcone di Palazzo Venezia, dove rimaneva esposto per tutta la sessione. Il popolo romano, salutandolo entusiasticamente il glorioso vessillo, mostrava di intendere ap-

pieno come tutta la Nazione senta l'alto significato di questa espressione di volontà temperata nel combattimento e consacrata dalla Vittoria.

Nel vessillo glorioso, che porta la data del 1919, non vive soltanto il ricordo dell'eroica insurrezione fascista e delle ardite battaglie dello squadrismo: vive il senso della Rivoluzione, il suo spirito teso gagliardamente all'avvenire. Questo senso della Rivoluzione, sempre più preciso e più vasto, è il patrimonio spirituale di tutti gli Italiani, l'affermazione suprema della raggiunta unità che nel segno del Littorio custodisce e si perfeziona giorno per giorno nella disciplina e nelle opere, in ogni campo ed in ogni settore sociale.

Le vigili cure del Duce per la progrediente grandezza di Roma

Quanta e quale nuova vita Roma debba all'amore e alle vigili, continue cure del Duce, è cosa conosciuta non soltanto dagli Italiani, ma da tutto il mondo, e costituisce, oltre che un motivo di grande orgoglio per la nostra Nazione, oggetto di grande ammirazione da parte degli stranieri.

La storia deve a Mussolini, accanto alla Rivoluzione fascista, la soluzione di un grande, complesso problema che interessa la civiltà e la modernità e che solo una mente geniale ed una volontà eccezionale potevano porre nella sua vera luce: il problema dell'armonica fusione degli elementi archeologici del carattere antico dell'Urbe e delle manifestazioni più moderne e grandiose della Capitale di una Nazione

vivente e operante con un ritmo intenso, celere, gagliardo.

Sono questi i due lati di un problema unico e nessuna soluzione sarebbe stata adeguata alla sua importanza ed urgenza, non semplicemente politica, ma anche spirituale e morale, se si fosse trascurata l'una a vantaggio dell'altra. Bisogna fare della Roma antica e della Roma moderna una sola cosa, un fatto solo, dare all'una e all'altra una vita unica: è questo è il felice criterio che ha ispirato e ispira Mussolini; questo è il criterio che, sull'esempio di Lui e di quanto si fa in Roma, deve presiedere, al di fuori delle inutili prevenzioni e delle dannose pedanterie d'ogni marca, degli estetismi e convenzionalismi vecchi e nuovi, in ogni manifestazione artistica, costruttiva dei nostri giorni.

L'11 marzo il Capo del Governo compiva un'ispezione ad alcune fra le principali opere pubbliche in corso di esecuzione nella capitale. Il Duce si recava dapprima ai cantieri della Città Universitaria e quindi ispezionava il gruppo di edifici in costruzione a cura dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in via Taranto, comprendente circa 1500 vani. Proseguendo nell'ispezione si recava alle demolizioni del vasto nucleo di vecchi fabbricati sul lato sinistro di Via dell'Impero e poi passava all'attiguo cantiere per lo scoprimento del tempio di Venere Genitrice. Raggiunto quindi l'Arco di Costantino, Mussolini si intratteneva ad esaminare il progetto del Governatorato per l'allargamento della Via di S. Gregorio al Celio. Successivamente si recava a Tor Marangio, ove si svolgevano i lavori per la nuova sede dell'Istituto artigiano



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte **GIACOMO SABBIO**

Direttore Generale: Dr. **MR. DR. GIULIO CALAMIANI**

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedili ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



L'inaugurazione a Terni della Casa di riposo intitolata ad Alessandro Mussolini

di S. Michele. Al sesto chilometro della Via del Mare il Capo del Governo si soffermava ad esaminare i lavori in corso lungo l'alveo del Tevere, per facilitare la navigazione dei piroscafi. Mussolini si dirigeva poi a Castel Fusano, per rendersi conto dell'importante complesso di opere che si stavano eseguendo per l'assetto della pineta, di cui il pubblico avrebbe dovuto prendere possesso il 21 aprile. Ispezionato il nuovo tronco del Lungomare Catullo e del ponte che lo doveva raccordare al Lungomare Duilio, si recava a Fiumicino, ove visitava i lavori in corso nel porto-canale per l'allargamento dello specchio d'acqua attiguo alla Torre Clementina, per la costruzione di due tratti di banchina in cemento armato e per l'ulteriore prolungamento dei moli destinati a rendere più agevole l'in-

gresso dei piroscafi, i quali, anche se di notevole tonnellaggio, potranno risalire il Tevere sino al porto fluviale presso la Basilica di San Paolo.

Durante tutte queste visite il Capo del Governo era entusiasticamente acclamato da migliaia di operai, occupati nell'immane opera di rigenerazione dell'Urbe.

La VII Fiera di Tripoli

La VII Fiera Campionaria di Tripoli veniva inaugurata l'11 marzo. L'on. Crollalanza apriva, in nome del Re, l'importante rassegna coloniale.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, in un notevole discorso, poneva in rilievo la grande importanza assunta dalla Fiera di Tripoli, esauriente rassegna delle conquiste realizzate dal Regime nella politica coloniale.

Mussolini, Mac Donald e Simon esaminano a Roma i problemi della politica mondiale

La presenza del Primo Ministro e del Ministro degli Affari Esteri inglesi a Ginevra nel marzo faceva pensare all'opportunità di un incontro tra di loro e il Capo del Governo italiano. In conseguenza il Duce rivolgeva un cordiale invito al sig. Mac Donald e a sir John Simon di recarsi a Roma, prima di ritornare in Inghilterra. I Ministri inglesi si mostravano ben lieti di accogliere l'invito.

Il viaggio di Mac Donald a Roma segnò in certo modo l'inizio di un nuovo orientamento della politica europea. Mac Donald non andava a Roma per prospettare al Capo del Governo fascista delle idee o dei programmi circoscritti al disarmo: egli voleva vedere il Duce per esaminare con lui i grandi problemi della vita politica europea, e di riflesso mondiale, e per affrontare la soluzione di questi problemi dominanti la vita delle Nazioni e dei popoli, secondo indirizzi e metodi che rappresentassero il superamento della tattica e della politica fino allora seguita.

La notizia dell'incontro di Roma suscitava ovunque grande aspettazione. Si intuiva che da questo avvenimento politico stavano per scaturire importanti decisioni per l'avvenire dell'Europa.

I Ministri inglesi lasciavano Ginevra per l'Italia il 17 marzo sera. A Genova, il 18 mattina, erano ricevuti dal Ministro Balbo, che li trasportava in volo al Lido di Roma. Qui era ad attenderli il Capo del Governo. L'incontro tra il Duce e i Ministri era dei più cordiali.

Giunti a Roma, Mac Donald e Simon si recavano nel pomeriggio dello stesso giorno a Palazzo Venezia, ove aveva inizio col Capo del Governo fascista il primo scambio di vedute. Altri incontri avevano luogo nella giornata di domenica 19 marzo. Prima che i Ministri inglesi lasciassero Roma veniva diramato un comunicato ufficiale sugli incontri, nel quale era detto che durante i colloqui era stato esaminato un progetto d'intesa sulle maggiori questioni politiche, preparato dal Capo del Governo italiano, per promuovere la collaborazione delle quattro Potenze occidentali nell'intento di assicurare, nello spirito del Patto Kellogg e della dichiarazione di « non ricorso alla forza », un lungo periodo di pace all'Europa e al mondo.

Il comunicato non aveva bisogno di commenti e di delucidazioni, tanta era la concisa eloquenza del suo contenuto. Esso stabiliva innanzi tutto che il signor Mac Donald aveva esaminato un progetto preparato dal Duce per promuovere la collaborazione delle quattro grandi Potenze europee allo scopo di raggiungere una comune base d'intesa sulla soluzione da dare alle maggiori questioni politiche e col proposito fermo di assicurare all'Europa e al mondo un lungo periodo di pace.

A Roma, dunque, si era lavorato per la pace.

Le dichiarazioni che il sig. Mac Donald faceva, in seguito, ai rappresentanti della stampa italiana, inglese e straniera, confermavano che il Premier inglese si era reso conto degli scopi pacifici che ispirano tutta l'azione del Capo del Governo fascista, e che inoltre egli era convinto che sulla traccia del piano



Vero Franck

in scatole di legno

l'aggiunta al caffè preferita da tutti



Mussolini riceve nella Sala delle Battaglie a Palazzo Venezia una comitiva di partecipanti all'autoraduno tedesco, guidata da S. A. R. Il Duca di Coburgo-Gotha

di Mussolini era possibile assicurare all'Europa una pace durevole e definitiva — *non rattoppata* — almeno per un'intera generazione.

Bastano questi soli rilievi per dare agli incontri di Roma il valore di un grande avvenimento storico. Vedremo in seguito l'esito di questi colloqui romani.

Il fiero messaggio del Duce per il XIV annuale della fondazione del Fasci

Il 23 marzo, nel XIV annuale della fondazione dei Fasci di combattimento, Benito Mussolini lanciava alle Camicie Nere di tutta Italia un fiero messaggio.

Il Segretario del Partito S. E. Starace nella storica sala di Piazza San Sepolcro a Milano — ove era giunto il giorno prima, 22 marzo, il Labaro del Partito — dava lettura dell'alto

messaggio del Duce, alla presenza di tutti i Sansepolcristi.

Prima della lettura del messaggio S. E. Starace pronunziava le seguenti parole:

« Camicie Nere!

« Il 23 marzo 1919, da questa stessa sala, davanti agli stessi uomini, nessuno escluso, perchè anche i camerati scomparsi sono presenti, Benito Mussolini segnava al popolo italiano il suo nuovo destino.

« Dopo quattordici anni è nei fatti la dimostrazione che un nuovo destino Egli segnava agli altri popoli del mondo, divinando, fino d'allora, il ritorno di Roma alla sua missione imperiale.

« Oggi la fortuna riserva a me l'onore di trasmettere a milioni di Italiani la parola del Duce, che scolpisce un'altra pagina luminosa della nostra storia ».

S. E. Starace dava quindi lettura del fiero messaggio del Capo del Fascismo. Ecco:

«Camicie Nere di tutta Italia!

Il XIV annuale della Fondazione dei Fasci italiani di combattimento trova intatte e formidabili tutte le forze della Rivoluzione fascista. Quello che noi volemmo nella lontana primavera del 1919 è, oggi, una realtà italiana, sarà domani una realtà europea. « Agire » fu la nostra parola d'ordine, l'azione fu immediata, l'azione continua. Ebbe alterne vicende che giovarono a temprare gli spiriti. La battaglia divampò, fra il 1919 e il 1922, su tutta la linea, e fu coronata dalla vittoria appena tre anni dopo l'adunata di Piazza San Sepolcro.

Il mio pensiero, in questo giorno, va prima di tutto alle Camicie Nere cadute per il trionfo della Rivoluzione. Esse hanno un posto sacro nel cuore del popolo. E dinanzi ai nostri Martiri che noi dobbiamo rispondere dell'opera nostra. Essi ci ispirano e ci comandano di essere all'altezza del loro supremo sacrificio. Io ricordo tutti coloro che raccolsero il mio appello: i Sansepolcristi che parteciparono alla adunata; gli squadristi che affrontarono, in mille scontri, gli antifascisti e li sgominarono; tutte le Camicie Nere del Partito, che con l'impeto della loro fede tramutarono l'ardire avventuroso ed eroico delle prime minoranze in un vasto ordinato moto di popolo.

I grandi capisaldi della nostra Rivoluzione furono lanciati nell'ardore di quella adunata: la rivendicazione dell'interventismo e della Vittoria; la condanna dei partiti disfat-

tisti e dei gruppi rinuncianti; l'atto di accusa contro la classe dirigente demo-liberale, abulica e pusillanime; il riconoscimento delle virtù del popolo italiano; l'incitamento ad andare incontro al lavoro che tornava dalle trincee; la necessità del sindacalismo nazionale; la demolizione del parlamentarismo; l'irrisoluzione ai ludi cartacei; l'appello alle forze giovani; il disprezzo per i luoghi comuni; il senso unitario e l'affermazione sovrana dello Stato e soprattutto una concezione della vita basata sul dovere, la disciplina, il combattimento.

Tutti questi motivi furono sviluppati in questi quattordici anni e costituiscono ancora le grandi immutabili direttrici della nostra marcia. In quest'Anno XI del Regime, le nostre parole d'ordine valicano le frontiere: la nostra dottrina è ormai universale, l'opera nostra già testimonianza per noi, per secoli futuri.

Fascisti e Legionari di tutta Italia!

Il ricordo dell'adunata del 23 marzo 1919 tocca profondamente i nostri cuori. Sostate un momento per ricordare l'inizio di un periodo di storia, della quale voi siete stati, siete e sarete i protagonisti. Le verghe del Fascio sono potentemente strette come non mai; e la scure è più tagliente di prima. Dietro il millenario simbolo della giustizia di Roma sta tutto il popolo italiano, diventato — attraverso la guerra e la Rivoluzione — un blocco unitario di volontà e di fede, che nessuna insidia o violenza può incrinare e meno ancora spezzare. Così l'Italia Fascista ascende le cime della sua nuova storia, può dire la parola della sua antica e moderna



saggezza agli altri Popoli e aprire il periodo della civiltà fascista.

*Camicie Nere di tutta Italia!
A Noi!*

MUSSOLINI ».

Il messaggio era radiotrasmesso a milioni di Italiani. L'alta parola del Capo era accolta da indescrivibili manifestazioni di entusiasmo in tutta Italia e suscitava echi profondi anche oltre confine.

**I Sansepolceristi,
le Famiglie dei Caduti e i feriti
della Rivoluzione
stretti intorno al Duce**

Il 24 marzo mattina giungeva alla Capitale il treno speciale, partito da Milano, recante il Labaro del Partito, S. E. Starace, la falange dei Sansepolceristi, i gagliardetti delle vecchie, gloriose squadre d'azione milanesi e quelli dei Gruppi rionali scortati dal segretario federale della Provincia lombarda e da tutti i membri del Direttorio milanese.

Con tutto il suo cuore generoso, con tutto il suo spirito fascista, il popolo di Roma accoglieva l'arrivo dei Sansepolceristi, e sapeva dare al manipolo delle prime Camicie Nere, fin dal loro ingresso nell'Urbe, la calda dimostrazione del fraterno affetto e dell'ammirata riconoscenza.

Pure a Roma si erano dati convegno le famiglie dei Caduti e i feriti della Rivoluzione, i quali con il Labaro del Partito e i Sansepolceristi giunti da Milano sfilavano, acclamatissimi, per le vie dell'Urbe. Dopo aver reso omaggio al Milite Ignoto e ai Martiri fascisti i convenuti si recavano a Palazzo Venezia per salutare il Duce.

Alla aristocrazia del Fascismo, Mussolini rivolgeva vibranti parole di fede.

Dopo avere rivolto il Suo primo pensiero ai Caduti Fascisti, alle loro vedove e ai loro orfani, salutava i mutilati ed i feriti della Rivoluzione.

Quindi, parlando ai Sansepolceristi, diceva loro che i quattordici anni trascorsi dalla prima adunata avevano lasciati intatti lo spirito, l'entusiasmo, la fede, la devozione alla Causa.

Fra continue, appassionate interruzioni di consenso e di plauso entusiastico, il Duce affermava che tutti i Sansepolceristi sono degni



Guido Guddi-Buttarini
sottosegretario di Stato agli Interni

della grandiosa, simpatica accoglienza fatta loro da Roma « che noi stiamo restituendo alla sua missione di cuore d'Italia e di fiaccola del mondo ». Egli ricordava quindi che il perfetto fascista deve uniformare rigorosamente la sua vita, in tutti i suoi aspetti, agli ideali del Fascismo e ai categorici imperativi morali della Rivoluzione Fascista.

Nel XIV annuale della fondazione dei Fasci di combattimento gli uomini della primissima vigilia, gli apostoli e i combattenti della nuova fede che salvò e fece grande e potente la Patria, rinnovavano il loro giuramento di fedeltà al Duce.

Nel medesimo giorno al Senato il Capo del Governo era fatto segno a un'entusiastica manifestazione.

Il Decimo annuale dell'Aeronautica

Re Vittorio passa in rassegna i 4000 piloti dell'Arma

Roma assisteva il 27 marzo al superbo sfilamento degli azzurri cavalieri del cielo, che il giorno dopo, ricorrendo il decimo annuale della fondazione dell'Arma Aeronautica, dovevano essere passati in rivista dal Duce sulla Via dell'Impero.

Quattromila piloti erano convenuti nella Città Eterna da tutti i centri aeronautici, ove quotidianamente con fervido spirito le loro qualità e le loro virtù militari si addestrano e si perfezionano e dove si preparano alle più ardue e mirabili imprese. Tutta Roma assisteva allo sfilamento dei 4000 piloti, che visitavano la Mostra della Rivoluzione e rendevano omaggio al Sovrano, il quale li passava in rassegna nell'ampio cortile della Reggia.

Il 28 marzo i quattromila piloti rendevano omaggio alla tomba del Duca della Vittoria, al Milite Ignoto, ai Caduti fascisti e quindi erano passati in rivista sulla Via dell'Impero dal Duce.

Aveva quindi luogo il gran rapporto sul Palatino, nello Stadio di Domiziano. Dopo un fiero saluto del generale Balbo, prendeva la parola il Capo del Governo, fondatore dell'Arma Azzurra.

La parola del Capo

Il Duce incominciava quindi il Gran Rapporto rilevando come la Aeronautica avesse iniziato il suo decimo annuale col rendere omaggio alla Maestà del Re e col visitare poscia la Mostra della Rivoluzione.

Affermava che l'Ala d'Italia era risorta per merito esclusivo del Fascismo. Senza la Rivoluzione l'Ala d'Italia non sarebbe stata ricostruita.

Accennando al lavoro svolto nei primi dieci anni il Capo del Governo ne ricordava l'importanza e la vastità: merito di tutti gli ufficiali e sottufficiali e soprattutto del Ministro Balbo, che egli aveva nominato nel 1929 Ministro delle Forze aeree italiane.

« Il Generale Balbo — affermava il Duce — ha portato nell'aviazione il suo spirito di ardito di guerra e di squadrista, congiunto con la tenacia, con il senso dell'organizzazione e della disciplina, doti senza delle quali nulla è possibile costruire ».

Il Capo del Governo rivolgeva un elogio a tutti gli ufficiali e sottufficiali per lo stile magnifico col quale avevano sfilato nelle vie di Roma e nella Via dell'Impero.

Affermava che tutto il Popolo aveva seguito e segue con entusiasmo i reparti azzurri nei loro continui perfezionamenti. Ricordava che l'aviazione, con le crociere, ha accresciuto il prestigio della Nazione nel mondo, prestigio che è indispensabile ai grandi popoli, così come l'onore per gli individui.

Confermava la propria certezza nell'avvenire dell'aviazione e incitava gli ufficiali e sottufficiali a perseverare conservando intatti l'entusiasmo e la quotidiana volontà di perfezionarsi tecnicamente, considerando la loro non come una professione, ma come una missione.

Con queste parole il Duce chiudeva la celebrazione del decimo annuale dell'Aeronautica.

Dopo le parole del Duce la massa inquadrata degli ufficiali e sottufficiali, al comando di S. E. Balbo, salutava il Capo del Governo con un poderoso « a noi! » che echeggiava nell'austero stadio di Domiziano.

L'attività parlamentare

Tra le altre grandi manifestazioni del Regime va segnalata, durante il mese di marzo, l'importante attività svolta dalla Camera fascista. Numerose sarebbero le sedute



Il Capo del Governo alla celebrazione del cinquantennio anniversario della Società degli Autori ed Editori

da ricordarsi per l'imponenza dei lavori svolti e per le notevoli deliberazioni. Noi ci limiteremo, qui, a ricordare le riunioni nelle quali ebbero a prendere la parola i capi dei vari Ministeri, illustrando la mole dei lavori eseguiti e da portare a compimento.

Il 2 marzo, in un chiaro e persuasivo discorso, S. E. Crollalanza illustrava la complessa opera svolta dal Ministero dei Lavori Pubblici e soprattutto i salutarî provvedimenti adottati dal Governo a favore dei disoccupati. « Entro e fuori i confini della Patria — affermava tra l'altro il Ministro — si riconosce ormai che anche in materia di opere pubbliche il Fascismo ha operato senza tentennamenti, con polso fermo, con chiara visione delle necessità nazionali ».

L'ampia e poderosa opera legislativa del Governo fascista veniva documentata alla Camera con un esauriente discorso, il 3 marzo, dal Guardasigilli:

« Ciascuno di noi — così terminava S. E. De Francisci — ha un suo compito; ma tutti abbiamo la stessa consegna: quella di servire l'Italia agli ordini del Duce. Questo non è soltanto il nostro dovere, è il nostro orgoglio, la nostra gioia, il nostro premio ».

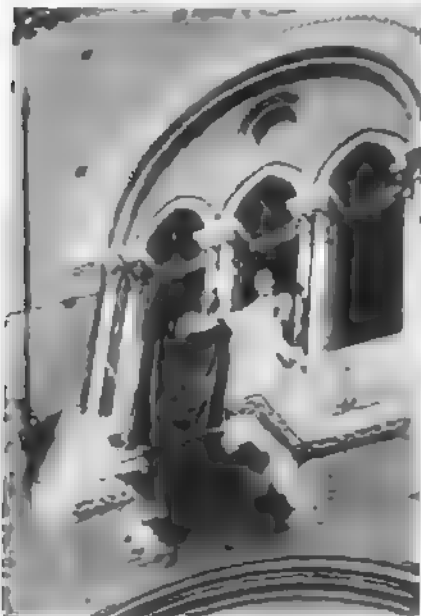
La seconda e realizzatrice opera del Regime nel campo corporativo era ampiamente illustrata, il 10 marzo, alla Camera dai Sottosegretari di Stato.

« Obbedendo e concretando le direttive del Duce — affermava S. E. Biagi — noi sentiamo di essere anche in questo posto di responsabilità i soldati della Rivoluzione, attratti solo da un impulso di fede e da un desiderio di bene ». « Il Governo — diceva S. E. Asquini — attraverso l'azione organica dell'ordinamento corporativo è in grado di essere dovunque presente anche sul fronte economico ».

La fattiva politica coloniale del Governo fascista era sviluppata in

un chiaro discorso da S. E. De Bono, l'11 marzo.

« Il Fascismo — diceva il Ministro — ha compiuto miracoli, sotto la guida del Duce, anche nelle Colonie. Ciò è arra sicura per il no-



I Principi di Piemonte a Ferrara per le celebrazioni aristocratiche

stro glorioso e immane avvenire ».

L'opera rigeneratrice del Regime nel campo della scuola e della cultura era illustrata, il 15 marzo, alla Camera con un elevato discorso di S. E. Ercole. Il Ministro, dopo aver documentato l'incremento dato dal Fascismo alla scuola, così concludeva:

« A Voi, Duce, io voglio dire che gli insegnanti italiani di ogni ordine e grado e i funzionari che servono con sincerità di fede e ferezza d'intenti la scuola, formano un solo esercito, il quale, con concorde e perfetta volontà di obbedienza, si pone, qualunque sia l'ora che sta per scoccare nel cielo della Patria, agli ordini Vostri! ».

Un vigoroso discorso era pronunziato il 18 marzo dal Ministro della Guerra, tra ripetute entusiastiche dimostrazioni all'Esercito.

« L'Esercito — affermava S. E. Gazzera — marcia fiero e consapevole nel Regime attorno al Duce, per il Re ».

Il giorno 19 S. E. Arpinati, Sottosegretario all'Interno, parlava sulla vigile e feconda politica interna del Governo.

S. E. Acerbo, il 25 marzo, illustrava esaurientemente al Senato la vigile e feconda politica agraria del Regime.

« L'opera che il Governo fascista — diceva il Ministro — dedica alla vita rurale, nella costruzione della nuova civiltà, è informata a quello stesso spirito e a quella stessa volontà unitaria che caratterizzano l'idea fascista e costituiscono la sua superiorità rispetto alle altre dottrine politiche e sociali ».

Roma meta di moltitudini

Di mese in mese, frattanto, diventa sempre più spettacoloso l'afflusso delle moltitudini nella Città Eterna. Al giungere delle comitive nazionali, delle forti rappresentanze di scolaresche, di Fasci, di Sindacati e di Dopolavoro, occorre aggiungere il movimento turistico e i continui arrivi di gruppi di stranieri, provenienti da ogni Nazione.

Principale meta di queste folle è naturalmente la Mostra della Rivoluzione fascista, che per il suo grande interesse e valore storico suscita in tutti i visitatori la più profonda e durevole ammirazione.

Sempre più fitte, di mese in mese, di giorno in giorno, giungono le moltitudini; e di mese in mese, di giorno in giorno, le statistiche degli arrivi divengono più imponenti e si superano. Nessuno avrebbe potuto prevedere la ressa sbalorditiva che dalla primavera in poi urge alle porte di Roma. Questo è forse il fatto che più colpisce chi osservi e valuti i grandi eventi mondiali dell'anno XI.



La celebrazione della battaglia di Calatafimi nel 73° anniversario dinanzi al Sacello di Pianto Romano, mentre parla l'on. Amilcare Rossi, medaglia d'oro

Il III Congresso di diritto penale Inaugurato a Palermo

Siamo all'aprile e, in ogni campo della vita italiana, l'attività s'intensifica.

Sotto gli auspicci del Governo fascista, indetto dal gruppo italiano dell'Associazione internazionale di diritto penale, presieduto da S. E. il sen. D'Amelio, primo Presidente della Corte di Cassazione del Regno, ed organizzato dalla Commissione italiana per la cooperazione intellettuale, presieduta dal Ministro di Stato S. E. Alfredo Rocco, si inaugurava il 3 aprile a Palermo il terzo Congresso internazionale di diritto penale.

L'Italia, all'avanguardia tra le Nazioni civili nel progresso giuridico, riallacciando il fervore legislativo e dottrinale di oggi alle tradizioni di Roma, segnava con questo Congresso un'altra tappa del suo prodigioso cammino nel campo del diritto.

e accoglieva con fraterno fervore i rappresentanti di 20 Nazioni, che potevano rilevare come tra noi si è praticamente realizzato, col recente Codice penale, tutto un insieme di norme giuridiche, che altrove sono ancora allo studio astratto delle discussioni in dottrina o alla fase preliminare di elaborazione parlamentare.

Missione argentina a Roma

L'ambasceria straordinaria argentina venuta in Italia per restituire la visita fatta nel 1923 dal Principe di Piemonte alla nobile Nazione dell'America latina giungeva il 7 aprile a Roma, accolta da una calorosa manifestazione di omaggio che confermava i sentimenti di cordialità e di simpatia del popolo italiano verso gli illustri ospiti e il Paese che essi rappresentavano.

L'accoglienza romana assumeva,

poi, un particolare significato per l'atto omaggio che personalmente il Capo del Governo voleva rendere alla Nazione, recandosi ad attendere l'arrivo alla stazione. Il giorno seguente la Missione era ricevuta dal Sovrano al Quirinale e dal Duce a Palazzo Venezia, quindi l'ambascieria argentina rendeva omaggio al Pantheon e alla tomba del Milite Ignoto.

La sera del giorno 10 il Capo del Governo offriva a Palazzo Venezia un pranzo in onore della Missione. Al levar delle mense il Duce e S. E. Mexia pronunziavano elevati discorsi, riconsacrando solennemente la salda e profonda amicizia italo-argentina.

Nella mattinata dello stesso giorno i graditi ospiti avevano visitato la Mostra della Rivoluzione ed erano stati ricevuti dal Segretario del Partito. La Missione lasciava Roma la mattina del 18, fatta segno a nuove manifestazioni di simpatia.

Ministri stranieri a colloquio con Mussolini

L'attività del Duce non conosce soste. La Missione argentina è ancora a Roma e già hanno luogo tra il Capo del Governo e numerosi ministri stranieri importanti colloqui politici, dai quali scaturiranno capitate decisioni per l'avvenire dell'Europa.

Il 10 aprile giungeva a Roma il virecancelliere del Reich, von Papen, che era ricevuto a Palazzo Venezia da Mussolini. Il giorno dopo il Capo del Governo riceveva sempre a Palazzo Venezia il Ministro dell'Aria tedesco Göring e poco dopo l'Ambasciatore germanico von Hassell. Nel pomeriggio dello stesso giorno giungeva in volo alla Capitale il Cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss.

Il 12 aprile anche il Capo del Governo austriaco era ricevuto dal Duce.

Il centro di riferimento degli studi, delle osservazioni, delle esperienze, delle speranze, delle attese

e delle certezze è ormai la Roma di Mussolini.

A Roma è oggi l'azione che procede, il pensiero che ispira, la mente che preordina. A Roma maturano, e da Roma invadono il mondo, le idee universali. A Roma, accanto al peso di una grandezza che poggia sui millenni, vi è la suggestione della forza del genio, dell'ascendente del Duce, della potenza spirituale e politica di Mussolini, che si proietta nell'avvenire.

La Regina inaugura a Torino la Mostra della Moda Italiana

Al comando dato dal Duce: «Torino sia la città della moda», comando accolto dalla città sabauda come un dono prezioso, come una designazione d'onore, per la cui forza e potenza Torino aristocratica e bella veniva chiamata a inquadrare nel suo cuore l'Ento nazionale della moda, tutte le sane e forti energie piemontesi scattavano concordi, per svolgere con onore questo compito grandioso e difficile.

Il Palazzo del Giornale al Valentino accoglieva questa iniziale manifestazione, che, inaugurata il 12 aprile all'augusta presenza della Regina Elena, segnava subito un sicuro successo.

L'apertura della XIV Fiera di Milano

L'ululo poderoso delle sirene di tutti gli stabilimenti industriali milanesi salutava, il 12 mattina, l'apertura della XIV Fiera Campionaria internazionale.

Sedici Nazioni ufficialmente rappresentate e l'imponente gruppo di espositori esteri, rappresentanti 25 Nazioni, testimoniavano — oltre che l'universale riconoscimento dell'importanza economica del mercato internazionale — l'alta, generosa e proficua opera del Governo nazionale fascista, costantemente rivolta a superare le difficoltà contingenti del momento economico e insieme a raggiungere, in sintesi feli-



Giovani fascisti, Avanguardisti e Giovani Italiane di Bucarest in visita al Duce

ce, più stabili equilibri e maggiori fortune mondiali.

La grandiosa Fiera di Milano — alla quale partecipavano 4642 espositori italiani — si apriva alla presenza del Duca di Bergamo e del Ministro delle Finanze Jung.

A un telegramma indirizzatogli dal sen. Puricelli, il Capo del Governo, tra l'altro, così rispondeva:

« Il successo della Fiera di Milano e qualche spiraglia all'orizzonte potrebbero annunziare tempi meno difficili, se la politica saprà preparare le strade all'economia ristabilendone l'elemento fondamentale: la fiducia nel domani. »

La Fiera di Milano può sempre contare sulla simpatia del Governo fascista ».

Il Duce fra il popolo di Romagna

Il Capo del Governo il 13 aprile giungeva in Romagna. Dopo una rapida visita a Pesaro, si soffermava a Rimini. Il giorno dopo, assieme con Donna Rachele Mussolini, egli si recava a Predappio e quindi

proseguiva per il Cimitero di San Cassiano, per rendere omaggio alla tomba dei genitori. Si dirigeva poscia a Premilcuore, dove visitava i lavori della strada del Cavallino, e quindi a Rocca San Casciano.

Qui, sempre accompagnato da Donna Rachele, giungeva improvvisamente verso le 11. Fermatosi in Via Saffi, e sceso dalla macchina che egli stesso pilotava, sostava a guardare i lavori della costruenda Casa Littoria. Gli operai lo riconoscevano subito e, vinto il primo attimo di stupita commozione, scendevano dalle armature e, fatto cerchio rispettoso attorno al Duce, improvvisavano una manifestazione di devoto amore, quale può sgorgare dall'animo generoso del popolo romagnolo.

L'appassionato richiamo di « Duce, Duce », scandito dai lavoratori, faceva accorrere tutta la popolazione, e il grido diveniva possente ed echeggiava per la ridente vallata del Montone.

Dopo altre visite a Rolla, tra l'indescrivibile entusiasmo della popo-

lazione, il Duce faceva ritorno a Predappio Nuova.

Nel pomeriggio il Capo del Governo, accompagnato da Donna Rachele e dai figli Bruno e Vittorio, si recava a San Mauro Pascoli, dove pure giungeva inaspettato. Anche qui l'improvvisa visita raccoglieva subitaneamente attorno al Duce l'intera popolazione, che gli esprimeva la sua affettuosa devota riconoscenza con una calda manifestazione. Il Capo del Governo, accompagnato dalle autorità locali, passava tra l'entusiasmo della folla e si recava a visitare i lavori di completamento degli istituti di beneficenza che si stavano costruendo attorno alla casa del Poeta romagnolo, e cioè del Giardino d'Infanzia e della Casa di Riposo per i vecchi.

Il 25 aprile Mussolini, pilotando un'automobile a guida interna, sulla quale si trovava anche Donna Rachele, appariva nel cantiere di Vecchiazano, a quattro chilometri da Forlì, dove era in costruzione il grande ospedale sanatoriale della Cassa nazionale assicurazioni sociali. Anche qui il Capo del Governo era circondato da una folla di operai che lo applaudivano freneticamente.

Per le strade della collina, il Duce risaliva poi la Valle del Montone. Giunto a Dovadola, compiva una visita che mai trascura quando è in Romagna: saliva all'eremo antoniano di Monte Paolo, che da sette secoli è meta primaverile e autunnale dei pellegrinaggi romagnoli, in devozione del Santo di Padova.

Dai campi e dalle case vicine, i coloni accorrevano rispettosamente intorno al Duce e lo salutavano con ingenua manifestazioni d'affetto. Ri-

discese egli infine alla strada provinciale, l'intera popolazione di Dovadola, che si era raccolta al bivio di Monte Paolo, lo acclamava entusiasticamente.

Reduce dal pellegrinaggio sentimentale al Santuario, il Duce indirizzava di bel nuovo la sua velocissima macchina alla volta di Forlì, soffermandosi qualche minuto presso i lavori stradali del ponte della Croce. Quindi traversava Terra del Sole, lanciandosi a forte andatura nel viale che porta a Castrocaro; ma sul ponte che supera il fiume e oltre il quale si adagiano le vecchie case del paese, il Duce non poteva proseguire più oltre. Una nereggiante barriera di popolo dominava l'angusta strada. Dalla gente partivano frenetiche acclamazioni. Il Duce si arrestava commosso a così spontanea manifestazione.

Nel pomeriggio il Duce rimaneva nella tranquilla pace della sua dimora delle Caminate.

Ma la giornata, che pareva già compiuta, aveva invece inopinatamente in serata un'appendice estremamente pittoresca ed affettuosa.

L'affettuoso saluto di Predappio

La popolazione di Predappio, infatti, voleva dimostrargli più visibilmente il proprio tenacissimo ed orgoglioso amore. Alle 20.30, quando la notte era già calata sui colli e sulla vallata, l'intera folla dei Predappiesi si raccoglieva davanti alla strada che porta alle Caminate, disponendosi sopra alcuni automezzi che attendevano agli ordini del segretario del Fascio e del podestà. Il corteo si metteva quindi in moto attaccando la severa salita.

Arrivata quasi al culmine dell'a-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Emilio GIACOMO SIANO

:: Direttore Generale: Dr. ING. Dr. GIULIO CALABIANI

Opera per mezzo di Comptineschi, Sedici ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo

accesa, la folla abbandonava gli automezzi nel massimo silenzio, e si disponeva in colonna. Poco dopo, ad un ordine, tutti i presenti accendevano le fiaccole di cui si erano precedentemente muniti, e in un batter d'occhio la costiera del colle si incendiava di fuochi multicolori.

Poco dopo, obbedendo al richiamo collettivo della folla, il Duce appariva dall'alto della terrazza che precede l'ingresso al castello. Il segretario politico ed il podestà di Predappio gli porgevano un gran mazzo di fiori, mentre la folla sfilava in rapido corteo lungo la strada sottostante, intonando la gagliarda sinfonia del suo entusiasmo ed inviando al Duce le più vivaci espressioni del suo augurio pasquale.

Il 16 aprile il Capo del Governo visitava la storica chiesa di Polenta e le Terme romane della Fratta. La folla accorsa gli improvvisava entusiastiche acclamazioni. Nel pomeriggio il Duce si recava a Porto Corsini, dove la popolazione lo applaudiva freneticamente; e la manifestazione si ripeteva a Ravenna, al Suo passaggio nel ritorno.

La XVIII Conferenza Interparlamentare del commercio

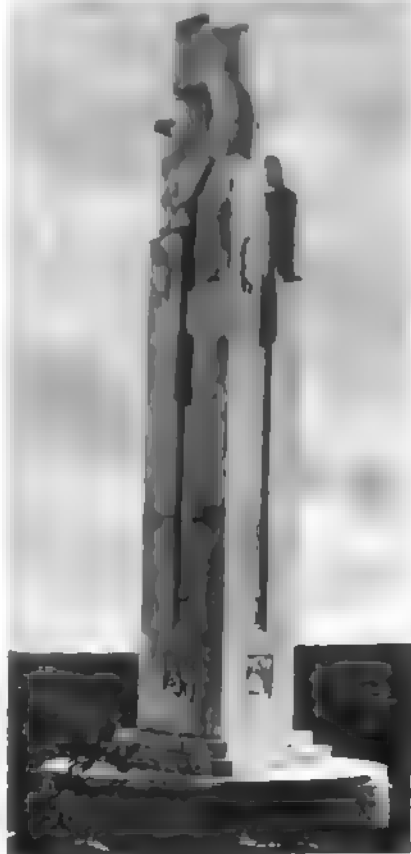
La mattina del 18 aprile, nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio, era inaugurata la XVIII Assemblea plenaria della Conferenza parlamentare internazionale del commercio, all'augusta presenza del Re, con l'intervento del Capo del Governo.

Dopo i discorsi del principe Boncompagni e del sen. Sammartino, salutato da acroscianti prolungati applausi, si alzava a parlare il Duce.

Dopo aver ricordato che la Conferenza si riuniva per la terza volta in Roma, egli veniva a parlare dei problemi che l'assemblea doveva discutere.

« Il primo punto dell'ordine del giorno è quello del contingentamento e delle restrizioni dei cambi.

Adottati a scopo di difesa della propria economia e delle proprie riserve di valute estere, i due provvedimenti hanno avuto l'effetto di suscitare un cumulo di intralci al movimento commerciale, contraendone



Il monumento a Filippo Corridoni
eretto alla trincea delle Frasche

notevolmente il volume e creando un dannoso squilibrio tra i prezzi interni e quelli esterni.

L'Italia ha, in via normale, rifugito dall'adozione di tali misure e, se un qualche provvedimento restrittivo essa ha dovuto suo malgrado adottare, lo ha fatto nei più modesti limiti possibili, soprattutto per ristabilire nei confronti di alcu

ni Paesi una necessaria reciprocità di trattamento.

Il secondo punto all'ordine del giorno è quello dei trasferimenti di oro e di merci da Paese a Paese, senza contropartita di merci e servizi. Tale questione è forse una delle più complesse e delicate, in quanto essa investe problemi di natura economica e finanziaria non soltanto dei Paesi debitori, ma altresì dei Paesi creditori.

È di buon augurio la constatazione che si va dovunque sempre più rafforzando il convincimento che non sia possibile pagare i debiti internazionali con soli trasferimenti in moneta, ma che i debiti stessi debbano essere soprattutto pagati con scambi di merci e di servizi.

Terza questione importante: quella della disparità tra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto. Il ribasso continuo e progressivo dei prezzi disorganizza la produzione e conduce a sua volta a ridurre il potere di acquisto dei vari Paesi.

Ogni riduzione di vendite è un passo avanti verso l'arresto delle attività produttive, e quindi uno stimolo maggiore alla disoccupazione, mentre pone d'altra parte i Paesi debitori nella condizione di trovare sempre maggiori difficoltà per soddisfare ai loro impegni.

Voi riteniamo che, per uscire dal circolo vizioso in cui ci troviamo, occorra operare contemporaneamente in diversi campi; e cioè nel campo del credito e in quello della produzione e del commercio.

Infine siete chiamati a discutere il grave problema per la ricostruzione economica e finanziaria o l'area dell'Europa centrale ed orientale, che ha formato oggetto di esa-

me di apposite conferenze internazionali, nelle quali è stata universalmente riconosciuta la necessità di portare degli aiuti completi ai Paesi stessi, per poter determinare una ripresa del loro potere di acquisto.

In particolar modo è stata esaminata la questione di agevolare il collocamento all'estero di talune produzioni agrarie, che avevano maggiormente risentito della caduta dei prezzi e gravano con tutto il loro peso sulle economie dei rispettivi Paesi.

Le numerose difficoltà di ogni genere che si sono incontrate non hanno consentito di addivenire a concrete soluzioni atte a risolvere le sorti dei Paesi in questione. L'ultima conferenza tenutasi a Stresa nel settembre del 1932 ha portato alla formulazione di alcuni progetti, ma tali progetti hanno incontrato seri ostacoli per la loro pratica attuazione.

L'Italia si è ispirata al principio che per risanare la situazione dei Paesi in parola occorre anzitutto provvedere ad un'adeguata liquidazione del passato su terreno finanziario, al risanamento monetario dei Paesi stessi ed all'assistenza economico-agraria.

Come appare da questi rapidi accenni, la soluzione dei problemi economici che siete chiamati a discutere è condizionata dal raggiungimento di una migliore atmosfera politica, alla quale si voiono da ogni parte del mondo tutti gli uomini di Stato, e dal raggiungimento di una profonda comprensione dei problemi e delle difficoltà altrui da parte degli uomini che dirigono le sorti delle economie dei vari Paesi.



Vero Franck

In scatole di legno

l'aggiunta al caffè preferita da tutti



L'inaugurazione del monumento a Corridoni

Ciò precisato, dichiaro aperto, in nome di S. M. il Re, il diciottesimo Congresso internazionale parlamentare del commercio».

Nuovi accademici

Su designazione del Capo del Governo, in data 19 aprile, erano nominati accademici d'Italia:

per la classe di scienze morali: il cardinale Pietro Gasparri, Federico Paletta e Raffaele Pettazzoni;

per la classe delle arti: i pittori Felice Carena e Ferruccio Ferrazzi.

Il Duce esalta nel Natale di Roma la festa

del lavoro e della giovinezza

Il XXI Aprile era solennemente celebrato dall'un capo all'altro della Nazione, con l'inaugurazione di un imponente numero di opere pubbliche e con la Leva fascista.

Nel giorno e nel nome di Roma, le rappresentanze delle giovani generazioni attestavano come l'unità dei ceti operanti — dell'intelligen-

za e del lavoro — sia ormai una realtà indistruttibile. Il Duce parlando ad essi parlava alla Nazione fascista. L'unità è la premessa indispensabile alla conquista dell'avvenire, e la Rivoluzione fascista, nella fusione armonica delle forze nazionali, ha dato alla Patria l'unità.

E in questo clima unitario tutta Roma partecipava alla celebrazione fascista del suo Natale: celebrazione che si svolgeva un po' in tutti i quartieri con l'inaugurazione di strade, di opere, di istituti benefici o che aveva naturalmente la sua espressione più alta e più entusiastica quando a Palazzo Venezia, in Piazza Venezia e in Piazza di Siena, il Duce è apparso in mezzo al fiore della gioventù fascista e di fronte alla moltitudine. Perché, come l'affetto e la devozione per Lui sono coltivati nella vita quotidiana di tutto il popolo italiano, così nelle circostanze particolarmente fauste e solenni, nelle ricorrenze che più direttamente parlano al cuore e alla coscienza degli Italia-

ni, a Lui istintivamente, per un bisogno profondo, le folle si rivolgono per affermare la propria fede e la propria fierezza. Una cerimonia significativa aveva luogo a Palazzo Venezia, nella Sala Regia. Ai giornali, agli operai, ai contadini, ai dopolavoristi, agli sportivi ivi raccolti, il Duce rivolgeva un forte discorso.

Mussolini, scandendo nettamente le frasi, affermava che nella Rivoluzione fascista non vi sono umili gregari.

Tutti i gregari sono eguali e si distinguono solo nell'intensità della passione con cui servono la Rivoluzione.

Egli rilevava poi che la Rivoluzione delle Camicie Nere ha fatto per i lavoratori quello che le varie demagogie di qualsiasi colore non avevano mai realizzato.

Il Duce aggiungeva che i giovani devono andare incontro all'avvenire e crearlo, continuando la Rivoluzione, e dando all'Italia il nuovo clima spirituale.

In tutta Italia, nella ricorrenza del Natale di Roma, in un'atmosfera del più vibrante entusiasmo, aveva luogo la VII Leva fascista. Le cerimonie si svolgevano alla presenza di tutte le autorità civili, militari e politiche e del Partito e di imponenti moltitudini, che acclamavano lungamente all'indirizzo del Duce e del Regime. Oltre 400 mila giovani rispondevano alla Leva. Erano quindi assegnate ai Battaglioni, agli Avanguardisti ed alle Piccole Italiane le ricompense al merito e medaglie al Valore Civile, diplomi dell'O. N. B., diplomi di benemerita conferiti dal Ministero dell'Educazione Nazionale agli insegnanti distinti per la proficua attività in favore dell'organizzazione giovanile e brevetti ai nuovi Capi-squadra Avanguardisti.

Successivamente aveva luogo la distribuzione dei libretti di pensione ai lavoratori vecchi ed inabili al lavoro. Erano assegnati complessivamente in tutta Italia oltre

20.000 libretti di pensione, che stanno a dimostrare la premurosa cura che il Regime fascista ha per le classi lavoratrici.

Terminate le varie cerimonie, le giovani forze del Regime, destinate a continuare la gloriosa Rivoluzione fascista, sfilavano in ogni città nostra dinanzi alle autorità acclamate entusiasticamente dalle popolazioni.

Tra l'entusiasmo riconoscente delle moltitudini, le autorità procedevano ovunque all'inaugurazione di molte e importantissime nuove opere pubbliche.

Nel pomeriggio, organizzate dal Dopolavoro, si svolgevano numerose gite di carattere eminentemente popolare, con la partecipazione di ingenti masse di lavoratori, che solennizzavano così lietamente la festa del lavoro al canto degli inni fascisti. Nella serata, nelle piazze principali delle varie città, numerose bande eseguivano concerti, iniziati e terminati con il suono degli inni della Rivoluzione, tra continue incessanti acclamazioni al Duce.

Il Ministro Jung a Washington in rappresentanza di Mussolini

Il 25 aprile col Conte di Sarcis partiva da Genova il Ministro delle Finanze on. Jung, il quale si recava a Washington per invito del Presidente Roosevelt — in rappresentanza del Capo del Governo italiano — allo scopo di partecipare alle conversazioni che si svolgevano tra i capi e i ministri delle varie Nazioni e che dovevano servire di base e preparazione della Conferenza di Londra.

Il giorno 2 maggio il Ministro Jung giungeva a Washington. Tanto a Nuova York, dove era sbarcato la mattina, quanto nella Capitale americana, il rappresentante di Mussolini riceveva cordialissime accoglienze.

Il primo incontro tra Roosevelt e Jung era improntato alla massima cordialità. Il Presidente americano, dopo aver detto al Ministro italiano



Il popolo dell'Urbe adunato in Piazza Venezia per acclamare il Duce e salutare il labaro del Partito di ritorno da Palermo

quanto avesse apprezzato la prontezza e il sincero desiderio di collaborare con cui il Duce aveva accettato di partecipare ai colloqui di Washington, esprimeva la speranza di potere un giorno conoscere il Capo del Governo italiano.

Altri lunghi colloqui avevano luogo i giorni seguenti. Il soggiorno a Washington si protrasse fino al 6 maggio, giorno in cui Roosevelt e l'inviato di Mussolini rilevavano, in un unico comunicato, la loro stretta affinità di vedute sui problemi che perturbavano il mondo.

Il Ministro Jung parlava in serata per Nuova York, fatto segno a cordiali manifestazioni di simpatia.

Vittorio Emanuele III in Cirenaica

Per la terza volta nel giro di pochi mesi, il Sovrano ritornava a mettere piede sulla terra africana. Dopo il viaggio del 1928 in Tripoli-

vania e dopo una pausa durante la quale la Colonia più vicina alla Madrepatria conseguì per virtù del Fascismo uno sviluppo letteralmente prodigioso, era venuta la volta, nell'ottobre dell'anno X, dell'ambita visita reale alla Colonia Eritrea, nel fausto cinquantenario della sua acquisizione al Regno d'Italia.

A distanza di pochi mesi, dopo che la nave *Savio* era ritornata dal Mar Rosso, il Sovrano si recava in Egitto, ove era accolto con tutti gli onori e con quella pompa fastosa di cui la terra del Nilo aveva soltanto una lontanissima memoria. Con la visita alla Cirenaica, Vittorio Emanuele concludeva il ciclo annuale, particolarmente intenso, dei suoi viaggi africani.

Il Re sbarcava a Tobruk il 25 aprile, accolto da commoventi episodi di devozione da parte degli indigeni. Il 26 mattina il Sovrano lasciava Tobruk. L'autocolonna reale percorreva le steppe della Mar-

marica dirigendosi verso Derna. Dopo breve sosta all'oasi di Um Er Zem, ove il Re riceveva l'ardente omaggio degli operai italiani addetti ai lavori stradali e della popolazione di alcuni accampamenti beduini, l'autocolonna proseguiva per Derna, ove l'arrivo del Sovrano era salutato da salve di artiglieria e da entusiastiche manifestazioni della folla metropolitana indigena.

Il 27 aprile Vittorio Emanuele era a Bengasi, dopo aver attraversato il Gebel. Le regioni più fiorenti della Cirenaica apparivano così agli occhi del Re. La « Montagna verde », sacra memoria dell'Eliade e di Roma, spiegava le sue valli profonde, i suoi pianori ubertosi, le sue fitte boscaglie di cipressi e di ulivi selvaggi, di lecci e di mirti. Per oltre 300 chilometri da Derna a Cirene, da Cirene a Barce, da Barce a Bengasi l'autocolonna era ravvolta dal profumo primaverile delle essenze vegetali.

Le accoglienze di Bengasi erano trionfali. Attorno al Sovrano si stringevano metropolitani e indigeni, inneggiando freneticamente all'Italia, a Casa Savoia e a Mussolini, rigeneratore della bella Colonia mediterranea.

Il giorno dopo il Re assisteva a una grandiosa manifestazione militare, superbo spettacolo di forza e di disciplina.

Il Sovrano protraeva il suo soggiorno in Cirenaica fino al 1° maggio, passando in rivista tutte le varie imponenti realizzazioni fasciste, fra l'entusiasmo delle Camicie nere e del popolo.

Il bilancio delle Comunicazioni Illustrato da S. E. Ciano alla Camera

Nella seduta del 2 maggio la Camera esauriva la discussione sul bilancio preventivo del Ministero delle Comunicazioni.

Il Ministro Ciano parlava diffusamente della poderosa opera intrapresa dal Governo per l'elettrifica-

zione delle ferrovie e accennava al notevole snellimento dell'Azienda ferroviaria, che ha avuto per suo punto di partenza l'istituzione del servizio commerciale e del traffico e ha eliminato la rigidità tariffaria del passato. Trattando della Marina mercantile, S. E. Ciano ne esaltava la poderosa attrezzatura nautica, in grado di far fronte a qualsiasi concorrenza straniera.

Il Ministro così concludeva il suo dire: « Le parole di elogio dei relatori e quelle dei camerati che intervennero nella discussione sono molto gradite ai miei dipendenti, in nome dei quali esprimo la loro gratitudine. I mutevoli eventi rendono il compito nostro sempre variato, talvolta particolarmente aspro, ma non per questo si affievolisce la ferma volontà di superare ogni difficoltà e ogni tempesta, con quella imperturbabile serenità e con quella profonda fede che sa ispirarci Colui che ci comanda e ci guida ».

L'on. Guidi-Buffarini Sottosegretario di Stato agli Interni

Per motivi di ordine personale, il 4 maggio, l'on. Leandro Arpinati rassegnava le dimissioni dalla carica di Sottosegretario agli Interni.

A sostituirlo era chiamato l'onorevole avv. Guido Guidi-Buffarini, fascista della prima ora, propagandista fedele ed appassionato, ex combattente.

Starace presidente del C.O.N.I.

Il Segretario del P. N. F., presi gli ordini dal Duca, assumeva il 4 maggio la carica di Presidente del Comitato Olimpionico Nazionale Italiano. L'on. Starace chiamava quali suoi diretti collaboratori l'on. Marcello Diaz e il console generale Giorgio Vaccaro.

Per l'amministrazione S. E. Starace stabiliva di valersi del Segretario amministrativo del P. N. F., on. Giovanni Marinelli.



L'adunata nazionale dell'Associazione del Genio a Roma
La grandiosa dimostrazione al Duce in Piazza Venezia

L'adesione dell'Italia all'appello di Roosevelt per la pace

Il Presidente degli Stati Uniti il 16 maggio inviava a tutti i Sovrani e Capi di Stato di tutte le Potenze partecipanti alla Conferenza del disarmo un messaggio, nel quale formulava tre esplicite proposte per il disarmo. Roosevelt invitava tutte le Nazioni a partecipare a un patto solenne di non aggressione, nel quale esse si impegnavano a non permettere a qualsiasi forza armata di uscire dalle rispettive frontiere.

Re Vittorio Emanuele due giorni dopo l'appello lanciato da Roosevelt rispondeva direttamente al Presidente americano, ringraziando per il nobile messaggio ricevuto ed esprimendo la sua più viva simpatia per l'iniziativa.

L'Ambasciatore d'Italia a Washington aveva poi l'incarico di far pervenire al Governo degli Stati

Uniti, a nome del Governo italiano, la seguente comunicazione:

« Il Governo italiano aderisce nel modo più cordiale all'iniziativa del Presidente Roosevelt. Esso ne valuta e apprezza pienamente le alte finalità e la vasta portata. Mai come in questo momento è stata necessaria la cooperazione volonterosa di quanti hanno a cuore la pace e il benessere del mondo, né è apparsa così indispensabile una valutazione equa e serena degli avvenimenti e dei diritti di tutti gli Stati, senza distinzione. Il Governo italiano è pronto a unirsi al Governo americano e agli altri Governi per giungere nel modo più sollecito ed efficace alla realizzazione dell'iniziativa americana ».

IL VII annuale della Milizia forestale

Nella ricorrenza del settimo annuale della Milizia Nazionale Forestale, fondata il 16 maggio 1926 e

già così ricca di benemerenze e di prestigio di fronte alla Nazione, il comandante generale Agostini faceva diramare questo fiero ordine del giorno:

« Camicie Nere Forestali!

« Sette anni or sono il Duce volle creare la Milizia Forestale.

« I risultati raggiunti e il compiacimento del Capo per l'opera svolta ci siano di sprone ad ancor meglio operare nell'avvenire.

« Camicie Nere! Celebriamo oggi lavorando intensamente il settimo annuale della fondazione.

« Viva il Duce! A Noi!

Il XXIV Maggio celebrato in tutta Italia

L'Italia fascista celebrava il 24 maggio il diciottesimo anniversario dell'intervento, con solenni cerimonie popolari e con grandiose, significative manifestazioni delle forze giovanili della Nazione.

Nelle maggiori città, a iniziativa dell'Associazione dei Mutilati di guerra, oratori scelti fra i più apprezzati illustravano al popolo il significato della storica data e il valore decisivo che ebbe l'intervento italiano nella grande guerra.

A tutti i reparti dell'Esercito veniva poi letto l'articolo del Capo del Governo, dal titolo: *Testimonianze straniere sulla guerra italiana*, documento di alta importanza storica, militare e spirituale.

Da quest'anno la celebrazione dell'intervento sarà caratterizzata da una cerimonia significativa: la Leva fascista, che il Duce ha voluto trasferire dal 21 aprile al 24 maggio. Il rito incominciava già a svolgersi a tale data, nell'annata tra-

scorsa, in alcune città nelle quali la Leva fascista non aveva potuto effettuarsi il 21 aprile; e cioè a Roma, Trieste, Firenze, Pisa e Ancona. Nella Capitale la cerimonia aveva luogo alla presenza del Duce.

Il monumento a Filippo Corridoni

Fra il commosso omaggio di migliaia di combattenti e di Camicie Nere il 24 maggio era inaugurato, alla Trincea delle Frasche, il monumento a Filippo Corridoni.

Sul ricordo marmoreo erano incise le seguenti parole di Mussolini:

« Qui, eroico combattente, cadde Filippo Corridoni, fecondando col sacrificio della vita la gloria della Patria e l'avvenire del lavoro ».

Diecimila motociclisti passati in rassegna dal Duce

L'adunata dei 10.000 motociclisti di tutta Italia nell'Urbe aveva, il 25 maggio, un successo enorme, un successo popolare che superava ogni previsione.

I 10.000 « centauri » si concentravano nell'immenso prato dei Parioli, ove erano passati in rassegna dal Capo del Governo, fatto oggetto a entusiastiche acclamazioni.

Terminata la rivista il Duce si recava nella Via dell'Impero, ove assisteva allo sfilamento dei « centauri », sfilamento che durava oltre due ore.

Il Cancelliere austriaco a Roma

Il Cancelliere austriaco Dollfuss compiva in giugno un nuovo viaggio a Roma. In occasione della sua visita alla capitale aveva dal Go-



verno italiano l'assicurazione che, essendosi superate le difficoltà da parte degli altri Paesi, l'Italia era pronta a emettere la propria quota del prestito destinato ad aiutare l'economia austriaca.

le benemerenze in guerra ed in pace.

Ricordava come la Rivoluzione fascista avesse saputo valorizzare la vittoria delle armi italiane e come la Camicia Nera dovesse con-



Il gen. Federico Balbo
sottosegretario di Stato alla Guerra

Il giorno 5 Dollfuss era ricevuto dal Capo del Governo, con il quale aveva un lungo e cordiale colloquio. Il giorno dopo il Cancelliere austriaco lasciava in volo l'Italia diretto a Vienna.

Il Duce esalta le benemerenze dei Fanti d'Italia

Il Capo del Governo riceveva il 5 maggio a Palazzo Venezia nella Sala Regia, presentati da S. E. Starace, i dirigenti nazionali e provinciali dell'Associazione Nazionale del Fante.

Dopo il saluto rivolgloli a nome dei Fanti d'Italia dal presidente nazionale dell'Associazione, ingegnere comm. Dall'Ara, il Duce esprimeva ai convenuti la propria viva simpatia per la Fanteria, di cui rilevava



Il ministro plenipotenziario
Galeazzo Ciano di Cortellazzo
capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo

siderarsi il completamento del grigioverde del Fante.

Esprimeva infine la certezza che nei sacrifici e nell'eroismo della guerra, il cui ricordo dovrà tramandarsi alle nuove generazioni, il popolo italiano abbia formato il suo metodo di vita per affrontare ogni difficoltà ed ogni battaglia tanto nella vita quotidiana quanto negli eventuali cimenti dell'avvenire.

Mussolini annunzia la conclusione

dello storico Patto a quattro

Mussolini il 7 giugno annunziava, in una storica seduta al Senato, la conclusione del Patto a quattro che garantisce dieci anni di pace, durante i quali gli assillanti

e complessi problemi d'indole interna e internazionale saranno risolti. Il Capo del Governo pronunziava in tale occasione il suo famoso discorso, che l'alta assemblea, per acclamazione, decretava di far affiggere in tutti i comuni del Regno.

«Era ormai tempo — affermava tra l'altro il Duce — che le quattro

Bretagna sir Ronald Graham, il Patto di intesa e di collaborazione tra le quattro Potenze.

L'annuncio della siglatura suscitava in tutta Italia un'ondata di entusiasmo e particolarmente a Roma, ove la folla addensatasi in Piazza Venezia gridava la sua passione al Capo. Il Duce richiamato dalle ac-



Il Capo del Governo visita il campeggio dei 300 bimbi austriaci al Lido di Roma

Potenze occidentali si impegnassero a fare tutti gli sforzi per realizzare una politica di collaborazione effettiva, oltrechè fra di esse, anche con le altre Potenze. Un noto ovunque si leva ed è questo: fate, o signori di tutti i Governi, che attraverso il luminoso varco aperto mentre le ombre si addensavano all'orizzonte, passino non soltanto le speranze, ma le certezze dei popoli».

Nel medesimo giorno veniva siglato a Palazzo Venezia dal Capo del Governo, Ministro degli Affari Esteri, e dagli Ambasciatori di Francia sig. De Jouvenel, di Germania sig. von Hassell e di Gran

clamazioni della folla si affacciava al balcone principale di Palazzo Venezia e pronunziava brevi parole di saluto alla moltitudine, la quale prorompeva in applausi scroscianti e in prolungate acclamazioni che echeggiavano nella vasta piazza fino alle vie adiacenti.

L'annuncio della conclusione dello storico Patto aveva un'enorme risonanza nel mondo e faceva rinascere la fiducia tra i popoli.

Il giorno 12, poi, a Palazzo Venezia, quando il Gran Consiglio tenne la settima e ultima seduta della sessione di primavera dell'anno XI, il Duce fu fatto oggetto a un'entusiastica dimostrazione per la con-



Il Capo del Governo a Cuneo - La marcia della folla nella grande piazza mentre parla il Duce

clusione del Patto fra le quattro Potenze europee.

Il grande successo del prestito ferroviario

Il Governatore della Banca d'Italia e il Presidente del Consiglio di credito per le Opere pubbliche comunicavano l'11 giugno al Capo del Governo, i risultati definitivi della sottoscrizione delle obbligazioni a premi per la elettrificazione delle Ferrovie dello Stato: 199.471 sottoscrittori per un ammontare di obbligazioni sottoscritte pari a lire 1.151.545.000.

Il Consiglio Nazionale del Partito riunito a Palermo

Le Camicie Nere e il popolo di Palermo accoglievano col più vibrante entusiasmo, l'11 giugno, le alte gerarchie convenute in occasione del Consiglio Nazionale del

Partito ed esprimevano all'on. Starace la loro fede e la loro devozione per il Duce.

Il Consiglio Nazionale si riuniva nella sede della Federazione dei Fasci, sotto la presidenza del Segretario del Partito. Alla fine della riunione veniva votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Nazionale del Fascismo, adunatosi nella generosa Palermo, che esprime le virtù del popolo siciliano fiero di militare nelle file dei Fasci di combattimento

*Saluta
con l'A No! delle prime battaglie i
Caduti della Rivoluzione*

*Rileva
la perfetta efficienza delle forze fasciste operanti al servizio dello Stato nei settori della vita politica, culturale ed economica della Nazione*

*Rivolge
il suo pensiero agli Italiani che vivono in terra straniera, coi quali soprattutto in questo momento le*

Camicie nere vogliono dividere la gioia e l'orgoglio di avere sempre creduto e di credere nel Duce fondatore della civiltà fascista, che diventerà universale.

Al Duce

che degli Italiani ha rivendicato nel recente diciottesimo annuale dell'intervento l'eroismo della Guerra vittoriosa e coll'auspicata collaborazione fra le grandi Potenze assicura la pace all'Europa, indicando la via della ricostruzione, riafferma la gratitudine del popolo italiano e delle Camicie Nere, esercito gagliardo ai Suoi ordini, nel quale veterani e giovani sono animati dallo stesso ardore della Vigilia».

La prima grande adunata dell'Associazione dell'Arma del Genio

Con le tradotte provenienti dalle varie regioni d'Italia, giungevano a Roma il 19 giugno diciottomila appartenenti all'Associazione dell'Arma del Genio, partecipanti alla prima adunata nazionale.

Gli ex-combattenti dopo aver visitato la Mostra della Rivoluzione rendevano omaggio al Re, in Quirinale, e al Duce in Piazza Venezia.

Il Capo del Governo così salutava i combattenti dell'Arma del Genio: «Camerati, combattenti dell'Arma del Genio! Era giusto che Roma madre accogliesse entro le sue mura più volte millenarie i prodi soldati dell'Arma del Genio. La Capitale vi ha ammirato per la vostra perfetta disciplina militare, per il vostro civicamente esemplare contegno. Io vi porgo il mio più cordiale e più cameratesco saluto. Sono certo che, tornati alle vostre case, dalle Alpi inviolabili alla Sti-

lia e alla Sardegna, conserverete caro il ricordo di questa vostra grandiosa adunata romana, che è stata il solenne riconoscimento dei sacrifici e delle glorie della vostra Arma! E ricordatevi che oggi non sareste su questa Piazza Venezia, senza la liberatrice Rivoluzione delle Camicie Nere, che ridiede l'orgoglio a tutti i Combattenti e rivendicò dinanzi al mondo, e per sempre, la nostra vittoria!».

La Crociera aerea del Decennale Roma - Chicago - Nuova York Roma

Il 1° luglio aveva inizio la grandiosa Crociera aerea del primo Decennale, che doveva portare il cordiale saluto dell'Italia fascista alla grande Repubblica stellata.

L'inizio dell'epico volo — unico nella storia dell'aviazione — suscitava nel mondo una profonda eco di ammirazione, che si andava vieppiù allargando all'annuncio di ogni tappa felicemente superata.

Italo Balbo, il Quadrunviro della Rivoluzione e Ministro dell'Aeronautica, comandava la storica impresa, destinata a rimanere insuperabile per lunghi anni.

Il primo grano dell'Agro Pontino rodento

Il 3 luglio giungevano a Roma due centurie di Giovani Italiani di Littoria. Dopo aver reso omaggio al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti, nell'attraversare Piazza Venezia acclamavano entusiasticamente al Duce, avviandosi poi per via Nazionale.

Il Capo del Governo, informato che quegli alati erano stati lanciati



Vero Franck

In scatole di legno

l'aggiunta al caffè preferita da tutti



Mussolini alle grandi manovre militari nella zona delle Langhe

dalle Giovani Italiane di Littoria, le faceva raggiungere immediatamente per invitarle a Palazzo Venezia. Le Giovani Italiane, vivamente commosse per il gesto affettuoso del Duce, erano da Lui ricevute nella sala del Mappamondo. Le presentava il presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B., centurione Orfeo Fanti, che esprimeva al Capo del Governo, a nome delle Giovani Italiane di Littoria, la loro viva riconoscenza e devozione.

Una Giovane Italiana offriva al Capo del Governo un pane fatto col primo grano di Littoria e il Duce, vivamente compiaciuto per il simbolico omaggio, rivolgeva alle Giovani Italiane brevi parole con le quali, prendendo lo spunto dal significato racchiuso nell'offerta, metteva in evidenza ancora una volta l'importanza del nuovo Comune rurale e i doveri che specialmente incombono a tutti coloro che collaborano al successo della grandiosa opera di redenzione terriera, in parte già compiuta e in parte in corso di esecuzione nell'Agro Pontino.

Il Duce imbarcato sull'« Aurora » assiste alle esercitazioni navali

Il Capo del Governo il 5 luglio si imbarcava a Gaeta sulla R. Nave *Aurora* per assistere all'ultima fase delle esercitazioni navali. Erano ad attenderlo il Ministro Sirianni, il Capo di Stato Maggiore ammiraglio Ducci, il podestà di Gaeta senatore Mazzucolo. La R. Nave *Pola* eseguiva una salva di 20 colpi, mentre gli equipaggi di tutte le navi presenti in rada rendevano gli onori, col triplice grido di « Viva il Re! ».

Il giorno 7 il Duce, dopo aver assistito alle esercitazioni navali, sbarcava dall'*Aurora*, accompagnato dall'ammiraglio Sirianni, e si recava a Gaeta per passare in rivista le compagnie da sbarco della flotta, raggruppate in due reggimenti di formazione su tre battaglioni ciascuno.

Il Capo del Governo, dopo aver percorso il fronte delle truppe schierate lungo il viale che congiunge Elena a Gaeta, si recava al Municipio. Nella piazza antistante

si era radunata la popolazione, che accoglieva il Capo del Governo con applausi entusiastici.

Salito al Municipio, il Capo del Governo riceveva l'omaggio delle autorità della provincia ivi convenute, che gli erano presentate dal Prefetto di Roma. Il Podestà di Gaeta gli rivolgeva, a nome della città, un devoto indirizzo di omaggio.

Frattanto nella sottostante piazza la Brigata marinai si era disposta in quadrato, con al centro la bandiera. Il Capo del Governo, soffermandosi sull'alto della gradinata del palazzo, rivolgeva agli ufficiali, sottufficiali e marinai vive parole di compiacimento per le esercitazioni alle quali aveva assistito. Quindi, dall'alto di un palco, appositamente costruito sulla Piazza del Municipio, assisteva all'impeccabile e marziale sfilata dei due Reggimenti. Usciva poi al largo a bordo dell'esploratore *Leone*, presenziando ad esercitazioni di lancio di siluri eseguite da un sommergibile e da un cacciatorpediniere.

Nel pomeriggio il Duce si imbarcava sul *Pola* che, lasciato l'ormeggio, si dirigeva subito al largo. A circa 15 miglia da Gaeta il *Pola* avvistava 24 sommergibili della 1^a, 2^a e 3^a flottiglia, naviganti su due colonne distanti 800 metri. Il *Pola* passava tra le due colonne con rotta opposta a quella dei sommergibili.

Dall'estrema prora dell'incrociatore, S. E. Mussolini passava in rivista i sommergibili, che gli rendevano gli onori regolamentari.

A defilamento ultimato, due squadriglie di sommergibili eseguivano riuscite manovre di immersione e di emersione rapide.

Al termine delle esercitazioni, il Duce esprimeva ai comandanti delle unità subacquee il suo alto compiacimento.

L'8 mattina il Duce, a bordo dell'incrociatore *Pola*, passava in rivista al largo di Gaeta le 44 unità navali che avevano preso parte alle esercitazioni. La flotta terminata la rassegna si dirigeva verso il Mare di Roma, gettando le ancore davanti al Lido.

Terminate le manovre il Duce esprimeva il suo compiacimento ai comandanti e ai marinai delle unità, per l'alto grado di perfezionamento raggiunto dalle forze navali.

Nei giorni seguenti le unità navali erano meta di flumane di Romani, che accorrevano al Lido di Roma ad ammirare le superbe navi della Marina da guerra italiana.

Il Ministro turco degli Esteri a colloquio con Mussolini

L'11 luglio il Capo del Governo riceveva, a Palazzo Venezia, il Ministro degli Esteri di Turchia Teyfik Ruscidi bey.

Durante il cordiale colloquio, che durava un'ora e mezzo, erano esaminate le questioni che interessano i due Paesi e le direttive politiche che si ispirano al patto di amicizia esistente fra l'Italia e la Turchia.

Henderson ricevuto dal Duce

Il Capo del Governo il 14 luglio riceveva a Palazzo Venezia il signor Henderson, con il quale si intratteneva sulle questioni relative alla Conferenza del disarmo.

Pure a Palazzo Venezia il giorno prima il Duce aveva ricevuto il si-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Carlo GIACOMO SIANO

Diruttore Generale: Gr. MII. Dr. GIULIO CALAMANNI

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedili ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



Durante le grandi manovre nelle Langhe - Il Re e Mussolini a colloquio

gnor Soong, Ministro delle Finanze cinese, col quale aveva preso in esame questioni politiche ed economiche interessanti l'Italia e la Cina.

**Dieci anni di pace
assicurati da Mussolini
all'Europa**

La firma del Patto a quattro

La firma del Patto di intesa e di collaborazione fra le quattro Potenze occidentali avveniva il 15 luglio in Roma, a Palazzo Venezia, nella sala del Mappamondo: stanza di lavoro del Duce.

Lo storico documento, che doveva

assicurare dieci anni di pace all'Europa, era firmato da Benito Mussolini, dagli Ambasciatori di Francia De Jouvenel, di Germania von Hassell e di Gran Bretagna sir Ronald Graham.

Mussolini, con il Patto da lui ideato e voluto, offriva così al mondo i più preziosi doni cui gli uomini possono aspirare: la pace e la possibilità di un fecondo lavoro. Così, mentre si riconfermava il superbo successo della politica mussoliniana, si realizzava la prova che da Roma, si irradiano ormai le fila della politica europea e quindi mondiale.

**Il Duce riassume
il Ministero della Guerra
Il gen. Baistrocchi
nominato Sottosegretario**

Il generale Gazzera, il 22 luglio, chiedeva di essere esonerato dalla carica di Ministro della Guerra, da lui ricoperta da oltre cinque anni.

Su proposta del Capo del Governo il Re accettava le dimissioni e affidava il Ministero della Guerra al Capo del Governo.

Il Sottosegretario Manaresi era sostituito dal generale Baistrocchi, Comandante il Corpo d'Armata di Verona.

Il Duce annunciava la Sua riassunzione del Ministero della Guerra con questo telegramma ai Comandi dipendenti:

« Riassumo da oggi, per ordine di S. M. il Re, le funzioni di Ministro della Guerra.

MUSSOLINI ».

Nuova visita di Gömbös a Roma

Il Capo del Governo ungherese, gen. Gömbös, compiva il 25 luglio una nuova visita alla Capitale italiana. Scopo del viaggio era quello di incontrarsi con Mussolini, col quale aveva un lungo e cordiale colloquio a Palazzo Venezia.

Nella lunga e cordiale conversazione veniva rilevata ancora una volta la più completa concordanza di vedute su tutte le questioni interessanti i rapporti fra i due Paesi amici.

Lo scambio di vedute tra i due uomini di Stato proseguiva il giorno 27. Particolarmente esaminato erano le questioni economiche. Il giorno dopo il generale Gömbös lasciava Roma. Prima di partire il

Capo del Governo magiaro esprimeva la sua viva soddisfazione per le cordiali accoglienze romane.

**Il conte Galeazzo Ciano
capo dell'Ufficio stampa
del Capo del Governo**

L'on. Gaetano Polverelli, che era destinato ad altro incarico di natura politica, lasciava il 4° agosto la carica di Capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo.

Il Duce gli indirizzava una lettera cordialissima, nella quale vivamente lo elogiava per quanto aveva fatto allo scopo di rendere la stampa italiana uno strumento sempre più efficiente al servizio della Rivoluzione. A sostituirlo era chiamato il conte Galeazzo Ciano.

**La prima pietra di Sabaudia
nuovo Comune dell'Agro Pontino**

Con la solenne cerimonia della posa della prima pietra di Sabaudia, il 5 agosto si iniziava la nuova fase di politica di colonizzazione e di popolamento dell'Agro Pontino, che il Regime, con una grandiosa opera di bonifica, ha trasformato in una delle più fertili zone d'Italia.

Con questa nascita di un nuovo centro di vita, dove per secoli dominarono la desolazione e la morte, il Fascismo riaffermava la sua capacità costruttiva e accresceva la testimonianza della sua volontà e della sua potenza.

La nascita di Sabaudia avveniva nel termine fissato dal Duce, quando inaugurò Littoria. L'opera sarà compiuta per il prossimo Natale di Roma, puntualmente secondo l'ordine del Capo. Poi sorgerà il terzo





Il Duce, alla testa dell'6° Reggimento di Fanteria, terminate le manovre, attraversa la zona delle operazioni

centro di vita nell'Agro redento: Pontinia.

Il Capo del Governo presenziava alla posa della prima pietra di Sabaudia, fra le entusiastiche dimostrazioni di riconoscenza del popolo lavoratore. Ecco il testo della pergamena firmata da Mussolini, da Starace, dall'on. Cencelli e dal Vescovo di Terracina, murata nel simbolico masso:

« Regnando Vittorio Emanuele III — Duce Benito Mussolini — Valentino Orsolini-Cencelli Commissario del Governo — dell'Opera Combattenti — Qui sul Mare di Roma — Su una terra già maledetta nei secoli, restituita ora all'umano lavoro — L'Opera Nazionale per i Combattenti — « Forza mobilitata per la ruralizzazione d'Italia » — Quasi rinnovando in simbolico rito il gesto di Romolo — Pone oggi 5 agosto dell'anno XI Era Fascista — Le fondamenta di Sabaudia, nome squillante di gloria regali — Se-

conda tappa della conquista dell'Agro segnato dal genio — di Benito Mussolini — Pegno di fede e promessa che non fallisce — Questa prova mirabile della italica volontà — rifoggiata dal Duce sulle orme di Roma ».

Il Duce riceve a Nicotone Il Cancelliere austriaco Dollfuss

Il Cancelliere austriaco Dollfuss compiva un nuovo viaggio in Italia il 19 agosto, allo scopo di incontrarsi col Capo del Governo.

Dollfuss arrivava in volo da Vienna a Rimini, ove era ricevuto dall'on. Suvich, Sottosegretario agli Esteri. Si recava quindi a Riccione ove in serata era ricevuto dal Duce, col quale aveva un primo, lungo colloquio.

In un altro colloquio svoltosi il giorno dopo il Cancelliere austriaco e il Capo del Governo prendevano in attento esame la situazione poli-

lica nei suoi riflessi generali e nelle speciali condizioni dell'Austria. Il Capo del Governo riaffermava il punto di vista della politica italiana per quanto concerne l'avvenire e la vita dell'Austria e l'insieme del problema danubiano e i problemi più vasti la cui soluzione è connessa col funzionamento del Patto a quattro.

Il Cancelliere Dollfuss prospettava la situazione austriaca tanto dal punto di vista interno quanto internazionale e, parlando dal principio base dell'indipendenza dell'Austria, esprimeva il proposito di seguire una politica di pace e di collaborazione con tutti i vicini, in particolar modo con l'Italia e con l'Ungheria e anche con la Germania non appena possibile.

I due uomini di Stato al termine delle loro conversazioni rilevavano l'esistenza fra di loro di una comune identità di idee per quanto riguarda i problemi presi in esame.

Il 21 Dollfuss faceva ritorno a Vienna.

Mussolini a Garesio per le grandi manovre

Le grandi manovre dell'Esercito avevano inizio all'alba del 22 agosto nella zona delle Langhe. Ad assistere alle esercitazioni annuali dell'Esercito giungevano a Garesio il 21 il Capo del Governo e il 22 Re Vittorio.

Il Re e il Duce il 23 e il 24 partecipavano attivamente allo svolgimento delle operazioni, percorrendo le posizioni che le truppe in manovra andavano occupando.

Nella giornata del 24 il Capo del Governo era trionfalmente accolto dalle Camicie Nere e dal popolo di

Cuneo. La visita del Duce dava luogo a episodi di illimitata devozione e manifestazioni di irrefrenabile entusiasmo nella città.

Di fronte a una folla enorme, adunata in Piazza Vittorio Emanuele a Cuneo, Mussolini pronunziava il seguente discorso:

« Camicie Nere di Cuneo! Giovani Camicie Nere! Popolo di questa terra laboriosa, tenace ed eroica nei secoli!

Ho l'impressione che la gioia del nostro incontro sia reciproca. L'entusiasmo vostro così ardente, le manifestazioni che ho ricevuto lungo i paesi, i villaggi, i casolari delle vostre Langhe, mi dicono che la penetrazione fascista nella vostra provincia si è realizzata in estensione ed in profondità.

Il merito di questa trasformazione, che porta le Camicie Nere della vostra terra sulla stessa linea delle Camicie Nere di tutta Italia, si deve alle vostre gerarchie, alle quali tributo il mio elogio, così come voglio elogiare la vostra disciplina, la vostra discrezione, il vostro spirito, non mai smentito, di sacrificio.

Durante undici anni perché richiese mi sono venute dalla vostra terra, è una verità che mi piace di proclamare davanti a voi ed a tutto il popolo italiano. Solo una richiesta ho ricevuto, che ho trovato perfettamente legittima; quella concernente l'integrità della vostra provincia. Tale integrità sarà rispettata.

Durante questi giorni di sana fatica, ho potuto saggiare il vostro profondo patriottismo, la vostra sicura fede di italianità. Avele offerto all'Esercito la schietta, spontanea ospitalità che si meritava, uscita dal cuore.

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 - VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Il Duce tra le maestranze durante una sua visita alle opere in corso nell'Urbe

E l'esercito vi è grato, l'Esercito che oggi, come non mai, può essere additato all'orgoglio, al rispetto ed all'ammirazione di tutto il popolo italiano.

In questa piazza, cuore della vostra bella città, ai piedi di quella chiostra alpina che non dovrà mai più in nessun punto essere violata da eserciti nemici o da genti straniere, io voglio dire, attraverso voi, a tutto il popolo italiano, che i seimila anni di storia umana che noi conosciamo, ci danno una chiara lezione, questa: che bisogna essere forti.

I popoli forti hanno amici vicini e lontani, in tempo di pace; in caso di guerra sono temuti. I popoli deboli, in tempo di pace sono soli e trascurati; in caso di guerra corrono il rischio supremo di essere schiacciati.

Bisogna essere forti prima di tutto nel numero, poichè se le culle sono vuote la Nazione invecchia e decade. Bisogna essere forti nel coraggio, non voltarsi mai indietro

quando una decisione s'è presa, ma andare sempre avanti. Bisogna essere forti nel carattere, in modo che l'equilibrio non si turbi nè quando la Nazione è illuminata dal sole della gloria, nè quando è percossa dai colpi immeritati del destino.

Posso esprimermi in questi termini perchè nessuno può contestare al Governo ed al popolo italiano il desiderio sincero di pace, e ne abbiamo dato le prove. Quattordici anni di dure lotte, che hanno temprato noi veterani a tutte le prove, che hanno creato nuove generazioni impazienti di temprare le loro energie, di dimostrare il loro ardimento, hanno fatto di questo popolo italiano, di cui io porto nel cuore un amore profondo e la ragione stessa della mia vita, una massa umana, compatta, unita, concorde, che nessun elemento può minimamente incrinare!

È questa l'Italia fascista che si affaccia al meriggio del ventesimo secolo, come l'unica Nazione che ha una parola ed una dottrina di sal-



La visita di Mussolini ai lavori in corso nel Governatorato di Roma
Fra le maestranze acclamanti della Città Universitaria

vezza e di vita da dare a tutti i popoli civili della terra.

Camicie Nere!

Questa vostra magnifica manifestazione non può chiudersi senza che il nostro pensiero si levi reverente e devoto alla Maestà del Re, che voi avete il privilegio di ospitare nelle brevi soste estive.

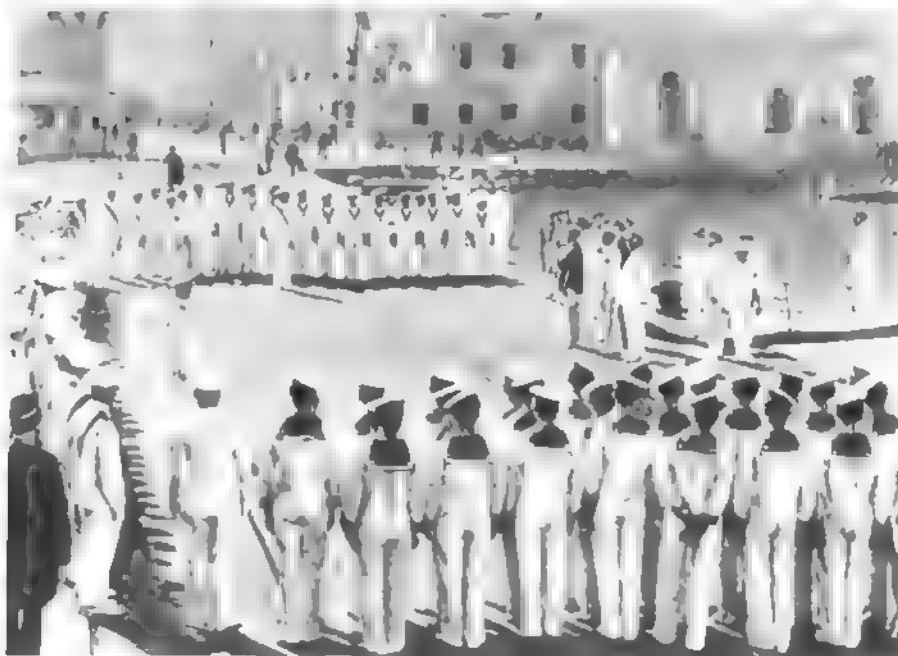
Ed ora, camerati, veterani e reclute, ma tutti armati dello stesso coraggio e della stessa dura volontà di vittoria, alzate i vostri gagliardetti, elevate dalle vostre bocche e dai vostri cuori gli inni della Patria e della Rivoluzione, con l'animo rivolto al domani di questa Italia che sarà ancor più potente e più grande, perchè noi così la faremo ».

Il 25 il Re e il Duce compivano assieme un lungo giro per la zona delle Langhe; il loro passaggio era salutato da commoventi episodi di entusiasmo e di fede.

Il 26 aveva luogo l'azione decisiva delle manovre e agli ufficiali

dei due partiti — circa 2000 — raccolti a gran rapporto sul colle della Pedaggera, il Duce rivolgeva sere e vibranti parole.

Postosi in mezzo al quadrato, il Duce rivolgeva un vivo elogio agli ufficiali e ai reparti. Ricordando tutte le manovre alle quali aveva partecipato, dichiarava che quelle dell'anno XI superavano tutte le precedenti per il rendimento dei quadri, l'addestramento dei reparti, la prestanza fisica dei soldati e il loro altissimo morale, sempre più perfettamente adeguato al clima storico fascista della Nazione. Comunicava poi il compiacimento del Re, indirizzato a tutte le armi, corpi, specialità, servizi; e, dopo aver rilevato l'ospitalità offerta da tutta la patriottica popolazione delle Langhe, annunciava che il periodo di vita dei campi sarà, d'ora innanzi, più lungo e che alle manovre dell'anno XII prenderanno parte ben centomila uomini.



Il Duce a Civitavecchia elogia gli ufficiali e gli equipaggi delle navi da guerra reduci dalla Crociera atlantica

Il Capo del Governo passava quindi in rassegna una brigata di fanteria, un gruppo di artiglieria e un battaglione di Camicie Nere che Gli rendevano gli onori regolamentari.

Il Capo del Governo lasciava infine la zona delle Langhe, facendo ritorno in auto a Roma per la via Aurelia. Il passaggio di Mussolini per la Liguria e la Toscana dava luogo a grandi manifestazioni di devozione da parte delle Camicie Nere e della popolazione.

La firma a Palazzo Venezia del Patto d'amicizia italo-sovietico

A Palazzo Venezia dal Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri e dall'Ambasciatore dell'U. R. S. S. era firmato il 2 settembre un Patto di amicizia, non aggressione e neutralità tra l'Italia e l'U. R. S. S.

La conclusione del Patto signifi-

cava già che, prima di stabilire accordi, clausole, condizioni atte a regolare e a rinsaldare le già buone relazioni esistenti tra l'Italia e la Repubblica dei Sovieti, i rapporti tra i due Governi e tra i due Paesi erano ispirati e regolati da un reciproco sentimento di amicizia.

Questo era il primo trattato politico concluso dal Governo dei Sovieti con una grande Potenza occidentale, trattato che veniva definito innanzi tutto un patto di amicizia, perché solo con la Repubblica turca il Governo dell'U. R. S. S. aveva concluso fino allora un trattato di amicizia.

Il testo del Patto era pubblicato il 4 settembre.

Manifestazione ginnico-corale di 7000 figli di italiani all'estero

Il Duce, il 5 settembre, assisteva nel Foro romano, fiammeggiante di luci, alla suggestiva manifestazione ginnico-corale di 7000 figli di Ita-



Mussolini passa in rivista i metropolitani a Villa Glori

liani all'estero, che gli rinnovavano il loro appassionato giuramento di devozione e di fede.

Mussolini, diritto dinanzi all'Ara di Cesare, parlava alle giovani Camicie Nere, ammassate tra il Campidoglio e la Basilica di Massenzio, elogiandone il fiero comportamento e ricordando loro il dovere di essere sempre e ovunque orgogliose di militare sotto i segni del Littorio.

L'inno « Giovinezza » e le acclamazioni entusiastiche dei giovani e della moltitudine che assisteva alla suggestiva manifestazione, salutavano le parole del Capo.

La IV Fiera del Levante inaugurata a Bari

Il Duca di Genova e il Ministro delle Finanze, on. Jung, inauguravano il 6 settembre la IV Fiera del Levante. Trentacinque Nazioni partecipavano stavolta a quella nobile gara delle umane attività.

Il Duce, in un telegramma al pre-

sidente della Fiera del Levante, prometteva poi di intervenire all'inaugurazione della V Fiera.

La statua di Giulio Cesare donata dal Duce a Rimini

Tra le manifestazioni indette in Romagna per il « Settembre di poesia » voluto dal Duce — cerimonie svoltesi tra il 1° e il 15 settembre — va messa nel dovuto rilievo quella dell'inaugurazione della statua di Giulio Cesare donata dal Duce a Rimini.

La significativa manifestazione aveva luogo l'11 settembre alla presenza di un'enorme folla. Davanti al simulacro di Giulio Cesare — sommo guerriero e politico di nostra gente — eretto nella storica città per volontà di Benito Mussolini, pronunziavano applauditi discorsi S. E. Bodrero e il gen. Grazioli.

Il « Settembre di poesia » si chiudeva a Ravenna con la seconda adunata nazionale dei professionisti e degli artisti di tutta Italia, convenu-



A Villa Torlonia - Il quotidiano esercizio mattutino del Duce

ti a rendere omaggio alla tomba del Divino Poeta.

Al Duce era inviato il seguente telegramma:

« Davanti alla tomba di Dante, oltre cinquemila professionisti ed artisti, fusi con l'animo del popolo fascista di Ravenna, hanno sentito ancora una volta, nella presenza del Vostro spirito, che la Patria non è più nave senza nocchiero. - Firmalo: MARPICATI, DOMPIERI, MORIGI ».

50.000 Avanguardisti del Campo Dux sfilano dinanzi a Mussolini

Le 52 Legioni Avanguardisti del Campo Dux sfilavano il 12 settembre davanti al Capo del Governo, che le passava poi in rivista all'ingresso della Mostra della Rivoluzione.

Il popolo di Roma accorreva da tutti i quartieri, partecipando all'imponente manifestazione con l'entusiasmo fascista che gli è proprio e a cui la presenza del Duce è lo

spettacolo superbo offerto da tanta giovinezza davano accenti vivissimi.

In questa occasione, appariva con evidenza imponente la continuità della nostra Rivoluzione, formatrice di generazioni. Con l'amore tradizionale per i figli, il popolo italiano ha imparato in un decennio di vita fascista a vedere in essi non soltanto la famiglia che si rinnova, ma la Nazione che si potenzia e che si afferma e che fa suo l'avvenire.

Il Re a Torino fra gli Azzurri di tutta Italia

Torino accoglieva, il 19 settembre, con vibrante entusiasmo il Sovrano, che voleva solennemente celebrare con la propria presenza il centenario dell'istituzione della medaglia al valor militare, assistendo nel contempo all'adunata delle Società storiche.

Dopo aver assistito a Palazzo Madama alla manifestazione celebrativa del centenario della medaglia al valor militare, Re Vittorio visitava

le nuove opere del Regime, l'imponente Stadio Mussolini e la Mostra del G. U. F.

Le direttive del Duce per la costituzione della Corporazioni di categoria

Mussolini precisava il 19 settembre, nell'adunanza del Consiglio nazionale corporativo, le sue direttive per la costituzione delle Corporazioni di categoria.

Dopo aver ascoltato la parola del Sottosegretario di Stato Biagi, il quale illustrava l'attività corporativa svolta nell'Anno XI, il Capo del Governo richiamava l'attenzione della Assemblea sulla costituzione delle Corporazioni di categoria, argomento che doveva essere discusso in seguito dalle sezioni.

« Il problema è ormai maturo — concludeva il Duce — e ci consente di fare un passo decisivo innanzi in questo settore della Rivoluzione. Non si dovrà aver paura di avere coraggio. Si tratta di stabilire quante dovranno essere le Corporazioni di categoria, come dovranno essere, e che cosa dovranno fare. Bisogna creare organismi che non rappresentino semplici costruzioni teoriche, ma organismi nei quali circoli e vibri continua e potente la vita ».

Il Direttorio Nazionale del P.N.F. riunito a Bari

Fra grandiose manifestazioni di entusiasmo per il Duce, il Direttorio Nazionale del Partito si riuniva a Bari il 18 settembre.

Fra le altre deliberazioni del Direttorio, venivano impartite le direttive per la celebrazione del terzo annuale della fondazione dei Fasci

giovanili di combattimento. Quindi tutti i componenti il Direttorio, con alla testa l'on. Starace, compivano un'accurata visita alla Fiera, ovunque festeggiati dagli espositori e dalla folla dei visitatori.

La Medaglia d'oro all'Arma di Cavalleria

Su proposta del Capo del Governo, Ministro della Guerra, il Re firmava il 20 settembre un Decreto che conferiva la Medaglia d'Oro al Valor Militare all'Arma di Cavalleria, con la seguente motivazione:

« In 41 mese di guerra diede mirabile esempio di abnegazione e di sacrificio, prodigandosi nei vari campi della cruenta lotta. »

« Rinnovò a cavallo i fasti della sua più nobile tradizione; emulò, appiadata, fanti, artiglieri e bombardieri; fornì, per i duri cimenti dell'aria, piloti di rara perizia e di singolare eroismo. »

« Maggio 1915-Novembre 1918 ».

Lungo colloquio del Duce col Primo Ministro belga

Il 22 settembre giungeva a Roma il conte Carlo De Broqueville, Presidente del Consiglio dei Ministri belga.

Il giorno dopo il Capo del Governo riceveva il Primo Ministro belga, col quale conferiva per circa un'ora. Nella medesima giornata il Duce riceveva anche il Ministro delle Finanze belga, Jaspar.

La firma del Trattato di commercio fra l'Italia e l'Argentina

A Palazzo Venezia, il 26 settembre, era firmata una convenzione do-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SPANNO

== Direttore Generale: Gr. Uff. Dr. GIULIO CALAMANO

Opera per mezzo di Comportamenti, Sedili ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle isole dell'Egeo



Il Capo del Governo esce dal Palazzo Littorio dopo aver tenuto a gran rapporto i segretari federali

ganale tra l'Italia e l'Argentina, convenzione di vasta portata per i due Paesi. La firma era apposta per l'Italia dal Capo del Governo e per l'Argentina da S. E. Ramon Mexia, ambasciatore straordinario della Repubblica argentina presso il Re d'Italia.

Il giorno dopo i membri della Missione argentina lasciavano Roma, fatti segno a deferenti manifestazioni di omaggio. S. E. Mexia prima di lasciare l'Italia indirizzava al Capo del Governo un caloroso messaggio di saluto.

Un memoriale italiano per il riassetto dell'Europa danubiana

La delegazione italiana a Ginevra, il 29 settembre, presentava alle delegazioni delle altre grandi Potenze europee e a quelle degli Stati successori un memoriale sulla questione del riassetto dell'Europa danubiana.

I suggerimenti contenuti nel documento erano oggetto dell'attento studio degli Stati interessati a una sollecita soluzione dell'annoso problema.

Il terzo annuale del Fasci Giovanili

Il terzo annuale della fondazione dei Fasci Giovanili veniva celebrato in tutta Italia, il 9 ottobre, con imponenti adunate, che dimostravano la perfetta efficienza raggiunta da questa potente organizzazione del Regime e la profonda simpatia che le giovani Camicie Nere hanno conquistato nel nostro popolo con la loro disciplina, col loro entusiasmo, con la loro devozione al Duce.

La manifestazione romana aveva luogo alla presenza del Segretario del Partito, on. Starace.

Il monumento al Carabiniere inaugurato dal Re a Torino

Re Vittorio il 23 ottobre inaugurava a Torino il monumento al Carabiniere, di pietra e di bronzo, eretto nella Città donde i militi dell'Arma « primogenita e benemerita » iniziarono la loro storia così onusta di valore e di sacrifici.

Per la circostanza era giunta da Roma la gloriosa bandiera. Alla ce-

rimonia presenziavano in uno stuolo compatto numerosissimi ufficiali dell'Arma, convenuti da ogni parte d'Italia.

Un fiero discorso del Duce a 35.000 Camicie Nere fiorentine La Mostra della Rivoluzione diventerà permanente

Il mese di ottobre dell'anno XI è stato caratterizzato da un continuo affluire alla Città Eterna di imponenti masse di Camicie Nere, di professionisti, di agricoltori, di lavoratori da tutte le parti d'Italia, per rendere omaggio al Duce e per visitare la Mostra della Rivoluzione.

Questi imponenti pellegrinaggi culminavano, il 23 ottobre, con una indimenticabile adunata di 35.000 Camicie Nere fiorentine, alla quale il Duce rivolgeva un fiero discorso.

Eccolo:

« La voce ardente che mi giunge da questa piazza è la stessa che udii nell'inoblittabile maggio fiorentino, presente sempre nella nostra memoria. Mi pare di essere ancora al Palazzo Vecchio. Con la vostra adunata, che supera per imponenza e per ardore tutte le precedenti, si chiude magnificamente l'Anno XI e si apre il XII. Voi vedrete nella Mostra della Rivoluzione fascista ampiamente e solennemente documentato l'eroismo e il sacrificio fiorentino, che le Camicie Nere di tutta Italia non dimenticheranno mai.

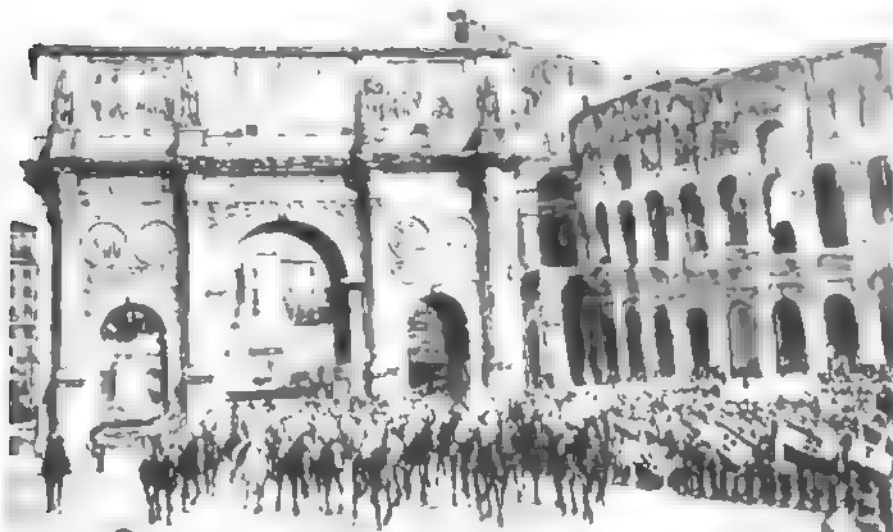
Voglio anticipare a voi — Camicie Nere di Firenze — la notizia che la Mostra non si chiuderà nemmeno il 21 aprile, perché diventerà permanente, come il tempio sacro al quale le generazioni che salgono



Vero Franck

in scatole di legno

l'aggiunta al caffè preferita da tutti



La celebrazione dell'XI annuale della Marcia su Roma nella Capitale - Il Re passa in rivista sulla Via dei Trionfi e sulla Via dell'Impero i decorati al valor militare di tutta Italia

alla ribalta della vita e della storia trarranno nei decenni venturi, per conoscere quello che è stata la Rivoluzione delle Camicie Nere. Vi troveranno inoltre motivi di meditazione quanti fossero ancora proclivi ai facili oblii.

Dinanzi a voi, in questa impetuosa rassegna di forze, intendo rivendicare, nella maniera più perentoria, la priorità storica del movimento fascista e non meno perentoriamente la originalità inconfondibile della nostra dottrina.

Siamo sorti nel marzo 1919, il primo Congresso fu tenuto a Firenze nell'autunno del '19. Non eravamo ancora Partito; eravamo movimento. Non facciamo confusioni. Siamo ancora movimento. La Rivoluzione non è conclusa. Non può concludersi, poichè essa — e qui è un elemento della sua originalità — è e deve restare una creazione continua del nostro spirito e della nostra ansia di combattimento.

Il grido col quale avete accolto queste mie parole dimostra che in voi nulla vi è di cambiato e che la vostra tempra è sempre la stessa. Perchè una generazione come la nostra che ha avuto la somma e drammatica ventura di vivere una guerra vittoriosa e una Rivoluzione trionfante non può invecchiare, è perennemente giovane, la sua anima è salda e lucente come l'acciaio delle vostre baionette.

Nostra è la dottrina dello Stato, nostro è il concetto di popolo, che diventa arbitro del suo destino e soggetto della sua storia. Non dunque rivoluzione di piccole classi, o di piccoli circoli, non rivoluzione di conventicole intellettualoidi senza carattere, ma rivoluzione di popolo: perchè siete popolo, voi Camicie Nere, autentico solido popolo, della città, dei paesi e dei villaggi, popolo pronto ad ogni sacrificio, popolo cui quattro anni di trincea e quindici di rivoluzione permettono di guar-

dare negli occhi a qualsiasi forza nemica.

Quello che è stato durante gli undici primi anni del Regime, è il tempo delle « opere », della gagliarda e quotidiana costruzione. Sarà anche il tempo della pace? Non dipende più o soltanto da noi. Noi abbiamo dimostrato nella maniera più ferma, più schietta e più reale, che desideriamo la pace, ma con onore e giustizia per tutti.

La pace con onore e con giustizia è la pace romana, quella che dominò nei secoli dell'Impero, di cui vedete qui attorno le formidabili vestigia. Pace conforme al carattere e al temperamento della nostra razza latina e mediterranea, che voglio esaltare dinanzi a voi, perchè è la razza che ha dato al mondo, fra i mille altri, Cesare, Dante, Michelangelo, Napoleone. Razza antica e forte di creatori e di costruttori, determinata ed universale ad un tempo, che ha dato tre volte nei secoli e darà ancora le parole che il mondo inquieto e confuso attende.

Con la vostra adunata in massa a Roma, voi mi avete rivolto un invito. Lo raccolgo. Nell'Anno XII, inaugurandosi una grande opera destinata a sempre meglio riavvicinare gli Italiani, verrò tra voi, a farvi riudire la mia non cambiabile voce.

Levate, o Camicie Nere fiorentino, verso il sole di Roma i vostri gagliardetti e le vostre armi e salutate la marcia fascista che dall'Italia continua sulle strade dell'Europa e del mondo ».

Il Duce fissa le direttive per l'anno XII

A Palazzo Littorio, il 26 ottobre, si riuniva il Consiglio Nazionale del Partito.

Alla fine di un'ampia, documentata relazione del Segretario on. Starace sull'attività del Partito nell'anno XI, veniva consegnata al Capo del Governo la tessera N. 1.

Cessati gli applausi che accoglievano l'esposizione fatta dall'on. Sta-

race e fatta la consegna della tessera, prendeva la parola il Duce.

Mussolini elogiava vivamente l'opera svolta dal Segretario del Partito e dai suoi collaboratori del Direttorio nazionale e stabiliva che tutti gli anni, all'antivigilia dell'anniversario della Rivoluzione, sia tenuto il Consiglio nazionale del Partito.

Quindi manifestava il suo compiacimento per l'attività svolta dalle Federazioni provinciali, attività che egli segue quotidianamente con la più grande attenzione. Tracciava un consuntivo politico nazionale e internazionale dell'anno XI e fissava le direttive di ordine economico, politico, demografico per l'anno XII.

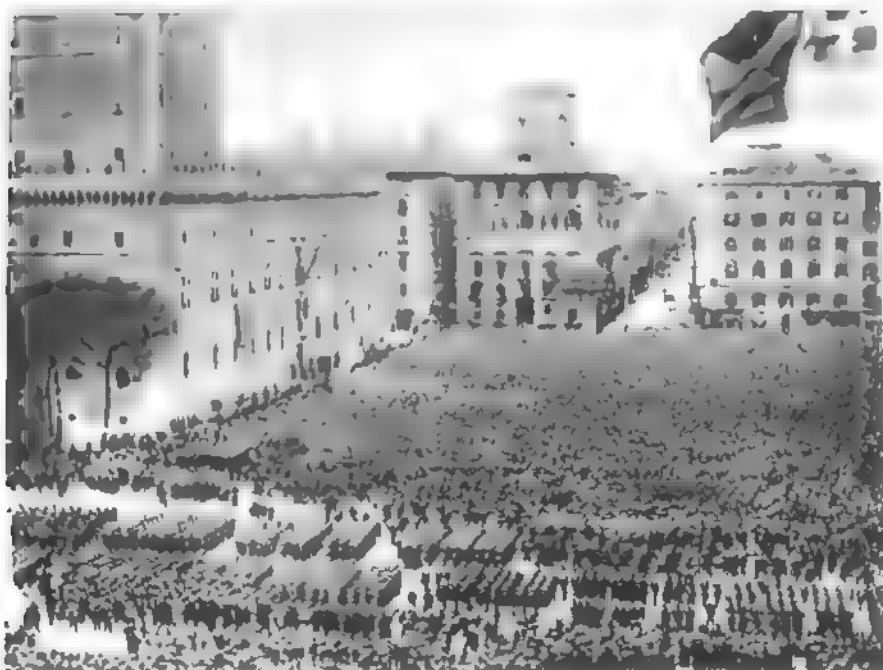
Il Duce concludeva sottolineando il fatto che, dalla celebrazione del Decennale in poi, la Rivoluzione fascista è salita, dal piano nazionale, al piano mondiale, il che impegna tutti i gerarchi fascisti e tutti i gregari a più alti doveri, a più gravi responsabilità.

L'annuale della Rivoluzione celebrato in tutta Italia

L'undicesimo anniversario della Marcia su Roma veniva celebrato in tutta Italia con grandiose adunate di Camicie Nere, alle quali veniva letto dai segretari federali l'alto e fiero messaggio del Duce.

L'alba dell'anno XII vedeva sfilare per le vie dell'Urbe, per quelle vie che il volere del Duce ha aperto alle manifestazioni dell'Italia sorta dalla Vittoria, i magnifici veterani della grande guerra, indossanti la Camicia Nera, su cui più intenso risplende l'azzurro dei loro nastrini e più luminose brillano le medaglie conquistate sui campi di battaglia.

Ventimila decorati al valore inauguravano la Via dei Trionfi, sfilando davanti ai Sovrani, ed insieme col popolo di Roma improvvisavano al Capo del Governo un'indescrivibile dimostrazione di entusiasmo e di fede.



La grande adunata in Piazza Venezia dei decorati al valore di tutta Italia, dopo l'inaugurazione della Via dei Trionfi, per il saluto al Duce

Ai decorati, ammassati in Piazza Venezia, il Duce così parlava:

«Camerati del Nastro Azzurro!

Stamane avete avuto un sommo onore e un duplice privilegio: sommo onore quello di sfilare davanti alla Maestà del Re, al quale va schietta la nostra devozione di combattenti e di fascisti; privilegio duplice quello di essere convenuti a Roma in questa data memoranda e di avere inaugurato la Via dei Trionfi.

Tale privilegio toccò l'anno scorso alle falange del sacrificio, ai camerati mutilati di guerra, che inaugurarono la Via dell'Impero.

Oggi giustamente è toccato a voi inaugurare la Via dei Trionfi.

Queste strade, non senza un profondo significato, sono state inaugurate dalle rappresentanze della Nazione, perchè tutto quello che si

fa a Roma è nazionale ed universale.

Vi siete adunati a Roma per celebrare l'XI Annuale della Rivoluzione fascista; ciò dimostra che tra la Guerra e la Rivoluzione fascista vi è una continuità, non soltanto storica, ma ideale.

I Fasci Italiani di Combattimento sono nati nel marzo 1919, ma i Fasci d'azione rivoluzionaria sorsero nel gennaio del '18, allorchando si trattava di disperdere una volta per sempre una torbida congiura di politicanti, che voleva anteporre gli interessi della parte ai destini della Patria. Bisognerà anche dire che voi, oggi, non sareste qui e non potreste mostrare al sole di Roma i segni del vostro valore provato in cento combattimenti vittoriosi, se non ci fosse stata la Rivoluzione delle Camicie Nere. Nè si dica che forse ci sarebbe stato qualche altro movimento e qualche altro Capo.

La storia registra e consacra nelle sue pagine immortali ciò che è avvenuto, ma trascura le alternative ed ignora le ipotesi.

Camerati del Nastro Azzurro!

Oggi, 28 ottobre dell'Anno XI, voglio darvi una dura, una severa, ma una magnifica consegna: la consegna del primato italiano.

L'Italia fascista deve tendere al primato sulla terra, sul mare, nei cieli, nella materia e negli spiriti.

Piantatevi nel cuore questa certezza suprema e fate che essa diventi non soltanto certezza, ma volontà concorde di tutto il popolo italiano. Conseguo a voi, camerati del Nastro Azzurro, il labaro del vostro Istituto e vi dico, in questa piazza, che è il cuore di Roma ed è

il cuore d'Italia, perchè vigilata dal Milite Ignoto: fate che le glorie del passato siano superate dalle glorie dell'avvenire ».

La consegna sarà adempiuta

Col loro irrefrenabile grido d'entusiasmo i ventimila azzurri ammassati nella piazza il 28 ottobre dell'Anno XI, e la popolazione dell'Urbe con essi, assicurarono che la consegna sarà adempiuta; e il grido si ripercosse nella Nazione tutta.

Avanti verso il primato, o Italia nuova ed antica, Italia di Vittorio Veneto, Italia di Mussolini: oggi il Fascismo è veramente « la parola d'ordine e la speranza del mondo ».

La consegna sarà adempiuta.

Fatevi Soci degli Aero Clubs

*aiuterete lo sviluppo della
coscienza del volo
nel Paese*

FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELLA PROPRIETÀ EDILIZIA

(Riconosciuta giuridicamente con R. D. 17 gennaio 1929-VII, n. 102)

I - Organizzazione

Sede in Roma: Via S. Martino della Battaglia, 4 (telefoni: 481-028, 42-313).

Presidente: Nob. Commendator Enrico Parisi.

Segretario Generale: Commendator Dottor Bernardo Attilio Genco (telefono 42-039).

25 Associazioni territoriali dipendenti: Ancona, Aquila, Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Catanzaro, Ferrara, Firenze, Forlì, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Parma, Perugia, Roma, Salerno, Torino, Trieste, Venezia e Verona.

Delegazioni: in tutti gli altri capoluoghi di provincia e nei centri edilizi più importanti.

Fiduciari: in circa 1500 altri comuni.

II - Scopi

La Federazione, considerando la proprietà non solo come dominio assoluto delle persone sulle cose, ma anche come una funzione sociale, ha per scopo:

a) curare la tutela generale della proprietà edilizia, favorendone lo sviluppo tecnico e economico, in armonia con l'interesse della Nazione e delle sue attività produttive;

b) studiare e risolvere, nei quadri ed in conformità alle leggi, i problemi economici, sindacali e sociali, relativi alla proprietà edilizia;

c) promuovere qualsiasi iniziativa (o collaborare alla sua attuazione) la quale tenda a curare l'assistenza, la educazione tecnica, morale e nazionale

dei Soci e loro dipendenti, nonché l'incremento ed il miglioramento dell'edilizia anche mediante la costituzione di enti speciali, ai sensi e con le modalità di cui all'ultimo comma dell'art. 4 della Legge 3 aprile 1926, n. 563;

d) nominare o designare i rappresentanti della Proprietà Edilizia in tutti i Consigli, Enti ed Organi in cui tale rappresentanza sia ad essa devoluta in forza di legge, regolamenti e deliberazioni confederali;

e) esercitare tutte quelle funzioni che, come Associazione sindacale legalmente riconosciuta, le siano demandate in virtù di leggi, regolamenti e disposizioni delle Autorità, e quelle che le siano attribuite dalla Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana.

III - Principali attività della Federazione

a) **Nel campo sindacale:** Contratto collettivo nazionale coi portieri e Accordi integrativi territoriali. (Sono allo studio altri contratti di lavoro);

b) **Nel campo legislativo:** collaborazione allo studio della legislazione sui tributi locali, sui piani regolatori, sul condominio, etc. Preparazione di un contratto-tipo di locazione;

c) **Nel campo economico:** conciliazione di numerose e gravi vertenze locative, collegate alla crisi ed al ribasso generale dei prezzi;

d) **Nel campo assistenziale:** consulenza gratuita ai Soci proprietari di fabbricati (da parte delle Associazioni sindacali e delle Delegazioni) di carattere sindacale, giuridico, tributa-

rio, tecnico. Speciale assistenza ai condomini, in forma di consulenza, di interventi conciliativi e di soluzioni arbitrali;

- e) *Nel campo tecnico*: continuata collaborazione allo studio ed applicazione dei piani regolatori ed allo studio e alla soluzione dei problemi relativi ai servizi pubblici che interessano l'edilizia (distribuzione delle acque, fognature, smaltimento delle immondizie, etc.);

- f) *Nel campo della propaganda nazionale*: diffusione fra la gran massa dei proprietari dell'idea, e più ancora del sentimento, della prevalenza dell'interesse nazionale su quello individuale e della funzione sociale della proprietà: debellando, a poco a poco, la vecchia mentalità angusta e miope, già orientata verso la resistenza; e sostituendola con una concezione più larga, ed un abito mentale e morale di collaborazione nazionale.

Tale nuova mentalità ha reso possibile — nell'atmosfera creata dal Fascismo — il passaggio senza scosse dal regime vincolistico alla libertà dei fitti, e la volontaria adesione dell'intera categoria alla riduzione del 10% nei fitti, disposta alla fine del 1930, in adesione alle direttive del Governo fascista; due risultati, cioè, che, col vecchio spirito dominante nella categoria, sarebbe stato utopistico proporsi;

- g) *Nel campo degli studi*: un complesso sistema di periodiche rilevazioni statistiche nell'andamento del mercato edilizio; la pubblicazione di una Rivista mensile (*La Proprietà edilizia italiana*) che è al suo quinto anno di vita; e che, insieme con la *Collana di studi della Federazione* costituisce una raccolta completa di notizie ed un archivio di studi originali sui problemi economici, tecnici, giuridici interessanti la proprietà edilizia. E ciò, oltre le pubblicazioni di propaganda.

IV - Il Regime fascista e la proprietà edilizia

La situazione trovata dal Fascismo,

all'atto che assunse il potere, era sotto ogni aspetto pessima:

mentre la popolazione era in continuo aumento, le vecchie case restavano occupate dagli antichi inquilini, e di nuove se ne costruivano assai poche ad opera degli enti pubblici e delle cooperative sussidiate;

vincolati i fitti, mentre la moneta era in progressiva svalutazione ed ogni altro prezzo era libero;

stridente ed odiosa sperequazione fra i vecchi inquilini ed i più recenti; e diffuse speculazioni ed abusi da parte dei primi;

rapporti fra proprietari ed inquilini di crescente difficoltà ed asprezza.

A rendere più grave la situazione contribuiva una legislazione frammentaria, occasionale, sostanzialmente demagogica, che, cercando di curare il sintomo, aggravava il male, e che aveva culminato nell'istituto dei « Commissari degli alloggi ». Stile giacobino, ma da buria!

Il Fascismo, pervenuto al potere, anche in questo campo seppe e poté tagliare il nodo gordiano: affrontando rigorosamente la demagogia, che, a quel tempo, annebbiava ancora troppe menti ed intorbidava troppe anime, proclamò (Decreto Oviglio, 1923) il graduale ritorno alla libertà dei fitti ed insieme favori, con le agevolazioni fiscali e di credito, le costruzioni private.

I risultati di questa sana politica sono i seguenti:

costruiti, nel primo decennio di Governo fascista, più di tre milioni di vani di abitazione con moderno comfort: contributo più che cospicuo offerto dalla rianimata iniziativa privata e dal risparmio;

ridotti i costi di costruzione;

resi più che sufficienti le disponibilità edilizie;

perequati e ridotti i fitti;

diminuito l'addensamento edilizio e migliorata in genere le condizioni di alloggio;

normalizzati i rapporti fra proprietari ed inquilini ed avviati alla reciproca comprensione.

Oli italiani ricordino e medolino.

"FERROBETON,"

IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

^
SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
Capitale, Lire Italiane 16.000.000 interamente versato
v

SEDE SOCIALE

ROMA

:: VIA GAETA, 12 ::

Tel.: 480.437 - 480.934

OFFICINE E MAGAZZINI
VIA DI DONNA OLIMPIA

LABORATORIO SPERIMENTALE
VIA GAETA, 12
ROMA

FILIALI:

VENEZIA: Calle Comello - S. Canciano, 55-21 - Telef. 1604
MILANO: Via Romagnosi, 3 - Telef. 85-395
GENOVA: Piazza S. Matteo, 14 - Telef. 22-096
NAPOLI: Via S. Brigida, 51 Telef. 22-460
MESSINA: Via S. Cecilia - Telef. 10-304
CAGLIARI: Via Maddalena, 39
BARI: Via Argillo, 59
PALERMO: Via Carini

TELEGRAFATE

“via Italcable..

“via^E Italo Radio..

■ ■ ■

CABLOGRAMMI PER TUTTO IL MONDO

“VIA ITALCABLE,,

TELEGRAMMI CELERI PER L'INGHILTERRA

- LA GERMANIA - LA FRANCIA - LA
SVEZIA - LA DANIMARCA E LA NOR-
VEGIA

“VIA ITALCABLE,,

TELEGRAMMI “LAMPO,, FRA LE PRIN-
CIPALI CITTÀ ITALIANE E FRA QUESTE
E LA CITTÀ DEL VATICANO

“VIA ITALCABLE,,

MARCONIGRAMMI PER TUTTO IL MONDO

“VIA ITALO RADIO,,

RIVOLUZIONE COSTRUTTRICE

L'edificio corporativo si compie

L'edificio corporativo sta per avere il suo coronamento. La costituzione delle corporazioni di categoria, affidata allo studio del Consiglio Nazionale e alla precisa volontà del Capo del Governo, compie dopo sei anni quel ciclo della rivoluzione che si era aperto nell'aprile 1926 con la legge fondamentale del nuovo ordinamento.

Sei anni possono sembrare molti e anche troppi agli affrettati elaboratori di formule sociali. Già i teorici dello *Staendiger Staat* con alla testa lo Spann elaborano dei macchinosi congegni, domandano che essi escano già belli e compiuti dalla fucina legislativa tedesca come la classica Minerva nel cervello di Giove. Di fronte all'impazienza delle rivoluzioni che bruciano le tappe e sono condannate ai pentimenti, ai ritorni e alle deviazioni, sta il paziente costruire di questi anni di lavoro, in cui ogni organismo è stato collaudato nella sua efficienza, secondo la logica inflessibile di un sano gradualismo costruttivo...

È bene non deviare da questo metodo anche di fronte all'irrompere di altre rivoluzioni che aspirano con giovanile baldanza al primato. La storia darà certo ragione alla tenace pazienza del nostro legislatore non mai dimentico della mèta da raggiungere, eppure consapevole della necessità di costruire con romana saldezza le fondamenta, prima di sopraelevare l'edificio, e di

compiarlo nei suoi coronamenti architettonici.

Queste osservazioni non sono del tutto inutili perchè qualche autorevole osservatore, come Alberlo de' Stefani, ha accennato all'eventuale revisione dell'intera struttura corporativa già in atto e alla abolizione dei vecchi organi con la creazione dei nuovi.

Si tratterebbe di sopprimere gli istituti che sono serviti come ponte di trapasso al nuovo ordine di cose, in quanto l'ordine nuovo potrà fare a meno di essi. A questa tesi ha reagito con giovanile vivacità il camerata Luigi Razza, rivendicando, come già aveva fatto a suo tempo Edmondo Rossoni, la funzione insopprimibile del sindacato.

Noi pensiamo modestamente che il legislatore fascista non ha creato in questi ultimi anni degli istituti di transizione, ma ha invece gradualmente dato vita a degli organismi aventi una perenne ragione di essere anche se, attraverso il tempo, possono procedere ad una sistemazione della loro attività.

Questa convinzione non deve condurre certo alla tesi dell'intangibilità assoluta di quanto è stato concluso. Nulla più dell'intangibilità repugna al sano sperimentalismo proprio al movimento fascista in ogni ordine della vita nazionale. Perciò alcune revisioni possono essere possibili, anzi doverose.

Come in un dato momento si è proceduto allo sbloccamento delle

Confederazioni dei Sindacati dei lavoratori, creando le sei grandi Confederazioni nazionali, così domani sarà possibile rivedere i quadri delle cellule corporative o degli organismi più vasti a base nazionale per sveltire l'organizzazione e renderla meglio atta ai fini per i quali è stata compiuta. Si tratta di un compito di adeguamento stimolato dalla necessità della vita e quindi non mai completamente esaurito.

Ma, all'infuori di esso, l'edificio procede secondo le linee maestre designate sin dall'origine dal legislatore: alla base il Sindacato, raggruppamento dei lavoratori e dei datori di lavoro delle imprese similari. Sopra il Sindacato, le Federazioni e le Confederazioni; al sommo, sintesi e coronamento, il Consiglio Nazionale e le Corporazioni di categoria.

Quali siano i compiti del Consiglio Nazionale, come esso funzioni sotto la presidenza del Capo del Governo il quale in tal modo domina tutte le forze della produzione, gli Italiani hanno tutti il modo di constatare seguendo i lavori delle varie sessioni tenute sino ad oggi. Si discute a questo proposito dei limiti del Consiglio nei confronti della Camera legislativa e dell'opportunità di mantenere due organi che possono anche, da qualche punto di vista, essere considerati analoghi per la struttura e per i compiti loro affidati.

Non è certo qui la sede per risolvere problemi costituzionalmente così complessi e politicamente così delicati.

I difensori della permanenza della Camera legislativa mettono in luce i compiti specifici di questa, chiamata ad approvare i bilanci e

a collaborare alle leggi e viceversa inadatta ad alcune funzioni di ordine tecnico, come l'esame dei contratti collettivi e degli statuti sindacali. D'altra parte in alcuni momenti, discutendosi ad esempio della politica doganale del Paese, si è potuto avere la sensazione di uno spostamento del baricentro politico della vecchia Camera al nuovo Consiglio Nazionale.

Anche qui però non si può non osservare che la Camera, spogliata dalle sue superstrutture democratiche e parlamentari e ridotta ai suoi compiti essenziali ed insopprimibili, può essere competente a discutere un progetto di legge, ma non già a portare al governo responsabile gli elementi dell'azione politica da svolgere.

Ai dubbi di carattere sostanziale si aggiungono naturalmente anche quelli di carattere formale. Le norme di legge sono tutt'altra cosa di quelle norme di carattere obbligatorio che può emanare il Consiglio Nazionale delle Corporazioni. I giuristi intervengono qui con le loro analisi sottili. Forse ancora pesa su di loro eccessivamente l'eredità del pensiero di Montesquieu e della teoria della divisione dei poteri. La norma di legge dovrebbe essere solo il comando in astratto emanato dalla Camera e sanzionato dal Capo dello Stato. Tutte le altre norme dovrebbero avere un diverso valore perchè costituirebbero dei comandi in concreto, obbligatori solo per coloro ai quali sono diretti. È però evidente che vi sono delle zone grigie in cui è difficile distinguere le norme in astratto da quelle in concreto e che un nuovo modo di legiferare più consono alla vita moderna, e meno imbevuto di po-

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 - VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Il Capo del Governo inaugura in sede del Ministero delle Corporazioni presiedendo la quarta riunione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni

stulati filosofici, può preferire sempre il comando concreto alla norma astratta solennemente rivolta a tutti i cittadini.

Per regolare i rapporti tra due categorie della produzione e quindi fra due categorie sociali, si può in fondo ricorrere così al procedimento della legge come a quello della norma corporativa. Basti pensare ad esempio alle leggi aventi carattere assistenziale, come gli infortuni sul lavoro, l'invalidità e la vecchiaia e via dicendo.

La democrazia sociale aveva ricorso al procedimento della legge, statuendo in astratto l'obbligo del risarcimento e delle assicurazioni. In regime corporativo si ricorrerebbe invece al procedimento delle norme destinate a regolare i rapporti fra le categorie rappresentate da associazioni legalmente riconosciute. È il procedimento dell'art. 12 della legge 30 giugno 1930 del Con-

siglio Nazionale; il comando non discende più dall'alto, come le tavole donate da Mosè sul Monte Sinai, ma deriva dal basso scaturendo da un accordo fra le parti interessate e rivolgendosi quindi come contratti a coloro che li hanno conclusi, ma poi trasvalutandosi in una norma più vasta, obbligatoria per l'intera categoria. Così abbiamo nella sostanza due comandi identici che possono muovere dalla norma corporativa. L'esempio valga a provare la necessità di considerare i nuovi fenomeni giuridici con un occhio sgombrato dalle lenti concettuali care alla scienza dei nostri padri.

Una cosa è certa ad ogni modo, che anche le categorie giuridiche devono essere sottoposte ad un processo di revisione per adeguarle ai fatti che si delineano nello Stato corporativo: il Consiglio Nazionale delle Corporazioni con la sua crescente attività elabora istituti ri-

belli ad essere costretti nelle forme tradizionali, e costituisce un esempio tipico di questa trasformazione.

★ ★

Eppure, malgrado le sue virtù novatrici e rivoluzionarie, che il Consiglio Nazionale aveva rivelato nel primo triennio del suo funzionamento, esso non doveva bastare a soddisfare le esigenze sempre più imperiose di un nuovo ordinamento economico quale il Fascismo sapeva e doveva esprimere. Taluni si erano illusi di un'apparente immobilità e avevano creduto o finto di credere nell'esaurimento del processo rivoluzionario ormai definitivamente sistemato entro i nuovi istituti; sembrava a costoro, ostinati conservatori duri a morire, che dopo l'abolizione dello sciopero e l'istituzione della Magistratura del lavoro tutte le mele fossero raggiunte. Solo rimaneva il compito di ordinaria amministrazione. Già troppo a turbare i loro sonni bastavano certe funzioni più in potenza che in atto del Consiglio Nazionale, come quelle inerenti al regolamento dei rapporti economici fra le categorie. Non occorre andare più in là.

Ma il placido sonno fu interrotto all'improvviso dall'ordine di marcia. La voce del Capo aveva svegliato l'esercito che si riteneva ormai tranquillo e sicuro negli accampamenti invernali. Mai come in quell'istante il Duce apparve nella sua maschia romana figura di comandante. Egli solo assumeva la responsabilità di riprendere la marcia che i pavidetti e i pigri ritenevano interrotta forse per sempre; quando l'economia nazionale e quella mondiale avevano ormai esaurito ogni tentativo per superare la cri-

si e questa si era rivelata anche ai ciechi come una crisi del sistema, resa impossibile oramai ogni seria resistenza di ordine psicologico di fronte al progressivo abdicare dei ceti capitalisti ormai incapaci di dominare la situazione, sembrò giunto il momento per un'esperienza più vasta e radicale sul terreno corporativo. Si trattava anche qui di un disegno che il Capo da tempo aveva chiaramente elaborato e portato sul piano delle realizzazioni del Regime, secondo una magistrata uscita a tempo.

Lo strumento dell'ultima fase delle realizzazioni corporative è costituito dalle Corporazioni di categoria. Attraverso a tale organismo si viene a realizzare il principio dell'autogoverno della produzione e quindi ad instaurare decisamente un nuovo sistema economico differenziato così da quello della libera concorrenza individualista, come dall'altro opposto dell'intervento statale. Siamo dunque veramente nella fase corporativa, dopo quella semplicemente sindacale. Che tale debba essere il fine delle Corporazioni di categoria, lo scopo per cui sono congegnate, la funzione insomma che giustifica il nuovo organo, impedendo che esso sia una semplice superstruttura o quel che è peggio una duplicazione burocratica, oggi non è possibile revocare in dubbio.

Non sono mancati certo i tentativi per immiserire la Corporazione riducendola ad un puro e semplice strumento di conciliazione di classe, o anche a un Comitato paritetico di adeguazione di salari o di determinazioni di condizioni di lavoro. Alcuni hanno pensato, forse per spirito di miope conservatori-



smo, di fare della Corporazione l'organo centrale, sia pure di tutti il più perfetto, per superare la lotta di classe e instaurare la collaborazione. Insomma l'organo corporativo avrebbe completato al centro quella che è l'organizzazione paritetica per attuare nel miglior modo possibile la pace sociale. Lo Stato corporativo, secondo costoro, non sarebbe dunque nulla di più dello Stato gendarme, con questo solo che oltre ad essere il guardiano notturno della sicurezza dei singoli sarebbe anche il tutore dell'armonia fra le classi.

In tal modo si sarebbe ultimato e perfezionato il processo di formazione dello Stato moderno, nel progressivo sforzo che dura da secoli per eliminare la lotta privata instaurando invece al suo posto l'imperativo del diritto.

La conquista così magnificata può anche sembrare allisonante e rappresentare un titolo di gloria per il legislatore e il politico che la compiono. Ma è pur sempre di chiara evidenza come essa, per quanto importante, non muti nella sostanza l'ordinamento economico e sia quindi priva di ogni contenuto rivoluzionario.

Contro questa concezione quietista ed addormentatrice dovevano insorgere la vigile coscienza rivoluzionaria del Fascismo e soprattutto il piano preordinato del Capo. Nessuno vuole sottovalutare la funzione conciliatrice fra gli individui e fra le classi, anzi a ragione si può considerarla come uno dei titoli di gloria del primo decennale del Regime. È certo però che tale funzione è già adempiuta ed egregiamente da organi ormai collaudati per una più lunga esperienza. La Magistratura del Lavoro, i Comitati intersindacali, il Comitato corporativo centrale, la stessa attività del Sindacato, della Federazione o della Confederazione, agiscono secondo l'importanza della controversia e del suo grado di litiiosità per realizzarne un'armonica composizione. Non sa-

rebbe quindi il caso di creare organismi nuovi con funzioni identiche agli antichi, quando questi hanno già dato prova della loro piena efficienza. Il fare della Corporazione una specie di ponte centrale fra datore di lavoro e lavoratori nell'ambito delle singole categorie significa dunque praticamente svuotarla di tutto il suo contenuto per creare solo un inerle organo burocratico o, tutt'al più, una superflua magistratura di classi. Occorre invece rendersi conto che la fase dei conflitti salariali rappresenta ormai una fase superata; i contratti collettivi abbracciano tutti quanti i settori della vita nazionale e non lasciano sfuggire dalla loro rete alcuna categoria, per quanto piccola e di scarsa importanza. Il metodo per rivederne il contenuto adeguandoli via via alle diverse condizioni economiche è ormai acquisito alla pratica corporativa e si svolge per così dire in una forma meccanica, se di meccanica si può parlare in un congegno basato sull'attività degli uomini. Chiuso il periodo salariale, siamo dunque ormai in una fase successiva. Le conquiste raggiungibili, senza mutare sostanzialmente le condizioni della produzione, sono un fatto compiuto. Per andare più oltre non v'è che influire sul processo produttivo innestandolo in un nuovo ordinamento.

L'elemento motore del nuovo ordine, quello che deve fare delle Corporazioni di categoria degli agili strumenti di governo economico, deve essere, come già abbiamo accennato, l'autoregolamento della produzione. Sino ad oggi, allorché si era usciti dal sistema negativo del non intervento liberale, si era fatalmente caduti nel sistema opposto, ugualmente censurabile da molti punti di vista, dell'intervento dall'alto. Anche questa formula mirabilmente concretata dal Pareto con la figura del Ministro della produzione dello Stato socialista determina inconvenienti così profondi e così vasti da indurre senz'altro a pre-

ferire ancora la soluzione individualista e liberale. In fondo, a chi bene guardi, tutta la letteratura economica di marca ortodossa si riduce a questa dimostrazione: l'attività concorrente di numerose volontà autonome può anche attuare in molti casi un'inconscievole armonia, la direzione dall'alto di una unica mente, che tutto dovrebbe prevedere e provvedere, finisce in ultima analisi a creare il caos, là dove avrebbe dovuto esservi l'ordine perfetto. La grande novità del sistema corporativo sta nell'essere uscito dal dilemma in cui si dibatteva il secolo scorso, così nella dottrina, come nella pratica. In questo superamento dell'antitesi con la creazione di qualcosa di nuovo vi è la prova di quanto il genio politico possa compiere nel campo sociale.

L'autoregolamento della produzione, a cui abbiamo accennato, non esclude l'iniziativa privata, ma la tempera, l'armonizza, la circoscrive: esso riconosce cioè l'importanza degli impulsi individuali come elementi motori dell'attività economica, ma non si ferma a questa data primordiale, a cui si è fermato il liberalismo, e cerca invece di giungere ad una elaborazione organica degli impulsi dei singoli attraverso la creazione del sistema. Il vecchio principio del buon senso inglese, che ciascuno è il miglior giudice del proprio interesse, non è negato, ma strappato dall'ambiente un po' rozzo e primitivo della borghesia britannica e portato su un piano superiore di elaborazione politica. All'ottimismo in genere, per cui a lasciar fare si raggiungono i migliori risultati possibili, si sostituisce un consapevole spirito critico, che sa distinguere gli elementi po-

sitivi da quelli negativi delle azioni umane. L'autoregolamento della produzione, come dice la stessa parola, non vuole affidare alle iniziative disordinate dei singoli la risoluzione del problema economico nazionale, ma neppure pretende di trovarlo già bello e risoluto nel comando di un sapiente ministro o quel che è peggio nella pratica di un prelenzioso burocrate. Autoregolare significa anzitutto avere la consapevolezza della necessità di un regolamento, ossia di una coordinazione di sforzi di tutti gli interessati nell'ambito della nazione per il raggiungimento del fine comune. Significa in secondo luogo la volontà di raggiungere siffatta coordinazione e quindi di studiare i mezzi per attuarla. Significa infine, una volta che questi mezzi sono indicati, non arrestarsi di fronte agli egoismi particolaristici, che possono suggerire le evasioni o le diserzioni. Si hanno dunque tre fasi: una fase iniziale in cui agisce il fattore morale, che deve predisporre individui, gruppi e categorie ad incontrarsi nella coscienza di un interesse comune, che non nega ma supera, comprendendoli, gli interessi dei singoli. Senza questo fattore morale ogni legge, per quanto perfetta, sarebbe inutile, ed ogni riforma è destinata a fallire. Si capisce quindi come per giungere a quest'ultima fase corporativa, si abbia dovuto attendere un lungo periodo di tempo, che è sembrato troppo lungo agli eterni impazienti, ma che in realtà rappresentava il minimo necessario per una vera e propria opera di educazione storica.

Vi è poi il secondo momento, non meno importante del primo. Una volta creata l'atmosfera favorevole



Vero Franck

In scatole di legno

l'aggiunta al caffè preferita da tutti

al concetto dell'autoregolamento, una volta che tutti i produttori si sono persuasi, così come lo sono oggi per un complesso di esperienze anche tristi, della assoluta necessità di disciplinare gli sforzi di ciascuno, occorre apprestare i mezzi per questa disciplina.

La piattaforma d'incontro degli interessi dei singoli, il punto d'incrocio a cui tutti muovono da strade diverse, dal quale poi devono ripartire per una sola strada, è per l'appunto la Corporazione di categoria. Perciò indicare in modo tassativo e meccanico quante e quali debbono essere le Corporazioni sembra problema troppo indeterminato per essere risolto. Ogni qualvolta si verifica in un certo determinato settore della vita economica la possibilità dell'intento comune e quindi dell'autodisciplina, là può sorgere la Corporazione. Le molte proposte fatte dalle singole sezioni del Consiglio Nazionale hanno certo un valore indiscutibile e soprattutto hanno per così dire un carattere esemplificativo; indicano che le categorie rappresentate dalle sezioni sentivano problemi comuni in certi determinati settori e quindi prospettavano la possibilità di creare uno strumento per risolvere questi problemi. Ma in realtà si è forse più vicini al vero, dicendo che le Corporazioni di categoria non saranno mai definitivamente completate e saranno soggette ad un continuo processo di revisione, insito nella stessa mobilità della vita. Senza cadere in un pericoloso relativismo che toglierebbe ogni fissità al nuovo ordinamento, è però da prevedere che esso terrà conto di questo necessario mutare delle zone di collaborazione e cercherà di

attuarsi cogliendo dalla realtà gli elementi per fissare i rami della produzione o le categorie d'impresa che possono riunirsi nella disciplina dell'autoregolamento.

Così sorge la Corporazione, organo di collegamento, come dice la legge, delle associazioni sindacali, dei fattori della produzione datori di lavoro o lavoratori manuali e intellettuali, nell'ambito di un determinato ramo della produzione o di una o più categorie di imprese. La discussione iniziale sui migliori criteri da adottarsi per costituirle è ormai superata dai fatti che hanno dato la prevalenza a chi giustamente proponeva di superare con la Corporazione il limite chiuso delle singole categorie per abbracciare in una sintesi tutti i fattori che collaborano ad un determinato prodotto.

L'antitesi fra Corporazione per categoria e Corporazione per prodotto o ciclo produttivo viene superata da un sano empirismo, che trae ispirazione dalle esigenze della vita economica nazionale e ad essi si ispira per creare i nuovi organi là dove sono imposti dall'urgenza dei problemi pratici, che impongono di portare un ordine e una disciplina dove il disordine individualista minaccia di soffocare gli interessi collettivi.

Il Capo in una nota intervista ha parlato di Corporazione di categoria per l'industria e di prodotto per l'agricoltura, accennando ad un suo preciso e meditato disegno. Senza voler dedurre da semplici accenni gli elementi dall'ordinamento in via di elaborazione, è certo tuttavia che esso sarà ancora una volta ispirato ad un sano criterio gradualista e realista quale ci è dato



ritrovare in ogni fase dal divenire corporativo.

A ragione, a questo proposito, Giuseppe Bottai affermava che l'ordine economico corporativo non può essere aprioristico ed astratto, ma, aderendo alle necessità dei vari settori, deve assumere quei rilievi organici e quei caratteri funzionali che si rivelino via via utili. Perciò le Corporazioni, forse non costituite secondo un criterio di forma e neppure per tutti i rami e per tutte le categorie produttive, trarranno nutrimento dalla vita vissuta dell'economia italiana, con tutte le sue esigenze, con le sue diversità irriducibili ad un unico tipo ed anche con le sue contraddizioni. Saranno elemento di sintesi e di auto-coordinamento designato ad integrare e a correggere l'impulso individuale.

Si presenta qui il problema, a cui

già abbiamo accennato, dei poteri della Corporazione stessa per infrenare gli egoismi particolaristici, per impedire le evasioni e le diserzioni alla comune disciplina. Sino ad oggi alcuni di questi scopi sono stati raggiunti attraverso il mezzo normale della legge e giustamente i teorici ricordano la legge sui consorzi obbligatori e quella limitatrice di nuovi impianti industriali. Domani, nel pieno sviluppo del regime corporativo, al potere della legge in questo campo sarà sostituito quello dell'autoregolamentazione, raggiunta non già secondo un criterio democratico di minoranze e di maggioranze, ma secondo l'allività consapevole di gruppi ai quali lo Stato conferisce la rappresentanza di una o più categorie in ragione del loro aderire all'interesse della collettività.

C. E. FERRI

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società Anonima per Azioni - Capitale sociale:

L. 15.000.000 interamente versati

« LE ASSICURAZIONI D'ITALIA » sono collegate con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

« LE ASSICURAZIONI D'ITALIA » assicurano contro i danni dell'incendio, delle disgrazie accidentali e responsabilità civili della grandine, dei trasporti, dei furti e dell'aviazione.

Agenzie Generali in tutte le città capoluogo di Provincia

Agenzie locali in tutti i Comuni del Regno

DIREZIONE GENERALE - ROMA - Via San Basilio, 14

BANCA d'AMERICA e d'ITALIA

Capitale versato L. 200.000.000

Riserve L. 41.000.000

Sede Sociale: ROMA

Direzione Generale: MILANO

FILIALI

**ABBAZIA - ALASSIO - ALBENGA - BARI -
BOLOGNA - BORGO A MOZZANO - CASTEL-
NUOVO DI GARFAGNANA - CHIAVARI - FI-
RENZE - GENOVA - LAVAGNA - LUCCA -
MILANO - MOLFETTA - NAPOLI - PAGANI -
PALERMO - PISTOIA - PONTECAGNANO -
POZZUOLI - PRATO - RAPALLO - ROMA -
SANTA MARGHERITA LIGURE - SAN REMO -
SESTRI LEVANTE - SORRENTO - TORINO -
TRIESTE - VENEZIA - VENTIMIGLIA**

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO - FONDATA NEL 1539

Fondo di dotazione L. 500.000.000 — Riserve L. 906.950.000

SEDI: Napoli (S. Giacomo) - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Monte Centrale di Pietà (Napoli) - Donnaderegina (Napoli) - Spirito Santo (Napoli) - Direzione Agenzie (Napoli) - Ancona - Aquila - Aveellino - Bari (Direzione Agenzie) - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno (con dipendente ufficio anche al Corso N. 2) - Sassari - Taranto - Teramo - Trento - Tripoli.

AGENZIE: Agnone - Alessandria - Altamura - Andria - Ariano Irpino - Atri - Atripalda - Aversa - Avezzano - Bitonto - Bolzano - Capri (con dipendente ufficio anche ad Anacapri) - Cassino - Castellammare di Stabia - Castellana - Castrovillari - Cava dei Tirreni - Cerignola - Corato - Crotone - Fasano - Fiume - Foligno - Formia - Fraccavilla Fontana - Gaeta - Gallipoli - Gioia del Colle - Gioia Tauro - Giugliano - Giulianova - Gorizia - Gragnano - Grumo Appulia - Guardia Sanframondi - Irsina - Ischia (Porto), con dipendente ufficio anche a Ischia Ponte - Isernia - Isola Liri - Lagonero - Lancelano - La Spezia - Lucera - Maglie - Manfredonia - Marcellanise - Martina Franca - Melfi - Mercato S. Severino - Moia di Bari - Molfetta - Moliterno - Monopoli - Monte S. Angelo - Montescaglioso - Muro Lucano - Nardò - Nicastro - Nocera Inferiore - Nola - Nuoro - Oristano - Ortona a Mare - Ostuni - Ozieri - Paola - Piedimonte d'Alife - Pisticci - Pozzuoli - Pizzo Calabro - Putignano - Ronero in Vulture - Rossano - Ruvo di Puglia - Sala Consilina - S. Giovanni in Fiore - S. Giuseppe Vesuviano - Sansevero - Santa Maria Capua Vetere - S. Angelo del Lombardi - Sarno - Secondigliano - Scesa Aurunca - Sidero Marina - Stigliano - Sulmona - Taurianova - Tempio Pausania - Terni - Terranova Pausania - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trani - Vasto - Venosa - Villa S. Giovanni - Zara.

AGENZIE DI CITTA': Napoli n. 1 (Borsa) - Napoli n. 2 (Marina) - Napoli n. 3 (P. Nicola Amore) - Napoli n. 4 (Vomero) - Napoli n. 5 (Corso Garibaldi) - Napoli n. 6 (Archivio Generale) - Napoli n. 7 (Zona Franca) - Napoli n. 8 (Fuorigrotta) - Napoli n. 9 (Via Bologna al Vasto) - Napoli n. 10 (Piazza Umberto I, in Barra) - Napoli n. 11 (Via dei Mille) - Bari n. 1 (Via Cavour) - Bari n. 2 (Extramurale) - Cagliari n. 1 (Largo Carlo Felice) - Cosenza n. 1 (Via XX Settembre) - Genova (Darsena) - Potenza n. 1 (Piazza V. E.) - Roma n. 1 (Montecitorio) - Roma n. 2 (Via Carlo Alberto) - Roma n. 3 (Piazza Rusticucci) - Taranto n. 1 (Piazza Fontana) - Taranto n. 2 (Piazza Garibaldi).

Recapiti: Arbus - Casamassima - Cassano Murge - Forino - Ghilarza - Gonnosfanadiga - Guspini - S. Erasmo in Colle.

FILIALI ALL' ESTERO: Buenos Aires - New York.

FILIAZIONI AUTONOME: « Banco di Napoli Trust Company of New York » - « Banco di Napoli Trust Company of Chicago » - Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno.

Corrispondenti in tutte le piazze italiane e in tutto il mondo

La Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori

Riconosciuta giuridicamente, in base alla legge del 3 aprile 1926, con Regio Decreto del 7 ottobre 1926-IV, la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori è la erede diretta della Federazione Italiana Sindacati Agricoltori Fascisti (F.I.S.A.F.), organizzazione nata con la Rivoluzione per dare agli agricoltori italiani un inquadramento ed un'anima in perfetta armonia con il Regime.

La Confederazione ha sede in Roma e per le sue finalità statutarie estende la propria competenza su tutto il territorio del Regno, e, in quanto giuridicamente riconosciuta, ha, nei limiti stabiliti dalle leggi, la rappresentanza nazionale di tutte le associazioni che la compongono.

La Confederazione ha per scopo di promuovere e tutelare gli interessi dell'agricoltura italiana in armonia con quelli supremi della Nazione. Per il raggiungimento di questo scopo, la Confederazione esplica il suo lavoro in tutti i campi dell'attività nazionale che possono interessare l'agricoltura così dal punto di vista economico, come da quello tecnico e da quello sociale.

La Confederazione esercita la sua influenza in tutti i campi, sostenendo e dirigendo l'azione delle Federazioni provinciali ed applicando nel settore agricolo le direttive del Regime Fascista, a mezzo degli uffici, delle Sezioni e degli Enti economici e assistenziali.

Gli uffici principali della Confederazione oltre a quello di Segreteria ed affari generali e quello d'Amministrazione sono: l'Ufficio patti di lavoro; l'Ufficio economico-statistico; l'Ufficio tributario e di assistenza sociale; l'Ufficio doganale e degli scambi commerciali; l'Ufficio della bonifica integrale.

Le Sezioni, le quali altre non sono che

uffici confederali specializzati nello studio di particolari attività produttive fra le più diffuse e importanti per l'economia agricola italiana sono: vitivinicola; ortofrutticola agrumaria; olivicoltori; zootecnica; armentaria, allevatori bochi da soma; apicoltori, avicoltori; piante industriali (canapicoltori, tabacchicoltori, eccetera); Uenti motori agricoli.

Gli Enti economici cooperativi sono raggruppati in due Federazioni Nazionali: la « *Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative fra agricoltori per gli acquisti e le vendite collettive* », che comprende: i Consorzi Agrari, le Cooperative ortofrutticole, gli essiccatoi bossoli, gli essiccatoi tabacco, le fabbriche cooperative di contimi; e la « *Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative per la trasformazione dei prodotti agricoli* », che comprende: le cantine sociali, le latterie, i caseifici, le distillerie, gli oleifici,

■ ■ ■ ■ ■

Vi è poi, come organo assistenziale dei coltivatori di bietole da zucchero, la « *Associazione Nazionale Bieticoltori* » e come organo assistenziale dei coltivatori di riso l'« *Ente Nazionale Risi* ».

Alla periferia la Confederazione ha in ogni provincia una Federazione provinciale fascista di agricoltori.

Nelle Federazioni provinciali fasciste degli agricoltori gli agricoltori di ogni provincia sono inquadrati, a seconda della loro particolare caratteristica economica, nelle seguenti sezioni provinciali: sezione proprietari conduttori, sezione proprietari con beni affittati, sezione affittuari, sezione proprietari e affittuari diretti coltivatori.

In tal modo la Confederazione ha la rappresentanza legale ed effettiva di tutti gli agricoltori italiani.

Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana

Elenco delle principali pubblicazioni periodiche interessanti l'Industria

- L'Organizzazione Industriale* - Piazza Venezia n. 11, ROMA.
- L'Assistenza Sociale dell'Industria* - Piazza Venezia n. 11, ROMA.
- Massimario di Giurisprudenza del Lavoro* - Piazza Venezia n. 11, ROMA.
- Rivista di Politica Economica* - Piazza Venezia n. 11, ROMA.
- Business and financial report* - Piazza Venezia n. 11, ROMA.
- Moda* - Galleria S. Marcello n. 255, ROMA.
- Bollettino della Pellicceria* - Galleria San Marcello, ROMA.
- L'Industria della Birra* - Via Monte di Pietà n. 24, MILANO.
- L'Industria delle acque gassate* - Via XX Settembre n. 26, ROMA.
- L'Industria della carta e delle arti grafiche* - Via Podgora n. 11, MILANO.
- L'Industria del vetro e della ceramica* - Via Santa Maria Fulcorina n. 17, MILANO.
- L'Industria Italiana del cemento* - Lungolevero in Augusta n. 5, ROMA.
- L'Industria chimica* - Via delle Muratte n. 43, ROMA.
- Notiziario del Gruppo Industriale Chim. Farm. e spec. med. - Via delle Muratte n. 43, ROMA.*
- La Concerta* - Via Monte Napoleone n. 45, MILANO.
- Le Conserve Alimentari* - Corso V. Emanuele n. 21, ROMA.
- Corriere dei Costruttori* - Piazza dei Santi Apostoli n. 35, ROMA.
- Bollettino della Coloniera* - Via Borgonuovo n. 11, MILANO.
- Il Dolce* - Via Massena n. 20, TORINO.
- Giornale di Libreria* - Via del Gesù numero 62, ROMA.
- L'Energia elettrica* - Foro Bonaparte n. 31, MILANO.
- Acqua e Gas* - Via Regina Elena n. 28, ROMA.
- L'Industria della Stampa* - Via Marche n. 54, ROMA.
- Corriere dei Ceramisti* - Via Mazzini n. 6, PERUGIA.
- Latte e latticini* - Via Castelfidardo n. 6, ROMA.
- Il Legno* - Via S. Orsola n. 6, MILANO.
- Marmi, Pietre, Graniti* - Via Cavour numero 32, CARRARA.
- L'Industria meccanica* - Foro Bonaparte n. 16, MILANO.
- La Metallurgia Italiana* - Via Cappellari n. 2, MILANO.
- Alimentari* - Via Cappellari n. 2, MILANO.
- L'Industria mineraria* - Piazza SS. Apostoli n. 73, ROMA.
- L'Industria dei cereali* - Via dell'Umiltà n. 43, ROMA.
- Bollettino di Sericoltura* - Foro Bonaparte n. 24, MILANO.
- Rivista delle Stazioni di cura, soggiorno e turismo* - Via Cavour n. 228, ROMA.
- Industrie varie* (oreficeria, argenteria e lavorazione pietre; industria della gomma, dei conduttori elettrici e delle trasmissioni elettriche per cavo e per radio; industrie dei bottoni, delle lampade elettriche; industrie articoli per uffici, industria della celluloida, industria del giocattolo) - Galleria S. Marcello n. 255, ROMA.
- Il Corriere vinicolo* - Via Modena n. 5, ROMA.
- L'Industria saccarifera Italiana* - Via Garibaldi n. 7, GENOVA.
- La proprietà edilizia Italiana* - Via San Martino della Battaglia n. 4, ROMA.
- Le industrie municipalizzate* - Via del Parlamento n. 9, ROMA.
- I problemi dell'artigianato* - Piazza Venezia n. 11 - ROMA.
- L'Artigiano* - Piazza Venezia numero 11, ROMA.
- Il notiziario dei dirigenti di Aziende industriali* - Piazza Venezia numero 11, ROMA.
- Scenario* - Via due Macelli n. 47, ROMA.
- Bollettino della Lanera* - Piazza V. Veneto, BIELLA.
- Securitas* (organo dell'Ente Nazionale per la prevenzione infortuni) Via Marzino n. 5, MILANO.
- Entos* (organo dell'Ente Nazionale Italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro) - Piazza Venezia n. 11, ROMA.

LA POLITICA ESTERA FASCISTA

DIECI ANNI DI PACE

Nel corso dell'anno undecimo la politica estera del Governo fascista ha dominato gli avvenimenti internazionali.

scussioni e le discordie, i rancori ed i contrasti rivelati dalla conferenza per il disarmo avevano sovraeccitato l'opinione pubblica e precosti-



Mussolini firma il Patto a quattro (15 luglio dell'Anno XI)

L'anno si era iniziato torbido per l'Europa, nella quale si era andata formando una situazione che ricordava molto da vicino quella della primavera-estate del 1914. Le di-

tutto l'ambiente alle peggiori decisioni.

La impossibilità di raggiungere un accordo fra le maggiori Potenze europee sul problema del disarmo



Mac Donald e Simon a Roma con Mussolini (marzo dell'Anno XI)

acui i contrasti e minacciava di affrettare o di far precipitare gli eventi. Quella grande conferenza indetta per trattare un problema così importante e delicato non avrebbe potuto continuare i suoi lavori e sarebbe probabilmente giunta alle peggiori delle conclusioni, se in Europa non si fosse manifestata una generale distensione di nervi e se tra le maggiori Potenze occidentali non fosse avvenuto un leale chiarimento.

I problemi di natura essenzialmente politica che la conferenza del

disarmo era portata a trattare e che durante le lunghe discussioni urlava e sollevava, non potevano essere utilmente e senza pericolo esaminati se prima la situazione politica internazionale, e meglio ancora i rapporti fra i Governi delle maggiori Potenze europee non fossero stati orientati verso una politica di intesa e di collaborazione, e se prima non fosse stato preparato e costituito un ambiente adatto a discutere argomenti di tale importanza e di tale delicatezza che ne avesse

facilitato o reso possibile il successo.

Alla convocazione della conferenza del disarmo era mancata totalmente una adeguata preparazione politica e spirituale, così che le rivalità ed i contrasti, i malintesi e

delicati contrasti, o da saldare vecchi e nuovi conti, in una Europa fino allora priva di un elemento, di uno strumento e di una mentalità di collaborazione amichevole, e divisa in gruppi ed in blocchi contrastanti?



Il Presidente del Consiglio di Ungheria, gen. Gómbös, ricevuto dal Duce alla stazione di Termini

le ansietà che turbavano già la vita internazionale trovavano proprio nelle riunioni e nelle discussioni della conferenza del disarmo spunto ed elemento a maggiori e più pericolosi turbamenti.

Come poteva mai essere possibile un'intesa per ridurre i propri mezzi di offesa e di difesa fra gente che aveva o credeva di avere ancora da risolvere aspre questioni, difficili e

La conferenza del disarmo era subito apparsa alle menti illuminate di Europa una pericolosa ed illogica anticipazione ed una posposizione contrastante ai fini e agli scopi che si era proposti e che avrebbe dovuto raggiungere. Le discussioni di Ginevra avevano acuito i contrasti, rafforzato i sospetti, rinsaldato le resistenze, irrigidito gli atteggiamenti. Il metodo soprat-



L'Ambasciata straordinaria argentina ricevuta da Mussolini al suo arrivo a Roma

tutto si era rivelato errato, perchè un problema che interessava particolarmente le grandi Potenze veniva posto in discussione dinanzi ad una assemblea di rappresentanti di sessantaquattro Stati europei, americani, asiatici e africani, che nella loro grande maggioranza sarebbero stati portati comunque a seguire le decisioni delle grandi Potenze o che partecipavano alla discussione in funzione di satelliti o di vassalli interessati ad impedire che l'intesa fra i Governi di Nazioni maggiori, e specialmente fra le maggiori Potenze europee, avvenisse con la svalutazione della loro interessata funzione ostruzionistica e litigiosa di comparse.

L'intoppo nel quale erano venute a trovarsi le discussioni alla conferenza del disarmo e le nuove e formidabili ragioni di turbamento e disagio che la conferenza stessa aveva creato o determinato, avevano reso particolarmente delicata la situazione politica internazionale ed i popoli ansiosi per gli sviluppi che

la stessa situazione faceva prevedere e minacciava. La resistenza ostinata a disarmare specialmente manifestata dalla Francia aveva per di più reso precaria la stabilità della situazione politica, aumentato la sfiducia sulle possibilità e sulle probabilità di ripresa economica ed inasprito i contrasti già esistenti fra le Potenze vinte e quelle vincitrici.

Inoltre la conferenza aveva fomentato eccessive illusioni sulla possibilità che le Potenze potessero addivenire, in conseguenza delle sue deliberazioni, ad un vero e proprio disarmo. La conferenza si era posta un programma di troppo difficile e troppo lontana realizzazione, ciò che impediva anche di limitare il compito della discussione, di persuadere e di tranquillare l'opinione pubblica internazionale qualora la conferenza si fosse conclusa con un accordo limitato ad alcune clausole concernenti la limitazione degli armamenti.

A Torino già il Duce aveva av-

vertito, celebrandosi il primo Decennale della Rivoluzione, che senza l'accordo fra le quattro maggiori Potenze occidentali ogni probabilità di avviare verso una soluzione corrispondente agli interessi particolari dei popoli ed a quelli generali della pace e della civiltà i grandi

pace fra la Francia e la Germania

Nello spirito del Trattato di Locarno e con la deduzione logica degli avvenimenti maturati e della situazione creatasi dopo lunghi inutili dibattiti alla conferenza del disarmo, il principio enunciato dal Duce nello storico discorso di To-



Il Cancelliere austriaco Dollfuss al suo arrivo all'aeroporto di Centocelle, ricevuto dal sottosegretario agli Esteri, Suvich

problemi internazionali, veniva annullata dalla generale sfiducia e dalla atmosfera di reciproco sospetto che dominava allora l'Europa. Eppure esistevano le condizioni preliminari al raggiungimento di un accordo quale Mussolini intravedeva ed indicava, poichè le quattro maggiori Potenze occidentali, e cioè l'Italia, l'Inghilterra, la Francia e la Germania, costituivano già una specie di stato maggiore europeo per il fatto di essere membri permanenti del Consiglio della Società delle Nazioni e più per essere legate alle disposizioni del Trattato di Locarno con le quali l'Italia e l'Inghilterra si fanno garanti della

rino prese forma e consistenza di realtà e di attualità col primo abbozzo (che poi restò sostanzialmente immutato attraverso le laboriose trattative diplomatiche che condussero alla conclusione e alla firma del Patto a quattro) che il Capo del Governo fascista sottopose al signor Mac Donald, Primo Ministro inglese, all'epoca del viaggio a Roma dell'eminente uomo di Stato britannico, e con lui del signor Simon, Ministro degli Affari esteri inglese.

Il signor Mac Donald si era recato a Ginevra ai primi del mese di marzo con il proposito di istradare i lavori della conferenza del disarmo, che si poteva considerare in que-



Il ministro tedesco per la Propaganda, Göbbels, a Roma

giorni virtualmente fallita; qui lo raggiunse l'invito di Mussolini. Da quell'epoca ad oggi la conferenza del disarmo non è giunta, in verità, a concludere alcun che di proficuo, e anzi il recente colpo di scena determinato dalla Germania con la sua secessione ne tiene tuttora in grave repentaglio le sorti, ma le probabilità che essa, sia pure attraverso negoziati preliminari da svolgersi fuori del suo ambito, possa arrivare a stabilire una convenzione che regoli per il momento i rapporti, l'organizzazione e la limitazione degli armamenti sono enorme-

mente aumentate, perchè i Governi di Roma, di Londra, di Parigi e di Berlino sono attualmente e durevolmente legati dal Patto d'intesa e di collaborazione per l'esame e l'amichevole soluzione dei grandi problemi che interessano queste quattro Nazioni, e interessano insieme la pace e la prosperità del Continente.

Sono stati dunque creati la situazione preliminare ed insieme lo strumento politico e diplomatico capaci di avviare i problemi della vita europea a soluzioni possibili ed accettabili, escludendo per principio e con solenne reciproco impegno, fra

BANCA POPOLARE DI MILANO

(Soc. Coop. An. - Fondata nel 1865 - C. F. R. C. Milano N. 4459)

SEDE CENTRALE ed UFFICIO CAMBIO: MILANO - Piazza F. Crispi, 4

Telefoni da 81-540 a 81-549

4 FILIALI e 7 AGENZIE in PROVINCIA - 15 AGENZIE in MILANO

Tutte le operazioni di Banca e di Borsa

i grandi quattro contraenti, di rifuggire da qualunque soluzione di forza.

Il Patto a quattro, o Patto di Roma, proposto da Mussolini ai Gover-

ni dell'Inghilterra, della Francia e della Germania, fu firmato a Roma il 15 luglio dell'Anno XI.

Eccone integralmente il testo ufficiale:

IL TESTO DEL PATTO DI ROMA

Il Presidente della Repubblica Francese, il Presidente del Reich Germanico, Sua Maestà il Re di Gran Bretagna, d'Irlanda e dei Territori Britannici di là dai mari, Imperatore delle Indie, e Sua Maestà il Re d'Italia;

Consci delle responsabilità particolari che Loro incombono per il fatto di essere rappresentati a titolo permanente al Consiglio della Società delle Nazioni, e di quelle che risultano dalla Loro firma in comune degli Accordi di Locarno;

Convinti che lo stato di disagio che regna nel mondo non può essere dissipato che mediante un rafforzamento della Loro solidarietà tale da consolidare in Europa la fiducia nella pace;

Fedeli agli impegni che hanno assunto col Patto della Società delle Nazioni, coi Trattati di Locarno e col Patto Briand-Kellogg, e riferendosi alla dichiarazione di non ricorso alla forza, il cui principio è stato proclamato nella dichiarazione firmata a Ginevra l'11 dicembre 1932 dai Loro Delegati alla Conferenza del Disarmo, e adottato il 2 marzo 1933 dalla Commissione politica della Conferenza stessa;

Desiderosi di dare piena efficacia a tutte le disposizioni del Patto della Società delle Nazioni, conformandosi ai metodi e alle procedure che sono da esso previsti e a cui non intendono derogare;

Rispettosi dei diritti di ogni Stato dei quali non potrebbe disporsi in assenza dell'interessato;

Hanno deciso di concludere un Patto a questi fini e designano come Loro plenipotenziarii:

Il Presidente della Repubblica Francese;

Il Presidente del Reich Germanico;

Sua Maestà il Re di Gran Bretagna, d'Irlanda e dei Territori Britannici di là dai mari, Imperatore delle Indie, per la Gran Bretagna e l'Irlanda del Nord;

Sua Maestà il Re d'Italia;

I quali, dopo avere scambiato i Loro pieni poteri, riconosciuti in buona e debita forma, hanno convenuto nelle disposizioni seguenti:

ART. 1. *Le Alte Parti contraenti si concerteranno su tutte le questioni che le riguardano. Esse si impegnano a fare tutti i loro sforzi per praticare nell'ambito della Società delle Nazioni una politica di collaborazione effettiva fra tutte le Potenze, diretta al mantenimento della pace.*

ART. 2. *Per quanto concerne il Patto della Società delle Nazioni e in particolare i suoi articoli 10, 16 e 19, le Alte Parti contraenti stabiliscono di esaminare tra loro, e sotto riserva di decisioni che non possono essere prese che dagli organi regolari della Società delle Nazioni, ogni proposta relativa ai metodi e alle procedure atti a dare il dovuto effetto ai detti articoli.*

ART. 3. *Le Alte Parti contraenti si impegnano a fare tutti i loro sforzi per assicurare il successo della Conferenza del disarmo, e si riservano, per il caso che questa lasciasse in sospeso delle questioni in cui esse siano specialmente interessate, di riprenderne l'esame tra loro mediante l'applicazione del presente Patto, al fine di assicurarne la soluzione nei modi appropriati.*

ART. 4. *Le Alte Parti contraenti affermano la loro volontà di concertarsi su ogni questione di ordine economico che presenti un interesse comune per l'Europa e particolarmente per la sua restaurazione economica, avendo di mira un regolamento da ricercarsi nell'ambito della Società delle Nazioni.*

ART. 5. *Il presente Patto è concluso per la durata di dieci anni, a decorrere dalla sua entrata in vigore. Se, prima della fine dell'ottavo anno, nessuna delle Alte Parti contraenti avrà notificato alle altre la sua intenzione di porvi fine, esso sarà considerato rinnovato e resterà in vigore senza limite di durata, ciascuna delle Alte Parti contraenti avendo in questo caso la facoltà di porvi fine mediante dichiarazione a tale effetto, con un preavviso di due anni.*

ART. 6. *Il Presente Patto, redatto in francese, tedesco, inglese ed italiano, il testo francese facendo fede in caso di divergenza, sarà ratificato e le ratifiche saranno depositate a Roma, appena possibile. Il Governo del Regno d'Italia rimetterà a ciascuna delle Alte Parti contraenti copia certificata conforme dei Processi Verbali di deposito.*

Il presente Patto entrerà in vigore non appena tutte le ratifiche saranno state depositate.

Esso sarà registrato alla Società delle Nazioni conformemente al Patto della Società.

Fatto a Roma il 7 giugno 1933 in un solo esemplare, che resterà depositato negli Archivi del Governo del Regno d'Italia e del quale copia certificata conforme sarà rimessa a ciascuna delle Alte Parti contraenti.

In fede di che i Plenipotenziari di cui sopra hanno firmato il presente Patto.

Con la conclusione del Patto di Roma la direzione e la ispirazione della politica europea è passata al Capo del Governo fascista. Se in questo momento non appaiono ancora riallacciati i fili rotti dalla secessione della Germania, già è avvertibile il desiderio, comune alle quattro Potenze, della ripresa dei contatti sulla questione del disarmo. Il legame con cui per dieci anni l'accordo di Roma le vincola non potrà tardare a far sentire tutto il suo effettivo peso e valore.

In questi dieci anni, nel periodo di pace che il grande Patto europeo garantisce al Continente, matureranno gli eventi e si assesteranno le situazioni capaci di dare all'Europa l'equilibrio e la stabilità politica che occorrono per ricostruire pienamente la fiducia dei popoli, cancellare i rancori della guerra, allontanare i pericoli e le possibilità di istaurazione di egemonie ed avviare le Nazioni al ritorno della normalità nelle relazioni internazionali, annullando ogni odiosa distinzione

fra vincitori e vinti della grande guerra.

Lo spirito del Patto di Roma ed il Patto stesso annullano le disposizioni più assurde e odiose del Trattato di Versailles e disincagliano l'Europa dalla situazione di forza, di ingiustizia e di violenza creata all'indomani dell'armistizio, così che l'Europa dovrà al Duce la sua pace, il suo assetto ordinato, la sua prosperità come già gli deve la fiducia che ovunque rinasce sulla possibilità che i grandi problemi internazionali possano essere risolti con l'accordo e la collaborazione delle Potenze.

Nel secondo tempo dell'azione svolta dal Governo fascista per riorganizzare e pacificare l'Europa, la politica estera italiana si è preoccupata di allargare, sia pure indirettamente, le basi del Patto a quattro stabilendo un Patto di amicizia, neutralità e non aggressione con il Governo dell'U.R.S.S., il primo che i Sovieti abbiano concluso con il Governo di una grande Potenza oc-

cidente. Per questo fatto la Russia viene ad essere compresa nell'azione e nell'atmosfera che il Governo fascista conduce ed ha creato per sollevare l'Europa dall'incubo e dalla minaccia della costituzione di blocchi contrastanti creati allo scopo di risolvere con la forza i problemi della vita politica ed economica europea.

Nello spirito del Patto a quattro dovrà risolversi il problema degli armamenti, ora che l'eventualità o il timore di un'aggressione armata sono esclusi per qualunque Paese del Continente e dopo che uno strumento diplomatico del più alto va-

lore politico è stato creato con la adesione solenne delle quattro maggiori Potenze occidentali, più di qualunque altro Paese d'Europa interessato al problema.

La conferenza del disarmo troverà molto probabilmente il suo logico sbocco negli accordi che i Governi di Roma, di Londra, di Parigi e di Berlino stabiliranno per adeguare il problema degli armamenti e del disarmo alla realtà della situazione politica internazionale e al principio sancito con il Patto di Roma sulla intesa e sulla collaborazione fra i Governi.

LIDO CAIANI

CONFEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELLE IMPRESE DI COMUNICAZIONI INTERNE

ROMA - VIA QUATTRO FONTANE N. 149

Telefoni: 42.191 - 42.908 - 43.557 - 43.881

Presidente: MARCHI on. gr. uff. Corrado

Vice Presidente: prof. comm. Renato TREVISANI

Consiglio Direttivo: Borini conte gr. uff. Giuseppe; Castiglioni cav. uff. nob. Corrado; De Cupis gr. uff. Guido; De Martino on. avv. Augusto; Ferrario comm. ing. Arturo; Luzzati gr. uff. ing. Riccardo; Ottone gr. uff. ing. Giuseppe; conte Pasquini avv. comm. Ugo; Poli prof. comm. Dante; Ponti on. prof. ing. Gian Giacomo; Santoro comm. ing. Eugenio; Vanzì comm. ing. Ivo.

Amministratore: Pellegrini conte comm. ing. Ugo

FONDATA
nel 1825



FONDATA
nel 1825

**CONTRO I DANNI DEGLI INCENDI, SULLA VITA DELL'UOMO
E PER LE RENDITE VITALIZIE**

È IL PIÙ ANTICO ISTITUTO ITALIANO DI ASSICURAZIONI

CAPITALE SOCIALE L. 48.000.000 - Interamente versato

**ASSICURAZIONI INFORTUNI
ASSICURAZIONI GRANDINE
ASSICURAZIONI INCENDI
ASSICURAZIONI FURTI
ASSICURAZIONI VITA
RENDITE VITALIZIE**

DISGRAZIE ACCIDENTALI. — Polisse individuali poliennali per tutti i rischi - Polisse speciali per automobilisti, cacciatori, ecc., e per rischi di viaggi - Polisse cumulative per impiegati, operai, personale di servizio, ecc.

RESPONSABILITA' CIVILE. — Polisse automobili, velocipedi, vetture, ascensori, imbarcazioni, ecc. - Polisse proprietari fabbricati, capi di famiglia, industriali, esercenti, amministratori comunali, società anche sportive, istituti scientifici e morali, stabilimenti industriali, ecc.

SEDE

Via Laura, 7 - MILANO - Via Laura, 7

AGENZIE IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL REGNO

LA BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA

raccomanda l'uso dei suoi

ASSEgni

“VADE-MECUM,”

(in tagli da L. 250 - 500 - 1000 - 2000)

per i

pagamenti ordinari

Associazione fra le Società Italiane per Azioni

SEDE IN ROMA - VIA CESARE BATTISTI, 121

Situazione al 31 dicembre 1931: Società associate N. 712
con un capitale versato di L. 24.200.439.969

Presidente: PIRELLI S. E. GR. CR. DR. ALBERTO

Direttore Generale: GUARNIERI GR. UFF. PROF. FELICE

L'Associazione presta gratuitamente i seguenti servizi alle proprie Associate:

- consulenza in materia amministrativa e di legislazione commerciale specie per quanto attiene alla vita delle società azionarie;
- consulenza in materia fiscale e specialmente in materia di imposte di R.M., di bollo, di tassa scambi, di registro, ecc.;
- consulenza in materia di legislazione e tariffe doganali;
- consulenza in materia di condizioni e tariffe di trasporto;
- disbrigo di pratiche delle Associate presso le Amministrazioni centrali, in ordine a tutte le dette materie;
- comunicazione sistematica alle Associate a mezzo di circolari o di pubblicazioni periodiche, di leggi, decreti, regolamenti, norme illustrative e istruzioni interessanti comunque la vita economica del Paese;
- avviamento di rapporti con mercati stranieri;
- informazioni su provvedimenti doganali esteri interessanti l'esportazione italiana.

L'Associazione fa omaggio alle proprie Associate delle seguenti pubblicazioni periodiche:

- Annuario di Notizie Statistiche sulle Società Italiane per Azioni;
 - Bollettino di Notizie Economiche (mensile);
 - Giurisprudenza delle Imposte Dirette (bimestrale);
 - Massime di Giurisprudenza in materia commerciale, tributaria e amministrativa (annuale).
-

Le domande di adesione vanno rivolte alla Direzione Generale dell'Associazione: Roma, Via Cesare Battisti, 121.

ROMA FARO DI LUCE

Leale verso il sole di Roma i nostri figliardelli e le vostre armi e volute la marcia fascista che dall'Italia continua sulle strade dell'Europa e del mondo.

MUSSOLINI

Siamo all'anno XII del Regno: e oggi Roma risplende come un faro luminoso sul mondo, a segnare, ancora una volta nella sua storia millenaria, le sicure strade dell'avvenire ai popoli ed alle Nazioni.

Con ciò, nulla di straordinario. La storia d'Europa, la storia del mondo s'è iniziata col nascimento di Roma; prima che l'aratro di Romolo tracciasse nella terra il solco fecondissimo della città quadrata, altre civiltà eran sorte, s'erano urtate e sovrapposte, fuse e rinnovate, compiendo tutto il loro ciclo; ma nulla sarebbe rimasto di esse nella memoria se la nuova civiltà romana non fosse sorta, non le avesse tutte riassunte in se stessa, non avesse concentrato nel proprio pugno le sorti dell'Orbe tutto allora conosciuto.

Dal solco romuleo, che chiuse entro un augusto perimetro le prime capanne ed i primi rifugi dei nomadi pastori accorsi all'appello del primo Re di Roma, non germogliò soltanto un ciclo di civiltà più o meno duratura; ma fiorirono i destini immortali del mondo.

Gli auguri che scrutarono i cieli ed i voli gravidi di presagi sentirono, nel giorno del nascimento di Roma, che qualcosa di più grande e di più duraturo della fondazione di una città si compiva, in obbedienza a qualcosa di fatale e di di-

vino: sentirono che dalla calda ferialità della terra imbevuta dal sangue fraterno perchè la prima legge non dovesse impunemente andar violata, germogliava tutta una vita nuova, tutta una civiltà destinata a superare quelle esistenti, a dominare la terra nei secoli dei secoli.

Straordinario è il fatto che, dalla decaduta gente latina, sia sorto un uomo che, chiudendo nel petto l'antica saggezza e l'antica fermezza, raccogliendo nel pugno lenace tutta intera l'antica forza della razza, abbia saputo operare il miracolo, ridestar tutto un popolo dall'ultra secolare letargo nel quale giaceva, dargli nuovo volto e nuova coscienza, illuminarlo di nuove speranze e di nuove certezze, ricondurlo alle eterne idealità della stirpe.

Ed è a quest'Uomo, datole veramente dalla Provvidenza, espresso dall'anima stessa immortale della Patria e dalle millenarie virtù della gente italica, che il nostro Paese e, col nostro Paese, il mondo devono il rifiorire della romana civiltà, il ritorno della luce sul tragico caos nel quale i popoli s'erano smarriti.

Oggi, veramente, Roma è ritornata ciò che era nel passatoontanissimo, ciò che era nata per essere: *Caput mundi*.

V'è in ciò qualcosa di fatale, di ineluttabile: se è vero come è vero

che il mondo trova la prima pagina immortale della sua storia nella nascita di Roma; se è vero, com'è vero, che la romana equità e la romana saggezza si imposero al mondo e che il « diritto » del mondo è il diritto romano e le leggi del mondo poggiano ancor oggi e poggieranno sempre sulle granitiche basi

travolse in un mare di sangue e di lutti tutti i popoli; all'indomani di quella pace che, anziché cancellarli, rinfocolò gli odi tra gli ex nemici ed accese discordie pericolose tra gli stessi alleati, l'Europa guardò con non celata ironia al movimento fascista che, in Italia, Duce Benito Mussolini, combatteva strenuamen-



delle leggi di Roma; se è vero come è vero che, nel lontanissimo passato, la potenza di Roma soggiogò i popoli più lontani e più diversi e le Legioni portarono i segni della civiltà latina nelle più remote contrade della terra, giusto ed inevitabile è che Roma riprenda il suo antico dominio.

Dominio spirituale, ch'è l'Urbe risorta e rinnovata da Benito Mussolini non altra missione vuol compiere nel mondo se non di civiltà e di giustizia per assicurare ai popoli un'era di pace; di quella pace romana che, appunto perchè fondata sul diritto e sulla giustizia, è la sola possibile e duratura.

Nell'immediato dopoguerra, all'indomani della immane tragedia che

te, disperatamente la folla sovversiva, per salvare il Paese dall'abisso, dalla rovina ineluttabile.

Quando, il XXVIII Ottobre 1922, Benito Mussolini condusse in Roma, dietro i neri gagliardetti di tutti gli ardimenti, i gloriosi sopravvissuti delle trincee che lo avevan seguito e le falangi in armi della giovinezza d'Italia, l'Europa guardò al Fascismo ed a Roma con diffidenza prima, con furore poi.

I partiti « sinistri » — o « di sinistra », se meglio piace — sputarono veleno contro la nuova Idea contrastante i loro privati interessi di bottega; i partiti « destri », i quali avevan dato ai governi d'allora gli uomini che, a Versailles, avevano irriso al sacrificio dei nostri 650.000 Fanti tarpendo le ali alla nostra Vit-



loria e s'eran fatti la parte del leone tramutando la « pace » in un barile di polvere dalla miccia accesa collocato sotto la traballante poltrona di nonna Europa, gridarono allo scandalo, all'imperialismo, alla follia guerrafondaia del Fascismo, il quale, niente meno, chiedeva che all'Italia venisse riconosciuto il diritto d'essere trattata come una grande nazione vittoriosa — l'unica vittoriosa sul campo di battaglia — e non come una parente povera e deprezzabile a piacimento.

Roma, fremente nei primi palpiti della sua rinascita che voleva dire rinascita dell'Italia, fece sorridere — certamente... di un sorriso un po'

amaro — l'Europa potentissima, che definì il Fascismo un « esperimento folle ».

Duce alla testa, le Legioni dell'esperimento folle marciarono senza curarsi gran che della vociferazione piazzaiola od altolocata italiana e straniera: marciarono con tanto impeto e con tanta volontà che, in Italia, tutto il popolo è divenuto una sola Legione sterminata di militi devotissimi e, all'estero, dopo esser passati per i vari stadi dell'ironia gratuita, dello scetticismo non convinto, della rabbuozza impotente, della incredulità, della meraviglia e dello sbalordimento, oggi non si sorride più: si rispetta pro-

fondamento, si ammira incondizionatamente, si tenta di imitare e si imita quanto è stato fatto e si fa in casa nostra.

Il Regime Fascista, che ha raccolta e vivificata l'eredità spirituale di Roma, è additato come il solo regime atto a ben governare i popoli; Benito Mussolini, Duce dell'Italia Fascista, è ammirato, invidiato, invocato sotto tutti i cieli. Roma è un nome che si pronuncia sotto tutte le latitudini con rispetto e con ammirazione; è — ancora — l'Urbe verso la quale gravitano tutti i popoli della terra, la città luminosa alla quale guardano le genti come a faro di speranza e di salvezza; è ridivenuta la Città Eterna, antichissima e giovanissima, che guida e coordina con la sua saggezza la politica ed i destini delle genti.

Essa è risorta spiritualmente materialmente; l'opera tenace e l'amore del Duce ne hanno fatto, nuovamente, il *Caput mundi*, la città imperiale grande e fastosa, centro di tutta la vita spirituale, politica ed economica del Paese; centro d'attrazione alle folle di tutti i Paesi, fulcro dell'attività politica europea. Non più, tra le rovine dei fari, dei templi e dei circhi, tra i ruderi delle dissepolti città, nelle gallerie fredde dei musei, s'aggirano pochi turisti curiosi o pochi studiosi d'antichità storiche a confrontare la grandezza del passato con l'attuale decadimento; non più le grigie case senza luce, entro le quali sonnecchiava un popolo di rassegnati « travetti », s'addossano simili a lette mufte agli archi trionfali ed ai monumenti della gloria passata; non più, tra il Vaticano e il Quirinale, tra Montecitorio e Palazzo Madama s'agita e tumultua sordamente la folla amorfa degli omuncoli negatori d'ogni idealità, dietro i segnapoli dei partiti e delle sette, delle botteghe e delle confessioni ineffabili...

Oggi, a centinaia di migliaia, da tutte le frontiere giungono a Roma gli stranieri e trasecolano ammiran-

do, nel volto stesso della città immortale, il nuovo volto della Patria italiana: strade ampie e luminose dove prima eran tetri vicoli bui ed ammassi di sordide catapecchie; la via dell'Impero, aperta da Piazza Venezia al Colosseo, e la via dei Trionfi ora inaugurata da ventimila decorati al valore, rendono gli ospiti estatici dinanzi a quel suggestivo quadro di bellezza e di potenza, facendo risonare nella loro anima l'eco di un ritmo marziale che risuonò già nei secoli: se chiudono gli occhi, essi credono di vedere ancora, dietro le aquile d'oro, marciare le legioni imperiali.

Liberati dalle incrostazioni che li soffocavano in un abbraccio gelido e mortale, restituiti all'antica dignità, i monumenti di Roma repubblicana ed imperiale parlano un linguaggio nuovo ai visitatori: dicono come, nel millenario ciclo di vita della città, sia stata chiusa per sempre una parentesi che s'era aperta quando sull'impero aveva dilagato la marea dei barbari e sia ripreso il corso dell'antica civiltà quirita, così come riprende, fatalmente, il corso d'un fiume maestoso che, sepolto per secoli e secoli, ritrovi la sua via sotto il sole.

Interi quartieri di belle e luminose case sono sorti ed i sette colli son tutti un nuovo, possente palpito di vita in fiore; il Foro Mussolini ed il Foro d'Augusto, la torre delle Milizie ed i Mercati Traianei, le nuove modernissime arterie e gli scavi di Ostia, il Lido di Roma ed il Campidoglio, tutto l'antico e tutto il nuovo sono lì ad attestare come la eredità spirituale sia stata continuata.

Dal Vaticano alla Reggia, da Montecitorio a Palazzo Madama è tutto un fremito nuovo di vita, è tutto un fervore d'uomini avvinti dalla stessa passione e dalla stessa fede; ondate frementi di giovinezza solcano le vecchie e le nuove strade, dilagano per le antiche e le nuove piazze, ridestano gli echi millenari del-

l'Urbe. Tutto è risorto, tutto è rinnovato.

Oltre le mura, nella sterminata campagna romana un tempo sacra ai poeti malinconici, Littoria e Sabaudia dicono al mondo come il Regime abbia saputo vincere la natura da millenni nemiciissima e come, sulla morte, abbia fatto trionfare la vita.

Dov'era la palude e lo sterpeto e la malaria sono le nuove case dei coloni, sono le città nuove, sono i campi fiorenti di grano; dov'era il deserto è la folla degli uomini intenti alla buona fatica della terra; dov'era la desolazione è tutto un sorriso, non di speranza soltanto, ma di certezza.

La Mostra della Rivoluzione, che ha saputo parlare a tutti i cuori, ha richiamato a Roma umana di popolo da ogni parte d'Italia in patriottico pellegrinaggio, e folle enormi di turisti stranieri; e ciascuno di questi stranieri ha potuto con-

statare come Patria e Fascismo costituiscono un tutto inscindibile, formidabile; siano la granitica base costruita dal Duce, sulla quale riposano i destini d'Italia e d'Europa.

Cuore e cervello di Roma, cuore e cervello d'Italia, Palazzo Venezia. È là che il Duce veglia infaticabilmente sulle sorti d'Italia; è di là che la parola di Roma — parola di pace — corre pel mondo a suscitare speranze, entusiasmi, riconoscenza, ammirazione.

Dal Patto del Laterano al Patto a quattro; dalle trattative per la soluzione del conflitto austro-tedesco al patto italo-sovietico; dai trattati d'amicizia ai discorsi che additano non agli Italiani soltanto le strade della pace e della prosperità, Roma lavora per il mondo, Roma arde per il bene di tutti i popoli.

E tutti i popoli, oggi, guardano a Roma, alla Città Eterna, che ha ripreso e continua la sua missione di civiltà tra le genti.

GIORGIO SPOTTI



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

SEDE ROMA

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, forte della sua salda attrezzatura tecnica, ha potuto in breve volgere di anni perfezionare la sua organizzazione, offrendo alla massa degli Italiani *le più svariate forme di assicurazione*, adatte ad ogni *condizione sociale*, ad ogni *categoria di persone*, a *singoli casi e contingenze di vita*.

Così, oltre alle « assicurazioni in forma ordinaria », che vanno dalla « VITA INTERA » alla « MISTA », dalla « DOPPIA MISTA » al « TERMINE FISSO », dalla « DOTALE » al « TERMINE FISSO COMBINATO », dall'« ASSICURAZIONE AD EFFETTI MULTIPLI » all'« ASSICURAZIONE COMBINATA CAPITALE E RENDITA », ecc.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

per dare possibilità ai lavoratori tutti, anche ai più modesti, di compiere un saggio atto di previdenza a favore di se stessi e delle proprie famiglie, ha da tempo adottato

LE ASSICURAZIONI POPOLARI

senza visita medica, a premi pagabili a rate mensili anche di Lire 5.

RICORDIAMO che le Assicurazioni Popolari contemplano il caso di morte per infortunio, nella quale eventualità l'Istituto

paga ai beneficiari una somma *doppia* di quella assicurata; l'*invalidità totale*, nel quale caso cessa l'obbligo al pagamento dei premi, pur rimanendo la polizza in vigore; prevedono i *casi di servizio militare e di disoccupazione*, verificandosi i quali, l'obbligo al pagamento dei premi può essere sospeso fino a due anni.

Ispirandosi al principio di mutualità sancito dallo Stato Corporativo

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

ha inoltre emanato speciali, vantaggiosissime forme di

ASSICURAZIONI COLLETTIVE

che, oltre a costituire un complesso di provvidenze rispondenti ai bisogni individuali e familiari degli *impiegati* e degli *operai* di qualsiasi azienda, provvedono anche a garantire il conseguimento delle indennità di *quiescenza*, di *licenziamento* e di *premorienza* che i DATORI DI LAVORO sono tenuti a corrispondere, per legge, ai loro dipendenti.

Una speciale collettiva, nella forma popolare senza visita medica è quella recentemente adottata con la

«POLIZZA OPERAIA»

forma di assicurazione oltremodo conveniente, tanto per i datori di lavoro, quanto per i prestatori d'opera.

Grandi Enti Industriali Italiani, quali «LA FIAT», «LA SOCIETÀ TELEFONICA INTERREGIONALE PIEMONTESE LOMBARDA», «L'UNICA», «LA LANCIA», ecc., hanno già provveduto a stipulare con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni speciali convenzioni per assicurare con la «POLIZZA OPERAIA» le loro maestranze.

GLI ASSICURATI DELL'ISTITUTO PARTECIPANO AGLI UTILI DELL'AZIENDA SOTTO FORMA DI PROGRESSEDIVO AUMENTO DEL CAPITALE SEGNATO IN POLIZZA E GODONO DI SPECIALI BENEFICI E FACILITAZIONI PER PROVVIDENZE DI CARATTERE SANITARIO.

Altre forme speciali l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha emanato per facilitare:

- 1) L'ACQUISTO DI APPARTAMENTI;
- 2) LE MIGLIORIE AGRARIE.

Tali forme garantiscono all'assicurato e alla sua famiglia il *libero possesso dell'alloggio e la miglioria del podere*, anche in caso di premorienza dell'assicurato.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

proseguendo nella sua opera altamente sociale ed umanitaria, ha infine istituito un nuovo *Tipo di assicurazione Popolare senza visita medica*

LA POLIZZA « PACIS »

che ha lo scopo di sollevare gli eredi dell'assicurato, in uno dei momenti più gravi e dolorosi, dall'onere *delle spese funerarie, della tumulazione, ecc.*

È DA TENERE PRESENTE che il capitale assicurato con la Polizza « PACIS » — per la quale il premio è pagabile a rate mensili di L. 2,50-5-10-15, ecc., per capitali variabili fra le 1000 e le 10.000 lire — data la speciale sua destinazione, fa parte a sè e cioè non forma cumulo con quello eventualmente assicurato nella forma popolare « ordinaria ».

GLI AGENTI GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI FORNISCONO GRATUITAMENTE E SENZA ALCUN IMPEGNO NOTIZIE E PROGETTI DI ASSICURAZIONE

LOTTE E VITTORIE DI TITANI

DA LITTORIA A SABAUDIA

Dove non riuscirono quei formidabili conquistatori che furono i Romani, dove non riuscirono i tredici papi che, da Eugenio IV a Pio VI, tentarono l'impresa titanica, il Fascismo ha in breve volgere di tempo trionfato.

La bonifica dell'Agro, anche nei riconoscimenti internazionali, costituisce la realizzazione di una delle più grandiose e miracolose imprese di un Governo; il nome di Littoria, centro e battesimo di tale miracolo, è stato suggerito dal Fascismo e imposto dal Duce che ne è stato l'ideatore, l'animatore e il patrono. Ma questo cerchio che ha la sua prima maglia in un progetto generico e, con rapida attuazione, ha visto saldare l'ultima maglia nel recente battesimo ufficiale, non è che breve notazione di date e di fatti dentro ai quali la cronaca si abbozza appena per diventare storia di un paese.

« Più che le parole — ebbe giustamente a dire l'on. Cencelli — valgono le date, che possono essere incise veramente nel marmo a testimoniare nei secoli venturi il nuovo spirito, la nuova anima italiana creata da Benito Mussolini ».

Il 6 novembre 1931 l'Opera Nazionale dei Combattenti, presieduta appunto dall'on. Cencelli, che fu podestà di Littoria, prendeva possesso della landa malarica sino allora maledetta. Il 7 novembre, cioè all'indomani, giunse il primo treno di 1300 operai per il disboscamento, forniti dal Commissariato per l'emigrazione interna. Il 24 gennaio

1932 si gettavano le fondamentazioni della prima casa colonica; il 5 aprile il Duce gettava la sfida alla palude, decidendo la nascita di Littoria e presenziando alla più grande avanzata di macchine agricole che l'umanità ricordi.

Da quella presenza, dall'incitamento e dall'entusiasmo di quel giorno, nacquero sacrificio, fervore, entusiasmo e opere, la potenza operante della volontà, la capacità di vittoria.

Difatti il 30 giugno 1932, nemmeno tre mesi più tardi, l'alala di 5000 operai salutava nel Duce, nel Fascismo e nel Regime, la nascita di Littoria e la posa della sua prima pietra.

Il 27 ottobre 1932 arrivavano, sempre attraverso il Commissariato delle Migrazioni interne, le prime 19 famiglie coloniche, che oggi superano il mezzo migliaio.

Finalmente il 18 dicembre 1932 il Duce consacrava, con la sua alta parola e con la sua invocata presenza, la fatica e la vittoria dei capi, dei contadini e degli artefici della sorprendente opera compiuta.

Poi il 7 settembre dell'anno XI veniva nominato un commissario speciale per l'Agro Pontino, per la durata di cinque anni e con lo scopo di coordinare e di agevolare tutte le attività volte al compimento della complessa e gigantesca opera della bonifica dell'Agro Pontino e alla preparazione di quanto possa occorrere per dare un nuovo stabile assetto amministrativo a quel vasto territorio.



Mussolini parla dal balcone del Municipio di Littoria nel giorno della consacrazione del nuovo Comune

Questa nomina, ampiamente e favorevolmente commentata, poggia su elementi che la logica e l'intelligenza basterebbero a illustrare; comunque togliamo dal *Popolo d'Italia* le frasi più significative, appunto con lo scopo di fissare nella cornice dei fatti i principali termini dell'argomento:

« Il provvedimento risponde alle esigenze della nuova vita che si è creata e si va sviluppando nell'Agro Pontino e conferma il proposito del Governo Fascista di assicurare alla vasta zona e alla popolazione già numerosa che vi abita un organico assetto amministrativo.

« Mentre la gigantesca opera di bonifica, per il vigoroso impulso che le ha impresso il Duce, si svolge con ritmo sempre più intenso, riscattando di giorno in giorno la terra, l'Agro si infittisce di case e Littoria, eretta a comune, vive già

da un anno una vita attiva ordinata e feconda.

« Intanto sulle sponde del lago di Paola si levano verso il cielo le prime mura di Sabaudia e non è lontano il giorno in cui saranno poste le fondamenta di Pontinia. Ora, dentro e attorno a questi centri rurali, si va stabilendo una popolazione che tra coloni e operai addetti ai lavori si conta già a decine di migliaia di persone. Ed una nuova convivenza sorge in una terra dove per secoli non si è mai avuto alcun ordine civile. Il particolare carattere di questa convivenza, la natura singolare della popolazione di diversissima provenienza e tutta legata alla terra da speciali vincoli, la necessità di creare *ex novo* un regime amministrativo, con la stessa rapidità con cui si procede all'opera bonificatrice, spiegano l'opportunità dell'istituzione di un Com-



La folla dei rurali e degli operai accorsa ad ascoltare e acclamare il Duce durante la sua visita a Littoria

missariato con poteri eccezionali. Col provvedimento odierno il Governo Fascista assicura all'Agro Pontino la possibilità di entrare, non appena la bonifica sarà compiuta, nella normalità della vita nazionale, con la piena efficienza dei suoi organi amministrativi.

« In tal modo il Regime dimostra di non ritenere la bonifica, per quanto grandiosa e benemerita sia l'impresa di rigenerare il territorio nazionale, come fine a se stessa, ma di considerarla un'opera compiuta e perfetta, solo quando essa sia accompagnata dalla colonizzazione e dalle provvidenze che garantiscano agli abitanti delle nuove terre le condizioni di una ordinata società civile. E la vita dell'Agro Pontino, sorta e sviluppata per volontà di Mussolini, offrirà, fra qualche anno, l'esempio incomparabile di una società integralmente e tipicamente fascista ».

Littoria sorge nella regione paludosa, ora bonificata, della strada di Terracina, nel centro di quella desolata e selvaggia regione che costituiva le Paludi Pontine, tra i monti Lepini e il Circeo. In questa medesima terra, molti secoli or sono, abitarono i Volsci, i quali vi costruirono 24 città che ebbero splendore e prosperità, grazie anche all'abilità di quei popoli nella stesatura di canali, nel drenaggio di terreni e nella capacità agricola.

Distrutto tutto ciò dai Romani, la palude riprese il dominio, sommergendo una civiltà significativa e creando una barriera di veleno e di morte, sicché quando la via Appia venne aperta, la regione era micidiale per le sue febbri, che invano mille tentativi tentarono di combattere, da Cesare fino a Pio VI.

La persistenza del pericolo malarico in alcune località dell'Agro, anche dopo l'inizio della gigantesca



La caserma della Milizia a Littoria inaugurata dal Capo del Governo

bonifica mussoliniana, durante gli sviluppi successivi della lotta con la palude, non disarmò la prosa di nemici e di stranieri, sicchè ci pare che sia giusto e necessario ricorrere a fonti tecniche, a riprova delle dichiarazioni personalmente raccolte sul luogo e delle constatazioni fatte da chiunque abbia colà com-

piuto sopralluoghi, turistici o scientifici.

Togliamo perciò i dati che seguono da una pubblicazione dell'Opera Combattenti, *La conquista della terra*, e da un articolo del prof. Giulio Alessandrini, direttore dell'Istituto Antimalarico Pontino, cioè autentico competente, il quale alla si-



L'omaggio floreale di una Piccola Italiana e di un Balilla di Littoria al Capo del Governo

ne dell'anno X, quando la battaglia era ancora nel suo massimo, già poteva scrivere:

« Per amore di verità e di Patria, come soldato in una delle più aspre e belle battaglie combattute nella storia, per la campagna antimalarica del 1932 che volge al suo termine, io voglio rendere noti alcuni dati di fatto, alcune cifre che valgono a controbilanciare e annullare le voci disastrose che corrono. E come direttore tecnico dell'Istituto antimalarico pontino, nell'ambito di assistenza sanitaria del quale si sono compiuti i lavori di bonifica integrale, esporrò brevemente i dati più salienti riguardanti la campagna antimalarica del 1932 e precisamente dal 1° gennaio al 31 ottobre.

« E prima di ogni cosa io debbo tranquillare i preoccupati, dicendo che le condizioni sanitarie della zona pontina, ove si eseguono i lavori di bonifica, non si sono mai pre-

sentate allarmanti, chè anzi sono state sempre abbastanza soddisfacenti e ciò in virtù delle molteplici provvidenze tempestivamente adottate. Questo è confortevole quando si consideri lo stato di imponente malaricità della regione (senza dubbio la più malarica d'Italia), la grandiosità dei lavori, il numero stragrande delle persone che per eseguirli sono passate durante i dieci mesi nell'Agro Pontino (oltre 60.000).

« La tumultuarietà dei lavori stessi, la necessità di aggredire, innanzi tutto, le zone più minacciose e perniciose (zona dei laghi e pantani costieri), l'esposizione degli operai a strapazzi e pericoli non indifferenti, l'abitudine di dormire all'aperto, l'intolleranza verso qualsiasi disciplina, il nomadismo, l'affluenza di non pochi lavoratori isolati e avventizi che, aumentando il nomadismo stesso, andavano incontro a inevitabili infestazioni e rean-

festazioni malariche, la permanenza nelle località anche più perniciose di un considerevole numero di operai nella stagione più pericolosa, l'immensa difficoltà per imporre una regolare profilassi chininica, l'avversione degli stessi operai a



La grande campana della torre civica di Littoria: pesante dodici quintali e alta un metro e mezzo, essa reca infatti lo stemma d'Italia e quello del Comune, oltre alla figura gloriosa del combattente che lavora la terra.

prendere il chinino sotto qualsiasi forma, ci sembrano tutte ragioni sufficienti a giustificare il numero stragrande delle visite mediche fatte a domicilio e negli ambulatori.

« Il numero dei malarici si è mantenuto però entro limiti ristretti, di ben poco superiori a quelli dell'annata precedente, nella quale il lavoro era calmo e melodico. Il problema della zona costiera, di massima malsania, non era stato ancora affrontato e tanto la popolazione stabile quanto gli stessi lavoratori, in gran parte abbandonava-

no la regione durante l'estate. Infatti, mentre negli anni 1930-31, nei mesi estivi, la popolazione scese rispettivamente a 3300 e a 3500, nella zona dei lavori, nel 1932 si è mantenuta sempre oltre i 12.000, per salire a 13.000 nel settembre e a 15.000 nell'ottobre, con una media di 13.000 ».

Confrontato il numero dei malarici nelle varie stagioni degli anni 1930-1931-1932, il prof. Alessandrini così continua:

« La mortalità per la malaria non fu davvero notevole, poiché considerando i 17 morti in relazione alla media della popolazione costantemente presente in zona, raggiunse la cifra dell'1,3 per mille. A questo proposito si potrebbe osservare che molti operai possono essere morti dopo l'allontanamento dalla regione pontina. Ciò è vero, ma in questo caso, pur ammettendo, cosa che dai dati raccolti per ora non risulta, che il numero dei morti si triplicasse, raggiungendo anche la cifra ipotetica di 50, questi dovrebbero essere messi in rapporto non più con la cifra della popolazione media presente in zona, ma col numero degli operai che si succedettero nei lavori di questo anno ed allora, essendosi succeduti oltre 60 mila lavoratori, si giungerebbe a una percentuale di 0,8 per mille ».

Il prof. Alessandrini, riaffermando che le condizioni sanitarie della regione pontina durante questi primi anni di lavoro intensivo sono state soddisfacenti, così conclude:

« Esse hanno permesso ai lavori di non subire un solo momento di interruzione, che anzi non solo sono stati condotti regolarmente, durante tutte le stagioni malarigene, ma negli stessi mesi di massima malaricità essi si sono protratti di giorno e di notte. Questi risultati veramente incoraggianti sono conseguenza dell'organizzazione di una lotta metodica, intensa, salda e tenace, combattuta in silenzio e con spirito fascista ».

Finalmente il 18 dicembre 1932 il Duce consacrò l'opera compiuta;



Il Re visita Littoria

nè sapremmo trattarne senza ricorrere alle parole del Grande Animatore che ha portato e porta, con la sua genialità di statista, la più vivida luce sulle volontà e sulle realtà di tutti gli Italiani. Quelle parole sono state, da quel giorno, l'atto di nascita di Littoria fascista. Sono già in altra parte del volume; ci piace di riportarle anche qui:

« Oggi è una grande giornata per la Rivoluzione delle Camicie Nere, è una giornata fausta per l'Agro Pontino. È una gloriosa giornata nella storia della Nazione.

Quello che fu invano tentato durante il passare di 25 secoli, oggi noi stiamo traducendo in una realtà vivente.

Sarebbe questo il momento per essere orgogliosi. Noi! Noi siamo soltanto un poco commossi; e coloro che hanno vissuto le grandi e tragiche giornate della guerra vittoriosa, passando davanti a nomi che ricordano il Grappa, il Carso,

l'Isonzo, il Piave, sentono nei loro cuori tumultuare i vecchi ricordi. Noi, oggi, con l'inaugurazione ufficiale del nuovo comune di Littoria, consideriamo compiuta la prima tappa del nostro cammino.

Abbiamo, cioè, vinto la nostra prima battaglia. Ma noi siamo fascisti, e quindi più che guardare al passato siamo sempre intenti verso il futuro.

Finchè tutte le battaglie non siano vinte, non si può dire che tutta la guerra sia vittoriosa. Solo quando accanto alle 500 case oggi costruite, ne siano sorte altre 4500, quando accanto ai 10 mila abitanti attuali vi siano i 40-50 mila che noi ci ripromettiamo di fare vivere in quella che furono le Paludi Pontine, solo allora potremo lanciare alla Nazione il bollettino della vittoria definitiva.

Non saremmo fascisti se già sin da questo momento non precisassimo con l'esattezza che è nel nostro



Al piedi del Monte Circeo

costume, con l'energia che è nel nostro temperamento, quelle che saranno le tappe future e cioè: il 28 ottobre 1933 si inaugureranno altre 984 case coloniche; il 12 aprile 1934 s'inaugurerà il nuovo comune di Sabaudia. Vi prego di notare queste date. Il 28 ottobre 1935 s'inaugurerà il terzo comune: Pontinia. A quell'epoca, per quella data, noi probabilmente avremo toccato la mèta e realizzato tutto il nostro piano di lavoro.

Voglio elogiare in primo luogo il Presidente della O. N. C., poi i suoi immediati collaboratori, gli ingegneri, i tecnici tutti. Voglio elogiare gli operai venuti da tutte le parti d'Italia e i coloni che dalle terre del Veneto e della Valle del Po son venuti qui a lavorare.

Sarà forse opportuno ricordare che una volta, per trovare lavoro,

occorreva valicare le Alpi o traversare l'Oceano. Oggi la terra è qui, a mezz'ora soltanto da Roma. E qui che noi abbiamo conquistato una nuova provincia, e qui che abbiamo condotto e condurremo delle vere e proprie operazioni di guerra.

E questa la guerra che noi preferiamo. Ma occorre che tutti ci lascino intenti al nostro lavoro.

La nuova vita di Littoria comincia. Sono sicuro che i coloni qui giunti saranno lieti di mettersi al lavoro anche perchè hanno in vista, fra 15 o 20 anni, il possesso definitivo del loro podere.

Io dico ai contadini e ai rurali che sono particolarmente vicini al mio spirito, che essi, da vecchi soldati, debbono affrontare fieramente le difficoltà che si incontrano quando si comincia una nuova fatica. Debbono guardare a questa terra

che domina la pianura e che è un simbolo della potenza fascista. Convergeranno verso di essa troveranno, quando occorra, aiuto e giustizia! ».

Parole lapidarie e promesse sicure, ben degne della grandiosa opera che ha trasformato una terra e sfatato la paurosa leggenda della sua inabitabilità e della impossibilità della sua redenzione. Del resto da ogni parte del mondo si sono levate voci di ammirazione e di plauso, e tra queste, recentemente, quella di W. E. Easterwood, vice-comandante generale dell'American Legion, il quale tra l'altro ha dichiarato: « Il Duce non dimentica i combattenti. Nell'ispezione da me eseguita in Europa ho visitato quattordici Stati: la più bella cosa che ho visto è stata la città di Littoria, fondata, per volontà del Duce, dai combattenti per i combattenti ».

I combattenti contadini, cioè quelli che hanno portato la Vittoria sulle braccia e la Rivoluzione nel cuore, sono forse la cosa più commovente che abbiamo visto a Littoria; non erano che un centinaio, nel loro assetto di trincea, tali e quali un tempo già li vedemmo nelle notti

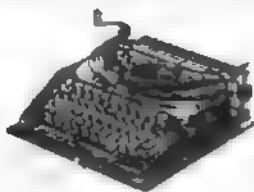
di trincea o nelle avanzate o durante questa o quella battaglia. Parevano una centuria di giganti grigio-verdi balzati dalla Vittoria per rientrare nella lotta: e dietro ad essi erano i giovanissimi avanguardisti, forse i loro figli, le speranze sicure del domani, i continuatori dell'opera.

Forse soltanto i vecchi e silenziosi eroi della guerra potevano accamparsi sul più aspro e tormentato lembo d'Italia per restituirlo, con la Vittoria, alla ricchezza e alla dignità dell'Italia fascista.

Ma il miracolo che la volontà del Duce e la fede operosa degli Italiani hanno saputo compiere, non rimane isolato. Si rinnova. La Patria fascista è come in uno stato di grazia; dopo Littoria, ecco Sabaudia che già si desta alla vita, ecco Pontinia che si annunzia.

Il miracolo si rinnova anche più lungi, in altre regioni nostre. Sulla carta geografica d'Italia, in un'altra plaga già desolata, un nuovo nome, pieno d'azzurro e d'infinito, s'incide: Tirrenia.

MARIO DEI GASLINI



OLIVETTI

Ing. C. OLIVETTI & C. - Ivrea

Portatile!

BANCA POPOLARE DI MILANO

(SOC. COOP. AN. - FONDATA NEL 1865 - C. P. E. C. MILANO N. 4459)

SEDE CENTRALE ED UFFICIO CAMBIO:
MILANO - Piazza F. Crispi N. 4

Telefoni da 81-540 a 81-549

FILIALI:

Busto Arsizio - Gallarate - Monza - Seregno

AGENZIE:

Cassano Magnago - Cavarina - Cinisello Balsamo - Magenta - Meda - Rho - Saronno

15 Agenzie in Milano

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA
SERVIZIO DI CASSETTE DI SICUREZZA
EMISSIONE GRATUITA DI PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI

BANCA AUTORIZZATA A RICEVERE DEPOSITI
DI CURATELE FALLIMENTARI, DI MINORENNI
E DI INTERDETTI



IL CAPPELLO
DELL'UOMO
ELEGANTE

G.B. BORSALINO
FU LAZZARO & C.
FABBRICA ITALIANA CAPPELLI
ALESSANDRIA (ITALIA)

FIAT

**TERRA
MARE
CIELO**

LE IMPRESE FASCISTE NEI CIELI

Il trionfo della Centuria alata

Cento uomini, ventiquattro velivoli, ventimila chilometri attraverso i cieli d'Europa e d'America, l'Atlantico sorvolato due volte!

Ora che l'impresa è compiuta ed è affidata alla storia, la seconda Crociera atlantica delle ali fasciste appare ancora più grande e insuperabile.

All'annuncio era sembrata audacia irrealizzabile; nonostante il progresso del mezzo aereo, come si osava concepire il superbo progetto di portare al di là dell'Atlantico una squadra aerea di ventiquattro apparecchi e quindi ritornare in Patria con un altro balzo oceanico di migliaia di chilometri? Come si poteva concepire un simile volo per vie solcate fino allora da pochi ardui, le cui imprese erano state giudicate dei fortunati tentativi e nulla più?

L'impresa fascista voleva dimostrare che il velivolo è oggi un mezzo sicuro, capace di superare qualsiasi difficoltà e avversità e che è giunta l'ora di considerarlo alla stregua degli altri mezzi di comunicazione con quel tanto di rischio che comporta ogni tentativo nuovo. E l'Italia, come sempre, voleva dire la sua parola di civiltà, assumendosene tutti i rischi, pur di poter collocare una nuova pietra miliare sulla via del progresso.

Ma l'impresa sembrò maggiore di questa, mai ad opera umana si interessarono con maggiore fervore le genti di tutte le latitudini. Durante il periodo della Crociera e per molto tempo ancor dopo, il mondo intero non fece che parlare, seguire ed esultare con cuore commosso l'audacia dei nostri cento fratelli lanciati in un'impresa destinata a rimanere impressa a caratteri indelebili negli annali della storia gloriosa dell'aviazione.

Ciò che è stato compiuto ha un se-

greto nella perfezione dei motori, nella saldezza delle ali, nella forza tagliente delle eliche, nell'ubbidienza delle leve, nell'intelligenza degli strumenti: ma in più ha un segreto, tuttavia svelato, nello spirito.

È lo spirito nuovo che oggi anima gli Italiani, fa dimenticare la propria angusta personalità, fa osare l'insolabile per la gloria della stirpe, per l'amore verso l'Uomo che in soli dieci anni ha riedificato la Patria.

Come nasce l'idea del volo

L'idea della Crociera Roma-Chicago-Nuova York-Roma venne al Ministro Balbo a Rio de Janeiro, or sono due anni, al compimento della Crociera Italia-Brasile, quando Mussolini nel suo messaggio annunciò la più grande impresa aerea dell'Anno X della Rivoluzione.

Balbo concepì dapprima il disegno di un giro del mondo dall'Italia alle Indie, al Giappone, alle Isole Aleutine, all'Alaska, al Messico, al Panama e quindi a Nuova York, e da Nuova York all'Irlanda e a Roma. Più tardi, a causa della guerra tra la Cina e il Giappone che avrebbe reso inefficace un'alata messaggeria di pace e di progresso attraverso il mondo, Balbo rinunciò all'idea. D'altra parte le spese per questo volo sarebbero state considerevoli.

L'anno dopo, nel 1932, fu decisa la Crociera Italia-Stati Uniti. Occasione di tale gigantesca trasvolata di una squadra aerea italiana sarebbe stata l'Esposizione di Chicago, nella quale l'Italia avrebbe avuto un posto eminente con i suoi stupendi padiglioni, ove sarebbero stati raccolti cimeli, unici al mondo, di grandissimo interesse scientifico e culturale.

Le visite di cortesia che le Nazioni si fanno in simili circostanze per immemorabile tradizione, quando vi è il mare di mezzo, assumono la forma di solennità navali. L'Italia fascista dell'anno XI avrebbe portato invece il suo saluto all'America per le vie del cielo.

L'annuncio ufficiale della grande impresa veniva dato, contemporaneamente alle altre manifestazioni del Regime, nel calendario fascista dell'Anno XI. Con superba laconicità si annunciava che una nostra squadra aerea al comando del generale Balbo, Ministro dell'Aeronautica, si sarebbe recata negli Stati Uniti. Questo gigantesco volo veniva così messo al medesimo livello delle altre manifestazioni del Regime, a riprova dell'alto grado di perfezione raggiunto dall'Aeronautica sotto l'insegna del Littorio.

Le alte doti organizzative di Italo Balbo, la sua perizia di aviatore e di capo, il suo spirito animatore, rendevano possibile questa memorabile impresa.

20.000 chilometri

Il volo Italia-Brasile, che suscitò nel mondo un'ondata di ammirazione e di entusiasmo, fu compiuto — come tutti gli Italiani ricorderanno con orgoglio — da undici apparecchi e sembrò gesta di inaudito coraggio. Questa volta l'Italia fascista allineava una vera flotta volante composta di ventiquattro idrovolanti, più un apparecchio di riserva, e il volo comportava due trasvolate oceaniche, di cui una particolarmente perigliosa, e circa 20.000 chilometri da percorrere, così suddivisi:

Orbetello-Amsterdam . . .	km. 1400
Amsterdam-Londonderry . .	» 960
Londonderry-Reykjavik . . .	» 1350
Reykjavik-Cartwright . . .	» 2320
Cartwright-Shediac . . .	» 1200
Shediac-Montreal . . .	» 750
Montreal-Chicago . . .	» 1350
Chicago-Nuova York . . .	» 1460
Nuova York-Shediac . . .	» 1200
Shediac-Shoal Harbor . . .	» 950
Shoal Harbor-Azzorre . . .	» 2500
Azzorre-Lisbona . . .	» 4600
Lisbona-Roma . . .	» 2400

km. 19.400

Il giorno 12 giugno il gen. Balbo assumeva ufficialmente il comando della squadra aerea. La cerimonia era improntata alla più austera semplicità.

Dopo che il gen. Pellegrini, comandante la Scuola di navigazione aerea di alto mare, ebbe presentato al Ministro gli equipaggi della Crociera, il generale Balbo rivolgeva ai cento trasvolatori le seguenti parole:

« Ufficiali, sottufficiali, primi avieri!

Assumo da oggi il comando delle vostre otto squadriglie, col fermo proposito di portarle alla vittoria sui cieli del nord-Atlantico.

Ritengo, come primo atto, un affettuoso pensiero ai camerati strappati dalla morte alla nostra centuria; essi, guidati dall'indimenticabile colonnello Umberto Muddalena, vigilano dall'infinito sulle sorti della nostra impresa erigolosa.

A tutti voi, ufficiali, sottufficiali e primi avieri, il mio saluto di comandante e di compagno. Conosco bene il vostro valore, da quello del generale a quello dell'ultimo specializzato, e mi appresto a guidarvi con animo assolutamente tranquillo. Non mi nascondo le enormi difficoltà che ci attendono; ma so di poter contare sul vostro assoluto spirito di dedizione alla gloriosa Aeronautica Italiana. Voi tutti comprendete, certo, di quale missione di prestigio nazionale e di umano progresso noi siamo investiti, e perciò sono sicuro che non sarete inferiori al destino che ci attende, qualunque esso sia, ma sempre destino di pionieri.

Ufficiali, sottufficiali, primi avieri!

Sotto il cielo azzurro della Patria ripetiamo ancora una volta il giuramento di essere degni soldati del Re Vittorio, nell'atmosfera di romana grandezza creata dal Duce dell'Italia fascista! Camerati, a noi! ».

Con l'assunzione da parte di Balbo del comando della Crociera, l'impresa si poteva dire iniziata. Il tempo però, che fino allora si era mantenuto buono, cambiava improvvisamente su tutta l'Europa, dando inizio a un periodo temporalesco che causava gravi danni in Francia, in Germania, in Svizzera, insomma in tutta la zona che i nostri aviatori avrebbero dovuto sorvolare per giungere ad Amsterdam, prima tappa della Crociera.

Un periodo di esangue attesa aveva così inizio a Orbetello, periodo che si protrasse fino al 1° luglio, giorno in cui Balbo, approfittando di una schiarita sulle Alpi, ordinava l'inizio dello storico volo.



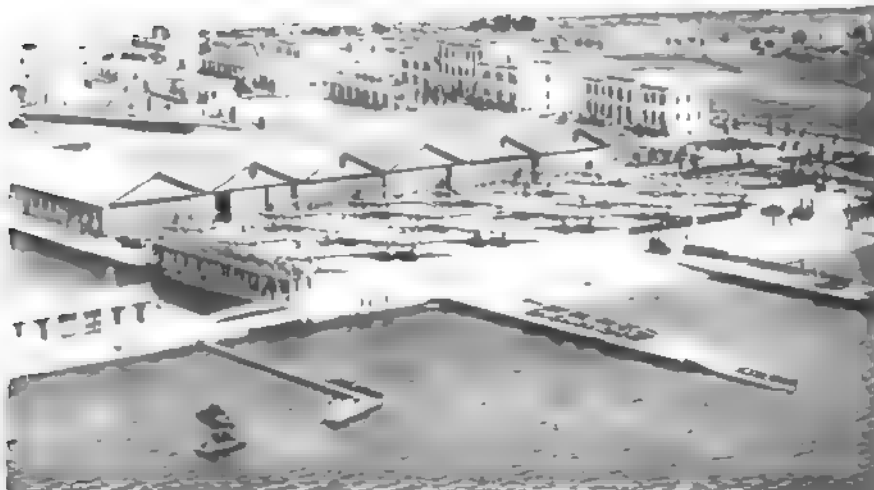
Italo Balbo

La Scuola di Orbetello

Prima però di riepilogare le varie fasi della seconda Crociera atlantica delle ali fasciste, sarà opportuno e interessante narrare della minuziosa preparazione degli uomini e delle macchine.

Perito tragicamente l'eroico colonnel-

lo Umberto Maddalena, a nuovo comandante della Scuola di Alta Navigazione di Orbetello era chiamato il gen. Aldo Pellegrini, che per quattro anni era stato Capo di Gabinetto di Balbo e aveva nel suo passato una brillante carriera di ufficiale di Marina e di idrovolantista. Nella scelta del personale destinato alla Scuola di Orbetello, Bal-



Un idro della Cruisiera schierato sul piazzale della Scuola di Orbetello

bo seguiva un criterio nuovo. Mentre per le crociere precedenti erano stati invitati soltanto gli idrovolantisti, fu necessario questa volta allargare l'appello a tutti gli ufficiali dell'Aeronautica, comprendendovi anche i terrestri. Come sempre, bastò lanciare l'appello perché le domande piovessero da ogni parte in forma plebiscitaria. Nella rigorosa selezione che fu fatta risultò che i 70 ufficiali prescelti erano per quattro quinti provenienti dall'aviazione terrestre. La preparazione si presentò naturalmente più complicata e per mesi e mesi i nuovi atlantici si dovettero sottoporre a un'istruzione marinaresca completa.

Senza dubbio la Scuola di Orbetello è una delle istituzioni più originali dell'Aeronautica Italiana. Questa scuola ha lo scopo di istruire i piloti per lunghi voli in formazione attraverso mari oceanici e continentali, e lo studio e la risoluzione di tutti i problemi che tali voli presentano. E questa una scuola pratica nella quale diversi ufficiali svolgono un compito preciso e tutti collaborano per i migliori risultati delle imprese.

« Noi ammiriamo i *roids* individuali e gli *exploits* dei grandi aviatori — scriveva il Ministro Balbo prima della partenza — ma li consideriamo superati dalle necessità dei tempi e del progresso.

« L'Atlantico viene sorvolato oggi anche dagli apparecchi da turismo. Dalla ripetizione dei tentativi singoli non derivano nessun insegnamento e nessuna dimostrazione che non siano già noti. La novità può venire solo dal trasferimento in massa di apparecchi da un Continente all'altro, attraverso gli oceani. Le Aviazioni possono, come le Marine, affrontare il problema del trasferimenti di intere squadriglie. L'Italia, col volo atlantico Roma-Brasile, ha dato la prova di queste possibilità.

« Ritengo che, con questa politica aviatoria da me per primo attuata nel mondo, l'aviazione possa compiere dei passi giganteschi in tutti i sensi, sia per il progresso delle macchine, sia per la preparazione dei navigatori e per le organizzazioni meteorologiche, logistiche e tecniche che sono ancora troppo insufficienti.

« Seguendo la nostra politica aviato-



Il saluto degli equipaggi al condottiero della storica impresa

ria — continuava il Ministro — ho scelto gli equipaggi non fra gli assi, non in base a titoli eccezionali, ma tenendo conto dei migliori punti guadagnati dai singoli reparti, sia per le qualità richieste agli ufficiali, sia per la perizia di volo. La maggior parte dei partecipanti a questa Crociera idro-aviatoria proviene dagli apparecchi terrestri. Solo una parte degli equipaggi è formata dai vecchi piloti idrovolantisti atlantici».

La centuria alata

Ecco i nomi dei cento eroi che dovevano scrivere una luminosa pagina di gloria nella storia dell'aviazione mondiale:

1^a Squadriglia (Nera Stellata): I - BALB^{*} - S. E. Balbo, ten. col. Cagna, magg. ing. Carlo Pezzani, ten. mot. Cappanuni, serg. R. T. Betti. — *** I - QUES - Cap. Questa, ten. Marrama, 1^o av. mot. Antonante, 1^o av. R. T. Zoppi. — I - BISE^{**} - Cap. Biseo, cap. Cupini, serg. mot. Parizzi, serg. m. R. T. Giulini.

2^a Squadriglia (Nera Cerchiata): I - PELL^{*} - Gen. Pellegrini, cap. Bonino, serg. mot. Alberi, mar. R. T. Pifferi. — *** I - MIGL - Cap. Miglia, ten. Fisicaro, serg. magg. mot. Lettini, av. sc. R. T.

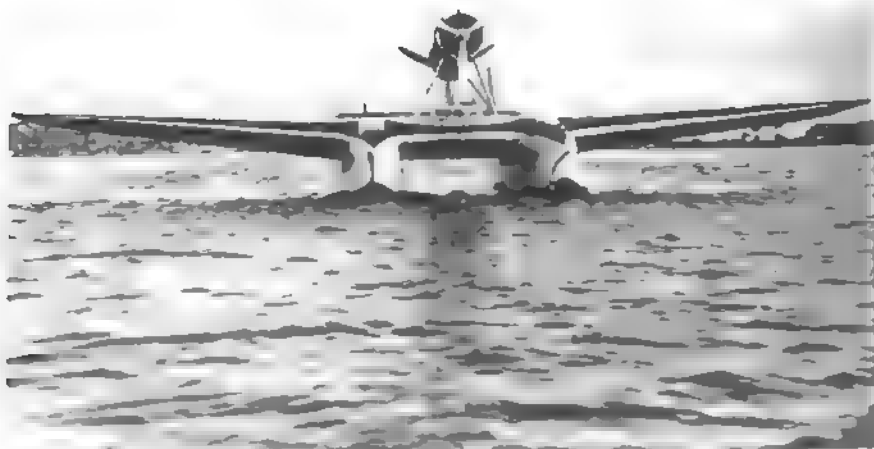
Cubeddu. — I - BORG^{**} - Cap. Borghetti, cap. Frailli, 4^o av. mot. Leone, 1^o av. R. T. Balestri.

3^a Squadriglia (Rossa Stellata): I - NANN^{*} - Cap. Nannini, cap. Accardo, 1^o av. mot. Filippini, serg. m. R. T. Vasschetto. — *** I - LIPP - Cap. Lippi, cap. Ceccotti, 1^o av. mot. Mastronardo, 1^o av. R. T. Bisol. — I - ROVI^{**} - Cap. Rovis, ten. Aini, serg. mot. Cipollini, 1^o av. R. T. Martinelli.

4^a Squadriglia (Rossa Cerchiata): I - DINI^{*} - Cap. Baldini, ten. Novelli, serg. mot. Quintavalle, serg. R. T. Jorria. — *** I - LEON - Cap. Leone, ten. Itevetria, 1^o av. mot. Fabbrini, serg. R. T. D'Amora. — I - TEUC^{**} - Cap. Teucci, cap. Marini, 1^o av. mot. Romeo, 1^o av. R. T. Gasperini.

5^a Squadriglia (Bianca Stellata): I - GIOR^{*} - Cap. Giordano, cap. Fiori, 1^o av. mot. Negro, serg. magg. R. T. Violati. — *** I - NAPO - Cap. Napoli, ten. Sario, serg. mot. De Donno, serg. R. T. Virgilio. — I - VERC^{**} - Cap. Vercelloni, cap. Frabetti, 1^o av. mot. Manzani, 1^o av. R. T. Murolo.

6^a Squadriglia (Bianca Cerchiata): I - HECA^{*} - Cap. Recagno, cap. Cadrigheri, 1^o av. mot. Muzi, 1^o av. R. T. Chiaramonte. — *** I - GALL - Cap. Gal-



L'«B. 55 X»

lo, cap. Cingheri, serg. mot. Bartolini, 1° av. R. T. Pelosi. — I - ABBR^{oo} - Cap. Abbrata, ten. Nicoletti, 1° av. mot. D'Amuri, serg. R. T. Arcangeli.

7° Squadriglia (Verde Stellata): I - BIAN^o - Cap. Biani, mar. Moretti, 1° av. mot. Manara, serg. R. T. Suriani. — *** I - RANI - Cap. Ranieri, ten. Squaglia, serg. m. mot. Cremaschi, serg. R. T. Boveri. — I - ARAM^{oo} - Cap. Aramu, ten. Orsolan, serg. m. mot. Bonaccini, 1° av. R. T. Frusciante.

8° Squadriglia (Verde Cerchiata): I - LONG^o - Ten. col. Longo, cap. De Vittenbeschi, serg. m. mot. Ometto, serg. m. R. T. Bernazzani. — *** I - CANN - Cap. Cannistraci, cap. Rossi, serg. m. mot. Tiraboschi, serg. R. T. Simonetti. — I - GALO^{oo} - Cap. Calò-

Carducci, ten. Palmiotti, 1° av. mot. Pinelli, serg. R. T. Masciol.

25° Apparecchio di riserva: Capitano Trimboli, ten. Beltramo, 1° av. Delle Piane, 1° av. R. T. Cuturi.

La Scuola di Orbetello cominciò a funzionare il 1° gennaio 1930 e dopo circa un anno gli allievi parteciparono alla grande crociera nell'Atlantico meridionale. Il 24 maggio 1931 si iniziò il secondo corso di istruzione per il volo Italia-Stati Uniti. Gli equipaggi in questo secondo corso ricevevano un addestramento superiore persino a quello della Crociera precedente.

Tra le novità più interessanti della Scuola è questa: alcuni ufficiali e specialisti assistono al montaggio degli apparecchi a mano a mano che esso

LA BETULLA "VENESTA"

Il componente impiegato nella costruzione del 14 Idrovolanti S. 55 della Crociera Transatlantica del 1931 e del 25 Idrovolanti S. 55 X della Crociera Nord Atlantica del Decennale fu esclusivamente della nostra marca "VENESTA".

SOC. ANON. LUTERMA ITALIANA - MILANO

VIA ANCONA N. 2



La centuria alata

vien fatto dalla S.I.A.I. a Sesto Calende e a quello dei motori alla Iccia-Fraschini dove vengono preparati i motori (l'«Asso 730» è stato sostituito al F.I.A.T., dopo lunghe prove in volo e al banco). Così ogni atlantico partecipa direttamente alla preparazione del suo strumento di volo: controlla e condivide la responsabilità dei tecnici che lo costruiscono e si rende padrone dell'ingegnosa meccanica da cui risultano composti l'idrovolante e il motore. Anche questa è una scuola, oltre a essere una impareggiabile garanzia che neppure un bullone si troverà domani fuori posto.

L'allenamento al volo procedeva di pari passo e durante l'inverno erano compiuti lunghi voli sul Mediterraneo. Con la fine di gennaio terminavano gli allenamenti collettivi e in aprile incominciavano ad arrivare a Orbetello i primi apparecchi atlantici, trasportati da Sesto Calende in volo dagli stessi ufficiali che dovevano condurli di là dall'Atlantico. Per la fine di maggio la superba squadra era ormeggiata al completo a Orbetello, sul lago da cui essa doveva spiccare il volo.

L'apparecchio « S. 55 X »

L'«S. 55», la cui fama si è ormai consolidata nel mondo attraverso imprese

leggendarie, l'apparecchio che aveva dato all'Italia fascista 14 records mondiali e 15 trasvolate atlantiche, per la nuova grandiosa impresa veniva ancora rinforzato e affinato. L'idro così modificato prendeva la denominazione di «S. 55 X».

È un monoplano bimotore con motori a tandem e due scafi laterali. Differisce dall'idrovolante tipo «S. 55» militare usato nella Crociera Atlantica del 1931, non soltanto per il tipo dei motori, ma anche per rilevanti modifiche che ne hanno migliorato le doti sia per il rendimento aerodinamico sia per la maggior sicurezza di funzionamento dei vari organi.

Si otteneva così un apparecchio più veloce, di maggior autonomia, più robusto e più fine.

Questi ragguardevoli risultati erano raggiunti con un lungo lavoro metodico e tenace che richiedeva migliaia di voli sperimentali. Sia per le eliche sia per i motori, per i radiatori, per i serbatoi e per i vari strumenti, erano eseguite laboriose prove aventi lo scopo di permettere una scelta di mezzi adatti agli sforzi decuplicati cui dovevano essere sottoposti gli apparecchi della Crociera in confronto di quella precedente.

Le eliche sono di metallo a tre pale,



La Squadra atlantica alla fonda davanti a Orbetello

di costruzione «Sia». Per la scelta di queste eliche furono sperimentate complessivamente 88 combinazioni di eliche scelte fra le migliori case costruttrici specializzate. Anche il radiatore è di tipo «Sia». Diciotto tipi di radiatori furono sperimentati e installati tanto nel cavalletto motore come nella parte anteriore degli scafi; dopo una lunga serie di prove sia in volo sia al banco, veniva scelto il tipo suddetto, di forma anulare, montato davanti al motore anteriore, perchè meno pesante degli altri e più resistente alle vibrazioni.

I serbatoi di tipo precedente a sezione ottagonale erano sostituiti con serbatoi ovali e cilindrici di capacità e robustezza superiore.

L'apparecchio «S. 55» del primo Decennale si presenta quindi anche all'occhio del profano come più elegante e più aerodinamicamente line. Oltre alle capottature dei motori venivano apportate molte modifiche di affinamento: fra le più importanti sono da ricordare la soprastruttura degli scafi, che costituisce l'elemento di raccordo fra gli scafi e il piano centrale dell'ala. I piani alari e gli scafi venivano carenati; era variato il profilo del piano centrale; era allungato il parabrise a cupola. Carenature erano eseguite fra i travi di coda e gli impennaggi e nella zona pie-

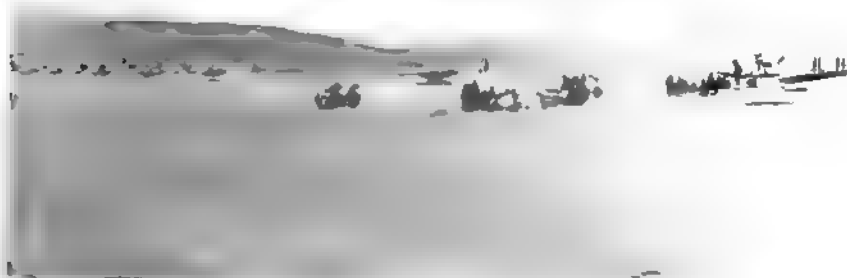
na fra i travi di coda al vertice di collegamento.

Ogni scafo porta: un serbatoio da 1575 litri, 2 serbatoi da 405 litri, un serbatoio collettore da 150 litri; su ogni scafo è possibile caricare pertanto 2535 litri di carburante, ossia complessivamente 5070 litri. Inoltre, sempre nei due scafi, sono sistemati una riserva di acqua di 60 litri e due serbatoi di riserva dell'olio da 60 litri ciascuno.

Le caratteristiche di ingombro dell'idrovolante «S. 55 X» son le stesse dell'idrovolante «S. 55» normale e precisamente: apertura massima fra una estremità e l'altra delle ali 24 metri; lunghezza massima dell'apparecchio 16 metri; altezza 5 metri; profondità massima delle ali m. 6,10; superficie portante 93 mq. Peso a vuoto 5750 kg.

Ecco infine le caratteristiche di volo dell'apparecchio:

Velocità massima km./h. 280; velocità di crociera km./h. 235; carico utile massimo kg. 5000; consumo kg./km. 1; autonomia massima km. 4500; autonomia media, relativa al carico di crociera distribuito tra benzina, olio ed equipaggiamento km. 3600; salita a metri 1000 in 4'24"; a 2000 in 9'9"; a 3000 in 16'17"; a 4000 in 26'18"; a 5000 in 50'.



L'imbarco degli equipaggi a Orbetello

Il motore « Asso 750 »

Narrate succintamente le caratteristiche di questo eccezionale idrovolante che è da considerarsi, allo stato attuale delle costruzioni aeronautiche mondiali, il più perfetto che esista, sarà opportuno riportare i dati salienti del nuovo motore installato sul glorioso S. 55.

In questa Crociera è stato usato, come abbiamo detto, un altro ottimo motore italiano, il motore « Asso 750 » costruito dalla Isotta-Fraschini.

L'« Asso 750 » è raffreddato ad acqua, ha 18 cilindri disposti su tre file convergenti con angolo di 40 gradi. Il basamento è in « electron », i cilindri sono in acciaio al carbonio con involucro delle camere d'acqua e di raffreddamento riportato e saldato. Gli stantuffi sono in lega speciale di alluminio con fasce elastiche di tenuta. L'albero motore è in acciaio al nichel-cromo con otto supporti e sei manovelle e forato in modo da permettere la completa lubrificazione dei cuscinetti delle bielle: queste sono di acciaio speciale di altissima resistenza.

L'accensione è data a mezzo di due magneti ad alta tensione situati nella parte anteriore del motore. Ciascun magnete fornisce la scintilla a 18 cilindri; ogni cilindro è munito di due candele di accensione, ognuna della quale funziona con un magnete differente.

Il raffreddamento ad acqua è ottenuto per circolazione forzata a mezzo di pompe centrifughe. La lubrificazione avviene a mezzo di pompe ad ingranaggi, una di mandata e due di ritorno.

Il motore ha sei carburatori. Il tipo di carburatore adottato rende possibile una carburazione magra, con evidente economia nei consumi, ma consente un rapido ingrassamento della miscela in modo da ottenere una ripresa pronta e perfetta.

Le eliche sono metalliche a tre pale con passo variabile a terra, specialmente costruite in modo che possano resistere alle speciali condizioni atmosferiche dei paesi nordici; esse girano in presa diretta senza riduttore, che è stato abolito in seguito ai noti incidenti avvenuti durante la Crociera Italia-Brasile.

Il radiatore per il raffreddamento è costituito da due parti indipendenti l'una dall'altra, in modo che in caso di guasti si può sostituire la sola parte avariata e non tutto il radiatore.

I motori Isotta-Fraschini « Asso 750 » per la Crociera, dovendo essere sottoposti a sforzi notevoli, venivano attentamente curati nella scelta dei materiali e nelle prove di consumo e di funzionamento in modo da ottenere le maggiori garanzie. L'« Asso 750 » è un normale motore che esiste da tempo in Italia e che ha dato prove eccezionali.

Gli strumenti di bordo e di rotta

Particolare cura era dedicata dagli organizzatori della Crociera alla scelta degli strumenti di bordo e di rotta, indispensabili per la buona riuscita del difficile volo transcontinentale, che doveva toccare regioni così diverse per condizioni atmosferiche.

Il nuovo idrovolante atlantico possiede



Il passaggio delle Alpi

de un cruscotto fornito dei più moderni strumenti di bordo oggi esistenti. Questi strumenti venivano scelti accuratamente, provati e verificati ripetutamente e piazzati a bordo nel modo più razionale. Essi si possono dividere in tre gruppi: quelli per il controllo dei motori, quelli per la condotta in volo dell'idro e quelli per la condotta della navigazione. Complessivamente sul cruscotto dell'«S. 55 X» erano installati circa 30 strumenti.

Le bussole montate sull'«S. 55 X» erano di due tipi: Smith e Ascania. Quella Smith è una bussola magnetica che si distingue dalle altre per la graduazione, che è fatta in modo da facilitare la lettura degli angoli e permettere pertanto un miglior governo dell'ap-

parecchio; inoltre ha un buon sistema di sospensione che la rende indipendente dalle vibrazioni dell'apparecchio. Nella cabina di pilotaggio erano state installate due bussole Smith, una per pilota.

La bussola Ascania è una bussola così detta «a distanza»; essa è costruita allo scopo di diminuire l'effetto del campo magnetico prodotto dalle masse ferrose fisse e in movimento che si trovano a bordo del velivolo. A questo scopo è installata in un punto conveniente dello scafo, lontano dai motori e dalla stazione radio; ma in tale posizione la bussola non potrebbe essere letta dai piloti e pertanto è munita di un sistema di trasmissione delle varia-

“Aeroplani Caproni,”
MILANO



Superato l'Atlantico settentrionale la Squadra giunge a Cartwright, nel Labrador

zioni e di due ripetitori delle indicazioni, uno per ogni pilota.

È opportuno ricordare, inoltre, che l'«S. 55 X» possedeva, in proporzioni ridotte, l'attrezzatura marinaresca di una nave, giacché era destinato a ormeggiarsi nel mare ed a sopportarne, eventualmente, anche lo stato burrascoso.

Questa attrezzatura marinaresca comprendeva gaffe e ramponi per l'ormeggio ai gavitelli, ancora tipo marittimo, uno speciale imbrago per rimorchio in caso di amarraggio forzato e un'ancora galleggiante che ha lo scopo di frenare la deriva del velivolo eventualmente costretto ad amarrare in pieno oceano.

L'allestimento delle basi

Nella preparazione delle crociere aeree l'allestimento delle basi per gli approdi, gli ormeggi, i rifornimenti e i vari servizi ha una notevole importanza.

In questa Crociera si sono dovute organizzare, sia in Europa sia nei Paesi nordici e in America, dieci basi di cui alcune in località, come quelle di Reykjavik in Irlanda, di Julianehaab in Groenlandia e di Cartwright nel La-

brador, difficili da allestire o per la distanza o per la scarsità delle comunicazioni o per la mancanza di risorse locali. Ogni base era al comando di un ufficiale dell'Aeronautica, che dovette provvedere al servizio degli ormeggi, al carburante e lubrificante, ai materiali di riserva, agli alloggi, all'assistenza degli equipaggi e alla sicurezza del materiale durante la sosta.

Le basi hanno funzionato inoltre, per tutto il periodo del volo, anche da stazioni radio-meteorologiche.

Le maggiori difficoltà si sono incontrate nell'organizzazione delle basi del Labrador e della Groenlandia. Sebbene la Crociera non abbia fatto tappa in Groenlandia, tuttavia a Julianehaab era stata costruita una base di soccorso e oenrometeorologica che ha avuto una importanza capitale per il servizio di segnalazione del tempo lungo la tappa più difficile della Crociera.

Tutte le basi hanno funzionato alla diretta dipendenza del Comando della Crociera.

Una piccola nave appartenente alla Aeronautica, la motonave *Alca*, che già partecipò all'allestimento delle basi della Crociera Italia-Brasile, era stata inviata in America per le occorrenze del-

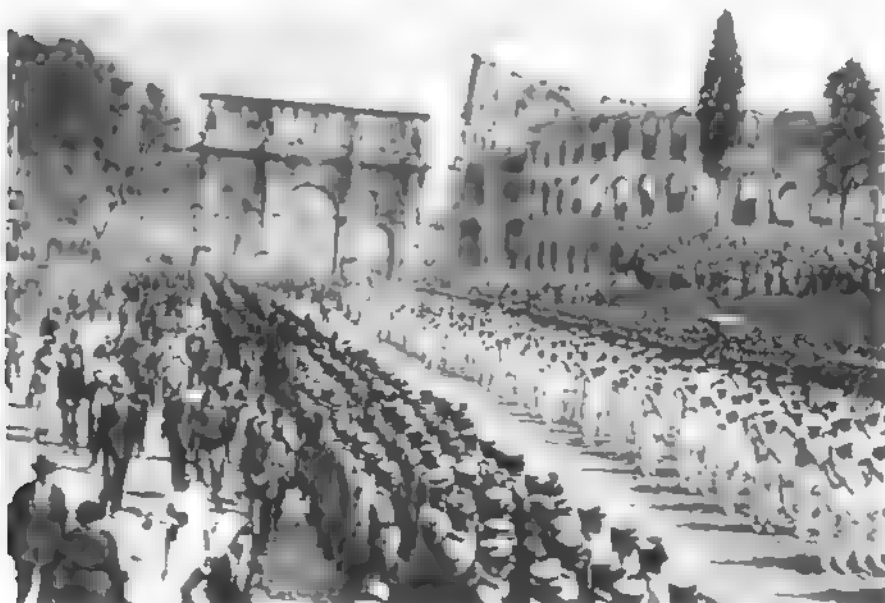


L'arrivo al Lido di Roma

le due basi di Terranova e Cartwright.

L'*Alice*, che ha funzionato anche da nave-base a Cartwright, ha trasportato sul posto tutto il materiale necessario per l'ormeggio, i rifornimenti e l'assistenza degli eroici transvolatori. L'*Ali-*

ce — a bordo della quale erano stati predisposti tutti i più perfezionati strumenti per le indagini atmosferiche — è stata di grande ausilio al felice esito della prima parte del volo, avendo segnalato alla squadra le variazioni del



Gli atlantici sfilano trionfalmente sotto l'Arco di Costantino

tempo sulle coste del Labrador, zona soggetta, come è risaputo, a variazioni rapide ed intense.

Il servizio meteorologico e marconigrafico

Una delle caratteristiche più notevoli della Crociera è stata l'organizzazione del servizio meteorologico e marconigrafico. Poiché nelle zone dell'Atlantico settentrionale sorvolate dalle ali italiane non esistono sicuri servizi meteorologici, il Comando della Crociera doveva provvedere a un servizio diretto che assicurasse regolari informazioni sullo stato del tempo e dell'atmosfera.

A tale scopo venivano istituiti dei centri meteorologici in Irlanda, in Islanda, in Groenlandia e nel Labrador, e lungo la rotta atlantica venivano disposte delle stazioni meteorologiche a mezza di due sommergibili italiani — il *Milite* e il *Battila* — e di alcune baleniere inglesi prese a nolo. Tanto nei centri quanto nelle stazioni erano stati posti dei geofisici italiani di provata esperienza, con gli strumenti adatti per le osservazioni, e insieme con essi un marconista per il servizio radio.

A integrazione del servizio diretto,

per accordi intervenuti, la Crociera usufruiva anche dei dati meteorologici di alcune stazioni dipendenti dalla organizzazione internazionale detta «Anno polare», che aveva acconsentito a prolungare il suo periodo di funzionamento fino a Crociera compiuta.

I centri e le stazioni meteorologiche funzionavano anche da stazioni radio per i collegamenti della Crociera. Per le comunicazioni radiotelegrafiche, erano state fissate delle lunghezze d'onda stabilite fra le gamme di onde disponibili per i servizi speciali occorrenti alla Crociera.

Oltre alla minuziosa preparazione degli uomini e delle macchine, Balbo disponeva un accurato studio della rotta. Non si arrischiò il prestigio del proprio Paese, oltre alla vita degli uomini, senza aver preso tutte le garanzie. Le notizie indirette non erano sufficienti. Occorreva un'esplorazione profonda delle regioni da attraversare. A tale scopo erano inviati provetti piloti — che in seguito dovevano prendere parte alla Crociera — in Groenlandia, nel Labrador e in Islanda: punti nevralgici della grande rotta.

Intanto l'ora colanto attesa si avvicinava: e finalmente il 1° luglio la se-



Il gran rapporto del Duce sul Palatino

conda Squadra Atlantica al comando di Italo Balbo poteva spiccare il volo verso la grande Repubblica stellata.

Il valico delle Alpi

La grande impresa aerea del primo Decennale aveva così inizio in una splendida giornata di sole, dopo una estenuante attesa di tre settimane, a causa delle avverse condizioni atmosferiche su tutta l'Europa e l'Atlantico settentrionale, che aveva messo a dura prova l'ardente impazienza dei cento transvolatori. Tre settimane lente, interminabili, come non erano stati due anni di preparazione assidua, di studi e di allenamento, di pazienza e chiusura.

Memorabile giornata, indimenticabili emozioni!

I 1400 chilometri che separano Am-

sterdam da Orbetello erano coperti esattamente in 6 ore e mezzo alla media di circa 220 chilometri.

Le otto squadriglie e l'apparecchio di riserva pilotato dal capitano Trimboli e dal tenente Beltramo decollavano alle 5,39 da Orbetello. Per chilometri e chilometri gli apparecchi seguivano, nel chiaro sole mattutino, le coste italiane; il bel tempo e l'aria azzurra li accompagnavano fino alle Alpi, raggiunte dopo appena due ore e un quarto di volo.

«Sulle Alpi — avvertivano le stazioni meteorologiche — troverete nebbia e nubi». E difatti poco dopo i navigatori dell'azzurro erano costretti a volare con la bussola in opachi banchi di nuvole. Nonostante queste difficoltà, per la prima volta nella storia dell'aviazione 25 idrovolanti in formazione valicarono le Alpi a 4000 metri di quota al-

“Le tubazioni flessibili e raccordi brevettati “SALVA”, :

detengono **TUTTI I RECORD DELLA R. AERONAUTICA**

“**SUPER-SALVA**”, : sono quelle della gloriosa Croceiera del decennale

“**SUPERFLEXITE**”, : sono quelle di impiego normale

“**SALVAFLEX**”, : sono quelle dei “récord”, **MONDIALE** di velocità

Ditta **SALVA**: Specialità Aviazione Lavorazioni Varie ed Affini
del Comm. Giacinto Tabozzi - Sede: MILANO - Rovetta, 10 - Telefono: 286-192



Il Capo del Governo conferisce a Balbo il grado di Maresciallo dell'Aria

traverso il Wallen Sea, non più largo di tre chilometri, al disopra degli eterni ghiacciai dello Spluga.

Superato il massiccio alpino, Balbo comunicava immediatamente per radio al Duce il primo successo della Squadra. Successo e ardimento che forse solamente i tecnici apprezzano al suo giusto valore, ma che anche un profano non mancherà di valutare solo che se ne considerino i gravissimi rischi, bastando pochi sbalzi con perdita di altezza e pochi minuti di volo con perdita e acquisto di velocità ad annullare lo scaglionamento in estensione, in di-

rezione e in profondità dei velivoli per provocare una catastrofe.

Dopo il volo cieco sulle Alpi, passata Zurigo, il cielo si oscurava. Si tornava a vedere a Basilea: dalle nubi densissime e spesse si passava a un magnifico sole. Da Basilea la rotta non presentava più difficoltà notevoli. Ancora alcune ore di volo e la prima tappa era compiuta.

Alle 13 (ora olandese), i velivoli tricolori facevano la loro apparizione su Amsterdam. Il reggimento celeste si presentava nel cielo della vecchia città olandese con l'ordine assoluto, con

la formazione precisa di quando era partito. In pochi minuti la manovra d'amarraggio era compiuta, tra l'indescrivibile entusiasmo di migliaia e migliaia di olandesi, tra i quali si confondevano numerosissimi italiani convenuti a salutare gli alati messaggeri della Patria rinnovata da Mussolini.

Purtroppo un'ombra di dolore doveva turbare la gioia dell'arrivo. Nell'amarrare, l'idro pilotata dal capitano Mario Baldini picchiava violentemente sull'acqua e capotava. L'urto produceva il quasi totale schiantamento degli scafi. Nell'incidente rimanevano feriti il cap. Baldini, il tenente Amelio Novelli e il radiotelegrafista Demetrio Joria. Incolume rimaneva il primo aviere Leo Landi. Perdeva invece la vita il sergente motorista Ugo Quintavalle.

Il doloroso incidente non intacca né menoma l'altissimo valore del successo conseguito. Ogni grande gesta umana richiede un sacrificio.

Dato le avarie riportate dall'idrovolante del capitano Baldini — un valorosissimo pilota che ha diciassette anni di servizio, ha partecipato a numerose crociere e si recò nell'Artide alla ricerca di Amundsen e di Gullbaud — esso veniva sostituito dall'apparecchio di riserva, il venticinquesimo, che avrebbe dovuto spingersi soltanto fino a Reykjavik. La formazione per la traversata atlantica rimaneva quindi completa: 8 squadre, 24 apparecchi.

Da Amsterdam a Londonderry

Il giorno dopo l'arrivo ad Amsterdam, il 2 luglio, la Squadra di Balbo iniziava la seconda falca della Crociera. Salutati da nuove, calorose manifestazioni di simpatia e di ammirazione da parte dell'ospitale popolo olandese, i cento trasvolatori lasciavano le acque di Amsterdam alle 7,45.

Il primo apparecchio, quello del Ministro Balbo, e i due della sua squadriglia decollavano alle 7,10; quindi mano prendevano la via dell'aria quelli delle altre squadriglie a intervalli, dato l'intenso traffico marittimo che sino dalle prime ore del mattino si svolge sul canale dinanzi alla Venezia del Nord. Il tempo che alle 5 sembrava buono, all'ora del decollo cominciava a cambiare. Il livello delle nubi scendeva sotto i duecento metri, e di tanto in tanto pioveva, cosicché i pochi chilometri di terraferma che separano Amsterdam da Ljuiden erano sorvolati alla quota di 30 metri.

La prima ora di volo sul mare era disturbata da nubi che scendevano fino al mare, da pioggia e da banchi di nebbia: gli idrovolanti erano così costretti a volare a fior d'acqua. Nella seconda ora di volo gli atlantici trovavano un tempo stupendo, cielo azzurro e mare calmo, con un po' di foschia che si andava intensificando fino a divenire nebbia densissima sulla Scozia sul Mar d'Irlanda e sull'Islanda durante la terza e la quarta ora di volo.

Gli apparecchi a Edimburgo puntavano direttamente su Londonderry, dove giungevano felicemente amarrando alle 1,29, mentre sulla baia si disperdevano le formazioni nebbiose che si erano addensate qualche ora prima dell'arrivo e che avevano reso oltremodo difficile l'ultima parte del percorso.

Anche la seconda tappa della crociera era così superata e le ali d'Italia si avvicinavano ancora di più all'ultima base da cui avrebbero spiccato il volo per la grande traversata.

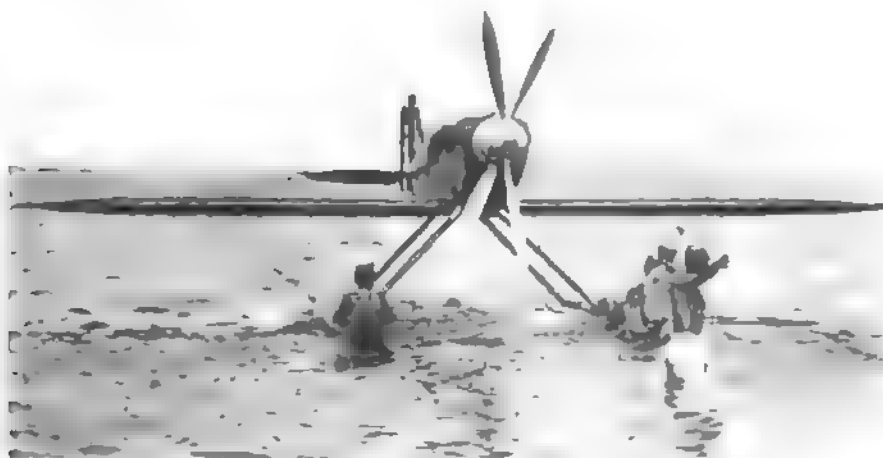
Non appena assicurati gli idrovolanti il generale Balbo dava ordine agli equipaggi di iniziare subito i rifornimenti, poichè sperava di ripartire alle 14 del medesimo giorno per Reykjavik. Ma la partenza, causa le peggiori condizioni atmosferiche, doveva essere rinviata.

Anche a Londonderry i trasvolatori ricevevano calorosissime accoglienze riprova dell'enorme interesse che la superba impresa italiana aveva suscitato nel mondo.

Il fulmineo volo verso l'Islanda

La sosta nelle acque di Londonderry, causa il perdurare del maltempo, si protrasse fino al 6 luglio, giorno in cui l'infaticabile condottiero della flotta volante, ricevute discrete informazioni meteorologiche dall'Islanda, decideva di riprendere le vie dell'aria.

I bollettini meteorologici, pervenuti nella mattinata al Comando della Crociera, davano per sicura una discesa della pressione sulle coste irlandesi e un livellamento della depressione sulla rotta, pur persistendo a nord-ovest della Groenlandia un minimo della depressione che si era andata stabilizzando da qualche giorno. Per timore di essere bloccati più tardi dal cattivo tempo, Balbo alle ore 11 di Greenwich diramava agli equipaggi l'ordine d'imbarco per la partenza, che aveva inizio alle 11,45 con la squadriglia del comandante, tra le rinnovate manifestazioni di



L'idrocorsa « Nacchi-Castoldi-Fiat » col quale Agello conquistava il record mondiale di velocità

entusiasmo del popolo Irlandese, che nei tre giorni di sosta, con la più schietta cordialità, si era prodigato nel rendere il più gradevole possibile il soggiorno.

Alle 12,7 la formazione al completo si metteva in rotta, raggiungendo Reykjavik (Islanda) alle 17,30 con una media di velocità superiore ai 245 chilometri all'ora. Le prime due ore di volo si svolgevano in un'atmosfera limpida con venti moderati di sud-ovest. Alla terza ora la formazione incontrava banchi di nebbia dell'estensione di circa 350 chilometri, che erano attraversati dalle squadriglie per circa 150 chilometri volando al di sopra della nebbia stessa e per i rimanenti 200 con volo cieco, perché la cortina nebbiosa si univa alle nubi.

Il rimanente del volo era compiuto con atmosfera agitata, forte vento di sud-ovest, mare grosso e pioggia per nubi basse, condizioni che non permettevano di vedere la costa se non quando gli apparecchi si trovavano sulla verticale della terra.

L'amarraggio, in difficili condizioni di vento, si effettuava in quindici minuti. La terza tappa era così compiuta a tempo di record da tutti i ventiquattro apparecchi della Squadra italiana.

L'annuncio della partenza da Londonderry aveva suscitato profonda sorpresa a Reykjavik, poiché le previsioni meteorologiche e marinarie erano pessimistiche. La partenza degli aiatori italiani in simili condizioni di tempo aveva impressionato la popolazione islandese che conosce le grandi difficoltà della navigazione nei mari del nord Atlantico e dell'Artico, battuti da pericolose variazioni di tempo.

Lo sbarco degli equipaggi avveniva tra il più vivo entusiasmo della popolazione islandese — accorsa in massa con ogni sorta di veicoli da Reykjavik e da altri piccoli centri vicini allo specchio d'acqua di Vatnagardar sul quale gli idrovolanti tricolori dovevano scendere — mentre l'urlo delle sirene delle navi ancorate nel porto si levava a salutare i cento audaci trasvolatori. Ultimo a sbarcare era il gen. Balbo, dopo aver ispezionato tutti gli apparecchi, accolto dal Presidente del Consiglio islandese e da tutte le autorità locali.

Le manifestazioni di simpatia si rinnovavano lungo tutto il percorso dallo specchio d'acqua di Vatnagardar a Reykjavik, ove Balbo radunava tutti i piloti a rapporto e ordinava l'immediato rifornimento degli apparecchi in previsione della partenza per il giorno dopo.



Francesco Agello

Il grande balzo oceanico

Le cattive condizioni atmosferiche lungo la rotta Reykjavik-Carlwright sconsigliavano alla partenza immediata e il Ministro Balbo, accertatosi che tutto fosse pronto per la più ardua tappa della Crociera, decideva di attendere una schiarita su questa parte dell'Oceano Atlantico dominio incontrastato dei venti e delle nebbie.

L'attesa doveva protrarsi per più giorni. Dal Labrador, dalla Groenlandia e dalle baleniere scaglionate lungo il percorso giungevano notizie tutt'altro che invianli al rischiosissimo balzo oceanico, che avrebbe dovuto portare le possenti macchine tricolori, condotte da saldi cuori italiani, nei cieli d'America.

Nel tardo pomeriggio dell'11 e specialmente nelle prime ore della notte le notizie dalle varie stazioni meteorologiche tornavano a farsi confortanti. In attesa di ulteriori informazioni venivano ripresi i preparativi. La popolazione di Reykjavik, accortasi dell'affacciarsi dei nostri equipaggi attorno agli apparecchi e intuendo che il momento dell'addio stava per scoccare, disertava in massa la cittadina iperborea e si riversava nelle adiacenze dello specchio d'acqua di Vatnagardar, decisa a passare la notte all'aperto pur di po-

ter porgere il suo saluto augurale agli intrepidi aviatori italiani.

Balbo e il suo Stato Maggiore trascorrevano la notte dall'11 al 12 luglio esaminando attentamente le segnalazioni meteorologiche che pervenivano dalle basi e dalle baleniere. Dopo un onnesimo consiglio attorno alle carte delle variazioni barometriche, l'ordine di partenza era diramato agli equipaggi che lo accoglievano al grido di « Viva l'Italia! ». La folla, che dalle sponde della baia attendeva ansiosa, si univa al grido dei cento trasvolatori prorompendo in calorose manifestazioni di simpatia.

Gli ultimi preparativi sono ultimati rapidamente. Frattanto giunge Balbo attorniato dal suo Stato Maggiore. Il commiato dalle autorità locali è rapido e cordiale. Stretta di mano, ringraziamenti, auguri. Non vi è tempo da perdere. Bisogna approfittare della tregua accordata dagli elementi e puntare dritti sulla mèta lontana senza un attimo di esitazione. Ma i nostri aviatori non hanno bisogno nè di consigli nè di incitamenti; conoscono perfettamente i rischi che corrono, le difficoltà che devono superare. I loro cuori sono d'acciaio e una grande speranza li sorregge: la speranza di poter conquistare in nome dell'Italia, del Re e del Duce una



Tenente colonnello Guglielmo Cassinelli

nuova grande vittoria da offrire all'ammirazione del mondo per il progresso della civiltà.

Balbo a bordo di un veloce motoscafo passa in rassegna i suoi prodi compagni. L'«A Noli» degli equipaggi saluta l'intrepido condottiero, che compiuta la rivista sale a bordo del suo apparecchio.

Mancano pochi istanti alle otto (ora italiana) e non si attende che l'ordine di mollare gli ormeggi. Le eliche cominciano a cantare. Alle 8 in punto avviene il decollo dell'idro di Balbo. Il suo apparecchio si lancia ed è presto nel cielo. Uno dopo l'altro gli idrovolanti si staccano dalle ospitali acque islandesi, coprendo con l'urlo dei motori le grida di saluto della folla.

Il grande volo sullo sconfinato oceano è in atto.

Ore di spasmodica attesa hanno inizio per chi ha visto disperdersi all'orizzonte nebbioso la formazione atlantica; ore di febbrile attesa per tutti gli Italiani che seguono con affettuoso amore i cento fratelli che stanno tentando la più grande impresa aerea che la storia ricordi.

Le ore scorrono lente e tormentose. Ma alle 19.55 (ora italiana) del medesimo 12 luglio, giunge la prima notizia. Annunzio trionfale: tutti i ventiquattro

apparecchi della seconda Squadra atlantica hanno amarrato felicemente in perfetta formazione nella baia di Cartwright.

Ecco le vicende della grande trasvolata oceanica come sono state narrate nel primo rapporto radiotelegrafico del Ministro dell'Aria al Capo del Governo:

« Stamane siamo partiti da Reykjavik con grande difficoltà, a causa della direzione del vento che ci ha obbligati ad una lunga manovra di rimorchio. Il tempo per la prima parte della rotta era annunciato cattivo, ma le coste del Labrador si prevedevano sgombre da nebbie e nubi, il che mi ha deciso a ordinare la partenza.

« Le prime due ore del viaggio sono state molto dure, nessuna visibilità, cielo plumbeo con nubi sul mare. Siamo stati obbligati a navigare a pelo d'acqua e spesso con navigazione cieca.

« Dalla terza alla quinta ora il volo è stato un incubo. Abbiamo volato in una nebbia così densa da distinguere a mala pena le estremità delle ali degli apparecchi. Per sfuggire al pericolo della formazione di ghiaccio sulle ali ci siamo tenuti a soli cento metri di quota, per non fare abbassare la temperatura. Uscito all'aperto ho saggiato le nubi perché i bollettini mi davano cielo coperto per dieci decimi per cir-

ca mille chilometri, e ho avuto la fortuna di trovare cielo sereno a circa 800 metri di quota. Il volo così è stato facilitato.

« Dalla decima alla dodicesima ora abbiamo trovato cielo quasi sereno e mare grosso. Il vento contrario ha ostacolato la nostra marcia, permettendoci una media di soli 300 km. A causa del decollo e del volo nella nebbia la formazione è stata molto disgiunta, ma tutte le squadriglie sono arrivate a Cartwright in stretta pattuglia di tre apparecchi. Mentre scrivo amarra regolarmente il ventiquattresimo.

« Gli equipaggi sono stati all'altezza del compito affidato da Vostra Eccellenza per il prestigio e la fortuna della Patria Fascista.

Generale BALBO ».

Poco prima di amarrare nelle acque di Cartwright, Balbo aveva così telegrafato al Duce:

« In volo sulla bota di Cartwright ancora una volta sono fiero di avere eseguito i vostri ordini ».

La prima parte della gigantesca Crociera aerea del Decennale si poteva dire a questo punto giunta a compimento. Altre tre tappe dividevano i cento ardui percorsi da Chicago, ma il percorso più difficile era ormai superato.

Da Cartwright a Chicago in tre fulminee tappe

Il giorno dopo, 13 luglio, gli atlantici, per nulla affaticati da 2400 chilometri di volo sull'Oceano, riprendevano lo spazio. Dal Labrador con tre tappe successive, veloci, fulminee, la Squadra Atlantica raggiungeva Chicago il 15 luglio, coprendo 3400 chilometri in tre giorni.

A Chicago la grande missione civile era compiuta. Con un volo di 11.300 chilometri, cento aviatori e 24 apparecchi avevano portato, da Roma imperiale e fascista, un messaggio di amicizia al grande popolo americano in occasione dell'Esposizione mondiale del secolo del progresso.

E compiuta la missione civile, il messaggero del Duce così scriveva:

« L'Aviazione italiana, anziché compiere delle manovre militari in Europa, è venuta qui in America a portare un saluto amichevole, adempiendo una missione civile. In conseguenza dei grandi progressi raggiunti, l'Aviazione può, come le Marine, effettuare crociere su tutti i mari e compiere impor-

tanti missioni civili. L'Italia ne ha dato per prima l'esempio. Come è stato possibile ciò? Gli aviatori italiani sono soldati al servizio di una Nazione che ha un grande Capo animatore: Mussolini. Io debbo a lui, ai Suoi preziosi ordini se ho saputo frenare i nervi e attendere il momento buono per la partenza della Crociera e debbo anche a Lui, al Suo fascino di condottiero, la mia incrollabile fede nella vittoria. Mussolini, da Roma, ispira e propizia le ali tricolori che portano ovunque il fremito del Suo



Capitano Pietro Scapinelli

grande cuore e della sua grande mente, tesi verso l'ideale di un nuovo mondo più prospero per tutti, più umano, più potente ».

Le accoglienze tributate da Chicago agli ardimentosi aviatori fascisti, erano delle più entusiastiche. Durante i tre giorni di sosta — dedicati alle visite ufficiali — la centuria aerea era fatta segno a indimenticabili manifestazioni di simpatia, che culminavano in un'imponente adunata di folla al Soldiers Field.

Il trionfale saluto di Nuova York alle intrepide ali fasciste

Il 19 luglio la seconda Squadra atlantica decollava dallo specchio d'acqua del Navy Pier di Chicago e puntava su Nuova York. I 1600 chilometri



Mussolini fregia di medaglia d'argento la bandiera della gloriosa Armata del cielo

che dividono le due grandi metropoli americane erano superati in sette ore di volo. Con questa tappa si poteva dire iniziato il viaggio di ritorno dei velivoli tricolori. Giunta su Manhattan la squadra ritrovava l'Atlantico che le ali italiane dovevano violare per la seconda volta per portare il loro volo aquilone nel cielo di Roma.

L'accoglienza di Nuova York era clamorosa, tale da emulare quella di Chicago per entusiasmo popolare, esplosivo e irruento, in masse di centinaia di migliaia di persone che, nello slancio delle acclamazioni, minacciavano di sommergere e perfino di malmenare i nostri aviatori.

Soprattutto commoventi i quartieri italiani, che il corteo di macchine scoperte recanti gli atlantici attraversava in tutta la sua lunghezza da Brooklyn, rigurgitante di popolo minuto esultante e plaudente, alle zone della città bassa, che era una festa di bandiere, all'interminabile Quarta Strada, anch'essa in gran parte abitata da italiani. Alla dimostrazione di italianità partecipavano uomini, donne, vecchi, bambini, gente di tutte le categorie sociali. L'orgoglio di sentirsi italiani si esprimeva in ogni gesto e parola. Un grido unico era ripetuto da milioni di persone: « Viva l'Italia! Viva Mussolini! ».

Durante le trionfali giornate di Nuo-

va York la massa operaia della grande metropoli, che forma i quattro quinti della nostra colonia, svelava la sua anima ardente di entusiasmo, di fede e di riconoscenza verso il Duce per quanto ha fatto e fa per il prestigio e la difesa degli italiani in terra americana. E il nome del Duce era dalla foia continuamente elevato al cielo in ovazioni interminabili.

La seconda trasvolata atlantica

Le tappe Nuova York-Shediac e Shediac-Shoal Harbor, rispettivamente di 1200 e 950 chilometri, erano compiute nei giorni 25 e 26 luglio. Davanti ai nostri prodi aviatori si stendeva ora la immensità dell'Atlantico, che doveva essere superato per la seconda volta.

L'arrivo della Squadra coincideva però con un periodo di maltempo, che si protrasse per più giorni. Balbo era quindi costretto a mutare la rotta prestabilita: invece di sorvolare l'Atlantico nel tratto Terranova-Irlanda, avrebbe puntato sulle Azzorre. La decisione era motivata dal fatto che man mano che veniva ritardata la partenza, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, le ore di luce con l'inoltrarsi della stagione diminuivano e rendevano problematico l'ammarraggio della squadra — che per forza sarebbe giunta sull'im-



Quattromila piloti adunati a Roma nel decimo annuale della fondazione dell'Aeronautica

brunire a Valentia — nelle acque irlandesi.

La nuova rotta non era per nulla seconda in difficoltà e in rischio a quella nordica. Sebbene sia lunga qualche centinaio di chilometri in meno, l'assenza di venti favorevoli e la probabilità anzi di venti contrari, avrebbe costretto i piloti a decollare con un carico presso a poco equivalente a quello necessario per la rotta dell'Irlanda. Inoltre la base d'arrivo alle Azzorre presentava difficoltà assai maggiori di quella di Valentia, poichè gli apparecchi si sarebbero dovuti dividere in due stormi, amarrando l'uno a Horta e l'altro a Punta Delgada, poichè non esiste la possibilità di un sicuro amarraggio di una squadra aerea al completo e inoltre l'amarraggio stesso avrebbe presentato serie difficoltà avvenendo su coste aperte e quasi sempre battute dall'onda lunga dell'oceano.

La nuova rotta suddivideva la traversata in due tappe: una di oltre duemilacinquecento chilometri fino alle Azzorre, l'altra di circa millesettecento chilometri fino alle coste portoghesi. Perciò oltre ad aumentare sensibilmente il chilometraggio venivano raddoppiati i decolli e gli amarraggi con carichi rilevanti e tutti gli altri rischi.

La Squadra aerea al comando del Ministro Balbo lasciava il giorno 8 ago-

sto, alle 7,50, mezz'ora prima del sorgere del sole, Shoal Harbor, approfittando del chiarore lunare e delle prime luci dell'alba. A bordo del ventiquattro idro erano 111 uomini, perchè il Ministro, in vista del pericolo di qualche incidente all'amarraggio alle Azzorre, aveva fatto imbarcare gli otto sottufficiali montatori dell'*Alice* e i quattro piloti della riserva.

La navigazione si svolgeva tranquillamente sopra le nubi compatte a 1500 metri per circa quattro ore e mezzo. Dopo questo periodo — disturbato da fortissimi vortici e scariche elettriche — la squadra entrava in una zona di alta pressione e il volo non presentava alcunchè di notevole. Ad Horta amarravano tre squadriglie con il generale Pellegrini e Balbo con le altre cinque scendeva a Punta Delgada. Gli amarraggi si svolgevano regolarmente alle 17,50 a Horta e alle 18,55 a Punta Delgada. La velocità della traversata era stata di 240 chilometri orari di media.

Il giorno dopo, 9 agosto, la squadra superava i 1600 chilometri che separano le Azzorre da Lisbona. Alla partenza da Punta Delgada un fatale incidente toglieva la vita a un valoroso pilota che aveva superato brillantemente durante tutta la Crociera le mille difficoltà del volo periglioso. L'idro « I-Rani » pilotato dal capitano Celso Ranieri e dal te-



Il Duce parla ai quattromila piloti adunati a gran rapporto nello Stadio di Domiziano

nente Enrico Squaglia, con a bordo il sergente maggiore motorista Luigi Cremaschi e il sergente radiotelegrafista Aldo Boveri, sciolse in partenza. Il cap. Ranieri, il sergente maggiore Cremaschi e il sergente Boveri nell'incidente riportavano leggere contusioni, mentre il tenente Squaglia decedeva.

Il trionfo romano

L'ultima tappa della storica Crociera era compiuta brillantemente il 12 agosto, con un magnifico volo di 2400 chilometri da Lisbona al Lido di Roma. Partita dalla capitale portoghese alle 7,42 la Squadra giungeva nel cielo della Patria alle 18,30.

La Crociera della seconda Squadra Atlantica, la grande impresa aerea del Decennale, si concludeva così nel cielo e sul mare di Roma in una fulgida apoteosi. Dall'alba di Orbetello al tramonto sul Lido di Roma erano trascorsi esattamente quarantatré giorni.

Al Lido di Roma si erano date convegno, per porgere il primo saluto della Patria esultante agli ardimentosi aviatori, tutte le alte gerarchie dello Stato con a capo il Duce. Balbo allo scendere dall'apparecchio era accolto dal Ca-

po del Governo, il quale lo abbracciava.

Le accoglienze romane alla centuria alata erano delle più entusiastiche. E in quel giorno in tutta Italia imponenti manifestazioni popolari salutavano il trionfale ritorno delle ali fasciste.

Gli onori del trionfo, secondo la tradizione imperiale romana, erano tributati a Balbo e agli equipaggi della Squadra atlantica, perché l'impresa da loro compiuta ha tutto il valore di una grande vittoria. Il giorno dopo il loro arrivo i cento trasvolatori, dopo essere stati ricevuti dal Re al Quirinale, sfilavano trionfalmente sotto l'arco di Costantino restituito al suo antico splendore, tra l'esultanza del popolo dell'Urbe.

Il ciclo delle accoglienze romane ai trasvolatori si compiva quindi con la più alta e solenne manifestazione sul Palatino. Il giubilo della Nazione aveva la sua consacrazione nel severo rito del gran rapporto che il Duce teneva nel mirabile stadio di Domiziano, nella risorta maestà della grandezza romana.

Balbo così presentava l'intrepida falange alata:

«Duce, ho l'onore di presentarvi la Seconda squadra aerea atlantica. Io spero, per quello che voi avete fatto

per tutti noi, che, un giorno, ci farete l'onore di chiederci la nostra vita».

Subito dopo, nel più religioso silenzio, la voce di Mussolini si levava. Ritto su alcuni frammenti marmorei, il Duce rivolgeva alla centuria degli Atlantici queste parole:

«Atlantici, signori ufficiali,

Quattro mesi or sono, parlando su questo colle sacro ai fasti di Roma imperiale, feci un cenno alla vostra prova imminente e vi manifestai la mia certezza. Quando il vostro intrepido Comandante venne a prendere congedo da me, io gli dissi che ero sicuro che sarebbe ritornato. La mia gioia, in questa giornata veramente solare, è turbata da un'ombra per i due Caduti ad Amsterdam ed alle Azorre. La memoria di questi camerati resterà religiosamente custodita per sempre nei nostri cuori: la loro fine è il tributo che in ogni grande impresa bisogna riconoscere alla cieca fatalità.

Ho seguito la vostra prova con ansietà e con sicurezza; oggi, dopo il vostro trionfo, classicamente romano, vi dichiaro che lo avete pienamente meritato: meritato per l'Italia, per la Rivoluzione e per l'Aviazione.

Per l'Italia: durante i ventimila chilometri del vostro volo, che col passare del tempo diventerà leggendario centinaio di milioni di uomini, in tutte le lingue del mondo, hanno pronunciato il nome d'Italia. Quando siete giunti in America avete riscaldato, con la vostra presenza e con la prova che avete offerta, il patriottismo di quelle comunità d'italiani. L'avete meritato per la Rivoluzione, perchè la vostra Crociera si è svolta in camicia nera, perchè era la Crociera che doveva consacrare nei cieli di due Continenti la Rivoluzione fascista. Lo avete meritato per l'Aviazione, ed io penso che passeranno molti anni prima che le aviazioni degli altri Paesi possano, non dico superare, ma eguagliare la vostra magnifica impresa.

Vi esprimo il mio plauso più profondo e la mia soddisfazione di Capo del Governo, d'italiano e di fascista, ed abbracciando il vostro Comandante, che vi ha diretto con saggezza, con passione e con impeto sino alla vittoria, intendo di abbracciare tutti voi ed ognuno di voi. Sua Maestà il Re si è degnato di firmare i decreti di promozione. Oggi stesso voglio darvi le insegne e i distintivi del nuovo grado».

Balbo riceveva dal Duce il berretto di Maresciallo dell'Aria.

Con questa austera cerimonia avevano termine le entusiastiche accoglienze di Roma agli eroici aviatori, che avevano fatto rifluire trionfalmente per le vie del mondo il nome immortale della Patria.

Tre «record» mondiali di velocità conquistati da aviatori italiani

Nel corso dell'Anno XI l'aviazione italiana, oltre allo storico volo transatlantico, ha compiuto altre mirabili gesta, le quali hanno conquistato all'Italia tre ambitissimi *records*, che anch'essi testimoniano della perfezione delle ali italiane.

All'idroscalo di Desenzano, ove ha sede la Scuola di alta velocità, verso i primi di aprile erano ripresi i voli con gli Idrocorsa «Macchi-Castoldi-Fiat». Poichè i risultati ottenuti con gli apparecchi normali destinati a correre la «Schneider» nel 1931 in Inghilterra raggiungevano normalmente velocità non ancora toccate, il Ministro Balbo permise che questi voli di allenamento fossero controllati dai cronometristi ufficiali dell'Aero Club d'Italia, allo scopo di stabilire un nuovo *record*, in attesa del volo dell'apparecchio preparato per il *record* stesso, che si differenzia dagli altri normali per maggiore leggerezza e per una maggiore potenza.

Pertanto un volo sulla base, compiuto il 10 aprile, dal maresciallo Agello con un apparecchio «M. C. 75» motori «Fiat 2500 HP», dava i seguenti risultati: primo passaggio km. 678.477; secondo passaggio km. 682.637; terzo passaggio km. 671.662; quarto passaggio km. 692.529; quinto passaggio chilometri 675.971, con una media su quattro passaggi regolamentari di chilometri 682.403 orari. Era così battuto il *record* mondiale, appartenente agli Inglesi con km. 655.

L'Italia con questo superbo volo poteva riconquistare uno dei più ambiti primati aeronautici, verso il quale maggiormente si concentrano gli sforzi di tutte le Nazioni: grazie a esso l'Aeronautica italiana è all'ordine del giorno del progresso.

Un altro superbo trionfo dell'ala fascista era segnato il 9 ottobre, con la conquista del primato di velocità sui 100 chilometri.

La nuova prova si svolgeva sul mare Adriatico fra Pesaro e Falconara

sopra un circuito triangolare. Il tentativo era effettuato dal ten. col. Guglielmo Cassinelli, sull'idrocorsa « Macchi C. 72 », motore « Fiat S. 56 » da 2400 HP. L'apparecchio tagliava il traguardo di partenza alle 8.7'56" e quello di arrivo alle 8.16'38", raggiungendo una velocità media oraria di km. 629,370. Il record internazionale di velocità su base di 100 chilometri apparteneva all'Inghilterra ed era stato battuto dal tenente Roothmann, che durante la gara per la Coppa Schneider del 1931 raggiunse in due giri di 50 km. l'uno la velocità oraria di 551,800 km.

Ma una terza vittoria l'ala fascista doveva ancora conquistare di lì a pochi giorni nel medesimo cielo di Ancona, vittoria che dimostrava ancor più fulgidamente a qual grado di perfezione sono giunte la tecnica aeronautica e l'abilità dei piloti, sotto l'insegna del Littorio.

Il capitano Pietro Scapinelli il 22 ottobre con un idrocorsa « Macchi C. 72 » munito di motore « Fiat A. S. 6 » da 2400 HP, alla presenza dei commissari sportivi e dei cronometristi designati dall'Aero Club di Francia, percorreva in trenta minuti di volo km. 309,587 alla media di km. 619,374,8 aggiudicando all'Italia la Coppa Biériol.

L'Aeronautica italiana che, per volontà del Duce e con la guida preziosa di Italo Balbo, ha raggiunto la massima efficienza, può essere ben orgogliosa delle mirabili prove date nella scorsa annata. Ma se tutto ciò è stato effettuabile lo si deve al Regime fascista che ha impresso un nuovo stile di vita al popolo italiano, creando quell'atmosfera di passione e di fede indispensabile per il conseguimento delle grandi imprese umane.

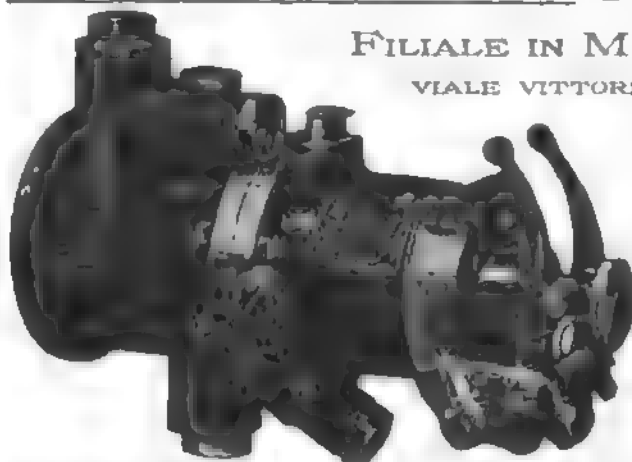
FRANCO SABATELLI

COSTRUZIONI AERONAUTICHE SECONDO MONA = SOMMA LOMBARDO

FILIALE IN MILANO

VIALE VITTORIO VENETO, 6

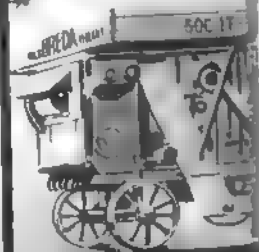
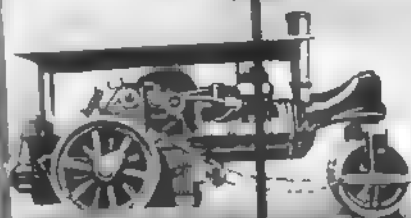
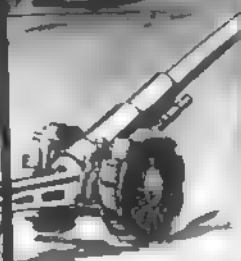
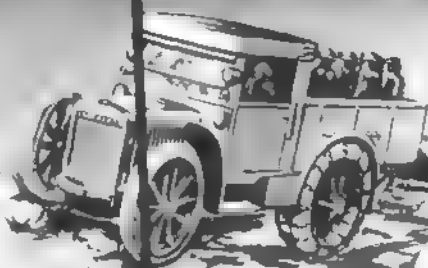
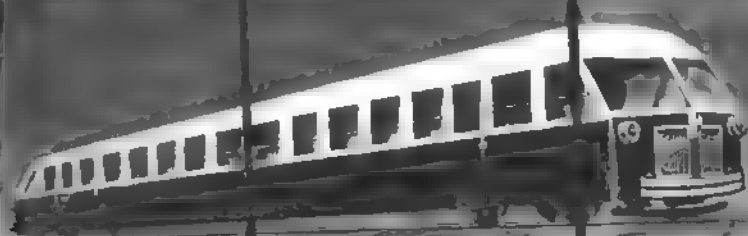
TELEFONO
26-270



•
POMPE
D'ALIMENTAZIONE
A. M.
•

Radiatori brevettati a lamelle leggere - Fornelli di sicurezza per servizi di bordo - Distributori **M. S.**

BREDA



SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

BANCA PER IL COMMERCIO SERICO

(Fondata nel 1888)

MILANO - Via Moscova, 33

Filiale: Via P. VETERO, 2

TUTTE LE OPERAZIONI di BANCA

PREVIA GARANZIA REALE

Sovvenzioni su sete, bozzoli

e materie tessili

Anticipazioni e riporti su titoli dello Stato
garantiti dallo Stato o Fondiari

IL MONDO

COMPAGNIA ANONIMA D'ASSICURAZIONI
A PREMIO FISSO CONTRO L'INCENDIO,
LO SCOPPIO DEL GAS E DEL FULMINE

FONDATA NEL 1864

CAPITALE SOCIALE 12.000.000 DI FRANCHI
INTERAMENTE VERSATO

DIREZIONE GENERALE
PARIGI

54, RUE LAFFITTE, 54

DIREZIONE PER L'ITALIA
MILANO

14, CORSO VENEZIA, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTA' DEL REGNO

MANIFATTURE COTONIERE MERIDIONALI

Società Anonima Fondata nel 1913

Sede in NAPOLI: Corso Umberto I n. 174

Capitale Lit. 60.000.000 - U.P.E.C. Napoli 16372

Indirizzo telegrafico: PLURICOT

Codici: A. B. C. 5°, 6° Edizione Marconi e Privato

Telefoni Sede: Centralino a 4 linee, sistema P.B.X.: 50050

Telefoni stabilimenti: Poggioreale (Napoli) 50.392 e 51.623

Angri 1 - Fratte 88 - Nocera 27 - Piedimonte 3

Forma motrice impiegata: 10.000 HP.

Materia prima impiegata: Cotoni americani, indiani, egiziani, Rayon, Socco e diversi.

Consumo medio annuale: 40.000 balle.

Numero operai occupati: 6000 circa.

Cinque stabilimenti di filatura: a Napoli (2), Nocera, Pollexano e Piedimonte.

Due ritorciture e due asature.

Una filatura cascami a Napoli, con ovattificio e sfilacciatrice.

Uno stabilimento di tessitura greggi (domestica e cabots) a Piedimonte.

Uno stabilimento di tessitura automatica, greggi, madapolam, pelle ovo, opelines, voiles, popelines ad Angri.

Una tessitura greggi alti per lenzuola.

Uno stabilimento di tessitura colorati, a Napoli.

Uno stabilimento di tessitura jacquard, a Napoli.

Due stabilimenti di tintoria, candeggio gasatura e mercerizzazione filati, a Napoli e a Fratte di Salerno.

Uno stabilimento di candeggio, tintoria e stamperia di tessuti a Fratte di Salerno.

Fusi di filatura e ritorcitura: 300.000.

Telai installati: 3232 e cioè n. 555 telai comuni, n. 2467 telai automatici e n. 210 telai a Jacquard.

Produzione giornaliera delle tessiture: metri lineari 170.000 circa.

Produzione giornaliera delle filature: chilogrammi 25.000 circa.

Titoli dal n. 4 al n. 80.

Principali articoli di tessitura prodotti: Domestica, Cabots, Calicots, Tele lenzuola greggie e candide, Madapolama, Pelle ovo, Popelines, Opelines, Madapolams tinti e rigati, Battiste tinte, Tele indaco e nere, Grisettes, Massues, Rasi e spigati tinti in filo, Gabardines e Pantaloni, Tele nord, Lustrinos e Casalini, Tele tenda. Stampati per camicia e per vesti a tinte solide, Bleu prints, Cretonnes, Damaschi, Broccati, Gobelins, Rasi, ecc., per mobili.

ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO

Rappresentanti in Italia: ad Ancona, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Padova, Roma, Torino, Trieste.

Rappresentanti nelle Colonie: Asmara, Bengasi, Mogadiscio, Tripoli.

Rappresentanti all'Estero: in Abissinia, Argentina, Austria, Australia, Belgio, Candia, Ceneda, Chile, Cina, Cipro, Egitto, Estonia, Finlandia, Grecia, India, Inghilterra, Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Malta, Marocco, Norvegia, Perù, Romania, Svizzera, Stati Uniti, Turchia, Uruguay, Ungheria.

Depositi: a Catania, Cosenza, Messina, Palermo.



L'ITALIA NEI TRAFFICI TRANSOCEANICI

I "levrieri del mare,, e la conquista del Nastro Azzurro

L'anno XI della Rivoluzione fascista è l'anno in cui la marina mercantile italiana afferma il suo assoluto primato qualitativo su tutte le marine del mondo.

Con l'entrata in servizio del *Conte di Savoia* alla fine del 1932 si ha la prima nave mercantile di alto tonnellaggio dotata di grandi rotomotori per l'eliminazione del movimento di rollio. Si persegue cioè la più avanzata prova che sia mai stata tentata per assicurare il massimo grado di comodità ai passeggeri con l'eliminazione del mal di mare.

Da questa caratteristica del portentoso superespresso oceanico, come dalle altre specifiche caratteristiche delle due navi, la marina italiana ritrae immediatamente i suoi frutti conseguendo il primato dell'annata come numero massimo di passeggeri trasportati da una singola nave in confronto ai transatlantici di qualsiasi altro Paese. Contemporaneamente il *Rex* con la memorabile traversata della seconda decade d'agosto da Genova a Nuova York conquista il « Nastro Azzurro », il più ambito premio al quale possa aspirare una nave destinata a solcare l'Atlantico.

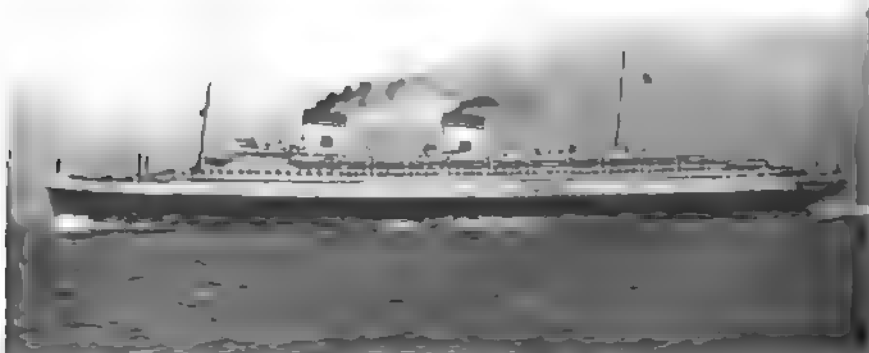
Per avere esatto il senso e per valutare le proporzioni della vittoria riportata dalla nave italiana, vanno spiegati i precedenti dell'istituzione del « Nastro Azzurro », « Il Blue Ribbon », ripetendo

In Inghilterra i colori dell'Ordine della Giarrettiera, aveva il significato di ricompensa per qualsiasi ardita e coraggiosa impresa conseguita e ai primordi dello sviluppo della navigazione a vapore — poco meno di un secolo fa — venne assegnato alle navi che solcavano più velocemente l'Oceano.

La gara sull'Oceano

Ma fino al 1880 l'incremento della velocità delle navi a vapore non ebbe un ritmo molto accelerato, non essendo mai riuscito a nessuna nave a superare le 15 miglia e mezza orarie. Soltanto nel 1881 il francese *Normandie* poteva sviluppare 15 nodi orari, mentre l'anno seguente l'inglese *Servia* ne sviluppava 17 e due anni dopo l'inglese *Oregon* ne sviluppava 18. Poi la gara si restringe fra l'Inghilterra e la Germania, onde, nel 1897, il « Nastro Azzurro » è nelle mani della Cunard, i cui transatlantici *Campania* e *Lucania*, di 12.950 tonnellate e 20 nodi di velocità di esercizio, sorpassano i rivali più temibili; il *Majestic* e il *Teutonic* della White Star, che sviluppa nodi 18,313 e i due gemelli tedeschi *City of New York* e *Patria* della Imman che hanno una velocità di nodi 19 e mezzo e il tedesco *Fürst Bismarck* dell'Hapag con la velocità di poco inferiore ai 20 nodi.

**"ITALIANI, per i vostri viaggi rivolgetevi
all'organizzazione nazionale CIT: 70 Uffici
e 600 Corrispondenti in tutto il mondo.."**



Il super-transatlantico « Reiz » che ha conquistato all'Italia il Nastro Azzurro

La Germania però non cede e nel 1907 il *Kaiser Wilhelm der Grosse* del Norddeutscher Lloyd coi suoi 22,83 nodi batte tutti i primati. Dopo una serie di competizioni anglo-tedesche il « Nastro Azzurro » torna all'Inghilterra e vi resta sino al 1928 per merito del *Mauritania*, che con le sue 32.500 tonnellate sviluppa una velocità di quasi 26 nodi. Sennonché il *Bremen* lo riporta in Germania. I tempi divengono sempre più bassi e lo stesso *Bremen*, nel giugno del 1933, riesce a compiere la traversata da Nuova York a Cherbourg in 4 giorni, 16 ore e 15 minuti.

L'Italia in questa lotta oceanica fu sempre assente. Fino al 1932 i nostri transatlantici non avevano velocità superiori ai 20 nodi, ma appena entrati in linea i due nuovi colossi *Reiz* e *Conte di Savoia* danno a tutto il mondo marittimo l'esatta sensazione della loro superiorità.

Il *Conte di Savoia* con 27,97 nodi batte il precedente primato del *Bremen*. Allora il *Bremen* diminuisce i tempi con nodi 28,51 e riscatta il primato che conserverà soltanto fino a quando entrerà in lizza il *Reiz*.

La storica traversata del *Reiz* fu effettuata in 4 giorni, 13 ore e 50 minuti con la velocità media di miglia 28,92 all'ora. La velocità massima raggiunta, che costituisce di per se stessa un altro record rimasto finora imbattuto, fu mantenuta il 15 agosto a nodi 29,61 per 736 miglia di percorso. Il *Reiz* conquistò così il « Blue Ribbon » per molti anni detenuto dalle grandi navi inglesi e poi passato al supertransatlantico tedesco *Bremen*

che nel giugno 1933, come si è già ricordato, effettuò la traversata Nuova York-Cherbourg alla velocità di miglia orarie 28,51.

Per valutare appieno l'importanza di questo record e il grado di superiorità del *Reiz* in confronto alle più moderne e veloci navi delle altre marine, va tenuto conto che la traversata Gibilterra-Nuova York è notoriamente più lunga di quella Nuova York-Cherbourg; che il gioco dei venti e delle correnti favorisce la traversata dell'America all'Europa mentre ostacola quella in senso contrario, che il consumo di combustibile sul *Reiz* è di gran lunga inferiore a quello del glorioso *Bremen*. Mentre infatti la grande nave tedesca consuma 350 grammi circa di nafta per cavallo-asse, il *Reiz* ha ridotto il consumo fino a 276 grammi di combustibile per cavallo-asse. Inoltre un altro notevolissimo progresso raggiunto dal *Reiz* in confronto al *Bremen* è anche quello relativo al peso dell'apparato motore, che riferito alla potenza di 120.000 cavalli, la quale può però arrivare a 143 mila, è di circa 51 kg. per cavallo-asse mentre nella nave tedesca è di 70 kg. per cavallo-asse.

Pertanto con la grande affermazione dei due « levrieri del mare », con la serie delle superbe motonavi, alle quali si è aggiunta nell'anno XI l'*Oceania*, si può dire che si schiuda un periodo nuovo nella storia dei traffici transoceanici.

Il fattore politico

Come l'Italia sia arrivata, nel giro di pochissimi anni, ad assumere una posizione tanto prevalente sui mari non è



Le autorità a bordo del « Rex » nel porto di Napoli, al suo ritorno in Patria dopo la conquista del Nastro Azzurro. Da sinistra a destra: Ing. Lojaccono, amministratore delegato dell'« Italia »; marchese Negrotto, presidente dell'« Italia »; on. Barenghi, presidente dell'« Ansaldo »; gr. uff. Rosso, direttore di macchina del « Rex », on. Barni, presidente della Confederazione della Santa del Mare, S. E. Ciano, gr. uff. Tarabotto, comandante del « Rex ».

semplice spiegare in quanto ci troviamo in presenza di un fenomeno sul quale hanno influito fattori economici, politici e psicologici tanto complessi che non sono facilmente ponderabili. Sostanzialmente, però, l'impetuoso risveglio della nostra Marina mercantile è dovuto a cause più politiche che economiche ed alla coincidenza della rivoluzione positiva del Fascismo con la rivoluzione negativa di tutta la vita europea del dopo-guerra. Noi ci siamo trovati, primi fra tutti, in condizioni di capire questa nuova impreveduta fase dei traffici mercantili. Da una parte la politica antileggente del Duce, dall'altra l'elastica comprensione e la facoltà di adattamento degli armatori hanno consentito di realizzare quella sostanziale riforma del nostro naviglio e della nostra politica navale che oggi ci mette in grado di competere vittoriosamente con le bandiere delle altre Potenze sulle principali linee transoceaniche.

Finita la guerra, ridotta la flotta mercantile ai minimi termini, sta per l'a-

zione distruttiva dei silluranti nemici, sia per la paralisi dei cantieri nazionali durante il ciclo delle ostilità, l'Italia, che aveva perduto ben un milione di tonnellate delle sue navi su 1 milione 451.800 possedute nel 1914, si è venuta a trovare di fronte al problema della ricostruzione. I cantieri, dato il rialzo dei noli, che toccavano perfino venti e trenta volte le quote di ante-guerra, ebbero un periodo di febbrile attività e l'urgenza di mezzi di trasporto si fece talmente sentire che noi, come altre nazioni belligeranti, fummo costretti ad acquistare numerose navi dal Nord America, di quel malaugurato tipo War che ben presto doveva rivelarsi non più rispondente alle nuove esigenze tecnico-economiche degli scambi marittimi in tempo di pace.

La fine dell'individualismo

Seguì così un periodo di affrettata ripresa, di libero sfogo dell'iniziativa privata e di conseguente accanita con-



L'alaia al Duce dell'equipaggio del « Rex » dopo il discorso di S. E. Ciano a Napoli

correnza tra un armatore e l'altro, tra l'una e l'altra compagnia, mentre si accendeva con minaccioso ardore l'odio di classe e andava aumentando la turbolenza dei marittimi, che subivano pur essi l'influenza del sovversivismo di terraferma.

Vi fu un momento, insomma, in cui la nostra Marina visse alla giornata, come tutte le altre, sia per la relativa facilità che gli armatori avevano di realizzare un immediato tornaconto, sia per l'illusione che l'ingranaggio della vita economica, dopo la paralisi delle guerre e dopo il trambusto dei primi anni di pace, dovesse riprendere a funzionare secondo le vecchie leggi ritenute inalterabili.

Fu quello un periodo che, se pure consentiva alle Compagnie e agli arma-

tori privati cospicui arrotondamenti di bilancio, non mancava tuttavia di essere caratterizzato dal disordine, dalla aleatorietà, dall'imprevidenza più assoluta nei confronti di quello che avrebbe dovuto essere l'avvenire della Marina mercantile italiana.

Per quanto riguarda il traffico dei passeggeri, la concorrenza fra le varie compagnie nazionali pregiudicava lo stesso svolgimento normale dei traffici. Dal porto di Genova potevano partire due o tre transatlantici lo stesso giorno verso la stessa destinazione, per poi lasciare interrotte le partenze per qualche settimana alla volta dei porti del Brasile e del Plata, obbligando una parte dei passeggeri italiani a ricorrere ai porti di Marsiglia o di Bordeaux per l'irrazionalità degli orari e per la

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO - Capitale e riserve L. 166.100.000

FILIALI E CORRISPONDENTI IN TUTTO IL REGNO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Direzione Generale: Roma - Via Vittorio Veneto, 111

Sulla Banca Nazionale del Lavoro è l'Ufficio Annuale in: BANCA DELLE MARCHE E DEGLI ABRUZZI

Capitale Sociale L. 70.000.000 interamente versato con Sede in Ancona e 150 - Rappresentanze nelle Marche e negli Abruzzi



Il « Rex » - Un angolo del salone delle feste

saltuarietà delle partenze dai porti nazionali.

Intanto dopo un primo periodo post-bellico, durante il quale l'inefficienza del naviglio a soddisfare le esigenze degli scambi aveva provocato il rialzo dei noli e questo, a sua volta, aveva indotto l'industria armatoriale a moltiplicare le navi da carico, succedeva un secondo periodo, durante il quale la disponibilità di naviglio era superiore alle esigenze degli scambi. Conseguentemente: tracollo dei noli, crisi e disarmo, come avviene a intermittenza inevitabili, quando l'iniziativa privata, che è sempre mossa da finalità immediate e contingenti, non è guidata e garantita da una superiore influenza politica.

Ma anche e soprattutto il traffico da passeggeri doveva riservarci l'imprevisto.

Il fenomeno emigratorio

Subito dopo la guerra l'emigrazione parve riprendere con un ritmo intensivo, per nulla diverso da quello che aveva caratterizzato gli ultimi tre quarti di secolo precedenti alla conflagrazione europea. Il numero degli emigranti transoceanici toccò il vertice di 400.000

in un anno. Sembrava che le capacità di assorbimento di mano d'opera dei mercati sudamericani fossero illimitate e allora si costruirono affrettatamente alcune navi a bassa velocità in previsione del continuo esapatrio di masse lavoratrici. Invece, quasi improvvisamente, e cioè nel giro di tre o quattro anni, i mercati sudamericani appaiono congestionati di mano d'opera. Gli Stati Uniti chiudono le porte con la stessa prontezza e con la stessa disinvoltura con le quali il padrone di un negozio di mercerie tira giù la saracinesca sulla sua bottega dopo una buona giornata d'affari. Mussolini, con una antiveggenza che ha del prodigioso, applica a sua volta rigide leggi contro l'emigrazione, ritenendo questo fenomeno superato dalla nuova fase evolutiva dell'economia mondiale.

Contratte ai minimi termini l'osmosi e l'endosmosi dell'emigrazione, i vecchi transatlantici rimangono totalmente superati; e i nostri armatori, anziché incrociare le braccia e mettere le navi in disarmo, in attesa di tempi che probabilmente non sarebbero mai più ritornati, aderiscono alla politica volitiva e creatrice del Fascismo, intuiscono il so-

pravvenire di un'epoca nuova, e mentre da una parte demoliscono o vendono all'estero le vecchie navi da passeggeri, dall'altra impostano nuovi transatlantici, con criteri costruttivi di decisa avanguardia in previsione di quella espansione nazionale e di quella penetrazione nei mercati stranieri che la politica di Mussolini fa apparire inevitabile. Scompaiono così, inghiottite dai cantieri di demolizione o inoltrate sol-



Il « Rex » - Galleria (prima classe)

to altre bandiere per mari lontani, le vecchie navi: il *Principe di Udine*, il *Tommaso di Savoia*, il *Re Vittorio*, il *Dante Alighieri* e il *Giuseppe Verdi*, il *Duca d'Aosta* e il *Duca degli Abruzzi*. E contemporaneamente si inizia il rinnovamento della nostra flotta varando i grandi transatlantici destinati a soddisfare il traffico qualitativo dei passeggeri, ad accaparrare il movimento turistico, a ridurre le durate dei percorsi, a compensare l'assottigliarsi delle rimesse degli emigranti dall'estero con l'apporto monetario dei forestieri convogliati verso l'Italia.

La flotta rinnovata

Lo spirito d'iniziativa e l'audacia dei nostri armatori, che mantengono meravigliosamente fede all'antica intraprendenza di Genova e di Venezia, li induco-

no a sperimentare le grandi innovazioni.

Per primi nel mondo applicano motori a nafta su navi di grande tonnellaggio e, dopo prove lunghe e difficili, riescono a inoltrare trionfalmente la motonave *Augustus* sulle rotte dell'Atlantico, liquidando rapidamente dai loro criteri costruttivi i vecchi sistemi di propulsione a vapore.

Scendono così in mare e navigano i primi colossi: il *Duilio* e il *Roma*, il *Conte Rosso* e il *Conte Verde*, il *Giulio Cesare* e l'*Augustus*, il *Biancamano* e il *Conte Grande*, il *Vulcania* e il *Salurnia* e infine il *Victoria*, il *Neptunia*, l'*Oceania*, il *Rex* e il *Conte di Savoia*.

Il primo punto del grandioso programma — il rinnovamento della flotta mercantile — è così rapidamente raggiunto. Ma ciò non basta. Non basta avere delle navi veloci, non basta economizzare nelle spese di esercizio con



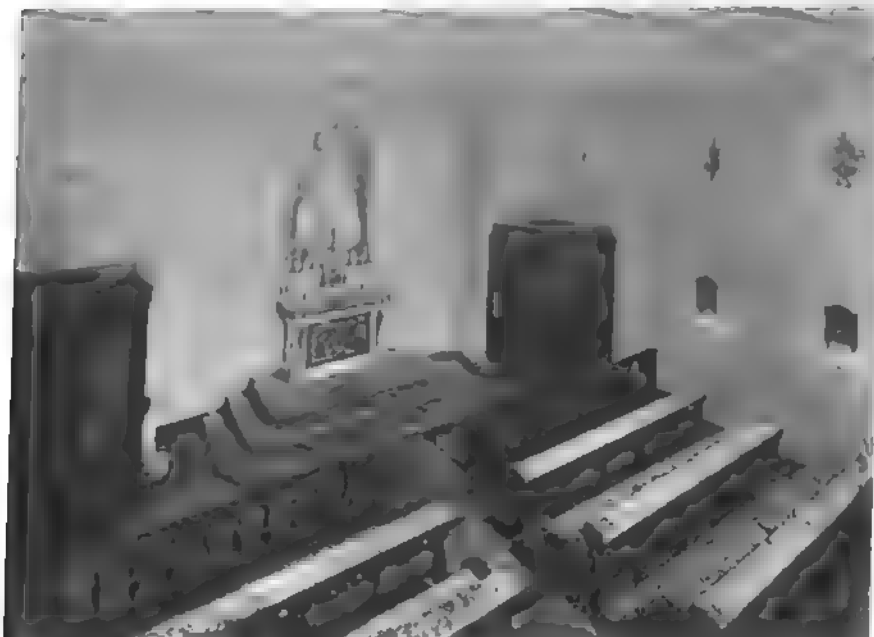
Il « Rex » - Particolare dello scalone del salone centrale (prima classe)

l'adozione della combustione liquida, non basta costruire le navi dei nostri cantieri, utilizzando la mano d'opera italiana e sottraendoci all'inutile dipendenza dall'industria costruttiva straniera.

Occorre evitare ogni dispersione di energia eliminando la concorrenza interna, occorrono l'unificazione delle forze

e la distribuzione razionale e sistematica delle sfere d'azione e delle zone marittime d'influenza. Occorre, insomma, la grande politica delle comunicazioni, così come poteva solo essere ispirata dal Potere Centrale, con criteri di ri-

diali. Per realizzare questa penetrazione viene dunque simultaneamente spiegata dal Governo una duplice azione: quella materiale ed indiretta del rinnovamento e quella morale e politica della fine della concorrenza interna tra ar-



Il « Rex » - La cappella (prima classe)

gida giustizia distributiva, e con la visione chiara e precisa di nuove mete da raggiungere, di nuovi empori da conquistare.

Finiscono così gli attriti di quella concorrenza interna che un giorno faceva sorgere le più rosee speranze e l'altro giorno mandava le navi in disarmo nel più malinconico angolo dell'ultimo porto. E comincia la tattica nazionale delle comunicazioni, la vigile attesa dei tempi migliori, la graduale penetrazione sulle grandi arterie mon-

matore e armatore e della lotta di classe tra armatori e gente di mare.

I premi di demolizione

I premi di demolizione istituiti dal Governo furono infatti uno degli incentivi maggiori che convinsero i nostri armatori a radiare le vecchie navi da carico e i transatlantici ormai superati e a costruire conseguentemente piroscafi e motonavi rispondenti alle esigenze del moderno traffico mercantile.



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO GUARDO

:: Direttore Generale: Dr. ING. Dr. GIULIO CALAMANO

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedili ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



Il « Conte di Savoia », la prima nave mercantile dotata di grandi rotomotori per l'eliminazione del movimento di rollio

Ma l'azione del pubblico potere, in questa prima fase della nostra espansione marinara, non si era limitata soltanto a riavviare l'iniziativa privata e a infondere un maggior senso di ottimismo nell'industria navale con provvidenze di indole finanziaria, quali erano e sono i premi di demolizione e le sovvenzioni delle linee di piccolo e grande cabotaggio esercite da compagnie private. Il Governo fascista è intervenuto anche, con il peso della sua influenza quanto mai benefica, nella delicata questione dei rapporti tra armamento e gente di mare, conciliando, prima ancora dell'entrata in vigore delle leggi corporative, gli interessi apparentemente divergenti dei marittimi con quelli dell'industria. Dopo il periodo burrascoso della lotta fra Federazione della Gente di Mare e Federazione degli Armatori, dopo la funzione antagonista che la Cooperativa « Garibaldi » aveva tentato di assumere nei riguardi delle compagnie preesistenti e degli armatori liberi, dopo il famoso assalto delle Camicie Nere alla « Casa » di Corso Oddone a Genova, dopo le gesta di alcuni equipaggi inquinati dal sovversivismo che giunti sulle banchine dei porti stranieri condizionavano con esigenze proibitive il loro ritorno a bordo e la ripresa dei posti di lavoro, venne la politica fascista ad appianare tutte le difficoltà, a ristabilire quei due elementi fondamentali per la navigazione, l'ordine e la gerarchia, che sono altrettanto indispensabili quanto lo sono perlomeno la bussola e il timone. Da una parte gli armatori ebbero così la

garanzia implicita di poter far navigare i piroscafi senza subire la quotidiana minaccia di equipaggi eterogenei, che più erano nemici del padrone della nave e più volentieri venivano ad esso imposti, dall'altra la gente di mare si trovò più seriamente tutelata nelle sue rivendicazioni economiche; e l'elemento giustizia, e con esso l'equa distribuzione del lavoro, tornarono a prevalere nei turni d'imbarco.

Conseguenza di questa eliminazione di attriti, di questo spirito conciliativo diffusosi tra datori di lavoro e prestatori di mano d'opera, doveva essere — come fu — il rifiorire della Marina mercantile italiana. Che i marinai a bordo di una nave dovessero considerarsi in casa di un nemico era concezione così paradossale e negativa, che Mussolini non poteva tollerare neppure per un istante, poichè essa avrebbe provocato alla nostra Marina un danno perlomeno uguale a quello di tutti i siluramenti sofferti in tempo di guerra.

Fu per questo senso di tutela dei superiori interessi del nostro Paese che Mussolini intervenne, prima qui che altrove, con misure radicali e con indispensabili anticipazioni su quello che doveva essere poi il sistema corporativo.

L'evoluzione degli spiriti

A un problema di trasformazione della materia, quale era appunto quello del rinnovamento della nostra flotta, Mussolini abbinava il problema della trasformazione degli spiriti e lo risol-



Il « Conte di Savoia » - La sala Colonna



Il « Conte di Savoia » - Il giardino d'inverno

veva decisamente. E sta in questa Sua facoltà la straordinaria forza indistruttibile della Rivoluzione fascista, perché un uomo, un Regime, uno statista, si può ritenere sicuro di aver toccato il vertice delle sue conquiste soltanto quando è riuscito a trasformare e a

comandante al mozzo, dall'ultimo marinaio al primo armatore, la nostra Marina mercantile acquistava così automaticamente due elementi di superiorità rispetto alle marine estere.

Ma non bastava. Mussolini voleva di più. Vi erano altre forze da fondere,



Il « Conte di Savoia » - La galleria della Principessa

modellare secondo il proprio volere la psicologia di ogni uomo e conseguentemente la psicologia della massa.

Mussolini ha restituito ai nostri marinai quella serenità di coscienza, quel senso del dovere, quello spirito di accontentabilità, quella sublime passione del mestiere, quell'umile e saggia obbedienza, quella fraterna volontà di cooperazione che fanno già della nostra Marina, qualitativamente, la prima marina del mondo.

Sul senso del tornaconto individuale, sulla venalità, sull'egoismo, Mussolini ha fatto prevalere lo spirito di solidarietà fra le classi, la volontà dello sforzo collettivo, il sentimento patriottico, la ferma volontà di conseguire, attraverso qualsiasi sacrificio, la potenza invincibile e indistruttibile della Nazione e della razza.

Rinnovato il naviglio, restituita la pace domestica a bordo delle navi, diffuso il senso della collaborazione dai

altre mèta da conquistare. Abituato a guardare i problemi del nostro Paese riportandoli sulla scala del mondo, il Capo del Fascismo aveva visto che nell'orbita della nostra Marina mercantile rimanevano ancora attriti residui, perdite di energia, inutilizzazione di forze: e tutto ciò per il sopravvivere della inutile molteplicità delle imprese.

Sebbene tra l'una e l'altra Compagnia nazionale vi fosse un senso quasi cavalleresco per il rispetto reciproco degli interessi nelle diverse sfere d'influenza, sebbene la tradizionale educazione dei nostri armatori, dietro i quali sta la più bella storia marinara del mondo, non avesse mai provocato quelle accanite forme di lotta, senza quartiere e senza scrupoli, che sono la caratteristica di certo capitalismo continentale, tuttavia l'esercizio di una stessa linea da parte di due Compagnie diverse esigeva, com'è intuitivo, un impiego di energia e un dispendio di ric-



Il «Conte di Savoia» - Il club



Il «Conte di Savoia» - Camera e salottino di appartamento (prima classe)



Il « Conte di Savoia » - La piscina coperta

chezza doppio di quello strettamente indispensabile.

In sostanza in questa nuova fase della vita economica la concorrenza interna apparve, a Mussolini prima e agli esecutori del suo programma dopo, un circolo vizioso che era necessario eliminare al più presto.

Intanto, infatti, che lo scopo della nostra Marina era quello di soddisfare prevalentemente il traffico dei nostri emigranti la concorrenza tra le Compagnie era, oltre che logica, necessaria.

Ma trasformata la funzione dei nostri transatlantici che navigano non più semplicemente per soddisfare le esigenze di una clientela interna, ma per competere degnamente con le bandiere straniere, per far riprendere nel mondo l'antico rango alla marina italiana e per offrire al pubblico internazionale il non plus ultra in fatto di trasporti

marittimi, è intuitivo che l'elemento solidarietà consenta all'armamento italiano di raccogliere più frutti di quanto, per il mutato corso dei tempi, non sarebbe stato consentito dalla reciproca concorrenza.

L'avvenuta fusione in tre gruppi di tutte le principali Compagnie italiane sta a dimostrare che il processo di evoluzione economica patrocinato da Mussolini è in atto anche per la marina mercantile e che l'elevatissimo senso di comprensione che anima l'armamento italiano è un altro dei solidi pilastri sui quali poggia la nostra espansione marinara.

Il rinnovamento materiale della flotta, lo spirito di solidarietà che anima armatori ed equipaggi e la fusione delle Compagnie non dovevano essere pertanto mete fini a se stesse, ma semplici condizioni preliminari per rag-

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 - VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

giungere certe vittorie, come quella del «Nastro Azzurro», che sono definitive per il prestigio della nostra bandiera sui mari.

Come, infatti, il rinnovamento del naviglio ci ha consentito di varare ed allestire i due più grandi transatlantici che siano stati costruiti nel mondo nel dopoguerra, il *Rea* di 51.000 tonnellate e il *Conte di Savoia* di 48.500 tonnellate (il *Bremen* e l'*Europa*, pur essendo di pari tonnellaggio, hanno praticamente una portata minore), così la nuova atmosfera spirituale della nostra marina ci ha portato alla concentrazione delle Compagnie, cioè alla collaborazione serrata e continua delle energie industriali e allo spiegamento in comune degli sforzi per sostenere e vincere la concorrenza estera nei mari vicini e lontani.

La conquista delle linee

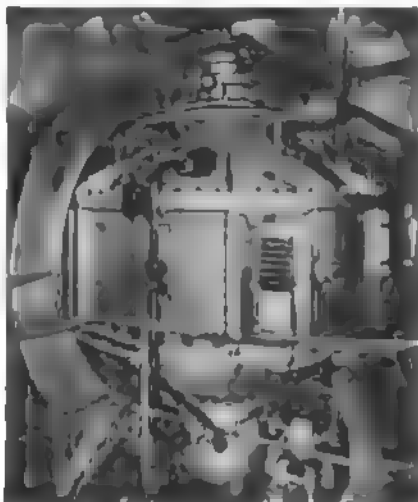
La concentrazione delle Compagnie pertanto non è l'attuazione di un programma fine a se stesso. È soprattutto un mezzo, e un mezzo indispensabile, per aprire nuove vie e nuovi sbocchi al traffico svolgentesi sotto la bandiera italiana.

Fino all'immediato dopoguerra le linee regolari transoceaniche esercitate da Compagnie italiane erano ancora soltanto quelle per il Brasile e il Plata e quelle per l'America del Nord, e la loro regolarità era in funzione esclusiva del movimento emigratorio. Le nostre navi apparivano allora quasi come un prodotto della nostra povertà; cosicché nell'ambito dei grandi traffici internazionali la loro importanza era del tutto secondaria.

La nostra marina mercantile da passeggeri aveva, fino all'avvento del Fascismo, degli itinerari delimitati. Era un circolo chiuso, un movimento a ritme obbligate, e chi dava alle nostre navi la possibilità finanziaria di correre i mari era ancora l'umile emigrante con i frutti del suo sudato lavoro. Il giro della ricchezza continuava così a svolgersi nell'ambito nazionale e la marina da passeggeri, se impediva che il

denaro speso dagli italiani per i trasporti transoceanici andasse all'estero, non riusciva tuttavia a far sì che il denaro degli stranieri affluisse in Italia.

Solo dopo la Marcia su Roma avvengono alcuni fatti nuovi che costituiscono il preludio della nostra grandezza



Il «Conte di Savoia» - Impianto stabilizzatori (uno dei tre giganteschi giroscopi)

marinara. Non solo si inoltrano piroscafi e motonavi modernissimi sulle vecchie linee transatlantiche, ma si solcano audacemente vie da noi mai prima tentate.

La marina passa dall'azione passiva all'azione attiva. Non soddisfa più soltanto le esigenze del traffico, ma cerca di crearlo.

La «Navigazione Generale Italiana» costruisce due veloci motonavi, l'*Orazio* e il *Virgilio*, e apre la linea Italia-Centro America-Sud Pacifico, togliendo alla Germania quella prerogativa dei traffici regolari tra Europa e coste del Pacifico medionale che essa deteneva prima della guerra con le unità della nota Compagnia «Kosmos».



Vero Franck

In scatole di legno

l'aggiunta al caffè preferita da tutti

Da allora regolarmente, ogni due settimane, una nave fa la sua comparsa a Iquique, a Antofagasta, a Valparaiso, nei porti della Colombia, dell'Ecuador, del Perù e del Cile; e quelle popolazioni americane si sentono legate da queste navi, come delle maglie di una catena, all'Europa, al loro ceppo d'origine, ai mercati con i quali avviene il continuo scambio delle ricchezze.

Quasi contemporaneamente la «Sittmar» allestisce due piroscafi, l'«Esperia» e l'«Ausonia», che sono fra i più eleganti e più lussuosi del mondo; e allaccia l'Egitto all'Europa con una linea impareggiabile alla quale ricorrono non solo tutti i ricchi Egiziani, quando vengono a passar l'estate nei Paesi del Nord, ma anche la grande clientela inglese e americana quando va a svernare sulle rive del Nilo, anticipando con la sontuosa vita di bordo il soggiorno incantevole che poco oltre si concederà nell'oasi di Luxor o alla cascata di Assuan.

Più tardi, quando già la imminente concentrazione delle Compagnie da una parte e le risonanze della crisi dall'altra costringono i nostri armatori a raddoppiare il loro spirito d'iniziativa, il «Lloyd Sabaudo» pensa alla audace inaugurazione di una nuova linea Italia-Solanzai con transatlantici di gran lusso quali sono appunto il *Conte Rosso* e il *Conte Verde*.

Questo sbalorditivo sforzo di espansione marinara passa quasi inosservato in Italia, ove si conosce ancora troppo poco l'influenza che il mare ha sulla vita dei popoli, ma tutte le gazzette britanniche, giapponesi e tedesche gettano grida d'allarme o manifestano la loro stupefazione e qualche volta il loro compiacimento per questa avanzata della marina italiana sui mari dell'Estremo Oriente.

Subito dopo, quasi a tamburo battente, viene inaugurata la linea regolare delle Indie, e il *Victoria*, che è una delle più belle navi che abbiano mai solcato l'Oceano Indiano, fa la sua comparsa a Bombay, a intervalli di tempo regolari.

I cantieri italiani, mentre quelli dei

più vecchi porti marinari chiudono i battenti, lavorano febbrilmente. Costruiscono petroliere per la Russia, intere flottiglie per la Persia, navi commerciali per l'Italia.

Certezza del domani

Si sente che sta avvenendo veramente qualcosa di nuovo. Mentre da una parte si produce il pauroso collasso economico delle vecchie Potenze conservatrici, mentre dall'altra il continente asiatico manifesta i primi sintomi di risveglio dal suo sonno millenario, l'Italia vigile, presente, prontissima, situata su uno dei punti più privilegiati dai quali sarà possibile esercitare la grande strategia commerciale del secolo ventesimo, spiega tutti i suoi sforzi per affrettare quell'immane momento della storia contemporanea in cui il Mediterraneo dovrà ritornare ad essere con Roma il baricentro di tutte le civiltà.

Ci si accorge a questo momento, all'alba dell'Anno XII della Rivoluzione, che l'Italia ha compiuto, più di tutti gli altri popoli, un gran passo sulla via della evoluzione, che i criteri della vecchia economia commerciale sono superati, che l'immediato tornaconto delle aziende marittime non interessa le grandi linee della politica economica ispirata dal Duce. Mentre altri Paesi, che godettero la fama di essere i tesori del mondo, colti dal panico e da quella paurosa ondata di sfiducia che è la causa prima della crisi, sospendono la costruzione dei grandi transatlantici, dopo averne deciso la impostazione, l'Italia affretta il rinnovamento della sua flotta mercantile, dando con questa fiducia nell'avvenire una prova inconfutabile della sua civiltà superiore.

L'economia marittima, come le altre economie, è e deve essere il prodotto e la manifestazione della volontà e del lavoro degli uomini. Il Fascismo non crede alla fatalità, e come non aspetta la manna dal cielo non attende neppure l'Apocalisse. E la certezza di avere per noi e con noi il tempo futuro ci dà la forza di sorvolare anche sulle



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SPARDO

Direttore Generale: Gr. Uff. Gr. GIULIO CALAMANNI

Opera per mezzo di Comptoirs, Sedi ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



La superba motorave «Oceania»

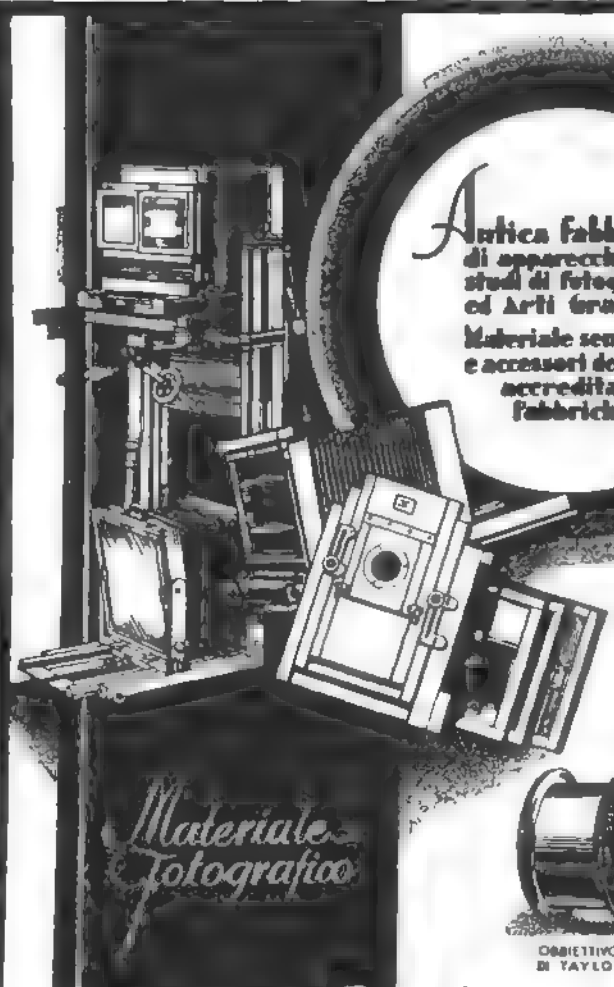
pene passeggiare delle difficili situazioni finanziarie, sulle vicende di uomini e di aziende che dopo aver assolto il loro compito, spesso in forma encomiabile e nobilissima, tramontano e scompaiono come comportano le leggi naturali della vita.

L'economista Cairnes diceva «che tutte le leggi economiche son provvisorie». Nessun regime politico meglio del Fascismo può capire, per la sua provvidenziale indole rivoluzionaria, questa massima, il mondo si trasforma. E bisogna correre con il mondo. Se l'Italia avesse dovuto badare, come avrebbero preteso certi industriali e certi professori che or non è molto pontificavano nelle Università secondo il vecchio verbo, alle leggi «ineluttabili» del minimo mezzo, della domanda e della

offerta, della libera concorrenza e della rendita ricardiana, oggi la nostra marina mercantile sarebbe in totale liquidazione e ad ogni insapimento della crisi corrisponderebbe l'accentuarsi della paralisi.

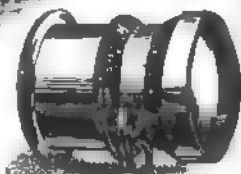
Invece, per quanto riguarda i traffici marittimi, grazie alla politica economica del Duce, siamo il solo Paese al mondo che abbia la forza di controbattere la grande tempesta, aprendo nuovi solchi nell'Oceano, conquistando le insuperate velocità, alimentando il giro dei traffici, spiegando uno straordinario sforzo di reazione contro quella crisi che sembra per molti Paesi e per molti popoli l'avversa fatalità di un destino invincibile.

MIRMO ARDEMAGNI



Antica fabbrica
di apparecchi per
studi di fotografia
ed Arti Grafiche.
Materiale sensibile
e accessori delle più
accreditate
fabbriche

*Materiale
Fotografico*



OBBIETTIVO COOKE
DI TAYLOR HOBSON

Lamperli Garbagnati
MILANO PIAZZA S. ALESSANDRO 10/12

LE IMPRESE PRIVATE DI ASSICURAZIONE IN ITALIA

Le assicurazioni, strettamente legate alla vita economica del Paese non possono non risentire anch'esse delle difficoltà economiche generali.

Tuttavia, nel suo insieme, l'industria assicurativa, di fronte al perdurare delle condizioni sfavorevoli, dimostra una ammirevole capacità di resistenza, il che sta ad attestare non meno della solidità delle aziende e della perizia dei capi che della intima forza dell'industria e della bontà dei suoi ordinamenti.

Nei prospetti che seguono diamo la illustrazione statistica del movimento prendendo a base il periodo 1924-1931, non essendo ancora pubblicati i bilanci di tutte le Società per il 1932 e non potendosi avere anche per detto anno una rilevazione altrettanto esatta.

Nel 1924 le imprese di assicurazione esistenti in Italia e in attività di esercizio erano 182, delle quali 131 nazionali con un capitale sociale complessivo di 705 milioni.

Nel 1931 il numero delle imprese è di 156, delle quali 107 nazionali, ma il capitale sociale di queste è aumentato a 822 milioni.

L'importo di premi che nel 1924 era per l'assicurazione diretta di 743 milioni dei quali milioni 660,7 riscossi dalle Compagnie nazionali, superava già il miliardo nel 1931, di cui 911 milioni riscossi dalle Compagnie nazionali.

I dati che seguono mettono anche più in evidenza la fase di espansione e di vitalità delle nostre imprese di assicurazione in quanto riguardano il lavoro da esse svolto all'estero attraverso numerosissime

succursali ed agenzie sparse in tutti i Paesi d'Europa, in Asia, in Africa e nelle Americhe:

Anno	Premi riscossi	Anno	Premi riscossi
1924	613,7	1928	821,7
1925	790,6	1929	928,9
1926	864,2	1930	964,7
1927	780,9	1931	854,8

I seicento milioni di premi riscossi nel 1924 sono aumentati a 855 milioni nel 1931, importo sensibilmente inferiore a quello conseguito nell'anno precedente ma sempre tale però da assegnare al nostro Paese il primo posto nell'Europa come Paese esportatore di assicurazioni.

Chiudiamo questa breve rassegna con un ultimo quadro nel quale sono riportati i dati relativi ai capitali assicurati dalle nostre imprese di assicurazione sulla vita; quadro interessante in quanto mette in evidenza quale impulso abbia dato alle assicurazioni sulla vita l'abolizione del monopolio statale voluta ed attuata dal Regime e quanto essa abbia giovato alla propaganda ed allo sviluppo di questa nobilissima forma di previdenza nel Paese.

Anno	Capitali assicurati nel Regno da imprese			Capit. assicurati all'estero da imprese Nazionali
	Nazionali	Estere	Totali	
1924	2.222	55	2.277	2.041
1925	2.933	83	3.816	2.808
1926	3.784	111	3.895	3.218
1927	4.423	172	4.595	3.550
1928	5.049	239	5.288	4.538
1929	5.581	334	5.915	5.386
1930	5.943	357	6.300	5.906
1931	5.881	389	6.270	6.033

SOCIETÀ TELEFONICA TIRRENA

ANONIMA CON SEDE IN FIRENZE

CAPITALE L. 100.000.000 VERSATO



CONCESSIONARIA DELLE RETI:

LAZIO - TOSCANA - LIGURIA - SARDEGNA

L'Alluminio è il Ferro Italiano



A. S. A.

p. s. 2,70
gr. x cm.³

ALLUMINIO S. A. MILANO



VIA PRINCIPE UMBERTO, 18

Alluminio puro in pani da fonderia e placche da laminazione
Leghe da pistoni - Lega Anticorodal

UN EROE E UN PRECURSORE

Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi

Se mai vi fu, nell'Italia di anteguerra, un Principe che parve riassumere in sé tutte le ansie, le inquietudini, le audacie e lo spirito di disciplina dell'italiano nuovo, così da poter essere considerato, per atteggiamenti spirituali e per fervore di opere, un vero precorritore della attuale epoca rinnovatrice, tale fu certamente Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi.

Eroe latino

Il Duca, nella seduta del Senato del 20 marzo 1933 — due giorni dopo la morte del Principe, avvenuta nel Villaggio « Duca degli Abruzzi » in Somalia — rievocandone la nobile figura, così si esprime:

« Precursore ed incarnazione compiutissima Egli fu dell'italiano nuovo, per il quale il titolo, il nome, il passato, la tradizione, hanno valore solo in quanto siano stimolo al compimento di più grandi doveri e alla rivelazione di più forti virtù ».

« Dalle solitudini sconfinite e deserte del Polo alle cime inaccessibili delle montagne, dalle immensità tempestose degli oceani alle inospitali lande africane, dovunque, il Duca degli Abruzzi espresse nello sforzo teso a una conquista il suo animo di combattente, che, durante le lunghe navigazioni per tutti i mari, aveva appreso, fin dall'adolescenza sognatrice, l'arte del freddo ardimen-

to e il metodo della tenace pazienza. Non solo l'obiettivo o il risultato felice delle imprese, ma il « modo » sollevava i più grandi entusiasmi fra il popolo italiano e fra tutti i popoli civili. Egli meritava il titolo di « eroe » nel significato più vasto e profondo del termine. Spregiatore degli agi, del riposo, delle futili se anche talvolta inevitabili cosiddette mondanità, egli amava il rischio con le sue incognite, il pericolo con le sue seduzioni, la solitudine con i suoi silenzi che pongono finalmente l'uomo a contatto con l'essenziale e l'eterno ».

« Egli fece della sua vita una ininterrotta severa militanza e nelle opere di pace e in quelle di guerra preferì al molle, il clima duro. Taciturno, come coloro che molto videro e molto compresero, schivo di clamori e di onori, come i privilegiati che non sanno sostare nemmeno per raccogliere l'alloro della gloria, poiché una segreta, indomita volontà li sospinge ad andare più oltre. Anche morendo Egli ha rivelato la sua anima, chiedendo di rimanere nella terra somala, da lui con sacrificio incessante, con quotidiano, umile lavoro, chiamata alla fertilità ».

In queste parole è riassunta tutta la bellezza ideale della vita del Principe Sabauda. Marinaio e navigatore, esploratore ed ascensionista, soldato e colo-



L'ora delle ultime fotografie del Duca degli Abruzzi

nizzatore. Luigi di Savoia fece infatti rivivere il tipo dell'Eroe latino, che sa fondere l'ardimento con la meditazione, lo studio con la genialità, la volontà con l'obbedienza.

★ ★

Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, era nato a Madrid il 29 gennaio 1873 dal Duca d'Aosta, Amedeo Ferdinando, terzogenito di Vittorio Emanuele II, e da Maria Vittoria Dal Pozzo della Cisterna. Il padre del Duca degli Abruzzi era allora Re di Spagna; ma dopo avere, con sabauda dignità, affrontato il dilagare delle agitazioni politiche, si accingeva a deporre la corona; a qualche giorno dopo la nascita di Luigi, abbandonava e ritornava in Italia.

Nato in un momento così fortunoso, Luigi Amedeo parve predestinato ad una vita di eccezione. Egli, che ricordava in tutti i suoi lineamenti e nella espressione degli occhi e nella dolcezza dei modi la compianta madre sua, crebbe assai intelligente e con l'animo aperto ad ogni nobile sentimento. Si racconta che quando Re Umberto si recò a visitare l'esposizione di Brera (1880) volle condurlo seco il piccolo nipote. Questi osservava con sì grande interesse, che il Sovrano ne rimase molto meravigliato e lo fece notare all'aiutante di campo.

Il marinaio

Aveva appena sei anni — il 18 agosto 1879 — quando entrò nella grande e gloriosa famiglia marinara, ricoprendo il primo e più umile grado: quello di mozzo. Divenne allievo della R. Accademia Navale il 18 marzo 1883 ed entrò in qualità di allievo effettivo della prima classe il 19 dicembre dell'anno seguente, insieme con il giovane Manlio, figlio di Giuseppe Garibaldi.

Il 21 marzo 1886, accompagnato dal comandante della Scuola — il generale De Vecchi — e dal canonico Volpini, teneva in battesimo per la prima volta una nave da guerra: l'ariete-torpediniere « Vesuvio ». Il 29 giugno 1889, a 16 anni, usciva dall'Accademia con il grado di guardiamarina. Tre giorni dopo, il 23 giugno, i cittadini di Livorno, a mezzo del Sindaco, offrivano una sciabola d'onore al giovane Duca, bene augurando ai suoi destini. Il 31 agosto 1889 prestava, alla Spezia, il giuramento di fedeltà alla Patria.

L'educazione del Principe fu rigida, austera. Egli compì la prima campagna d'istruzione a bordo della nave-scuola

« Vittorio Emanuele » dal 15 luglio al 18 ottobre 1885; un secondo viaggio dal 1° luglio al 30 ottobre 1886; un terzo nel 1887; un quarto nel 1888 e infine l'ultimo della Scuola, per la promozione a guardiamarina, dal 30 aprile al 24 giugno 1889.

Nel gennaio 1890 il Re lo insigniva del titolo di Duca degli Abruzzi e quattro anni dopo, nell'aprile 1894, il Duca veniva nominato senatore, assistendo, primo Principe di Casa Savoia, alla cerimonia della nomina e prestando il giuramento di rito.

Tre mesi dopo la sua nomina a guardiamarina, il Duca s'imbarcava sull'« Amerigo Vespucci » il 21 agosto 1889 e sbarcava il 26 febbraio 1891, dopo la sua prima campagna oceanica sulle coste orientali ed occidentali del continente sud-africano. Durante questo viaggio emersero le sue buone qualità di marinaio: fermezza, sangue freddo, attività e abilità.

Fu perciò imbarcato sulla nave-scuola « Venezia », per perfezionarsi nella manovra torpediniere, ed un anno dopo abilitato al comando in seconda della torpediniere « 107 S », con il grado di sottotenente di vascello.

In un anello di vita strenua, alternò alle discese oceaniche le ardite ascensioni alpestri. In pochi giorni, diciannovenne appena, scalò una serie di picchi dal Gran Paradiso al Monte Bianco al Cervino. E di quando in quando, negli anni seguenti, durante le licenze, d'estate e d'inverno, obbedì al richiamo dei monti: fra l'altro, conquistò la vergine Punta Terza, o Punta Roccosa, del gruppo delle Grandes Jorasses, battezzando le due cuspidi con i nomi di Punta Margherita e di Pointe Hélène; scalò (1901) una punta che battezzò Jolanda, nel gruppo delle Dames Anglaises sul ghiacciaio della Brenta (Courmayeur). Gagliardo addestramento alpinistico. Si può dire che, prima di ogni grande impresa, Egli alle Alpi abbia chiesto di temprare, nell'allenamento, la sua forza di muscoli e di volontà.

Promosso tenente, il Principe s'imbarcò sulla « Voltorno » per una campagna atlantica ed in seguito, con la stessa nave, per una crociera lungo le coste orientali dell'Africa, per visitare i porti della Somalia e sottomettere gli indigeni che avevano massacrato alcuni ufficiali e marinai della « Staffetta ».

Finita questa crociera, il 16 ottobre 1894, il Principe, appena ventiduenne, s'imbarcava sull'incrociatore « Cristoforo Colombo », che doveva compiere il

giro del mondo. Visitava così tutti i porti dell'India inglese, della Cina, degli Stati Uniti d'America, ecc.

L'ascensione del Sant'Elia

Questa crociera attorno al mondo, che durò 26 mesi, preluse all'ascensione del Sant'Elia, nell'Alaska, domato per la prima volta. Quattro spedizioni avevano cercato invano, prima del Duca degli Abruzzi, di superare il monte, raggiungendo un massimo di 4400 metri sul mare. Il Duca, con quattro compagni — Umberto Cagni, suo ufficiale di ordinanza, l'avvocato Gonella, del Club Alpino torinese, il naturalista De Filippi e il fotografo Sella — e quattro guide valdostane (Peligax, Croux, Maquignaz e Pelkssler), giunge verso la fine del giugno 1897 ai piedi del grande ghiacciaio, dal quale si stacca l'immane piramide del monte. Dal 1° luglio, giorni e giorni faticosissimi con avverse condizioni atmosferiche, che rendono ardui i rifornimenti e l'ascesa: solo il 29 luglio il Duca può, sulla vetta del monte, a 5514 metri inalberare il tricolore italiano.

Racconta il cronista dell'impresa che, dall'alto del raggiunto vertice, gli occhi pensosi degli adunati ebbero la visione di un paesaggio artico, tanto eran vaste contro a tutti gli orizzonti le distese dei ghiacci e delle nevi. E già, presso alla meta, erano apparsi scenari colorati fantasticamente di turchese e di cobalto; e il Duca, nel viaggio, aveva incontrato i segni boreali: i silenziosi «icebergs» vaganti sulle correnti oceaniche, e i ghiacciai dell'Alaska in forma di fumane eterne ed immobili.

Forse, fu il fascino di quelle visioni, che suscitò nella mente del Principe la prima idea di una spedizione verso i misteriosi silenzi polari. Poi, un incitamento alla vasta impresa gli fu certamente dato dalla narrazione scientifica dei viaggi compiuti dal Peary sull'«Inlands» della Groenlandia, e dal Weirangeli nell'estremo settentrione della Siberia. I consigli di Nansen, che lo aiutò a concretare organicamente in taluni particolari il piano dell'impresa, rinsaldarono infine la decisione nell'animo del Principe e lo indussero ad oprar senza indugi.

La spedizione polare artica

Acquistata una baleniera norvegese, dopo averla attrezzata per l'ardua meta e averle dato il nome augurale di «Stella Polare», il Duca degli Abruzzi il 12 giugno 1899 abbandonava gli ormeggi

a Cristiania (Oslo) e nei primi dell'agosto successivo era già tra i ghiacci vaganti del Canale Britannico, ove incontrava l'americano Wellmann, reduce dall'aver tentato vanamente di raggiungere il Polo. Nei dì seguenti, toccata la più alta latitudine fino a quel tempo solcata da



All'Accademia d'Italia

una prora, la «Stella Polare» si ancorava, per lo svernare, nella baia di Tepitz, ad occidente dell'isola portante il nome di Principe Rodolfo.

«Lo scopo della spedizione sulla «Stella Polare» — dice il Duca degli Abruzzi nel libro che ricorda la sua impresa — era di portarvi con una nave lungo una terra il più a settentrione possibile, e dal suo sito di svernare procedere con le slitte verso il Polo. La meta non è stata raggiunta, ma la spedizione con le slitte diretta dal comandante Cagni s'è spinta ad una latitudine finora non toccata dall'uomo, e ha di



La spedizione alle sorgenti dell'Uebi Scebeli - Il Duca degli Abruzzi al suo arrivo ad Addis Abeba, ricevuto dal ministro degli Esteri di Etiopia

mostrato che, con uomini risoluti e resistenti e con molti e svelti cani, l'Oceano Glaciale Artico potrà essere percorso sino al più alto parallelo.

« Spesso si è discussa l'utilità delle spedizioni polari. Se si considera solo il vantaggio morale che si ricava da tali spedizioni, io lo credo sufficiente a compensare i sacrifici che per esse si fanno. Come gli uomini, che nelle lotte quotidiane, con il superare le difficoltà si sentono più forti per affrontarne maggiori, così è delle Nazioni, che dai successi riportati dai propri figli si devono sentire maggiormente incoraggiate e spinte a perseverare nel loro sforzo per la propria grandezza e prosperità.

« La spedizione era composta d'italiani e Norvegesi. L'aiuto disinteressato e volenteroso del capitano Evensen e dei Norvegesi pratici della navigazione nel ghiaccio, ha portato la « Stella Polare » nella più alta latitudine sinora raggiunta da una nave a settentrione dell'Europa lungo una terra. Il coraggio a tutta prova, l'ostinata perseveranza, la resistenza fisica e morale ad ogni sorta di privazioni e di disagi negli italiani componenti la spedizione delle slit-

te guidata dal comandante Cagni, hanno dato all'Italia il primo posto fra le Nazioni che si sono avvicinate di più al Polo ».

Durante una marcia di allenamento, il Duca degli Abruzzi ebbe due dita congelate ed il dottor Cavalli, che faceva parte della spedizione, dovette amputargliele. Egli non poté, perciò, guidare, com'era suo desiderio vivissimo, la spedizione delle slitte, che doveva raggiungere il Polo. Il comando fu assunto dal comandante Cagni, il quale il 12 marzo 1900 partì dal campo base verso la grande avventura. Il 23 giugno finalmente Cagni tornò, dopo aver raggiunto l'86° grado di latitudine, ed essersi spinto più avanti di tutti sulla via del Polo.

Le esperienze di questa esplorazione furono molteplici, non soltanto per quanto riguarda la marcia sui ghiacci, ma anche per quanto si riferisce alla condotta della nave tra i ghiacci.

Difficile fu infatti liberare la nave dalle strette del pack e laboriosissima la navigazione per giungere nelle acque libere. Finalmente il 6 settembre la spedizione rientrava in Norvegia.



La conferenza del Principe all'Augusteo di Roma sulla spedizione alle sorgenti dell'Uebi Sebeki

Il periplo del mondo

Nel 1902 il Principe, promosso capitano di corvetta, s'imbarcava, quale comandante, sull'ariete-torpediniera « Liguria », col quale iniziava il periplo del mondo, percorrendo tutti gli oceani per 53.600 miglia, tagliando sei volte la linea dell'Equatore, toccando 114 porti e risalendo 9 fiumi in soli 19 mesi e 21 giorni, record mai prima d'allora conseguito e che gli valse il bell'elogio del Ministro della Marina e la più viva ammirazione da parte di tutto il mondo marinaro, per il senno e la perizia con cui il Duca seppe condurre la piccola nave.

Al ritorno, fu promosso, nel 1906, capitano di vascello ed ebbe il comando dell'incrociatore corazzato « Varese », che tenne fino al settembre 1907. Da questa data al 1° novembre dello stesso anno passò come comandante in sott'ordine della forza navale del Mediterraneo e, promosso al grado di contrammiraglio alla fine del 1907, fu assunto quale comandante della corazzata « Regina Elena » il 21 settembre 1908.

Nel 1909 il Duca organizzò una nuova spedizione per la scalata del Bride Peak Karakorum nell'alto Himalaja, che ebbe per fine specifico l'esplorazione

del « K. 2 », detto anche Chongari. La spedizione partì sull'« Oceania » il 20 marzo 1909; il 19 maggio essa era già sul ghiacciaio Baltoro a 2023 metri. Il 24 giunse in vista del « K. 2 », la seconda più grande altezza del mondo (8610 m.). L'accampamento fu stabilito a 5000 metri. Il 25 il Duca partiva con le guide. Dopo numerosissimi assaggi e infinite difficoltà (una volta s'impiegarono 9 ore a percorrere 200 metri in salita) la sommità della montagna fu raggiunta, su un colle inesplorato alto 6666 metri, a cui fu dato il nome di Colle Savola. Di là il Principe proseguì sull'ignoto versante tibetano. « Ma — racconta il Duca — doveti abbandonare l'idea di ascendere il « K. 2 » e debbo confessare di credere che se questa vetta potrà essere toccata, non lo sarà certamente da un alpinista, ma da un aviatore ».

Tuttavia il Duca non aveva rinunciato a salire un'altra punta della catena: lo Staircase Peak.

Nel giorni 29 e 30 giugno era con cattivo tempo alle falde del « K. 2 ». Il 2 luglio il Duca aveva sorpassato i 7000 metri; alle 13,30 dello stesso giorno toccava i 7653 metri. La nebbia era diventata fittissima ed ostacolava la marcia, sicchè alle 15,30, dopo due ore di



Durante la cerimonia della consegna della medaglia al merito della colonizzazione, fatta il 9 marzo 1930-VIII al Principe Sabaud

attesa della schiarita, la spedizione fu costretta a ritornare al campo.

Queste spedizioni furono della massima importanza, non soltanto per il carattere di audacia che rivestirono, ma anche per i rilievi geografici che da esse furono tratti e che servirono ad arricchire quelle parti dell'atlante che ancora non potevano vantare una definitiva assegnazione di dati e di indicazioni.

La guerra

La guerra di Libia e la guerra mondiale richiamarono il Duca degli Abruzzi a quei compiti e a quell'azione che gli erano indicati come marinaio e come Principe e ch'egli seppe assolvere con quel valore che tutti conoscono.

Durante la guerra italo-turca, quale comandante dell'ispettorato delle siluranti, ebbe il compito della vigilanza assidua per tener sgombrare le acque del Jonio dalle navi nemiche. Ma, dopo l'azione di Preveza, per le gelose rimostanze austriache, l'Italia sospese in Adriatico l'attività guerresca. Il Duca tentò il primo attacco ai Dardanelli; poi, all'inerzia, preferì la rinuncia.

Nel 1912 venne nominato vice-ammiraglio; nel 1913 ebbe il comando in capo delle forze navali. In tale qualità, quando scoppiò la conflagrazione mondiale, egli diede gli ultimi tocchi sapienti all'apprestamento bellico della nostra flotta, ridotta di forze per insipientia di

governanti, ma pur fremente di volontà e di ardore. Dichiarata la guerra all'Austria il Duca, capo di Stato Maggiore della Marina, se non poté sfidare il nemico, che stava appaltato nei cavi munitissimi, tessè una rete fittissima di vigilanza, attuò continue audaci ricognizioni, controllò pienamente il mare nostro.

La Marina, con la collaborazione secondaria degli alleati, protesse gli imponenti servizi logistici per la base di Valona e il fronte di Salonico; compì quasi totalmente, in condizioni criticissime, tra il dicembre '15 e il febbraio '16, il salvataggio dell'Esercito serbo.

La Marina aveva già, dopo l'ottobre '15, provveduto al vellovagliamento dell'Esercito serbo, quando ancora questo tentava la sua difesa. L'imbarco della truppa e dei profughi, cominciò, invece, il 12 dicembre: e al dovè pensare anche allo sgombrò di 23 mila prigionieri austriaci in possesso dei Serbi. Compito difficilissimo, nell'incalzare dei tragici eventi, quello del salvataggio, dovendo l'imbarco dei fuggiaschi compiersi in posizioni molto più vicine alle basi austriache che alle nostre, con il fianco sinistro completamente scoperto — mancando sulla formidabile base di Cattaro il controllo del Lovcen, già caduto in possesso dell'Austria — mentre la minaccia di una discesa della squadra di battaglia nemica da Pola, nel sud Adriatico, lungo i canali di arroccamento della Dalmazia, complicava il problema e rendeva

ben più grave la nostra responsabilità.

Superati alcuni contrasti sollevati dalle autorità francesi, mediante il leale intervento della Missione inglese, il punto di vista italiano per la modalità del salvataggio prevalse in pieno. Le operazioni, organizzate, dirette e vigilate dal no-

quel ed aerei: lanciando incursioni di navi leggere; appostando sommergibili; affondando campi di mine, senza alcun risultato tangibile, trovando sempre la controfossa e la vigilanza nostra a rendere vani i suoi conati.

La maggiore azione che il nemico tentò in questo logorante periodo di guerra, fu quella del 29 dicembre 1915, la quale però non riuscì. Un cacciatorpediniere urtò alle mine e affondò, l'altro rimase gravemente avariato e fu preso a rimorchio. Nel frattempo, le forze navali di Brindisi, tenute dal Duca sempre pronte, erano avvertite della presenza del nemico. Uscite, lo sorprende- vano mentre rinforzi inviati da Cattaro gli si erano aggiunti. Oltre il « Lika », gli Austriaci perdettero il « Triglaw »



Il ritratto di Luigi Amedeo di Savoia dello scultore Galletti alla Casa Madre dei Mutilati

stro Comando navale, procedettero sicure e spedite.

Più di 150 mila uomini atti alle armi furono sottratti all'inseguimento del nemico e posti in condizione di riorganizzarsi, per riprendere il loro posto nella grande guerra. Ed è da rilevare che, nella stessa epoca, per rafforzare il campo trincerato di Valona, il Comando di Armata dovette provvedere al trasporto di circa 70 mila uomini, con un movimento di 208 viaggi convenientemente protetti.

I Serbi trasportati furono precisamente 185 mila, di cui 115 mila con navi esclusivamente italiane. Ma, qualora si pensi al trasbordo occorrai, il movimento del personale va aumentato di un terzo. I viaggi compiuti furono 330, dei quali 202 con piroscafi italiani. Le crociere delle navi da guerra italiane ed alleate, poste tutte agli ordini del nostro Comando d'Armata, furono 1159.

Il nemico tentò di ostacolare le operazioni con mezzi di superficie, subac-



La lapide in memoria di Luigi di Savoia inaugurata sul Glomeln

ed ebbero gravi avarie sull'« Helgoland ».

Anche l'invio di truppe italiane in Macedonia, a Salonicco, fu opera del Principe. I trasporti durarono dal dicembre 1915, al febbraio 1917. Furono eseguiti circa 1000 viaggi di piroscafi, con il trasporto complessivo di 240 mila uomini, 325 cannoni, 186 mila tonnellate di materiali.

Qui, naturalmente, sono accennati solo i capisaldi dell'attività guerresca del Duca, giacchè, per parlare degnamente di Lui, si dovrebbe fare la storia completa delle operazioni marittime, svoltesi nel Basso Adriatico dal maggio 1915 al febbraio 1917, data con la quale Egli lasciò il comando.

Nel febbraio 1918 Luigi di Savoia veniva nominato ammiraglio.

Il colonizzatore

Dopo la guerra, il Principe volse la sua attività a quell'impresa coloniale che perpetuerà più di tutto il Suo nome, come quello di un instauratore di civiltà, di un colono di grandezza romana. A capo di una missione tecnico-agricola da lui costituita, Egli si recava in Somalia, per impiantarvi una vastissima azienda agricola; e scorse così la Società Agricola Italo-Somala.

La concessione assunta da detta Società misura oltre 25 mila ettari ed è bagnata dalle acque tortuose dell'Uebi Scebelli. Problemi d'ogni sorta, tutti gravissimi, dovettero essere affrontati per questa opera immane di colonizzazione. Sfruttando la diffusa leggenda della non navigabilità dello Scebelli, il Duca riuscì a far funzionare regolarmente, fin dal 1921, un intenso servizio di trasporti fluviali, tra Afgoi, punto del fiume più prossimo a Mogadiscio, sino alla lontana località di Bullo Burti, dove la S.A.I.S. ha le proprie cave di pietra.

Mercoledì il concorso di questi mezzi, fu possibile fare affluire al nascente villaggio, cui fu dato il nome di « Duca degli Abruzzi », dal 1921 al 1925, l'enorme quantità di oltre 30 mila tonnellate di materiale d'ogni genere.

Il Duca creò poderose opere di sbarramento e di presa per la utilizzazione dell'acqua del fiume ai fini dell'irrigazione, e una fittissima rete di canali. La folla bosaglia che ricopriva quasi interamente il terreno da bonificare, venne coraggiosamente attaccata dalla piccola accolta somala. In meno di otto anni, una squadriglia di dieci trattrici, con aratri pelliomeri, dissodò quasi ottomila ettari di terreno, tenace e accidentatissimo. Le quattro miserabili esatopechie che gli indigeni chiamavano Ginar e dove essi languivano per malaria e per fame, si trasformarono in un villaggio centro di un'oasi verdeggianti, comodo, pulito, arioso.

Il terreno della bonifica venne diviso in aziende costituenti grandi unità colturali. Volle il Duca che ogni capo-azien-

da ed ogni gruppo di operai e coltivatori bianchi possedessero la propria decorosa e comoda abitazione. Fece costruire stalle per il bestiame, magazzini, tettoie, un ospedale per il personale bianco, un ambulatorio-infermeria per il personale di colore, la chiesa cattolica, la scuola per i bianchi e i neri, le abitazioni per i missionari, una stazione radiotelegrafica per la R. Marina, una rivendita di generi alimentari e di vestiario, un albergo con annesso ristorante, un cinematografo, uno stabilimento frigorifero, la cementeria, le fornaci da laterizi, ampi magazzini per la spedizione delle banane, ecc.

Le aziende della bonifica sono ora attraversate da 108 chilometri di comode strade e da 54 chilometri di ferrovie « decauville ».

La S.I.A.S. ha compiuto interessanti e spesso felici tentativi di industrializzazione agricola, come quello dell'estrazione dello zucchero dalla canna.

Per benemeritenze coloniali, a buon diritto al Duca venne conferita, nel '27, dall'Università di Perugia, la laurea « ad honorem » in scienze agrarie. E in quell'occasione, ringraziando, il Duca pronunciò un applaudito discorso, che ben si può considerare sintesi perspicua del suo pensiero, manifestazione limpida della sua fede italiana.

« Quello che così lontano, in altro continente e con mezzi e metodi così diversi, mi fu dato finora di compiere, — egli disse, — si inserisce tuttavia nel grandioso programma che, in stretta correlazione con il suo movimento demografico, oggidi l'Italia persegue. Nel concorso della scienza con le energie lavoratrici ingentile di questa nostra gente, che fino dalla più remota antichità ebbe vivo il senso della terra, si preparano sicuramente le sorti di quella che sarà l'Italia di domani, pronta a più ampio respiro dovunque una zolla si offra, non più a temporanee esercitazioni, ma a imprescindibili conquiste del lavoro dei suoi figli. Così, attraverso le travagliate vicende dei secoli bui, si adempirà la preziosa visione d'una rinascenza veramente romana. Serrati intorno alla persona augusta del Sovrano, pronti nel seguire le lueide e presenti direttive del suo Primo Ministro, italiani in ogni campo dell'umana attività, noi riusciremo immaneabilmente a percorrere quella parte del cammino che i fati d'Italia a ognuno di noi vollero segnare verso la grandezza della Patria ».

Nel 1927 il Duca, a capo di una missione reale, si recò in Etiopia. Il noto

accordo italo-britannico aveva segnato l'inizio, da parte dei soliti mestatori, di subdole manovre, allo scopo di intorbidare i rapporti fra Roma ed Addis Abeba: la parola del Duca chiarificò la situazione, rafforzò l'amicizia fra l'Italia e l'Abissinia. Nell'occasione il Duca pose anche le basi della sua ultima grande spedizione scientifica alle ignote sorgenti e lungo il corso inesplorato dell'Uebi Scebell: impresa che Egli sentiva, da tempo, come un dovere morale, dopo che tanti eroi italiani avevano lottato e offerto il loro sangue per la conoscenza di quella zona, e come una pratica necessità per conoscere il regime del fiume e meglio regolarne lo sfruttamento ai fini agricoli.

Alle sorgenti dello Scebell

La spedizione per determinare il rilievo completo dello Scebell fu organizzata nell'ottobre del 1928 e il 12 novembre dello stesso anno essa raggiunse la località di Hogiso, a 2680 metri di altitudine. Quivi il Duca individuava per la prima volta le sorgenti comuni dello Scebell e del Laghita, uno dei primi affluenti del Giuba. Seguiva quindi, discendendolo e rilevandolo accuratamente, il corso dello Scebell, fino a Scec Hussen.

Il 4 febbraio 1929 la spedizione, raggiunti tutti i suoi obiettivi, rientrava al villaggio «Duca degli Abruzzi». Essa aveva percorso in 67 giorni effettivi di marcia circa 140 chilometri, attraversando tutto il territorio dell'Etiopia sud-orientale: quel territorio che, nell'ultimo quarto di secolo, richiamò tanti ge-

nerosi tentativi e dove perirono tanti nostri eroici pionieri.

★ ★

Dal 1931 Luigi di Savoia era tornato dalla Somalia e trascorreva lunghi periodi di riposo nel palazzo avito di Torino. La sua forte fibra era insidiata da un male che, appena rivelatosi, apparve inesorabile. Ma non perciò il Principe volle rinunciare ad ogni attività. Pur smagrito e dolorante, Egli continuò ad occuparsi delle cose che gli erano care: dell'azienda coloniale da lui creata; dei problemi marittimi e commerciali. Per un certo periodo di tempo accettò dal Governo fascista la presidenza della nostra maggiore Società di navigazione. Poi le sue condizioni andarono aggravandosi; e quando più avrebbe avuto bisogno di estremi riguardi, Egli annunciò improvvisamente il proposito di ripartire per la Somalia. Fu impossibile farlo desistere da questo suo divisamento. E in Somalia il Duca degli Abruzzi morì il 18 marzo 1933.

Il discendente di un'augusta stirpe gloriosa, il Principe nato sui gradini di un trono, il viaggiatore che aveva conosciuto i torridi climi, i geli polari, le altezze inesplorate, i mari tempestosi, volle che la sua ultima giornata si chiudesse laggiù, in quell'umile villaggio che porta il suo nome, nella pace e nella solitudine di quel lontano lembo di terra africana, come a voler significare che, fra le molte Sue opere, quella che sopra tutte era cara alla Sua anima di sognatore e di realizzatore, era l'opera laggiù compiuta di pioniere di una civiltà nuova.

ATTILIO ROVINELLI

1933

UNIONE ITALIANA DI RIASSICURAZIONE

ROMA - Piazza S. Bernardo, 101 - ROMA

Fondata nel 1922 ha celebrato il proprio decennio nel dicembre scorso.

Costituita con la sottoscrizione al capitale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per un terzo e di tutte le principali Imprese di assicurazione italiane ed alcune estere.

Esercita tutti i rami di riassicurazione con la stipulazione di trattati con Compagnie italiane e le principali Compagnie estere del mondo.

Con apposite iniziative ha dato vita e gestisce:

il Consorzio Italiano di Assicurazioni Aeronautiche,

il Consorzio Italiano Assicurazione Corpi di Navi,

il Consorzio Italiano per l'assicurazione sulla vita dei rischi tarati.

Gestisce inoltre per conto della Società Italiana di Assicurazione Credito l'assicurazione dei rischi derivanti da vendite di merci all'esportazione con pagamenti differiti.

CONSORZIO DI CREDITO PER LE OPERE PUBBLICHE

VIA VITTORIO VENETO, 89 - TELEFONI: 44284 e 44294

Costituito con Decreto-Legge 2 settembre 1919, n. 1627

convertito in Legge 14 aprile 1921, n. 488

Capitale L. 102.000.000

Ha per scopo di concedere mutui per la esecuzione di lavori pubblici, garantiti dalla cessione di annualità a carico dello Stato, o la delegazione di tributi, esigibili con i privilegi delle imposte dirette, rilasciate da Province, Comuni e Consorzi

PRESIDENTE: Beneduce prof. dott. Gr. cr. Alberto

Consiglieri: Bartolini gr. uff. Domenico - Bevione avv. gr. uff. Giuseppe, senatore - S. E. Ferrero Di Cambiano, marchese dott. gr. cr. Cesare, senatore - Grassi dott. gr. uff. Paolo - Medolaghi prof. dott. gr. uff. Paolo - Nicotra dott. gr. uff. Giovanni - Petrocchi avv. gr. uff. Carlo - Rocco avv. gr. uff. Ferdinando - Romano dott. gr. uff. Domenico - Russo comm. Gaspare - Viti dott. gr. uff. Alfredo

Sindaci: D'Angelo dott. gr. uff. Pietro - Galli dott. rag. gr. uff. Enrico
Pellegrini dott. Comm. Francesco

Origini, sviluppo e attività dell'Istituto Nazionale L. U. C. E.

L'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» per la diffusione della cultura e per la propaganda in Italia e all'Estero, a mezzo della cinematografia, fu creato nel 1924-III, sotto forma di Società Anonima, poscia riconosciuta l'ottima riuscita dell'esperimento e considerata l'importanza della cinematografia quale potente strumento di educazione, fu convertita, nel 1925-IV, per volontà di S. E. Benito Mussolini, in istituzione di Stato, sotto il diretto controllo di S. E. il Capo del Governo.

Questo importante organismo del Regime Fascista è attualmente presieduto dal Ministro Plenipotenziario, marchese Paulucci di Calboli Barone che, dopo aver ricoperto per sei anni la carica di Sottosegretario Generale alla Società delle Nazioni, è stato chiamato dalla fiducia del Duce a ricoprire tale delicato ed importante incarico.

Indubbiamente la «L.U.C.E.» potrà trarne, dalla sua illuminata guida notevoli vantaggi tanto più che il marchese Paulucci di Calboli collaborò alla fondazione dell'Istituto, seguendone intensamente, sino al 1927, l'ulteriore sviluppo nella sua veste di membro del Consiglio di Amministrazione e di Vice-presidente.

Il cinematografo è la principale ma non la sola attività dell'Istituto Nazionale «L.U.C.E.»

S. E. il Capo del Governo, Benito Mussolini, nel 1927 ordinò di istituire rapidamente un completo servizio fotografico, sia di ripresa delle attualità nazionali, sia di divulgazione. Ed il servizio stesso risponde alle esigenze di reportage della Stampa Nazionale ma anche di quella estera, poiché esegue uno speciale scambio con varie Case straniere.

L'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» ha poi assorbito anche l'Archivio Fotografico Nazionale, il quale riguarda la documentazione fotografica di monumenti, opere d'arte italiane ed il paesaggio.

Altra attività ausiliaria, ma ugualmente importante è la pubblicazione di una serie di monografie intitolate *L'arte per tutti*. Sono piccoli volumetti in elegante veste tipografica, contenenti brevi biografie dei grandi Maestri dell'Arte, ed un cenno delle loro opere.

La collezione è curata da insigni scrittori e studiosi d'Arte.

L'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» ha inol-

tre pubblicato un interessante volume dal titolo *L'Italia Fascista in cammino*, il quale consiste in una raccolta di 514 fotografie, documentazione di tutte le opere del Regime Fascista, compiute in dieci anni di Governo, e tocca tutti gli aspetti della vita politica, sociale ed economica italiana.

Il volume è preceduto da una prefazione del Duce che riassume e dà il significato alla documentazione dell'Istituto Nazionale «L.U.C.E.».

Vogliamo ora riportare in sintesi tutta la importante attività produttiva dell'Istituto Nazionale «L.U.C.E.».

Pellicole scientifiche

Una speciale attrezzatura tecnica, la collaborazione dei migliori gabinetti scientifici nazionali, l'opera di tecnici di alto valore, ha permesso di conseguire nel campo delle scienze naturali, una importante raccolta di soggetti, ed il rendimento scientifico e didattico di queste pellicole, che fissano in tutti i più minuti dettagli la vita di esseri che sfuggono all'occhio umano, è vastissimo e si può affermare che nessun mezzo scientifico più perfetto di questo esista per documentare fenomeni e fatti di eccezionale interesse per l'insegnamento della scienza.

Tali pellicole sono state editate dall'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» in diverse edizioni, essendo largamente diffuse anche all'Estero.

Pellicole medico-chirurgiche

Uno speciale impianto installato a cura dell'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» nella Clinica Chirurgica del Policlinico di Roma, diretta dal prof. Alessandri, ha permesso di creare una importante collana di pellicole del genere.

L'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» detiene anche una eccellente produzione di films di propaganda igienica e prevenzione sociale, che sono tra le più ricercate e largamente diffuse da parte dei Comitati della Croce Rossa, scuole popolari, uffici d'igiene, ecc.

Pellicole agricole

Proseguendo nello svolgimento del suo programma, l'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» — sempre sotto l'impulso animatore di Benito Mussolini — istitui fra le altre bran-

che o sezioni specializzate, una Cinoteca Agricola Nazionale, col compito di porre allo studio la creazione di pellicole tecniche di istruzione e propaganda agricole.

Pellicole industriali

La grande opera di ricostruzione che il Fascismo compie, è seguita dall'Istituto Nazionale «L.U.C.E.», il quale a mezzo di film documentari diffonde nel popolo la conoscenza dei maggiori impianti meccanici ed industriali della vita e del lavoro delle officine. La produzione in questo campo offre materia inesauribile, pertanto la raccolta e la continua lavorazione seguita dall'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» è fortissima.

Pellicole storico-geografiche

Altro delicato compito dell'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» è quello della preparazione di pellicole didattiche aventi carattere ausiliario all'insegnamento della Geografia, della Storia e dell'Arte, che costituiscono interessanti soggetti culturali e strumenti di propaganda turistica.

Pellicole tecnico-militari

Esiste negli Archivi dell'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» una vastissima raccolta di pellicole belliche, materiale creato durante il conflitto mondiale, a fianco a questa importante raccolta è la produzione cinematografica che l'Istituto ha eseguito, prepara e si propone di mettere in lavorazione secondo le direttive del Dicastero Militari.

Il giornale cinematografico internazionale

Ma la più intensa produzione, la più forte attività dell'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» è il *Giornale cinematografico* il quale rappresenta il più rapido servizio informativo dei più importanti avvenimenti di attualità nazionali ed internazionali.

Oggi il «Giornale L.U.C.E.» che viene precisamente chiamato così, si è talmente affermato e perfezionato, conquistando il maggior favore che è divenuto indispensabile e richiesto da tutti gli esercenti di cinematografi, ed infatti l'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» è giunto ad editare ben quattro «Giornali» per settimana per la lunghezza di 300 metri ciascuno, riportando non meno di sei avvenimenti ciascuno.

L'organizzazione di questo reparto attualità è veramente straordinaria. L'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» dispone di un piccolo esercito di operatori, sempre in azione. Ovunque e superando ogni ostacolo, giungono gli inviati speciali dell'Istituto Nazionale «L.U.C.E.»; sono al seguito di una spedizione africana, al Polo Nord, alle Crociere, sul mare, nel cielo, cimentandosi talvolta in imprese pericolose.

Scambi con l'estero

La produzione filmistica dell'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» prontamente affermata-

si, ha richiamato l'attenzione dell'estero. Infatti, Società straniere, Case cinematografiche, hanno domandato lo scambio di produzione di pellicole di attualità, e mediante i vari contratti conclusi, mentre i «Giornali L.U.C.E.» si arricchiscono di avvenimenti esteri, all'estero si proiettano pellicole «L.U.C.E.» di interesse italiano.

Cinema ambulanti agricoli

Naturalmente le pellicole edite dall'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» hanno maggior diffusione nelle sale cinematografiche pubbliche. Ma occorre giungere anche nei piccoli centri rurali, nelle campagne, nei luoghi sfortunati di cinematografi. Necessitava svolgersi in tali centri una efficace propaganda agricola, igienica e sociale, e far conoscere alle sane e laboriose popolazioni rurali il cammino della Patria. Si pensò così all'organizzazione di uno speciale servizio di autocinema, che opportunamente attrezzati potessero raggiungere le località volute. E nel 1936 il Capo del Governo, Benito Mussolini, inaugurò l'istituzione di 25 autocinema, che vennero inviati nelle diverse province d'Italia, fino alle Colonie.

Da allora i Cineambulatori proseguono — durante la stagione propizia — la loro valida ed utile opera di educazione e propaganda.

Il Planetario Zeiss

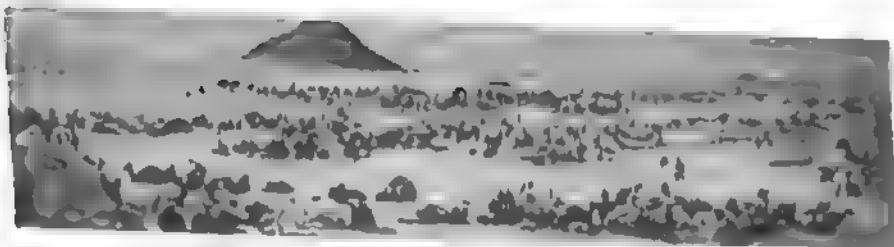
Il Planetario Zeiss, il mirabile congegno astronomico, che permette di riprodurre su di una cupola di tela il cielo, e di ricostruire tutti i movimenti degli astri, è un dono fatto da S. E. il Capo del Governo, Benito Mussolini al popolo di Roma. Il Duce intuì la importanza di questo strumento ai fini della cultura scientifica, provvide ad acquistarlo, in conto riparazioni dalla Germania, e volle che l'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» per le sue funzioni educative ne avesse la custodia.

Il Planetario è stato installato nelle antiche Terme di Diocleziano, restaurando l'ambiente ed eseguendovi gli impianti necessari.

Spettacoli cinematografici nella sala del Planetario

Servendosi del vasto materiale filmistico già esistente, l'Istituto Nazionale «L.U.C.E.» ha preso l'iniziativa di organizzare degli interi spettacoli cinematografici con pellicole esclusivamente di sua edizione, utilizzando la Sala del Planetario, dove ha eseguito un impianto modernissimo per la proiezione dei film sonori.

Camilla Nera rappresenta il primo film italiano; è stato definito: «la sintesi cinematografica della Rinascita Italiana dalla Guerra al Decennio della Rivoluzione Fascista». Ha provocato favorevoli commenti da parte della Stampa mondiale. Le proiezioni tuttora continuano in Italia e all'estero con entusiastico successo, messaggio del rinnovato spirito dell'Italia Fascista.



NELLE TERRE D'OLTREMARE

CIRENAICA D'OGGI

Per quanti hanno iniziato la Cirenaica l'ardua opera di colonizzazione è guida e monito l'affermazione del Duce circa le forze vitali della regione: sfruttate razionalmente, esse potranno, dovranno risorgere economicamente e ridarle l'antico splendore.

È noto infatti che Cirene, l'antica capitale da cui prende nome la Colonia, era un tempo centro raffinato di civiltà e culla d'una tendenza filosofica che la rese celebre. Se non che, con l'invasione araba dapprima e, quindi, con la dominazione turca, essa subì il destino tragico di tutta l'Africa settentrionale nel corso dei secoli. Abbandonata l'agricoltura, scomparvero a mano a mano le ricchezze del paese: gli oliveti deperirono oppure rimasero qua e là come selvatici; si sparse il commercio che fioriva in tutta la zona; edifici sontuosi, opere pubbliche imponenti andarono in rovina: i nomadi che subentrarono fecero ovunque desolazione e deserto.

Si ricorda che, al tempo della Marcia su Roma, il nostro effettivo dominio sulla Cirenaica si riduceva a una striscia di territorio litoraneo di poche migliaia di chilometri quadrati. Apertamente ribelli erano le popolazioni indigene, il cui stato d'animo rivelava disprezzo, non già tolleranza per le incredibili rinunce alla nostra sovranità stessa, sancite nel nefasto patto di El Regima, che accordava agli indigeni ampie libertà statutarie, autonomie parlamentari, pieno predominio della Confraternità dei Senussi. Questa era riuscita a dimostrare alle popolazioni d'aver strappato in pochi anni all'Italia la maggior parte del territorio cirenaico, continui privilegi e decine di milioni.

Energicamente reagì il Fascismo contro simile stato di fatto, indegno di una grande Nazione, abbandonando per sempre la stolta politica rinunciataria usa-

ta in passato, e adoperando finalmente la maniera forte, l'unica adatta a intimidire i ribelli e degna di un popolo che usava vittoriosi dai campi di battaglia d'Europa.

L'opera di colonizzazione

L'opera ricostruttrice del Governo fascista, risolta nel modo più radicale e definitivo l'incerta situazione politica, si è volta decisa e fattiva all'agricoltura innanzi tutto, non trascurando però alcun ramo del campo economico.

Prima cura del Governo coloniale fu di risolvere il problema fondiario: difficile compito, che implicava il contatto diretto con la popolazione indigena, diffidente per tradizione. Iniziata l'opera di indemanamento, essa è andata a mano a mano sviluppandosi, specialmente sotto il Governo del gen. Graziani: dalla fine del 1932 essa già raggiungeva 120 mila ettari, consentendo così di iniziare una vasta opera di colonizzazione.

Costituito, per espressa volontà del Capo del Governo, l'Ente per la colonizzazione della Cirenaica, si ebbe una nuova forte attività per integrare l'opera del Governo. Si tratta di un organismo al cui sviluppo si è proceduto gradualmente: data la necessità di svolgimento d'un vasto programma e di favorire la migrazione di famiglie di agricoltori metropolitani, si è cominciato a operare nelle regioni più favorite dalla natura per bontà di clima e abbondanza di plogge, in luoghi non troppo isolati.

Ma l'opera del nuovo Ente non si limita a queste sole regioni: la sua attività è anche volta ad altre zone contemporaneamente scelte tra quelle che, per lavori iniziati o per essere già state sede di esperimenti di colonizzazione, sono parse meritevoli di attenzio-



Bengasi - Piazza XXVIII Ottobre

ne. Scelta la zona a 600 metri di altitudine, in vicinanza di Zavla Beda, l'Ente per la colonizzazione ha già iniziato il trasporto delle prime famiglie pugliesi, alle quali seguiranno altri nuclei familiari, anche di altre provincie, e mano a mano che saranno pronte le case coloniche. Tale regione non è molto diversa per clima e per natura del suolo da alcune località della Sicilia: l'acclimatazione vi è perciò agevole. Il colono — ha dichiarato l'on. Razza, che presiede l'Ente — non vi incontra gravi difficoltà; tuttavia non deve neppure aspettarsi di trovare laggiù una terra promessa, ospace di fruttificare senza essere lavorata. La spesa del trasporto per le famiglie e per le masserizie è sostenuta dal Commissariato per la migrazione e la colonizzazione interna.

Piccoli villaggi rurali sono già pronti per i nostri contadini che giungono in Cirenaica. Le case coloniche comprendono due locali oltre la cucina e la stalla a tettoia: ciò nel fine di non elevare il costo della proprietà e rendere quindi più facile e rapido l'ammortamento del debito. I poderi sono di 20-25 ettari ciascuno; le colture si basano in prevalenza sull'olive, il mandorlo, la

vite, oltre che sul frumento, l'orzo, l'avena, le leguminose. Possibilità di pascolo vi sono per ogni famiglia fuori del podere dato in concessione.

I rapporti tra l'Ente e il colono comprendono, oltre la trasformazione della terra, anche il passaggio di proprietà del terreno al colono; a tal fine, per i primi cinque anni, l'Ente dà alle famiglie coloniche (parte in danaro e parte in prodotti) la possibilità di vivere e di lavorare per la sistemazione agraria del fondo. Solo dopo tale periodo, ma volendo anche prima, naturalmente, il colono inizia il pagamento rateale del fondo in un periodo massimo di trent'anni.

Oltre che famiglie coloniche, l'Ente per la colonizzazione trasferisce in Cirenaica anche famiglie di pastori, alle quali si affidano i greggi, in quanto la pastorizia ha una parte notevole nel programma di colonizzazione dell'Ente. I pastori hanno un alloggio con un appezzamento di terreno di circa un ettaro, a completo loro beneficio, con facoltà di tenere animali di bassa corte. Essi ricevono in principio 500 lire mensili, mentre in seguito vengono coinvolgenti all'azienda. Come principio nella scelta dei coloni e dei pastori da



Il viaggio di S. M. il Re in Cirenaica (primavera 1933)
Il Sovrano passa in rivista a Tobruk le organizzazioni italiane

trasferire in colonia, l'Ente adotta quello stesso della zona pontina, accordando la preferenza alle famiglie sprovviste di beni di fortuna.

Contemporaneamente alla sistemazione dei coloni metropolitani, il Governo della Colonia ha provveduto per la progressiva sistemazione nei vari centri agricoli della Cirenaica delle popolazioni indigene, già concentrate nel sud Bengasi. Il primo e più importante spostamento per il ritorno ai paesi di provenienza degli indigeni poteva dirsi un fatto compiuto già nel luglio 1933-XI. Tutto il gruppo delle tribù Abeirat aveva già raggiunto in quel tempo, via mare, il porto di Tobruk per dislocarsi lungo la regione compresa fra Martuba e il confine egiziano, zona che si presta a una vita agricola indigena. Nel tempo stesso il Governo della Colonia aveva disposto per la transumanza del bestiame di proprietà degli stessi Abeirat. Sbarcate a Tobruk, le popolazioni, in cinque scaglioni, sono state successivamente dislocate nelle zone agricole pastorali a ciascun gruppo destinate, secondo un piano espressamente stabilito in seguito a studio delle regioni e delle abitudini indigene. Si tratta, in totale, di 9000 persone che hanno raggiunto, in tale occasione, le loro sedi e ottenuto una

sistemazione definitiva. Non trascorrerà ancora molto tempo e tutti gli altri gruppi ancora concentrati avranno fatto ritorno ai loro paesi di origine.

È sperabile che il periodo di concentramento abbia influito sulla mentalità indigena, per modificare almeno in parte quel senso di nomadismo che è stato la causa maggiore dello spaventoso crescente abbandono del paese fino alla nostra occupazione. Già notevoli esempi si notano di famiglie indigene dedite al lavoro dei campi, dopo aver fissato una residenza accanto ai coloni metropolitani.

Il primo nucleo cirenaiico fondato dall'Ente per la colonizzazione è Beda (la bianca), proprio nel punto ove fu costruita dalla Confraternita senussita la prima «zavia» cirenaiica (scuola di precetti coranici), trasformata all'epoca della nostra conquista in centro di irradiazione della propaganda ribelle. Questo nuovo centro agricolo sorge su un'altura, con lo sfondo verde dei piani ondulati, ove la terra circostante è già aperta all'azione dei dissodatori. Un campo sperimentale ha orzo e grano in piena produzione: ha già fornito esemplari alti più d'un metro, con grossi chicchi, a dimostrazione che le colture erbacee potranno dare una produzione intensiva fra vigneti, mandorli e

ulivi. Il secondo nucleo agrario va sorgendo nella località El Abrach, a 30 chilometri da Beda, verso oriente, ove verranno trasferiti coloni d'Abruzzo.

Avvaloramento economico

Tra le colture più adatte per lo sviluppo della colonizzazione in Cirenaica, oltre quelle menzionate innanzi, occupano un posto preminente il gelso e le

vastità terriere mediante l'incremento del patrimonio zootecnico, specialmente per l'allevamento del bestiame ovino. Quando si sarà provveduto allo sviluppo numerico dell'attuale patrimonio (impoverito dalle azioni belliche per la conquista integrale del territorio), si dovrà migliorarlo con metodiche selezioni, mantenendo però i caratteri peculiari delle razze indigene, nel senso di utilizzare con maggior profitto le



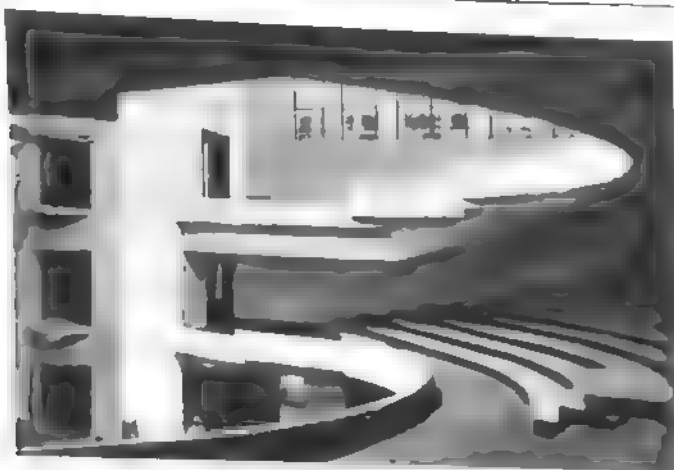
Bengasi - Viale della Vittoria

leguminose, l'avena, il riso, il lino. A proposito della produzione vinicola, il Vicegovernatore Graziani ha opportunamente osservato che non bisogna accondiscendere ai puerili timori di quanti hanno posto il problema d'una dannosa concorrenza economica dei prodotti agricoli della Colonia a quelli della Madrepatria. Le più fondate asserzioni dei competenti, e tra queste sono quelle dei capi dell'Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze, hanno dimostrato infatti che la produzione agricola della Cirenaica, saturato il consumo interno, non potrà disporre che d'una eccedenza esportabile tanto esigua da non poter assolutamente influire economicamente sul consumo della produzione italiana, mentre se mai quella potrà essere molto opportunamente integrata da questa.

Molte possibilità di sfruttamento offre poi la Cirenaica per la sua stessa

attitudini economiche del bestiame indigeno, intensificate razionalmente. La Cirenaica potrà così riprendere la sua antica funzione di esportatrice di bestiame per l'Egitto.

Oltre quelle agricole, altre possibilità economiche presenta la Cirenaica: lungo le sue coste mediterranee la pesca delle spugne, quella del tonno e dei pesci in genere ha favorevoli prospettive. Quando il paese fosse economicamente risorto, anche altre produzioni potranno fiorire, e tra queste alcune industrie manifatturiere: già ora una fabbrica di birra e di ghiaccio, un moderno calzaturificio, una tessitura di stoffe orientali di lana e di seta, un cantiere navale e altri stabilimenti minori costituiscono a Bengasi un primo nucleo industriale. Lungo il mare, la produzione salifera, già in atto, costituirà una redditizia, cospicua attività, soprattutto allorché saranno pronti i



Bengasi - Il teatro

piani per l'estrazione dei sali secondari dalle acque madri, che daranno abbondantemente solfato di magnesio, ossidato di magnesio e cloruro di potassio.

La rete stradale

L'inizio delle costruzioni stradali in Cirenaica, con veri intendimenti pratici, ha avuto principio dal 1922, poichè già allora il Governo fascista aveva compreso che soltanto attraverso la facilità delle comunicazioni era possibile la conquista dei territori, tanto dal lato militare quanto da quello agricolo-commerciale.

Tra le cose che più sorprendono in Cirenaica è oggi, infatti, lo sforzo compiuto dal Governo per la costruzione delle strade. Un lungo nastro stradale si va svolgendo giorno per giorno dal confine egiziano a quello tripolitano, per congiungersi poi con le arterie della Tunisia e delle altre Colonie nord-africane, in modo da costituire una immensa via litoranea da Suez a Gibilterra. Moderne vie di comunicazioni solcano i due pianori del Gebel tra pascoli e boschi, ove ora prosperano le fattorie dei primi colonizzatori italiani.

Dal 1922 le vie di comunicazione non sono state soltanto uno strumento per combattere la ribellione, ma mezzo efficace per avvalorare nel tempo stesso tutta la Colonia. Lo stato di abbandono delle comunicazioni in Cirenaica risaliva per verità al tempo della dominazione dei Turchi; intuendo forse che, prima o poi, avrebbero dovuto cedere quel territorio a qualche Potenza



Bengasi - Il nuovo serbatoio di acqua

europea, essi non avevano avuto capacità né forse interesse ad avvalorarlo. Non porti, non approdi, né strade: tutto mancava in fatto di comunicazioni, e solo esisteva una serie di piste e di carovaniere che vennero da noi molto migliorate e aumentate per le nostre operazioni militari.

Le vie interne di comunicazione furono pertanto costituite in lunghi anni



Bengasi - Strada del Lete

da semplici piste stagionali, usate per gli scambi fra l'interno e la costa. Le strade propriamente dette, sebbene avessero caratteristiche di pendenza e di curve talvolta proibitive, furono iniziate (dopo la crisi prodotta dalla guerra mondiale) solo per dare gli accessi

Lo sviluppo complessivo di questi tronchi isolati di rotabili raggiungeva già nel 1929 l'estensione di 236 chilometri.

Auspice il Maresciallo Badoglio, governatore della Libia, nel 1929 prese forma e si concretò il programma delle nuove strade che, attraverso il Ge-

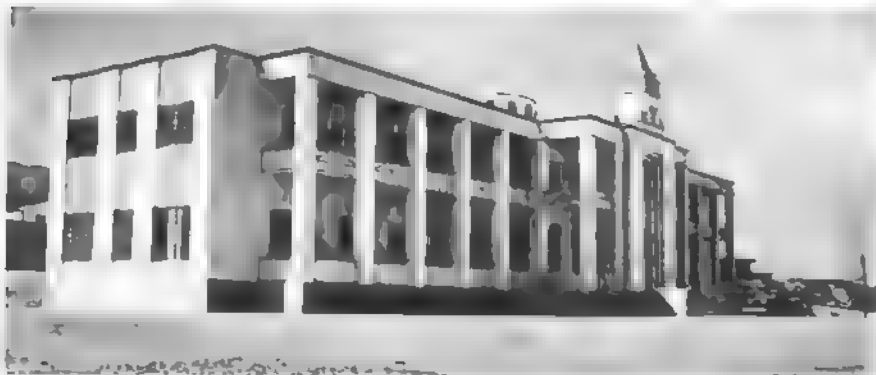


Ponte sull'uada Lestata

dal mare al Gebel: vennero quindi costruite la Apollonia-Cirene e la Tocrà-Ciglione. Pur senza programmi definitivi, più tardi l'Ufficio delle Opere pubbliche della Cirenaica migliorò e aumentò le strade esistenti, ma sempre con mezzi tecnici e finanziari insufficienti, costruendo la Bengasi-Ghemines, la Bengasi-Tocrà e la Ciglione-Barce.

bel Achdar, dovevano presto congiungere Bengasi coi centri maggiori della Colonia: Derna, Cirene e Apollonia, con fini immediati politico-militari, ma soprattutto economici, in vista specialmente di un avvenire agricolo della regione, che si prospettava come immaneabile.

Secondo tale programma, tracciato



Cirene - Il nuovo albergo

dall'Ufficio delle Opere pubbliche, in massima venne decisa la seguente rete stradale (con qualche riduzione, apportata in seguito per ragioni di bilancio):

1) un tracciato detto « Nord », lungo 138 chilometri, che, partendo da Bar-

giunge Gasr El Gloua, limite più prossimo a Derna della strada esistente;

2) un tracciato « Sud », di 141 chilometri, che, pure partendo da Barce, sorpassa il secondo Ciglione del Gebel e, per Zavia Gasr, Tecnis, Maraua, Slon-



Tobruk - Chiesa cattolica

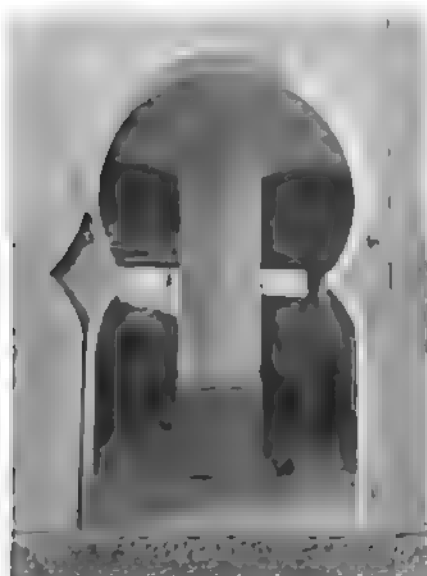
ce, limite della strada esistente, toccando Sidi Rahuma, Sidi Ahmed El Cheila, El Garib, Gasr El Ebla, Zavia El Argub, Ain Messa, Zavia El Beda, Clnere, Saf Saf, Zavia Tert, Lamluda, rag-

ta, Faldia, El Ghagab, si ricongiunge al tracciato « Nord » fra Lamluda ed El Gubba;

3) fra queste due strade principali erano previste già le allaccianti Tecnis-



Marsa Brega - La moschea



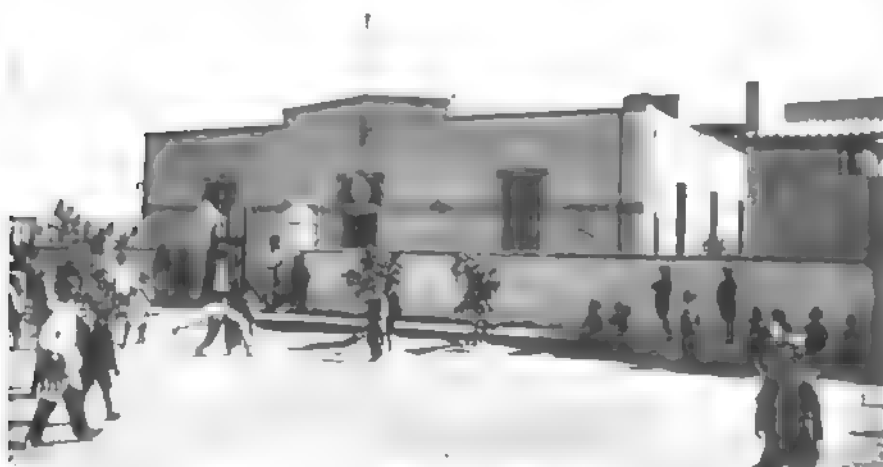
Tobruk - Interno del macello pubblico

El Garib; Maraua-Gasr El Ebia; Slonta-Zavia El Argub; Faidia-Cirene, con uno sviluppo complessivo di circa 72 chilometri. In totale circa 350 chilometri di strade nuove.

Fu decisa infine la costruzione della Sidi Buzaid-Sicata, di circa 9 chilometri, e la ricostruzione del tronco in salita della Tocra-Barce, lungo l'uadi Bacûr, per circa 3 chilometri: in totale altri 250 chilometri di nuove strade, divise in nove lotti, appaltati a sei imprese costruttrici.

Il transito veloce dei moderni mezzi di locomozione era garantito dalle caratteristiche tecniche assegnate a tali nuove strade: larghezza della carreggiata di 5 metri per le strade principali e di 3 per le secondarie, con due banchine laterali, massiciata di grosso pietrame, mantellatura di pietrisco cilindrico con rulli meccanici, doppia bitumatura della carreggiata, pendenza massima 5 per cento, curve con raggio minimo di 100 metri. La spesa prevista per tali lavori, in origine di 46 milioni, è salita in seguito a circa 60 milioni di lire per parziali successivi stanziamenti.

Appena assunto alle funzioni governatoriali, il gen. Graziani nell'aprile 1930 diede inizio ai lavori che andarono via via sviluppandosi con crescente ritmo. Nel maggio 1931 la situazione presentava 137 chilometri di progetti esecutivi, ossia per il 55 per cento circa dell'intero sviluppo stradale; essi furono in parte eseguiti su terreno scarsamente conosciuto, e senza carte topografiche. Tutto il rimanente svilup-



Soluk - La scuola

po venne pure consegnato alle imprese costruttrici. Considerevole lavoro fu l'approvvigionamento idrico, per il quale vennero scavati o approfonditi pozzi

complessivamente 45 mila chilometri di tubazioni d'acciaio, corrispondenti a una dotazione di oltre 350 metri di tubo per chilometro di strada. Tali impianti so-



Soluk - Il fonduk

e catturate sorgive, come a Barce, Sidi Rahuma, Tecnis, Slonta, Faldia, Cirene, El Gubba, Ghegab; per la cillindratura e la bitumatura si sono stesi

no corredati di numerose centrali autonome per il sollevamento dell'acqua e per la sua distribuzione sotto pressione.



Soluk - Tribunale sclerattico



Sidi Hamed el Magrun - La Moschea

Questo programma in atto, come previsto, ha contribuito entro breve termine, oltre che all'efficace avvaloramento della parte settentrionale della Cirenaica (quella più suscettibile d'un rapido sviluppo agricolo), alla netta risoluzione della lotta ingaggiata a fondo dal gen. Graziani contro i ribelli.

Si può *grosso modo* affermare che il programma ancora in corso di esecuzione comporta la costruzione di altri 250 chilometri di nuove strade che, aggiunte a quelle in costruzione e ai 236 chilometri già esistenti, portano la rete stradale della Cirenaica a uno sviluppo di circa 1000 chilometri, per i quali è prevista la spesa di 235 milioni di lire.

I lavori ferroviari, iniziati nel 1912, subirono vicende varie, specialmente per causa della guerra europea; e basti pensare che dall'epoca dell'occupazione al 1922 si erano posti in opera soltanto 30 chilometri di binari. Nel 1928 vennero ultimati i due tronchi a scartamento ridotto Bengasi-Barce e Bengasi-Soluk, con sviluppo complessivo di 164 chilometri. Un terzo tronco di 27 chilometri, con armamento «decauville», congiunge oggi Agedabia a Zuetina nel Bengasino.

Notevoli possibilità offerte dalle comunicazioni stradali della Cirenaica ha prospettato in recenti dichiarazioni il



Strada di Barca

gen. Graziani: una ben disposta rete di comode strade, di rotabili e di caravanieri, sfruttando la felice posizione geografica della regione, permetterà anche il più celere collegamento fra il bacino del Mediterraneo e i territori dell'Africa centrale. Egli ritiene la via Bengasi-Cufra come la più breve delle strade attualmente percorse dai viaggiatori e dalle merci per raggiungere i territori prossimi al lago Chad (l'Orientale, che si svolge in Egitto, e l'Occidentale che parte dal Sud algerino); essa offre pertanto la possibilità di essere ben utilizzata per il traffico transahariano.

Opere portuali

Il cosiddetto porto di Bengasi, all'epoca dell'occupazione italiana, era rappresentato da un piccolo golfo, dove i Turchi avevano costruito un embrione di molo: all'atto pratico, ogni operazione di sbarco o imbarco risultava quanto mai disagiata o addirittura impossibile se imperversava il libeccio.

Dal 1912 al 1922 si erano affacciati molti problemi, si erano presentati vari progetti, si era molto discusso attorno a questo vitale punto di partenza per la rigenerazione della Colonia: tirando le somme, però, nulla si era concluso. Affrontato finalmente il problema con

serietà di propositi, i tecnici si trovarono poi a dover superare difficoltà formidabili, finché nel 1929 furono iniziati i lavori del primo lotto di appalto, comprendente la costruzione dell'intero molo foraneo, distinto in tre bracci, della lunghezza complessiva di oltre 1600 metri.

Dotati di potenti mezzi meccanici di sollevamento e di trasporto, e perfettamente organizzati, tre cantieri provvedono attualmente all'esecuzione di questo primo lotto di lavori, nel quale vengono impiegati circa 400 operai, tra metropolitani e indigeni. La costruzione dell'intero molo foraneo è prevista per il 30 giugno 1934-XII. Seguiranno i lavori di completamento del molo stesso con la costruzione del muro paraonde e del molo-scogliera che, partendo dalla punta della Giuliana, si appoggerà sulla scogliera naturale, venendo a proteggere dai venti e dal mare l'avamposto e l'intero bacino del porto attuale.

Il programma generale delle costruzioni portuali di Bengasi comprende infine un molo sottofutto che, partendo dal molo Italia, dovrà formare una zona del tutto tranquilla per l'ormeggio dei piroscafi. Con la costruzione delle calate verrà a formarsi un vasto piazzale per accogliere le opere sussidiarie: la spesa complessiva delle ope-



Barca - Scuola Balilla indigeni

re accennate si aggirerà, a lavori conclusi, tra i 150 e i 200 milioni di lire, somma senza dubbio ingente, giustificata però ampiamente dalla necessità di dotare la Colonia di un porto capace d'un traffico medio annuo da 350 mila a 500 mila tonnellate; in grado — cioè — di far fronte ai bisogni attuali e a quelli prevedibili in un prossimo avvenire.

Il Governo si è naturalmente preoccupato anche delle altre necessità della Colonia in fatto di comunicazioni marittime: ha migliorato così l'approdo di Apollonia; progettando nuove opere e consolidando quelle esistenti; ha provveduto alla sostituzione del pontile commerciale in legno di Tobruk con un pontile in muratura; ha infine disposto l'attuazione di un programma immediato e di un altro futuro per combattere l'inalgamento e l'insabbiamento del porto di Derna, che assumono proporzioni sempre più vaste. Per la sistemazione definitiva di quest'ultimo porto il progetto prevede costruzioni per una spesa di 20 milioni di lire complessive.

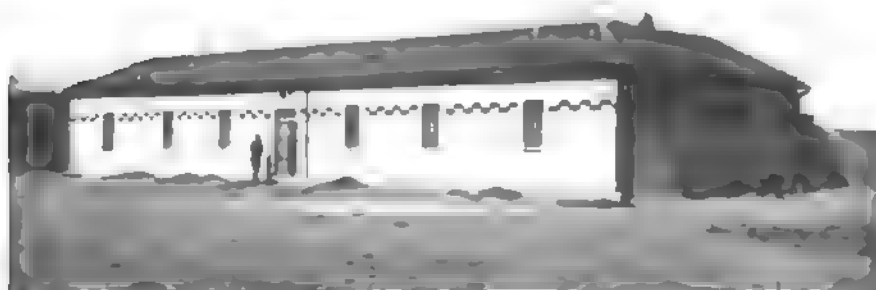
Opere edilizie

Del tutto trasformati si presentano oggi i centri abitati della Cirenaica. Ove necessario per le mutate condizioni politiche della Colonia, sono sorti numerosi altri centri. Più di ogni altra località appare trasformata Bengasi, la capitale: sono scomparse quasi del tut-



Asheila - La moschea

to le casette basse e luride nelle viuzze strette, regno delle sozzure indigene; la Piazza del Sale, ove all'epoca dei Turchi veniva ammassato il sale, ha ceduto il campo all'attuale Piazza del Re, ridente di verde e di fiori, adorna di belle piante tropicali. Am-



Marsa Brega - Palazzo Funzionari

plo e maestoso si profila il nuovo Lungomare della Vittoria, costruito in breve tempo, che, limitato dall'arco del golfo, giunge al promontorio della Giuhana, ove sorge il monumento al Caduti.

Oltre il Palazzo del Governo, recentemente ampliato e reso adeguato all'importanza e al prestigio che vi si connettono, sono sorti a Bengasi numerosi altri edifici: scuole, uffici pubblici, ospedali, il nuovo Mercato e, imponente costruzione, la Cattedrale, di ispirazione moderna arieggiante alle linee bizantine, che completa il panorama della nuova Bengasi per chi vi giunga dal mare o per via aerea. Sulle fondamenta del vecchio castello turco è sorto infine il nuovo grande Teatro Berenice, su progetto Piacentini, dalle linee moderne e austere, che ne fanno una costruzione imponente.

Il nuovo impulso dato alla vita della Colonia si rileva altresì in ogni altro centro della Cirenaica. La recente visita del Re d'Italia ha dato opportuno rilievo a una massa cospicua di opere pubbliche: scuole, edifici di carattere pubblico, alberghi, caserme, ospedali, sono sorti in tutti i centri della Cirenaica, e l'attività costruttrice nel campo edilizio non ha sosta. Questo impulso febbrile si è reso anche opportuno per la necessità di dare agli uffici e ai servizi pubblici sedi definitive, rispondenti alle singole esigenze, liberando anche il bilancio coloniale dal notevole peso degli affitti.

Nel campo spirituale considerevoli opere si aggiungono a quella maggiore, rappresentata dalla Cattedrale di Bengasi. Attualmente il Vicariato apostolico della Cirenaica conta già undici chiese, sparse nel vastissimo territo-

rio: Berca, Guarsolà, Soluk, Agedahia, Barce, El Abiar, Apollonia, Cirene, Derna, Tobruk e Porto Bardia. A queste si uniranno presto quelle di Ghemines, Tccra e Sidi Ussein.

La comunità israelitica di Bengasi ha costruito la sua nuova sinagoga, mentre il Governo, a proprie spese, ha fatto erigere nuove moschee a Derna, El Abiar, Soluk, Sidi Hamed El Magrun e Marsa Brega.

Comunicazioni aeree

L'inaugurazione delle due linee aeree Bengasi-Sirte-Tripoli (trisettimanale per 7 mesi e bisettimanale per 5) e Bengasi-Cirene-Derna (settimanale) ha tolto la Cirenaica dall'isolamento in cui per tanti anni era vissuta, data la mancanza di un porto. Mancando, infatti, per ora anche collegamenti normali per via aerea fra la Tripolitania e la Cirenaica, l'allacciamento aereo fra le due Colonie è quanto mai utile e pratico: l'eloquenza delle cifre statistiche basta a illustrare in pieno tale pratica utilità. Nel 1932 sulle linee libiche suddette vennero trasportati: 2782 passeggeri-lappa; 33 377 chilogrammi di bagagli; 17 640 di merci e 10 359 di posta. Un dato, infine, eloquente per quanto riguarda la regolarità dei servizi: su 326 viaggi segnati in orario, ne furono effettuati 321 regolarmente.

Turismo cirenaco

Notevoli risorse presenta la Cirenaica anche sotto l'aspetto turistico, che però oggi non possono essere gran che avvalorate per la mancanza di porti nella regione. Promettente appare, in ogni modo, l'avvenire turistico del paese, ric-



El Tag (oasi di Cufra) - Arrivo di una carovana

co di imponenti vestigia delle antiche civiltà e di attraenti paesaggi africani.

Tra le altre attrattive della Colonia sono da segnalarsi le storiche Grotte del Lete (il « fiume dell'oblio » della mitologia), che fino a qualche tempo fa erano quasi inaccessibili; esse costituiscono attualmente meta turistica delle più ambite e alla portata di tutti. Una comoda e bella autostrada collega Bengasi con la « Casina del Lete », bell'edificio moderno; la dolina sottostante, trasformata in agrumeto, con violetti ghiaiali, aiuole, fontane, bene si presta a far rievocare i miti delle misteriose grotte d'un tempo.

Non meno note, e veramente meravigliose, sono le bellezze che riaffiorano dagli scavi della zona di Cirene e lungo tutta la costa della Pentapoli classica. In questo campo si è attualmente in un periodo di attesa, poiché esso è intimamente legato al completamento del porto di Bengasi; frattanto si prepara l'attrezzatura turistica interna, completandola opportunamente. Cirene è stata ricondotta alla sua integrale e pura funzione archeologica, che ne farà un centro di attrazione mondiale; con essa le rovine classiche risorgono ovunque ad Apollonia e a Tocra. La città è stata isolata da tutte le sovrastrutture non necessarie; si è delimitata una zona di rispetto di 25 chilometri di perimetro, nella quale oltre 10 mila tombe della classica metropoli attendono ancora d'essere scavate. Si è disposto che nel palazzo già sede dell'Ufficio di Governo fosse raccolto il materiale archeologico più importante, e che quello già trasferito al museo di Bengasi fosse riportato a Cirene.

Per completare l'opera di rinascita si

è costruito a Cirene un grande albergo moderno, con ogni agio desiderabile: esso è entrato in servizio e nulla è consentito oggi desiderare se confrontato con i migliori stabilimenti del genere dell'Algeria, della Tunisia, del Marocco o della nostra Tripolitania.

Se a questa località sarà restituita anche la Venere Anadiomene, essa sarà meta di un turismo mondiale per il suo carattere specialissimo di città antica che conserva le memorie di tre civiltà.

Piccoli alberghi sono già pronti per ricevere i turisti, che affluiranno dal Marocco per l'Egitto, lungo il litorale africano, ad Aghella, a Brega, ad Agadabia, a Magrun, a Soluk.

Si è opportunamente provveduto a istituire un Ente turistico cirenaico per l'incremento del turismo internazionale e di quello della Metropoli. La linea aerea Tripoli-Bengasi raggiungerà presto Alessandria d'Egitto, contribuendo così a rendere la Cirenaica ponte di passaggio fra l'occidente, l'oriente e il sud: quasi ogni giorno, infatti, apparecchi di tutte le nazionalità che si dirigono in Asia o nel Sud Africa atterrano nel campo di Bengasi, che è giudicato il migliore di tutta l'Africa settentrionale.

Con tutta tranquillità oggi il turista può giungere fino all'interessante oasi di Glarabub, percorrendo la facile pista fiancheggiata il reticolato, aperto in determinati varchi controllati, a trovare, ove occorra, assistenza e soccorsi nelle numerose ridotte. Opera colossale e di grande interesse, sotto l'aspetto desertico, è il reticolato di chiusura della frontiera orientale della Cirenaica: la sua costruzione fu un terribile

colpo inferto alla resistenza della Senussia che, localizzata sul Gebel, riceveva dall'Egitto abbondanti rifornimenti di viveri, di armi, di uomini.

Un avvenire turistico assai singolare è previsto anche per la più remota oasi di Cufra. « La sua eccezionale situazione — ha affermato testè un esploratore straniero, il conte L. E. de Almasy, capo d'una spedizione scientifica nel deserto libico — al centro del Sahara, la salubrità del clima, la dovizia di acqua, la bellezza del paesaggio con la presenza di pittoreschi laghetti e di una flora lussureggiante, il carattere africanissimo dei suoi abitanti e, soprattutto, il fattore psicologico dovuto al contrasto con le vastità desertiche circostanti, danno sicura garanzia del grande interesse turistico che quelle oasi desteranno domani tra gli appassionati di forti emozioni. Perché si faccia di Cufra una mèta appassionante del turismo africano, in questi tempi nei quali si cerca l'eccezione e l'emozione, occorreranno tuttavia molte altre provvidenze: specialmente la costruzione di un grande albergo, che in questi oasi diventa condizione indispensabile ».

L'impressione che ha destato Cufra nei componenti la spedizione nel deserto libico è che si tratti di un luogo eccezionalmente favorito dalla natura

nel cuore del deserto sahariano, in cui la vita si svolge normalmente sotto la vigilanza e con l'asseccamento delle autorità italiane. L'oasi di Cufra, secondo l'opinione espressa da Almasy, è destinata ad avere crescente sviluppo, sia demografico (attualmente annovera seimila abitanti), sia economico.

Nell'avvenire della Libia, ma soprattutto della Cirenaica, oggi molti credono fervidamente: tra essi, entusiasta, è colui che più di tutti conosce le nostre due Colonie mediterranee, Rodolfo Graziani, cui va il vento maggiore di avere esteso il dominio effettivo d'Italia su tutto il territorio della Tripolitania, dapprima, e di avere in seguito definitivamente stroncato la ribellione in Cirenaica, instaurandovi la piena sovranità italiana, e iniziando un periodo di progresso e di vera vita per l'abbandonata regione.

Per merito del Fascismo, il popolo italiano, esuberante di vitalità, ha trovato sulle rive africane del Mediterraneo, a poche centinaia di chilometri dalla Penisola, un campo adatto per svolgervi la sua prodigiosa attività, e per riavvalorare attraverso duro, arduo lavoro le terre che l'ignavia dei barbari aveva resa sterile e desolata. Per merito del Fascismo l'Italia ha ripreso nella terra che fu di Roma la sua millenaria missione di civiltà.

ARTURO MINIACI

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI - Fondata in Torino nel 1828

INCENDI - VITA E RENDITE VITALIZIE - RESPONSABILITÀ CIVILE - INFORTUNI -

FURTI - CRISTALLI - GUASTI - RISCHI ACCESSORI - POLIZZE PLURIME

Sede Sociale: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA-SESTRI

Motori - Alternatori

Trasformatori

Elettropompe

Ufficio Centrale Vendite

ROMA (107)

CORSO UMBERTO, 184

Ufficio Impianti Idroelettrici

MILANO (9)

PIAZZA CASTELLO, 21

Uffici Regionali nelle principali Città d'Italia

S. I. C. A. M.

Sindacato Italiano

Costruzioni Appalti Marittimi

Capitale Sociale: L. 40.000.000

ROMA - Via Bocca di Leone, 78 - ROMA



Studio di progetti ed esecuzione di
qualsiasi lavoro portuale e di bonifica

BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Società Anonima - Capitale Sociale L. 30.000.000 int. vers.

Riserve L. 2.500.000

Sede Sociale in

ROMA

Direzione Centrale in

MILANO

Filiali:

**ANCONA - BOLOGNA - FERRARA - MILANO - PARMA -
ROMA - SIENA - ASCOLI PICENO - BORGO S. LORENZO - CASALE MON-
FERRATO - CESENA - FANO - FERMO - FORLÌ - GROSSETO - JESI - MACE-
RATA - MONZA - PAVIA - PESARO - PISTOIA - RAVENNA - RIMINI**

e N. 82 Dipendenze

ESERCITA IL CREDITO AGRARIO

ASSEGNI CIRCOLARI DI PROPRIA EMISSIONE, GRATUITI,

PAGABILI A VISTA NEL REGNO

SERVIZIO CASSETTINE SALVADANAIO

PER IL PICCOLO RISPARMIO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA

SOCIETÀ METALLURGICA ITALIANA

ANONIMA - SEDENTE IN ROMA

CAPITALE L. 75.000.000

Sede Commerciale ed Amministrativa

18, VIA LEOPARDI - MILANO - VIA LEOPARDI, 18

Telefoni: 87.347 - 87.348 - 87.349

Stabilimenti

LIVORNO - LIMESTRE PISTOIESE - MAMMIANO PISTOIESE

BARDALONE PISTOIESE - FORNACI DI BARGA (LUCCA)

SESTO S. GIOVANNI

Per Telegrammi: CUPRUM - Milano

Casella Postale 978

Federazione fra le Casse di Risparmio del Piemonte

Costituita con R. D. n. 1189 - 18 Luglio 1930

Sedi Centrali e Succursali: 236

Presidente: BROGLIA Cav. di Gr. Cr. Prof. Dott. GIUSEPPE, Presidente della Cassa di Risparmio di Torino e dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane.

Vice Presidenti: ETNA S. E. Generale di Corpo d'Armata Cav. di Gr. Cr. DO-NATO, Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Torino.
SESIA Comm. VITTORIO, Presid. della Cassa di Risparmio di Vercelli.

CASSE FEDERATE

Cassa di Risparmio di ALESSANDRIA			Cassa di Risparmio di IVREA		
>	>	ASTI	>	>	SALUZZO
>	>	BIELLA	>	>	SAVIGLIANO
>	>	BRA	>	>	TORINO
>	>	CUNEO	>	>	TORTONA
>	>	FOSSANO	>	>	VERCELLI

Patrimonio e riserve effettive al 31 dicembre 1932-XI L. 241.735.730,99

Attività delle Casse federate al 31 dicembre 1932-XI L. 3.115.020.396,83

Nuove ondate di giovinezza sotto il segno del Littorio

Noi vogliamo che i giovani raccolgano la nostra parola, s'infiammino della nostra fede, siano pronti e decisi a continuare la nostra lotta.

MUSSOLINI

« Il nostro Governo ha basi formidabili nella coscienza della Nazione ed è sostenuto dalle migliori, dalle più fresche generazioni italiane ».

Queste parole pronunziate dal Duce nella seduta parlamentare del 16 novembre 1922 lasciavano intravedere, sin dagli albori del Regime, la ferma volontà del Fascismo di fare ricorso alle energie dei giovani e, pertanto, di considerare della massima importanza l'educazione integrale della gioventù.

Provveduto al razionale, perfetto inquadramento dell'Opera Nazionale Balilla, istituito un Sottosegretariato di Stato per l'Educazione Fisica il Duce, con pensiero lusingante, si rese conto della necessità di non abbandonare i giovani a soli diciotto anni, non appena usciti, cioè, dalle Avanguardie. Considerò che il triennio dal diciotto al ventun anno è, nella maggior parte dei casi, il periodo più critico per la formazione di una coscienza e si determinano, in quest'età, le direttive, della vita; che, pur essendo consentita l'iscrizione al Partito ai giovani dai diciotto al ventun anno, mancava loro, specie per i non provenienti dall'Opera Nazionale Balilla, un'assistenza educativa confacente alle finalità del Regime. E per meglio fondere e temprare ai travagli della vita tutta la nostra gioventù, per meglio sperimentare la solidità della fede, propose al Gran Consiglio la costituzione dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Il Gran Consiglio, nell'adunanza dell'8 ottobre 1930-VIII approvava unanimemente il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio decide la costituzione

dei Fasci Giovanili di Combattimento, che inquadreranno i giovani tra i diciotto e i ventun anni, provenienti dalle Avanguardie, nonché quelli della stessa età che ne faranno domanda. I Fasci Giovanili di Combattimento saranno alla diretta dipendenza del Partito ».

Abbiamo riportato questo atto di costituzione, ricostruendo rapidamente la sua genesi, non per vana ripetizione di eventi ormai noti a tutti gli italiani, ma per fermare l'attenzione degli italiani stessi sopra una data: ottobre 1930. I Fasci Giovanili di Combattimento, adunque, hanno appena tre anni di vita e già la loro altrezza e la preparazione dei loro iscritti ne fanno un mirabile organismo del quale il Regime va a buon diritto orgoglioso.

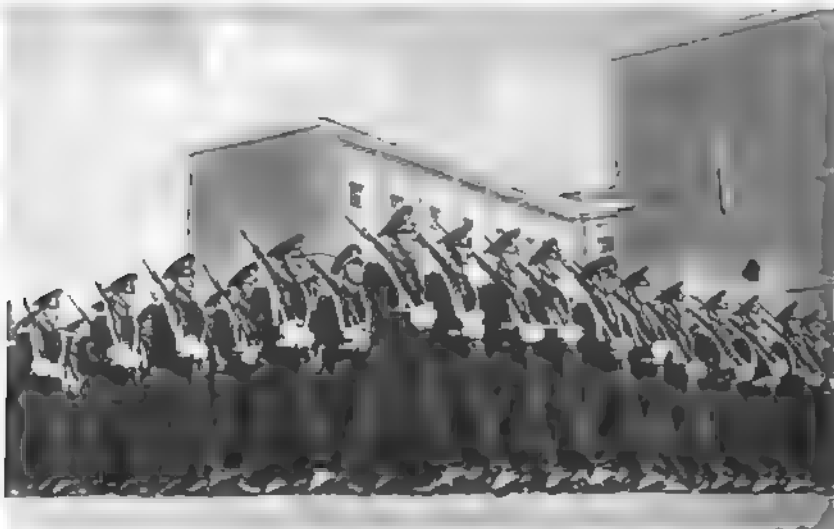
« La personalità del Giovane Fascista è ben definita dal regolamento — ha scritto S. E. Starace, dedicando al F. G. C. un prezioso «breviario». — Quali le norme di vita, da porre alla base della sua educazione? »

« Trarrò dalla mia esperienza le poche norme che ritengo fondamentali per la formazione dei Giovani Fascisti.

« Condizione prima: i casi e i gregari debbono avere fede nella necessità e nella efficacia dell'opera educativa, la quale non si improvvisa. Essa è, soprattutto, costituita dall'esempio.

« In guerra, l'esempio costante dei comandanti è stata la forma educativa più aderente alla spiritualità del soldato e per ciò stesso la più efficace: l'esempio iniettatore di un ufficiale ha trascinato i soldati, che, scossi nel sentimento dell'onore e del dovere, hanno saputo reagire all'istinto della conservazione, in vista del pericolo e, nella battaglia, hanno dato prova di inatteso valore.

« Naturalmente non si potrà parlare di educazione integrale ed efficace, se quella morale, quella spirituale e



Allievi dell'Accademia fascista di educazione fisica in Roma

quella guerriera saranno considerate come momenti distinti e successivi e non come tre aspetti di uno stesso ideale educativo; se non saranno impartite, a seconda dell'età e a seconda delle categorie; se non avranno come obiettivo la fermezza morale, il vigore intellettuale e fisico; se l'educazione fisica non mirerà, anche, a fortificare lo spirito e la volontà.

«L'educazione intellettuale e l'educazione morale non so concepirle distinte come non saprei concepire puro motivo ornamentale dello spirito alcun ramo dello scibile; né la scuola, da quella elementare a quella universitaria compresa, so concepire se non in quanto si risolve a formare una coscienza e una volontà fascista. Non bisogna, insomma, essere «... degli stranieri in Patria!». E i giovani sappiano, e ne siano intimamente convinti, che la scuola deve concorrere a formarli, così come il Duce li vuole.

«L'assistenza religiosa valga, attraverso il rito, a ravvivare e a rafforzare il senso del divino e lo spirito di sacrificio.

«Il sentimento religioso, bene inteso e ben diretto, è sempre una forza potente per l'elevazione dei costumi dei popoli.

«L'opera educativa deve essere costante. Nelle adunate, nelle gite, nelle escursioni, nelle visite ai monumenti,

ai campi e ai cimiteri di guerra, innanzi a fatti di coraggio che nobilitano, o di viltà che degradano, i Comandanti nei limiti delle loro possibilità e in rapporto alla capacità dei giovani, possono e debbono sempre trarre lo spunto per poche parole che, semplicemente, senza la ricerca di effetti oratori, dicano della bellezza di ogni virtù civile, di ogni virtù guerriera, e come splenda la memoria di chi ha saputo accrescere la potenza e la gloria della Patria.

«Nei giorni che crederanno più indiossi, leggano ai giovani gli scritti di Arnaldo Mussolini e rammentino loro, o curino che altri rammenti la storia della Patria, così ricca di glorie.

«Rammentino, specialmente, la storia dell'ultima grande guerra, il sacrificio dei morti e dei mutilati e la dura parola che la guerra ha scritta nella coscienza dei popoli e degli individui.

«E rivivano e facciano rivivere, nell'animo dei giovani, i vari momenti della insurrezione delle Camicie Nere, che si concluse con la Marcia su Roma e segnò, Capo del Governo il Duce, l'inizio della Rivoluzione totalitaria.

«Resta fermo, però, che nulla può contribuire alla educazione spirituale e morale dei giovani, alla formazione fascista della loro coscienza, quanto la vita e gli scritti del Duce.

«Egli ha detto: — Il Fascismo non

fu tenuto a balia da una dottrina elaborata in precedenza, e lavolino: nacque da un bisogno di azione e fu azione... —

« Gli anni che precedettero la Marcia su Roma, furono anni durante i quali le necessità dell'azione non tollerarono indagini o complete elabora-

mondo travolto, che « il Fascismo è oggi nettamente individuato, non solo come regime, ma anche come dottrina » e che nella sua dottrina si può temere ogni più nobile coscienza.

« Attenzione al nemico che compie disperati ma vani tentativi sulla gioventù, per sviarla.



Allieve dell'Accademia femminile di Orvieto

zioni dottrinali. Si batteggiava nelle città e nei villaggi. Si discuteva, ma — quel ch'è più sacro — si moriva. Si sapeva morire. —

« Egli ha fissato la posizione dottrinale del Fascismo; e se i suoi « discorsi » segnano il cammino ininterrotto della sua attività, nel suo scritto *Dottrina politica e sociale del Fascismo* ha condensato l'unità del pensiero che lo ha guidato e lo guida nel plasmare il destino del Popolo italiano.

« I giovani dei Gruppi universitari fascisti, Fasci giovanili anch'essi, che hanno il privilegio e il dovere di armarsi della forza del pensiero, per costituire, domani, la classe dirigente del Regime, sorto dalla Rivoluzione, sappia-

no, e lo ricordino ai superstiti di un

« Occupiamoci... della faccenda, senza preoccuparcene.
« — La parola rivoluzione — ha detto il Duce — fa una impressione mistica sulla massa. Anche sugli spiriti superiori ha un effetto stimolante. Costituisce una eccezione nel tempo e dà all'uomo comune l'impressione di prender parte ad un movimento nazionale. —

« La gioventù, accesa dall'idea che anima la nostra Rivoluzione, è attratta anche all'ardimento dai metodi con cui essa procede.

« Quando le rivoluzioni passano ad una fase costruttiva, venendo a mancare le occasioni più immediate e appariscenti, atte ad entusiasmare gli spiriti generosi, e sorgendo invece neces-

sità di un lavoro silenzioso e continuo, non è da escludere che l'anima giovanile possa ristagnare. Il nemico potrebbe volgere a proprio vantaggio tutto ciò, come cerca di trarre vantaggio da ogni traversia della vita del Regime: abbia o non abbia rapporti col Fascismo, sia effetto di profondo disagio dei popoli o effetto di insignificanti miserie individuali. Tutto vale per inoculare il veleno della diffidenza, per incrinare la saldezza della fede fascista.

«Anche su questo terreno i tentativi, non meno disperati, riescono vani, perché i giovani sanno che carattere della Rivoluzione fascista è comandamento del Duce è «durare»: che la Rivoluzione fascista, anche nella fase costruttiva, non consente stanchezza e che se «le forme della Rivoluzione sono cambiate, una condizione è sempre rimasta: il coraggio, e precisamente tanto quello fisico, quanto quello morale». La Rivoluzione è in alto contro le avversità degli uomini, secondo le contingenze; ed è sempre in alto, contro le avversità inevitabili della vita. Il comandamento del Duce: «Andare al popolo» è di così vasta e umana comprensione, che tutta la gioventù può trovarvi le ragioni della sua dura disciplina, contro cui le forze avverse non debbono prevalere.

«Abbiamo tutti sempre ben presente la vita del Duce, il suo ardore di volontà, che è il fuoco col quale tutti, particolarmente i giovani, debbono temperare il loro carattere.

«Quando vedo marciare i giovani alla presenza del Duce, mi sembra di scorgere, nel loro volto, i segni della sua forza e della sua volontà d'imperio.

«In *Dottrina politica e sociale del Fascismo* il Duce ha fissato le ragioni che rendono necessaria una educazione guerriera alla gioventù fascista, e ne ha chiarito la duplice finalità.

«I Giovani fascisti fermino bene, nello spirito, il pensiero del Duce.

«È assurdo credere alla possibilità della pace perpetua o attribuire importanza alle costruzioni internazionalistiche e societarie.

«Il pacifismo è rinuncia alla lotta, è viltà di fronte al sacrificio.

«L'orgoglioso mollo squadrista «me ne frego», scritto sulle bande di una ferita, è un atto di filosofia non soltanto stoica, è il sintomo di una dottrina non soltanto politica: è l'educazione al combattimento, l'accettazione dei rischi che comporta, è un nuovo stile di vita italiana. Così il fascista accetta, ama la vita, ignora o ritiene vile il suicidio;

comprende la vita come dovere, elevazione, conquista: la vita che deve essere alta e piena; vissuta per sé, ma soprattutto per gli altri, vicini e lontani, presenti e futuri... Il Fascismo crede ancora e sempre nella santità e nell'eroismo, cioè in atti nei quali nessun motivo economico, lontano o vicino, agisce.

«Quando al Duce, che dichiarava di non essere d'accordo con chi riteneva che gli eserciti giganteschi sono una garanzia della pace, fu mosso il rilievo: «eppure ella educa i fanciulli in modo bellicoso». Egli rispose: — Io li preparo per la lotta della vita. Anche per quella della Nazione. —

«A questo duplice scopo mira dunque e deve mirare l'educazione guerriera.

«I Comandanti dei Fasci giovanili, nella loro maggioranza, se non nella loro totalità, temprati dal fuoco della guerra, sanno che, a formare lo spirito guerriero, concorrono anche le forme esteriori, come le parate, le esercitazioni, lo sport, le istruzioni premilitari, alle quali i giovani devono sentire la fierezza di partecipare, le crociere, le colonie estive e invernali, che rinvigoriscono la salute. Essi devono soprattutto impedire qualsiasi forma di deviazione, tenendo sempre ben presente che, dal 18 al 21 anni, ogni atto si colora di passione.

«Siano destati e rafforzati il sentimento dell'onore, della dignità personale, della leale emulazione, della lotta ben meritata.

«Sia conferito il dovuto premio al valore; sia fatta sentire la bellezza della virtù, questa contrapposizione alla bruttura del vizio; sia contrapposto il coraggio alla viltà.

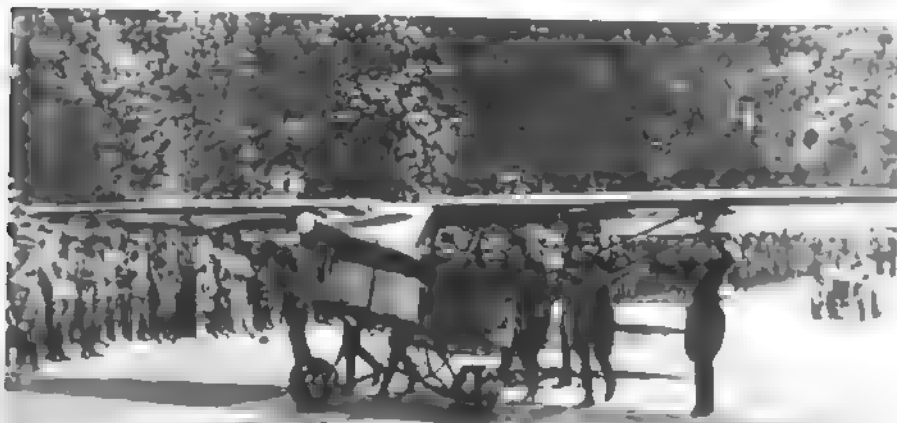
«Nessuno ignori il motto: «Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora».

Si preparano così i combattenti attili a tutte le guerre, eruose e inerte, che il Fascismo, se sarà chiamato, combatterà, con la certezza di conquistare la vittoria.

I Fasci giovanili di combattimento affanno, a tale scopo, la loro organizzazione e la loro attrezzatura. I giovani sono orgogliosi di vivere nel secolo del Fascismo e nel tempo di Mussolini».

★ ★

L'ordinamento dei Fasci giovanili di Combattimento è stato modificato dalla sua prima edizione mediante deliberazione del Direttorio Nazionale del Partito — e in seguito a ordine del



Gli avieri del Fascio Giovanile di Milano

Duce — nella seduta del 12 novembre XI.

Il nuovo ordinamento reca questa premessa:

« Il Duce, per la continuità spirituale della Rivoluzione, ha ideato, e il Gran Consiglio ha deciso, la costituzione del Fasci Giovani di Combattimento.

« I Fasci Giovani di Combattimento, inquadrando i giovani tra il diciottesimo e il ventesimo anno di età, debbono costituire — attraverso un processo selettivo, ottenuto con l'educazione morale, spirituale e guerriera — il vivaio fecondo per i ranghi ed i quadri del P. N. F. e della M. V. S. N.

« Balilla, Avanguardista, Giovane Fascista o Universitario Fascista costituiscono, per i giovani, altrettanti requisiti indispensabili, per essere meritevoli di entrare nelle file del P. N. F.

« La tessera fascista non può essere la conseguenza di un diritto acquisito, per il naturale compimento di un determinato numero di anni, sebbene e solamente il premio — il primo titolo nobiliare dell'italiano nuovo — concesso dal Duce ai cittadini che per fede e per opere ne sono degni.

Alla « premessa » di questa sorta di statuto al quale il giovane fascista si deve ispirare seguono i paragrafi relativi alle « formazioni », agli « organici », alle « attribuzioni ».

In quest'ultimo vanno segnalate le

norme 27, 28 e 31, rispettivamente dedicate al caposquadra ed al semplice Giovane fascista:

« Il caposquadra è un camerata dei Giovani fascisti della squadra; ne è l'amico, il consigliere, la guida. Deve vivere fraternamente della stessa vita, essere costante esempio di ottimo contegno. Deve intervenire, quando non abbia potuto prevenire, per reprimere, ove occorra, ogni mancanza, imponendo una perfetta disciplina.

« Egli deve conoscere tutti i dipendenti, nei quali deve mantenere vivi quei sentimenti di amore per la Patria, per la famiglia, per il lavoro, che sono i presupposti del Fascismo ».

« Il Giovane fascista è l'espressione della nuova Italia. Egli offre se stesso per rendersi degno di quanto la generazione precedente ha fatto con la Guerra e con la Rivoluzione, preparandosi a continuare l'azione. Tempra tutti gli entusiasmi in ferrea disciplina, perfeziona la propria posizione morale, sociale, politica, irrobustisce il corpo e lo spirito, sprezza il pericolo, ama l'ardimento, serve con fede, con passione e in letizia la Causa del Fascismo ».

Al compimento del ventunesimo anno d'età il Giovane fascista che ne è stato giudicato meritevole, riceve la tessera del Partito Nazionale Fascista. Ecco dove il Fascismo ritroverà nuove, fresche energie per rinnovare e rinvigorire sempre le sue file.



I «littori» del G.U.F. sfilano dinanzi a S. E. Starace

Di particolare e di alto significato, sempre nel quarto paragrafo, è anche questa norma:

«L'alfiere viene scelto tra i figli dei Caduti in Guerra e per la Causa Nazionale; dove mancano gli uni e gli altri, tra gli orfani e i figli dei decorati al valor militare o di squadristi o tra i Giovani fascisti che più si siano distinti».

I paragrafi successivi riguardano la «subordinazione», la «gerarchia», la «disciplina», le «mancanze e provvedimenti disciplinari», il «saluto», le «esercitazioni, istruzioni, riviste e cerimonie», l'«uniforme», i «gagliardetti e fiamme», le «fanfare», l'«assistenza religiosa e sanitaria», il «tesseramento e l'assicurazione», la «Leva Fascista», e i rapporti con le altre organizzazioni, norme rimaste quasi tutte pressoché immutate, se si fa eccezione per la lieve modificazione alla formula del giuramento.

★ ★

Della fervida, costante, ammirevole attività quotidianamente svolta dai Fasci Giovanili di Combattimento sotto la

guida saggia ed oculata di S. E. Achille Starace, l'intero Paese è buon testimone. Da un capo all'altro della Penisola essi temprano, con un entusiasmo che conforta la nostra fede nell'avvenire più fulgido della Patria, il corpo e l'intelletto.

Nei confronti di questa attività bisogna considerare all'unisono i Fasci Giovanili di Combattimento e i Gruppi Universitari Fascisti, non perché siano la stessa cosa e si confondano o si sovrappongano, ma per avere una visione panoramica di quelle classi giovanili che, nell'uno e nell'altro organismo, hanno pressoché identica preparazione materiale e morale. Dai G.U.F., infatti, sono tratti i Fasci giovanili universitari e le iniziative degli uni completano quelle degli altri e anche laddove i Giovani fascisti non sono che umili lavoratori dei campi o delle officine, la vicinanza dei goliardi stabilisce vincoli di fraternità nuovi, quali soltanto il Fascismo poteva concepire e realizzare. Anche fra i giovani, insomma, trovano attuazione, sia pure allo stato embrionale, quei principi dello Stato corporativo che stanno oggi facendo luce al mondo intero: principi che si concreta-

no nella reciproca comprensione e nella più schietta solidarietà.

Attività preminente tanto del G.U.F. quanto del F.G.C. è la pratica intelligente e razionale di tutti gli sport. Infaticabilmente i nostri ardenti giovani in camicia nera partecipano a gare e

Governo, e persino nell'aeronautica: e attraverso le scuole di pilotaggio e attraverso le scuole di volo a vela, preziose palestre dell'ardimento opportunamente volute da S. E. Achille Starace presso ogni Fascio provinciale di Combattimento.



Il saggio di 15.000 Giovani fascisti alla presenza del Duce

tornei, che aprono il loro spirito agonistico e mettono a prova la saldezza dei loro muscoli. Senza soffermarsi qui sui superbi risultati delle Olimpiadi internazionali universitarie, basterà ricordare l'attuazione di un principio la cui efficacia è superfluo commentare: il principio dello sport di massa. Per questo criterio, appunto, larga e seconda è la propaganda che si va facendo tra i più giovani, affinché con sempre maggiore slancio si dedichino allo sport, che, oltre ad essere sano esercizio fisico, è sforzo ed educazione della volontà.

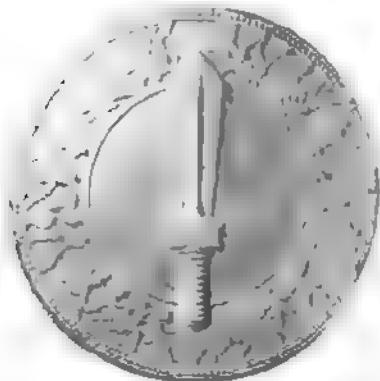
Ecco adunque Giovani fascisti e goliardi cimentarsi nel calcio e nella palla ovale, nella scherma e nello sci, nel nuoto e nella palla a canestro, nell'hockey, nel canottaggio, nella motonautica, nell'atletica, nel motociclismo, favorito dai recenti provvedimenti del

Nel campo culturale sono stati gettati semi che hanno già dato i loro frutti. Basterà citare, a mo' d'esempio, la Scuola di Mistica Fascista «Sandro Mussolini» del G.U.F. milanese. Questa scuola rappresenta una fiaccola viva di spiritualità ed è il segno della preparazione politica e culturale degli universitari fascisti. Il Duce ha voluto che essa fosse unica in Italia.

La «Mistica Fascista» in via Paolo da Cannobio, nel vecchio, glorioso «covo» del *Popolo d'Italia* ha inaugurato la sua nuova sede di riunioni. Essa, per le sacre memorie che custodisce, rappresenta una speranza certa per vitalità spirituale e futura. Vale la pena di riportare i temi delle conferenze trattate nel quarto anno di vita della Scuola, conferenze con libero contraddittorio, tenute per la massima parte da studenti e attraverso le quali sono

stati esaminati i più attuali e importanti problemi della vita e del pensiero fascisti.

PRIMO GRUPPO: I valori universali del Fascismo, essenza della civiltà fascista nei suoi aspetti spirituali, artistici, sociali, economici e politici: 1) Esigenze storiche ideali di una Mistica del Fascismo; 2) La concezione unitaria, totalitariamente fascista, della vita (la vita come missione, fede e stile, capisaldi di vivere fascista); 3) I valori morali del Fascismo (credere, obbedire,



La «cerchia» simbolo del Fasci GIOVINE di Combattimento col motto mussoliniano: «Credere, obbedire, combattere!»

combattere); 4) I valori artistici del Fascismo (l'arte non è fine a se stessa, il fine formativo ed educativo dell'arte); 5) I valori sociali del Fascismo (individuo, gruppo familiare e società, l'individuo non è il fine ma il mezzo della società); 6) Il principio corporativo (collaborazione di classe, lo Stato come Corporazione integrale); 7) La politica secondo il Fascismo (il concetto integrale di politica); 8) I valori politici negativi del Fascismo (antiliberalismo, anti-democrazia, anti-comunismo, anti-socialismo, anti-parlamentarismo, anti-internazionalismo, anti-pacifismo); 9) I valori politici positivi del Fascismo (ordine, autorità, giustizia, Stato nazionale popolare, imperialismo); 10) La politica del Fascismo (la posizione del Fascismo di fronte ai problemi nazionali e internazionali, come il Fascismo ha risolto il problema dello Stato moderno).

SECONDO GRUPPO: Come l'idea fascista marcia nel mondo. Studio critico degli attuali movimenti esteri fascisti, fa-

lofascisti e antifascisti, e documentazione delle realizzazioni fasciste e delle relazioni politiche economiche e spirituali con l'Italia: 11) Universalità del Fascismo; 12) Valore umanistico del Fascismo; 13) I valori universali dell'economia fascista; 14) Dove va la Germania (elmetti d'acciaio, partito nazionalista, social-nazional, bolscevismo nazionale, il problema di Hitler; con Roma o contro Roma, Germania e Austria); 15) Cosa fa la Francia? (lega di patriotti, lega repubblicana nazionale, repubblica autoritaria, gioventù patriottica; azione francese, fasci, la concentrazione antifascista italiana, la maschera e il volto, l'unione pantalina e i problemi del Mediterraneo, le illusioni e la realtà); 16) L'avvenire dell'Inghilterra (partito fascista, unione civica, il Continente inglese, Inghilterra ed Europa, l'Inghilterra nel Mediterraneo, il realismo inglese); 17) Il retroscena di una Rivoluzione (Spagna). (La sicurezza delle comunicazioni: francesi, il clima storico della Spagna, e le sue aspirazioni, la politica con l'Italia); 18) Nazionalismi e sciovinismi europei (Belgio, Rumenia, Jugoslavia, Bulgaria, Olanda, Albania, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria); 19) Mosca fuori o dentro l'orbita europea? (la tradizione asiatica di Mosca, la trasformazione del bolscevismo in imperialismo panslavo, la pressione dell'Oriente e gli sbocchi russi, l'avvenire della Russia); 20) L'incognita dell'America (gli italiani in America ed Europa, la funzione dell'Italia); 21) Roma contro Versaglia (il problema dell'Ungheria, revisione dei trattati e delle riparazioni, sistemazione della Europa su basi economiche, sociali e politiche di eguaglianza); 22) Cosa fa l'Oriente? (il risveglio dell'Asia, Giappone, Cina, India, lotte di influenza bianche in Oriente, la posizione dell'Italia).

Gli uffici culturali del G.U.F., inoltre, hanno continuato a svolgere in altri campi un'attiva propaganda, che nell'anno XI ha avuto uno sviluppo anche più largo e imponente. Essa, nel portare largo contributo di idee alla cultura fascista, non è già fredda elencazione di fatti storicamente contingenti, né sterile riandare attraverso le pur gloriose strade del passato, bensì è realtà viva e presente, è insegnamento di vita e di morale fascista, è fervore di fede. Gli uffici hanno pertanto svolto intensa opera per la conoscenza sindacale, estesa nell'anno XI anche all'estero mediante profusi convegni a Chiasso e a Lugano, mediante la costi-



Gli esami dei capisquadra rinvaguardisti

tuzione, nella stessa Lugano, di un nuovo Gruppo Universitario Fascista e mediante la nomina di delegati a Losanna, a Friburgo, a Basilea, a Monaco di Baviera e ad Amburgo.

Gli uffici sindacali hanno preso accordi con i Sindacati per l'utilizzazione degli elementi giovani nell'organizzazione e per il collocamento dei giovani che escono dalle università e dagli istituti superiori. Inoltre — ed ecco il corporativismo in atto — sia gli appositi uffici di propaganda corporativa che gli uffici culturali hanno esteso sempre più il campo della loro azione tra gli operai. Sono stati iniziati corsi a carattere politico-culturale, nei quali sono discussi i problemi più vitali dello Stato e del Popolo e vengono chiarite le idee fondamentali della dottrina fascista.

Anche nel campo della propaganda coloniale i G.U.F. hanno compiuto una organica e sistematica azione, mediante lezioni a studenti e a giovani fascisti e mediante la diffusione di speciali opuscoli editi dall'Istituto coloniale fascista.

Né meno fervida è stata l'attività artistica, concretata attraverso apposite

sezioni che hanno il preciso scopo di risolvere e diffondere il sentimento dell'arte e affermare la spiritualità degli universitari fascisti. Queste sezioni comprendono tutte le arti, dalla letteratura alla musica, al teatro, alla pittura, alla scultura, all'architettura, costituiscono proprie orchestre, handi-secono concorsi, indicano mostre, coordinano le attività individuali liberamente esplicate dagli studenti e dai Giovani fascisti.

In parecchi fra i centri maggiori si sono tenute riunioni nel corso delle quali, sulla relazione di un camerata, si sono discusse le varie arti e le loro più attuali e vitali realtà; si sono costituite scuole di cultura musicale, di recitazione e di cinematografia; queste ultime, dietro personale interessamento di S. E. Achille Starace, hanno curato la preparazione di parecchi, interessanti film di propaganda culturale. L'iniziativa ha avuto brillante esito specie a Milano, Torino, Venezia e Roma.

I goliardi della nuova Italia di Mussolini non dimenticano le opere del bene e della solidarietà. Gli uffici assistenziali dei Gruppi Universitari Fa-

scisti, infatti, vanno generosamente incontro agli studenti bisognosi, pagando loro le tasse scolastiche, donando buoni gratuiti per le mense universitarie. E i fondi? I fondi sono tutti raccolti dagli stessi goliardi, i quali mettono ingegnosamente a frutto il loro spirito d'iniziativa con feste, spettacoli, pubblici trattenimenti, tutti contenuti in una linea di sobria signorilità anche se l'allegria è sovrana.

Tralasciando le molteplici attività secondarie ed accessorie si potrà fare cenno, da ultimo, ai viaggi di carattere tecnico, politico, scientifico effettuati dai nostri goliardi nelle Colonie e in vari Paesi d'Europa e alle numerosissime escursioni alla Capitale, ove gli universitari hanno ritemperato la loro fede tra i cimeli gloriosi della Mostra della Rivoluzione.

* *

In diverse città italiane gli studenti universitari e talora anche quelli medi hanno tenuto conferenze sulla dottrina fascista agli Avanguardisti ed ai Balilla.

Queste conferenze, oltre a costituire un esempio tipico e simpaticissimo di cameratismo, si ricollegano al problema dei quadri dirigenti, che per l'Opera Nazionale Balilla, data l'enorme, crescente sviluppo delle masse iscritte, va facendosi di anno in anno più assillante. Se alla fine dell'anno decimo, infatti, i ragazzi regolarmente tesserati superavano largamente i tre milioni è facile considerare come i dirigenti e gli istruttori di questo formidabile esercito in camicia nera debbano costituire un altro, ben agguerrito esercito.

L'esperienza acquisita da S. E. Renzo Ricci, Capo dell'Opera Nazionale Balilla, sia per quanto riguarda i dirigenti politici sia per quelli militari, ha rivelato che il nucleo basilare solido e costante dell'Opera è costituito dagli allievi diplomati dalla R. Accademia Fascista per l'educazione fisica e giovanile e dai maestri elementari.

Le cifre parlano chiaro. Il numero dei dirigenti — che debbono tuttavia ritenersi notevolmente aumentati negli ultimi mesi, dopo gli appositi corsi estivi — è il seguente:

Presidenti provinciali	93
Presidenti comunali	8350
Consiglieri dei Comitati Provinciali e Comunali	24.600
Presidenti e Commissari delle Giunte del Patronato Scolastico	25

Consiglieri delle Giunte del Patronato Scolastico	306
Ufficiali M. V. S. N.	7.589
Istruttori	22.300
Sanitari e Consulenti (di cui 4880 Ufficiali M. V. S. N.)	8.650
Cappellani (di cui 54 Ufficiali M. V. S. N.)	1.924
Graduati (Capi Squadra, Capi Centuria e Cadetti Avanguardisti)	18.471
Capi Uffici Provinciali Cultura, Propaganda e Stampa	93
Fiduciari Comun. Cultura, Propaganda e Stampa	3.000
Giurati Tecnici di Educazione Fisica	4.000
Fiduciarie Provinciali Organizzazioni Femminili	93
Fiduciarie Comunali Organizzazioni Femminili	8.743
Capi Gruppo Organizzazioni Femminili	2.850
Capi Centuria Organizzazioni Femminili	12.700

In totale, cioè, circa centoquarantamila persone. E poiché 7589 ufficiali non potevano bastare per istruire milioni di giovani, è stato necessario supplire alle dedizioni dell'inquadramento del Balilla e delle Piccole Italiane mobilitando oltre ventiduemila istruttori civili e alienando per il comando dei minori reparti quasi quarantamila graduati, capiesquadra, capi-centuria, cadetti.

A garanzia della più assoluta integrità morale e politica — requisiti dai quali non può in alcun modo prescindere un'istituzione giovanile — la presidenza dell'O. N. B. ha intrapreso sin dal 1927 una severa opera di selezione del personale direttivo, selezione che si concreta oggi in queste cifre, riferentiali al personale stesso esonerato e dimissionario: 261 presidenti di Comitati provinciali, 6316 presidenti di Comitati comunali, 163 segretari provinciali, 2213 ufficiali della Milizia Volontaria.

* *

Si è detto delle Accademie, prezioso contributo alla formazione dei quadri. Le Accademie sono due: quella maschile, inaugurata in Roma il 5 febbraio 1928, e quella femminile di Orvieto.

«Da quando l'insegnamento della ginnastica — ha scritto in proposito Luigi Bottazzi — è diventato una cosa seria (così seria che per essa sola si può ripetere l'anno scolastico), l'Opera Nazionale Balilla ha sentito la necessità di provvedere alla formazione del



Avanguardisti equipaggiati in grocchio di recarsi al campeggio estivo

propri dirigenti e istruttori, fondando l'«Accademia Fascista di Educazione Fisica e Giovanile», annessa al Foro Mussolini. Mutati i programmi, dato all'educazione fisica della gioventù un indirizzo totalmente diverso da quello di ieri e in tutto corrispondente alle leggi e allo spirito del Regime, imposta l'assiduità alle palestre come un dovere da cui nessuno possa sottrarsi, doveva anche apparire un nuovo tipo di insegnante che fosse in grado di svolgere la missione affidatagli, poichè di una vera missione si tratta e non di un incarico dato e ricevuto in mancanza di meglio.

L'Accademia ha cinque anni di vita ed è il vivaio degli istruttori dell'Opera che, tecnicamente e spiritualmente preparati, debbono dare al termine del corso il massimo rendimento, sia come istruttori e funzionari dell'Opera, sia come ufficiali della Milizia. Il programma di studi comprende una parte tecnica e una scientifica. Questa non è considerata meno importante dell'altra e va dall'anatomia umana normale applicata, all'educazione fisica, alla fisiologia, agli elementi di psicologia sperimentale e di psicotecnica, all'antropologia e alla valutazione fisica, all'igiene, alla psicologia dell'età evolutiva, al-

la traumatologia, alla terapia fisica, alla medicina della ginnastica e dello sport, alla legislazione fascista, alla pedagogia, alla storia dell'educazione fisica e alla regolamentazione sportiva comparata, ad alcune nozioni di filosofia, alla istruzione premilitare, alla lingua francese e a quella inglese. L'insegnamento è impartito da professori universitari. Il corso dura due anni, ma prima di essere nominati istruttori dell'Opera Balilla, i diplomati debbono svolgere nove mesi di tirocinio presso le Organizzazioni giovanili di Roma, sotto il controllo della Presidenza centrale. Hanno conseguito il diploma dell'Accademia, negli anni 1929, 1930 e 1931, circa quattrocento allievi che disimpegnano già in ogni grado dei quadri dell'Organizzazione, la loro opera, che non si limita alla sola educazione fisica, ma si rivolge anche a quella civile e politica.

La sede dell'Accademia è nel Foro Mussolini, sorto come per incanto in questi ultimi anni sulla vasta pianura della Farnesina, fra Ponte Milvio e le colline di Monte Mario e di Macchia Madama. Del Foro fanno parte l'Obelisco Mussolini, lo Stadio dei Marmi coronato da sessanta statue d'atleti, quello dei Cipressi che potrà contenere

A RIVOLUZIONE



Il Duca, sullo sfondo del portico della Mostra della Rivoluzione, assiste alla superba sfilata dei 50.000 Avanguardisti del Campo «Dux» (settembre dell'Anno XI)

centomila spettatori. Altre costruzioni stanno per essere compiute o si compiranno nei prossimi anni: la piscina coperta e la piscina scoperta, un edificio simmetrico all'Accademia, il teatro all'aperto, gli edifici per l'alloggio degli atleti olimpionici, i campi di pallavolo, pallacanestro, tennis, l'autoparco per tremila macchine, gli edifici sussidiari, il campo di tiro a volo, il galoppatoio e le scuderie.

In questo centro sportivo, che per la vastità delle aree, l'abbondanza dei marmi, l'importanza delle opere d'arte, la cornice del paesaggio, sarà fra poco superiore ad ogni altro di ogni parte del mondo, sorge l'edificio dell'Accademia. Esso solo occupa un'area di seimila metri quadrati. È costituito da quattro dormitori, un refettorio, una aula magna, una palestra, due sale di schermo, un anfiteatro e cinque grandi aule per lezioni, una biblioteca, cinque sale di studio, cinque gabinetti scientifici, un gabinetto radiologico, un museo anatomico, un salone di convegno, un salone di musica, le sale di

aspetto e di rappresentanza, quelle di lettura e di scrittura, gli uffici, l'infermeria, la cucina, la lavanderia, uno spogliatoio con un armadio per ciascun allievo, i locali per le docce, i magazzini, l'armeria, il guardaroba. La superficie dei vari piani dà un totale di diciottomilacinquecento metri quadrati dei quali circa novemilaquattrocento sono pavimentati in marmo. L'impianto igienico comprende duecentodue lavabi e settanta apparecchi per docce. La dotazione giornaliera di acqua, inclusi i servizi di cucina, di lavanderia e le caldaie, è di cinquecento litri per ogni persona. L'impianto di riscaldamento è costituito da tre grandi modernissime caldaie e da quattrocento radiatori. Una caldaia di venticinque metri quadrati di superficie radiante produce quattromila litri d'acqua a 60° in un'ora per il servizio delle docce.

Tali cifre, per quanto significative, non rendono appieno tutta l'utilità pratica e morale dell'Accademia. Essa è una scuola, nel senso più alto della parola, che non può essere confusa



L'imponente sfilata di 50.000 Avanguardisti del Campo «Dux» dinanzi a Mussolini (settembre dell'Anno XI)

con nessun'altra: né con quelle che si trovano all'estero, né con quelle che esistevano in Italia quando l'Opera Nazionale Balilla non esisteva. Cadrebbe in errore chi la credesse una semplice arena costruita per sfornare ogni anno qualche centinaio di campioni di tutti gli sport, non di altro preoccupati che di farsi ammirare e applaudire. Invece si tratta di una Scuola di educazione giovanile, nella quale la vita sportiva ha una parte importante perché serve allo sviluppo di quelle energie fisiche che nel passato furono troppo trascurate, ma nella quale, provvedendo alla salute del corpo, non si uccide lo spirito. L'istruzione che si dà agli allievi non mira a formare atleti ma maestri, che sappiano avvezzare i giovani affidati alle loro cure, Balilla ed Avanguardisti, all'eleganza e alla scioltezza dei movimenti, ad appassionarli ai giochi e agli esercizi da cui il loro corpo può risentire grandi benefici, a non aver paura del freddo e della pioggia, a godere delle marce e delle corse all'aria libera, a desiderare dopo i me-

si di scuola il mare e le montagne, a non sentirsi come trasportati in un altro mondo quando a venti anni dovranno andare a fare il soldato.

Come futuri dirigenti delle Organizzazioni giovanili, gli allievi della Farnesina hanno anche il compito di imparare ad avvicinarsi all'animo dei ragazzi delle nuove generazioni e di farli diventare buoni cittadini e buoni fascisti. La pratica di questo insegnamento si fa nella stessa Farnesina. Vi giungono da ogni rione di Roma squadre di ragazzi ed ognuna di queste squadre compie esercizi di ginnastica al comando di un allievo oppure assiste ad una vera lezione che ha per argomento l'Italia e il Fascismo, le realizzazioni che questo ha compiuto sotto la guida del Duce, gli obblighi che essi hanno assunto indossando la camicia nera.

Agli stessi criteri è ispirata l'Accademia femminile fascista di educazione fisica di Orvieto. Il problema dei quadri delle organizzazioni femminili, di natura assai delicata, è stato uno di quelli che più hanno preoccupato

L'Opera Balilla. Renato Ricci lo ha avviato alla soluzione istituendo questo altro Istituto da cui uscirà l'elemento dirigente delle Piccole e delle Giovani Italiane. Anche ad Orvieto i corsi durano due anni, con un vasto programma ginnastico e culturale di tipo universitario, con sistemi moderni ma improntati alla massima serietà, con una disciplina che forse è difficile trovare in altri collegi, con una regola di vita che si potrebbe dire monastica. Quando apparvero nelle nostre città le prime Piccole e Giovani Italiane non mancarono le apprensioni che suscitano, del resto, tutte le novità: qualcuno dubitò dell'opportunità di questa rivoluzione che si voleva portare nell'insegnamento della ginnastica femminile e temette che lo stesso pudore delle fanciulle potesse esserne compromesso ed offeso. Falsi allarmi, senza conseguenze, di cui oggi, a così breve distanza di tempo, non restano neppure gli echi, come dimostra la statistica che ha portato il numero delle Piccole Italiane, nell'anno X, a 1.186.569 e quello delle Giovani Italiane, nello stesso anno a 119.769. Le famiglie si sono facilmente convinte che, sotto le insegne dell'Opera Balilla, le loro ragazze non avevano nulla da perdere e anzi avevano tutto da guadagnare dedicandosi agli esercizi fisici senza esagerare (e nessuno pensava ad imporre esagerazioni), si sarebbero irrobustite e avrebbero acquistato un senso della vita meno romantico, ma più serio e forse anche più puro.

Ma chi le avrebbe dirette ed educate?

Il numero delle insegnanti era limitato in confronto di quello sempre crescente delle allieve. Ecco, quindi, la necessità di creare un corpo di dirigenti le organizzazioni femminili, con una preparazione tecnica, pedagogica e scientifica rispondente all'importanza dei nuovi programmi. Ed ecco la Scuola di Orvieto, dove la ginnastica non è fine a se stessa, dove non c'è pericolo di veder trasformate le belle e brave ragazze, che frequentano i suoi corsi, in donne barbute capaci di sollevare coi denti una sbarra di ferro del peso di cento chili. Anche questa volta l'equilibrio italiano ha trionfato di tutti gli eccessi e ha fatto della Scuola di Orvieto un vero modello.

Il metodo, tenuto conto naturalmente della diversità del sesso, è il medesimo in vigore alla Farnesina. Esso rispetta le caratteristiche femminili della grazia e dell'eleganza, assicura alle allieve quel tanto di forza fisica che è

necessaria ad una donna la quale dovrà un giorno mettere al mondo figli sani, le abitua a esporli alle intemperie, le fa muovere come obbedendo ad un ritmo, senza sforzi, con un'agilità e con una serenità che non turbano la armonia delle loro linee, con una decenza su cui i più rigidi censori non avrebbero nulla da ridire.

La vita che si svolge fra le mura dell'Accademia femminile è quella di una grande famiglia composta di giovani donne che senza avere rinunciato al mondo vivono lontane dal mondo. Gli esercizi fisici le assorbono per una parte della giornata: le altre ore sono dedicate allo studio, al canto, alla musica, ai lavori domestici, a qualche passeggiata in campagna.

Convinta dell'utilità dei contatti frequenti tra coloro che sono preposti alle funzioni più importanti e gli organi centrali, la presidenza ha effettuato nell'anno undecimo — più ancora che negli anni precedenti — numerosi convegni nazionali e regionali delle varie categorie di dirigenti. Ed ha particolarmente curato la costituzione dei quadri intermedi dell'Opera, ai quali, com'è noto, provvede con elementi tratti dalle stesse formazioni giovanili. I corsi per gli allievi capisquadra si svolgono con unicità di direttive — sulla sfregua di programmi compilati dalla presidenza centrale e con la scorta di manuali e pubblicazioni editi dall'Opera Balilla — presso i Comitati locali e gli esami nei capoluoghi di regione due volte l'anno; i corsi e gli esami di sessione ordinaria per gli allievi capicompagnia e per i cadetti si svolgono a Roma sotto il controllo e la direzione della presidenza centrale. I programmi comprendono nozioni teoriche e pratiche di tirocinio, comando, topografia, armi e tiro; nozioni teoriche e pratiche di igiene e pronto soccorso; nozioni di cultura e legislazione fascista; nozioni sulla storia della guerra, sulla storia di Roma, sulla storia dell'arte.

Dalle Accademie, dalle Scuole e dai corsi escono falangi di educatori e di istruttori animati da un'unica passione e pronti a mettere la propria conoscenza al servizio della Causa.

★ ★

Sin dai suoi primissimi anni di vita l'Opera Nazionale Balilla ha affrontato il problema di creare la sede stabile ed attrezzata ove tutte le attività educative possano svolgersi: palestra, sala di convegno e di lettura, biblioteche, cinematografia.



Saggio ginnastico a Milano

Per far fronte a tutte le complesse esigenze dei locali che devono essere i centri di raccolta dei giovani, l'Opera ha preferito costruire *ex novo*, con criteri e sistemi nuovissimi, ammettendo i riattamenti di vecchi edifici, solo in casi eccezionali, ove particolari ragioni di convenienza e le possibilità peculiari degli edifici stessi li rendessero suscettibili di un adattamento soddisfacente, per lo meno dal lato tecnico. Le Case del Balilla sono sorte e continuano a sorgere nei grandi centri come nei principali Comuni d'Italia.

Le costruzioni sono finanziate con contributi della presidenza e degli enti locali, che conglobano in tal modo gli stanziamenti obbligatori per le sedi dei Comitati.

Nell'attività edilizia l'Opera Balilla ha impiegato tutta la parte disponibile delle sue risorse.

Nelle località ove ancora non è sorta la Casa del Balilla, le sedi dei Comitati sono sistemate a cura degli enti locali, in ottemperanza all'obbligo di legge.

Così si esprimeva, su questo tema interessante ed attuale, il *Popolo d'Italia*:

« Il problema delle sedi e degli impianti per un'organizzazione come l'O-

pera Balilla, che deve quotidianamente esercitare la sua missione educativa su masse di milioni di giovani, è senza dubbio uno dei più importanti e decisivi. Dalla soluzione di esso dipende l'avvenire della istituzione, cui il Duce ha commesso il grave compito di perpetuare nel tempo l'idea rivoluzionaria.

« L'esperienza più elementare ci mostra, che le organizzazioni con quadri improvvisati e impianti presi a prestito, se pure hanno qualche periodo di apparente splendore, lavorano come sulla sabbia: cessato il primo periodo di esaltazione e di febbre organizzativa, esse finiscono col ricadere nel nulla.

« Ond'è che sin dal suo primo sorgere l'Opera Balilla ha affrontato la soluzione del problema con l'energia e il coraggio, che caratterizzano l'azione delle giovani organizzazioni, sorte dalla Rivoluzione.

« Diciamo coraggio, perché l'istituzione — conscia della gravità e dell'urgenza del problema — non ha esitato a impegnare somme ingenti nella costruzione di impianti di carattere stabile, imponendo serie restrizioni alla sua attività in altri campi e notevoli sacrifici a quanti danno per essa la loro opera.

« E tutti sanno che l'O.N.B., gigante-

sco complesso di energie materiali e spirituali al servizio del Regime, forte di tre milioni di tesserali e di circa trentamila tra dirigenti, funzionari, ufficiali e istruttori, vive coi pochi milioni stanziati per l'insegnamento dell'educazione fisica sul bilancio del vecchio Ministero dell'Educazione Pubblica sin dai tempi dell'E.N.E.F., e con esigui contributi dei Ministeri dell'Interno e delle Corporazioni.

«Fonti di finanziamento che, se potevano bastare nel 1926, a mantenere in attività un'organizzazione ancora allo stato embrionale, non sono certo adesso sufficienti per alimentare e incrementare tutte le provvidenze, che l'Opera Balilla ha messe in atto per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù.

«Si pensi poi che i ospiti della privata liberalità, i quali in un primo tempo si sono riversati con una certa larghezza a rimpinguare i bilanci dell'istituzione, hanno a poco a poco finito con l'inaridirsi quasi del tutto, e per le mutate condizioni economiche del Paese, e per lo stesso intensivo sfruttamento che se ne è fatto da principio.

«Tanto più significativo, avuto riguardo alle sue condizioni finanziarie, appare adunque lo sforzo costruttivo dell'Opera che in meno di cinque anni ha fatto sorgere, nelle grandi città industriali, come nei più piccoli borghi rurali, una fitta rete di Case, di palestre, di campi di giuoco.

«Centinaia di edifici, alcuni ricchi, monumentali quasi, altri modesti e semplici, ma pur sempre rispondenti alle più moderne esigenze della tecnica e della pedagogia, sono sorti qua e là, dove lo ha imposto l'imperiosa esigenza di raccogliere e trattenere fervide schiere di giovanissimi di null'altro desiderosi che di essere inquadrati ed educati sotto i segni del Littorio.

«Queste Case, testimoni inconfutabili della passione che anima dirigenti e gregari dell'Opera Balilla e della simpatia con cui il popolo italiano segue e incoraggia il movimento, sono di grande interesse anche dal punto di vista estetico, perchè rappresentano un ardito tentativo di adattare i canoni della tecnica costruttiva alle esigenze di edifici, destinati a un fine tutto particolare, nonchè di armonizzare, nel severo quadro della architettura nazionale, gli elementi del razionalismo e del modernismo, già largamente adottati all'estero.

«Superato un primo periodo di incertezze e di assaiamento in cui — per

provvedere ad urgenti necessità di carattere organizzativo — si è provveduto al riadattamento di palazzi e di edifici preesistenti, l'Opera, in seguito a precise direttive impartite dall'on. Renato Ricci, ha orientato la sua attività edilizia secondo i canoni delle più moderne tendenze.

«Questo non solo per esigenze di ordine pratico, ma anche e soprattutto, per rispondere a un intimo bisogno della sua coscienza rivoluzionaria.

«Tutti i grandi rivolgimenti politici che preparano periodi di grandezza e di floridità alle Nazioni, finiscono prima o poi con l'esprimere una nuova forma di arte, nella pittura, nella scultura, nella letteratura, e massime nell'arte sovrana, l'architettura; forma di arte che non può essere quella dei periodi trascorsi, perchè una Rivoluzione, degna di tal nome, se travolge e supera le idee dominanti del passato nel campo della filosofia e della politica, del diritto e dell'etica, deve a maggior ragione rinnegare ogni rimanenza di malfintito passatismo in fatto di architettura: specialmente in quegli edifici i quali, per il particolare significato che assumono nel riguardi dell'Ente costruttore e dei fini cui sono destinati, rimarranno a testimoniare presso i posteri le condizioni di vita dell'epoca.

«Le Case del Balilla, espressione di un nuovo sistema pedagogico, tipicamente fascista e rivoluzionario, hanno ormai in sé elementi, che conferiscono loro un carattere tutto particolare, distinguendole nettamente da tutte le altre costruzioni.

«Il primo di questi elementi di omogeneità, che riscontriamo in quasi tutte le costruzioni dell'Opera, dalle maestose Case del Balilla delle grandi città, alle modeste palestre, con annesso ambulatorio medico, uffici, comando di legione, costruite nei piccoli centri, è l'abbondanza di superfici ampie, lisce, semplici, di grandi vetrate, di larghe terrazze, di ballatoi pensili. Secondo elemento, il fatto che l'ornamento dell'edificio è costituito dal movimento dei volumi e delle masse, dalla distribuzione tra vuoti e pieni risultante dalle stesse caratteristiche e necessità costruttive.

«Rosoni, Fregi, Rilievi, superstrutture ornamentali e decorative non trovano posto in edifici ispirati ad una linea di schiettezza, di semplicità, di buon gusto tutto moderno, e studiati secondo il criterio della più intima aderenza alle funzioni della costruzione.

«In questo senso, è solo in questo



La guardia a un campo avanguardista

senso della stretta funzionalità di questi complessi, è da intendersi — nel riguardi delle costruzioni dell'Opera — il termine di «razionalismo» spesso goffamente interpretato all'estero e da noi.

«Altri elementi tipici delle Case del Balilla sono il colore e il chiaroscuro, determinato dal movimento dei piani e delle masse e dalla disposizione delle luci.

«L'abbondanza di grandi spazi luminosi e ariosi, di impianti igienici e sanitari, di grandi saloni adibiti a palestra, a sala di schermo e di convegno, a cinematografo, l'ampiezza delle scale e dei corridoi, indispensabili per facilitare lo spostamento e la circolazione di un numero rilevante di ragazzi, la disposizione degli ambienti, studiata anch'essa in relazione alle finalità dell'edificio, costituiscono le caratteristiche principali degli interni. L'arredamento dei quali risponde alle esigenze dell'igiene più scrupolosa, del più moderno buon gusto, ed è sapientemente armonizzato col tipo di architettura delle costruzioni.

«Lo scopo di dare a tutti gli edifici dell'Opera un carattere omogeneo, di signorile modernismo e compostezza — sia pure con gli adattamenti imposti dalla necessità di intonare l'edificio con l'ambiente in cui sorge e con le tradizioni architettoniche locali — è stato raggiunto attraverso la revisione di tutti i progetti, condotta con criteri unitari da un ufficio tecnico, appositamente istituito presso la Presidenza

Centrale dell'Opera Balilla, e con frequenti visite di controllo ai lavori, eseguite a cura degli architetti e degli ingegneri addetti all'ufficio stesso.

«Recentemente, allo scopo di controllare più direttamente questo ingente lavoro costruttivo, che fa fiorire di operosi cantieri ogni contrada d'Italia, e a fine di accentuare ancor più questo carattere di omogeneità delle costruzioni O. N. B., l'onorevole Renato Ricci ha deciso di avocare al centro la redazione e lo studio dei progetti relativi alle Case del Balilla, palestre e campi sportivi, ed ha affidato questo delicato e complesso lavoro — dietro designazione del Sindacato di categoria — a una schiera di ingegneri e architetti che ispirano la loro arte ai dettami del più spiccato modernismo.

Agli stessi compilatori dei progetti verrà, di massima, affidata la direzione dei lavori.

«Con questo poderoso programma edilizio, condotto con lenocia, con rapidità, con rigidi criteri di economia, la Opera si pone nettamente alla testa delle organizzazioni del Regime, e marcia altresì — come è del resto nel suo spirito e nel suo carattere — all'avanguardia dell'architettura nazionale.

«Programma tanto più ardito, quando si pensi che nessuno può con sicurezza affermare se, col passar del tempo, questo tipo di architettura — combattuto aspramente anche oggi — incontrerà i suffragi del pubblico.

«Certo, l'ammirazione che il Foro Mussolini — l'esempio più in grande

alle dei criteri architettonici seguiti dall'Opera — ha destato tra i tecnici e nel pubblico italiano e straniero, e il fatto che l'Opera ha saputo temperare e nazionalizzare con elementi di buon gusto latino, il carattere necessariamente internazionalistico e livellatore dell'architettura razionale, possono legittimare le migliori speranze di successo, indipendentemente dal quale rimane sempre il fatto — di per sé stesso importante e significativo al massimo — dell'ardito tentativo compiuto dall'organizzazione più tipicamente fascista e rivoluzionaria del Regime, per arrivare a una forma di architettura, consona alle moderne esigenze, e che rimanga nei secoli a documento della nostra Era ».

Per avere un'idea soltanto approssimativa, del resto, dell'importanza dei lavori per il Foro Mussolini alla Capitale, basterà considerare queste cifre. La costruzione e l'attrezzatura dei vari elementi del Foro stesso (comprese le spese sostenute per l'esproprio dei terreni), hanno assorbito a tutt'oggi: 27.027.796,15 lire per il Palazzo della R. Accademia Fascista; 16.055.436,15, per lo Stadio del marmi; 1.079.000,00 per lo Stadio dei cipressi; 2.343.792,60 per l'obelisco Mussolini; 4.000.000,00 per le piscine coperte e scoperte, i cui lavori sono tuttora in corso. In totale, dunque, più di cinquanta milioni di lire!

★ ★

La Leva Fascista, attraverso la quale il Regime rinnova il rito della sua primaveria e riafferma l'inesauribile freschezza delle fonti a cui attinge di anno in anno le sue nuove energie, si è svolta anche nell'anno undecimo — per la sua settima edizione — con grande solennità il 21 aprile, giorno sacro a Roma e alla celebrazione del lavoro.

La Leva Fascista è una delle più potenti manifestazioni della volontà di durare e di vincere che anima l'Italia di Mussolini. Per essa si rinnovano continuamente le file del grande esercito giovanile, improntandolo a quella disciplina, a quella austerità di costume, a quella nobiltà e altezza di proposito, a quel grado di preparazione anche fisica, che possano da un momento all'altro farne un esercito vero e proprio, atto a tutte le prove, secondo la migliore tradizione romana, per cui non esisteva differenza fra la compagine civile e quella militare. La stessa espressione di Leva Fascista ha un'impronta guerriera che non può meravi-

gliare e non deve scandalizzare gli apostoli della pace, perché essa vuol significare soltanto che l'ingresso nelle organizzazioni del Partito stesso è regolato da norme disciplinari ben salde e da principi di selezione fisica, morale, politica, tali da offrire assolute garanzie contro ogni confusione e ogni defezione. Pericoli, questi, che minacciano, come vediamo continuamente, tutti i partiti e tutti i movimenti del mondo, tranne questo nostro, che dal genio di Mussolini è stato plasmato secondo il modello rigido e possente del fascio littorio, stretto da vincoli salda-simi e coronato dal taglio possente della scure.

Regime a sfondo patriottico, militare e gerarchico, il Fascismo offre tuttavia, ed anzi appunto per questo, aspetti di squisita gentilezza e d'un pittoresco che affascina e incanta.

Lo spettacolo d'una ocoorte di Ballila o di Avanguardisti che marcia, che manovrano, che si esercitano nelle forme contenute e libere insieme studiate ed applicate con intelligente misura da appassionati istruttori, la vista di una salda schiera di Giovani Fascisti coi colori di Roma intorno al collo, lanciati a tutta corsa sulle loro motociclette, come centauro modernissimi, rallegrano ed esaltano chiunque abbia un senso vivo e fresco di ciò che sono forza, giovinezza e salute.

« Bisogna — è stato scritto — per apprezzare meglio questi spettacoli, riportarsi col pensiero alle condizioni di miseria fisiologica e morale in cui si lasciava tranquillamente marcire la gioventù italiana durante il periodo della educazione o dell'ineducazione liberale. Bisogna ricordare il tempo in cui la sola idea di portare una divisa sarebbe sembrata una stranezza o un'infioritura; in cui la ginnastica e gli esercizi fisici in genere rappresentavano il lato più disprezzato e quasi l'oggetto di derisione nell'ambiente scolastico; in cui l'autorità dell'insegnante, appena riconosciuta nell'ambito ristretto degli studi, veniva disprezzata o negata non appena varcata la soglia della scuola, quando cioè il fanciullo o il giovinetto, per unanime riconoscimento, acquistavano la dignità di liberi cittadini in diciottesimo e nessuna forza umana era capace di tenerli a freno.

« Questa educazione anarcoide doveva dare e dava i suoi amari frutti nel momento del bisogno, quando era necessario formare di quei ribelli, di quegli sceltici, di quei deboli, altrettanti soldati; ed è veramente meraviglioso



Una festosa adunata di Giovani Italiane

che le Istituzioni militari non siano morte di anemia durante un periodo così sfavorevole ad ogni forma di costrizione anche la più necessaria e sacra. Ma tutti sanno con quali sforzi e con quale mediocre approssimazione si sia potuto trasformare in Nazione armata quella Nazione anche moralmente e psicologicamente inerme. La politica con le sue seduzioni, la pigrizia o il vizio con le loro cattive abitudini, l'eloquenza tribunitia con le sue degenerazioni avevano portato il nostro buon popolo molto avanti su quella via, in fondo alla quale era l'abisso. La guerra — e ne va dato merito a chi la volse e la strappò alla debolezza dei Governi — cominciò a rivoluzionare quel pericoloso stato di cose: il Fascismo ne raccolse l'eredità ideale e ne applicò i grandi insegnamenti. Fra questi, la necessità di trasformare ab imis l'iniziazione alla vita che si soleva dare alla gioventù italiana, coltivando in essa il senso del dovere, della disciplina, dello sforzo anzi che quello del cosiddetto diritto, della licenza e della pigrizia obbligatoria o almeno tollerata.

«La Leva fascista è il risultato e l'esponente di questo immenso lavoro

che si compie da undici anni, con moto uniformemente accelerato e con cura sempre maggiore, per dare una sana e forte educazione al popolo italiano. Non si poteva fare altrimenti; e sogna od argomenta in mala fede chi suppone che il carattere militare dato a tale educazione implichi tendenze aggressive o costituisca un aspetto esasperato e illegittimo della preparazione bellica della Nazione italiana. In realtà non si è mai trovato e non si potrebbe trovare nulla di meglio per dare alle masse il senso del limite, l'abitudine alla ubbidienza, la capacità dello sforzo collettivo e ordinato. Ma oltre e sopra le forme militari, le divise e la disciplina militare, il Fascismo ha perseguito e sta brillantemente ottenendo lo scopo supremo dell'educazione civile, con le sue preziose conseguenze della solidarietà sociale e della definitiva unità spirituale della Nazione. Nelle schiere del Balilla e nelle Avanguardie si fonde in modo perfetto e incomparabile il metallo del Popolo italiano, senza più scorie, senza più fratture, anzi senza ormai la più piccola incrinatura. La geniale Istituzione dei Giovani fascisti temprò quel metallo, facendo-

ne una materia preziosa e assicurando l'ingresso nel Partito di una schiera di giovani non scelti a caso né passivamente accettati, ma preparati, in tutti i campi e in tutti i modi, a entrare in quell'organismo politico che regge i destini della Nazione e perpetua nel tempo la vittoria delle Camicie Nere.

«La Leva fascista è anche un gesto di bellezza e un'affermazione di volontà compiuti di fronte al mondo. Il Fascismo vuol durare, vuol vivere, vuole espandersi, vuol conquistare; con mezzi pacifici, s'intende, e particolarmente con la forza dell'esempio. Tutti i giorni questa conquista si estende; tutti i giorni esso Fascismo si allarga e si trasforma da fenomeno italiano a fenomeno mondiale. Ma occorre anzitutto che esso resti vigoroso ed intatto al centro; occorre che il Partito fascista italiano, cuore del movimento, perennemente si rinnovi. E le istituzioni giovanili col loro mirabile fiorire servono appunto a questo grande fine storico universale. La Leva fascista ne costituisce la sintesi. Essa perciò, se si svolge in Italia, se rappresenta una cerimonia tutta nostra e cara al nostro cuore, ha anche il valore di un simbolo: esprime cioè la possibilità di rinnovamento che il Fascismo suggerisce a tutte le genti, con romana generosità, per uscire dalla pericolosa crisi morale e materiale in cui vanno affondando».

La VII Leva fascista ha comportato un movimento complessivo di circa quattrocentomila giovani: un formidabile esercito al quale hanno fatto corona le imponenti falangi degli iscritti alle organizzazioni giovanili non partecipanti alla Leva.

La forza delle nuove reclute era così ripartita: 420.000 Balilla della classe 1919 sono passati agli Avanguardisti; 108.686 Avanguardisti della classe 1915 sono passati ai Fasci Giovanili e 148.200 universitari e Giovani fascisti della classe 1911 sono passati ai Fasci e alla Milizia.

Nell'occasione della VII Leva l'Opera Nazionale Balilla ha fatto raccogliere in volume gli elenchi degli Avanguardisti che passano ai Fasci Giovanili e come prefazione ad essi l'on. Renato Ricci ha scritto brevi parole che compendiano il significato della celebrazione.

«L'aridità dei nomi e dei dati offre alla pure di scorcio — scrive il Presidente dell'Opera Nazionale Balilla — una visione di quanto è stato fatto non solo nelle Scuole, ma anche tra la gio-

ventù dei campi e delle officine. Prevengono tra gli iscritti gli artigiani e i contadini che non hanno imparato il Fascismo a scuola, che si sono pagata la tessera col lavoro. Questi adolescenti volontari, le cui masse rappresentano una manifestazione plebiscitaria vivente e continua, gareggiano confusi nei ranghi con i figli delle famiglie agiate. Tutti sono affratellati dalla comunanza degli intenti e dell'azione. Tutti hanno ricevuto la stessa tempra morale e fisica. E questo complesso costituisce non solo come idea, ma come fatto il popolo, negazione della plebe, superamento dell'aristocrazia, sangue destinato a fluire in eterno nelle vene della Nazione».

L'on. Ricci rileva, poi, come confrontando i dati numerici della VII Leva con quelli delle Leve precedenti, possa osservarsi il ritmo sicuro con cui i contingenti sono aumentati anno per anno.

I Leva: 47.000 Avanguardisti — II Leva: 75.000 — III Leva: 89.000 — IV Leva: 90.000 — V Leva: 90.175 — VI Leva: 101.830 — VII Leva: 108.886 Avanguardisti.

E conclude: «È questa una prova del sempre crescente sviluppo dell'Organizzazione che, ormai, si avvia con passo sicuro ad assorbire nelle sue file la totalità della popolazione giovanile italiana. Ma assai più che tale progresso quantitativo, per l'Opera Balilla sono ragione di orgoglio i risultati qualitativi conseguiti con lunghi anni di attività educativa, condotti con fede paziente, con ardore, con tenacia».

* *

La celebrazione romana ha avuto la sua prima manifestazione, nella mattinata del 21 aprile, con una magnifica parata sulla via dell'Impero. Pioveva a dirotto. Ma le gagliarde formazioni giovanili non se ne dettero per inteso, rimanendo impassibili ora ad ore sotto l'acqua.

La sfilata era aperta da un battaglione di formazione delle Forze Armate: Esercito, Marina, Aviazione, poi marinaretti, moschettieri e cannonieri coi pezzi da loro trasformati, Balilla moschettieri e Balilla, tutti applauditissimi per il marziale portamento, quindi cucine da campo e subito dopo dicine e dicine di centurie di avanguardie. Le Legioni rurali avevano i labari adorni di grano precoce, già maturo, di grano ancora verde e in ispalia le zappe con sopra scritto: *Viva il Duce*. Una Legione sfilò con le autoritrattici e gli ara-



Avanguardisti allievi capicenturia in visita ad Ostia

tri. Due grandi scritte piene di significato spiccavano sulle macchine agricole: « Questa è la guerra che noi preferiamo. Ci lascino lavorare in pace ». Le parole del Duce all'inaugurazione di Littoria. La folla applaude.

Poi fu la volta dei Giovani fascisti e la Via dell'Impero parve segnata da una striscia di rosso-arancione. A piedi, in motocicletta, in bicicletta e da ultimo a cavallo con le picche ornate di bandierine dai colori di Roma palpitanti al vento, passò la Legione dei Giovani fascisti. Erano diverse migliaia divisi per centurie e terminavano con quelli del G.U.F. distinti dai colori delle varie Facoltà. Poi, da che la pioggia era cessata e il sole cominciava a batteggiare con le nuvole fino a vincere, l'on. Ricci ordinò che sfilassero anche le formazioni femminili che egli aveva fatte riparare sotto le arcate del Colosseo. E allora parve che sulla Via dell'Impero fosse caduta una abbondante inattesa nevicata con tutto quel bianco delle divise delle Piccole e delle Giovani Italiane che marciavano in perfetto allineamento con fierezza e grazia.

Per la prima volta sfilarono anche i

reparti delle Marinarette con la giacca e il berretto di foggia marinara, eleganti e svelti. Tutta questa bella e fiorente gioventù femminile ebbe applausi calorosi dalla folla e gli uomini cavallerescoamente erano fra i più accaniti nel battere le mani.

Si concluse la sfilata che dal Gianicolo il cannone aveva tonato da un pezzo e le sirene della Torre della Milizia avevano urlato ad annunziare il mezzogiorno. Ormai il cielo era divenuto di un limpido azzurro. La Via dell'Impero acquistava i colori festosi e la cerimonia si concludeva nel più vibrante entusiasmo.

Nel pomeriggio lo stesso Duce intervenne in piazza di Siena — gremita da oltre centomila persone — al saggio atletico di quindicimila Giovani fascisti. Lo spettacolo è riuscito così attraente, nuovo, entusiasmante, che merita se ne ricordino qui le fasi più salienti.

Un'acclamazione immensa saluta il Capo del Governo al suo apparire sulla vasta piazza e subito hanno inizio gli armoniosi saggi ginnici, che suscitano subito le più schiette approvazioni.

Poi, rapidamente, ma ordinatamente,

i ginnasti sgombrano il prato e s'inizia la sfilata delle squadre sportive dei Giovani fascisti.

Aprone la sfilata i motociclisti, cui seguono i ciclisti che recano a mano le biciclette, gli sciatori, gli schermidori racchiusi nelle candidhe divise, l'arma serrata in pugno, i pugilatori, i podisti, numerosa schiera che dimostra come questo sport vada diffondendosi, i calciatori, i rugbisti, i canottieri che hanno lesato sulle braccia una veloce imbarcazione, l'outrigger a quattro, e ancora un numeroso plotone di marciatori e quindi i cavalieri. Chiude la sfilata un pugno di lancieri in sella a fucosi maremmani.

Il giro di pista è compiuto a passo marziale, al suono della fanfara del Comando federale; quindi gli atleti passano davanti alla tribuna, levano il braccio nel saluto romano e ripetono il saluto alla voce: «Saluto al Duce: a noi!». E il Duce risponde a tutti salutando anch'egli romanamente.

Quando la sfilata è compiuta si inizia la parte più importante del programma.

Ecco gli schermidori e i pugili accaglionati sul bordo del prato, impegnati in gare di finezza e di stile i primi, di coraggio e di resistenza i secondi. Ecco due squadre di trenta giocatori che si prodigano in una avvincente contesa di palla ovale; ecco alcuni giovani che si esibiscono in prove di arduo arduo a cavallo e in motocicletta, i primi smontando e rimontando sul destriero in corsa, gli altri compiendo miracoli di acrobazia in sella al velocissimo motore.

Una gara che appassiona vivamente è quella per la coppa d'oro tra gli squadroni della legione a cavallo: corrono tre cavalieri in tre eliminatorie, in un giro di pista e i primi tre classificati prendono parte alla finale. Nella seconda eliminatoria il cavaliere che in partenza era rimasto staccato riesce a far sì che il suo cavallo si riguadagnando il terreno perduto passa primo sotto la tribuna del Duce.

Il pubblico lo acclama vivamente e il Capo del Governo, che vuole pre-

miare in lui l'intelligenza e la destrezza, gli assegna un premio speciale. La folla, la grande folla che si appassiona a queste prove di audacia e che sente nell'offerta il significato del gesto applaude lungamente e l'applauso diventa ovazione all'indirizzo del Duce. Da ogni angolo della piazza si rinnova il grido «Duce, Duce» fin tanto che Mussolini non fa cenno di proseguire nel programma.

Seguono ardite prove motociclistiche consistenti nel salto da una pedana a un'altra; un'esibizione oltremodo interessante e che costituisce uno spettacolo di novità assoluta per la maggior parte degli spettatori è quello del motociclista eseguito da abilissimi motociclisti divisi in due squadre che spingono e si contendono con le macchine la palla. Sempre in motocicletta alcuni Giovani fascisti compiono prove d'ardimento e di destrezza e sono premiati dagli applausi del Duce e dalle acclamazioni altissime della folla.

Sfilano quindi i ciclisti della corsa Brescia-Roma, ai quali il Capo del Governo rivolge la sua particolare attenzione e infine si svolge il concorso ippico tra ufficiali della Legione a cavallo per la coppa offerta dall'on. Starace, comandante del Fasci giovanili di combattimento.

Lo spettacolo sportivo è così completato. Sulla piazza avanzano le 40 fanfare del Fasci giovanili di combattimento dell'Urbe che hanno partecipato al Concorso provinciale e si dispongono davanti al palco delle autorità. Al comando del maestro Riano esse intonano Giovinezza e le note dell'inno fascista si diffondono per la piazza, penetrano nei cuori. Le balde schiere giovanili, che erano scomparse tra l'alta mortella che circonda la pista, affollano a un tratto accorrono sotto il palco di Mussolini e accompagnano col canto le fanfare.

Quando queste tacciono i giovani, cui non par vero di trovarsi al cospetto dell'amatissimo Capo, e al quale possono finalmente dire il loro amore e la loro passione devota, tendono le braccia in segno di ardente invocazio-

S. A. LATTE CONDENSATO LOMBARDO - Milano - Via Tasso, 7

Anno di fondazione 1870 - Tel. 44-451

“**Bif**” Brodo igienico fragrante, estratto dalla lactalbumina - Permessso dalla Chiesa nei giorni di magro

= “**Bro**” Brodo bromurato contro i disturbi nervosi

LATTE CONDENSATO “MUTRICE” - BURRO “EXCELSIOR”



Lezione teorica ad Avanguardisti cannonieri

ne e chiamano a gran voce « Duce, Duce ».

L'ardente dimostrazione si propaga rapidamente nell'immensa folla, che acclama anch'essa vibratamente. Il Duce leva il braccio nel saluto romano e rivolto alla massa degli atleti grida con voce maschia e possente: « Per i Giovani fascisti, eja, eja, eja ». E l'alalà prorompe altissimo, coronato da nuove acclamazioni. Poi il Duce ordina che le trombe squillino ancora *Giovinchezza*. Al coro dei giovani raccolti sotto il suo palco, egli unisce la sua voce.

Più tardi, ricevendo a Palazzo Venezia i vincitori delle borse di studio « Arnaldo Mussolini », i Giovani fascisti rurali ed operai, i vincitori dei giochi internazionali di Bardonecchia, il Capo del Governo ha fieramente arringato i giovani, dichiarando che essi devono andare incontro all'avvenire e crearlo, continuando la Rivoluzione e dando all'Italia il nuovo clima spirituale.

★ ★

Particolari cure hanno avuto anche nell'anno undecimo i reparti speciali. Presso ogni legione sono stati costituiti reparti di ciclisti, motociclisti, sciatori, moschettieri, mitraglieri, alpini, D.A.T.,

pronto soccorso, preavieri e marinaretti.

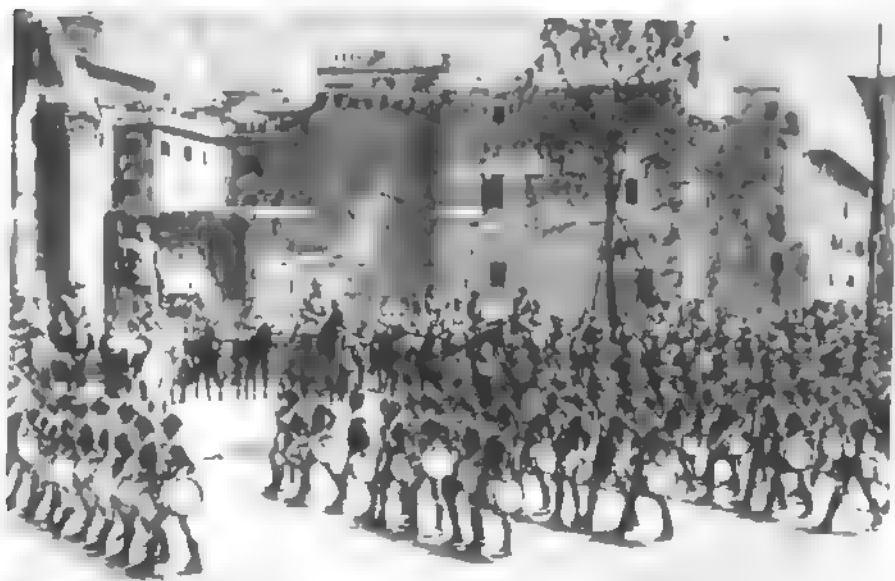
Non è inopportuno soffermarsi sopra questi ultimi, a mezzo dei quali l'Opera Nazionale Balilla si propone di rendere familiare ai giovani la conoscenza dell'arte marinara, appassionandoli al mare.

I reparti dei marinaretti sono generalmente costituiti nelle città rivierasche d'Italia, in quelle poste sui fiumi: là dove, in sostanza, si offre la possibilità di usufruire d'uno specchio di acqua e di istruttori capaci.

Nello scorso anno quindici erano le Legioni marinaresche, con circa trentamila iscritti. Ai Marinaretti vengono impartite istruzioni di voga, nuoto, arrampicata a riva su alberi navali, lancio del sacchetto con sagola, uso e conoscenza dei nodi marinari, nomenclatura delle navi da guerra, dei tipi di navi a vela ed a vapore, scuola di salvataggio in acqua, segnalazione con banderuola a mano, radiotelegrafia.

Gli istruttori dei Marinaretti sono tratti in gran parte dagli ufficiali, sottufficiali, sottocapi e marinai della Regia Marina e della Marina Mercantile.

L'Opera Balilla possiede 4 navi scuola: *Scilla* a Venezia, *Eridano* a Bari, *C'araccione* a Napoli, *Azzurri* a Cagliari ed un orfanotrofio marittimo ad Anzio.



Battila passati in rassegna dal Duce

denze immediate. Sono stati visitati oltre mezzo milione di ragazzi, ne sono stati assistiti per malattia 60.000, ne sono stati curati ambulatoriamente 182 mila 128. Furono organizzati 1037 corsi di igiene e di pronto soccorso; sono state attrezzate ed istruite 613 squadre di pronto soccorso.

Sono state compilate 732.418 cartelle biotipologiche, in modo che altrettanti soggetti in via di sviluppo sono stati messi nelle condizioni di possedere il loro documento di identità somatopsichica, che costituisce lo specchio delle loro deficienze anatomico-funzionali; sono state aggiornate le cartelle biotipologiche precedentemente implantate e che assommavano a 553.882.

L'Opera ha curato di attuare anche l'istituzione della cartella radiografica toracica, della quale essa si è fatta promotrice attraverso i suoi sanitari nel primo Convegno tenuto a Roma nell'anno VIII, e molto prima che tale cartella ricevesse la sanzione ufficiale del Congresso dei radiologi. Sono state compilate così 11.000 cartelle radiografiche.

In molte regioni di gozzismo endemico, a cura dell'Opera Battila è stata iniziata e portata a buon punto la profilassi di tale malattia, mediante la di-

stribuzione di compresse di antistrumina, contenenti un centigrammo di iodio.

Non sono mancate infine le visite eseguite a più di 250.000 ragazzi partecipanti alle colonie ellioterapiche, marine e montane.

Miglioramento non indifferente hanno avuto nell'anno undecimo i patronati scolastici, raggiungendo il numero complessivo di circa seimilacinquecento. A favore degli stessi patronati sono stati fatti stanziamenti per 17.841.024,40 lire, così ripartite: sui bilanci del Comune lire 16.073.216,30; sui bilanci delle province lire 199 mila 447,50; sui bilanci di altri enti lire 1.568.360,60.

I patronati hanno speso L. 5 milioni 001.578,03 per acquisto di libri di testo distribuiti a 578.080 alunni. Per acquisto di materiale scolastico (quaderni, oggetti di cancelleria in genere) è stata erogata una somma di L. 3 milioni 285.741, per assistere 1.099.664 alunni.

Per sussidi, indumenti, divise, medicinali, tessere dell'Opera Battila ed iniziative varie, è stata erogata la somma di L. 4.491.773,73, per assistere 188.826 alunni.

Con le refezioni scolastiche sono sta-

li assistiti 3.609.045 alunni, per l'importo di L. 3.045.433,50.

Complessivamente sono stati assistiti 1 milione e mezzo di alunni, su una popolazione scolastica di quattro milioni e mezzo circa, attraverso 5 milioni di atti di assistenza, con la spesa di oltre 45 milioni.

Il numero dei doposcuola, infine, è salito a 2515, con 154.129 alunni frequentanti. Gli asili gestiti dall'Opera Balilla, sono divenuti 1202, con 68.157 iscritti. Le scuole materne sono 137, con 10.081 iscritti.

Ancora una volta le cifre si dimostrano linguaggio più eloquente delle parole. E non è tutto qui. Allo scopo di far continuare gli studi agli Avanguardisti e alle Giovani Italiane più meritevoli che per le condizioni economiche delle famiglie avessero dovuto abbandonare le scuole, la presidenza ha istituito il noto concorso annuale per l'assegnazione di «borse di studio e di opera» a Benito Mussolini». A tutt'oggi sono state messe in palio settecento di queste borse, con circa mezzo milione di premi.

Quanto all'educazione fisica i risultati sono anche più sorprendenti. Non potendo riportare, per ovvie ragioni, lo specchio riassuntivo completo inerente all'anno undicesimo, vediamo un po' qualche dato che si riferisce al consuntivo dell'annata precedente. Gli istruttori e i dirigenti per la ginnastica e gli sport erano più di diecimila; le palestre in proprietà 104, in uso ventinovenne 180, in uso 1299, in costruzione 96; i locali vari in proprietà 25, in uso ventinovenne 78, in uso 1103; i campi e piazzali in proprietà 33, in uso ventinovenne 49, in uso 720, in costruzione 76; con un totale complessivo di 3763.

Non c'è male, no, anche se si tiene conto che le Legioni regolarmente costituite sono circa novecento!

Si erano inoltre svolti 5550 saggi ginnici con 1.250.617 partecipanti; 5590 manifestazioni varie con 364.834 partecipanti; 7342 concorsi ginnici ed allenamenti con 387.669 partecipanti; 119 corsi informativi provinciali per maestri, con 7055 partecipanti; addestramenti per 8927 squadre con 67.972 partecipanti; corsi sportivi serali con 173.705 partecipanti. Tirando le somme il numero dei partecipanti si riassume nella bellezza di 2.279.380.

A questo enorme complesso di opere s'aggiungano i 1169 corsi di avviamento tecnico-professionale (disegno, telegrafia e radiotelegrafia, artigianato, a-

gricoltura teorica e pratica) con 23.000 iscritti, i campi sperimentali, i 45.000 spettacoli di cinematografia educativa, le mostre d'arte, i concorsi nazionali, di economia domestica con circa 150 mila lavori esposti, i corsi di puericultura dovuti ad accordi con l'Opera Maternità e Infanzia, i corsi per infermiera, frequentati da migliaia di Giovani Italiane, i corsi di educazione musicale, le scuole rurali.

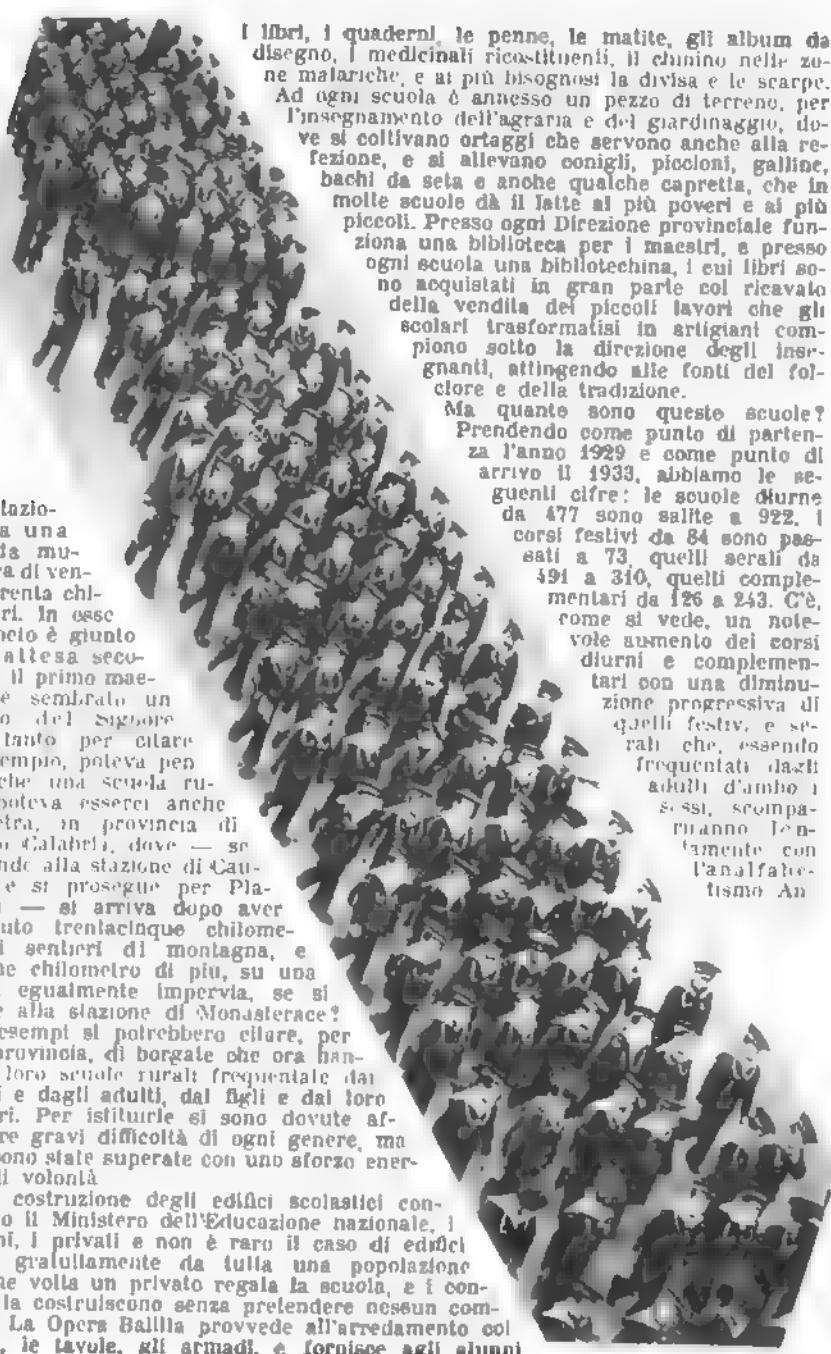
★ ★

Le scuole rurali, che l'Opera Nazionale Balilla gestisce da quattro anni in Calabria ed in Sicilia, e da tre anni in Sardegna, meritano un cenno illustrativo particolarmente diffuso.

«Di tali scuole — ha scritto Luigi Bottazzi — in Italia si occupano dieci Enti, ognuno dei quali riceve dal Ministero dell'Educazione Nazionale seimilascientocinquanta lire annue per ciascuna scuola. Uno dei dieci Enti (l'ultimo in ordine di tempo) è l'Opera Nazionale Balilla, con quattro tipi di scuole — diurne, festive, serali, complementari — che sono distribuite nelle provincie delle regioni su nominate e dipendenti dalle Direzioni istituite presso i Comitati provinciali dell'Opera.

Le scuole diurne, serali e festive vanno dalla prima alla terza classe; ma, mentre le prime sono miste, le serali sono frequentate dagli uomini adulti, e le festive dalle donne anche adulte. Le complementari comprendono la quarta e la quinta classe, accolgono maschi e femmine e svolgono un programma agrario, artigiano, marinaro, di lavori domestici, cioè cucito, ricamo, rammendo, infarzo, ecc. Gli insegnanti sono nominati in seguito a concorso per titoli e per esami, e devono essere iscritti al Partito o avere notevoli benemerite per l'attività svolta a favore dell'Opera.

Quando si parla di scuole rurali si corre il rischio di far credere che esse si trovino in quelle campagne alle quali vola di tanto in tanto, con la nostalgia delle cose proibite, il pensiero degli abitanti della città; nelle campagne dove la vita è facile e serena, dove basta il necessario e non si desidera il superfluo, dove gli oziosi vorrebbero andare a vivere in una perenne villeggiatura. Certamente tali campagne esistono, ma quelle scelte per le scuole dell'Opera Balilla sono le campagne dei piccoli borghi nascosti fra i monti, lontane dal capoluogo, spesso infestate dalla malaria, il più delle volte unite



i libri, i quaderni, le penne, le matite, gli album da disegno, i medicinali ricostituenti, il chinino nelle zone malariche, e ai più bisognosi la divisa e le scarpe. Ad ogni scuola è annesso un pezzo di terreno, per l'insegnamento dell'agricoltura e del giardinaggio, dove si coltivano ortaggi che servono anche alla refezione, e si allevano conigli, piccioni, galline, bachi da seta e anche qualche capretta, che in molte scuole dà il latte ai più poveri e ai più piccoli. Presso ogni Direzione provinciale funziona una biblioteca per i maestri, e presso ogni scuola una biblioteca, i cui libri sono acquistati in gran parte col ricavato della vendita dei piccoli lavori che gli scolari trasformati in artigiani compiono sotto la direzione degli insegnanti, attingendo alle fonti del folklore e della tradizione.

Ma quante sono queste scuole?

Prendendo come punto di partenza l'anno 1929 e come punto di arrivo il 1933, abbiamo le seguenti cifre: le scuole diurne

da 477 sono salite a 922, i corsi festivi da 84 sono passati a 73, quelli serali da

491 a 310, quelli complementari da 126 a 243. C'è,

come si vede, un notevole aumento dei corsi

diurni e complementari con una diminu-

zione progressiva di quelli festivi, e se-

rali che, essendo frequentati dagli

adulti d'ambò i

essi, scompa-

ranno lentamente con

l'analfabetismo An

alla stazione da una strada mulattiera di venti o trenta chilometri. In esse l'analfabeto è giunto dopo attesa secolare e il primo maestro è sembrato un inviato del Signore. Chi tanto per citare un esempio, poteva pensare che una scuola rurale poteva esserci anche a Pietra, in provincia di Reggio Calabria, dove — se si scende alla stazione di Caulonia e si prosegue per Platania — si arriva dopo aver compiuto trentacinque chilometri di sentieri di montagna, e qualche chilometro di più, su una strada egualmente impervia, se si scende alla stazione di Monasterace? Altri esempi si potrebbero citare, per ogni provincia, di borgate che ora hanno le loro scuole rurali frequentate dai piccoli e dagli adulti, dai figli e dai loro genitori. Per istituirle si sono dovute affrontare gravi difficoltà di ogni genere, ma tutte sono state superate con uno sforzo energico di volontà.

Alla costruzione degli edifici scolastici concorrono il Ministero dell'Educazione nazionale, i Comuni, i privati e non è raro il caso di edifici offerti gratuitamente da tutta una popolazione. Qualche volta un privato regala la scuola, e i contadini la costruiscono senza pretendere nessun compenso. La Opera Balilla provvede all'arredamento coi banchi, le tavole, gli armadi, e fornisce agli alunni

Marinerotti

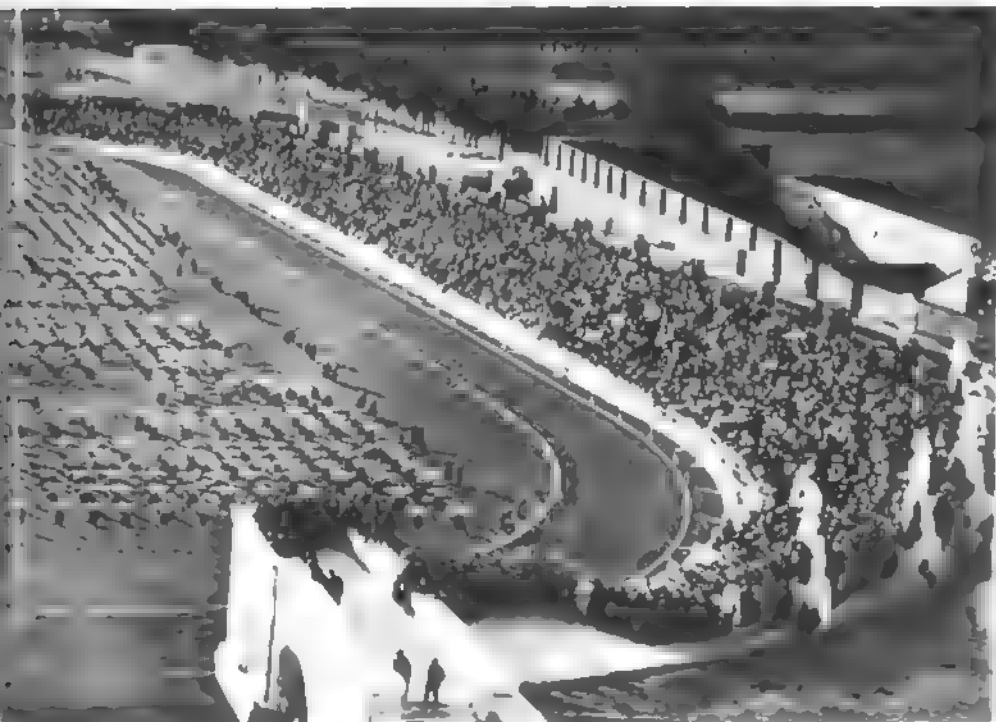


Saggio ginnico di Giovani Italiane nello Stato

che importante è la statistica degli alunni negli stessi quattro anni. Da essa risulta che nelle scuole diurne gli alunni da 16.846 sono diventati 35.411, nei corsi serali da 18.900 sono discesi a 14.130, in quelli festivi da 2600 a 2100, nei complementari da 4335 sono saliti a 10.650. Abbiamo, dunque, nell'ultimo anno, un totale di 1548 scuole con 62.291 alunni. C'è poi la statistica delle varie forme di assistenza per l'anno scolastico 1931-1932, con le seguenti cifre: 3500 paia di scarpe, 2600 divise, 60.000 libri, 1300 indumenti vari e 600.730 fra quaderni e oggetti di cancelleria. Nell'anno in corso sono state distribuite ancora 800 divise per Balilla e 300 per Piccole Italiane.

Ogni scuola è intitolata a un Martire o a una Medaglia d'oro, e in essa tutte le mattine, prima che il lavoro cominci, si svolge il rito dell'appello fascista, con gli occhi fissi a un piccolo altare sul quale arde una lampada. L'insegnante pronuncia il nome di colui che ha dato il nome alla scuola, e tutti gli alunni in piedi, salutan-

do romanamente, rispondono: «Presente!». Le scuole dell'Opera Balilla funzionano nell'atmosfera creata dal Regime fascista e vogliono essere tanti centri di vita, di fede, d'azione, di realtà viva e operante. Sono quelle che Mussolini ha volute. «La scuola Italiana — disse il Capo del Governo rivolgendosi agli insegnanti — deve rappresentare l'antitesi di tutte quelle che sono le tare del carattere italiano, cioè il semplicismo, la faciloneria, il credere che tutto andrà bene. Intendo che la scuola, tutta la scuola, sia soprattutto educativa, formativa, morale. Non è necessario imbibire i cervelli con l'erudizione passata e presente. L'erudizione non può essere che una speciale ginnastica svedese necessaria per educare il cervello e tanto più sarà utile quanto più presto sarà dimenticata nei suoi dettagli inutili e superflui. È necessario, invece, che la scuola educi il carattere degli Italiani. E allora, o insegnanti, ecco che il vostro compito diventa di un'importanza enorme. Voi non siete soltanto coloro che



Stadio dei Marini del Foro Mussolini

spezzano il pane della piccola scienza e della grande scienza; ma siete anche degli apostoli, siete dei sacerdoti che hanno delle responsabilità tremende e inaffabili di lavorare nel cervello, nella coscienza, negli animi».

Con queste parole per viatico, il maestro, non più considerato come un semplice professionista — stipendiato dallo Stato, ma fuori dell'orbita dello Stato — entra ogni mattina nella scuola sapendo di dover guidare i suoi alunni non solo sulla via del sapere, ma anche su quella della disciplina e del dovere. Egli non solo spiega le regole della grammatica e dell'aritmetica, ma sveglia nell'animo del fanciullo le più fresche e le più sane energie, gli fa comprendere che è un soldato di un grande esercito in marcia, un credente nella Patria e nel Fascismo, la cui azione dovrà ispirarsi al binomio: il bro e moschetto. Il ragazzo ha una divisa che indosserà nelle cerimonie, nelle adunate domenicali, nella «giornata balilistica», che ritorna una volta ogni mese, ma per essere degno di

indossarla deve abituarsi fin dal primo giorno all'obbedienza, alla disciplina, all'amore del rischio e dell'ardimento, alla cordialità e all'entusiasmo, al disprezzo della fatica e del pericolo.

Una delle caratteristiche principali di queste scuole è costituita dall'intimo contatto dell'attività scolastica con la natura. I vecchi sistemi pedagogici sono aboliti e ad essi si sono sostituiti la conoscenza del mondo reale, l'amore per il sole, l'aria, la luce, per la vita all'aria aperta e per gli esercizi fisici. Nella scuola non si bada tanto all'arredamento, quanto all'ordine. Se essa è nuova e bella, dono di qualche benefattore o frutto del lavoro appassionato di tutta una popolazione, tanto meglio; ma se essa contiene vecchi armadi e vecchie tavole e non è che una modesta cameretta non importa; penseranno gli alunni a darle un arredamento che sia il lento prodotto del loro lavoro di piccoli artigiani. Il materiale didattico è spesso inventato dal maestro e costruito da lui con l'aiuto degli scolari. Si improvvisano così rudi-

mentali apparecchi indicatori della direzione dei venti, dell'umidità dell'aria, della quantità di acqua e di neve caduta, del cammino del sole. Si costruiscono col mezzo più semplici i quadri colorati, le bacchette per gli esercizi ginnastici, il metro per la misurazione dell'aula, della scuola, del giardino, del campicello sperimentale; le cornici per i ritratti e i disegni, la rastrelliera per la vanga e il badile. I maestri dell'Opera hanno anche il compito di rievocare le tradizioni locali e la sapienza popolare espressa nelle favole, nelle filastrocche, nei proverbi, nei canti. Essi debbono anche suscitare nei giovani cuori del loro allievi l'amore per le piccole industrie artigiane, per i lavori di ricamo, di tessitura, di intarsio, di intreccio che poi figureranno nelle mostre didattiche provinciali e si faranno spesso ammirare.

Anche senza fare un viaggio attraverso i paesi più remoti della Calabria, della Sicilia e della Sardegna ci si può fare una chiara idea della importanza di queste scuole sfogliando i pacchi di compiti che le Direzioni Provinciali inviano di tanto in tanto alla Presidenza dell'Opera e che riflettono la vita di questi piccoli Italiani lontani. Mussolini vi campeggia come in una luce di leggenda. Un ragazzo di Selinunte ha così svolto un tema sulla nomica integrale: « Molte distese di terreno erano paludose. Il Duce ha detto: questo terreno deve essere buono per fare i seminati. E il Duce fece venire i contadini per fare asciugare la terra. I contadini allora si misero a lavorare tanto che la terra l'hanno asciugata e fecero le case e le strade. Tutte le famiglie se ne vanno lì ad abitare e così si sono formati nuovi paesi ». E un altro alunno così scrive alla « cara mamma »: « Le scrivo queste due righe per farle sapere che la mia maestra ha parlato di Renato Donati che con una macchina italiana volle volare su Roma. Facevano la gara con gli altri aeroplani ed esso salì all'altezza di novemilatrecento metri. Il Duce dice: Perseverando arrivi e lui arrivò dove volle. Stette sopra le nuvole un'ora e quaranta minuti. Non le sembra bravo? ».

Poi ci sono quelli che esprimono la loro gioia per avere ricevuto la Befana Fascista, quelli che descrivono gli atti di valore compiuti dal Balilla, quelli che parlano della Carta del Lavoro, del Natale di Roma, del Decennale. Nessuno comincia con le sacramentali parole in uso nelle scuole di una volta:

« Era una bella mattina di primavera e gli uccellini cantavano in mezzo agli aiberti ». Tutti invece con le loro piccole mani tracolano in poche righe un quadretto della loro vita, fissano una loro gioia o una loro speranza, esaltano le cose vive e vere del loro tempo e se vanno lontano nella storia è per ricordare Giovanni Battista Perasso, « quell'eroico fanciullo che liberò Genova dal nemico » e per dichiararsi fieri « che il Duce ha chiamato i bambini d'Italia col nome di Balilla ».

Una scelta di compiti e di disegni ispirati dalla celebrazione del Decennale è stata raccolta in un grosso volume che sarà presentato al Capo del Governo. Vi si leggono parole come queste: « Abbiamo accesa la lampada al nostro eroe. Mi ha commosso il cuore; si chiama Fedele Caretti, ma è stato fedele anche alla Patria ». E questa biografia di Mussolini, scritta da un ragazzo sardo: « Nacque in una casa di campagna. Vagò per il mondo. Lavorò. Studiò. Partì soldato. Il Duce guardò una stella (la stella d'Italia) ». Ogni frase è illustrata da un disegno tracciato a penna o con la matita rossa e azzurra e in fondo alla pagina si vedono una fila di Balilla e un'altra fila di Piccole Italiane con queste parole: « La marcia ancora oggi continua ».

Si può facilmente prevedere che il dono di questo volume riuscirà particolarmente caro al Capo del Governo. Esso è la testimonianza che l'Opera Nazionale Balilla da lui fondata ha risposto pienamente al suo scopo.

★ ★

Del crescente successo e della superba efficienza dei corsi capicenturia e cadetti — attraverso i quali l'O.N.B. prepara gli istruttori per le sue Legioni — si è già detto. Ma bisogna ricordare una manifestazione particolarmente significativa, che si è svolta il 13 luglio scorso alla Capitale. Quel giorno, le migliaia e migliaia di giovani partecipanti al corso, dopo avere reso dovuto omaggio alla tomba del Milite Ignoto ed all'Ara dei Caduti Fascisti, si sono ammassate dinanzi a Palazzo Venezia, invocando a gran voce Mussolini:

« Duce, Duce, Duce! ».

Ed ecco, ad un tratto, il balcone centrale del Palazzo si è aperto e il Capo è apparso. La folla degli Avanguardisti è stata come percorsa da un brivido. Prima un grande, poderoso *alalà*, poi cappelli lanciati in alto, applausi sro-



Marcia in montagna di Balilla

scianti, voci che portavano sino a quel balcone un gioioso saluto.

Alle grida, agli applausi frementi di entusiasmo, al coro giovanile formato da migliaia di voci, il Duce ha risposto salutando romanamente.

Poi, a un cenno, si è fatto un grande silenzio, sottolineato dallo squillo dell'attenti.

In altissimo tono e con maschia fierezza il Capo del Governo ha pronunciato brevi parole di saluto e di viva simpatia all'indirizzo dei giovani.

Le parole del Duce hanno suscitato una nuova, imponente dimostrazione al suo indirizzo, mentre i gagliardetti ondeggiavano e venivano freneticamente agitati i fazzoletti e i cappelli.

Il Capo del Governo è rientrato. Ma, chiamato da nuovi, insistenti applausi, Egli si è ancora affacciato, sorridente, felice, levando il braccio nel bel gesto romano.

A manifestazioni d'entusiasmo anche più accese hanno dato luogo il Campo Mussolini e il Campo «Dux» dell'anno undecimo, spettacolosa adunata di giovani sotto il cielo dell'Urbe, che ha superato tutte quelle, pur grandiose, degli anni precedenti.

★ ★

Mezzo milione di bimbi delle classi meno abbienti ha conosciuto nello scorso anno, per virtù del Regime, la gioia risanatrice delle colonie marine, mon-

tane ed elioterapiche. Multitudini di Balilla e di Avanguardisti, di Piccole e Giovani Italiane (e sorvoliamo, per brevità, sui campeggi e sulle «settimane alpinistiche» e «marinare» voluti da S. E. Starace per i Giovani Fascisti o per gli universitari) hanno levato alto una volta di più, nel luminoso cielo della Patria, il nome di Benito Mussolini, che a questa vastissima, inimitabile opera assistenziale dedica le Sue palerme cure.

Bisognerebbe soffermarsi, di provincia in provincia e leggere, come in un gran libro meraviglioso, i dati che testimoniano l'immenso amore nutrito dal Fascismo per le generazioni nuove; bisognerebbe seguire passo a passo il meccanismo di questa organizzazione che funziona con perfezione cronometrica ed ogni anno raffina i propri ingranaggi; bisognerebbe riascoltare i canti di esultanza dei fanciulli e l'ossanna dei familiari, commossi e felici.

La grande opera di bene e di umana solidarietà va oltre i confini, raggiunge gli Italiani costretti, per ragioni di lavoro, a starsene lontani dalla Patria adorata. E anche nell'anno undecimo decine di migliaia di ragazzi figli di Italiani residenti in terra straniera sono venuti per un mese fra noi, a godere il sorriso del sole italiano e le delizie di una generosa, fraterna ospitalità.



Esercitazioni di Balilla mariniaretti

* *

Tre crociere all'estero invece di una — ed una più attraente dell'altra — ha organizzato quest'anno l'Opera Nazionale Balilla: la prima in Germania, la seconda in Ungheria, la terza nel mari del Levante.

Per rendersi conto del successo avuto da questi viaggi delle nostre gagliarde Camiele Nere, basterà ricordare le fervide, inaspettate, sbalorditive accoglienze tributate nella Germania rinnovata ed amica ai cinquecento avanguardisti capitanati da S. E. Renato Ricci. Lo stesso Cancelliere del Reich, Adolfo Hitler, volle recarsi ad incontrarli a Monaco di Baviera e li salutò quali scolte avanzate della grande Italia di Benito Mussolini.

«I viaggi degli Avanguardisti e dei Balilla all'estero — ha scritto in proposito il *Popolo d'Italia* — assumono una importanza particolarmente significativa.

«La massa dei partecipanti è notevolmente aumentata, gli itinerari grandemente sviluppati ed i criteri ai quali il Sottosegretario all'Educazione fisica e giovanile ha improntato i programmi estivi non sono puramente determinati da considerazioni di convenienza logistica o di comodità turistiche, ma sono palesemente dominati dall'etica del movimento fascista.

«Fino alla scorsa estate, invero, i viaggi e le crociere delle reclute inquadrare nelle organizzazioni del Regime si svolgevano in modo da conciliare le esigenze ricreative della nuova generazione con la necessità di intensificare i contatti tra i giovani residenti nel Regno e le folle comunità emigrate sulle opposte rive del Mediterraneo.

«Gli anni scorsi, in sostanza, il criterio politico ispiratore dei viaggi all'estero era quello di utilizzare le vacanze estive per intensificare i vincoli di solidarietà tra i connazionali di dentro e di fuori, per far vedere al

giovani l'alto grado di evoluzione al quale sono stati portati certi Paesi dal lavoro dell'emigrante italiano, e per far volere agli Italiani residenti all'estero come i giovani possano, in grazia delle nuove organizzazioni nazionali, formarsi una educazione pratica e precoce anche attraverso i viaggi collettivi; e infine come i viaggi collettivi facilitino alla gioventù quel complesso di acquisizioni utili e di sani divertimenti che non sarebbero consentiti con le forme di vita isolata.

« Quest'anno si è fatto un notevole passo avanti. I viaggi giovanili non hanno più soltanto l'obiettivo della propaganda ai fini di un'intensificazione dei vincoli nazionali.

« Il processo di omogeneizzazione e di solidarietà di tutte le nostre energie è così avanzato, che ogni preoccupazione a questo riguardo diventa ormai superflua.

« Nuovi e più vasti compiti sono ormai chiamati ad assolvere le nuove generazioni. Dal campo interno si passa al campo internazionale. In altri Paesi del mondo la Rivoluzione fascista ha avuto ripercussioni che non vanno trascurate.

« L'impetuosa rievigazione della gioventù italiana, l'intensità della sua fede politica, la meravigliosa facilità dell'entusiasmo sono manifestazioni che si sono propagate oltre i confini, che si sono comunicate allo spirito del popolo germanico conferendogli quella vo-

lontà di rinascita che dalla fine della guerra fino al giorno in cui nacque il nazionalsocialismo, sembrava tramontata per sempre.

« Nella nuova Storia dell'Europa si sta delineando quella che io vorrei chiamare la « solidarietà delle giovinezze ». Le ingiustizie patite da alcune Nazioni nel passato e le troppo tardive ripercussioni di antichi errori politici hanno provocato un movimento di emancipazione delle classi giovani che le accomuna nella ricerca di nuove e più moderne forme di vita civile. Oggi la gran voce collettiva che si leva dall'Italia e della Germania non è altro che la voce di tutta una gioventù ansiosa di liquidare gli ultimi residui del medioevo, di demolire i privilegi ai quali si abbarbicavano vecchie classi e vecchi popoli con l'assurda pretesa di soffocare le prorompenti energie, sane e pacifiche, dell'Europa di domani.

« Ecco perchè i viaggi delle Fiamme Bianche in Germania e in Ungheria acquistano gli inconfondibili lineamenti di una missione di solidarietà fra le giovinezze dei diversi popoli, che, dopo la stipulazione del Patto Mussolini, guardano fiduciosi verso un avvenire più sicuro e più lieto ».

Più sicuro e più lieto soprattutto per noi, Italiani, che abbiamo l'immenso orgoglio e l'incomparabile privilegio di un Capo nostro che da Roma immortale detta legge al mondo.

ALDO PASETTI

S. A. FONDERIE A. NECCHI & A. CAMPIGLIO

PAVIA

Capitale L. 18.000.000 interamente versato

GHISA COMUNE - GHISA PORCELLANATA

= SILM =

SOCIETÀ ITALIANA PER LAVORI MARITTIMI

Capitale L. 6.000.000 interamente versato

Via Gaeta, 12 - ROMA - Tel. 480.437 - 480.934

LAVORI PORTUALI DI OGNI GENERE

LAVORI IDRAULICI

FONDAZIONI AD ARIA COMPRESSA

CARTIERA ANIENE

Società Anonima

SEDE IN ROMA - CORSO UMBERTO I, N. 184

Capitale L. 8.500.000 versato

STABILIMENTO IN ROMA - VIALE GOTTARDO, N. 32

*Produzione giornaliera 150 quintali di carta e cartoncini
del peso sino a 350 grammi a metro quadrato*

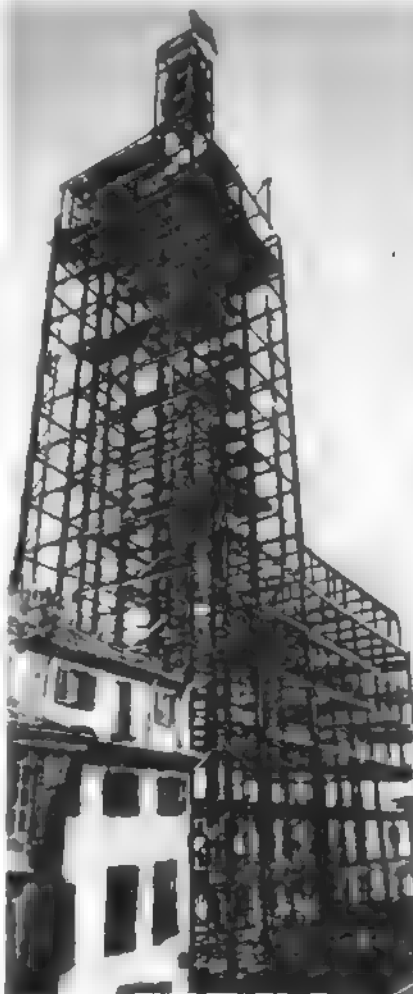
Rappresentante esclusivo per la vendita nell'Italia Centromeridionale

UNIONE COMMERCIALE CARTIERE

VIA S. CLAUDIO, 87 - ROMA

**SOCIETÀ NAZIONALE DELLE
OFFICINE DI
SAVIGLIANO**

DIR. TORINO - C. MORTARA, 4



**RICOSTRUZIONE DELLA
VIA ROMA - TORINO
PALAZZO SOC. REALE ASSICUR.
COMPLETAMENTE ESEGUITO
CON SALDATURA ELETTRICA
N. PIANI: 17 - ALTEZZA M. 75
900 TONNELL. IN 75 GIORNI**

**SOC. ITAL. PER LE
STRADE
FERRATE
MERIDIONALI**

**SOCIETÀ ANONIMA
SEDE LEGALE IN
FIRENZE**

**CAPITALE
L. 240.000.000
AMMORTIZZATO
PER L. 20.415.000**

**DIREZIONE
E UFFICI IN
VIA GIULINI, 2
MILANO**

ARSIFER

TONICO RICOSTITUENTE

Rimedio sicuro nell'anemia
clorosi - linfatismo - nevra-
stenia - postumi di malaria
convalescenze

Per uso orale: di sapore gradevolissimo
Per uso ipodermico: indolore

Società delle Cartiere Meridionali

Anonima - Capitale Sociale L. 18.000.000, versato

Sede in ROMA: CORSO UMBERTO I, N. 184

Casella Postale 307

La Società delle Cartiere Meridionali è tra le più importanti d'Italia in questo ramo d'industria. I suoi Stabilimenti sono fra i più moderni e perfezionati del genere con una produzione di carte di ogni tipo, dalle finissime alle ordinarie

Specializzata in carte pélures per sigarette finissime ed in carte per edizioni conosciute sotto la denominazione di Carta « India » o Carta « Bibbia ». Sono altresì notissime le carte per cataloghi, per edizioni e simili, per giornali, per cancelleria, buste, carta da lettere di lusso in scatole, ecc.

Stabilimenti: ISOLA DEL LIRI SUPERIORE (FROSINONE)
GERMAGNANO (VALLE DI LANZO)

Le Camicie Nere della Milizia nel loro secondo decennio

« Voi potete misurare il cammino compiuto durante il primo decennio della Rivoluzione e guardare con occhio fermo il domani, che sarà nostro ».

Così concludeva il Duce il fierissimo proclama indirizzato alle Camicie Nere d'Italia per il decennale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Di questo luminoso cammino vale la pena ricostruire le tappe. Sono tappe gloriose destinate a rimanere nella storia del popolo italiano a fianco di quelle che immortalano l'epopea garibaldina. Nessuna Nazione al mondo può vantare una compatta falange di volontari che ininterrottamente e con sublime spirito di sacrificio si prodighi per dieci anni e rinnovi il suo giuramento entusiastico, appassionato, per altri dieci e per altri dieci ancora!

Le Camicie Nere della Milizia rappresentano una superba continuità ideale che si riallaccia alle tradizioni più pure ed eroiche della nostra gente. Il primo compito degli squadristi poteva dirsi esaurito con l'avvento del Fascismo al potere. Ma essi hanno chiesto, generosamente, di donare ancora. Altri compiti, d'altra parte, e non meno importanti si presentavano a giustificare la loro permanenza in servizio e la trasformazione delle squadre in Milizia agli ordini del Re e del Duce. Poiché il Fascismo si proponeva di riedificare il Paese, materialmente e spiritualmente, la collaborazione fattiva di uomini già provati al sacrificio, alla fatica, alla disciplina, non poteva non riuscire più che mai utile nello svolgimento di nuove delicate mansioni che, se non potevano essere affidate all'Esercito, non sarebbe stato nemmeno opportuno assegnare alla burocrazia. Istituito la Milizia come organo dello Stato, il Governo Fascista assicurava anche alla Nazione un presidio utile, formidabile, prezioso in cento e cento eventi come è dimostrato dalla nuda cronaca di ogni

giorno. In breve volger di tempo, infatti, sotto l'impulso animatore di Benito Mussolini, la Milizia si organizzava nelle ferrovie, nei porti, nelle università, prendeva in custodia le strade, le foreste, i confini, arrossava col sangue dei suoi Caduti le terre libiche.

★ ★

Costituita ufficialmente il 1° febbraio 1923, la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale deve il suo atto di nascita ad una storica deliberazione presa dal Gran Consiglio del Fascismo, nella seduta del 12 gennaio 1923:

« Il Gran Consiglio Nazionale del Fascismo — dice testualmente la deliberazione — riunito la sera del 12 gennaio, udita la relazione del Generale De Bono sulla formazione della Milizia per la Sicurezza Nazionale, l'approva nelle sue linee fondamentali ed affida al Comando generale ed ai Comandi dipendenti il compito di ultimare i lavori necessari entro il 28 febbraio.

« Il Gran Consiglio, ossequiente agli ordini del Governo, che prescrivono lo scioglimento di tutte indistintamente le formazioni a tipo e inquadramento politico militare per la fine del corrente mese, dichiara sciolte per detta epoca le squadre d'azione del Partito Fascista, che entrano a far parte della Milizia per la Sicurezza Nazionale secondo le norme che verranno impartite dal Comando generale.

« Inoltre afferma che:

« 1. Il carattere della milizia per la Sicurezza Nazionale sarà essenzialmente fascista, avendo essa Milizia lo scopo di proteggere gli inevitabili ed inesorabili sviluppi della Rivoluzione d'Ottobre; per cui essa conserverà i suoi simboli, le sue insegne, i suoi nomi consacrati dalle battaglie vittoriose e dal sangue versato per la Causa.

« 2. Il carattere interiore della Milizia per la Sicurezza Nazionale dovrà



Il Duce passa in rassegna i reparti in piazza di Siena a Roma (1° febbraio XI)

essere informato ai sensi di una disciplina che giunga alle più dure rinunce e alle più ascetiche dedizioni.

« Il Gran Consiglio invita le Camicie Nere di tutta Italia ad essere degne del massimo onore che possa essere consentito ad un fascista, quello di militare sia all'interno che all'estero in difesa dello Stato e della Nazione ».

In quell'epoca — gli albori del Regime — il Gran Consiglio si riuniva in una delle sale del Gran Hôtel di Roma. A proposito della famosa seduta il Quadriviro De Bono così scriveva, nel decennale della fondazione del glorioso corpo, sul « numero unico » pubblicato da *Milizia Fascista*, l'organo delle Camicie Nere diretto dall'on. Melchiorri:

« Si discusse sul nome che essa avrebbe dovuto assumere e il nome fu trovato e voluto dal Duce: *Milizia volontaria*, perchè essa è l'espressione del volontarismo guerriero dell'Italia fascista; per la sicurezza della Nazione sta nel Fascismo e nella *Milizia* è il suo presidio armato. Dieci anni di vita sono stati dieci anni di progresso e di servizi resi alla Patria. Dal confronto fra quella grande rivista del 21 aprile 1923 do-

ve la *Milizia* comparve per la prima volta come tale e nella quale l'occhio esperto del militare scorgeva una forza in potenza, sì ma piena di imperfezioni ed oggi in cui le Legioni e i Battaglioni di Camicie Nere si presentano in perfetta evoluzione con i Reparti dell'Esercito sta la affermazione dell'essenza vivente e potente di questa forza, che è la forza stessa della Rivoluzione. Il giorno in cui suonerà ancora la diadema guerresca tutto questo alto e disciplinato spirito guerriero generato e alimentato dal Fascismo, oltre che nelle Camicie Nere dei Battaglioni si rivelerà nei Fanti, Alpini, Bersaglieri, Cavalieri, Cannonieri, Soldati del Genio, Marinai, Avieri: in tutta la Nazione combattente, e sarà per essa il lievito della sicura vittoria. Mai come oggi ho sentito l'orgoglio di essere stato di questa *Milizia* il primo comandante ».

Dopo quella prima, grande rivista del 21 aprile 1923, che già allora attestava la potenza dell'organizzazione, il Duce indirizzava questo messaggio a S. E. De Bono:

« Mio caro De Bono,
permetti che io ti manifesti pubbli-

ramente il mio più alto complimento per la mirabile manifestazione di forza compiuta dalle nostre Camicie Nere in ogni paese d'Italia. La prima rassegna della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale è riuscita splendida-

che io ho visti alla prova in mille gloriose battaglie, che tengono oggi sferamente il loro posto di dura disciplina e di ardua responsabilità.

Giusto è che tu parli a questi militi superbi poichè tu sei uno dei massimi



L'imponente dimostrazione al Duca delle Legioni Mutilate della Milizia (Roma, Decennale della Rivoluzione)

mente. Capi e militi delle Camicie Nere hanno sfilato in fraterno cameratismo coi reparti del glorioso Esercito di Vittorio Veneto. Comunica il mio plauso al Comando di Stato Maggiore delle Camicie Nere, che ha lavorato instancabilmente per organizzare nel più breve termine di tempo possibile questo sicuro invincibile presidio della nostra Rivoluzione, a tutti gli ufficiali, a tutte le Camicie Nere, fulgida gloria del sacrificio italiano.

Per le nuove battaglie, a noi!

MUSSOLINI ».

E a S. E. Italo Balbo, che si recava a Milano a passare in rassegna i legionari della «Carroccio», Benito Mussolini inviava contemporaneamente questa Sua lettera:

«Carissimo Balbo,

reca il mio saluto ai legionari di Milano, ai fortissimi della «Carroccio»

artefici del loro inquadramento e della loro passione.

Atalà per te, mio carissimo camerata!

A nuove battaglie!

A nuove vittorie!

Viva il Fascismo!

MUSSOLINI ».

A sua volta il Duca della Vittoria, Generale Diaz, allora Ministro della Guerra, dopo il primo riordinamento della Milizia avvenuto nel luglio di quell'anno in base alle direttive di Benito Mussolini, esprimeva in un nobilissimo, vibrante telegramma, la sua ammirazione al Duca.

Il Capo del Governo rispondeva in questi termini:

«L'alto plauso del Duca della Vittoria mi giunge particolarmente gradito e sarà altrettanto caro a tutti i fascisti e a tutte le Camicie Nere d'Italia. La trasformazione della Milizia secondo le linee fondamentali da me elabo-



I Grandi Invalidi saluto dinanzi al Duce

rate segna un secondo tempo necessario. Nel primo essa fu l'abolizione dello squadrismo fascista e di altri partiti. Nel secondo è la preparazione e l'inquadramento delle forze a base politico-militare, dovuta ad alte, imprescindibili necessità ed in perfetta comunione di intenti coll'Esercito gloriosissimo, riorganizzato e riportato alla massima efficienza morale dai provvedimenti del Governo Fascista e dal nuovo ambiente politico creato dal Fascismo. Voglia, Eccellenza e Duca, accogliere il mio cordiale e devoto saluto.

MUSSOLINI »

Non meno significativo è il proclama votato dal Gran Consiglio il 31 luglio 1933:

« Con una dichiarazione quadrata e granitica del Duce, che ha dimostrato ancora una volta l'intransigenza assoluta della Sua strategia politica, il Gran Consiglio ha fissato i compiti superbi della Milizia in questo secondo tempo della Rivoluzione. Le Camicie Nere, portate da 300 a 500 mila, costituiscono l'Armata formidabile ed invincibile, destinata a garantire la continuità del Governo Fascista. Il Gran Consiglio rivolge ancora una volta alle Camicie Nere il suo plauso commosso ».

Lo spirito che anima le Camicie Nere della Milizia Volontaria è chiuso in

questo brano del regolamento di disciplina, stilato nel lontano ottobre dell'anno di fondazione:

« Il milite della Milizia Nazionale serve l'Italia in mistica purità di spirito, con fede incrollabile ed inflessibile volontà; sprezza, al par d'ogni altra virtù, la prudenza che nasce dall'opportunismo; ambisce, come premio sommo alla sua fede, il sacrificio; sente la fiera bellezza dell'apostolato a cui tutto si vota per fare forte e sicura la gran Madre comune.

« Egli perciò non conosce che doveri e non ha diritto che alla gioia di compierli. Nel comandare e nell'obbedire è eguale in lui la fierezza: giacchè esercita su se stesso il più difficile dei compiti: celui che più ciecamente obbedisce. Capo o gregario, sia che ordini, sia che eseguisca, la Camicia Nera della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale deve essere sempre ed a tutto esempio di questa purità spirituale ».

* *

La Milizia ha marciato e continua a marciare, con passo gagliardo e sicuro, fidante nel grande amore del popolo dei campi e delle officine, che di giorno in giorno le si è stretto attorno. « Il Popolo — ha scritto il Duce — che la vede vigilante alle frontiere, sui monti, sui mari, sulle ferrovie, sulle città,

la sente garanzia suprema nel nuovo ordine fascista, la riconosce uscita dal suo grembo e l'ama. La Milizia Fascista è Milizia volontaria del Popolo ».

Ed è ancora il Capo, che parla, il 10 luglio 1927, dettando la prefazione al libro che raccoglie gli atti del Gran Consiglio nei primi cinque anni di Regime:

« La creazione della Milizia è il fatto fondamentale, inesorabile, che poneva il Governo sopra un piano assolutamente diverso da tutti i precedenti e ne faceva un Regime. Il Partito armato conduce al Regime totalitario. La notte del gennaio 1925, durante la quale fu

il progresso dalle prime Legioni del 1925 scaturite dalle formazioni squadristiche del 1922, alle odierne Legioni — solide, quadrate — che assolvono, fra molti compiti delicatissimi, quelli della pre-militare e della guardia al confine! ».

Dopo più di un lustro, il 12 gennaio dell'anno XI, Benito Mussolini così si esprimeva:

« Sono passati oltre cinque anni, dal giorno — 10 luglio 1927 — in cui dettai la prefazione alla raccolta degli atti e documenti del Gran Consiglio nei suoi primi sei anni di vita. Con la pubblicazione odierna, il ciclo che si riferisce



Celebrazione del Decennale della Rivoluzione - Le Legioni Mutate sfilano in via dell'Impero

creata la Milizia, segnò la condanna a morte del vecchio Stato demo-liberale e cioè del suo giuoco costituzionale che consisteva nella vicenda dei partiti al governo della Nazione. Da allora il vecchio Stato demo-liberale non fece che attendere di essere sepolto: il che accadde con tutti gli onori, il 3 gennaio 1925. Lo Stato liberale era annulato da almeno trenta anni, cioè dall'apparizione dei diversi socialismi: la sua agonia è stata relativamente breve. Oggi nessuno se ne ricorda più. È straordinaria-mente lontano nello spazio e nel tempo.

Non v'è — si può dire — sessione del Gran Consiglio che non sia dedicata agli sviluppi, all'ordinamento, al perfezionamento della M. V. S. N. Ma qua-

all'attività decennale del Gran Consiglio è compiuto. Nella prefazione di allora, spiegavo come qualitativamente la Rivoluzione Fascista fosse ancora giovane e fresca; oggi, dopo cinque anni, non solo posso confermare quelle parole, ma, dopo le celebrazioni dell'ottobre X, potrei portarle al superlativo e dire che dopo dieci anni la Rivoluzione è giovanissima e freschissima; cioè in pieno possesso di tutte le sue energie e pienamente sicura del suo domani. Il cammino percorso in questi ultimi anni — cammino di cui le tappe sono segnate dalle sessioni primaverili e autunnali del Gran Consiglio — è stato rapido e vittorioso. Dal '27 ad oggi quale progresso, ad esempio, nella M. V.



Il Duce consegna ai Quadrumviri della Rivoluzione la croce d'anzianità della Milizia
(Roma, 1° febbraio XI)

S. N., in questa potente organizzazione armata, che tutte le Camicie Nere devono amare e difendere!

«Oggi, accanto alle Legioni, ci sono i Battaglioni di Camicie Nere, che formano parte integrante delle Divisioni di fanteria, con uomini sempre più selezionati dal punto di vista fisico e morale, uomini che domani, sul campo di battaglia, daranno — ne sono certo — un rendimento superbo, poiché saranno infiammati dal dovere e dalla fede».

Sui compiti affidati alle Camicie Nere della Milizia si esprime chiaramente con rapida, sintetica parola militare, S. E. Attilio Teruzzi, l'attuale Capo di S. M.:

«Alla Milizia sono affidati compiti delicatissimi di importanza nazionale, che possono suddividersi in politici, educativi, militari.

«Essa concorre con le altre Forze Armate a mantenere l'ordine pubblico e ad assicurare in ogni evenienza il perfetto funzionamento degli essenziali servizi dello Stato; cura l'istruzione premilitare e post-militare; vigila con speciali reparti di frontiera i valichi della Patria.

«Strettamente collegati l'uno all'altro sono il compito educativo e quello mi-

litare: può dirsi più esattamente che essi rappresentano due fasi successive di quell'azione che la Milizia è andata esercitando con efficacia via via crescente per la formazione spirituale e fisica della gioventù. Inquadrare, organizzare le nuovissime generazioni, istruirle, educarle, rinvigorirle, indirizzarle a più alti destini: questo complesso compito è svolto in gran parte dalla Milizia: la quale lo assolve provvedendo all'inquadramento militare delle organizzazioni giovanili ed universitarie e curando l'istruzione premilitare.

«È un'imponente massa di giovani che, dagli otto ai vent'anni, marcia in camicia nera e cresce sotto il segno della stessa fede; impara ad amare la Patria più che se stessa ed entra nella vita con la coscienza del cittadino e del soldato.

«Accanto alle organizzazioni destinate ai giovani sono quelle che cooperano alla preparazione militare della Nazione: i Battaglioni Camicie Nere e la Difesa Controaerea Territoriale. Oltre, stanno i legionari della Coloniale; ovunque, nel Regno, a invigilare i più delicati servizi e i più importanti centri vitali del Paese, i gregari delle varie specialità.

«Se si scorre attentamente la storia nei suoi millenni — scrive ancora Attilio Teruzzi — non vi si trova un esempio di volontarismo così formidabile e duraturo come quello della nostra Milizia.

«Tutte le formazioni volontarie che noi conosciamo hanno sempre avuto la breve storia corrispondente alle necessità del momento storico da cui hanno avuto origine. Così sarebbe stato logi-

parlare di Milizie volontarie, si può anche sperare di costituirne, si può riuscire a crearne una, ma il problema fondamentale è nella formidabile difficoltà di mantenerla in vita, di darle una ragione permanente di vita, di evitare lo «squagliamento», di impedire la diserzione.

«Qual'è dunque il segreto della Milizia Fascista? È uno solo, ma è tutto: Mussolini.



La croce d'anzianità a S. E. Teruzzi (Roma, 1° febbraio XI)

co che, compiuto il debellamento dei partiti e delle sette avverse al Regime, la Milizia avesse finito il suo compito ed esaurito il suo entusiasmo. Al contrario essa continua negli anni la sua marcia ascensionale: si perfeziona, si assume nuovi compiti ed ingrossa le sue file, mantenendo intatti la sua fede ed il suo ardore, malgrado la durezza dei tempi derivata dalla depressione economica.

«È bene a ragione, dunque, che si può affermare che il fenomeno della nostra Milizia Volontaria è uno dei più interessanti che si offra all'esame degli studiosi di storia e di movimenti sociali».

«Ecco il problema fondamentale: lo spirito — commenta opportunamente l'on. Alessandro Melchiorri. — Si può

«Nel Suo nome ogni sacrificio è dolce, ogni offerta è spontanea; tutto si fa, tutto si osa, senza batter ciglio, senza chiedere compenso.

«Ecco il miracolo del Fascismo! Ecco perché due milioni di fascisti sono pronti a tutte le battaglie ed a tutti i sacrifici: perchè sanno che Egli vuole solo ciò che è per il bene del Paese e del Popolo Italiano.

«Così è che le cinquecentomila Camicie Nere serrate nei ranghi, altro non chiedono che di seguire la via luminosa segnata dai loro Martiri e dai loro Eroi.

«E sono tutti operai, contadini e impiegati. Son tutti figli del Popolo, di questo Popolo Italiano che tanto amore e tanta fede ha dimostrato in questi anni per il suo Duce, da sbalordire il



S. E. Badoglio passa in rivista la I Legione Libica nella festa dello Statuto

mondo attonito e da incenerire gli ultimi residui del più idiota antifascismo. « Che importa se ogni tanto si aprono dei varchi nei nostri ranghi? »

« I vuoti si colmano. »

« Dalle file delle organizzazioni giovanili giunge a noi la nuova linfa vitale a colmare i varchi aperti dai nemici o dal destino, e la marcia è ogni giorno ripresa con rinnovato vigore ». »

Un'altra tappa che non può passare sotto silenzio è quella segnata con la data del 28 ottobre 1924, allorché la Milizia fu chiamata a prestare giuramento di fedeltà al Sovrano.

Il Duce lanciava in quell'occasione il seguente ordine del giorno:

« Nel secondo anniversario della Marcia su Roma, siete chiamati a compiere un rito solenne: giurare fedeltà al Re. »

« Lo farete con pura coscienza, con lealtà assoluta, con voce gagliarda. »

« Inquadratevi nelle vostre ferree Legioni, offrirete ancora una volta alla Nazione uno spettacolo superbo di forza e di disciplina. »

« Stando in unione coi reparti dell'eroico Esercito, dell'invitta Armata e della gloriosa Aviazione, riaffermerete la solidarietà che lega insieme tutte le forze armate dello Stato »

« Con le baionette innalzate a mille »

nel cielo voi rinnoverete nell'anniversario glorioso la vostra devozione al Fascismo, di cui portate nel cuore la fiammeggiante passione. »

« Oggi, più che mai: Viva la Milizia! ».

Preziosa specializzazione della Milizia sono i magnifici Battaglioni Camicie Nere, che possono all'occorrenza trasformarsi in potenti strumenti di guerra.

Di essi così scriveva Attilio Teruzzi:

« I Battaglioni Camicie Nere, voluti dalla genialità del Duce ed istituiti nel 1926, hanno vissuto i loro primi anni tra l'incertezza e la diffidenza di molti; ma la volontà del Duce non poteva non trasfondersi in tutte le fibre del Comando Generale e non poteva avere che un brillante coronamento. Fatti oggetto di ogni cura e di ogni attenzione i Battaglioni sono andati via via, specie negli ultimi anni, rafforzando la loro compagine e sono oggi una realtà viva e palpitante che raccoglie il plauso dei competenti militari e l'affetto del popolo, il quale vede rinnovarsi in queste formazioni leggera la forza e la virtù del suo ardilismo. »

« Due volte volontarie, le Camicie Nere dei Battaglioni corrono cantando alla fatica ed agitano spesso i loro moschetti inneggiando al Duce, invocando la gloria di cui sono assetate. Non potendo donare il loro sangue, attendono »

serene di poterlo fare e si offrono intanto ai più duri sacrifici per preparare i galletti e lo spirito, paghe e fiere di servire nei Battaglioni d'assalto agli ordini del Duce».

«Attilio Teruzzi — aggiunge l'ono-



S. E. Badoglio premia i valorosi della 1^a Legione Libica

revole Melchiorri — che ha sempre particolarmente curato i Battaglioni CC. NN., ha avuto modo in questi anni di seguirne attentamente l'attività, di interessarsi del loro perfezionamento tecnico-militare, di constatarne lo spirito devotissimo, talché ne ha tratto il convincimento profondo che essi costituiscono un prezioso elemento integratore dell'Esercito e una forza sulla quale il Paese, in caso di guerra, può fare il massimo assegnamento.

«Bisogna infatti averli veduti manovrare, questi nostri impareggiabili Battaglioni, per crearsi subito la persuasione che nulla è stato trascurato per fare di essi dei reparti perfetti sotto ogni punto di vista. Perfetti per il loro

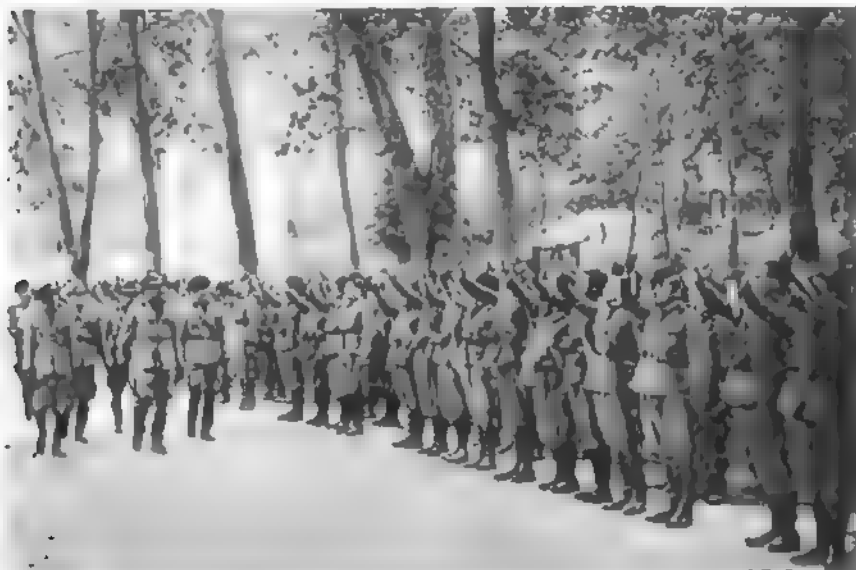
spirito che è veramente ammirevole; perfetti per l'affiatamento tra ufficiali, sottufficiali e militi, che, ben lungi dal nuocere alla disciplina, è ragione di una coesione completa e di una dedizione assoluta della truppa alla volontà dei graduati; perfetti nella preparazione tecnica che anziché rinnovarsi ogni anno, come fatalmente avviene nell'Esercito per il congedo delle classi e la chiamata delle nuove reclute, ogni anno più si completa ed aumenta, poiché gli elementi che compongono i nostri Battaglioni non variano che per la triste eventualità che taluno soccomba ucciso da un male o assassinato dai nemici del Regime.

«Oggi i Battaglioni CC. NN. sono assegnati alle Divisioni dell'Esercito nella



S. E. Teruzzi segue azioni tattiche della Milizia

quantità di due per ogni Divisione, ma non rinunciamo a pensare alle possibilità avvenire di costituire dei gruppi di Battaglioni CC. NN., se non delle vere e proprie Divisioni di assalto, così



S. E. Teruzzi passa in rassegna un Battaglione Camice Nero

come si era iniziato a fare durante l'ultima guerra con le Fiamme Nere »

Se volessimo passare in rassegna con una certa attenzione le funzioni e le attività delle varie specialità della Milizia, ben più ardua ed estesa dovrebbe essere la nostra fatica. Non possiamo comunque esimerci dal riportare l'alto elogio tributato dal Capo del Governo ad una Milizia che operosamente ed in silenzio lavora seguendo l'ispirazione perenne di un grande Maestro ed Animatore, Arnaldo Mussolini: la Milizia Forestale.

Il 10 febbraio dell'anno XI il Duce riceveva, a Palazzo Venezia, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste S. E. Acerbo, il Segretario del Partito S. E. Starace, il gen. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia ed il gen. Agostini, comandante la Milizia Forestale, che gli hanno riferito sui risultati raggiunti dalla Milizia Forestale nella complessa ed importante opera svolta nell'anno X.

Il Capo del Governo, dopo avere attentamente esaminato l'attività spiegata nel rimboschimento, nella ricostruzione dei boschi deteriorati, nelle sistemazioni dei torrenti e nelle altre opere montane anche a carico del Sottosegretariato per la Bonifica Integrata, dei Ministeri dei Lavori Pubblici e dei

le Comunicazioni, dei Consorzi di rimboschimento fra Stato e Provincia, nelle migliori dei beni terrieri dei Comuni e di altri enti tra cui l'Azienda Foreste Demaniali, si è vivamente compiaciuto per l'impulso impresso a tutti i lavori e particolarmente per la unità di indirizzo e per lo stretto collegamento, che vi si nota nella concezione e nella esecuzione.

In complesso, la Milizia Forestale, in base a progetti da essa compilati, ha lavorato in 1012 zone ed in 88 provincie erogando nell'ultimo esercizio finanziario circa 29 milioni, che, in grandissima parte, per la natura stessa dei lavori eseguiti in economia, sono stati spesi per la mano d'opera impiegando in media circa 8000 operai.

Risulta, quindi, che sono stati rimboschiti 9254 ettari, cioè una superficie corrispondente a quasi tre volte e mezzo la media annua relativa al primo quinquennio fascista — anteriore alla costituzione della Milizia Forestale — e dieci volte quella riguardante il cinquantennio prefascista, e che, inoltre, sono state collocate a dimora 49.742.700 piantine e circa 270.000 chilogrammi di semi anche attraverso privati rimboschimenti. Feste degli alberi, parchi della rimembranza, boschi del Littorio, frutto questo della benemerita opera di propaganda di Arnaldo Mussolini, con-

tiavata oggi dal Segretario del Partito, Presidente del Comitato Nazionale Forestale.

Il Capo del Governo ha anche rilevato l'utile e complessa opera compiuta dalla Milizia Forestale per il riordinamento e per la tutela economica del patrimonio silvo-pastorale dei Comuni e di altri enti morali, su circa 4 milioni di ettari di lavoro svolto per la compilazione dei regolamenti forestali

Un particolare encomio ha rivolto il Capo del Governo al comandante della Milizia Forestale, per la perfezione raggiunta nel reclutamento del personale. Che, avvenendo con rigorosi concorsi ed attraverso la selezione delle scuole allievi ufficiali di Firenze, allievi sottufficiali di Vallombrosa, allievi militi « Arnaldo Mussolini » di Cittaducale, è da ritenersi pienamente rispondente ad una efficientissima preparazione tecnico-mi-



Esercitazioni tattiche di un Battaglione di Camicie Nere

provinciali, che sono stati approvati e che sono già in vigore in tutte le provincie del Regno, la sempre più oculata e progredita gestione delle foreste demaniali e l'importanza del miglioramento dei pascoli montani, per i quali sono stati approvati in quest'anno altri 100 progetti dell'importo di oltre 7 milioni, venendo in tal modo ad intensificare questa attività, la quale, aumentando la produzione foraggiera dei terreni pascolivi, mira alla protezione del suolo, alla difesa del bosco ed all'incremento del patrimonio zootecnico.

I lavori in corso, riguardanti il Cassato forestale e l'applicazione del nuovo vincolo forestale, le esercitazioni per l'addestramento dei reparti ed il delicato servizio della mobilitazione forestale hanno molto interessato il Capo del Governo, che è rimasto soddisfatto anche per aver constatato come alla tecnica non vada disgiunta una idonea preparazione militare.

litare sia degli ufficiali sia della truppa.

Il disagiavo e pericoloso servizio di polizia compiuto quest'anno — nel quale la camicia nera Avallone Francesco è stata uccisa in conflitto, un'altra camicia nera, Busolini Silvio, è morta per causa di servizio, ed altre 30 sono rimaste ferite od infortunate — è stato vivamente elogiato dal Duce, che ha constatato l'altissimo sentimento del dovere ed il profondo spirito di sacrificio, che anima questa operosa Milizia.

Opportunamente il *Popolo d'Italia* commentava il lusinghiero bilancio in questi termini:

« I superbi risultati ottenuti dalla Milizia Forestale in solo sei anni dalla sua istituzione, le hanno ben meritato l'alto elogio del Duce. »

Il *Popolo d'Italia*, che salutò il sorgere di questa nuova Milizia con un chiaro articolo di Arnaldo Mussolini, inneggiante alla nuova era forestale e fascista che si profilava piena di pro-



Addestramento tattico di un reparto

messe per la auspicata restaurazione montana, partecipa con spirito di cordiale cameratismo alla giusta esultanza delle Camicie Nere Forestali per le realizzazioni raggiunte e per l'ambito riconoscimento ottenutone dal Capo del Governo.

La Milizia Forestale è andata, infatti, sempre più perfezionandosi ed attrezzandosi nei quadri, nei militi, nelle scuole, nei comandi, fondendo in una perfetta sintesi le qualità e le funzioni tecniche e di tutela con l'addestramento militare, alternando, con il servizio prettamente d'istituto, le esercitazioni tattiche e sportive, con campi e tiri in alla montagna.

Questa Milizia, che egregiamente corrisponde al suo motto di « operosa e fedele », seppe, così, guadagnarsi subito, non solo le simpatie del Paese — e particolarmente delle popolazioni montane, che trovano in lei guida e consiglio — ma anche l'ammirazione delle Nazioni estere, che seguono molto da

vicino il risveglio forestale operato dal Fascismo nell'Italia montana.

Le cifre, nella loro taciturna eloquenza, dispensano da ogni commento. Ma è pur confortevole rilevare che, oltre tutto, la Milizia è riuscita a compiere un lavoro dieci volte superiore a quello che poteva eseguire, in mezzo secolo, il vecchio regime.

Ecco i dati di fatto inoppugnabili, che attestano come la marcia operosa del Regime mirabilmente sale, dalle paludi redente fin sulle alte vette, dove giunge l'azione bonificatrice e restauratrice voluta dal Duce.

Nell'esprimere alla Milizia Forestale, dal Comandante alla più giovane Camicia Nera, il nostro vivo compiacimento, inviamo in pari tempo il nostro commosso saluto ai militi caduti vittime del dovere e che già meritavano dal Duce i segni del riconosciuto valore.

Il buon seme sparso a piene mani con fervore e passione di apostolo per la rinascita forestale, dal nostro inoblia-

bile Direttore, ha dato e continuerà a dare, nel tempo, i suoi buoni frutti.

Lo spirito di Arnaldo è sempre vigile sulle fortune delle selve e dei monti d'Italia, animatore possente per le nuove conquiste di domani e per il lavoro che prosegue senza soste, sotto la guida di S. E. Starace, Presidente del Comitato Nazionale Forestale».

Da un capo all'altro della Penisola, nelle ridonti pianure e sui colli sereni

giamenti e guasti si sono ridotti in questa proporzione: anno 1922: L. 62 milioni 342.154,37; anno 1923: L. 27 milioni 629.207,25; anno 1924-25: L. 8 milioni 41.245,70; anno 1925-26: L. 7 milioni 077.535,40; anno 1926-27: lire 4.788.340,45; anno 1927-28: L. 3 milioni 471.919,15; anno 1928-29: lire 1.733.101,91; anno 1929-30: L. 1 milione 591.463,78; anno 1931-32, L. 711 mila 207,72.



Esercitazioni di tiro della Milizia per la difesa controaerea (M.D.I.C.A.T.)

e sulle Alpi, la Milizia Forestale amorevolmente vigila e incoraggia e sprona la fatica dei nostri rurali, così da rendere giorno per giorno perfetta la grande opera di redenzione voluta dal Duce, opera che lo stesso Capo, all'assemblea quinquennale del Regime, ricordava ed esaltava in questi termini: «I culmini glabri si coprono d'alberi che la Milizia Forestale pianta e protegge».

★ ★

I vantaggi che il Paese consegue attraverso le varie specialità della Milizia sono chiari agli occhi di tutti gli Italiani e resi tangibili dalle diurne opere. La Milizia Ferroviaria, ad esempio, che è la prima in ordine di tempo fra le specialità — essendo stata fondata nel 1923 — documenta con l'eloquenza delle cifre la sua preziosa attività. Gli indennizzi pagati dall'Amministrazione ferroviaria per danneg-

Le contravvenzioni operate dalla specialità — parliamo dell'ultimo bilancio — ascendono alla cifra di 43 mila (comprese quelle elevate al passaggio a livello); le operazioni di polizia ad oltre 8 mila. È stato reso possibile il recupero all'Amministrazione di una somma totale di lire 711 mila. Nell'adempimento del dovere, sempre nell'ultima annata di cui siasi pubblicato il bilancio, 4 Camicie Nere sono rimaste uccise, 67 sono state infortunate.

Le prestazioni volontarie assommano a 230 mila giornate di servizio svolte extra orario. Altri dati concernenti il servizio di pattuglia a piedi, la rinuncia a congedi e permessi, documentano l'abnegazione delle Camicie Nere. La diminuzione che si riscontra nelle contravvenzioni (60 mila nell'esercizio precedente) vale a documentare il maggior rispetto alle leggi ed ai regolamenti da parte del pubblico.

L'attività della Ferroviaria è nota a tutta la Nazione. La quale è ormai abituata da anni a riconoscere nella Camice Nera la migliore salvaguardia e la più sicura garanzia dell'ordine lungo le strade ferrate. La specialità esplica l'opera di guardianaggio — nella quale ha sostituito 2500 guardiani civili e 500 carabinieri — di controllo sussidiario, di sorveglianza al movimento delle merci, di polizia. I suoi gregari — fascisti tutti di sicura fede — hanno sul petto i segni del valore; fra i Caduti, oltre a una schiera di umili Camicie Nere, morte nell'adempimento del dovere, ricordiamo Ugo Dal Fiume — ucciso dai briganti slavi e premiato al valore per la sua intrepida difesa — e Coletti, travolto da un treno per porre in salvo un bimbo.

La Milizia Ferroviaria è attualmente ordinata in 14 legioni che corrispondono ai 13 compartimenti delle ferrovie e alla delegazione aerea, ed hanno la stessa giurisdizione territoriale di questi. Il numero degli ufficiali e delle Camicie Nere in servizio permanente si aggira sui 4700 uomini. Poco meno di 15 mila gregari costituiscono la forza in congedo.

La Milizia Portuaria, creata originariamente per il servizio nel porto di Genova, si estendeva poco dopo anche a quello di Napoli. Essa è chiamata a vigilare gli approdi con i propri uomini, a sorvegliare il movimento dei passeggeri e il traffico delle merci, a scorre le piroscalfi.

Le Camicie Nere debbono, prima di iniziare il servizio, superare un periodo di istruzione teorica e militare presso la prima legione, quella di Genova e impegnandosi in seguito a prestare servizio per tre anni, salvo le successive rafferme.

Il totale della forza (ufficiali e Camicie Nere) è di oltre 8000 uomini. La specialità ha tre legioni. Una a Genova, una a Napoli, una a Trieste. Vari distaccamenti sono in alcuni tra le principali città marinare del Tirreno e dell'Adriatico. I reparti hanno svolto un totale di 10.000 operazioni.

La Milizia Postelegrafica esercita particolarmente funzioni tecniche di vigilanza e di controllo nell'ambito dell'Amministrazione delle Poste e Telegrafi. I componenti la specialità sono infatti funzionari di questa amministrazione chiamati a prestare servizio di Milizia; funzionari, perciò, che mantengono le proprie qualifiche ed i rispettivi diritti di anzianità e di avanzamento. La forza in servizio continuati-

vo (ufficiali e Camicie Nere) non deve essere superiore ai 600 uomini, e non raggiunge effettivamente, in pratica, i 400.

La Postelegrafica esercita vere e proprie funzioni di pubblica sicurezza, sempre nella cerchia delle sue attribuzioni. Anche qui è bene far parlare le cifre. Nel 1931 sono state compiute migliaia e migliaia di operazioni fra cui contravvenzioni, denunce di irregolarità, arresti, ecc. Le entrate ottenute attraverso questa attività risultano di 5.800.000 lire, le spese richieste per il funzionamento dell'intero servizio durante lo stesso periodo sono di 3.400.000; di guisa che l'avanzo a lavoro dello Stato è di 2.300.000 lire. Ciò basti a dimostrare l'efficienza attività di questa branca, nel quadro dell'amministrazione dello Stato.

La Milizia della strada, istituita nel 1926 con compiti a tutti ormai noti, è complessivamente dotata di 60 macchine, 244 motociclette, 5 autocarri.

Alla fine dell'anno 1931 le contravvenzioni sanzionate ammontano a 109 mila 375 per un importo di 1.568.040 e quelle verbalizzate a 32.654 per un importo di 1.488.700. In totale per l'Esercito un beneficio di 3.450.740 lire, mentre furono percorsi 4.921.961 chilometri.

Nel 1931 i militi della strada hanno operato 1635 soccorsi automobilistici e privati. Nello svolgimento del servizio essi hanno avuto 1 morto e 32 feriti.

Per ora il servizio della Milizia Strada si svolge solo sulle strade statali per un percorso di km. 20.656.

L'istituzione della Milizia Confinaria fa parte di quel provvedimento preso alla fine del 1926, dopo l'esecrato attentato di Bologna, per la difesa della vita del Duce e del Regime.

Non trattasi di una vera e propria Milizia speciale, ma di reparti speciali alla dipendenza delle Legioni ordinarie che hanno giurisdizione territoriale su tratti di frontiera marittima e terrestre.

Il compito principale è quello politico, cioè d'impedire il transito clandestino delle frontiere. Sono compiti secondari quello di polizia militare, di informazione e di collaborazione con i RR. CC. e con le RR. GG. di Finanza.

Ufficiali e Camicie Nere, che da anni vivono isolati in piccoli paesi od in baracche, sui fianchi dirupati e boscosi dei monti, sono sobri, parchi, amanti del mestiere, tutti dediti al loro servizio.

Tutti sono perfettamente orientati sul difficile terreno, tutti conoscono a palmo



Tiro controaereo con mitragliatrice

a palmo quote, sentieri, valichi del contorto ed insidioso confine.

Nelle località più alte ed isolate, là dove ancora si abita in baracca a cinquant'anni dal confine malfido, rivivono il vecchio spirito e le abitudini del combattente delle trincee.

E specialmente sul confine orientale, si possono veramente chiamare combattenti le Camicie Nere di frontiera, poichè non è mancato il loro tributo generoso di sangue.

I nomi di Moisè Romano (caduto nel settembre 1930), di Ziviani Romeo (caduto nel luglio 1931), di Giovanni Dus, di Giuseppe Caminada (feriti) sono ricordati con reverenza ed affetto dai confinari, da Postumia al mare.

Né tormenti, né geli, né intemperie, né pericoli estenuano il magnifico slancio di queste sentinelle avanzate della Patria, che veramente meritano il motto per loro dettato dal Duce: «A buona guardia».

Ed eccoci alla Milizia Universitaria. L'organizzazione degli studenti armati e militarmente inquadrati in una particolare Milizia è cosa nuova ed originale; anche questo è un segno altamente significativo della nuova mentalità italiana creata dal Fascismo.

Oggi i giovani delle Università non sono più gli scapigliati goliardi di una volta; fatti maturi anzi tempo, oggi

preferiscono un poligono di tiro ad una sala di bigliardo, un libro politico ad un romanzo di avventure.

Destinati ad essere la classe dirigente di domani, alla quale la nostra generazione che ha fatto la guerra e la rivoluzione consegnerà una Italia più bella, più grande, più forte, gli universitari sentono la coscienza della loro missione.

Essi hanno compreso che bisogna prepararsi in ogni campo, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, ma soprattutto nelle armi.

Gli universitari come saranno i generali di domani in tutti i rami dell'attività nazionale, così saranno i capi naturali, gli ufficiali della Nazione mobilitata per la guerra.

Attraverso la Milizia universitaria è necessario ch'essi si formino quella cultura, quell'abito spirituale necessario a chi deve guidare il popolo sul campo di battaglia.

Occorre imparare ad obbedire per imparare a comandare.

Questo è lo scopo precipuo cui tendono i corsi di allievi ufficiali della Milizia universitaria nella quale ogni milite deve essere un ufficiale in potenza.

I reparti universitari, brillantemente inquadrati, hanno dato ottima prova. Essi sono fieri di essere i depositari del glorioso vessillo della storica bat-

taglia di Curtatone e Montanara. A questo vessillo essi sapranno tener fede, come alla più fulgida tradizione.

* *

L'eroismo della Milizia è consacrato in pagine che difficilmente potranno essere cancellate dal cuore degli Italiani.

«Le Camicie Nere — ha scritto Teruzzi in un suo prezioso volumetto — hanno svolto una vera e propria atti-



L'opera della Milizia Portuaria
La repressione dell'emigrazione clandestina

vilà di guerra attraverso la partecipazione alle operazioni militari in Colonia, partecipazione che si è iniziata nel lontano settembre '23 e si è protratta fino ad oggi. Accanto alle gesta dei legionari di Libia sono da porsi quelle delle sentinelle del confine, e in genere gli atti di valore militare compiuti da gregari, dall'istituzione ad oggi, che per quanto isolati sono tuttavia tali da testimoniare lo spirito eroico del Fascismo e da onorare la Rivoluzione, perchè sono fioriti sul duro cammino di questa.

«La Milizia portò il suo primo contributo d'armi in Colonia, come fu accennato, nel settembre 1923, a pochi mesi dunque dalla sua fondazione, con la mobilitazione delle tre legioni «Cacciatori Guide di Sardegna», «Vespri», «Monte Velino». I Legionari si distinsero contro gli Orfelli; particolarmente quelli della fierissima terra di Sardegna che ebbero nel centuriere Collu il primo Caduto e nel seniore Frau il primo decorato di medaglia d'argento in terra d'Africa. Nella presa di Beni-Ulid essi furono primi all'assalto, fianco a fianco con le più intrepide truppe indigene. Le Camicie Nere presidiarono poi la zona Zuetina-Agedabia in Cirenaica, segnalandosi in altri fatti d'arme.

«Rimpatriate nel '24 le Legioni, venne decisa poco dopo, dati i felici risultati raggiunti, la formazione delle due Legioni libiche permanenti. Da allora la Milizia fu legata alle operazioni militari di riconquista e di polizia.

«I legionari della Cirenaica, per le condizioni di questa Colonia ove più vigoroso, negli ultimi anni, è avvampato il ribellismo, svolsero necessariamente un'attività militare più vasta e più intensa. Il valore dell'intera Legione fu già premiato con una croce di guerra al valore militare assegnata al suo labaro, per l'interrotta e tenace collaborazione recata dalle Camicie Nere all'opera di riconquista e di pacificazione della Cirenaica, «verde di piante e rossa di sangue», come la definì il Duce.

«Ecco la bella motivazione della ricompensa, che è la prima assegnata ad un reparto di Milizia:

«Falange esemplare per costante attaccamento al dovere, in numerosi combattimenti dava prova di salda disciplina e di abnegazione, mantenendosi sempre all'altezza delle gloriose tradizioni, e fu costante esempio di coraggio, ardimento e profondo spirito di sacrificio. Con le sue Camicie Nere frazionate nei lontani presidi della Colonia ed inquadrata nelle squadriglie auto-blindo-mitragliatrici, in salda comunione di affetto coi camerati dell'Esercito, in ogni occasione ha lasciato una scia luminosa per l'alto valore, prodigando sangue generoso con slancio e devozione senza limiti. (Cirenaica, 1924-1930)».

«Alle maggiori operazioni nella guerriglia del Gebel, nell'occupazione delle grandi oasi, nelle operazioni di sutura, nella conquista di Cufra, i legionari hanno portato con le squadriglie auto-blindo il contributo del loro impeto ga-



Camicie Nere di Misurata impegnate nell'aratura

ribaldino e della loro fiera combattività.

« Nel '26 sono caduti i gregari Dal Monte e Barbieri. Nel '27, il 13 dicembre, a Goot-el-Sass, la Milizia scrisse la più bella pagina della sua breve storia guerriera. Un pugno di Camicie Nere, condotte intrepidamente dal Seniore Spinosa, lenne testa e fuggò, a costo della vita di cinque fra loro (Trotti, Cottino, Mancini, Lieb, Dal Molin), un folto gruppo di ribelli appostati in agguato, in una valle boscosa.

« A Merduma, a Gifah, a Baltet ez Zallagh, a Bir Ghini (ove lasciarono la vita due altri legionari, Serra e Ambrosini), nelle ricognizioni verso Cufra con la colonna Lorenzini, in una cruenta spedizione contro ribelli razziatori lungo la carovaniere Agedabia-Gialo, nel presidio delle più disparate località, i gregari della Legione « Berenice » sono all'ordine del giorno dei prodi. Questo è il loro bilancio di sangue e di valore: cinquantamorti in combattimento o per malattie contratte in servizio, otto medaglie d'argento al valore militare, ventitré di bronzo, undici promozioni al merito di guerra, ventisei oroli al valore.

« In Tripolitania le Camicie Nere ebbero vita meno intensamente combattiva, ma la loro attività non fu per questo meno proficua: vigilarono con le armi pronte i centri e le vie della Colonia, finanche oltre il deserto, nel

lontano Fezzan; cooperarono alla costruzione di strade e di abitazioni; si piegarono con amorosa cura al lavoro umile dei campi, come i loro grandi predecessori romani.

« La Camicia Nera, anche in terra d'Africa, ha significato ordine e autorità, impeto combattivo e sacrificio: nei perduti fortili dell'interno e nelle piccole città della costa, sulla via faticosa della conquista e nel sentiero periglioso dell'agguato, ovunque ».

★ ★

Queste pagine leggendarie sono sintetizzate nell'Albo d'oro dei Caduti e nell'Albo d'oro dei decorati.

Il primo rievoca il sacrificio di trecentosessantatré legionari e si apre con le parole del Duce: « Quando una fede è stata ed è consacrata dal sangue vermiglio degli adolescenti non può fallire, non può morire, non morrà ».

Basta rileggere alcune fra le motivazioni per sentirsi tremere di commo- zione:

FORTUNATO BRIOSCHI, della 36ª Legione « Colombo », nato a Trieste nel 1912 di sentimenti italianissimi, radiotelegrafista di prima classe, fu assunto in forza della 36ª Legione, squadra di pronto soccorso; imbarcatosi a bordo della nave-cisterna Ircania lasciava la vita il

3 marzo dell'anno X nel porto di Teragona (Spagna) nel generoso tentativo di salvare il fratello caduto in mare.

CAPELLATTO LUIGI, 24^a Legione «Carroccio», nato il 3 novembre 1883, iscritto al Partito e alla Milizia nel 1924, il 2 novembre 1930 ritornava dal servizio d'ordine prestato al cimitero di Musocco, quando informato di un grave incidente automobilistico accaduto nei pressi della Cagnola con slancio generoso si portava in mezzo alla strada per attraversarla e correre in aiuto dei pericoli, ma veniva in pieno investito da una vettura tranviaria. Trasportato all'ospedale vi decedeva dopo poche ore.

CECCHETTI GUGLIELMO, della 120^a Legione «Giulio Cesare», nato il 28 gennaio 1903 a Fumone, iscritto al Partito e alla Milizia dal 1923. Il 21 dicembre 1932, mentre era intento al suo lavoro, in una delle riserve del forte Appio, si incendiava una cassetta di artifici a uso della R. Aeronautica che l'investiva insieme ad altri operai. Il Cecchetti riusciva a uscire dalla riserverta, e nonostante avesse gli abiti in fiamme e le carni orribilmente bruciate, aveva la forza di percorrere cento metri, gridando: Viva il Re, Viva il Duce. Moribondo, rivolgendosi a quelli che generosamente volevano soccorrerlo li pregava di abbandonarlo al suo destino e di soccorrere gli altri rimasti bloccati nella riserverta. Moriva all'ospedale per le gravi ustioni riportate.

VILLA CARLO, della 40^a Legione «Scaligera», nato a Caprino Veronese, il 25 luglio 1910; arruolato nella Milizia con la sesta leva; proveniva dai Fasci Giovanili. Giovane di ardente fede e generosissimo, il 15 agosto 1932 recatosi con due camerati a fare il bagno nell'altige, vedeva uno dei compagni travolto dalla corrente del fiume. Si gettava in acqua e riusciva a raggiungere il pericolante, ma questi si aggrappava al salvatore impedendogli ogni movimento, cosicchè entrambi scomparivano nei gorgi del fiume.

FRANCESCO AVALLONE, nato a Vietri, il 21 novembre 1887, ex-combattente, decorato al valore; orgoglioso della sua fede fascista, arruolato nella Milizia Forestale dal 1927, il 2 agosto 1932 in servizio di perlustrazione con un camerata nel Comune di Amaseno, veniva proditoriamente ucciso a colpi di fucile da un contravventore al quale aveva sequestrato un gregge di capre perché sorpreso in zone di pascolo vietate.

ZAMPONI LUIGI, della 112^a Legione

dell'Urbe, nato a Gallanottina nel 1904. Iscritto al Partito dal 1926 e alla Milizia dal 1927, il 2 agosto 1932 di servizio quale guardiacaccia in località Ambrogione (Rocca di Papa) con un camerata, avendo ucciso colpi di fucile, si divideva dal collega per battere la bosaglia. Alla sera non faceva ritorno in paese. Il suo cadavere fu rinvenuto tre giorni dopo in una fratta. Era stato ucciso da un colpo di fucile, tiratogli a breve distanza da un cacciatore di frodo che aveva tentato di arrestare.

LUIGI CERBASI, della Milizia Forestale, nato a Rovito di Cosenza nel 1900. Ex-combattente, iscritto al Partito dal 1921, fondatore e segretario politico del Fascio di Rovito, arruolatosi nella Milizia Forestale nel 1926; il 9 maggio 1931 venne ucciso nel bosco di Serrapina con tre colpi di fucile sparatigli da alcuni individui che abusivamente armati conducevano al pascolo animali in zone vincolate.

L'Albo d'oro dei decorati raccoglie invece i nomi di trecentotrentatré valorosi. Il glorioso elenco è preceduto da questo lapidario scritto di Benito Mussolini:

«Questo è il libro che nobilita il Fascismo e consacra la Rivoluzione delle Camogie Nere. Il sacrificio liberamente accettato innalza gli uomini sino ai culmini dell'eroismo. Queste pagine vanno lette e profondamente meditate. Il Fascismo può già allineare sugli orizzonti della nuova storia d'Italia i suoi Martiri, i suoi Ceduti, i suoi valorosi. Il passato più non può ritornare e l'avvenire è nostro!».

★ ★

L'avvenire è nostro!, proclama il Duce. Con questa limpida fede nel cuore i legionari della Milizia hanno celebrato nell'anno XI il compiersi dei dieci anni di vita nelle loro superbe formazioni.

«Nel decennale di fondazione della Milizia — ha scritto Italo Balbo, Quadrumviro della Rivoluzione vittoriosa ed eroica trasvolatore di Oceani — lo spirito nostro è pieno di esultanza per le affermazioni sempre crescenti del Fascismo, nato come idea armata nel mondo. La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, trasformazione spirituale e materiale delle squadre d'azione, ha dato prove e prove innumerevoli della sua devozione alla Patria e al Regime. Tra tutti i suoi grandissimi meriti vi è anche quello di aver dato una prova agli Italiani della bellezza e della necessità della vita delle armi.



L'opera della Milizia Forestale - Piantagione dell'olivo

«Oggi le nuove generazioni italiane sentono l'importanza e la bellezza dei costumi, della disciplina militare e come di istinto comprendono che le Nazioni senza energia, senza spirito vivo e pronto e senza una nuova e più moderna organizzazione militare sono destinate ad essere sacrificate nella lotta perenne dei popoli. Ieri, come oggi, come domani le Camicie Nere debbono perciò, secondo la parola d'ordine fondamentale, stringersi nelle Legioni, tendere a un costante miglioramento per diventare un cuore solo, una fiamma sola, e un moschetto solo agli ordini del Duce».

In tutta Italia la fatidica ricorrenza ha dato luogo a riti solenni, che al suono svolti in un'ardente atmosfera di entusiasmo, in una vibrante elevazione di spiriti e di cuori.

Cerimonie di carattere prettamente militare hanno solennemente riaffermato ovunque l'importanza della ferrea istituzione voluta dal Duce a presidio della Rivoluzione Fascista. Imponenti rassegne di Camicie Nere, alla presenza

delle autorità e delle gerarchie locali e con l'intervento di rappresentanti delle truppe dei vari presidi e di larghi stuoli di ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, sono state ordinate presso ciascun Comando di Legione, ed in esse è stato letto, tra fervide acclamazioni, il messaggio del Duce.

Eccolo:

«Ufficiali e Camicie Nere delle Legioni, dei Battaglioni, delle Milizie Speciali!

«Da dieci anni voi marciate nei ranghi, con una fede che, per la sua costanza e per il suo distinere, non ha precedenti nella storia. Per meglio servire la Rivoluzione Fascista voi avete, accettato, con entusiasmo, una disciplina più dura e più alti doveri.

«Dalle Alpi al mare e sino ai limiti del deserto — dovunque lo esigano la sicurezza della Patria e l'ordine del Re — voi siete presenti e pronti al sacrificio e al combattimento.

«Nati dallo squadrismo impetuoso ed

erotico della vigilia, voi ne conservate l'animo e le speranze.

« La Rivoluzione Fascista ha in voi i suoi difensori armati; il Popolo dei campi e delle officine, da cui uscite, vi guarda con orgoglio. Tutto il Fascismo, in tutte le sue gerarchie e le sue masse, è fiero di voi; le altre Forze Armate, gloriose nelle vittorie sulla terra, sui

A Roma la consacrazione ha assunto, naturalmente, il tono più elevato.

Il gran rapporto tenuto al Comando Generale della Milizia è stato presieduto dal Duce. Erano presenti tutti i comandanti di raggruppamento, i comandanti delle Camicie Nere delle Isole ed i comandanti di gruppo di stanza alla Capitale. Quanta fiera esultanza nel po-



L'opera della Milizia Forestale - Senza di larici ombreggiati da piante di girasole

mare, nel cielo, vi hanno accolto col cameratismo di chi ha combattuto per una causa comune.

« Ufficiali e Camicie Nere delle Legioni, dei Battaglioni, delle Milizie Speciali!

« Centinaia di vostri Camerati caduti nell'adempimento del loro dovere hanno consacrato la Milizia. Volgendovi indietro, con la memoria alla prima sfilata del 21 aprile dell'anno I, voi potete misurare il cammino compiuto durante il primo decennio della Rivoluzione e guardare con occhio fermo il domani, che sarà nostro.

« In alto le armi e le insegne! A Noi!

(Mussolini).

Da Palazzo Venezia, 31 gennaio 1933-XI.

deroso A noi! col quale i generali hanno salutato il sopraggiungere di Mussolini!

Subito dopo il rapporto, il generale Teruzzi ha presentato al Condottiero alcune simboliche offerte in nome delle Camicie Nere d'Italia: un album, un artistico cofano contenente la croce di anzianità (istituita nel decennale per rendere il meritato onore a chi da due lustri milita fedelmente e con pura coscienza nei ranghi), e la tessera della Milizia Volontaria, una statua di bronzo raffigurante un milite. L'album, in pelle rappresenta la storia della Guardia armata della Rivoluzione, documentata da numerose fotografie, ed è opera dell'ufficio storico della Milizia, che con intelligente solerzia e con



Le Camicie Nere in Libia - Lavori di scavo a Leptis

appassionato fervore segue a passo a passo i fasti del glorioso Corpo creato da Benito Mussolini. Il volume reca questa scritta: «La Milizia al Duce, nel primo decennale». Lungo la lama di un pugnale fissato sulla copertina è inciso in rosso il saluto di guerra: *A noi!* Sopra una seconda copertina è riprodotto in metallo l'autografo del Capo del Governo: *La vita è Milizia e la Milizia è vita*. A commento dell'alto monito mussoliniano, due cifre: «369 Caduti, 333 decorati».

Sul frontespizio in pergamena si legge la dedica: «Duce — eccovi a grandi tappe — dieci anni di vita delle Camicie Nere — da Voi armate — per garantire il trionfo — della Rivoluzione Fascista». Segue, su carta metallizzata, la documentazione muta ed eloquente — che s'inizia con la Marcia su Roma — di dieci anni di cammino: mirabile sintesi dell'attività e degli sviluppi della Milizia. L'album si chiude con la visione suggestiva del Sacrario, nel quale, quasi per adempiere a un voto, il Duce ha voluto più tardi pensosamente soffermare.

Sul coperchio del cofano, un'altra simbolica raffigurazione: un gruppo in

miniatura a smalto che rappresenta il Duce attorniato dai Quadriviri della Rivoluzione e dal generale Teruzzi.

La maggiore manifestazione, la manifestazione alla quale ha partecipato compatto tutto il popolo dell'Urbe, si è avuta in piazza di Siena. E vale la pena di farne cenno, poichè essa ha ancora una volta testimoniato della penetrazione spirituale operata dal Fascismo fra le masse.

Una visione di forza, di disciplina, di organizzazione perfetta, da cui si esprimeva, limpido e giovanile, lo spirito della nuova Italia fascista, è stata offerta al Duce, suo creatore e al popolo romano commosso, ammirato ed entusiasta della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, da questo gagliardo formidabile strumento, che in dieci anni ha saputo trasformare lo squadrismo delle Camicie Nere in un potente organismo militare, che non ha simili in tutto il mondo.

Non si poteva in miglior modo celebrare il primo decennio di questa istituzione, che avvia, in una scuola quotidiana del dovere e della disciplina, tutte le più varie categorie del Popolo italiano, verso la potenza e la grandez-

za civile. La Milizia ha saputo, con una cerimonia cui la presenza del Duce ha dato un carattere di grande solennità, mostrare a qual grado di efficienza essa sia giunta in ogni sua formazione e specializzazione.

La moltitudine che ha assistito alla rivista, non ha soltanto ammirato ed applaudito ad uno spettacolo di maschia bellezza, incorniciato nell'armonioso paesaggio di Villa Borghese ed illuminato da una splendida giornata primaverile; ma ha, soprattutto, sentito l'immenso orgoglio di questo nuovo costume, di questo modo di vita fascista che nella Milizia si esprime così compiutamente; ha valutato appieno il significato di questo schieramento, testimonianza superba dell'inalto spirito della Rivoluzione e della maturità delle sue organizzazioni.

Lo schieramento — perfetto — si era compiuto con precisione matematica su quattro linee di fronte alle tribune colme di autorità e di pubblico: un mare grigioverde e un luccicare di elmi e di balonette nel perfetto ovale della piazza, armoniosamente intonati col verde dei pini e dei cipressi.

Quando echeggiano altissimi i tre squilli del segnale d'attenti, il brusio della folla s'interrompe, le truppe rendono gli onori, tutti si scoprono. Giunge il Duce.

Un attimo di silenzio ed ecco che dalla folla prorompe un solo grido che echeggia formidabile e si propaga per tutto l'anfiteatro: *Viva il Duce!*

Mentre la folla acclama e si levano nell'aria le note di *Giovinazza*, le legioni delle Camicie Nere lanciano con una voce sola un *A noi!*, che sovrasta i clamori. Ondeggiano i gagliardetti del Fascismo romano e le fiamme delle organizzazioni giovanili.

Il Duce appare seguito dalle autorità e dal gruppo degli ufficiali del Suo Stato Maggiore. Egli indossa la divisa di Comandante Generale della Milizia ed entra a passo rapido in piazza di Siena.

La rassegna ha immediatamente inizio e si svolge senza alcuna interruzione per tutto il quadruplici fronte dello schieramento. Il pubblico vi partecipa con manifestazioni del più vivo entusiasmo, seguendo via via il cammino del Duce con applausi e acclamazioni fragorosi, che si fondono con le note delle fanfare e delle musiche.

Al passaggio del Duce i reparti schierati presentano le armi e salutano alla voce: i balenti degli acciai e gli *A noi*

altissimi si susseguono uno dopo l'altro con ritmo scandito.

Passati in rassegna gli ultimi reparti il Duce, senza soffermarsi, sale sul palco d'onore seguito dalle autorità ed immediatamente ha luogo la seconda fase della cerimonia.

Giunge di corsa un gruppo di Giovani fascisti. Di fronte al Duce essi si irrigidiscono sull'attenti. Recano un dono ai camerati anziani della Milizia: alcune mitragliatrici munite e montate che vengono consegnate ad una squadra di militi della 112^a Legione.

Il gesto di cameratismo, che esprime con stile militare l'affetto fraterno che le giovani generazioni fasciste nutrono per i veterani e per gli anziani della Rivoluzione, conquista l'entusiasmo del pubblico, che applaude a lungo.

Nuovi squilli di tromba. Dalle falangi schierate nell'anfiteatro escono i labari delle Legioni per disporsi sotto il palco d'onore, davanti al Duce. Contemporaneamente giungono al palco i militi che verranno decorati per atti di valore compiuti. Si fa un grande silenzio, che dà alla cerimonia carattere di alta solennità.

S. E. Teruzzi dà lettura del messaggio emanato dal Duce per il decennale della Milizia. Il pubblico ascolta una per una le fiere parole di saluto e di incitamento e prorompe in una calda ovazione.

Ha quindi inizio la consegna delle ricompense al valore. Essa si svolge con semplicità ed austerità militare. Uno per uno i valorosi salgono sul palco d'onore e salutano romanamente il Duce. Il generale Mozzoni legge le motivazioni delle ricompense e dopo ciascuna motivazione Mussolini appunta la medaglia sul petto del decorato e il abbraccia.

Sono quindi le Camicie Nere, di cui tre hanno meritato la medaglia d'argento.

Segue la consegna delle croci di anzianità di servizio, anch'essa fatta personalmente dal Duce. Si presentano a Lui, per ricevere l'alto attestato, i Quadrunviri della Rivoluzione e poi S. E. Starace, S. E. Teruzzi, il generale Sacco che fu il primo Capo di Stato Maggiore della Milizia; infine i comandanti di colonna nella Marcia su Roma, i Luogotenenti generali comandanti di Raggruppamento, e gli ufficiali generali della Milizia presenti alla Capitale.

La cerimonia è seguita dal pubblico il cui sguardo converge da ogni lato sul palco ove il Duce procede alla consegna delle decorazioni, con attenzione



Vista di ufficiali tedeschi alla Caserma «Mussolini» a Roma

commossa, che alla fine dà luogo ad una nuova, imponente manifestazione.

Echeggiano le note della Marcia Reale e di Giovinezza; le truppe presentano le armi e, fra le acclamazioni del popolo, il Duce lascia la tribuna d'onore per dirigersi al viale delle magnolie, fra Villa Umberto e il Pincio, dove avrà luogo, come conclusione della cerimonia, lo sfilamento di tutti i reparti adunati in Piazza di Siena.

Di qui la folla, come una marea, si riversa, attraverso i vari viali, lungo il cavalcavia, addensandosi e assiepanendosi ai lati dello stradone. In pochi minuti le tribune e il recinto di Piazza di Siena si sono vuotati e migliaia di persone sono affluite verso il Pincio, per assistere allo sfilamento.

Il ricordo di quella superba parata è ancora nel cuore del popolo e delle Camicie Nere dell'Urbe. Veterani e adolescenti hanno marciato con un unico stile, con la stessa sferezza di portamento e con la stessa disciplina. Passa la Legione dei Mutilati in camicia nera, tra la commozione del pubblico. Passano, a bordo dei torpedoni, i Grandi Invalidi: i moncherini gloriosi s'alzano verso il sole, nel saluto romano. Passano i fieri popolani della Legione «Giulio Cesare», uomini maturi, giovani lavoratori, volti abbronzati, sotto la selva delle baionette.

Ecco la Legione Universitaria, ecco i vari reparti speciali, ecco, a impetuoso passo bersagliere, i battaglioni di assalto col moschetti a bandoliera, gli elmetti bruniti, le mitragliatrici. Ecco le meravigliose falangi dell'Italia rinnovata, strette attorno al Capo. La consacrazione della fatidica giornata era apoteosica.

★ ★

Abbiamo detto dello sfilamento dei Mutilati. L'entusiasmo dei gloriosi reduci per la Milizia è stato ancora una volta espresso, in occasione del decennale, dall'on. Baccarini al congresso dell'A. N. M.

«Quando le nostre Legioni quadrate e compatte — egli ha detto — avanzarono sulla via dell'Impero, aperta da un prodigioso colpo di scure tra le vestigia solenni dell'antica potenza, noi sentimmo nel profondo del nostro spirito che quel momento atteso in silenzio per tanti anni era il premio più alto che poteva toccare alla generazione della guerra. Dopo la lunga prova e l'oscuro ritorno, il trionfo; il Duce e le Legioni, le insegne e i labari, la via sacra e i forti risorti dal silenzio e dall'abbandono, ogni tristezza dispersa nella luce del Campidoglio.

«Ma sopra tutti gli entusiasmi la gioia di sentirsi ancora partecipi della



Esercitazioni di premilitari addestrati dalla Milizia

storia d'Italia, come lo fummo dall'intervento alla Vittoria, dal minaccioso dopo-guerra alla Rivoluzione; la gioia di sentirci parte viva del Fascismo, suprema sintesi di tutte le energie della stirpe. Sotto l'arco della nostra intensa vita che non conosce soste è passata un'esperienza senza confronti, ma noi sentiamo che la nostra giornata di combattenti sarà compiuta solo quando potremo salutare il trionfo dell'idea fascista nel mondo.

« Il Regime ha conquistato il cuore di tutto il popolo, ma all'estero è necessario si sappia, perchè non abbiano a sorgere vane illusioni, che inesauribile è la nostra capacità di resistenza. Le Legioni che hanno aperto la Via dell'Impero erano la vivente immagine di questo popolo uscito dalla guerra povero, deluso e ferito, ma nella fede invincibile e nella passione inesausto, di questo popolo che da ogni avversità ha tratto forze nuove e, chiuso nei ranghi, avanza dietro il Capo che gli ha promesso la grandezza più che la prosperità e la giustizia più che la pace.

« I mutilati di guerra inquadrandosi nella Milizia, hanno seguito un ideale

al quale sono stati fedeli dal '17, da quando, costituiti in Legione, ritornarono al fronte. Così essi danno ai giovani l'esempio della devozione senza limiti alla Patria e affermano la continuità ideale fra la guerra e la Rivoluzione, atti inscindibili della nostra storia ».

Dopo aver ricordato che al 31 dicembre scorso le forze dei Mutilati nella Milizia erano di 532 ufficiali e di 12 mila 893 Camicie Nere, l'oratore ha parlato della preparazione dei reparti, concludendo in questi termini:

« Camerati, noi abbiamo avuto in sorte un vero capo: Carlo Delcroix, esempio di questa nostra generazione provata a tutte le sofferenze, che, al contatto della sventura, risorge più alta e più forte ».

I sentimenti del Congresso si sono da ultimo manifestati in un ordine del giorno nel quale è detto fra l'altro: « Il Congresso esprime la fierezza dei Mutilati di guerra di essere soprattutto soldati e come tali votati alla Patria e al Re, nei ranghi della Milizia Volontaria ».

Questa coesione di ogni categoria di cittadini, questa sublime comunione di

BRODO con **MAGGI** marca di
Croce
Stella

intenti e d'ideali che ha del prodigioso, fa rivolgere una volta di più l'animo commosso ed ammirato al Duce, di tale comunione Artefice inimitabile. La Milizia prosegue arditamente il suo cammino e giorno per giorno temprerà le armi e rinsalda la fede. Alle soglie dell'anno XII essa si presenta come un formidabile organismo che veglia in ogni campo sull'attività del Paese.

La mistica preghiera del milite suona così:

« Iddio, che accendi ogni fiamma e fermi ogni cuore, rinnova ogni giorno la passione mia per l'Italia. »

« Rendimi sempre più degno dei nostri Morti affinché essi stessi — i più forti — rispondano ai vivi: « Presente! » ».

« Nutrici il mio libro della tua saggezza e il mio moschetto della tua volontà. »

« Fa più aguzzo il mio sguardo e più sicuro il mio piede sui vallichi sacri alla Patria: sulle strade, sulle coste, nelle foreste e sulla quarta sponda che già fu di Roma. »

« Quando il futuro soldato mi marcia accanto, nei ranghi, ch'io senta battere il suo cuore fedele. »

« Quando passano i gagliardetti e le bandiere che tutti i volti si riconoscono in quello della Patria: la Patria che faremo più grande portando ognuno la sua pietra al cantiere. »

« Signore! Fa della tua Croce l'insegna che precede il labaro della mia Legione. »

« E salva l'Italia nel Duce sempre e nell'ora di nostra bella morte! ».

Questa, delle Camicie Nere, è anche l'ardente preghiera di tutto il Popolo italiano.

Associazione Fascista della Proprietà Edilizia del Lazio e della Sabina

(Ente Sindacale giuridicamente riconosciuto con R. D. 17 gennaio 1939-VII, N. 102)

Indipendente dalla Federazione Nazionale Fascista della Proprietà Edilizia
Aderente alla Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana

Sede in ROMA — Corso Umberto I — Galleria S. Marcello — Telefoni 64.730, 67.122

COMMISSARIO ALLA PRESIDENZA. S. E. DON URBANO DEL DRAGO PRINCIPE DI MAZZANO

VICE-PRESIDENTE: Conte Comm. Avv. Enrico Pucci

SEGRETARIO DELL'ASSOCIAZIONE. Comm. Dott. Furio Corsi

L'Associazione ha tre DELEGAZIONI nei Capoluoghi di Provincia della Circoscrizione (Frosinone, Rieti e Viterbo) e Fiduciari in tutti i principali Comuni della Regione.

Essa, attraverso la rappresentanza legale dei proprietari di stabili della Circoscrizione, provvede alla sistemazione ed all'applicazione dei Contratti Collettivi di Lavoro (attualmente con i portieri) e nel quadro del generale interesse della Nazione e delle direttive del Regime, assolve ai compiti statutori di tutela e di assistenza della Categoria rappresentata.

Una vasta azione sindacale è stata esercitata anche nel campo dei controlli e degli equi interventi conciliativi in materia di rapporti locali. Eventi di massimo rilievo: il passaggio dal regime vincolistico alla libera contrattazione dei fitti (giugno 1930) e l'applicazione delle riduzioni del 10 per cento.

Accanto a queste attività, l'Associazione attua, ogni giorno più completamente, un vasto programma di assistenza a favore dei consociati con opere e iniziative di pratica e generale utilità, tra cui meritano di essere segnalati:

1) Un completo servizio gratuito di consulenza legale, tecnica, sindacale, tributaria ed in particolare per le esigenze dell'attuazione del grandioso nuovo Piano Regolatore di Roma.

2) Un Ufficio Affitti e Vendite funziona gratuitamente per i proprietari e per gli inquilini, raccogliendo le offerte e le richieste di affitto o di vendita di stabili e mettendole a disposizione del pubblico.

3) Un Ufficio di Assistenza per la proprietà in condominio: seguendo le direttive del Regime che ha favorito la formazione e lo sviluppo della piccola proprietà, l'Associazione, compresa della importanza economica, demografica e sociale del problema della proprietà frazionata, la cui attuale disciplina legislativa risulta ora inadeguata di fronte alle imponenti proporzioni assunte dal fenomeno ovunque, e a Roma in particolar modo, ha costituito uno speciale Ufficio per assistere i Condomini e gli Amministratori mediante pareri, suggerimenti, direttive e interventi conciliativi, specie attraverso l'opera di apposite Giunte Conciliative per l'amichevole componimento delle vertenze.

4) Un servizio di assistenza e di controllo, pure gratuito, sotto la denominazione di « Guardia Edile » per la esecuzione di lavori di manutenzione e riparazioni degli stabili, facilitandosi anche in tal modo le possibilità di impiego della mano d'opera.

5) Un Organo di propaganda e d'informazione: « La Proprietà Urbana Laziale », pubblicazione mensile che viene inviata gratuitamente a tutti i Soci.

LE
DIGESTIONI LABORIOSE
SI CURANO CON LA
PEPTOZIMINA PER ADULTI
(Digestivo ricostituente)

I BAMBINI DEBOLI, DI TARDO SVILUPPO, FACILI
ALLE CATTIVE DIGESTIONI, TROVANO LA SALUTE NELLA

PEPTOZIMINA PER BAMBINI
(Digestivo ricostituente di sapore gradevolissimo)

*Si prepara nei laboratori della COOPERATIVA
FARMACEUTICA DI MILANO - Via Passione, 8*

SI VENDE IN TUTTE LE BUONE FARMACIE DEL REGNO

**CONFEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DEL CREDITO
E DELLA ASSICURAZIONE**

Riconosciuta a sensi della Legge 3 aprile 1936, n. 563,
con R. Decreto 26 settembre 1936, n. 1719

ROMA (117) - Piazza del Gesù, 48 - Telef. 64.453, 64.454
MILANO (109) - Via Meravigli, 14 - Telef. 16.248, 16.249

FEDERAZIONI E ASSOCIAZIONI ADERENTI

Federazione Nazionale Fascista Imprese Assicuratrici - Associazione Sindacale fra Istituti Nazionali di Credito Ordinario - Associazione Nazionale Sindacale fra Istituti Regionali di Credito Ordinario - Associazione Nazionale Sindacale fra Banchieri Privati - Associazione Nazionale Sindacale fra Istituti Finanziari - Sindacato Nazionale fra Banche Popolari - Associazione Nazionale fra Casse Rurali, Agrarie ed Enti Ausiliari - Associazione Nazionale Sindacale fra Ditte e Commissionari di Borsa e fra Cambiavalute - Associazione Nazionale Fascista degli Esattori e Ricevitori delle imposte Dirette - Associazione Nazionale Fascista degli Appaltatori delle imposte di consumo e tasse affini - Associazione Nazionale Fascista Dirigenti Aziende Bancarie - Associazione Nazionale Fascista di Dirigenti Imprese Assicuratrici

Pubblicazioni dell'Associazione Tecnica Bancaria:

RIVISTA BANCARIA - Direttore: DR. GIUSEPPE BIANCHINI
Abbonamento annuo L. 50
ANNUARIO DELLE BANCHE E BANCHIERI D'ITALIA
Edizione 1933-1934 - Prezzo L. 50

Per queste pubblicazioni dirigere le ordinazioni alla:

Associazione Tecnica Bancaria Italiana - Via Meravigli, 14 - Milano

**AEROPLANI "ROMEO",
MATERIALE FERROVIARIO**

—●●— **E TRAMVIARIO**

CARROZZERIE PER AUTOVEICOLI

—●●— **INDUSTRIALI**

COSTRUZIONI MECCANICHE • CARPENTERIA

—●●— **METALLICA • RIMORCHI TUBOLARI**

—■— **SOCIETÀ ANONIMA** —■—

OFFICINE FERROVIARIE MERIDIONALI

Corso Orientale, 8

NAPOLI

Società Anonima

***Zuccherificio
di Avezzano***

ROMA

CORSO VITTORIO EMANUELE, 229



Confederazione Nazion. Fascista del Commercio

ROMA - Piazza Sidney Sonnino, 2 - ROMA

Ha lo scopo di rappresentare, ai fini sindacali della legge 3 aprile 1926, tutti i commercianti residenti in Italia, siano o no soci, e di tutelare i legittimi interessi del commercio italiano in armonia con quelli superiori della Nazione, promovendone lo sviluppo e l'espansione all'estero. Comprende tutti i gruppi di categoria del commercio costituiti in novantadue Federazioni Provinciali Fasciste del Commercio esistenti nei capoluoghi delle Province, in Federazioni Nazionali di categoria ed in Comitati Tecnici Nazionali di categoria con sede presso la Confederazione.

Complessivamente la Confederazione del Commercio conta n. 747.567 rappresentanti, dei quali n. 364.637 sono regolarmente associati.

Presidente: LANTINI COMM. DOTT. FERRUCCIO, Deputato

Vice Presidente: CARTONI GRAND'UFF. ERCOLE, Deputato

Segretario Generale: RACHELI COMM. MARIO, Deputato

Le Federazioni Provinciali rappresentano — entro l'ambito delle rispettive provincie — coloro che esercitano attività commerciali e connesse o ausiliarie del commercio.

Tale rappresentanza si concreta nei confronti delle Autorità politiche ed amministrative, delle altre Associazioni Sindacali e dinanzi alla Magistratura del Lavoro, allo scopo di tutelare, nei limiti imposti dalle superiori esigenze della Nazione, gli interessi morali ed economici delle categorie dei datori di lavoro del commercio.

Le Federazioni Provinciali regolano inoltre, mediante lo studio, la preparazione e la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, i rapporti di prestazione d'opera, curano l'assistenza economico-sociale, la educazione nazionale e l'istruzione professionale dei soci ed assolvono tutte le altre funzioni ed adempiono a tutti gli altri compiti che loro derivano dalla Carta del Lavoro o, comunque, sono loro affidati da leggi, regolamenti e disposizioni delle Autorità e delle Associazioni di grado superiore.

Le Federazioni Nazionali, in numero di 17, rappresentano nazionalmente le varie categorie e sono costituite dai Gruppi Provinciali delle stesse categorie. Esse coordinano, secondo le direttive impartite dalla Confederazione e per il tramite delle Federazioni Provinciali, l'attività dei Gruppi aderenti, studiano e risolvono i problemi economici, sindacali e sociali di categorie, stipulano contratti collettivi nazionali, promuovono e attuano, ai fini di assistenza, di previdenza, di istruzione e di educazione, Istituti ed Enti a carattere nazionale.

I Comitati Tecnici Nazionali, di categoria, in numero di 40, assistono nazionalmente le categorie commerciali non inquadrati in Federazioni Nazionali e sono organi interni della Confederazione, aventi lo scopo di coordinare e sviluppare i problemi economici interessanti le categorie stesse.

L'ACCADEMIA D'ITALIA



Scienze morali e storiche

*Dionisio Anzilotti
Rodolfo Benini
Francesco Coppola
Alberto de' Stefani
Pietro Gasparri
Pasquale Jannaccone
Alessandro Luzio
Carlo Alfonso Nallino
Francesco Orestano
Roberto Paribeni
Federico Patella
Raffaele Pettazzoni
Salvatore Riccobono
Giacchino Volpe*

Lettere

*Giulio Bertoni
Massimo Bontempelli
Salvatore di Giacomo
Arturo Farinelli
Carlo Formichi
Filippo Tommaso Marinetti
Angiolo Siliro Novaro
Ugo Ojetti
Alfredo Panzini
Cesare Pascarella
Paolo Emilio Pavolini
Luigi Pirandello
Ettore Romagnoli
Giuseppe Tucci*

PRESIDENTE: *Guglielmo Marconi*

VICE-PRESIDENTI: *Alessandro Luzio
Gian Carlo Vallauri
Carlo Formichi
Pietro Mascagni*

Scienze fisiche, matematiche e naturali

*Filippo Bottazzi
Gaetano Arturo Crocco
Giulio Dainelli
Danilo de Biasi
Enrico Fermi
Francesco Giordani
Camillo Guili
Guglielmo Marconi
Nicola Parravano
Pier Romualdo Pirotta
Francesco Sereri
Gian Carlo Vallauri*

Belle Arti

*Cesare Bazzani
Armando Brasini
Pietro Canonica
Felice Carena
Ferruccio Ferrazzi
Umberto Giordano
Pietro Mascagni
Lorenzo Perosi
Marcello Piacentini
Ottorino Respighi
Romano Romanelli
Attilio Selva
Ettore Tito*

SEGRETARIO GENERALE: *Giacchino Volpe*

SEGRETARI: *Francesco Orestano
Enrico Fermi
Filippo Tommaso Marinetti
Marcello Piacentini*

AMMINISTRATORE: *Nicola Parravano*

I NUOVI ACCADEMICI

Con decreto reale in data 19 aprile 1933 (Anno XI), su designazione del Capo del Governo, in base alleterne votate dalla R. Accademia in adunanza generale, sono stati nominati Accademici d'Italia:

per la classe di scienze morali e storiche: il cardinale Pietro Gasparri, Federico Paletta e Raffaele Pettazzoni;

per la classe delle arti: Felice Carena e Ferruccio Ferrazzi.

Il cardinale Pietro Gasparri è nato a Ussita (Macerata) nel 1852. Come uomo di Stato e giurista occupa un posto eminentissimo nella storia della Chiesa, dell'Italia e delle scienze giuridiche. Delegato apostolico nell'America del Sud (Bolivia, Perù, Ecuador, 1897-1901), elevato alla dignità cardinalizia (1907), segretario di Stato di due Pontefici (1914-1930), la sua attività politica culminò negli accordi Lateranensi (1929), per i quali l'opera e il suo nome sono indissolubilmente legati alla nuova storia d'Italia e del Regime. Non meno insigne è la sua figura nel campo della scienza. Per diciannove anni professore di diritto canonico nell'Istituto cattolico di Parigi, vi lasciò fama, che ancora oggi dura, di grande maestro e di acuto indagatore delle scienze (1878-1897). Presidente della Commissione per la codificazione del diritto canonico (1904-1917), fu l'artefice principale del nuovo « *Codex Iuris Canonici* ».

Federico Paletta, nato nel 1867 a Calro Montenotte (Savona), è attualmente professore di storia del diritto italiano nell'Università di Torino. Esordì giovanissimo negli studi con un volume sui giudizi di Dio, che rimane ancora fondamentale e insuperato. Fra le sue più importanti pubblicazioni successive vanno particolarmente ricordati i frammenti

palinsesti del Codice teodosiano, l'edizione della « *Summa Perusina* », gli studi sulla cavalleria e sulla milizia feudale comunale, sui banchieri medievali, sulla legislazione restauratrice di Emanuele Filiberto. Erudito versatile, ha dato importanti contributi anche allo studio della storia letteraria (sulle poesie latine del Poliziano, sul Pulci, sui seguaci di Savonarola, sul Gobineau) e della storia del Risorgimento nazionale.

Raffaele Pettazzoni, nato a Persiceto (Bologna) nel 1883, professore di storia delle religioni nell'Università di Roma, è uno dei cultori più insigni di questa disciplina in Europa. Col suo magistero, con la serie di monografie intitolate « *Storia delle Religioni* », con la rivista « *Studi e materiali di storia delle religioni* », l'Italia ha acquistato una posizione eminente anche nel campo della religione comparata. Varie delle sue opere sono state tradotte in francese, inglese, tedesco e polacco.

Felice Carena, pittore, nato a Cumiana (Torino) nel 1879, è professore di pittura nella R. Accademia di Belle Arti di Firenze. Allievo del Grosso, vinse nel 1906 il concorso al pensionato di Roma e da allora partecipò a tutte le più importanti esposizioni d'arte in Italia e all'estero, meritandosi l'universale riconoscimento. A Firenze ha creato una giovane scuola molto promettente.

Ferruccio Ferrazzi, pittore, nato a Roma nel 1891, è titolare di « *decorazione* » nella R. Accademia di Belle Arti di Roma. Iniziato all'arte da suo padre, si fece presto conoscere come apprezzato colorista, partecipando alle più importanti mostre d'arte ed esponendovi dipinti che richiamarono su di lui l'attenzione e la stima del pubblico. Molte sue opere si trovano in gallerie pubbliche e private a Roma, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Pittsburgh, Nuova York, Montevideo, Berlino, Zurigo, Monaco.

I "PREMI MUSSOLINI",

Il conferimento dei quattro « *premi Mussolini* » del *Corriere della Sera* e del premio incoraggiamento, che ogni anno vien fatto ai 21 aprile dall'Accademia d'Italia, si è effettuato il 23 aprile dell'Anno XI nella sala degli Orazi e

Curiazi, in Campidoglio, alla presenza del Principe di Piemonte e di tutti i membri dell'Accademia d'Italia, con alla testa il presidente Guglielmo Marconi. I quattro premi sono stati così distribuiti:

per le discipline morali e storiche a *Giuseppe Gerola*, nato ad Arsiero il 2 aprile 1877, oriundo trentino, archeologo insigne, che ha dedicato gran parte della sua vita di studioso all'illustrazione dei monumenti della dominazione veneta in Levante;

per le scienze al sen. *Orso Mario Corbino*, nato ad Augusta il 30 aprile 1876, fisico di fama mondiale, già ministro dell'Educazione e dell'Economia;

per le lettere a *Gualfo Civinini*, nato a Livorno il 1° agosto 1873, giornalista e scrittore valoroso;

per le arti a *Liberio Andreotti*, nato a Perugia il 15 giugno 1875, scultore apprezzatissimo, morto pochi giorni prima del conferimento del premio.

L'Accademia d'Italia, inoltre, sul fondo dei diritti d'autore, ha distribuito anche un grande numero di premi per

incoraggiamento a studiosi, a scrittori e ad artisti.

Nell'Anno IX, come si ricorderà, i « premi Mussolini » erano stati conferiti a *Pietro de Francisci*, l'attuale ministro di Grazia e Giustizia, per la storia del diritto romano; a *Filippo de Filippi*, per i volumi che sono il risultato delle sue esplorazioni scientifiche; ad *Ada Negri*, per la sua opera di poesia; a *Indebrando Pizzetti*, per il suo dramma lirico *Deborah e Jacle*. Nell'Anno X i premi erano spettati a *Giuseppe Furlani*, per gli studi sulla storia delle civiltà assiro-babilonesi; al sen. *Castellani*, per le sue scoperte e i suoi studi nel campo della medicina tropicale e della microbiologia; a *Silvio Benco*, per la sua opera di letterato e critico; ad *Ardengo Soffici*, per la sua opera di pittore e di critico d'arte.

1934 - XII

8 MARZO
INAUGURAZIONE

VIII FIERA COLONIALE INTERNAZIONALE DI TRIPOLI

8 MAGGIO
CERIMONIA DI CHIUSURA

L'ISTITUTO COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

IL LIBRO SU ARNALDO

Il 21 dicembre 1932-XI, nel primo anniversario della morte di Arnaldo Mussolini, uscì il libro che il Capo del Governo ha dedicato alla memoria del fratello: *Vita di Arnaldo* (Milano, Tipografia del «Popolo d'Italia»). Ecco ciò che scrive Gino Rocca di queste auree pagine, che tanta risonanza hanno trovato nel cuore di tutti gli italiani.

— *Il vostro direttore, quegli che voi chiamavate semplicemente «Arnaldo», partirà fra poche ore per un viaggio che non ha ritorno...*

La sala era già vuota; la vasta scrivania che fu per due giorni il catafalco di Arnaldo era stata riaccostata alla parete. I fiori erano spariti, erano riapparsi alcuni fogli, alcuni libri: gli ultimi fogli sui quali si vedeva lieve, minuta e pur larga, con rapide e inattese impennate, con nervosi ma quasi sorridenti svolazzi, l'ultima traccia del quotidiano lavoro del nostro Direttore; gli ultimi libri che Egli aveva consultato. Vaporava dalla strada, attraverso la prima luce del giorno, una nebbia gelida, livida, sinistra: quella nebbia che fa pensare al flauto di tutte le creature che non hanno più voce, che non hanno più casa, che non hanno più pace.

Contro la vetriata il profilo del Duce era tragico; la tempesta che mulinava sorda dentro il suo vasto torace e che lo faceva paurosamente sussultare, spezzava anche le parole come rami secchi.

— *Voi... custodirete la Sua memoria.*

Noi sentivamo che anche le nostre anime si spegnevano ormai co-

me le fiammelle de' ceri nel livore di quella giornata che nasceva soltanto per portarci via il nostro Maestro; e non eravamo stanchi, ma finiti; ed avremmo voluto che la smisurata tempesta racchiusa in quel torace, che per miracolo non si lacerava, avesse potuto prorompere per buttarci a terra, per spazzarci lontano con le foglie morte e con i ricordi inutili.

— *Quegli che voi chiamavate semplicemente «Arnaldo».*

Quegli che oggi rivive così nell'alto poema di un dolore che non si placa, di una luminosa fraternità che si rivela intera; e seppe e volle essere «qualcuno» rifugiandosi nel dolce nome che gli apparteneva per lasciare intatta la gloria, per riaffermare tutta intera «la devozione di ogni tempo» al Capo adorato, all'artista ineguagliabile, al Fratello maggiore.

— *«Arnaldo!».*

Pronunziato dal Duce in quel momento e in quel luogo, il nome ebbe una risonanza quasi metallica, nuova: rimase sospeso visibilmente dinanzi a noi, e forse dinanzi a Lui, in un breve silenzio che lo consacrava. Lo stesso attimo di silenzio forse percorre e percuote la folla che vede cadere il drappo dal volto di una lapide.

In quell'attimo, certo, mentre tutta l'Italia si adunava piangendo dinanzi alla soglia del *Popolo d'Italia* chiamata dall'annunzio della morte di Arnaldo, nasceva nella stanza, dove s'erano spezzati repentinamente dieci anni di amore, di fede, di battagliero e costante lavoro, e nella mente del Duce, l'idea di questa luminosissima «Vita».

Pochi giorni dopo infatti — 25 dicembre 1931-X — in uno dei più tristi Natali — forse il più triste — le prime pagine del libro nascevano per l'impeto appassionato di un furore che trovava la forza di contendersi alla morte ogni ricordo e di strapparle dalle unghie, più viva che mai, la Creatura rubata.

Anche per noi che gli fummo vicini durante le varie vicende della tormentata vita e dell'aspra fatica, l'anima di Arnaldo rivive in queste pagine con sfumature che ci erano sfuggite e l'opera sua risplende in una sintesi che ne rivela con una schiettezza vivida, con una precisione inattesa il valore purissimo ed ascendente.

Certo in quella sera del triste Natale, nella quiete alta di Palazzo Venezia, cominciando a scrivere il libro dedicato alla memoria di Arnaldo, dopo il penoso e paziente spoglio delle carte di Lui, il Duce senti, come certo non mai, che quelle che stavano per nascere erano le pagine più care e più vere anche della propria vita: e che l'intensa comunione spirituale non cessava con l'improvvisa tragedia. *«Porterò il fardello anche per Lui, perchè tutta la Sua fatica, la Sua passione, il Suo dolore non vadano dispersi; perchè la Sua memoria sia onorata; perchè gli ideali nei quali credette, trionfino e durino, anche e sopra tutto al di là della mia vita...»*.

Al di là della vita, così come quando la vita incominciò povera e serena, con un fardello in due, su per l'erta, fino al Colle dominato dalla Rocca delle Camminate, dove il panorama della pianura era abbagliante, fino al vertice supremo dominato dalla fede nell'idea fascista, dove il panorama dell'Italia tutta in fiore sarà abbagliante, i due procederanno insieme... Arnaldo che la morte non ha potuto colpire se non nella vita fisica, ma che con la sua bontà, con il suo amore, con il suo dolore, con la sua saggezza può e sa ancora essere uno

spirito operante, dona il conforto e il viatico di questa certezza al fratello maggiore: la certezza di poter sopravvivere, di poter continuare la strada insieme anche al di là della vita, fin dove la missione apparirà compiuta, compendosi sulla cima dei secoli il destino della Patria nel mondo.

Quando la vita incomincia c'è un bagliore di festa che squarcia il ricordo dei tenebroosi inverni: la neve. *«Solo la neve ci dava un po' di gioia!»*. È la festa dei ragazzi poveri, una festa clamorosa e imbrillantata, durante la quale ci si può illudere che certi brividi siano di piacere e che dinanzi alla porta del tugurio gli angeli abbian distesa la tovaglia pulita per un miracoloso banchetto. Perchè la miseria intorno e dentro al tugurio era grande. *«Ci si prestava il pane, l'olio, il sale... Arnaldo ed io, dormivamo allora nella stessa stanza, nello stesso grande letto di ferro costruito da mio padre, senza materasso e col saccone di foglie di granturco... La nostra stanza serviva anche da cucina...»*.

Nella magnifica sferatezza di queste rievocazioni umili si sente sempre la dolcezza di poter dire: Arnaldo ed io. Tutto il libro è percorso dalla gioia di poter dimostrare che questo binomio non si è disgiunto, non si disgiunge, non si disgiungerà mai.

«Si andava a caccia di nidi e di frutta. Si spiava sui rami il primo frutto maturo: il fume era la nostra mèta preferita. Arnaldo rivelava fin d'allora il suo temperamento. Egli era infinitamente più tranquillo di me e più buono. Mentre, spesso, i miei giochi coi compagni finivano in lotte furibonde, io non ricordo ch'Egli ne abbia mai provocata. Era mite e riflessivo. Mi tratteneva, mi consigliava...».

Lo consigliava allora, forse con un tono cauto e dimesso e con quel piccolo broncio dentro il quale s'inscriveva furtivo un invito al sorriso, ma nondimeno con pacata fermezza



ARNALDO MUSSOLINI

Ritratto del pittore Antonio Mario Canepa, che si trova nel Salone Bonservisi
al Popolo d'Italia

za, così come lo consigliò sempre più tardi: «*Desidero esprimerti il mio parere sulle elezioni che stanno per avvenire...*» (4 febbraio 1924).

Arnaldo aveva in quel tempo superato già la difficile prova della «eredità pesante»: la prova vera, la prova grande, attraverso la quale rivelò la polenza e la resistenza del suo ingegno e ci regalò «l'unica rivelazione giornalistica dal 1922 in poi». Apparentemente in disparte, facendosi credere isolato dal campo redazionale, anzi quasi in contrasto con il suo confuso tumulto per ragioni di quella tattica amministrativa sagace, paziente, diligente, monotona, alla quale pareva essersi dedicato, scrulava, vagliava, giudicava, studiava.

Di colpo fu direttore senza essere stato, per chi non lo aveva seguito nelle meditazioni e nei sogni, senza essere stato giornalista mai.

«*La mia eredità era — lo posso affermare senza i falsi pudori delle false modestie — pesante per chiunque, anche per un giornalista già provato e per due motivi principalissimi. In primo luogo io avevo impresso al giornale, attraverso migliaia di articoli, di titoli, di trafiletti, di disegni da me ispirati, un carattere polemico, aggressivo, di continua battaglia. Confesso che questo è uno dei dati fondamentali del mio temperamento, che oggi si esprime in altri campi, per polemiche e battaglie di più vasta portata, io avevo abituato qualche centinaio di migliaia di Italiani — durante nove anni — alla mia prosa, la quale è figlia naturale e legittima del mio temperamento: quindi una prosa personalissima, che io non ho mai potuto mascherare, nè con pseudonimi nè con altri spediti. Il mio modo di scrivere era a sua volta il risultato di dieci anni almeno di battaglie giornalistiche precedenti: in Svizzera, in Austria, a Forlì, a Oneglia, a Milano — in giornali, in settimanali, in riviste — quando fui «qualcuno» nei movimenti socialisti italiani prima che la guerra li avviasse al tramonto.*

«*In secondo luogo, con la fine ottobre 1922 un nuovo «corso» della Storia d'Italia aveva cominciato: Il Popolo d'Italia diventa un organo, anzi — si può dire — l'organo del regime, la voce più autorevole del Governo. Gli atteggiamenti di ieri — aggressivi e polemici — non avevano più ragione d'essere, ora che la Rivoluzione aveva trionfato. Ci furono fino al 1926 dei partiti e dei giornali d'opposizione, ma il tutto si riduceva a una solitaria lamentazione e anche nel 1924 a uno spaccio enorme di parole inutili. Arnaldo si trovò di fronte a due pericoli: a quello che consisteva nel volere imitarmi — il che oltre ad essere estremamente difficile sarebbe stato, dato il mutato regime, anche anacronistico — e il secondo pericolo non meno grave sarebbe stato quello di dare al Popolo d'Italia un grigio carattere e sapore di «ufficiosità» che lo avrebbe, forse, fatto ricercare dai competenti, ma che lo avrebbe allontanato dalle masse che avevano compiuto la Rivoluzione. Arnaldo comprese sin dal principio che Egli doveva fare un giornale che fosse la continuazione logica e storica di quello di ieri, ma con diverso accento, con adeguazione cioè al nuovo clima nazionale».*

Questa battaglia quotidiana che costringe Arnaldo a rivelarsi a poco a poco e per via di sviluppi successivi, ne mette in luce le qualità ignorate; e la morte di Sandrino che lo fa ripiombare, da queste valorose esplorazioni quasi fuori della propria indole riservata e restia, nel segreto di una solitudine mistica, di una clausura spirituale quasi estatica, sono i due punti essenziali sui quali si affina e si fa perfetta la Sua maturità radiosa.

Con *Il Popolo d'Italia*, Arnaldo cominciò a vivere al cospetto di tutti gli Italiani. Con il 20 novembre 1928, con il primo grido di angoscia per Sandrino («al solo pensiero che mi possa toccare una sventura così grave mi si spezza il cuore») Arnaldo cominciò a morire.

Per questa morte, che ha principio da un'altra morte, tutti i presagi sono nell'aria. Il Duce ora li insegue, li cerca, li ritrova nella memoria con una tristezza che s'accompagna alla gioia di poter dare ad Arnaldo una riprova che nulla di quel triste momento passò inosservato, che nulla è stato dimenticato. Risà la penosa storia della fine di Sandrino sulle tracce del libro di Arnaldo, di quel libro che nella letteratura italiana non ha forse l'eguale per «potenza drammatica e così profonda cristiana rassegnata melanconia»...

«Mentre scrivo queste parole — sera del 31 dicembre del 1931 — guardo il ritratto di Sandrino che Arnaldo mi mandò con questa dedica: «A Benito nostro Capo, questo ramo del ceppo stroncato a vent'anni - ARNALDO ed AUGUSTA - Settembre 1930-VIII» e ricordo il 31

dicembre del 1930, quando Arnaldo fu ospite mio a Villa Tortonia. Trovo questa nota nel mio giornale: «A mezzanotte abbiamo ascoltato con la radio le campane di Genova e le sirene del Porto. Arnaldo era triste e l'Augusta più di lui».

«Io non ho fatto, nè farò testamenti di alcun genere — scrive il Duce, prima di riprodurre in fondo al libro quel testamento di Arnaldo, alla cui suggestione alta e patetica nessuno certo ha saputo sottrarsi —, nè spirituali, nè politici, nè profani. Inutile quindi cercarli».

E pare che sia sdegnoso di scrivere, ma sia voglioso di farci intendere con uno di quei suoi moti bruschi con i quali dirompe l'emozione: — È inutile... poi che già tutto è stato scritto, a tale proposito, per me da Lui nelle righe che seguono.

GINO ROCCA

Anticorodal - Aluman

Aldrey (per elettrodotti) **Avional**

K. S. SEEWASSER-SILUMIN-LAUTAL

Leghe leggere ad alta resistenza

Meccanica e Chimica

L. L. L.

Lavorazione Leghe Leggere

Via Principe Umberto, 18

MILANO

Stabilimento in PORTO MARGHERA

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD-GINORI
MILANO

Porcellane - Terraglie
Cristallerie - Metallerie
Articoli per regalo

Particolari occasioni di acquisti favorevoli nei
propri magazzini di vendita a

MILANO - TORINO - TRIESTE
GENOVA - BERGAMO - BOLOGNA
PISA - FIRENZE - LIVORNO - ROMA
NAPOLI - CAGLIARI

*Le esigenze della
vita sportiva*



**COGNAC
BRANCA MEDICINAL
FERNET-BRANCA**

S.A. FRATELLI BRANCA - MILANO

"MACCARESE,,

Società Anonima di Bonifiche

Capitale L. 40.000.000 versato

Sede in ROMA - Via Crescenzo, 2

Vivai selezionati in Tenuta Maccarese

**Piante da frutto - Barbatelle innestate nelle migliori
varietà per uve da tavola e da vino
Piante ornamentali**

Chiedere Catalogo 1933-1934

SOCIETÀ DI MONTEPONI

ANONIMA - Capitale Sociale L. 32.000.000

Sede ed Amministrazione: TORINO - VIA DEI MILLE, 9

Telefono interc.: 46.245 - Telegrammi: Società Monteponi, Torino

Miniere e Stabilimenti in Sardegna - Fonderia Zinco a Vado Ligure

**PIOMBO IN PANI - ZINCO 1° FUSIONE E ZINCO ELET-
TROLITICO IN PANI - ARGENTO FINO IN LINGOTTI -
CADMIO PURO IN PANETTI, LASTRE E BACCHETTE -
POLVERE DI ZINCO - LEGA EUTETICA CADMIO -
ZINCO IN POLVERE E PANETTI - BIANCO DI ZINCO -
SOLFATO DI RAME**

La V Triennale di Milano

Visitata nei sei mesi in cui è rimasta aperta da varie centinaia di migliaia di visitatori, dei quali oltre 24.000 stranieri, la Triennale di Milano ha segnato certamente una data nel campo dell'arte decorativa, tanto che a chiusura avvenuta se ne parla ancora e lungamente se ne parlerà. Ecco come l'ha vista e giudicata Arturo Lancelotti.

Come si presenta la V Triennale di Milano? Benissimo, non c'è che dire. Il Direttorio, composto da due artisti di fine buon gusto moderno, come Ponti e Sironi, e da un abile organizzatore come Felice Casorati, sotto la presidenza propulsiva di Giulio Borella, ha saputo non solo creare a questa Mostra l'ambiente più appropriato, ma raccogliere in essa quanto di meglio oggi si produce in tutto il mondo in materia d'arte decorativa.

Il Palazzo che la ospita è sorto in poco più d'un anno, con rapidità veramente fascista. Esso sorge nel Parco, su terreno offerto dal Comune e si intitola al senatore Bernocchi che lasciò dieci milioni per la sua costruzione. L'edificio a tre piani, dei quali uno a livello del terreno, copre un'area di 600 metri quadrati ed è alto venti metri. È un bel palazzo moderno, con la facciata a tre archi, tutta rivestita di mattoni, che l'architetto Giovanni Muzio ha innalzato con gusto d'arte e scienza costruttiva. Al piano terra ci sono il teatro e il caffè, che si stende sulla grande terrazza prospiciente al giardino fiorito del Parco; negli altri due piani è disposta la Mostra.

Gli ambienti sono deco sti con pitture e sculture di una trentina dei nostri giovani (di anni e di spirito) più o meno noti, da Canegrati a Sinopolo, da Salietti a Pratelli, da Carà a Barbieri, da Sobrero a De Grada, da Prampolini a Depero, fino a Sironi, Campiglini, Funi, Severini, De Chirico, Raso, Paulucci,

Martini, Marini, Casorati. E non ho, si capisce, nominati tutti. Non s'era mai vista tanta abbondanza di decorazione pittorica e scultorea in una Mostra d'arte contemporanea, e, se non è tutta allo stesso livello non importa, perché quest'ass. ma conferisce un tono fastoso all'altro; al salone d'onore, e alle diverse gallerie adiacenti.

La Mostra si apre con la sezione internazionale di architettura moderna, deffinita, ma un po' impropriamente, da un grande bassorilievo in cui Felice Casorati esprime il sorgere della nuova architettura dal ceppo delle nostre gloriose tradizioni.

Beh, non dica molto di nuova, questa vista sezione è ben realizzata. Essa si suddivide nella Galleria delle Nazioni, in quella dell'Italia e in quella delle Mostre Personali. La prima raccoglie gruppi di fotografie di edifici moderni, disposti a musalco sopra grandi cartoni; ogni Nazione ha il suo cartone, ed il pubblico può formarsi così — solo che vorrà fermarsi innanzi a queste fotografie — a colpo d'occhio un'idea precisa delle caratteristiche nazionali dell'architettura di oggi, dato e non concesso che l'architettura di oggi abbia delle caratteristiche nazionali. Questi grandi cartoni ospitano edifici dell'Argentina, Stati Uniti d'America, Russia, Germania, Francia, Belgio, Olanda, Cecoslovacchia, Giappone, Austria, Norvegia, Finlandia, Polonia, Ungheria, Spagna, Svezia, Inghilterra, Svizzera.

La sezione è, poi, quasi ricomposta per soggetti, e così troviamo sulle pareti delle due sale raggruppamenti internazionali di cinque palazzi di rappresentanza, edifici civili, ospedali e sanatori, mercati, case d'abitazione e popolari, scuole, collegi, cinematografi, edifici postali, alberghi, stazioni, caffè, ristoranti, edifici industriali e sportivi, piscine, stadi, banche, macelli, ville e giardini, aeroporti, tutto, insomma, quel complesso necessario allo svolgimento della vita dei popoli. Ne sono autori i più noti architetti e notiamo: Aschie-



Palazzo dell'Arte - La facciata

ri, Ponti, Pagano, Libera, tra gli italiani; Fahrenkamp, Bonatz, Wach, fra gli austriaci; E. Wiesner tra i cecoslovacchi; Staal e Duiker tra gli olandesi; Barsch e Melnikoff fra i russi; Ch. Siclie, Mallet, Stevens e Abraham tra i francesi; Salvisberg fra gli svizzeri; Howe, Lescage e Neutra tra gli americani.

Segue la Galleria dell'Italia, divisa, a sua volta, in tre parti: opere costruite in Italia, opere italiane in costruzione (L'Italia che si rinnova), edifici tipici. La prima comprende una serie di ingrandimenti fotografici che rappresentano edifici di Del Debbio, Ponti, Del Giudice, Mezzanotte, Carminati, Piacentini, Vaccaro, Aschieri, Grifini, Bussiri-Vici, Libera, Paniconi, Pediconi, Piccinato, Petrucci, Moretti, per citare solo i più noti e i più valenti. La seconda (opere in costruzione) si compone in gran parte di plastici, fra cui noteremo quello della Città Universitaria di Roma, e del Palazzo di Giustizia di Milano del Piacentini. La terza comprende i progetti architettonici diremo di domani.

Ed eccoci alle Mostre Personali di Italiani e di stranieri; da quella del fan-

tasioso Sant'Elia, che non si può dire un precursore della troppo scheletrica architettura di oggi senza fargli torto, a quelle dei più noti architetti stranieri, come l'olandese Dudok, il tedesco Gropius, l'austriaco Hoffmann, lo svizzero-francese Le Corbusier, il Wrygt, il Loos, il Lurcat, il Mendelsohn, il Peret.

L'ultima sala della Sezione di Architettura è riservata agli interni e al loro arredamento; essa ospita fotografie di ristoranti, di sale da ritrovo, ma anche di case private.

Tutte queste mostre collettive e personali, italiane e straniere, disposte molto bene e ravvivate spesso, come abbiamo già detto, da grandi plastici in gesso o in marmo, inducono a concludere che accade per l'architettura quello che, fino a quattro o cinque anni fa, accadeva per la pittura e la scultura: essa si rassomiglia sotto tutte le latitudini, e non è più tanto facile capire chi sia stato il primo a creare questa forma, ormai standardizzata di edifici. Se, però, non è facile, non è nemmeno impossibile; come la nuova pittura e scultura, ormai al tramonto, venivano dalla Germania, così anche l'architet-



Il palazzo della Triennale e la Torre Littoria

tura nuova viene dalla stessa parte. La Germania e l'Olanda, hanno create queste sagome perchè la Germania e l'Olanda hanno oggi i grandi architetti. Essi, però, nel crearle tennero d'occhio la necessità del loro Paese, che non sono le stesse degli altri, e men che mai dell'Italia. Comunque, tra gli imitatori e i creatori, corre sempre quella differenza che i secondi rende molto degni di considerazione, i primi meno.

★ ★

Vista, diremo meglio sfiorata, questa parte della Triennale, passiamo alla Mostra dell'E.N.A.P.I. Come sempre essa è ampia e degna. Vi concorrono, per tutte le branche nella quale si divide, i migliori nostri artigiani. Ceramisti come Anselmo Bucci, Pietro Melandri, l'Industria Ceramica Salernitana, la Fenice di Albissola, il Ciccoli di Pesaro, la Stella di Castelli, si alternano ai migliori argentieri di Milano, Roma, Firenze, Faenza, Belluno, ai lavoratori di metalli vari, fra cui emerge Alberto Gerardi che è un vero artista, creatore ed esecutore squisito di candelabri e di vasi martellati di rame, ottone, e argento; ai mobili di Roma, di Can-

tù, di Selva Gardena — per citarne solo qualcuno — che col loro intarsi abbelliscono le lisce sagome di stipi e scrivanie in radica di noce e in altri legni preziosi, i lavoratori di vimini, paglia, raffa, ricami, merletti, tessuti, cammei, avorio, mosaici e giocattoli. Tutti i rami delle varie industrie artistiche raccolti dall'E.N.A.P.I., che, come è noto, comprende Artigianato e Piccole Industrie, sono qui presenti con la produzione dei loro migliori rappresentanti, ottenuta, mediante appositi concorsi, dall'on. Vincenzo Duronzo, loro vigile e accorto capo. Mi dispiace di non potermi diungere, per l'economia di questo scritto, sopra una sezione tanto interessante, che si integra nell'attigua saletta degli orafi, con i gioielli preziosi e gustosi di Alfredo Ravasco e Mario Codevilla.

Una grande sala raccoglie poco appresso, quasi al completo, la collezione delle miniature di Uirico Hoepli. Sono miniature italiane che vanno dal XII al XVI secolo e rappresentano il frutto di saccheggi operati un tempo sui Codici nostri. Collezioni simili oggi, grazie a Dio, non sarebbe più possibile farne. L'Hoepli l'ha messa insie-

me a poco a poco, raccogliendo in tutte le parti del mondo questi corpi di reato non suni, e un bel giorno s'è accorto d'avere costituita una documentazione completa della storia della miniatura italiana. Se n'è accorto, però, anche il nostro Governo che l'ha dichiarata patrimonio artistico nazionale, inchiodandola al patrio suolo. Così l'editore



Giulio Baratta
presidente della Triennale

Hoepf ha visto coronato il frutto di tanti anni di ricerche e di spese col divieto di vendita. Poco male, del resto, per uno che ha potuto di recente regalare a Milano un Planetario.

Questa Mostra retrospettiva, unita all'altra dei piccoli bronzi, ordinata per incarico della Direzione Generale delle Belle Arti dal prof. Pirro Marconi, e che contiene capolavori di inestimabile valore prestati dal Muséi di Napoli, Roma, Firenze, Ancona, Bologna, dimostrano come l'Italia sia stata la grande culla dell'arte decorativa e stanno qui bene a posto quasi documenti e monili.

Una Mostra di Trasporti completa il pianoterra del Palazzo. « Il mondo meccanico che ci circonda, attraverso sagome e stacchi di navi — scrivono gli organizzatori — automobili, treni, velivoli, incomincia ad aver un valore, nella formazione dello stile del nostro tempo ». Questo è ancor da dimostrare, ma, certo, nell'odierna sezione, ben disposta dall'architetto Pulitzer, si vedon

con piacere molte fotografie di interni di navi, treni ed aerei, gustosamente arredati, la Sala da pranzo dell'Oceania, artistica in ogni particolare, la cabina d'un transatlantico, il vestibolo per un ufficio triestino di viaggi, ed altri ambienti simili, come si rivedono con interesse le nuove forme delle navi e dei treni.

La strada s'intitola il reparto con cui si apre il piano superiore. Lo chiameremmo meglio *La Casa*, poiché è composto d'un lungo corridoio, al due lati del quale, in tanti stand, sono esposte delle camere moderne, eseguite da note Ditte Italiane su progetti di buoni architetti. È impossibile tentarne una descrizione senza dilungarsi: diremo che si tratta di stanze da letto, di salottini, di studi, di sale da pranzo, da ginnastica, da musica, tutte originali nei disegni e perfette nelle esecuzioni. Le hanno create architetti come Bosio, Marcelli, Rambaldi, Rava, Laro, Rossi, Scoccimarro, Ceas, Ulrich, Serafini, Ponti, Andiovi, ecc., ed alcune (quella dell'Ulrich, per esempio), sono veramente originali per i rivestimenti di pelle che adornano gran parte dei ben sagomati mobili.

Segue una Mostra di tessuti e ricami ordinata dall'architetto Baldassari, ricca di stoffe, tappeti, pizzi e ricami eseguiti su disegni di artisti di talento. E, poi, disposta signorilmente, una mostra splendente di cristalli e metalli, son vetri incisi e soffiati, specchi, piccoli oggetti d'argento cesellato e sbalzato, apparecchi moderni d'illuminazione, ferri battuti. Fra questi ultimi, notevoli quelli del Mazzucotelli, ospitati in uno stand a parte.

Una grande sala raccoglie le ceramiche che in questa rassegna d'arte decorativa ebbero sempre molto posto. La sala, ben suddivisa in stand e vetrine, ospita mostre personali e collettive, pezzi unici ed esemplari in serie, più numerosi i primi che i secondi. Assai interessante è lo stand della Fabbrica Cantagalli di Firenze, ricca di ceramiche modellate e smaltate di Dante Morozzi, artista di finissimo sentimento plastico e di grandi doti: egli ha saputo portare un vero soffio rinnovatore nella vecchia fabbrica fiorentina. Notevole è anche la Mostra di Pietro Melandri, gustoso ed esperto ceramista fiorentino, che espone, tra l'altre cose splendide di smalti, il gran vaso a riflessi verdi azzurri e bruno dorati, di proprietà del Capo del Governo. Zerbi e Strada di Milano, Fabbrioli di Firenze, Lenzi di Torino, hanno a loro



Il Re alla Triennale nel giorno dell'inaugurazione

volta dei notevoli pezzi d'arte. Le fabbriche di Albissola ci danno maioliche modellate e dipinte da artisti quali Arturo Martini, Rambaldi, Servetiaz, Gamhetta, Messina, Trucco; quelle di Laveno, porcellane e terraglie disegnate da Guido Andiovit; la Fabbrica di Terracotte di Siena, alcuni esemplari su modelli di Italo Griselli. Altre Case di maioliche presenti con una ricca produzione sono quelle di Pisa, Faenza, Bassano, Lugo, Pescara, Bergamo, Vietri, Perugia. Nè manca la tradizionale Mostra di Richard-Ginori con piastrelle, grés, terraglie dure, porcellane e pezzi unici su disegni dei nostri artisti più noti, a cominciare da Gio. Ponti.

La Sezione Italiana sarebbe, così, conclusa, se non avesse un'appendice piuttosto copiosa nel Parco, non solo con la vasta Mostra dell'Abitazione, di cui, poi, diremo, ma anche con quella della Stampa, della Fotografia, dell'Arte Sacra, e delle Scuole d'Arte. La prima è una specie di riproduzione in piccolo della Mostra del Fascismo di Roma: essa raccoglie giornali, periodici, documenti dell'ultimo decennio, e si divide in un reparto storico e in alcune mostre individuali di giornali quotidiani. La seconda è del pari ampia, e comprende per ora una serie di fotografie di tutti i Paesi, alle quali succederanno, per turni rotativi di mese in mese



Palazzo dell'Arte - Lo scalone principale

I singoli saggi delle varie Nazioni. Sotto alle fotografie di varie località si vedono, in alcune bacheche, i libri che le illustrano.

La Mostra d'Arte Sacra è raccolta in una Cappella, disegnata ed arredata con gusto, e possiamo dire con ricchezza, se teniamo conto della preziosità dei materiali costruttivi (marmi per i pavimenti e gli altari, ori ed argenti per le suppellettili). In due Sacrestie sono raccolti i molti arredi per il culto. La Mostra delle Scuole d'Arte è ospitata in un ampio padiglione e comprende, assieme a sei Scuole Regie (quelle di Napoli, Firenze, Palermo, Venezia, Cantù, Volterra) parecchie scuole private. La produzione delle prime ha un elevato tono d'arte; quella delle seconde un tono minore. Ma, nel complesso, il Padiglione non fa sfigurare l'insegnamento artistico.

★ ★

Ora diciamo delle Mostre estere. Sono poche, dati i tempi difficili, e non tutte di prim'ordine. La Francia, per esempio, negli anni passati si presentò assai meglio, soprattutto riguardo ai mobili che erano tra i più originali co-

me disegno e fra i più accurati come esecuzione; oggi va verso una specie di stile *liberty* che non riusciamo a spiegarci. E preferiamo ammirare le due statue di Bourdelle, *La Vittoria* e *La Forza*, che fiancheggiano il portico d'ingresso alle sue sale, e, nelle sale, le ceramiche di Sévres, i cristalli di Baccarat, sempre d'una grande eleganza, i tessuti, i tappeti, le carte da parato, le medaglie di bronzo e i vasi di rame martellato eseguiti da ottimi artigiani, le pitture di Janin e le sculture di Bugatti, queste ultime esposte non in nome dell'artista, che fu un italiano, ma del fonditore Hebrard; i libri, le rilegature d'arte, le gioiellerie, le orodicerie, le argenterie, i metalli, che sono tra i reparti più notevoli della Sezione.

La Germania ha avuto la buona idea di limitare la sua mostra all'arte grafica, riserbandosi di dar conto degli altri rami della propria attività artistica negli anni prossimi. Buona idea, perché ha permesso agli organizzatori di presentarci, e con un gusto di allestimento di prim'ordine, una cosa veramente compita, e perché in materia di arti grafiche credo che non vi sia oggi nes-



La sala dell'Artigianato e piccola industria

suo Paese che possa emulare la Germania. La Mostra si inizia con dei modelli di caratteri tipografici e prosegue con una raccolta di copertine e fascicoli di riviste, che vanno dal *Simplificismus* alla *Form* (raccolta completata da un interessante materiale statistico), con una esposizione di libri illustrati e di etichette eseguite su disegni di ottimi artisti, coi francobolli della posta del Reich, anche essi disegnati da pittori di gusto, con i saggi molto ricchi delle più reputate fonderie di caratteri tipografici, che in Germania dettano legge, infine con due rami reputatissimi della grafia tedesca: il manifesto e la tricromia. Di manifesti ve ne sono eccellenti, e si debbono ad artisti assai valorosi; quanto alle tricromie, che riproducono quadri celebri, ognuno sa come la Germania non abbia oggi rivali nella perfezione assoluta cui s'accosta nel rilrarre le tonalità d'una tela.

L'Inghilterra ha voluto dare al suo ambiente un carattere pratico, ed ha esposto oggetti d'uso comune, ma eseguiti con quella precisione di tecnica e quella semplicità di linee che sono una delle caratteristiche peculiari dell'industria britannica. Cuoi, vetri, porcellane, argilla cotta ad altissima tem-

peratura che le conferisce la durezza della pietra (industria, questa, che ha in Inghilterra una tradizione di secoli), lanerie, selerie, tessuti, argenterie, costituiscono i reparti della Mostra Inglese, dove ai bastoni, ai frustini, agli ombrelli, si alternano la lariana scozzese, in pura lana, che riproduce i colori delle farfalle (nero e rosso, bruno e giallo) come dimostrano gli esemplari di questi coltellieri messi accanto ai vestiti sportivi, palle da polo, da hiltardo, da golf, racchette da tennis, fucili, guanti, pipe, borse da tabacco, accendisigari, bocchini, forniture da pesca, ecc.

Anche l'Austria ha avuto cura di raccogliere, a preferenza di pezzi unici, oggetti di fabbricazione commerciale. Si capisce che si tratta sempre di fabbricazione su modelli d'arte. Gli organizzatori affermano che è stato più difficile escludere i pezzi unici che trovarne, essendo l'Austria la Patria di queste fabbricazioni individuali e raffinate.

Il concetto seguito si fonda sulla maggiore probabilità di vendita di un tipo a serie, che, del resto, è eccellente. Tutto è in questa sezione sopra un tono di grande distinzione, dall'arredamento agli oggetti raccolti che sono



« Il lavoro », affresco di Mario Sironi nel Salone d'Onore

mobili, lampadari, porcellane, vetrerie, argenterie, tappeti, poltrone, servizi da tavola in cristallo, merletti, ricami, vestiti femminili, specchi, borse, cuscini, gioielli, arazzi, smalti, cornici, libri. Insomma, una raccolta di quella che è la parte più nobile della moderna industria austriaca.

I Paesi Bassi hanno impresso alla loro sezione un carattere tutto diverso. Essa raccoglie, in parte, opere non vendibili, essendo tratte da pubblici edifici. Sono anche opere non mai prima d'ora esposte all'estero: *gobelins* del Palazzo della Provincia dell'Olanda del Nord, sculture della Gran Sala del Consiglio Municipale di Amsterdam, vetrate delle Officine Philips e della Compagnia di Elettricità delle Provincie di Limburg. Ma, accanto a questo, la Sezione Olandese non manca di porre una notevole quantità di oggetti vendibili, dai ricami finissimi (anche ecclesiastici, come pianete, stoffe, ecc.), alle vetrate a colori, dalle oreficerie ed argenterie, alle medaglie e alle placchette.

In materia di mobili il Belgio si fa ancora ammirare con le sue piccole e semplici scrivanie per signora, e con la

tavola da pranzo biancheggiante di lino e splendente di cristalli e di argenterie nella vetrina che la ospita bella e imbandita. Altre vetrine, sempre per il Belgio, contengono lavori di Scuole d'arte, tessuti, smalti, cuoi, tappezzerie, oreficerie, cristalli, ceramiche e vetrate. Mostra piccola, ma scelta, come quella della Finlandia, che in pochi scaffali ci offre una ricca collezione di tessuti e ceramiche, di tappeti e giocattoli, di vetri e di metalli, d'un sapore quasi paesano.

L'Ungheria non ci abbaglia più con la sua ricca esposizione di mobili di lusso, capaci e solidi, splendenti nelle venature del mogano e della radice di noce; oggi essa preferisce mandare i teatrini con le scene moderne, che il pubblico si diverte a far girare, approfittando d'un apposito meccanismo, ma che, pur visti da tutte le parti, non sempre ci persuadono; le ceramiche, le rilegature dei libri, i libri artistici illustrati, tra i quali ve ne sono di degnissimi dal punto di vista tipografico, e infine una ricca serie di manifesti, non sempre all'altezza di quelli tedeschi, ma molto interessanti.

La Svezia ha la sua ormai tradizio-



Una superba veduta dall'alto della Torre Littoria

nale esposizione di vetri soffiati e incisi, tradizionale, ripetuta, eppur sempre piacevole a rivedersi per la sua suprema distinzione. La Svizzera, invece, ci offre una Mostra d'Arte Sacra, piccola e ben curata, con la sua Cappella completa di arredi, dall'altare al mensale, con un salone di pitture illustranti di episodi della vita di San Francesco Saverio, e un altro di sculture dedicato alla Natività della Vergine.

★ ★

Abbiamo visto, fin qui, tutto il contenuto del Palazzo Bernocchi e di una parte del Parco. Ma nel Parco sorgono ben 33 palazzine che formano la Mostra dell'Abitazione. Uno dei programmi delle Mostre d'Arte Decorativa è infatti, quello di venire incontro ai piccoli risparmiatori proponendo tipi di abitazioni che, alla sobria eleganza dell'architettura e dell'arredamento, uniscano il requisito del minimo costo. Iniziata con pochi esemplari di case nel Parco della Villa di Monza, l'idea ha assunto oggi nel Parco di Milano, tutt'intorno al grande Palazzo delle Arti, uno sviluppo imponente. È questo uno degli aspetti più lieti e pratici del-

la Triennale, ed il pubblico vi si interessa, mostrando di apprezzarlo molto.

Naturalmente, sviluppandosi tanto, il programma s'è allargato, e non può più parlarsi che in minima parte di case economiche. Ce n'è d'ogni tipo e d'ogni prezzo, e nulla è più interessante d'un giro nel Parco, ove si passa da una Palazzina all'altra, completa di arredi ed ornamenti. Mobili, quadri, impianti, servizi, tutto è disposto con eleganza. Enti e gruppi rappresentativi delle diverse nostre regioni e province hanno concorso al sorgere di questa specie di cittadina di nuovo genere, dove si passa dalla sede d'un albergo di montagna alla villa d'uno studioso o d'un artista, o d'un conduttore d'impresie agricole; dalla casa dell'aviatore all'aeroporto; fino alle vere e proprie ville private di costruzione economica.

La Casa del golfo, costruita per iniziativa partenopea dagli architetti Canina, Ceas Chiaramonte e Sanarica, è composta di un atrio, una sala di soggiorno, una biblioteca, una camera da letto, una cucina, ed è attornata dal giardino e dalla piscina. Con i suoi mobili di legno e di acciaio, essa permette a molte Ditte napoletane di esporre



Il padiglione che ha ospitato la Mostra della Stampa

bene ambientali i loro campionari, dalle stoffe per le pareti alle piastrelle maiolicate nei pavimenti, e perfino alle statue e a una vetrina di coralli lavorati a Torre del Greco.

La *Casa appenninica* degli architetti Bega, Legnani e Ramponi, così chiamata perché i suoi progettisti la ritengono particolarmente adatta a sorgere sui colli emiliani e romagnoli, è più ricca di ambienti, comprendendo l'atrio, la sala da pranzo, quella di musica, quella nuziale, il salottino, il bagno e un'altra camera da letto. Ha mobili in noce, in ebano, in alluminio, in metallo cromato, e tutto quanto rappresenta il *comfort* moderno. Statue, ninnoi, stoffe, maioliche, completano l'esposizione dei vari rami delle industrie locali.

La *Villa di campagna* degli architetti Flocchi, Lancia, Marcellì e Serafini, adatta al clima della Lombardia, serve a valorizzare le varie industrie lombarde. Capace di ospitare sei o sette persone, ha ampie finestre nelle varie sale di soggiorno, una vasta terrazza al primo piano, e il cortiletto aperto con la vasca d'acqua. È divisa in pianoterra (sala da pranzo, *solarium*, camera per

la governante) e in primo piano (due camere da letto, un salottino, camera per gli ospiti, bagno e guardaroba). Si tratta di una delle costruzioni messe con maggior lusso (sulla opportunità di questo lusso diremo in seguito), ricca di affreschi, statue, pannelli, dovuti ad artisti quali Tallone, Grizetti, Monelli; doviziosa di tende, tappeti, tappezzerie, mobili eseguiti con assoluta perfezione dalle più reputate Ditte lombarde. I pavimenti sono in *linoleum*, in gomma, in legno, in *grés* ceramico, e la cucina e la camera da bagno sono fornite degli apparecchi più moderni.

Parimenti lussuosa è la *Villa studio* per un artista degli architetti Pollini e Pignì. Nulla vi manca: dall'*atelier* col cavalletto pronto, alle varie camere, compresa quella nuziale, quella della domestica, che ha la sua stanzetta da bagno separata dalla grande stanza da bagno dei padroni. Anche qui hanno collaborato Ditte lombarde.

Molto interessante è il *Piccolo albergo di mezza montagna*, costruito su progetto Mosco, vincitore di un apposito concorso. Vi si accede da un grazioso giardino che immette in un por-

Uccia a colonne e vi è anche un ingresso speciale per sciatori. Nulla manca che possa dar riposo al turista, della comoda sala di soggiorno alla veranda e all'apposito bar. Trattandosi di un'organizzazione piemontese, tutte le ditte che partecipano all'arredamento, semplice e distinto, appartengono a questa regione, che dimostra di saper



Un particolare

creare mobili ed impianti perfetti. L'Albergo, abbastanza vasto per lo scopo cui deve servire, ha il suo ingresso di servizio e l'autorimessa. Certo, così come è, non potrà ospitare molta gente, ma, tuttavia, diviso in due piani, ha quattro o cinque camere da letto, oltre quella di soggiorno e da pranzo.

Più tipico è il Rifugio alpino d'alta montagna. Qui ci troviamo di fronte ad una bicozza piena di fascino nella sua rustica struttura esterna e interna. È un ambiente di montanari, con panche e tavole di legno grezzo, con batterie di sci che si allineano come se fossero allora allora smessi dai loro proprietari, con bisacce e con borracce sparse dappertutto, con solidi sgabelli e letti costruiti con semplici reti metalliche, materassi di erica vegetale. Si sente di essere in un ambiente rustico tipicissimo, e il Club Alpino Italiano e l'Associazione Nazionale degli Alpini che l'hanno ideato, affidandone il progetto

all'architetto Bonladini, non potevano realizzare meglio questa loro idea.

Un'esemplificazione maggiore si trova nella *Stamberga per dodici sciatori*, costruita in legno, da trasportarsi al Mottarone. È progettata dall'architetto Luigi Vietti e si ispira al massimo della vorremmo dire rudimentalità. Poche tavole, qualche poltrona, un bar in ferro, una cucina, un ripostiglio per gli sci. Non manca una sala di soggiorno, ma i letti sono sistemati in cuccette per risparmio di spazio. La stamberga risponde pienamente al suo scopo, che è quello di renderla smontabile e trasportabile, senza toglierle quel minimo di comodità di cui non si può fare a meno neppure in montagna.

Per rimaner nel tema sportivo, diremo della *Casa dell'Aviatore*, progettata dagli architetti Scoellmarro, Zanini



Fontana (Sironi e Lodi)

e Midena. Al suo pianoterra troviamo una rimessa per velivoli, nella quale è anche un'aeroplano, e un'autorimessa contenente una magnifica Alfa Romeo. L'atrio, ove troneggia un bar, è provvisto d'una stazione meteorologica, primo elemento cui un aviatore si affida. Le altre necessità di chi vola sono tutte previste, e così troviamo la sala delle consultazioni cartografiche, la palestra ginnastica, ecc. Da questo pian-

terreno provvisto di guardaroba e cucina, una bella scala di marmo nero del Carso conduce al piano superiore, ove si trovano le sale di soggiorno e le camere da letto. Le prime, messe con lusso, uniscono alla sontuosità dei mobili, l'eleganza delle decorazioni pittoriche, le seconde, anch'esse molto ben ammobiliate da Ditte di Genova ed Udine, hanno tutto il *comfort* moderno.



Una villa di campagna

Una grande terrazza con mobili di vimini e tendaggi, corona la costruzione.

Poco lontano sorge l'Aeroporto, una stazione, cioè, per scalo di linee aeree civili. L'organizza il *Movimento Futurista Italiano*, e bisogna dire che è su questo orientamento la possibilità delle sue affermazioni. Enrico Prampolini ha saputo creare una stazioncina di un'eleganza così civettuola, da rappresentare una vera oasi di riposo tra una

volata e l'altra. L'aeroporto è costituito da un salone centrale circolare, diviso in due parti, una funzionante da sala d'aspetto, l'altra da bar. Molto scintillio di decorazioni pittoriche e di rivestimento in masonite, con mobili in acciaio per la sala di aspetto; decorazioni vivacissime con pannelli di Depero, Dottori, Prampolini, nella sala del bar, che sorge maestoso, prezioso e funzionante, su disegni di Gino Maggioni. Un orologio elettrico e un apparecchio segnalatore ricordano in quest'ambiente che il tempo vola come i passeggeri. Ma non è qui tutto. L'aeroporto è fornito d'una sala per servizi di biglietteria e turismo e di quella della Dogana e del bagagli, d'un ambiente destinato agli eventuali bisogni delle macchine (mezzi di ricambio, rifornimento) e perfino di una soletta di pronto soccorso. Anche per gli altri ambienti i mobili (di esecuzione accuratissima) sono dei Maggioni di Varedo. Una torre in eretti completa questa che è una delle costruzioni più tipiche e interessanti del Parco.

La Casa dei conduttori di fattoria, che sorge su progetto degli architetti Prati, Marchetti, Brusa, Alberti e Gibertini, è una costruzione più ampia e molto più completa delle altre: essa vuole mostrarci come siano indispensabili la numerosità degli ambienti e i comodi moderni per chi vive in campagna, isolato, e fa quindi della casa l'unico conforto delle sue piuttosto dure giornate di lavoro. È un concetto nuovo, ma giusto, contrapposto a quello della facilità di adattamento di cui si crede dotato l'uomo di campagna. Dal sopporficio, adorno d'un gustoso bassorilievo dello scultore Righetti, passiamo all'elegante atrio coi serramenti in revere e noce, e, per una scala di botticino chiaro e rosato, al piano superiore ove è la sala da pranzo dai mobili moderni, ben tappezzata, illuminata, riscaldata. Ci sono, poi, lo studio per l'amministrazione, la cucina, la vasta camera per gli armadi, due camere da letto e la camera da bagno. Così bene insediata, si esce volentieri per il lavoro all'a-



Indanthren!

Ricordatelo nei vostri acquisti



Nido di alpini

ria aperta, pensando al comodo ambiente che dovrà, poi, accoglierli.

Allo stesso concetto si ispira la *Casa coloniale*, curata dall'architetto Piccinato con finissimo gusto in ogni particolare. Esternamente non vi sono finestre, ma gelosie che vengono tenute chiuse alla maniera araba. La casa prende luce dal cortile come s'usa in Oriente, ed è una casa ricca che comprende, oltre alla corte e al salone di soggiorno, l'appartamento del signore, quello della signora e quello dell'ospite. Tutto elegante, spesso, anzi, lussuoso, tutto intonatissimo.

★ ★

Con la *Casa a struttura d'acciaio* e col gruppo di elementi di case popolari, che costituiscono una mostra a sé, disposta in un'apposita palazzina, lasciamo i tipi di edifici necessariamente costosi per la loro ampiezza e per il lusso del mobilio, e passiamo agli edifici che si riallacciano a quei principi di buon mercato onde ebbe origine la Mostra delle Abitazioni alle Triennali.

Ma anche qui bisognerà intenderci. Senza dubbio, dal punto di vista architettonico, esse mantengono le caratteristiche gradite al modesto risparmiatore:

poca occupazione di area, semplicità massima di linea, materiali economici, ambienti limitati. Ma dal punto di vista dell'arredamento, se eliminano quelle opere d'arte che debbono per forza elevare il prezzo, propongono un mobilio troppo costoso: radica di noce, palissandro, acero, mogano, ecc. È evidente che una sola di queste camere (parlo del mobilio) per quanto possa essere oggi in crisi l'industria mobiliare, non si può avere con meno di tremila lire. Poco, pochissimo in sé, data la preziosità della materia e l'esecuzione perfetta, ma troppo quando si moltiplica. Su questo punto occorrerebbe riflettere per l'avvenire. Ci vogliono mobili di legno comune laccati, che possono essere gustosissimi di forma, precisi di fattura e costare non più di mille lire per ambiente. Allora sì, avremo veramente la casa a buon mercato per i piccoli risparmiatori.

A questo concetto (valore di mobili a parte) si ispirano le piccole costruzioni che guarderemo ora.

La *Casa in acciaio*, che bisogna mettere tra le più tipiche, è tutta in acciaio: pareti, soffitti, pavimenti e mobili. Naturalmente questo non si vede, poiché le piastre di metallo sono rivestite di intonaci, il pavimento è rico-



Folla e arte a convegno

perto di linoleum ed il soffitto di tela. A prima vista sembra di essere in una villetta qualsiasi, ma questa villetta è antisismica e incombustibile, calda d'inverno e fresca d'estate, date le sue doppie pareti e siccome le sue varie parti vengono ultimate in fabbrica, si monta sul posto prestissimo.

Questa del Parco è stata eretta in 24 ore ed è capace di 4 persone, componendosi di un vestibolo con grande vetrata-porta, una sala da soggiorno e da pranzo, cinque camere da letto, bagno, cucina e servizi minori. Speciali viti che entrano facilmente nelle lastre, permettono qualunque applicazione alle pareti.

La casa d'acciaio non è solo incombustibile ma è anche al sicuro dalle scariche elettriche, poichè, pel noto principio della *Campana di Faraday*, funziona da parafulmine.

La Casa di campagna per uomo di studio (perchè, poi, tale precisamento? Non ci potrebbe abitare un uomo qualunque?) degli architetti Paniconi, Morretti, Pediconi, Tufaroli e Zanda, è veramente semplicissima. Un pianoterra, arredato con mobili eseguiti a Roma, su disegni degli stessi architetti. Tutto è modernissimo e lindo, e non mancano abbellimenti artistici. Marmi, ceramiche, linoleum per i pavimenti, insieme al resto, cioè agli apparecchi più moderni di igiene e di illuminazione, non son fatti per risparmiare, ma danno modo di esporre alle varie ditte romane che vi figurano. Del resto, l'ipotesico compratore, uomo di studio o di sport che sia, potrà uguagliare l'acquisto alla capacità della sua borsa, rinunciando al superfluo. Il tipo di casa a buon mercato in questa palazzina, in fondo, c'è. Ma c'è assai più nel grup-

S. A. "TORTONESE,, di Torino

già "LA MERVEILLEUSE,,

Confezioni per Signora

TORINO - Via Cavour, 15

MILANO - Piazza Duomo, 31

GENOVA - Portici XX Sett. 1234

ROMA - Via Condotti, 12-13

NAPOLI - Via Chiaia, 195-196

po delle cinque case per vacanza degli architetti Faludi, Griffini e Bottone.

Queste cinque case si propongono per cinque differenti soggiorni. La *Casa di vacanze al mare* è costruita dai Faludi partendo dal principio di abolire tutti i materiali idraulici con risparmio di mano d'opera e di tempo per prosciugamento. Fabbricata in una ossatura di legno rivestita esternamente di lastre di eternit e internamente di doppio strato di materiale isolante eraciti e insuliti, essa è smontabile, ed offre, quindi, anche l'altro grande vantaggio di poterla spostare a volontà. Occupa un'area minima di quaranta metri quadrati ed è capace di ospitare due persone. Ecco quanto occorre alla felicità di una coppia la quale disponga di pochi mezzi per procurarsela: ingresso, camera da soggiorno, camera da letto, cucina, camera da bagno e gabinetto, una terrazza coperta e perfino un piccolo giardino. Quando si è stufi, poi, di vedere sempre lo stesso panorama, si levano le tende e si va a piantarle altrove. L'arredamento modernissimo è molto elegante, ma ispirato a quel concetto di economia di materiale che deve presiedere alla creazione della casa veramente economica.

Preferite una *Casa di vacanze sul lago*? Eccovi anche questa. È del pari di legno, rivestita internamente di celotex, e tutti i suoi pezzi sono stati preparati prima nello stabilimento, in modo che essa pure possa smontarsi e rimontarsi. Costruzione con elementi standardizzati, come dicono i tecnici. La cosa è tanto più notevole in quanto si tratta di una cosa bastevole a otto persone, che occupa un'area di circa novantatre metri quadrati e si compone di nove ambienti.

Se, invece, preferite la montagna, i tre architetti nominati vi offrono un altro modello per sei persone, costruito su 88 metri quadrati, che non ha, però, la comodità di potersi smontare o trasferire a piacere un po' più a destra o un po' più a sinistra, perchè la casa, in muratura e legno, è di tipo stabile.

Gli architetti Faludi, Griffini e Bottone vi presentano, infine, altri due tipi di case per il mare e per la campagna. Il primo, costruito stabilmente in magnesilite, è assai interessante, perchè presenta il vantaggio di tenere al riparo dalle umidità e permette una visuale del mare in ogni direzione. Esso sorge sopra una piattaforma di cemento

IL SETTIMANALE DEI MESTIERI ITALIANI SI CHIAMA

"L'ARTIGIANO,"

50.000 abbonati

100.000 lettori

*La mia simpatia per gli artigiani
d'Italia si fonda su ragioni di carattere
familiare, storico, economico,
morale.*

MUSSOLINI

Federazione Fascista Autonoma degli Artigiani d'Italia

armato, costituita da laterizi speciali senza armature di legno, e poggiante su colonne tubolari Mannesmann. Essendo la magnesilite un ottimo isolante, pone al riparo anche dal calore che, come è noto, sulle spiagge imperverosa. Sfruttando lo spazio tra il terreno e la piattaforma, si gode, infatti, un soggiorno arioso ed ombroso.

Il tipo di casa di campagna, costruita con sistemi analoghi a quelli delle case precedenti, è semismontabile e può servire ad una famiglia di cinque persone, componendosi di sette ambienti.

Però le case più economiche, anche riguardo ai mobili, sono, forse, quella detta *Minima*, quella del *Dopolavorista*, quella del *Sabato* per sposi e la casa in legno per vacanze.

Questi edifici, che non mancano certo di buon gusto, insieme a quelli soprannominati, dovranno in avvenire, lo penso, avere alle Triennali un maggior numero di compagni, se si vorrà davvero far nascere l'amore della casa anche tra le classi meno abbienti.

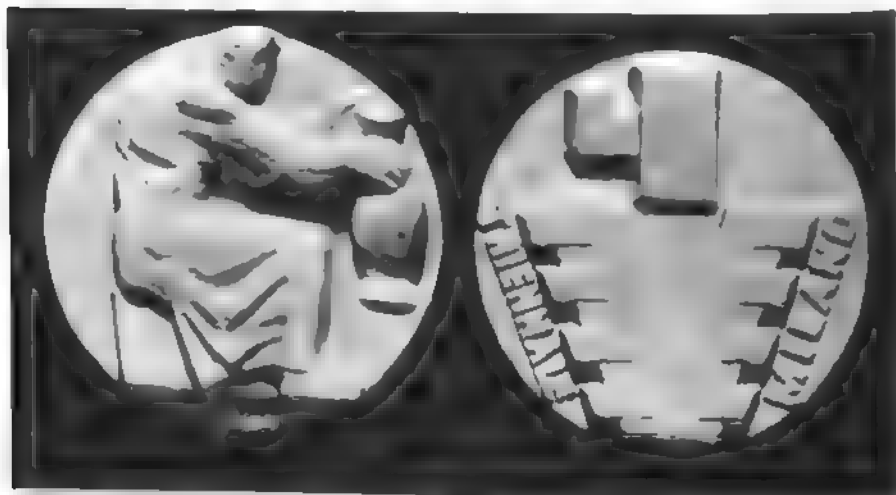
★ ★

Ed ora due parole di conclusione. Le Triennali, conquistata la propria sede

milanese come non avrebbero forse mai osato sperare, hanno innanzi a loro tutto il tempo e la calma necessaria per perfezionarsi. La prossima volta la Mostra non dovrà allestirsi tra quell'inferno che è un edificio in costruzione, e gli organizzatori potranno, meglio di quest'anno, sviluppare le rappresentanze straniere, accrescere quelle italiane. Se le Triennali debbono affermare sempre più la loro internazionalità, bisogna che ottengano dagli Stati Esteri una partecipazione più folta e più complessa. Se debbono diffondere la conoscenza del mobile moderno, bisogna che alle Nazioni straniere chiedano mobili invece di manifesti e frustini, e che all'industria mobiliera italiana diano maggiore spazio nel Palazzo. Quest'ultima ne ha molto, è vero, nella Palazzina del Parco; ma sarà bene sia più largamente rappresentata anche nel Palazzo.

E ciò diciamo non certo per diminuire i meriti dell'odierna organizzazione, che, nelle speciali circostanze in cui è venuta a trovarsi, ha fatto, come abbiamo visto, miracoli, ma pel vivo desiderio di vedere queste mostre d'arte decorativa realizzate in tutta la loro pienezza.

ARTURO LANCELOTTI



BANCA COMMERCIALE ITALIANA

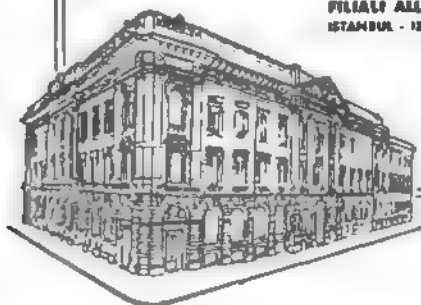
SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

**DIREZIONE CENTRALE
MILANO**
PIAZZA DELLA SCALA N. 3

FILIALI IN ITALIA:

Abruzzo - Ancona - Asolo - Asti - Alessandria - Bassano -
Bari - Belluno - Biella - Bolzano - Brescia - Brindisi -
Bologna - Cagliari - Caltanissetta - Catania - Cava
de' Tirreni - Cernusco - Como - Cremona - Ferrara - Firenze -
Foggia - Genova - Grosseto - Imperia - Intra - Isola
d'Elia - Lodi - Livorno - Mantova - Massa - Merano -
Messina - Milano - Modena - Napoli - Novara - Palermo -
Parma - Pavia - Piacenza - Pisa - Prato - Ravenna -
Reggio Emilia - Roma - Salerno - Savona - Sestri
San Giovanni - Taranto - Terni - Treviso - Trieste -
Varese - Venezia - Verona - Vicenza

FILIALI ALL'ESTERO:
ISTANBUL - LIZIA - LONDRA - NEW YORK



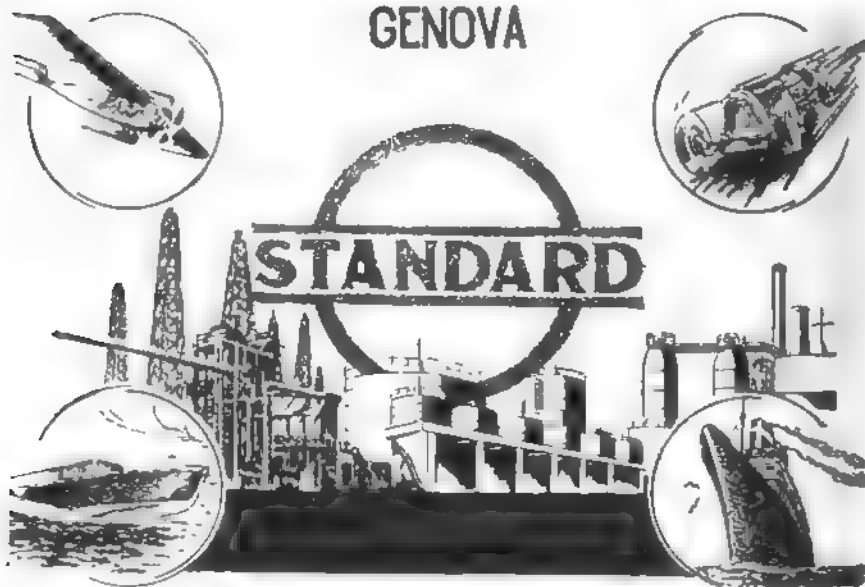
**180 FILIALI IN ITALIA
E 4 ALL'ESTERO**

**BANCHE ASSOCIATE
E CORRISPONDENTI
IN TUTTO IL MONDO**

**CAPITALE L. 700.000.000
RISERVA L. 180.000.000**

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO

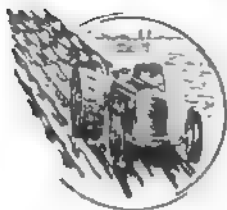
GENOVA



STANDARD *Benzina Superiore e Motor Oil.*

Esso *il Super Carburante.*

STANAVO *Benzina e Olio Speciali per aviazione.*



*Petroli, Residui di
petrolio, Bitumi.*



LUBRIFICANTI PER TUTTE LE INDUSTRIE

ITALO-AMERICANA

LA PRIMA MOSTRA DELLA STAMPA ALLA V TRIENNALE DI MILANO

Nella magnifica cornice della V Triennale di Milano è sorta, per volontà del dott. Giulio Barella, il Padiglione della Stampa, edificio austero e lineare, distinto in due parti nettamente separate: la prima, severa e solenne nella maestà delle murature piene, che s'innalzano a più di 12 metri e si incastellano di efficaci bassorilievi di Sironi, comprende l'ingresso e il Salone d'Onore; la seconda è costituita invece da un luminoso corridoio vetrato che si ripiega attorno al primo edificio e accoglie le mostre propriamente dette.

In questa sede, così lineare e semplice, ma nel contempo altrettanto imponente e suggestiva, per le masse e le linee che si compongono in piena armonia raggiungendo effetti di lirica bellezza, è stata ordinata per la prima volta in Italia la Mostra della Stampa. Quasi due secoli di vita e di lotte che l'amore degli organizzatori hanno sintetizzato con felicissimo intuito nella Mostra Storica del Giornalismo e nella Mostra della Stampa Italiana contemporanea, comprendente le due sezioni dei giornalisti morti in guerra e le mostre individuali dei quotidiani, della Carta del Lavoro e degli autografi del Duce, del Sindacato e dell'Istituto Nazionale di Previdenza « Arnaldo Mussolini », della Stampa Ufficiale del Partito, ecc., mostre queste che sono state tutte ordinate nel Salone d'Onore. Nel passaggio dal Salone alla prima galleria è stata curata l'esposizione dell'Opera Nazionale per l'Assistenza Materna ed Infantile e dei Fasci Italiani all'Estero. Nella prima galleria vetrata hanno trovato posto le Mostre della Stampa militare e di quella coloniale, della Stampa tecnica, dell'Opera Nazionale Balilla e del C.O.N.I. Nella seconda galleria vetrata infine sono state presentate le Mostre dell'Arte grafica e quella internazionale della fotografia.

Dopo l'Esposizione di Colonia e di Barcellona questa di Milano costituisce

la prima documentazione, completa, pur nella sua necessaria sintesi, di quello che in quasi due secoli di vita è stata la Stampa Italiana, della funzione che ad essa ha assegnato il Fascismo e dell'avvenire che le riserva la Rivoluzione.

« Il giornalismo è missione », disse un giorno il Duce: per averne la prova basta affacciarsi a questo Padiglione che accoglie la Mostra della Stampa. Fogli, riviste, quaderni, opuscoli, quotidiani e periodici, che dal lontano Risorgimento ad oggi hanno combattuto e vinto per l'unità e la grandezza della Patria, sono altrettanti documenti di quella che, in più di un secolo e mezzo, è stata la funzione storica del giornalismo, sono testimonianza incontrovertibile di quel giornalismo « che è nobile fatica quando è fatto con nobiltà di intendimenti, quando non serve a interessi meschini e clandestini, quando sia un'arma in difesa di un'idealità ». E che proprio questo sia stato il giornalismo italiano ce lo dicono tutte le pagine che nella sezione storica della Mostra invitano alla più attenta meditazione: da quelle del *Caffè* a quelle della *Sentinella Subalpina*, che nel 1821 usciva col programma « di far conoscere a ciascun cittadino i diritti e i doveri, ispirare un amore per la nostra adorata Patria, che è l'Italia, analizzare le operazioni governative, diffondere le dottrine costituzionali nei pelli del generoso popolo subalpino, da cui l'Italia tutta sta aspettando altre solenni prove di fermezza e di eroismo »; a quelle dei giornali della Carboneria; alle pagine della *Giovane Italia* e delle altre pubblicazioni mazziniane; a quelle del *Popolano* che nel '59 scriveva « il nostro programma è l'indipendenza nazionale come principio assoluto, come necessità patria, come base della futura prosperità della Nazione »; ai giornali degli esuli; a quelli più noti della destra e della questione sociale; ai giornali



Il portale del Padiglione della Stampa

umoristici! Infine e, per arrivare ai giorni nostri, ai fogli della trincea e a quelli della Rivoluzione. Quanta cronaca che è diventata storia, in queste pagine in cui la voce dei combattenti si alterna con quella dei martiri e dei cospiratori per ripetere sempre più alto e dominante il nome sacro della Patria, per la quale tutti costoro — con tradizione mai omentata — assieme con la penna hanno saputo impugnare la spada, sigillando e professando col proprio sangue la santità di un'idea generosa!

Quando da queste pagine, piene di fremiti e slanci di passione concitata,

si passa al Giornale della Rivoluzione si sente che non c'è soluzione di continuità, che l'anima e l'idea del Risorgimento eroico sono risorte negli Italiani dalla camicia nera e qui, così, si ha la riprova che la Rivoluzione di Ottobre ha saputo ricongiungersi con lo spirito vero e più profondo della stirpe per impugnare la fiaccola che era stata il segnacolo sacro dei padri e riportare in alto il nome d'Italia. E allora non suona retorico l'accostamento del tricolore col primo numero del *Popolo d'Italia*, con quel primo numero in cui aquila decisa e ferrea, tumul-



La vetrina dei giornalisti caduti in guerra o per la Rivoluzione

tuante e sovvertitrice la parola delle grandi ore: audacia, quell'audacia che un giorno già unì un pugno di uomini intorno a un vessillo che era il simbolo della Patria e che il Duce, il 15 novembre 1914, dopo lungo oblio, dissotterrava per lanciarla ai giovani affinché nella loro generosa ansia di cose nuove la portassero incontro al destino. E come il tricolore fu un giorno la diana del Risorgimento, così nel '14 la bandiera del *Popolo d'Italia* fu la diana della nuova ed ultima riscossa.

Anche qui, in questa vetrina del *Popolo d'Italia* che fa da fondo e centro al Padiglione, la cronaca è diventata storia, la sutura si è chiusa e il simbolo si è rivelato, così che tutta la Mostra si sintetizza nella sua significazione più profonda e nella sua più ampia portata. Vi dominano a simboli il tricolore della Patria e la bandiera della Rivoluzione, il *Popolo d'Italia*.

Il Duce qui non c'è perchè il Capo in questa Mostra è dappertutto, negli striscioni, che, coi suoi moniti, uniscono — in simbolo — tutti i quotidiani

d'Italia, quasi a dimostrare che, al di là della varietà delle testate, dei luoghi e delle individualità, a tutti sottostà un spirito informatore ortodassamente unitario. Egli è presente ancora nei proclami e nei manoscritti dinanzi ai quali il visitatore non può non sostare meditando sulle balenanti verità del Suo spirito anticipatore; infine nelle fotografie e nei grandi e piccoli avvenimenti di questo nuovo secolo che di Lui ci parla e di Lui ci dice quale fante e giornalista, quale Duce della Rivoluzione e Capo di un Governo.

Dalla vetrina del *Popolo d'Italia* invece guarda pensoso e buono Arnaldo, la rivelazione del giornalismo fascista, l'Uomo che ci ha dato uno stile e ha segnato una strada. Egli guarda, mentre su Lui campeggia il tricolore e, a fianco del primo numero del giornale, gli sorride Sandro: Egli è assieme con le sue care cose, con quelle cose che costituiscono la ragione d'essere della Sua vita; la Patria alla quale ha dato, anche quando per Lui ciò costava immenso sacrificio, serenità e misura; la Fa-



Gli autografi del Duce nel Salone d'Onore



Documenti del primo giornalista d'Italia



La suggestiva vetrina del *Popolo d'Italia*, dove accanto al tipoletti e al primo numero del giornale, domina la paterna e ammonitrice figura di Arnaldo Mussolini

miglia nella quale trovava ristoro alle fatiche della politica e nella quale aveva riposto il Suo avvenire, il Lavoro nel quale si esaltava con la devozione del gregario che serve il Capo infallibile. Egli anche da questa vetrina ci ammonisce a non tradire il Suo esempio, a credere nella verità della Patria, ad amare nella santità della famiglia e a servire in intelligente disciplina e con appassionato ardore l'idea del Capo. Il Suo giornalismo sapeva di questa fede e per questo da tutti gli altri si differenziava: chè Egli aveva saputo cercare nel Suo spirito e ritrovare le verità eterne della vita. Egli da qui guarda a tutti noi, Suoi figli, e ci ricorda che a noi Egli ha donato il frutto delle sue ricerche e delle sue fatiche. Possa il suo retaggio, come qui campeggia e fa centro, essere sempre vivo, eterno, profondo, essenziale. In noi tutti; è questa la nostra preghiera e il nostro voto.

In questa Mostra Egli figura modesto come modesto e appartato è stato in vita, ma di Lui è viva e piena la Sua creatura, di Lui ci parlano i Suoi articoli così sereni e forti nella loro certezza, di Lui intimo racconta il Suo

libro su Sandrino: quelle lucide pagine rievocatrici in cui parla solo il cuore di un Uomo e che, per la loro limpida fede, sono degne d'essere messe accanto ai Fioretti.

Da questa vetrina — documento vero di giornalismo, « arma in difesa di una idealità » — si irradiano i segni della nuova Italia: il Partito, i Sindacati, le Avanguardie e i Balilla, la Milizia, i Fasci all'Estero, il C.O.N.I. E qui la nuova Italia, quell'Italia che è nata da questa bandiera e che è dovuta passare attraverso il sacrificio dei Caduti di una guerra e di una Rivoluzione per ritrovare se stessa: in una vetrina della Mostra, per tutti, sono ricordati i Caduti della Stampa: cento nomi fulgidi assieme con dei fulgidissimi: Baffetti, Corridoni, Stuparich, Bonservizi: sette medaglie d'oro, 23 d'argento, sei di bronzo. E qui, in questi cento morti, è la riprova di quello che è il giornalismo italiano, il vero giornalismo nostro.

E veramente è stata missione il nostro giornalismo, missione sino al sacrificio, missione per la quale scrivere, combattere, morire, è stato un trionfo inscindibile, missione di grandi e di



La mostra dei Fasci italiani all'estero

piccole cose, missione di tutti i giorni, in tutti i settori della vita nazionale perchè la stampa fascista è veramente il portavoce, è la plasmatrice, è la formatrice di stati d'animo, di passioni, di tumulti, di volontà, è la leva con la quale si può scatenare e placare un popolo.

« Occorre che la stampa sia vigile, pronta, modernamente attrezzata », così ha comandato un giorno il Capo. E così è oggi — e qui lo si vede — la stampa italiana che ritma col cuore della Nazione, che ne precorre le necessità, ne illumina il cammino, ne precisa le mete. Così noi la vediamo in questa Mostra, dove nei fogli come nei fotomontaggi e nelle statistiche troviamo un solo spirito, una comune volontà, una mèta precisa.

Dopo che la Mostra storica e quella della Stampa contemporanea hanno documentato al visitatore la incontrovertibile continuità storica e ideale tra il Risorgimento e il Fascismo, illuminandolo su quello che è il compito e la funzione della stampa, ecco che egli può seguire la vita intera della Nazione, in tutti i suoi diversi settori, attraverso le varie branche della stampa tecnica, da

quella dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, che con pubblicazioni, fotomontaggi e statistiche documenta tutta l'azione sociale svolta a favore dell'incremento e della sanità della razza; alla magnifica attività, così altamente promettente, sviluppata dai Fasci all'Estero per inquadrare i nostri connazionali d'oltre frontiera, dare ad essi uno spirito unito con la Patria, infondere nel loro cuori il santo orgoglio dell'Italia di Mussolini; alla quotidiana missione dei più che cento nostri giornali dell'Estero che sono ad un tempo le voci delle nostre colonie etniche e l'eco della Patria che oggi è sempre presente dovunque sia un figlio della nostra terra. Attraverso la stampa coloniale poi il visitatore può seguire la vita delle nostre Colonie e dal confronto col passato può presentire l'avvenire che è ad esse riservato. La stampa militare documenta a sua volta la generosa abnegazione dei nostri soldati e dice l'alto spirito della nostra Milizia. La stampa dell'Opera Balilla dà un fremito d'orgoglio con l'imponente rassegna delle organizzazioni della « pupilla del Regime ». Via via tutta la stampa tecnica è una continua

riprova della maturità della nostra preparazione di popolo che cerca il suo posto al sole e dell'alta «temperatura» che oggi presiede alle diverse attività di tutta la Nazione.

Dopo aver sostato davanti a tutte le vetrine, dopo aver letto e guardato, dopo aver colto il temperamento e l'anima e, al di là della forma, aver compreso l'essenza di questa stampa fascista, nella cronaca e nella storia, nelle grandi come nelle piccole cose, riaffiorano alla mente del visitatore come una verità solare, indiscussa e certa, le parole del Capo: «In un regime totalitario come deve essere necessariamente un regime sorto da una Rivoluzione trionfante, la stampa è un elemento di questo regime, una forza al servizio di questo regime». E così è.

Aver portato il visitatore a questa spontanea conclusione, averlo convinto di questa imprescindibile necessità, non è merito da poco e non poteva essere che opera di uno squisito temperamento di giornalista e di organizzatore qual è quello del dottor Giulio Barella

che, dopo le felici esperienze di Colonia e di Barcellona, con questa Mostra della Stampa, ha dato alla V Triennale un gioiello di squisita fattura, valendosi della collaborazione di Antonio Montu, del collega Aldo Zerbi, dell'architetto Luciano Baldessari e dei pittori Mario Sironi e Marcello Nizzoli.

Questa Mostra della Stampa, così perfettamente organizzata e riuscita com'è, è stata fatta per l'uomo della strada in quanto gli ha fatto conoscere e apprezzare il vero giornalismo nel suo contenuto profondo ed essenziale e nella sua funzione storica, ma è anche stata fatta per quei giornalisti che ancora non si sono messi in linea e che — nella luce e nell'esempio di Arnaldo — devono aver imparato, in questo Padiglione così lineare e semplice, così luminoso ed equilibrato, che cosa sia e dove debba tendere il giornalismo dell'Era di Mussolini, verace rinnovatore del genio imperiale di Roma.

Tale è stata questa Mostra della Stampa, vero esempio e monito, per tutti, di giornalismo fascista.

NICCOLÒ GIANI

“CELLULOSA CLORO SODA,”

Anonima per Azioni - Capitale Sociale L. 10.000.000 interamente versato

NAPOLI - Strada Argine ai Granili

Telegr.: «Cellulosa» - Casella Postale 637 - Indir. Ferr.: Napoli Sperone

Telefono 50.347

PRODOTTI PRINCIPALI

SODA CAUSTICA FUSA 60/62, 70/72, 75/77 in bidoni da kg. 50, 100, 200, 300, 380.

CLORURO DI CALCE 35/37% in fusti di legno da kg. 25, 50, 100, 200, 300, 400 ed in fusti di ferro da 1, 2, 3 cwts.

IPOCLORITO DI SODIO al 13% V. 28/30 Bé, in damigiane da 40-45 litri.

ACIDO CLORIDRICO sintetico commerciale 20/22 Bé, in damigiane da 40-45 litri.

CELLULOSE DI SPARTO E DI PAGLIE imbianchite, in balle da kg. 150 circa.

IDROGENO COMPRESSO in bombole di acciaio da 5 a 10 mc. ARTIFICI FUMOGENI, tipi speciali per usi militari.

OSSICLORURO DI CARBONIO in bombole di acciaio da kg. 90 netti (per coloranti sintetici, ecc.).

Ditta FRANCESCO VILLA di ANGELO BOMBELLI

COSTRUZIONI IN FERRO

Viale Monza, 21 - MILANO (138) - Telefono 287-074

C. P. E. N. 1092

Telegrafo: VILLA BOMBELLI - MILANO

PALAZZO DEL MINISTERO DELL'AERONAUTICA



Serramenti eseguiti con profilati brevettati Bombelli

**SERRAMENTI BREVETTATI IN FERRO
A BATTUTE INTERNE DI LEGNO**

LAVORI IN FERRO E METALLI DIVERSI

SERRE E GIARDINI D'INVERNO

**CUPOLE APRIBILI PER OSSERVATORI ASTRONOMICI,
TEATRI, SALE CINEMATOGRAFICHE, ecc.**

**PORTE BREVETTATE DI GRANDI DIMENSIONI
PER HANGARS, ecc**

Progetti e preventivi a richiesta



Diga di Camposecco

LE GRANDI INIZIATIVE DEL REGIME

L'elettrificazione delle ferrovie di Stato e i nostri impianti idroelettrici

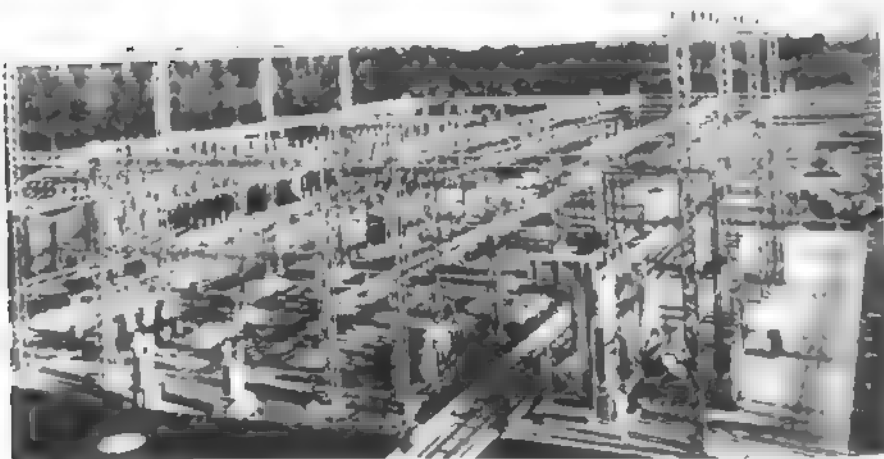
Il prestito per l'acceleramento della elettrificazione della rete ferroviaria statale — prestito che ha raggiunto, non appena aperto, la cifra di sottoscrizione di 1 miliardo e 600 milioni — rende quanto mai vicino il giorno in cui tutte le linee ferroviarie statali d'Italia saranno servite da treni a trazione elettrica con enorme vantaggio economico del Paese e con immenso vantaggio del viaggiatore che vedrà aumentata notevolmente la velocità dei convogli e potrà viaggiare senza l'inconveniente — fastidiosissimo specialmente nella stagione estiva — del fumo che invade ed appesta gli scompartimenti e dei detriti di carbone che, oltrechè deteriorare e insudiciare il materiale rotabile, riescono non poco nocivi e dannosi ai passeggeri.

Soprattutto dal punto di vista economico nazionale, l'elettrificazione rapida e totale delle linee ferroviarie fa compiere all'Italia nuova un altro passo da gigante, riscattandola dall'onerosa servitù del carbone straniero, e mettendola in grado di utilizzare le enormi riserve di quella sua naturale ed inesauribile ricchezza costituita dal cosiddetto « carbone bianco ».

L'Italia, infatti, che è alla testa delle nazioni in tutti i campi dell'umana attività e del progresso, anche nel campo della produzione e della applicazione di quella inestimabile ricchezza e di quella meravigliosa potenza che è l'elettricità, si è conquistata uno dei primi posti nel mondo, segnalamente in questi ultimi dieci anni durante i quali — sotto l'impulso vivificante da-



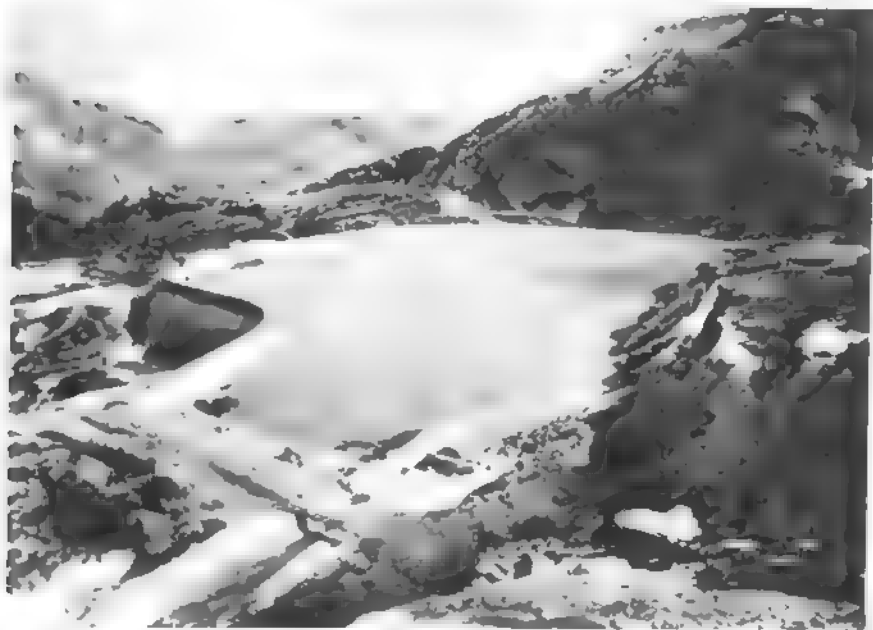
Centrale idroelettrica di Trezzo sull'Adda



Centrale termica all'aperto di Turbigo

to dal Fascismo a tutte le manifestazioni della sua vita nazionale — ha visto perfezionarsi secondo le più moderne concezioni tecniche gli impianti già esistenti e ne ha visti sorgere, a decina, di nuovi e imponenti. Se per altri Paesi, ricchi di carbon fossile, la

produzione e l'applicazione dell'energia elettrica risponde in maggior misura a criteri di comodità e di modernismo che a criteri di assoluta necessità, per il nostro Paese, tributario dell'estero per il carbon fossile, negatosi da madre natura, la produzione dell'energia elet-



La poderosa diga di Vannino

trica e la sua applicazione su scala il più possibile vasta rispondono ad assoluta necessità, costituiscono un inderogabile dovere della nazione verso la propria economia e, quindi, verso se stessa. Al carbon fossile che alimenta macchine e forni; al nero carbone che dalle miniere straniere viene importato a prezzo di miliardi di lire in Italia per essere usato come generatore di forza motrice, è per noi di vitale interesse sostituire il « carbone bianco », del quale possediamo la grandiosa, inesauribile miniera nella ricchezza delle acque che caratterizza la maggior parte del nostro Paese e, segnatamente, il settentrione d'Italia e la sua cerchia alpina.

Moltissimo, come abbiamo detto, è già stato compiuto ed oggi l'Italia è, in fatto di produzione di energia elettrica ed in materia di impianti per tale produzione, una delle prime nazioni del mondo dal punto di vista tecnico: molto ancora, indubbiamente, rimane da fare; ma ormai la strada è segnata e, per quanto ardua, sarà percorsa sino alla mèta, superando le infinite difficoltà insite negli stessi lavori da compiere che, se richiedono imponenti sa-

crifici finanziari, richiedono anche abilità, audacia, spirito di sacrificio nei tecnici e nella mano d'opera che ideano e costruiscono gli impianti necessari.

La ricchezza d'acque, infatti, se è la condizione base per la costruzione degli impianti idroelettrici, non rappresenta affatto la soluzione del problema: opere grandiose e difficilissime devono essere compiute per utilizzare le acque, per incanalarle, per raccoglierle in bacini di riserva che sono veri e propri laghi creati, molte volte, a quasi tremila metri di altitudine; per impiantare centrali e condotte in luoghi dove, normalmente, non soggiorna anima viva e dove bisogna pensare, ancor prima di iniziare i lavori, a creare veri e propri paesi forniti di tutto il necessario per dare possibilità di vita a migliaia di uomini.

Quello che costi, in sforzi e sacrifici non solo finanziari, la costruzione di una diga, di un bacino di raccolta d'acque in alta montagna, non lo si può comprendere, forse, se non recandosi sul posto mentre ancora fervono i lavori di costruzione: allora soltanto si comprende come sia troppo semplic-



Centrale elettrica di Nera Montoro (Orte)



Sbarramento del lago Ampollino nella Sila

stico il ragionamento del più, secondo il quale, una volta che c'è acqua... l'energia elettrica è già fatta e non costa niente.

Una rapida corsa attraverso gli impianti idroelettrici della corona alpina può dare una idea di quanto, in pochi anni, l'Italia ha saputo fare garanien-



La centrale di Pallauzeno

desi, sin da oggi, formidabili riserve di energia per quelli che sono i suoi bisogni contingenti e per quelli che saranno i suoi bisogni futuri, creati dalla sempre più larga applicazione della elettricità nel campo dell'industria, in quello ferroviario ed in quello agricolo.

Nel 1923, in Val Venischia, — Moncenisio — è entrata in funzione una nuova centrale idroelettrica, quella di Venans servita dal più alto salto d'acqua d'Europa — 1100 metri — e producente 130 milioni di Kw-ora all'anno: la produzione di tale centrale è quasi tutta invernale, utilizzandosi attraverso il salto suaccennato le acque del grandioso serbatoio idrico del Moncenisio, che ne dà una massa di 31 milioni di metri cubi.

Per creare tale enorme serbatoio, che alimenta, oltre quella di Venans, anche la più vecchia centrale di Gran Scala — entrata in funzione nel 1911 e collegata alla prima con una linea a 31.000 volts — è stato necessario sopraelevare di trenta metri il piccolo lago naturale stendentesi sul pianoro del Moncenisio a brevissima distanza dal confine italo-francese, mediante la costruzione di tre dighe di sbarramento

che hanno fatto del « Lago grande » e del « Lago piccolo » nei quali si divideva il lago di Moncenisio un unico, immenso bacino.

Com'è facile immaginare, enorme e difficile è stato il lavoro per la costruzione del grandioso serbatoio, dati i luoghi impervi e difficili nei quali fu necessario trasportare la massa dei materiali occorrenti; ma ogni difficoltà fu brillantemente superata e gli impianti idroelettrici del Moncenisio portati all'altezza delle nuove esigenze.

Imponenti le opere compiute sul Maremore, in Val Tournanche, dove tra l'altro va segnalato particolarmente lo sbarramento del lago di Cignana, compiuto tra enormi difficoltà a 2300 metri di altezza: lo sbarramento è stato compiuto mediante la costruzione di una diga a gravità avente al sommo uno sviluppo complessivo di circa 500 metri e che chiude il Rio la Plana, formando un bacino della capacità di 16 milioni di metri cubi d'acqua: una « condotta » lunga 887 metri convoglia le acque in esso raccolte in un pozzo piezometrico di metri 7,30 d'altezza interamente ricavato nella viva roccia, dal quale si diparte una con-

della forzata lunga 1580 metri che le porta alla sottostante centrale di Naen.

Centoquarantamila metri cubi di calcestruzzo e venticinque metri cubi di muratura a secco furono impiegati per la costruzione della diga, che richiese enormi sforzi da parte della mano d'opera, data la difficilissima natura dei luoghi nei quali si svolsero i lavori.

Altre due dighe grandiose sono state costruite sullo Spluga, a 1900 metri di altezza — a sbarramento del torrente

Marmotte: la diga principale, importata sulla barra rocciosa dell'anfiteatro glaciale del Careser, è lunga 215 metri ed alta 65 ed è integrata da una diga secondaria, lunga 235 metri ed alta 40.

Il complesso dell'opera avrà una cubatura di circa 200.000 metri cubi di calcestruzzo. La costruzione di queste dighe ha richiesto, innanzi tutto, la creazione di vie e di mezzi di accesso che sono costati non poche fatiche e non



Condotte forzate e centrale di Roldiade

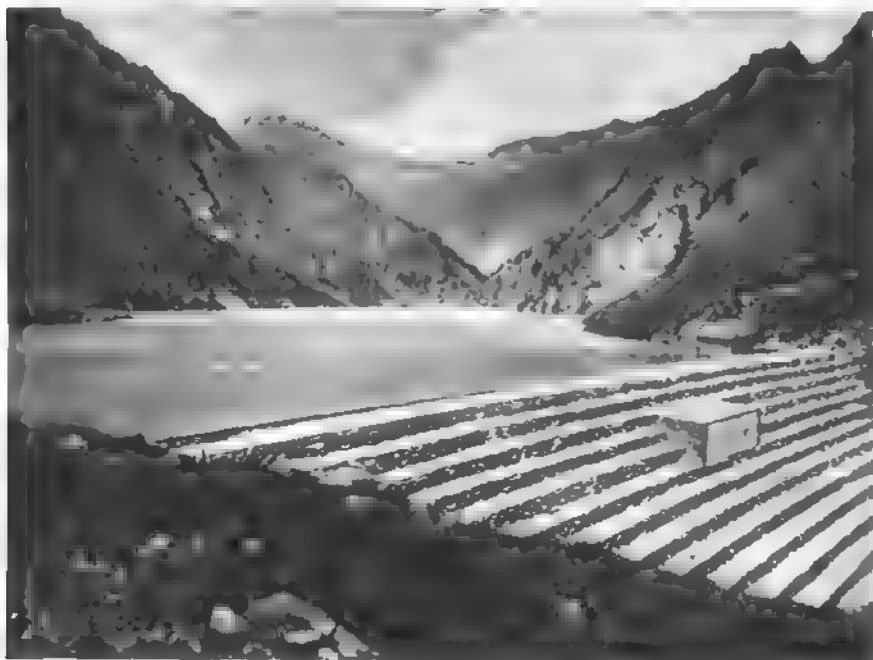
Liro: la prima, quella di Stuetta, misura 25 metri di altezza ed ha un volume di 65.000 metri cubi di calcestruzzo; la seconda, detta del Cardenello, è alta 70 metri ed ha un volume di 110.000 metri cubi di calcestruzzo.

Con gli impianti dello Spluga e con quello progettato per la valle del Nera, la società esercente produrrà 700 milioni di kw-ora annui di energia.

Ma, indubbiamente, l'opera più difficile ed audace è quella costituita dalla costruzione delle dighe sul torrente Careser, a 2600 metri d'altezza, nel piano del Careser dominato dal ghiaccio e dalle vette del Cevedale e dell'Ortler, poco al disotto del ghiacciaio che dà il nome al torrente. Lo sbarramento è destinato a creare un enorme serbatoio idrico della capacità di 15 milioni di metri cubi, che raccoglierà il tributo d'acque di tutto il bacino imbrifero del Careser e quello di una derivazione secondaria del Lago delle

poco danaro: all'inizio dei lavori non esisteva, a monte della strada nazionale del Tonale, che una carrozzabile comunale in cattivo stato, spingendosi sino a Cogolo; da Cogolo a Malga Mare, dove sorge la nuova centrale, non c'era che una mulattiera e fu perciò necessario provvedere alla costruzione di una camionabile che permettesse il trasporto dal piccolo comune alla sperduta località alpina dei materiali occorrenti alla costruzione della centrale e delle due dighe superiori.

La camionabile costruita ha uno sviluppo di ben 10 chilometri e, su di essa, sono stati convogliati ai cantieri oltre 400 mila quintali di cemento e circa 400 mila quintali di materiale vario. Da Malga Mare al Careser, i materiali vengono trasportati a mezzo di un piano inclinato lungo 1800 metri e superante un dislivello di 600 metri: nonché da una fitta rete di teleferiche. Quattrocento operai sono stati impiega-



Sbarramento sull'Alpe Cavalli

ti nei lavori e la loro permanenza sul posto — limitata alla sola stagione estiva per ragioni di clima — ha richiesto la creazione di un vero e proprio villaggio.

Con l'impianto del Careser, gli impianti idroelettrici della valle del Noce potranno dare una produzione annua complessiva di 900 milioni di Kw-ora.

Abbiamo voluto accennare ad alcune delle opere più ardue ed audaci compiute nella regione alpina, per dare una idea del lavoro e del cammino compiuto, in questi ultimi anni, dall'Italia che, anche in fatto d'impianti idroelettrici, si trova a dover superare diffi-

coltà naturali che solo la genialità dei nostri tecnici, l'abilità e lo spirito di collaborazione delle nostre maestranze possono serenamente e vittoriosamente affrontare.

Giorno verrà in cui il consumo del « carbone bianco » sostituirà quasi totalmente — se non totalmente — quello del carbon fossile e l'Italia, per merito del Fascismo, si avvicina rapidamente a quel giorno fausto: l'opera silenziosa, tenace ed audace continua, in fervida collaborazione di industriali, tecnici ed operai, per riscattare la Patria anche dalla servitù del carbone straniero.

S. A. CEMENTAZIONI PER OPERE PUBBLICHE

MILANO

VIA EMANUELE FILIBERTO, 4 - Tel. 90-671

ROMA

VIA FRANCESCO CRISPI, 10 - Tel. 484-493

Standard Elettrica Italiana

Società Anonima - Capitale L. 9.000.000 interamente versato
Associata alla "International Standard Electric Corporation" New York

Concessionaria esclusiva per l'Italia della
Western Electric Co. Inc. di New York

SEDE E OFFICINE: MILANO (135) - Via Vittoria Colonna, 6-9
Telefoni: 61-341 = 61-342 = 61-251 = 61-352



APPARECCHIO DI APPARATO tipo "STANDARD", Mod. 1520

Indirizzo telegrafico: "MICROPHONE"
Codice: Lieber e Bentley

FABBRICAZIONE ed INSTALLAZIONE
di:

CENTRALI TELEFONICHE AUTOMATICHE
• MANUALI - URBANE ed INTERURBANE
APPARECCHI TELEFONICI - TELEGRAFICI
• RADIOTELEFONICI
SELEZIONI RADIOTELEFONICHE TRAMIT-
TENTI

Ufficio di: ROMA (104) Corso Umberto I, 173 - Telefono 61-450

ACC. SEMP. **DIDONE - MILANO** (130)

C. P. E. Milano N. 100 - Fondata nel 1897 da Giuseppe Didone - Adesione alla C.G.F.I.I.
Telefono: 90-009 VIALE CERTOSA, 4 6 Telegr. DIDONE

FABBRICA DI
DECALCOMANIE E VETROFANIE
PER USO INDUSTRIALE E PUBBLICITARIO

SPECIALITÀ
DECALCOMANIE A SECCO
(TRANSFERS)
PER TESSUTI - MAGLIERIE - CALZE - CUOI - ECC.

L'ATMOSFERA FASCISTA NEL MONDO

Hitler e gli hitleriani al potere

L'anno 1933 comincia per la Germania con un rivolgimento politico radicale: l'andata al potere del partito hitleriano, il quale, mossosi sulle orme del Fascismo, ha fatto propri molti postulati di questo e, sotto più di un aspetto, ha mostrato di intendere, come altri Stati europei, come a poco a poco tutto il mondo, il valore del nuovo verbo diffuso da Roma.

Non è questo, però, il luogo di diffonderci sui significati ideali e sulle origini, vicine e lontane, del movimento hitleriano. Ci limitiamo qui alla cronaca degli ultimi avvenimenti in Germania, già per se stessi tanto significativi.

★ ★

Siamo alle prime settimane dopo il Capodanno, che ormai costituiscono l'ultimo periodo di tensione politica, in cui gli avvenimenti, precipitando, condurranno alla soluzione dell'ormai lunga lotta che il nazional-socialismo sostiene per la conquista del potere. Il 30 gennaio il Presidente Maresciallo Hindenburg affida ad Adolfo Hitler, capo delle Camice Bruno, il supremo incarico del Governo. La decisione viene in certo modo improvvisa, da taluni inaspettata, dopo che si conosceva la riluttanza del vecchio Maresciallo a dare il potere ad un partito. Hindenburg difatti per lungo tempo aveva evitata

questa soluzione, alla quale sosteneva di voler far ricorso solo quando un responso elettorale avesse portata ai nazional-socialisti una chiara e precisa maggioranza. Questa maggioranza nelle

ripetute elezioni svoltesi nell'anno 1932 non era stata mai potuta raggiungere, sebbene il movimento di Monaco avesse fatto passi giganteschi nella conquista delle masse elettorali, portandosi ad un quoziente rispettabile che, data la suddivisione del campo in molti partiti e gruppi, data la frammentarietà dell'azione politica, in effetti confermava la stragrande superiorità numerica del nazional-socialismo su tutti gli altri partiti e movimenti. Hindenburg aveva chiamato al Governo prima von Papen e poi il generale von Schleicher, che erano da considerarsi



Adolfo Hitler
segretario del Reich

più che altro degli isolati, uomini politici di formato ma senza seguito, vicino il primo al ceto conservatore, agrario, latifondista ed alla nobiltà, favorevole il secondo ad una collaborazione del partito più forte, e cioè quello hitleriano, con i sindacati che rappresentavano con le loro formidabili organizzazioni gli interessi diretti delle masse lavoratrici. Ma come i nazional-socialisti si erano scagliati contro von Papen, il quale pure porta il merito di avere dato il primo colpo mortale al regime democratico di

Welmar, così essi si rivoltarono contro il gen. von Schleicher, antico loro alleato, accusandolo di mene e di voler tenere lontano dal nazional-socialismo quell'assoluto e totalitario potere da Hitler reclamato ad ogni circostanza. La situazione poté sembrare senza vie d'uscita, ché, come si è detto, d'altra parte gli elettori parevano non voler modificare il loro responso, lasciando in tal modo il movimento di Monaco sulla soglia del potere ma non nella condizione di poter avere costituzionalmente le redini in mano.

D'un tratto corse la voce nella capitale che si tramasse un colpo di stato inteso a rafforzare l'autorità di Schleicher cancelliere, un colpo di stato in cui le guarnigioni di Potsdam, l'antica cittadella del militarismo tedesco, avrebbero dovuto marciare su Berlino per imporre la volontà di certi ambienti che in Germania fosse instaurata una dittatura. Questa voce, come si è detto poi, non aveva alcuna consistenza: di certo però l'agitazione politica era al colmo in tutto il Paese. I nazional-socialisti lasciavano volentieri circolare dicerie di una eventuale marcia su Berlino, di concentramenti di bruni battaglioni nella Marca di Brandeburgo, mentre la direzione del loro partito ed Hitler nei suoi molli discorsi ribadivano l'intenzione di voler prendere il Governo legalmente. Hitler si era acquartierato col suo stato maggiore all'Hotel Kaiserhof, posto dirimpetto al Palazzo del Governo e del Presidente del Reich, nella storica Wilhelmstrasse. Si susseguivano le consultazioni politiche quasi che la crisi fosse già scoppiata non solo di fatto, ma anche nominalmente ed ufficialmente. Nei tre giorni che precedettero la nomina di Hitler a capo del Governo, il segretario di Stato alla Presidenza del Reich, Meißner, saltò più volte in incognito negli appartamenti del capo nazional-socialista al Kaiserhof per ascoltarne le condizioni o per far conoscere il volere del Maresciallo. A queste conversazioni febbrili della vigilia insospettata prese parte anche von Papen, di cui l'ascendente su Hindenburg, anche dopo le sue dimissioni da Cancelliere, non era nient'affatto affievolito. Von Papen combatteva anch'egli per altre ragioni una dittatura Schleicher, il quale Schleicher, per tanti anni considerato come « l'eminenza grigia » dell'alto stato maggiore, con la sua politica completamente nuova di avvicinamento alle organizzazioni sindacali, s'era inimicato i ceti conservatori

e s'era guadagnato l'appellativo insolito di « generale sociale », pur senza ottenere le simpatie dell'altra sponda.

L'ultimissima fase della crisi si svolse rapida, fulminea quasi, nella notte fra il 29 ed il 30 gennaio, quasi all'insaputa degli ambienti politici sorpresi dall'affrettato succedersi degli eventi. La mattina successiva verso il mezzogiorno veniva comunicato che Hindenburg s'era deciso a dare il potere ad Hitler. Come vice-Cancelliere al suo fianco era stato posto von Papen. Il capo del tedesco-nazional Hugenberg faceva parte della combinazione come Ministro dell'Economia. Un altro ministro nuovo era Schleicher, il comandante generale degli Elmi d'Acciaio, la più grande organizzazione di ex-combattenti, nazionalisti e monarchici; egli aveva ricevuto il portafoglio del Lavoro. Così si rinsaldava la famosa alleanza di Harzburg, nazional-socialisti, tedesco-nazionali ed Elmi d'acciaio, che si era poi rallentata nel corso della lotta politica. Le rappresentanze di questi tre gruppi la sera dello stesso giorno sfilavano fra la folla esultante davanti agli edifici del Governo nella Wilhelmstrasse per rendere omaggio al vecchio Presidente ed al nuovo Cancelliere, affiancati ciascuno con i loro aiutanti alle sinistre dei rispettivi palazzi attigui.

Da questo istante terminava per la Germania il periodo della snervante lotta politico-elettorale e cominciava quello in cui il movimento salito al potere doveva cercare di rinsaldare la sua posizione. In questo occorre dire che il nazional-socialismo non è andato per il sottile e non ha perduto tempo; anzi la sua tendenza è quella di realizzare il terzo Reich annunciato da Hitler nel più breve spazio di mesi. Doveva cominciare subito dopo l'assunzione del Governo il procedimento rapido e sommario dell'assorbimento d'ogni attività nazionale nel quadro del nuovo Stato, la cosiddetta *gleichschaltung*, prima dei partiti alti a questo passaggio od osmosi — mentre gli altri inadatti e refrattari per troppa diversità di principi e concezioni e per essere accusati dal nazional-socialismo di avere causato la rovina materiale e spirituale della Germania furono sciolti — e poi delle singole parti della circoscrizione amministrativa, province e Comuni; l'assorbimento delle organizzazioni e degli organi preesistenti, Consigli di Stato, la Rundfunk (vale a dire i servizi di radioaudizione circolanti, che in Germania ebbero sempre una capitale importanza ai fini del-

la propaganda politica), l'Accademia di Prussia, i Sindacati (e questo è il capitolo principale della *gleichschaltung* ed anche il più importante per le finalità sociali ed economiche). Una delle primissime cose che il Governo di Hitler effettuò fu la cosiddetta abolizione del *Federalismo*. Non che i diversi Stati tedeschi fossero cancellati come parti politico-amministrative dalla carta generale del Reich, nè che i vari rispettivi Governi di questi Stati venissero realmente aboliti; ma furono deposti i vecchi ministri e sostituiti con commissari mandati da Berlino, poi con veri e propri Gabinetti che il Governo centrale nominava; vennero anzi nominati gli *statthalter* o governatori o soprintendenti, aventi proprio il carattere di capi di Stato, soggetti però sempre alla volontà di Berlino. Tutti costoro sono nazional-socialisti e soltanto pochissimi derivanti dalle file tedesco-nazionali. L'osservatore acuto potrebbe rilevare che più che di una abolizione del federalismo si dovrebbe parlare di un assoggettamento politico e di un'estensione dell'autorità di Berlino capitale su tutto quanto il Reich. Dalla *gleichschaltung* nulla andò esente: neppure i teatri e il cinematografo (furono creati difatti i commissari per la cultura a capo di *kampfbund* o leghe di combattimento culturale, per attenerci alla traduzione letterale); neppure le organizzazioni sportive, i campi di corsa, le società musicali, tutto quanto insomma rispondeva una determinata attività nazionale.

Il primo discorso di Hitler alla Nazione, pronunciato la sera del 30 gennaio alla radio, com'è costume in Germania, fu un discorso programmatico. Rilevante soprattutto fu la parte economica di questo discorso-messaggio, dove, alludendosi alla crisi economica, si annunciava che in quattro anni scomparirebbe completamente in Germania il fenomeno triste e travaglioso della disoccupazione. Nella sua esposizione il nuovo Cancelliere presentava alla opinione pubblica l'abbozzo di un duplice piano quadriennale, per combattere la disoccupazione da una parte e per elevare la classe lavoratrice delle campagne.

L'esercito, del quale si erano dette le cose più stravaganti e cui si erano attribuiti prima del 30 gennaio propositi di *putsch*, profferse la sua devozione, obbedienza e fedeltà al nuovo dominatore. Al Ministero della Guerra fu chiamato il gen. von Blomberg, uno dei più

giovani e valenti ufficiali generali; solo pochi cambiamenti ebbero luogo nell'ambito dell'Amministrazione militare, e von Schleicher non ricoprì più l'antico suo posto di capo dell'ufficio politico del Ministero della Difesa, da cui aveva potuto per tanti anni, pur dominando i socialisti in Germania, esercitare per vie nascoste e occultamente scelte la sua volontà e quella dello Stato Maggiore. L'*e minenza grigia* era per sempre tramontata e nel sacrificio si trascinò appresso un'altra vittima degli eventi, Gregorio Strasser, già uno dei più influenti capi nazional-socialisti, confidente e consigliere di Hitler per la parte economica e sociale, capo dell'organizzazione interna del partito delle Camicie Brune, il quale con Schleicher aveva creduto possibile una cooperazione di governo fra nazional-socialisti e Sindacati. Gregorio Strasser, preso un cosiddetto « congedo », pur non uscendo dal movimento hitleriano, non doveva più riapparire ai posti di comando; oggi egli è soltanto alla direzione di certi consorzi chimici ed il suo nome sta per essere dimenticato.

Un nuovo dicastero veniva da Hitler costituito, quello della propaganda, destinato a raccogliere sotto il suo controllo la stampa, la Rundfunk, il teatro, il cinematografo e l'apparato propagandistico del partito e del Governo; titolare di questo dicastero fu nominato il deputato Goebbels, già comandante delle Camicie Brune di Berlino, il quale aveva avuto modo di esplicitare le sue eccellenti qualità organizzatrici durante la lotta elettorale.

Per quanto riguarda la stampa occorre dire che le cose in Germania andarono ben diversamente che in Italia dopo l'assunzione del Fascismo al potere. Mentre in Italia dopo la Marcia su Roma per lunga pezza ancora continuò ad esistere una stampa di opposizione, in Germania questa stampa si disfece o si trasformò nello spazio di pochi settimane. Ai primi sequestri, alle prime proibizioni decretate dal capo della Polizia di Berlino i massimi giornali della democrazia mutarono bandiera, innanzi che l'intolleranza nazional-socialista nel loro riguardi prendesse forme concrete. Importanti fogli della capitale, nelle mani di consorzi editoriali ragguardevoli per potenza finanziaria, nelle mani di ebrei, si ribattezzarono da se stessi, tacitamente, da una mattina all'altra esaltandosi nelle file nazional-socialiste un fiduciario; il personale di origine socialista cominciò ad essere licenziato. Ed

un'altra osservazione pure va fatta, vale a dire relativa al facile processo potuto fare agli amministratori democratici e liberali, persino cattolici del precedente regime, di cui una grandissima parte, nell'atto di lasciare i loro posti o dopo essere stati già deposti, rivelarono l'assenza di scrupoli che aveva caratterizzato la loro passata opera amministrativa. Ministri presidenti di provincia (prefetti) e borgomastri (sindaci) furono indicati alla pubblica opinione come profittatori o come negligenti responsabili del caos economico. L'intero Gabinetto prussiano, che von Papen da Cancelliere aveva defenestrato e sostituito con dei ministri commissari, fu messo in lista d'accusa. Vi furono ministri ed alti funzionari posti, come si vuol dire in Germania ora, in *Schutzhaft* e cioè fermati dalla Polizia per rispondere dei loro atti e per evitare che contro di essi si scatenasse l'ira popolare. Anche alcuni dirigenti delle organizzazioni sindacali furono chiamati al *reddo rationem* ed allontanati dai loro posti.

Una delle prime esplosioni di intolleranza fu il boicottaggio antisemita.

Una parte della stampa internazionale, asservita ad interessi semitici, specie in America, Inghilterra, Olanda, aveva accolto con manifesti segni di ostilità l'avvento del nazional-socialismo al potere. Essa aveva cominciato a diffondere voci di presunte crudeltà commesse in Germania dagli accoliti del nuovo regime. Per difendersi questo decretò la reazione sotto forma di boicottaggio economico a danno degli affaristi e commercianti ebrei. Ciò avvenne non senza un primo serio avvertimento alla stampa mondiale. Il boicottaggio fu applicato, a dire il vero, nella massima disciplina, seguendo direttive precise impartite dalla direzione di Monaco (fu creato apposta un Comitato del boicottaggio), con la maggiore puntualità, per lo spazio di ventiquattr'ore. Al momento stabilito cessò ed il Governo, fiero di questa disciplinata manifestazione di intere masse, disse di voler concedere ai denigratori stranieri altri tre giorni di prova perché la campagna da essi svolta terminasse. Del boicottaggio contro i negozi e le ditte commerciali israelite non si parlò più, ma il boicottaggio sistematico della comunità ebraica di Germania è continuato sotto altra forma, sotto quella dell'ostacolo dei professionisti, soprattutto medici e notai ebrei dagli albi, degli studenti semiti dalle scuole ed università, e dappertutto in Germania fu preso a licenziare il perso-

nale ebreo di uffici statali, comunali ed anche di privati uffici ed organizzazioni.

Una buona occasione per stringere ancor più i freni capitò con il famoso incendio del Reichstag. Sino allora le organizzazioni socialiste repubblicane e comuniste non avevano cessato d'esistere nella realtà, ancorché perseguite dalla Polizia. Esse tramavano una rivolta. L'attentato al Reichstag rappresenta l'ultimo disperato tentativo del partito rossi di seminare l'inquietudine nel Paese. D'improvviso il 27 febbraio verso le nove e mezzo di sera si apprende che al Reichstag è stato appiccato il fuoco; l'enorme edificio è in fiamme, la cupola costruita dal Wallott sulla sala delle adunanze sta per precipitare su quello che è già quasi un mucchio di rovine: il corpo centrale dell'edificio parlamentare. Il Cancelliere, il primo ministro di Prussia Goering ed i più alti funzionari dello Stato si recano a constatare neltempo di persona il danno prodotto. La Polizia è riuscita ad acciuffare un individuo che, introdottosi non es come nel palazzo, è visto correre qua e là con della carta bruciata. È un tal van der Lubbe, olandese, già comunista; ha gettato nel fuoco quasi a darvi maggiore alimento la giacca e la camicia.

A questo primo arresto seguono in breve ore quelli del deputato comunista Torgler, capo della sua frazione parlamentare, e di tre bulgari.

Questo attentato è il segnale della repressione più intensa e rafforzata. Arresti sono compiuti in tutto il territorio del Reich, e gli arrestati sono mandati o nelle prigioni o in appositi campi di concentramento aperti a questo scopo; sono istituiti tribunali speciali ed è rimessa in onore la pena di morte per i reati politici gravi. La casa del partito comunista, Liebknecht Haus, nel nord di Berlino è occupata definitivamente dalla Polizia e dai militi hitleriani. Viene creata una polizia sussidiaria, composta di componenti delle Sturm Abteilungen, e cioè dei reparti d'assalto nazional-socialisti, come pure dell'organizzazione degli Elmi d'acciaio. Questa polizia sussidiaria rende un segnalato servizio per il mantenimento dell'ordine, cooperando all'azione della polizia ordinaria.

Un episodio sembra per qualche momento turbare i rapporti fra militi nazional-socialisti ed Elmi d'acciaio, giacché nel Brunswick scoppia uno scandalo per la liberalità dimostrata da quella sezione degli Stahlhelm nell'arruolamento di nuove reclute. Si viene difatti a

scoprire che gli antichi componenti dei gruppi del Fronte di Ferro, socialista-repubblicano, gli antichi democratici cercano di insinuarsi nelle file del nuovo regime, iscrivendosi in massa all'organizzazione degli Elmi d'acciaio. Il capo dei nazional-socialisti di Brunswick ricorre all'estrema misura di arrestare in blocco questi candidati e gli stessi militi dello *Stahthelm* locale. Il comandante generale degli Elmi d'acciaio, Seldte, divenuto nel frattempo come si è detto Ministro del Gabinetto Hitler ed assegnato al Dicastero del Lavoro, parte per Brunswick per compiere un'inchiesta. Quest'episodio che era sembrato dovesse creare una nube fra i due movimenti nazionalisti e turbare i rapporti in seno all'amalgama governativo si chiude con la generale riconciliazione e con l'atto di Seldte, di poco posteriore, con cui l'intera organizzazione degli Elmi d'acciaio viene assoggettata ad Hitler; lo stesso Seldte prende la tessera nazional-socialista ed il secondo comandante generale degli *Stahthelm*, colonnello Duckenberg, viene da Seldte onorato dalla sua carica. Da quell'istante i due movimenti marciano paralleli ed in pieno accordo.

Il 5 marzo hanno luogo le elezioni generali politiche. I nazional-socialismo, pur essendo al potere, aspira ad apparire il movimento che concentra in sé la maggior parte del favore popolare. Contemporaneamente si vota anche per la nuova Dieta prusiana. Il responso delle due votazioni conferma l'accresciuto seguito che il partito di Hitler ha nel Paese. Il nazional-socialismo da solo forma la maggioranza accertata del campo parlamentare. Quello che Hitler per due anni di elezioni a gello continuo non era riuscito mai a conseguire, vale a dire la dimostrazione che più della metà del Paese era con lui, gli riesce con quest'ultima votazione che viene in certo senso a legalizzare l'avvenuto trapasso di governo e di regime. Il 21 marzo la nuova assemblea legislativa, alla quale tuttavia il nuovo Governo si propone di non dare l'importanza da essa avuta nel passato democratico, in cui poté giocare a suo talento e secondo il proprio umore sul destino politico della Nazione, viene solennemente inaugurata non già a Berlino ma a Potsdam, nella storica Chiesa della Guarnigione, ove si conservano le tombe di Federico il Grande e di Guglielmo I. A questa celebrazione in puro stile vecchio prussiano, con qualche sfumatura monarchica (si tenga conto

della presenza del Kronprinz e degli onori a lui resi palcoscenicamente), con una leggera tinta militarista, prendono parte le masse con grande giubilo. Alla seduta vera e propria, in cui sono pronunciati due soli discorsi, quello di Hindenburg e l'altro rievocativo di Hitler, s'accompagnano manifestazioni varie, sfilate, riti religiosi.

Il discorso programmatico del Cancelliere segue nella prima seduta di lavori del nuovo Reichstag, tenuta non più nel distrutto edificio, ma nel teatro Kroll pure in Berlino; e questo discorso è notevole sotto vari riguardi soprattutto per la sua parte di politica estera, dove il nuovo Governo, pur manifestando i migliori propositi di pace, fa una precisa dichiarazione a riguardo della parità di diritti della Germania in tutti i campi e particolarmente nel campo del disarmo. Il discorso studiato e mitigato nell'intonazione, moderato per quanto risoluto, fa buona impressione all'estero. Il Governo, ottenuto un voto di piena fiducia e l'autorizzazione dell'assemblea a svolgere con i più pieni poteri la sua azione politica, rimanda il Reichstag in lunga vacanza. Alla seduta avevano preso parte i nazionalisti di tutte le tendenze, i cattolici, i democratici ridotti ad uno sparutissimo gruppo e la frazione socialdemocratica.

Chiusa questa parentesi parlamentare, il nuovo Governo ha lavorato indisturbato intorno al suo programma. La cronaca a questo punto diviene un'elencazione di misure politiche d'ordine interno. L'assestamento è in atto. Un solo avvenimento di portata internazionale si verifica ed è la conclusione di un concordato tra la Santa Sede ed il Reich, riponente sul reciproco riconoscimento delle rispettive sovranità ed in questo la maggior opera l'ha il vice-cancelliere von Papen con i suoi due viaggi a Roma. Abbiamo le visite romane al Capo del Governo italiano dello stesso von Papen prima, poi immediatamente dopo del primo ministro di Prussia Goering, soprattutto nella sua qualità di ministro dell'Aviazione (un dicastero di questo genere è stato creato nei primi mesi di governo nazional-socialista, elevato a tale importanza dal primitivo carattere di una semplice direzione ministeriale del Ministero delle Comunicazioni), ed infine del ministro Goebbels della propaganda, venuto, secondo sua asserzione, a Roma per studiare le possibilità di una cooperazione culturale Italo-germanica.

Tutto questo e tutto l'atteggiamento di

resistenza della Germania nelle conversazioni per il disarmo (resistenza che, però, in seguito, come è ben noto, doveva sboccare nel ritiro del Reich dalla conferenza per la riduzione degli armamenti e nel suo ritiro dalla Società delle Nazioni), mosso da parte anche il conflitto con l'Austria, concretatosi nella reciproca repulsione di giornalisti e di uomini politici e nell'imposizione di una tassa speciale di mille marchi da parte del Governo di Berlino per tutti i tedeschi recatisi nel territorio della Repubblica austriaca, tolta la visita di Rosenberg, capo dell'Ufficio di politica estera del partito nazional-socialista, a Londra per la cosiddetta *aufklarung* e cioè per spiegare davanti a quell'opinione pubblica in parte sospettosa ed ostile, i reali propositi del Governo nazional-socialista, non troviamo altre manifestazioni di una politica estera tedesca.

All'opposto, come abbiamo detto, è da riscontrare in questi mesi una attiva politica interna. Tutto è formalmente *gleichgeschaltet* è cioè assorbito in questo momento in Germania; il procedimento in sé è stato abbastanza rapido. Sul fronte sindacale si compiono tentativi per creare anche in Germania un regolamento corporativo. Sul fronte culturale, per opera di Goebbels, si lavora a dar vita ad un nuovo pensiero artistico, la cui tendenza si riporti più all'antica epoca prussiana tradizionale, con la negazione d'ogni mescolanza e con la condanna di varie forme della più accentuata modernità; ma in questo campo tutto è ancora esperimento. Sul fronte economico vi sono varie cose da osservare. Innegabilmente il nuovo regime ha instaurato maggiore correttezza negli affari, spirito collettivo di sacrificio (vedasi la cosiddetta *Winterhilfe*, cioè soccorso invernale), ha portato la tendenza a notevoli semplificazioni, ha cercato di valorizzare la produzione nazionale, ha elevato la coscienza del lavoro (trasformazione dell'antica festa del primo maggio dei lavoratori socialisti organizzati, in una festa nazionale del lavoro), ha fermato le sue cure sul-

l'agricoltura, creando uno speciale diritto agricolo ed una legge per la successione delle piccole proprietà, ha combattuto infine con ferma azione il fenomeno della disoccupazione. La disoccupazione, afferma il Governo, è diminuita in Germania di due milioni. Ciò, ammesso come esatto, si è potuto ottenere prima di tutto imponendo l'assunzione di nuova mano d'opera specialmente alla grande proprietà agricola per i mesi estivi, poi irreggimentando una gran parte dei giovani nel cosiddetto *Arbeitsdienst* che è una milizia del lavoro col sistema della ferma. Questo servizio civile sinora facoltativo è destinato a divenire obbligatorio nel 1° gennaio prossimo, dando luogo così ad un vero e proprio esercito di giovani lavoratori. Notevole è il sistema di pura disciplina militare con cui vengono educate queste nuove legioni del lavoro. Nella Prussia Orientale si sarebbe potuta ottenere la spartizione totale della disoccupazione mediante l'intenso impiego di mano d'opera tedesca nei latifondi, in luogo dei centomila contadini e lavoratori polacchi di cui ci si era serviti nel passato.

Il mercato economico tuttavia, nonostante gli sforzi intesi ad una miglioria, aspetta ancora di provare l'auspicato sollievo. Le esportazioni sono diminuite. La capacità d'acquisto d'ogni singolo tedesco non è aumentata. Sul mercato del lavoro sono ora i molti disoccupati divenuti tali per essere indicati come non ariani.

E qui si presenta nel suo vasto complesso la questione della razza, su cui il nuovo regime pare aver deposto la sua maggiore attenzione. Sempre più va accentuandosi la tendenza verso un'epurazione sistematica e totale, diremmo meglio verso una selezione della razza tedesca considerata genuina solo in rapporto alle sue caratteristiche ariane.

Esagerazioni, deviazioni, fuorviamenti? Pericolo, per la volontà di essere troppo puri, di esaurirsi e infine di annularsi?

* *

Va chiudendosi l'anno 1933, il primo

SOCIETÀ ANONIMA OMITA
ALBATE (COMO)
TELA MECCANICI PER SETA

da che è al potere l'hitlerismo, con delle indubbie realizzazioni nell'interno del Paese, con l'avvenuto rafforzamento dell'autorità statale, ma anche con molte vaghe formulazioni, specie quelle in materia corporativa, che dovranno ancora attendere un loro completamento e la traduzione nella realtà pratica. Spengler ha scritto: « Questa non fu una vera e propria vittoria, giacché gli avversari mancavano. Dinanzi alla sollevazione nazional-socialista tutto scomparve all'istante, di quanto già esisteva. Tuttavia, se non una vittoria, fu la promessa di future vittorie ». Il tempo è incaricato di mostrare la fondatezza di questo asserito.

Né il campo internazionale è scevro da incognite: che il colpo di scena del 14 ottobre — il duplice addio a Ginevra, da cui sono derivati il nuovo appello al Paese del 12 novembre e il plebiscito nazionale a favore della politica di Hitler — ha rimesso troppe cose in discussione. Ma forse, nello stesso tempo, il colpo di scena, il taglio gordiano voluto dalla Germania, ha accelerato quella definitiva chiarificazione a cui, sotto l'impulso della volontà di Roma, si dovrà pur giungere se il mondo vuole realmente — e i popoli danno segni indubbi di ciò — la ripresa e la pace.

FILIPPO BOJANO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA I CONSORZI DI BONIFICA E DI IRRIGAZIONE

Istituita con R. D. Legge 26 aprile 1928, n. 1017, convertita nella Legge 20 dicembre 1928, n. 3926, l'Associazione Nazionale fra i Consorzi di Bonifica e di Irrigazione, di cui fanno parte obbligatoriamente i Consorzi e tutte le altre persone giuridiche e fisiche le quali eseguano o mantengano opere di bonifica integrale, ha tra i suoi principali compiti: quello di promuovere, assistere e vigilare le attività dirette ad aumentare la produttività del suolo mediante la sistemazione del regime idraulico, l'utilizzazione delle acque e la trasformazione fondiaria dei terreni.

In particolare, l'Associazione provvede ad implantare i catasti, la contabilità e quant'altro occorra per il funzionamento iniziale dei Consorzi; a compilare i piani di classificazione dei terreni, ad assumere la gestione temporanea degli uffici consorziali, a facilitare il finanziamento; ad istituire od a partecipare a speciali corsi per l'addestramento di personale amministrativo e tecnico, utile per i Consorzi; a compiere ispezioni periodiche sugli enti associati per riferire al Ministero competente circa i sistemi e la sufficienza della organizzazione tecnica ed amministrativa; ad assumere, per incarico del Governo, l'amministrazione straordinaria dei Consorzi dei quali venisse scelta l'amministrazione ordinaria. Tali compiti comportano l'esplorazione di funzioni amministrative, tecniche e finanziarie.

Nei Consorzi che, per le citate disposizioni, fanno parte obbligatoriamente dell'Associazione Nazionale, sono stati regolarmente catalogati (a tutto luglio 1933), 1736, dei quali 1120 risultano legalmente costituiti e riconosciuti. Questi interessano una superficie di 5.937.345 ettari.

Nel campo amministrativo, uno dei compiti più complessi, che deve disimpegnare l'Associazione in materia di Consorzi, è quello che riguarda il coordinamento, la fusione di tali enti o il raggruppamento delle rispettive amministrazioni, da farsi secondo le facoltà accordate dalla legge.

Nonostante la difficoltà che presenta tale compito, l'azione esplicata dall'Associazione, in collaborazione col Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale, ha già dato apprezzabili risultati.

Sono da rilevare in proposito i raggruppamenti dei Consorzi della Campania, delle Puglie e delle Calabrie, disposti di recente, e a cui dovrà provvedere direttamente l'Associazione per delega del Governo.

Nei riguardi dell'attività tecnico-agraria l'Associazione ha già compiuto importanti studi e risolto particolari e delicati problemi agrari per conto dei propri enti associati. Inoltre l'Associazione tiene direttamente, o sussidia, corsi di perfezionamento per dottori in agraria, perché i Consorzi possano disporre, in un breve volgere di anni, di un congruo numero di proventi tecnici agrari specializzati.

Vasta e complessa è l'attività che l'Associazione esplica nel campo dei finanziamenti, i quali rappresentano la forma più efficace di propulsione all'attività degli enti ad essa associati.

Basti rilevare che dal maggio 1928 a tutto luglio 1933 sono stati perfezionati, attraverso l'Associazione, 2506 contratti di finanziamenti, per un importo superiore ai due miliardi e seicento milioni di lire.



L'uomo che digerisce bene è più sereno, più volitivo, più forte.

Opopeptol

Il digestivo classico

CARLO ERBA S. A. - MILANO

LA FIERA DI BARI E LA SUA ANIMA MEDITERRANEA

Bari — è lieto affermarlo per chi ha ancora dinanzi agli occhi la sua luminosa visione — assomma l'anima della Puglia ferace, profonda e splendente di leggende e d'avvenire, e la rappresenta avanguardia mirabile di una rinnovazione che ormai, nelle sue ampie linee e nel ritmo della rivoluzione di Mussolini, ha tutti i caratteri di un'impresa da pionieri, di antichi e nuovi mercanti, di colonizzatori navigatori, che — volta la prora all'aspettante Oriente, sempre un po' misterioso, ma ricco di fati — ogni anno di più la sospingono in avanti.

E chi conosce Bari e la sua profonda rinnovazione edilizia e spirituale, la chiarezza, lo splendore, la forza che la ricostruzione fascista le ha conferito, dall'ampiezza dei tre porti alla « passeggiata » litoranea come immersa nell'azzurrità adriatica col nitore sfavillante della sua architettura possente ed aerea, dalla vecchia città alla nuova, dalle povere case del popolo operoso, fero e fedele, marinaro e rurale, ai palazzi storici della lontana Puglia medioevale, cavalleresca ed epica, ai palazzi delle moderne istituzioni, veramente superbi, sente che gli aggettivi che abbiamo voluto adoperare di proposito, pensatamente, non *currenti calama*, non sono abusati.

Così, dunque, è più facile e logico, persuadersi che la *Fiera del Levante* ha trovato nel titolo e nei fatti il suo migliore ed appropriato ambiente, il suo destino pari alla funzione ed alla missione per cui è sorta.

Disse già benissimo Araldo Crollalanza quando ricordò che: Bari sintetizza tutte le virtù marinare e mercantili della gente di Puglia. Ed è stato anche giusto ricordare per la legittimità del presente che Bari rivalessa con Venezia nella conquista dei mercati d'Oriente. Declinò disgraziatamente la potenza della grande Repub-

blica, ma Bari resistette e continuò sulle aspre e gloriose vie intraprese; non solo ma anche dopo la sua distruzione avvenuta nel 1156 e nei periodi della maggiore decadenza italiana, Bari, con la intraprendenza dei suoi pescatori, navigatori e mercanti, seppe mantenere rapporti costanti di dimestichezza e di interessi con i popoli orientali. Possiamo pensare d'altra parte, nell'ispirazione della fede non mai estranea ai fatti dell'operosa volontà, che Santo Nicola, prolettore di Bari, venuto e ritornato dall'Oriente per l'impresa religiosa, eroica come una crociata, dei suoi fedeli marinai adriatici, presiedesse, fin da allora, a quei superstiti e buoni rapporti dei comuni interessi di vita e di avvenire.

Bari (è sempre Araldo Crollalanza a ricordarlo col titolo che gli deriva dalle dure vigile mussoliniane, vissute nei primi solchi aspri e fecondi come lincoee) Bari rifiorita dopo l'800 per volere del Re Gioacchino Murat e per la tenacia e lo spirito d'iniziativa dei suoi cittadini, ma valorizzata e compresa solamente dal Governo fascista di Mussolini, è orgogliosa di avere, oggi, attraverso alle sue Piere, ripresa quella funzione e quella missione che la storia, la geografia e la milizia le assegnano.

« Senza il clima storico del Fascismo; senza la trasformazione completa di Bari, nella sua classe dirigente, nella sua sistemazione urbanistica, nei suoi servizi pubblici, tutti fatti avvenuti dopo la Marcia su Roma; senza i vasti orizzonti che la politica di Mussolini ha dato agli italiani, ogni ulteriore iniziativa avrebbe avuto valore unicamente regionale, anche se diretta a finalità commerciali verso l'Oriente, e si sarebbe confusa con le altre manifestazioni del genere, con ben modesti risultati ».

Si deve a questi fattori, al coraggio



La Fiera del Levante - Ingresso Monumentale

ed alla volontà di un pugno di giovani, strettili attorno al venerando Senatore De Tullio, benemerito presidente per moltissimi anni della vecchia Camera di Commercio, e costante assertore dell'avvenire di Bari, se l'iniziativa potè superare i panorami angusti; potè vincere le incomprensioni dei reitti del vecchio regime; potè manifestarsi, fin dalla sua impostazione, vasta, organica e vitale, perfettamente degna dei vecchi titoli di nobiltà, che Bari seppe conquistarsi in Oriente, e della nuova Italia di Mussolini.

Ed è merito indiscutibile del Fascismo e della sua rivoluzione, nella concezione delle classi, nel nuovo ritmo della vita civile e nazionale, se fin dalla

prima Fiera le grandi Confederazioni dell'Industria, del Commercio e dell'Agricoltura, offersero il loro più vivo e fattivo interessamento. Elemento certamente di base, codesta prima e fiduciosa adesione, intervento iniziale di fede e di solidarietà della maggiore garanzia e della più vasta portata, ma Bari, fin da questi giorni di laboriosissima preparazione ansiosa, fu una rivelazione per chi da ogni provincia nostra — e specialmente dal Nord, ove la grande Fiera di Milano aveva preceduto, insegnato, dato il tono e l'auspicio — era intervenuto a vedere, ad osservare, conoscere, prendere contatto.

Un miracolo? Sì, uno dei tanti e prodigiosi che la volontà, la militanza di Mus-



Fiera del Levante - Il palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Brindisi e la grande colonna terminale della via Appia

solini, riserbavano per i credenti e seguaci, nella odierna realtà palpitante. Un lembo bellissimo di realtà, fra il duplice azzurro del cielo e del mare, sopra ad una terra tutta sole e oro di messi e fruttificazioni smaglianti di vigneti, ma quale opera tenace e ardita, di risanamento e di rinnovazione, impetuosa negli inquadramenti della ricostruzione, innanzi di giungere a quella luce e a quella meraviglia di Città dei commerci, degli scambi, delle internazionali riprese, sorta come per incanto sulle rive dell'Adriatico nostalgico ed eroico!

E quelle stesse rive si ampliarono per la presenza di quella città straordinaria, per lo schioccare delle vele, il gar-

rrire dei vessilli che ne erano il coronamento; e il respiro diventava mediterraneo. E giustamente, nell'interno, gli altri nostri mari che davano il nome ai massimi viali ricordanti le gloriose ed italiche repubbliche marinare, si riunivano e si fondevano in uno solo. E in questo riaperto mare Mediterraneo, mentre gli aratri e le macchine della terra risanavano le ultime plaghe paludose, e si compiva il formidabile «in-terramento» di centinaia di migliaia di metri cubi della zona di S. Cataldo, le agili prorie delle nostre novelle navi mercantili potevano riprendere a ritessere le fiduciose sole degli scambi internazionali fra l'Oriente e l'Occidente.



Fiera del Levante - La torre della Galleria delle Nazioni

I connazionali espositori alla prima Fiera — ci piace di ricordarlo per la storia cui queste note vogliono e devono risalire — furono poco più di un migliaio, numero rilevantissimo se si pensa agli inizi, e a quegli inizi di uno degli anni economicamente il più travagliato e drammatico, per le crisi che imperversavano; e per la ripercussione inopinata ed inaudita di quella americana, allora allora abbattutasi sui nostri Paesi.

E si ebbe un milione di visitatori. Ma quanti gi'intervenuti dall'estero ad esporre e a ritessere con fede la

difficile tela degli affari? In numero, allora, necessariamente limitato, ma sempre rispettabile e significativo, tanto che nei successivi anni della seconda, terza fiera, dovevano crescere letteralmente al... quadrato. E intendiamo riferirci ai partecipanti dei Paesi levantini, verso i quali — e nell'attesa che Bari diventasse, secondo l'alta indicazione del Duce, apello di congiunzione fra l'Oriente e l'Occidente — la prora della fieristica città galleggiante e navigante, festosa e fatidica, era indirizzata.



Fiora del Levante - Trionfo di verde e di modernismo



Fiera del Levante - In giro tra i padiglioni

L'Oriente europeo, africano e asiatico, mostra nei tre anni la seguente progressione di partecipazione: 1930, 79; 1931, 704; 1932, 2141. L'aumento già

sensibilissimo dunque nel semplice schema delle cifre, porta a questa constatazione di fatto che è insieme una interpretazione certa di relatività, di



Fiera del Levante - Un aspetto della seconda Mostra forestale e Arnaldo Mussolini »

connessione internazionale, di sviluppo ed avvenire: l'interessamento alla Fiera del Levante ha avuto nei Paesi del Levante e dell'Oriente la prova tangibile e concreta di un progresso semplicemente meraviglioso di speranze. Significa in altri termini che la Fiera del Levante è riconosciuta generalmente utile da quei popoli ormai decisamente attratti e convogliati verso l'Italia fascista, verso Bari, verso le Puglie che la rappresentano; e la Fiera, vista dal Levante, è davvero quella che essa ha inteso di essere nel programma e diventare nella realtà.

Nelle cifre anzi dette dei partecipanti levantini e orientali, sono rappresentate ben 16 Nazioni: 5 balcaniche, 3 del Levante mediterraneo, 1 del Sud-Africa, 7 dell'Oriente e dell'Estremo Oriente asiatici.

Non aveva avuto, invece, un uguale crescendo la partecipazione europea, esclusa, si capisce, l'italiana. Le cifre sono queste: 1930, 55; 1931, 127; 1932, 516. La cifra del 1932 (516) è appena 9,38 volte maggiore di quella del 1930 (55) e 4,07 volte maggiore di quella del 1931 (127). Eppure vi sono rappresentati 17 Stati, uno di più del Levante

e dell'Oriente, e cioè: 5 dell'Europa settentrionale, 6 dell'Europa Centrale, 2 dell'Europa Occidentale, 2 dell'Europa Meridionale, 2 dell'Estremo Occidente Americano.

Cosicchè, se la maggior cifra di espositori e di contraenti levantini e orientali testimonia che la Fiera di Bari, creata con speciale riguardo agli scambi con il Levante e con l'Oriente, ha realmente corrisposto a questa mèta negli intendimenti dei naturali interessati, la cifra dell'Occidente documenta che la Fiera di Bari serve in realtà a richiamare i commercianti occidentali per il loro incontro con l'Oriente in Italia, e precisamente a Bari, divenuta sempre più un centro opportuno e vantaggioso; ma documenta anche che tale partecipazione occidentale va ancora perseguita e sviluppata.

Questo è stato il particolare compito di preparazione della quarta Fiera, ora ora chiusa: materialmente chiusa negli innumeri padiglioni dei grandi raggruppamenti corrispondenti alle essenziali branche della vitalità provinciale e regionale, ma virtualmente sempre aperta nell'attività degli appositi uffici per la tessitura degli ulteriori

e sempre maggiori scambi internazionali.

L'annuncio della venuta del Duce per la quinta Fiera, che è stato come la diana della definitiva consacrazione — di marcia in avanti e in ampiezza di respiro — per la missione da continuarsi e da svolgersi fedelmente e fervorosamente, è una eco felicissima che non ritrova soltanto il cuore dei Pugliesi, già enormemente fletti ed orgogliosi, ma il cuore altresì di ogni gente regionale nostra per le ulteriori partecipazioni, e quello dei paesi d'Oriente e d'Occidente che guardano all'Italia fascista come al faro di approdo, di salvezza, di ricominciamento della novella vita.

La *Galleria delle Nazioni*, ospitante le Nazioni ufficialmente intervenute, mentre d'attorno tutte le altre, in numero di ben trentacinque, nei rispettivi padiglioni isolati, facevano corona nell'efficienza visibile dei quindici giorni culminanti e classici dell'apertura, è stata e sta a testimoniare come la quarta Fiera abbia assolto il compito, cui

in coordinazione con le precedenti era particolarmente chiamata.

La missione fascista, internazionale, della Fiera del Levante, è assicurata e si compirà per intero, nel suo complesso delicato e magnifico.

Alla quarta Fiera, la cifra degli espositori partecipanti delle Nazioni occidentali è cresciuta fin quasi a raddoppiarsi.

Sull'alto della Torre delle Nazioni, il tricolore flammante di luce Italica, sfiorante come la stessa luce del sacrificio e della volontà della vindice pace di Roma, è sempre e tuttora issato, e l'ombra sua sulla terra e sul mare di Bari è leggera e trasparente come l'ombra dei sogni religiosi ed eroici.

Per certo, nella cerchia già vasta delle Nazioni, chi non è stato ancora presente verrà; l'annuncio che sarà presente il Duce deve aver varcato a quest'ora, fra Oriente ed Occidente, i confini dei Paesi più lontani.

PIERO DOMENICHELLI

Istituto Italiano di Credito Fondiario

SOCIETÀ ANONIMA — SEDE IN ROMA — VIA PIACENZA, 6

Capitale statutario L. 100.000.000 — Emesso e versato L. 60.000.000

Concede prestiti ammortizzabili da 10 a 50 anni garantiti da prima ipoteca sopra immobili di reddito certo e durevole, che abbiano un valore doppio della somma richiesta.

Le cartelle fondiarie 5 e 6% netto, emesse in corrispondenza di mutui concessi dall'Istituto, sono garantite dalle relative ipoteche di primo grado, nonché dal capitale sociale e dalle riserve.

Tali cartelle rappresentano un sicuro investimento di capitali, sono accettate come cauzione dalle Amministrazioni dello Stato e possono essere vincolate per dote e per minore età. Per la presentazione delle domande di mutuo e per l'acquisto delle cartelle rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma e presso tutte le Filiali della Banca d'Italia.

SITUAZIONE DELL'ISTITUTO

Capitale versato	L. 60.000.000
Riserve	» 29.226.000
Valore cauzionale dei fondi ipotecati	» 1.820.811.000
Cartelle in circolazione	» 757.276.500



ASPIRINA

LA PICCOLA COMPRESSA
DAL GRANDE EFFETTO

Le imitazioni valgono meno di
quello che costano; l'ASPIRINA
costa meno di quello che vale!

ASPIRINA



TUTTO STA NELLA CROCE BAYER

*Pubblicità autorizzata. Protettivo Milano N. 11230)

LA VITTORIA DEL GRANO

*Agli imperativi fascisti
la Nazione ha ubbidito*

La Battaglia del Grano è vinta. Superata ad una ad una, con sforzi e sacrifici non lievi, le faticose tappe, è stata finalmente raggiunta la meta cui da anni, con tutto l'impeto della loro fede e con tutta la forza della loro intelligenza e delle loro braccia, tendevano gli agricoltori italiani.

L'Italia non sarà più tributaria del suo pane all'estero: la produzione granaria dell'annata 1932-33 ha oltrepassato la cifra di 81 milioni di quintali e gli agricoltori italiani sapranno mantenere le posizioni conquistate. A soli otto anni di distanza dalla dichiarazione di guerra agli arretrati sistemi di cerealicoltura che imperavano nella maggior parte delle regioni italiane, fatta dal Duce nella seduta notturna del 20 giugno 1923 alla Camera dei Deputati, la Vittoria completa è stata raggiunta.

«Io ho preso formale impegno di condurre la Battaglia del Grano», disse in quella occasione il Duce. Pochi giorni dopo fu istituito il Comitato Permanente del Grano, che nella battaglia ha rappresentato lo Stato maggiore, mentre i tecnici delle Cattedre Agrarie sono stati gli ufficiali del grande esercito degli agricoltori.

La tattica da seguire fu semplice e mai subì modificazioni nel corso degli otto anni.

— Non aumentare la superficie coltivata a grano. Aumentare invece il rendimento medio unitario ad ettaro.

Non togliere cioè terreno ad altre colture che possono essere ugualmente utili o più redditizie; ma intensificare la coltura granaria con tutti gli accorgimenti offerti e consigliati dalla moderna tecnica, «capace di qualunque miracolo».

Oggi con soddisfazione possiamo constatare come gli ordini precisi e categorici furono scrupolosamente e con pieno successo osservati.

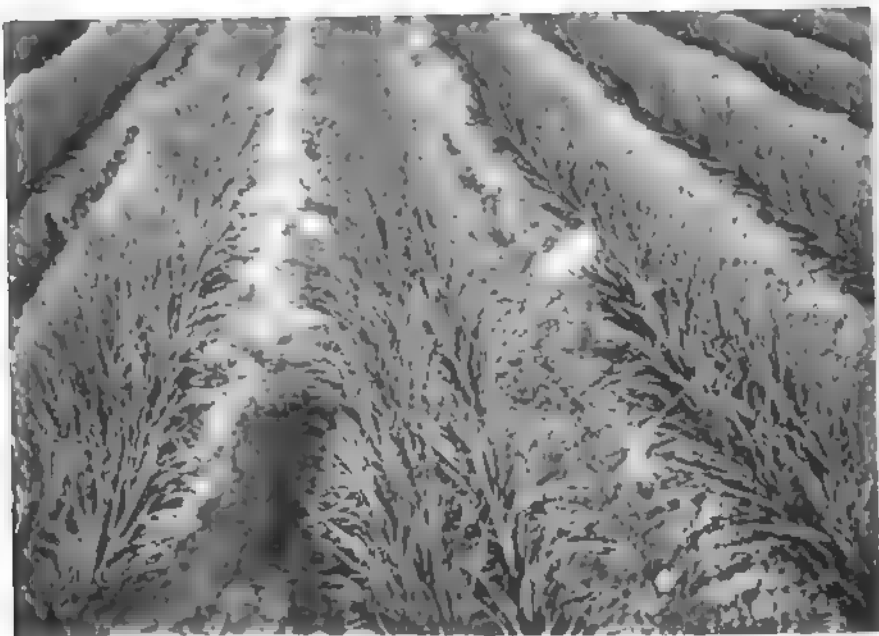
Il raccolto di 44 milioni di quintali nel 1922 si è passati a 46 milioni nel 1924 (anno del 1° Concorso per la Vittoria del grano bandito dal Popolo d'Italia), a 60 milioni nel 1926 (anno del 2° Concorso Nazionale bandito dal Capo del Governo), a 70 milioni nel 1929, a 75 nel 1932 e infine alla cifra cospicua del 1933: quintali 81.003.200.

E questo mentre la superficie investita a grano si è mantenuta sempre a qualcosa meno di cinque milioni di ettari e la produzione unitaria è salita da 9 quintali ad ettaro nel 1922, a 10 nel 1924, a 12 nel 1926, a 15,2 nel 1932, a 15,9 nel 1933.

Di per sé la importazione annua di grano, che nel quinquennio 1921-25 segnava una media di 25 milioni di quintali, è scesa a 21 milioni nel quinquennio successivo, a 14 milioni nel 1931, e si è ridotta alla insignificante cifra di tre milioni di quintali nell'ultima annata agraria.

Nell'attuale affannarsi dei popoli di tutto il mondo per diminuire la produzione in genere e adeguarla alla riduzione del consumo, l'Italia ha potuto ancora una volta dare un salutare esempio riuscendo ad aumentare ed adeguare con l'intensificazione colturale la sua produzione di frumento alle necessità del suo pane. Mentre in talune Nazioni si è formato un paradosso tragico fra cereali invenduti, ed adoprati perfino come combustibili, e miseria accresciuta, in Italia l'aumento della produzione è salutato festosamente con una delle più suggestive cerimonie del Calendario del Regime: la premiazione dei Velliti.

Una volta ancora si è manifestata nella sua interezza la verità di un ammonimento del Duce: «L'abbondanza del grano non deve pesare sulla sorte dei popoli come una maledizione, ma essere invocata e benedetta come uno dei più consolanti compensi che possano fioccare sulla terra alla fatica millenaria e paziente del genere umano».



Come si presenta il grano seminato a righe ternate durante l'inverno

La vigilia della Battaglia

Non credo necessario intrattenermi sui primordi della Battaglia del Grano, ormai ben noti a tutto il popolo italiano, e neppure sulle titubanze e dubbiosità che la bella impresa di guerra — di questa « guerra che noi preferiamo » — suscitò presso non pochi tecnici timorosi e scettici; volevano questi sostenere essere assurdo intensificare la coltura frumentaria in Italia peninsulare, dove le condizioni climatiche rendevano impossibile la coltivazione intensiva e dove perfino, si disse, la eccessiva luminosità era dannosa al grano.

Erano i tempi in cui non si conoscevano gli imperativi fascisti « Credere, obbedire, combattere »; erano i tempi in cui non si voleva comprendere che anche in agricoltura « la scienza, la volontà e la fede possono attenuare gli effetti delle forze non benefiche della Natura ».

« Il Ministro dell'Agricoltura — scriveva sul *Popolo d'Italia* del 13 ottobre 1922 Mario Ferraguti, che divenne poi Segretario del Comitato Permanente del Grano — non fece quasi nessuno sfor-

zo per il miglioramento dei metodi di coltivazione, mentre arrivò sino all'imposizione nella coltura cerealicola credendo di ottenere automaticamente con l'estensione della superficie quell'aumento di produzione che sarebbe costato troppa fatica ottenere con l'intensificazione.

« Oggi, in sostanza, vanno rovesciati i termini. Bisogna ridurre gradatamente la superficie seminata a grano e diffondere le buone norme di coltivazione. La riduzione della superficie dovrebbe cominciare, come è ovvio, da quei terreni che non si prestano alla coltivazione del grano e non arrivano a dare i sei quintali per ettaro, mentre potrebbero fornire oggi prodotti assai più remuneratori e adatti all'esportazione. L'Italia — qui è il nocciolo della questione — semina una troppo vasta superficie a grano per supplire alla sua incapacità di fornire alte produzioni.

« Taluni occhialuti professori, mliepi e pessimisti sin dalla nascita, i quali più che tecnici sono semplicemente dei teorici soansafatiche, sentenziano che l'Italia non è il Paese del grano, che il suo clima non è confacente al grano, perchè al momento della maturazione,



Sarchiatura con zappa-cavallo del grano seminato a righe ternate

sopravviene la siccità e quindi la «stretta». Semplicismo comodo ma delittuoso, che merita perciò di essere definito disfattismo agricolo».

Lavori, concimi e razze scelte

Lasciato il passato, dando uno sguardo al presente, si può con soddisfazione constatare come la Battaglia del Grano abbia valorizzato tutta l'agricoltura italiana per la stretta intima ed inscindibile connessione esistente in tutte le nostre regioni agrarie fra il grano e le altre colture: queste infatti hanno pressochè in tutti gli avvicendamenti in uso nelle campagne italiane quasi l'ufficio di preparare l'ambiente più adatto per il grano, che è eminentemente pianta sfruttante.

E con orgoglio vediamo che oggi il mondo apprende dall'Italia i nuovi metodi di granicoltura razionale e diffonde le nuove varietà create dai nostri genetisti.

La propaganda intensa svolta dagli organi tecnici e sindacali, i progressi della meccanica agraria e lo stesso desiderio degli agricoltori di perfezionare le loro colture, hanno fatto fare in otto anni progressi meravigliosi a tutta l'agricoltura e specialmente alla granicoltura.

Oggi si comprende come i lavori profondi debbano essere alla base di una



Grano, coltivato secondo il metodo integrale, sarchiato in primavera a mezzo di una frosatrice



Un campo di «Damiano Chiesa» nel Milanese

buona coltura, come essi debbano essere completati dalle lavorazioni superficiali ripetute per preparare, con un terreno amminutato e omogeneo, l'adatto letto di semina, come infine solo con le concimazioni chimiche laute e complete si possa aspirare a quelle alte produzioni che automaticamente fanno abbassare i costi di produzione.

Ed ecco che inventori ed industriali italiani mettono a disposizione degli agricoltori aratri potenti per i lavori di scasso, trattorie a nastri di aderenza adatti anche ai terreni accidentati delle nostre vastissime zone collinari, piccole macchine adatte per i lavori colturali da eseguire fra le file del grano.

Le trattorie, da poche migliaia che erano nel dopoguerra, salirono velocemente a oltre 30 mila e cifre analoghe si potrebbero ricordare per le altre macchine agricole.

Nel campo dei concimi chimici, il cui uso è ormai generale, si diffuse l'adozione delle alte dosi, specialmente per i perfosfati e gli azotati. Dai 2 o 3 quintali all'ettaro di perfosfati che si davano un tempo si è passati ora a 8-10 e più quintali somministrati normalmente al terreno in ogni buona azienda e aumenti proporzionalmente più

forti sono stati raggiunti per i concimi azotati.

Tutto ciò fu possibile grazie alla creazione delle meravigliose e insuperabili razze elette del senatore Strampelli, che possiamo senza esitare chiamare i più bei grani del mondo e che indubbiamente hanno occupato un posto di prim'ordine fra i fattori della « Vittoria ».

Ardito, Villa Glori, Mentana, Damiano Chiesa, sono nomi conosciuti oggi non solo nell'ambiente agrario ma anche dal gran pubblico; sono i grani che, unitamente a sagge pratiche colturali e a metodi geniali e razionali, hanno fatto raggiungere « record » di produzioni unitarie insperati fino a pochi anni or sono, davanti ai quali vi è ancora da rimanere attoniti e da domandarsi dove l'ulteriore perfezionamento dei mezzi tecnici potrà portarci.

Nei 1922 si parlava ancora di massimi quando si raggiungevano i 40 quintali ad ettaro; si rimase sorpresi quando fu annunziato un raccolto di 48 quintali ottenuto a Forlì dal prof. Albertini. Le punte elevate da allora ogni anno fetero sbalzarsi in avanti. Nel 1931, con il metodo di granicoltura integrale, di cui poi parleremo, furono rag-



I caratteristici «barchi» romagnoli formati coi covoni del grano in attesa della trebbiatura



La trebbiatura in un'azienda collinare della Toscana



I nuovi aratri (italiani che rendono possibili gli scassi) profondi economici

giunti i quintali 66 ad ettaro; nel 1932 e 1933, sempre con lo stesso metodo, rispettivamente i 74 e gli 83 quintali ad ettaro. E alle porte di Milano è stata infine controllata la massima produzione mondiale unitaria: quintali 88,35.

I cento quintali ad ettaro — lì che vuol dire un introito lordo di circa una lira a metro quadrato — non si faranno ancora molto attendere: essi sono a pochi passi da quegli agricoltori di avanguardia che furono non più di una dozzina di anni or sono dichiarati pazzi ed esaltati sognatori da molti sapienti tecnici del vecchio stampo, sol perchè parlavano di produzioni unitarie raggiungibili di cinquanta quintali ad ettaro!

Questi miracoli — perchè non possiamo chiamarli così? — sono stati ottenuti, come abbiamo detto, con i grani eletti del senatore Strampelli e con i nuovi razionali metodi di coltivazione.

I grani Strampelli, detti anche grani precoci per la loro maturazione, che precede di 10-20 giorni quella delle altre varietà, sono delle « vere macchine da grano », simbolo perfetto dei tempi moderni.

Saldi sullo stelo robustissimo, con le

spighe turgide di chicchi pesanti, essi con la loro stessa precocità sfuggono facilmente ai pericoli della siccità — e alla conseguente « stretta » — anche nelle zone meridionali, e con la loro inalienabilità possono sfruttare al massimo tutte le cure e le spese che l'agricoltore ha loro prodigato, dai lavori profondi alle laute concimazioni fino alle ripetute sarchiature.

Fortunatamente la diffusione di queste razze elette precoci è stata tale che esse occupano ogni anno un'area maggiore, che sorpassò nell'ultima annata il 26 per cento di tutta la superficie coltivata a grano in Italia e il 70 per cento nell'Italia settentrionale.

Granicoltura integrale

Fra il risorgere di energie fattive promosse dalla propaganda per il « pane italiano », occorre anche ricordare alcuni metodi nuovi di coltura in cui scienza, pratica e tecnica si sono fusi in armonia di intenti.

Un progresso fondamentale per la granicoltura italiana è stato, prima di tutto, la diffusione delle seminatrici, che prima erano sconosciute nella mag-



A Palazzo Venezia il Duce consegna a 459 rurali i premi di colonizzazione
(25 ottobre dell'Anno XI)

gior parte d'Italia. La semina a macchina è oggi alla base di ogni sistema di granicoltura razionale in pianura e in collina; solo con la semina a righe si ottengono una nascita regolare ed uniforme e un seminato in cui si possono praticare le necessarie cure colturali, invernali e primaverili.

La constatazione che il grano anche d'inverno vegeta, sia pur limitatamente, ed ha bisogno di alimento azotato pronto, quale il terreno in quell'epoca difficilmente può mettere a sua disposizione, diede l'idea delle somministrazioni in dosi frazionate dei nitrati durante i mesi invernali al grano, che oggi sono praticate in ogni coltura razionale e che furono per primo propagandate nel Bresciano dall'on. Giberlini.

Vari sistemi di semina meccanica furono pure propugnati e diffusi: a righe binate, a solchelli, a mucchietti o postarelle, ecc.

Noi ci intratteniamo brevemente a parlare del metodo di granicoltura integrale, ideato dal prof. Ferraguti, e che è senza dubbio il più audace, il più geniale, quello che più radicalmente ha portato trasformazioni e innovazioni alla coltura del grano.

Con il metodo integrale, la granicoltura diventa una coltivazione ricca, intensiva, anche nei terreni apparentemente meno adatti, diremmo quasi or-

licola, se questa parola non potesse trarre in inganno nel suo lato economico; con il metodo integrale, infatti, si possono dedicare al grano tutte le cure che si dedicano normalmente alle piante industriali, ma con mezzi meccanici economici.

La caratteristica del metodo integrale che maggiormente colpisce l'osservatore è il sistema di semina che avviene a righe ternate, cioè a righe avvicinate tre a tre a 9 centimetri fra loro e a terne distanziate 45 centimetri.

Tale disposizione delle righe, orientate da nord a sud, fanno godere in pieno alle piante del sole, dell'aria, della luce, determinando uno sviluppo erbaceo rigoglioso, sano e robusto e nello stesso tempo permettendo le accurate lavorazioni del terreno fino all'epoca della spigazione.

Ma non è questa la caratteristica unica e forse neppure la principale ed errerebbe chi credesse di adottare il metodo integrale semplicemente seminando il grano a file ternate; il nome stesso può indicare che ogni pratica adottata viene ad integrarne altre. E la semina a righe ternate fa risentire i suoi benefici effetti quando è accompagnata da tutte le altre pratiche che costituiscono i capisaldi del sistema e cioè: lavorazione profonda del terreno, ripetuta ogni anno e alternata ogni 8-10 anni da

un vero e proprio scasso, adozione di frumenti eletti precoci, forte e completa concimazione ante-semina, ripetute ed abbondanti nitrature invernali, ripetuti ed accurati lavori di sarchiatura e rincalzatura meccanizzati.

Il metodo integrale mira soprattutto alle alte e altissime produzioni ottenute con basso costo unitario, ed è con questo metodo che sono stati ottenuti i records granari prima ricordati.

L'esempio di un piccolo paese

Tra i mille e mille esempi dimostranti il fervore dell'esercito dei rurali per raggiungere la Vittoria sospirata, che qui si potrebbero ricordare, credo utile soffermarmi sopra l'esempio luminoso di collaborazione e disciplina dato da un piccolo paese del Cremonese: Agnadello.

Quei bravi rurali si sono riuniti or sono due anni in una « Associazione volontaria per la Vittoria del Grano » intitolata alla memoria di Arnaldo Mussolini, di Colui che fu tra i primi a farsi fautore della bella Battaglia, bandendo dalle colonne del *Popolo d'Italia* il primo Concorso per la Vittoria del Grano.

Scopo dell'Associazione è quello di migliorare le aziende degli associati con l'intensificazione delle colture e soprattutto di quella granaria. A tale fine sono state acquistate in cooperativa macchine, specialmente aratri e seminatrici, nonché concimi, sementi selezionate, ecc., ed è stata resa obbligatoria la coltura del grano con il predetto metodo integrale.

Con l'aiuto del segretario politico e del parroco del luogo sono stati organizzati poi corsi serali di agricoltura moderna.

In breve tempo così l'agricoltura della zona si è notevolmente perfezionata e in quei terreni, niente affatto fertili per natura, essendo « ghiaia d'Adda », sono state ottenute produzioni fortissime con una media di 69 quintali all'ettaro (contro i 22 ottenuti negli scorsi anni) e raggiungendo punte elevatissime di 78 e 83 quintali ad ettaro.

Il Duce, informato dell'attività meravigliosa spiegata da quei rurali nel nome del Fratello scomparso, inviò

spontaneamente alla Associazione una Sua fotografia con dedica autografa, elogiando l'atto di fede e di disciplina compiuto da Agnadello.

★ ★

Moltiplicando per mille e mille questi esempi è facile comprendere come si sia potuti arrivare a quell'aumento di produzione che ci ha portati alla Vittoria.

I progressi della tecnica sono stati efficacemente favoriti anche dai provvedimenti legislativi presi dal Governo in materia di granicoltura, sempre assiduamente preoccupato di fare tutto il possibile per venire incontro ai bisogni dell'agricoltore: dai contributi ai singoli agricoltori delle zone disagiate per gli acquisti di seminatrici, concimi e sementi eletti fino alle provvidenze speciali per le terre di bonifica, dal dazio sul grano d'importazione, che rende la coltura granaria una delle più redditizie, fino alle fortissime percentuali minime obbligatorie di grano nazionale imposto per la macinazione nei molini.

Quest'anno l'Italia ha ottenuto, per la prima volta, nei suoi campi, tutto il grano necessario per il pane dei suoi figli.

Quello che ieri pareva un miracolo è realtà. La grande conquista, di grandissimo significato agricolo, sociale, economico, militare e politico, non poteva raggiungersi che nell'epoca in cui l'agricoltura fu posta al primo piano fra i problemi nazionali e in cui dalle paludi mortifere, dove i secoli si erano accumulati sulla volontà degli uomini, sorsero messi e città.

Fu in un'ala colonica di Littoria che il Duce diede il « via » al lavoro delle trebbiatrici ai primi dell'agosto scorso. E montato sulla macchina cominciò a mettere covoni nella trebbia, e dopo un lungo ed abile lavoro ne discese.

Rimasto un istante ad ammirare i chicchi dorati che uscivano dalla bocca della macchina e che già avevano riempito alcuni sacchi, il Duce levò il braccio in alto e disse: — Salutate il primo grano di Littoria!

Il primo grano di Littoria era anche il grano della Vittoria.

ANGIOLO DEL LUNGO

LE RICCHEZZE DEL SUOLO

Miniere e minerali nella Penisola

Le acque del Ticino, nei periodi di piogge torrenziali e alluvionali, trasportano dal bacino del Lago Maggiore verso la Valle Padana delle considerevoli quantità di oro, in pagliuzze e piccoli

pongono alla ricerca del minerale e allo scandaglio delle acque. L'estrazione dell'oro viene effettuata, sin da epoche remote, dai membri di una famiglia residenti lungo le sponde del fiume, i quali,



Il pozzo di Fontevivo, nel quale è avvenuta la prima emersione petrolifera

frammenti, che hanno il loro luogo di origine sui fianchi del Monte Rosa. Per ogni tonnellata di sabbia che, cospinta dalla corrente, scorre nel letto del fiume, si calcola, a un dipresso, di poter estrarre quattro grammi del prezioso metallo. Tuttavia non esiste un vero e proprio sfruttamento razionale del fondo sabbioso, perchè molte difficoltà si op-

a mezzo di piccoli navigli, lo pescano tuffandosi nelle località dove la corrente è meno impetuosa, oppure dove c'è la possibilità di passare allo staccio la sabbia. La leggenda vuole che il capostipite di tale famiglia, abile pescatore d'oro, fosse noto a Federico Barbarossa e che in compenso della sua abilità e della sua straordinaria forza fisica, che gli

permettevano di inabissarsi nei punti più profondi, abbia ricevuto dall'imperatore un titolo nobiliare trasmissibile a tutti i suoi discendenti e la prerogativa di conservare alla sua famiglia, fin quando non ne fosse avvenuta l'estin-



Lanciere petrolifero di Fontevivo
Il pozzo n. 1

zione, il privilegio della ricerca. Nessun altro abitante della Lomellina e delle provincie lombarde, situate lungo il corso del fiume, avrebbe potuto intraprendere lo scandaglio delle acque per pescare l'oro, senza andare incontro a procedimenti giudiziari e a gravi condanne. I membri della famiglia in possesso dell'altissimo riconoscimento imperiale avrebbero dovuto — per una stravagante disposizione del Barbarossa — insignirsi del titolo nobiliare dopo la loro morte.

È questa, forse, la più antica industria mineraria nazionale. Pur facendo delle riserve sulla natura della leggenda — la quale, fra l'altro, ha sempre una certa importanza come curiosità storica — non si può negare che la pesca dell'oro nel Ticino ed i suoi conseguenti

sviluppi si perdano nella notte dei tempi. Dell'origine di altre industrie per lo sfruttamento di minerali si hanno poche ed incerte notizie. L'Italia, paese eminentemente agricolo, è sempre stata povera di materie prime che potessero servire alla metallurgia e alla meccanica. Comunque, col passare del tempo e seguendo il progresso, si sono fatti innumerevoli tentativi per scoprire nelle viscere delle montagne e nel suolo italiano dei giacimenti di ferro e di carbone e di loro utilissimi surrogati. Così, attraverso le ricerche, i sondaggi e gli esperimenti, l'ingegneria italiana è riuscita ad accertare l'esistenza di ottimi minerali ed a mettere in luce, con l'ausilio di numerose osservazioni geologiche, i filoni ed i depositi.

Con l'avvento del Fascismo le industrie minerarie hanno ricevuto un nuovo vigoroso impulso. Si sono incoraggiate tutte le attività manifestatesi in questo campo durante il decennio testè decorso e si sono coordinate le diverse iniziative che avevano per scopo lo sfruttamento dei giacimenti. L'istituzione di alcuni uffici tecnici regionali è valsa a rendere più proficuo il controllo sulle materie estratte, di modo che le sostanze e il coefficiente di resistenza dei minerali non sono potuti sfuggire agli esami chimici e alle analisi degli esperti. Le miniere in concessione e le miniere in attività sono state raggruppate in dodici Distretti minerari, ai quali è riservato il compito di disciplinare le ricerche geologiche e di seguire l'organizzazione del lavoro. Tali Distretti hanno sede a Bologna, Caltanissetta, Carrara, Firenze, Iglesias, Milano, Napoli, Padova, Roma, Torino, Trento e Trieste.

L'Italia ha oggi, dunque, delle florenti industrie minerarie, le quali provvedono in parte al fabbisogno nazionale della metallurgia e della siderurgia. Innanzi tutto quasi l'intera produzione di antracite si viene dal distretto di Iglesias, il resto va ripartito fra le provincie di Aosta (La Thuille) e di Genova. L'antracite di Cogne e della Thuille, sebbene presenti una gradazione di calore inferiore all'antracite tedesca, è ottima sotto ogni punto di vista, può servire per diversi usi — primo fra tutti il riscaldamento — ed offre il vantaggio, in confronto delle altre, di un inferiore prezzo di costo. Le miniere sono state dotate, in questi ultimi anni, di modernissimi impianti per lo sfruttamento delle gallerie e per la selezione del minerale, di guisa che si prevede un sensibile aumento nella produzione, aumento desti-



Miniere di Cogné - Impianti per la selezione dell'antracite
a Valdigna d'Aosta

nato ad apportare un notevole beneficio agli opifici e alle aziende dell'Alta Italia. Il litantrace, invece, viene interamente dal Friuli (Claudinico, in provincia di Udine) e dall'Istria (carbone liburnico); la lignite xiloide dal Valdarno (provincia di Arezzo, Firenze e Siena) e la lignite picea dalle miniere di Bacu Abis e Caput'Acquas (Cagliari) e dalla provincia di Grosseto. Gli stabilimenti metallurgici di Terni si alimentano di lignite xiloide, che è estratta in notevoli quantità nei territori dei Comuni di Arnone e di Montecastrilli e nel Comune di Torgiano, in provincia di Perugia.

Le nostre disponibilità di petrolio non sono, com'è noto, sufficienti per colmare il consumo annuo. Comunque si sono fatti numerosi esperimenti per scoprire nuove fonti e per arricchire la nostra produzione. La maggior parte del petrolio è prodotto dalle miniere di Vel-

leja, Montechiari e Montechino, in provincia di Piacenza, in misura del 7-8 per cento; il resto dal Lazio e dagli Abruzzi. I pozzi di Fontevivo, recentemente scoperti, consentono buone speranze per un maggiore incremento al commercio del combustibile liquido che tanto serve per la forza generata dai motori a scoppio. La raffinazione si effettua negli stabilimenti di Fiorenzuola d'Arda e di Fornovo Taro. Fiume e Vado Ligure hanno impianti di raffinazione per il petrolio di importazione.

Fra i minerali metallici di produzione nostrana, il ferro detiene un primato, ma i quantitativi ricavati non bastano per l'alimentazione delle industrie nazionali. Le riserve accertate si valutano a circa 40 milioni di tonnellate (a 150 secondo il calcolo di alcuni studiosi), di cui 8 circa ancora esistenti nell'Elba, la quale contribuisce con 4/5 al totale an-



Giacimenti auriferi in quel di Giaveno - Uno dei cunicoli di ricerca

nuo estratto; il resto è prodotto dal Piemonte (miniere di Cogne, con riserve valutate 10 milioni di tonnellate di ottima ematite), dalla Sardegna (miniere della Nuxza) e dal Grossetano. Di particolare importanza è lo sfruttamento delle piriti di ferro, per 4/5 provenienti dal Grossetano (Gavorrano, Bocheggiano, Ravi), le quali vengono utilizzate nella fabbricazione dell'acido solforico. Insignificante, purtroppo, è la produzione di ferro manganifero, del Grossetano, come pure quella dell'altro minerale necessario alla siderurgia: il manganese, quasi interamente dovuto alla Liguria (Chiavari e La Spezia) e alla Sardegna (Alghero e Carloforte). Una certa quantità di argento si estrae in provincia di Cagliari, e precisamente nelle miniere di Muravera, S. Vito e Sinnai.

D'altra parte l'Italia è la più grande produttrice di minerali di mercurio, dei quali si ha una forte esportazione. I

maggiori centri di sfruttamento si trovano nel Senese (Monte Amiata, Solforate-Rosselli, Carpine), nel Grossetano (Monte Labbro e Salvina) e ad Idria. I minerali di mercurio sono pregiatissimi e si vengono richiesti da ogni angolo del mondo. Un'altra grandissima risorsa minerale è data dai minerali di piombo e zinco, di cui è particolarmente ricco l'Iglesiente (Monteponi, S. Giovanni, Inguriosu, Gennamari, Masua, Acquarosa); quantità cospicue di minerali di zinco sono date anche dal Bergamasco (Valli del Brembo e del Serio) e dal Friuli (Cave del Predil). Nella regione del Monte Amiata e sull'altipiano di Calasio, presso Trento, esistono dei giacimenti di piombo argentifero, mentre, per quanto presentino una forte riserva di minerale, sono poco sfruttati i giacimenti di minerali di rame (Massa Marittima nel Grossetano con oltre metà della produzione, Casazza e Libiola in Liguria, Pre-

dazzo). Agordo dà le piriti cuprifere. Fra i minerali metallici sufficienti al nostro bisogno sono infine da ricordare quelli dell'alluminio, cioè l'allumite, la bauxite e la roccia leucitica. Di allumite abbiamo ricchi giacimenti ad Allumiere presso Civitavecchia; la bauxite è data in gran parte dall'Istria e poi dall'Abruzzo; la roccia leucitica è frequente negli espandimenti vulcanici dell'Italia centrale e si estrae nel territorio di Caserta.

Sino alla fine dell'Ottocento detenevamo il primato per la produzione dello zolfo, primato che abbiamo perduto dopo la scoperta degli enormi depositi della Louisiana. I produttori americani hanno cercato d'imporsi sul mercato mondiale vendendo a basso prezzo lo zolfo ed hanno quindi fatto una grande concorrenza al nostro minerale. Sennonché, per non danneggiare la produzione degli uni e degli altri, si è addivenuti ad un accordo, in base al quale gli Yankee hanno acquisito il diritto di esportazione nei paesi del centro e del sud America; gli Italiani, invece, si sono riservati il diritto di esportazione nel Mediterraneo. Le nostre principali miniere di zolfo si trovano nella Sicilia (province di Caltanissetta, Enna, Agrigento e Palermo), nelle Marche (Pesaro e Ancona) e nella Romagna. Il maggior numero di stabilimenti per la raffinazione hanno sede nella Liguria. Parimenti le province di Enna e di Caltanissetta forniscono delle notevoli quantità di bitume, mentre quelle di Pescara e di Frosinone sono notissime per i grandi depositi di asfalto che possiedono. Parecchie imprese nazionali hanno impiegato l'asfalto per la pavimentazione delle strade, ottenendo, nella maggioranza dei casi, dei risultati veramente soddisfacenti. Si può dire che tutta la rete stradale italiana è stata pavimentata, e resa perciò in ottime condizioni di fondo, con l'asfalto.

In buona parte viene pure estratto il cloruro di sodio; il salgemma è prodotto dalle miniere governative di Lungro. Un cenno particolare meritano i soffioni boraciferi della Toscana, non solo per l'acido borico che se ne estrae, ma ancor più per la utilizzazione elettrica cui possono essere adibiti (carbone rosso: Larderello, Serravalle, Castelnuovo di Val di Cecina).

Fra i minerali d'importanza minore possiamo infine ricordare: la roccia asfaltica, estratta a Ragusa di Sicilia e in provincia di Chieti; la grafite, di cui esistono importanti depositi in Piemonte (Val Chisone) e nella Liguria (Alta Bor-

mida); i minerali di arsenico e di antimonio, estratti in Sardegna (Villasalto e Ballao); il talco, fornito quasi esclusivamente dalla Val Chisone; l'amianto di Balangero (Lanzo Torinese) e della Valtellina (Lanzada e Torre); il cinabro che viene estratto nelle province di Siena e di Grosseto; la torba e la baretina, di cui si trovano alcuni giacimenti presso Trento.

Un'importantissima industria nazionale



Carrara - Una cava di marmo bianco

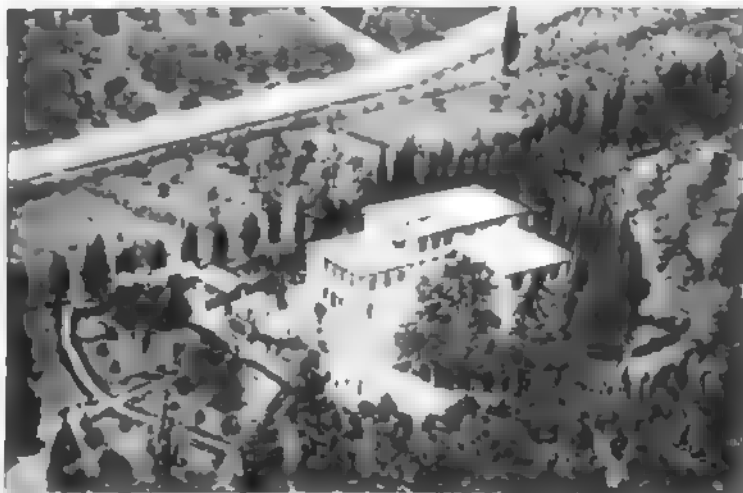
è quella del marmo. Le cave più note sono a Carrara e nella Versilia. Sulle Alpi Apuane si estracono il famoso marmo bianco P, che per la sua lucentezza cristallina non ha uguali in tutto il mondo, e il bardiglio. Parecchie brecce, dai colori screziati, vengono costantemente ricercate per la finezza della grana e per la loro solidità. Ancora pochissimi anni or sono l'esportazione dei marmi deteneva un meraviglioso primato; da Carrara venivano spediti in tutti i continenti dei quantitativi favolosi del candido minerale, in blocchi, in lastre e in spezzati. I marmi lavorati erano per lo più richiesti dall'Inghilterra. La crisi economica ha toccato vivamente anche l'industria del marmo; ciò nonostante l'esportazione ha ancora degli sbocchi pre-

ziosi verso l'Oriente e in tutto il litorale africano, mediterraneo e atlantico. Marmi di ottima qualità, colorati, si trovano altresì nel Veronese, nel Vicentino e a Portovenere. Il cosiddetto Portoro — un marmo nero dalle lucenti chiazze giallo-dorate — è ricercatissimo e serve per le applicazioni edili. Anche l'alabaastro di Volterra e di Castellina, utile per la costruzione di lampadari elettrici e per diverse applicazioni, la pietra pomice e il caolino vengono esportati su larga scala.

Ecco qual è la situazione attuale delle industrie minerarie nazionali. Parecchie contribuiscono a rendere meno grave la nostra necessità di materie prime; altre

costituiscono una vera ricchezza per il Paese. Tutte sono attrezzate modernamente, con impianti modello, sì che lo sfruttamento proceda con raziocinio. Esse rappresentano, pertanto, una forza viva della Penisola, attraverso la quale il lavoro si va potenziando di giorno in giorno. Con l'impulso che è dato dal Regime fascista alle ricerche di altre miniere e di altri giacimenti, si ha ragione di credere perciò che, in un prossimo domani, il fabbisogno interno sarà completamente colmato dalla nostra produzione. E l'Italia, ancora una volta, troverà modo di non dipendere dall'estero.

ARISTIDE BOSI



VILLA CARMELA E SUE DIPENDENZE (Fotografia dall'Acroplione) SEDE PROPRIA DEL

Collegio Domengé-Rossi - Firenze

Il più antico e stimato della città - Magnifici locali ordinati secondo le più moderne esigenze dell'igiene - Località incantevole - Parco all'Inglese - Podere - Bosco - Cappella - Teatro con cinematografo - Salone per educazione fisica e scherma - Bagni - Scuole all'aperto - Aliscaldamento - Trattamento ottimo - Risultati ogni anno eccellenti - Studi completi - Telef. 42-002 - Chiedere programmi al Rettore Comm. Prof. V. ROSSI, Cavaliere Mauriziano - Via Vittorio Emanuele, 70 (Villa Carmela) - Tram N. 3 e 4 - Autobus da Piazza Duomo al Collegio

IL CENTENARIO ARIOSTESCO E LA PITTURA FERRARESE DEL RINASCIMENTO

Chiusi a Roma con la solenne tornata dell'Accademia d'Italia, i festeggiamenti per il quarto centenario della morte di Ludovico Ariosto hanno avuto in Fer-

rara da Nino Barbantini, con vero intelletto d'amore, in quel Palazzo dei Diamanti che è un'altra delle cose care e preziose di Ferrara.



Il Palazzo dei Diamanti, sede dell'Esposizione

rara — per l'intelligente attività del comitato presieduto da Italo Balbo e di cui fu vice-presidente il podestà, Renzo Ravenna — il loro svolgimento più caratteristico, con manifestazioni che ebbero rispondenza e risonanza mondiale: la mostra dell'arte ferrarese nel Rinascimento, la mostra iconografica ariostesca e la mostra bibliografica ariostea. Discorsi, commemorazioni, raduni, rievocazioni folcloristiche; ma su tutto e su tutti domina la mostra d'arte ordi-

Effettivamente, dopo che su questa manifestazione si sono pronunciati — e così favorevolmente — Berenson e Adolfo Venturi e, dall'estero, i più noti critici e dotti dell'arte sono venuti a studiarla ed a lodarla, ben si può ripetere che la mostra — celebrazione degna del grande poeta e del grande cittadino che si voleva ricordare e insieme delle tradizioni umanistiche ed aristocratiche della città degli Estensi — è venuta veramente a rappresentare una tappa ed



Ereale de Roberti: *Santa Caterina*
(Parigi, Collezione di Lord Duveen
of Milbank)

uno sviluppo notevolissimi nello studio e nell'indagine dell'arte italiana, che mai si eran visti raccolti, in una esposizione così completa, artisti di una stessa terra e di un periodo storico tra i più floridi per Ferrara: il Rinascimento, gli Estensi, i quali — com'è risaputo — dai tempi di Niccolò III a quelli di Alfonso II coltivarono le lettere e le arti con zelo e preferenze particolari.

Un nome solo basterebbe fra tutti: Alfonso I, il grande amico di Ludovico Ariosto, che non poteva non essere ricordato nelle celebrazioni centenarie del-



Cosmè Tura: *San Domenico*

l'autore dell'« Orlando Furioso »; ma ricordarlo così, con questa mostra d'arte, merita ben elogie calde ed esaltazione doverosa.

Nè s'ha da dimenticare la sede, quel Palazzo dei Diamanti, che vanta come suo fondatore un d'Este: Sigismondo, marchese di San Martino e Borgomai-nero. Un altro d'Este lo completò e lo arricchì più tardi di affreschi, di arazzi e di ornamenti decorativi tuttora ammirati: il cardinale Luigi d'Este. La costruzione sorse così fra il 1493 e il 1567 ed è, anche esteriormente, un gioiello d'architettura. Mai — indubbiamente



Dosso Dossi: *Circe* (Parigi, Collezione di Lord Durren of Millbank)

— raccolta d'arte ebbe ambiente più adatto e cornice più festosa e ricca.

Lanciata l'idea di un'esposizione d'arte del Rinascimento, niente si trascurò per la sua attuazione più completa e più significativa: Gallerie e privati fecero a gara per offrire opere, e anche i Musei esteri, con consensi che ebbero larga eco di simpatia. Si era compreso che queste mostre finivano col diventare elemento e motivo di nuovi studi, di nuove ricerche, di valorizzazioni e di attribuzioni più ponderate e più sicure. La mostra del '700 rimaneva da noi fra le iniziative-tipo, da questo punto di vista.

La mostra di Ferrara aveva evidentemente più limitato il suo ambiente e il suo campo, ma lo studio e l'indagine rimanevano pur sempre vasti e interessanti, quando si pensi che la mostra non

si volle limitata solo agli artisti che nella città più viessero e più operarono, ma agli artisti che a Ferrara furono chiamati in quel tempo, o vennero a dipingere come il Pisanello, Jacopo Bellini, Ruggiero Van der Weyden, Piero della Francesca e Andrea Mantegna.

E c'era di più: ispirata ad esempi geniali, nata e cresciuta nel clima straordinario di evidenti capolavori, in relazione continua con Padova, con Venezia e con la Toscana, attraverso gli artisti che più si distinguevano allora, la scuola ferrarese « risolse la complessità e la diversità delle proprie esperienze in uno stile tutto suo, vigoroso e poetico ». Adolfo Venturi, a cui ci riferiamo, ha scritto anche: « L'arte ferrarese è ricca di immaginazione e la sua ricchezza fantastica si esprime con lo stru-

IL MONDO

Compagnia Anonima d'Assicurazioni a Premio Fisso contro l'Incendio, lo scoppio del Gas e del Fuochino, fondata nel 1864

Capitale Sociale Frs. 12.000.000 interamente versato

Direzione Generale PARIGI, Rue LaFayette, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



Dosso Dossi: *Apollo e Dafne*
(Roma, Galleria Borghese)

mento vibrante del colore». Non solo, ma Ferrara vanta nel Rinascimento pittori che effettivamente sono fra i più personali d'Italia e che improntarono una generazione di artisti, pur lasciando trasparire qua e là tracce di derivazioni ed influenze, delle quali solo il Dosso non riesce mai a liberarsi del tutto. E rimane anche il fatto inconfondibile — a dare valore a questa esposizione, ordinata col proposito di scegliere veramente « fior da fiore » — che nella Reggia degli Estensi e nelle ville, nel palazzo di Schifanoia, a Belvedere ed a Belfiore, nelle chiese e nei conventi e nelle case dei privati, un secolo e mezzo

d'arte profuse tanta dovizia di pitture che ad avocarla oggi pare di sognare. Ed a vederla, anche, molti hanno sognato, in quei susseguirsi di ben ventisei sale e saloni, dove su duecentoventisei quadri, fra grandi e piccoli, molti erano gli autentici capolavori e non pochi quelli che per la prima volta — grazie all'accortezza ed alla « conoscenza » non comune dell'ordinatore sapiente — potevano vantare un'effettiva consistenza d'arte, una paternità, una « posizione » storica ed ideale, finora o discussa o sconosciuta.

È questo, soprattutto, il merito della realizzazione ferrarese: di avere aperto nuovi orizzonti, di avere offerto nuovo, preziosissimo materiale allo studio ed all'indagine, tali che già fin d'ora si segnalano attribuzioni e rettifiche di notevolissimo valore.

Non è compito nostro indugiare intorno a quelle che potranno essere, nel tempo, le influenze della mostra sulle necessarie chiarificazioni storiche ed artistiche; ma ci piace piuttosto riandare opere ed autori così come si presentarono ai visitatori, i quali furono — affermazione di sicuro successo anche questa — migliaia e migliaia.

Si inizia, la raccolta, con la sala dei Frescanti, degli ultimi del '300, che aprono la strada in qualche modo al Rinascimento. Seguono i maestri venuti a Ferrara « a miracol mostrare » e ci hanno ritratti del Pisanello, del Van der Weyden (che fu a Ferrara pellegrino nel Giubileo del 1460, vendette al d'Este la *Deposizione*, finora attribuita al Dürer, e fece il ritratto di Meliaduse d'Este), del Bellini, di Andrea Mantegna e di alcuni dei suoi seguaci.

Ferrara ci viene incontro subito dopo con un suo grande maestro, Cosmè Tura (1429-1495), che col De Roberti, col Cosse e col Dosso, anche a giudizio di Nino Barbantini, rappresentano la più alta e più genuina espressione dell'arte ferrarese del Rinascimento.

Del Tura ci sono potuti raccogliere una ventina di lavori, certamente fra i più significativi, compresa la famosa

TOURING OIL

IL LUBRIFICANTE DI GARANZIA

Dosso Dossi: *La partenza degli Argonauti*

Pietà, che si fu mandata generosamente dal Louvre, ed il *Cristo morto* — di Vienna — che, attribuita erroneamente a Marco Zoppo, è risultato opera del Tura, dipinta verso il 1470.

Ecco, di Francesco del Cossa, fra le poche cose di lui qui raccolte, quella delicata, squisita *Allegoria dell'autunno*, della quale il Berenson scrisse: « *L'Autunno* di Berlino è una di quelle creazioni che richiedevano facoltà assolutamente straordinarie. La figura ha una costruzione così potente e così saldamente stabilita, incrollabile sui suoi piedi come se l'avesse piantata Piero della Francesca stesso; eppure l'effetto, l'atmosfera, l'espressione fanno pensare a maestri vicinissimi a noi, come Millet e come Cézanne ».

Ercolo de Roberti è stato un po' il trionfatore della mostra di Ferrara, dove, fra l'altro, si è potuta una buona volta risolvere la questione delle attribuzioni di alcune sue opere a un altro pittore, che col nostro non ha in comune che il nome di battesimo: Ercolo Grandi. Certo si è che, come già ebbe a lamentare in un suo scritto il prof. Gamba, mentre per artisti di secondaria importanza, documenti e critici si siano accumulati così copiosi da poterne ricostruire completa la vita e l'opera, « per uno dei

più ammirati pittori della rinascenza italiana » permanevano ancora tante incertezze e dubbi.

L'attuale esposizione, che comprendeva anche opere di collezioni private, ignorate o quasi, potrà molto servire in proposito, come effettivamente ha servito, tanto che già Nino Barbantini di quell'Ercolo Grandi, che per tanti anni si è fatto bello... delle penne dell'altro Ercolo, ha creduto di esporre solo opere « attribuite », tre o quattro, sostenendo senz'altro che una « sua personalità artistica non è raggiunta ».

Di Lorenzo Costa e dei Dossi si sono potute riempire due sale; e di Dosso Dossi vi sono le due *Circe*, di proprietà di Lord Millbank e della Galleria Borghese, il *San Gerolamo* di Vienna, il *Sogno* di Dresda, l'*Orazione nell'orto* di Casa Strozzi, il *San Giorgio* (nel quale è raffigurato Francesco d'Este, figlio di Alfonso I e di Lucrezia Borgia) e il *San Giovanni Battista*, ambedue della Pinacoteca di Brera.

Numerosi gli artisti minori: Antonio Alberti, Angelo Parrasio, il Pannonio, Marco Zoppo (di cui la *Testa del Battista* è pezzo di fattura non comune), il Bonaschia, i Canoxxi da Lendinara, lo Scaletti, il Mazzolino, il Bianchi, Ferrari, Benvenuto Tisi (il Garofalo) e il Pa-

netti, oltre ad un certo numero di disegni, di stampe e di sculture, compreso un *Ritratto di Ercole I*, che la più perfetta somiglianza con quello che è al Louvre a firma: «Opus Sperandei» ha

alone, che l'attribuzione non ci sembra molto lontana da una sua fondatezza assoluta.

Nino Barbantini è anche l'autore del catalogo. Intendiamoci: non il solito elenco di nomi e di date, sala per sala, quadro per quadro; ma una vera e pro-



Francesco del Cossa: *Allegoria dell'autunno*
(Berlino, Kaiser Friedrich Museum)

fatto attribuire allo Sperandio da Mantova, il quale lavorò a Ferrara attorno al 1475.

C'era, anche, mandato all'ultimo momento da un collezionista milanese, un grande ritratto di Alfonso I, che il Venturi e altri studiosi hanno attribuito al Tiziano: meraviglioso pezzo di pittura, dalle linee di così viva e fresca espres-



Japoco Bellini: *Il ritratto di Lionello d'Este*

siva monografia, nella quale l'autore ha raccolto tutto quello che era stato frutto della sua indagine più recente di ordinatore e di studioso, ottimamente fuso con quella dottrina che fra i cultori dell'arte nostra tanto lo distingue. La seconda edizione del volume, completata anche nelle illustrazioni, pur già copiose nella prima, ha ormai perduto il carattere di catalogo e ha assunto il suo titolo più appropriato: «La pittura ferrarese del Rinascimento».

I. M. E. T.

IMPIANTI • MANUTENZIONI ELETTRICHE • TELEFONICHE

Società Anonima - Sede FIRENZE - Piazza Torino, 3 - Tel. 35-741

Filiali: Firenze - Roma - Genova - Agente: Livorno - Pisa - Porto

Steno - Lucca - Soriano - Spole - San Remo - Cagliari

IMPIANTI TELEFONICI • IMPIANTI ELETTRICI • MANUTENZIONI

Preventivi gratis e richieste



Rogier van der Weyden: *Deposizione di Gerardo nel sepolcro*
(Firenze, Galleria degli Uffizi)

Un'altra delle manifestazioni del centenario ariostesco — la cui celebrazione fu preparata e attuata dal comitato ferrarese con altissimo senso di civismo, in piena rispondenza con lo spirito della città che dominò su terre e su uomini, e non soltanto per forza di armi — è stata la mostra iconografica ariostea, ordinata nella casa stessa del poeta, in quella silenziosa e caratteristica contrada che non a caso ha nome di Mirasole e che non certo a caso fu scelta dall'Ariosto per sua dimora: « piccola, ma adatta per me; piccola, ma acquistata col mio denaro ».

Piccola, ma comoda la volle; e si as-

siura ch'egli stesso abbia collaborato con l'architetto nella stesura del progetto: poche le stanze, ma ampio il giardino, che si perdeva allora per i campi circostanti e vi si confondeva, verso il Po. A mezzo del giardino, un porticato, a forma di stanza rustica, dove il poeta evidentemente e preferibilmente si tratteneva a lavorare, fra cielo e verde, nel meriggio afoso dell'estate.

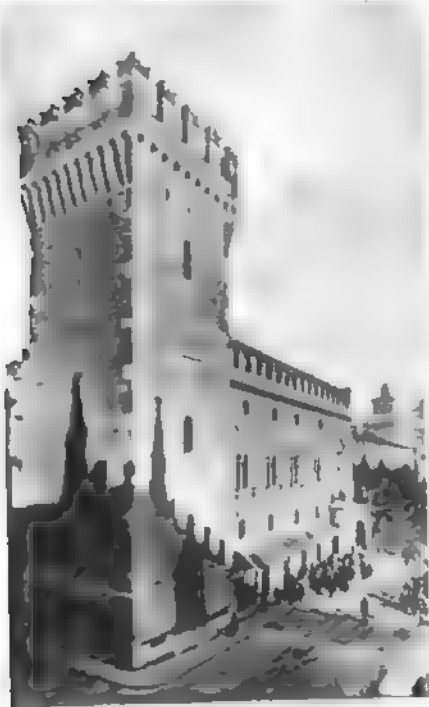
Quale ambiente migliore di questo, per una mostra iconografica ariostesca? Mostra completata molto opportunamente da disegni e da fotografie, riproducenti aspetti di Ferrara ai tempi del poeta, con l'Isola Belvedere e Castel Te-

baudo — « delizia » estense cantata nell'*Oriando* — ed il « Mauriziano » nel dipinto di Luciano Lodi. Ricordate?

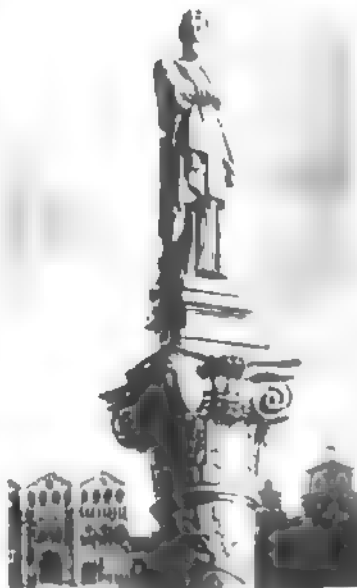
*Il tuo Maurizian sempre vagheggio,
la bella stanza, il Rodano vicino
dalle Nakadi amato ombroso seggio.*

L'Ariosto vi è raffigurato in dipinti ad olio, in disegni, in sculture, in bas-

la testa del poeta rimane pur sempre bella e severa e « la barba morbida, i capelli leggeri, pieni di aria, la carnagione viva, l'occhio brillante e pensoso rivelano il pennello di un insigne artista ». Né mancava il *Ritratto ad olio* degli Uffizi, oltre ad altri disegni ed olli e busti nei quali siamo stati in molti a ricercare le sembianze del poeta dell'*Oriando*, come ce le ha inconfondibilmente tramandate G. B. Pigna:



Il Castello Estense e la Torre della Vittoria
a Ferrara



Il monumento a Ludovico Ariosto
in una pubblicazione del centenario

orilevi, in acqueforti e, più specialmente, in litografie. Non c'era il famoso dipinto del Tiziano; ma vedemmo quello, altrettanto famoso, di Dosso Dossi, che il tempo e l'abbandono dei secoli hanno annerito e danneggiato, ma dove

« In quanto alla forma e all'aspetto del corpo, egli ebbe la statura alta, il capo calvo, i capelli neri e crespi, la fronte spaziosa, i cigli alti e sottili, gli occhi in dentro vivaci giocondi, il naso grande curvo aquilino, le labbra rac-

**"ITALIANI, per i vostri viaggi rivolgetevi
all'organizzazione nazionale C. I. T. : 70 Uffici
e 600 Corrispondenti in tutto il mondo..**

colte, i denti bianchi e uguali, le guance scarse e di colore quasi olivastro, benché il corpo nel resto fosse bianchissimo, sì come ancor non era peloso, la barba un poco rara che non cingeva il mento in fino agli orecchi, il collo ben proporzionato, le spalle larghe piegate, quasi sogliono haver quelli che da fanciullo hanno cominciato a stare in sui libri. Le mani asciutte, i denti stretti e gli stinchi che avevano dell'incarnato, et egli dipinto di mano dell'eccellentissimo Tiziano pare che ancora sia vivo».

Comunque, la mostra si presentava interessantissima; e ben vorremmo che il proposito di farne il primo nucleo di un Museo ariostesco, nella casa stessa del cantore di Angelica, non rimanesse solo il voto dei giorni della celebrazione, ma delle celebrazioni la consacrazione degnissima e opportunitissima.

E col Museo un'altra realizzazione potrebbe avere carattere di consacrazione.

Come abbiamo detto, Ferrara ha preparato anche una mostra bibliografica, nelle sale della Biblioteca Civica, in quest'anno stesso intitolata a Ludovico Ariosto.

Era esposto il materiale della Biblioteca ed altro materiale venuto da altri fondi — più abbondante il primo, che la Biblioteca di Ferrara comprende 253 volumi, oltre ai rarissimi manoscritti, lettere e frammenti autografi dell'*Orlando Furioso* e delle *Satire*. Giuseppe Agnelli, che dirige la Biblioteca ed ha ordinato questa mostra, ha individuato un po' tutte le pubblicazioni intorno all'Ariosto e dell'Ariosto. Fatica di dotto quale egli è; ma fatica utilissima se si volesse raccogliere in Ferrara — come se ne discusse allora — quanto più si

può di quello che si riferisce al poeta e fare così di Ferrara il centro degli studi ariosteschi: di Ferrara, dove già tanto c'è, di lui, nelle case, nei palazzi, nelle biblioteche e nelle raccolte private.

Basta scorrere le pagine del catalogo della mostra bibliografica per vedere quante pregevoli e utili cose sono sparse un po' dappertutto — a Cesena, a Napoli, a Firenze, alla Braidense di Milano — ben conservate anche, sicure e tenute care; ma perché obbligare gli studiosi ad andare alla ricerca qui di un libro, là di un manoscritto, e non aver tutto sott'occhio a Ferrara, che può offrire non solo un ambiente sereno e tranquillo, *studii propitius*, ma pieno di ricordi del poeta, di segni ancora vivi e palpitanti del suo tempo, dei suoi « marchesi », dei conterranei che gli furono amici e si distinsero con lui nelle armi e nelle arti, nel castello che fu reggia degli Estensi, e in quei cento palazzi, le cui architetture, i cui affreschi — come a Schifanoia — niente hanno perduto del profumo del loro tempo? In Ferrara che oggi, mentre si abbellisce e si sviluppa, si anima sempre più del fervore che già prende altre città di restaurare i vecchi monumenti e le vecchie dimore? In Ferrara che ha accolto con riconoscentissimo animo il concorso del Duce perchè il palazzo costruito per Ludovico il Moro — maestosa costruzione che era stata trascurata fino al punto di farne asilo di sfrattati — torni a essere quel gioiello d'architettura che oggi è facile individuare e, completato magari anche nella parte che non lo è, divenga un monumento della nostra epoca, destinato a ospitare qualcuna delle realizzazioni fasciste più degne, nel campo dell'arte e della cultura?

GIOVANNI MUSSIO

SILURIFICIO ITALIANO S. A.

NAPOLI - Via Emanuele Gianturco, 105

TELEFONI: 50-581 e 51-136



LA PASTICCA DEL RE SOLE

TEA TRO



S'è detto: crisi. Si ripete: crisi. Ma non è ora di smettere?

Siamo nemici delle frasi fatte, delle parole cristallizzate con le quali i facili censori d'ogni arte e d'ogni mestiere pretendono di risolvere alla svelta le situazioni più complesse e più appassionanti.

Crisi, sicuro, c'è stata e permane, sui palcoscenici e nelle platee: lo sappiamo da un pezzo. Ma è poi così grave, così minacciosa, così dissolvete, se oggi, all'alba del nuovo anno comico vediamo che le compagnie drammatiche si riformano con solidi aggruppamenti di attori, indubbiamente uniti nella speranza di un migliore domani; se gli astri maggiori son tutti in piedi, armati di coturno e di scarpette da ballo secondo i casi, se le stelle minori e i satelliti riaffrontano, alacri e pronti, la lotta che deciderà del primato? E, soprattutto, c'è veramente crisi — e cioè smarrimento — se tutti gli autori italiani, dagli illustri ai meno noti, dai vecchi ai giovanissimi, annunziano commedie e commedie, con tale fervore e con tale abbondanza, che a trascrivere elenchi e cartelloni ci sarebbe da non finir più?

Creatori ed interpreti, dopo tanti anni che si parla di crisi, dovrebbero esser tutti, se non sepolti, all'ospedale: eppure eccoli vivi e sani: più sani di prima.

Dunque, punto e a capo. Studiamo piuttosto gli aspetti di questa pseudo-crisi teatrale che a tutti i costi dovrà

risolversi, disperdersi, scomparire: avviciniamoci all'ammalato per ascoltare i battiti del suo grande cuore oppresso, i misteri delle sue plaghe più intime e delle sue pene più gelose, e scopriremo anche — siamo sicuri — il segreto della sua guarigione. Anche l'anno comico che ora s'è concluso, esaminato con severità ma con spirito fidente, non ci sembrerà trascorso invano.

E incominciamo dal repertorio italiano. In prima linea è, ancora una volta, Luigi Pirandello. Se all'ultima sua commedia, *Trovarsi*, non sono toccati i trionfi dei suoi più famosi lavori, il successo ne è stato dovunque pieno, completo, vibrante. Il Maestro vi ha espresso con mirabile profondità di analisi e con uno stupendo rilievo drammatico il tormento di una giovane grande attrice che, spenti i lumi della ribalta, nel silenzio squalido della sua solitudine, non « si trova », non trova la sua anima; e passa attraverso l'esperienza dell'amore senza esserne riscaldata né tanto meno trasformata, finché s'accorge che solo nella creazione artistica, nella gioia sempre rinnovantesi dell'arte, è la sua verità, la sua « liberazione ».

Contemporanea a questo successo, e tenuta a battesimo dalla passione, dalla volontà ferrea e dall'impeto drammatico di Marta Abba, sono state due notevolissime affermazioni: quella di Cesare Vico Lodovisi, che con *Nuola*, uscendo decisamente dall'intimismo, ha scritto un dramma angoscioso e deso-



Marta Abba e Tino Erler in *Trovarsi* di Luigi Pirandello

lato, gioco di toni e movimenti interessanti e personali che arrivano alla poesia; e quella di un giovane, Goffredo Ginocchio, che con *La cacciata dal Paradiso* (nella quale i personaggi moderni, interrogandosi e scrutandosi, ripetono il mito dei progenitori, il peccato originale e il delitto di Caino) ha dimostrato d'esser padrone di un mondo spirituale ben suo, ricco di promesse.

Commedie difficili, l'una e l'altra hanno trovato schietto fervore di adesioni, particolarmente giovanili — il che è significativo. Il pubblico intelligente — e non importa se è minoranza; potrà e dovrà diventare maggioranza domani — ama i tentativi audaci, fuori delle vie troppo battute, e si accorge dal clima di un lavoro, anche imperfetto, anche sbagliato, se « l'autore » c'è. Ecco perché ha fatto festa, almeno per due atti, a *Gli ipocriti* di Silvio Giovanninetti, commedia ricca di acutezza, coraggiosa e franca, anche se l'eccessivo pessimismo non può conciliare, in specie nella conclusione, grandi simpatie. E perché ha premiato, come si meritava, *La corsa dietro l'ombra* con la quale Enrico Roma ha risolto un nobile assunto, lontano da facili

esteriorizzazioni; mentre ha mostrato del broncio a Vincenzo Tieri che nel



Ruggero Lupi, il popolare attore così immaturamente scomparso

Giulio Donadio e Marta Abba nella *Ruota* di Cesare Ludovici

Principe Upsor non ha mantenuto le promesse di *Tolde*; e, applaudito Cesare Giulio Viola per una commedia grigia, e malinconica, ma esperta, *Quella* (interpretata con indimenticabile semplicità da Emma Gramatica), ha riservato i più caldi consensi, seguiti ovunque da un successo autentico e duraturo, a *Notturmo del tempo nostro* di Giuseppe Bevilacqua: tre atti coloriti e sostanziosi, veramente moderni, attuali, nei quali il commediografo rivela una sicura esperienza teatrale e, insieme, sa guardare con rara delicatezza d'indagine nell'essenza preziosa della femminilità.

In altro campo e con diverse intenzioni (siamo costretti ad avvicinare ge-

nerli varli e, in conseguenza, autori di classi ben distaccate) Valentino Piccoli ha tentato con fortuna la resurrezione del dramma ducentesco in un *Ciglio tra le fiamme* nel quale la figura di Piccarda Donati è ricreata con ardito spirito moderno; e mentre Annibale Ninchi non è uscito dalla letteratura in una sua « visione » di *Caino*, Carlo Moriari ha offerto nei tre brevi quadri della *Sedicesima notte* una composizione, tra la realtà e il sogno, assai originale; e nel genere comico Giuseppe Adami con *La piccola Tallien*, Emilio De Martino con una gustosa *Signorina senza motore*, Salvatore Gotta e Sergio Pugliese con *Ondulazioni*, Aldo de Benedelli con *Non la conosco*



Maria Melato in un quadro dell'*Ifigenia in Tauride* di Euripide a Siracusa

più, Giovanni Cenato con *L'ultimo amante* hanno raccolto festosi e cordiali battimani, in verità non difficili. Meno fortunati alcuni autori più illustri: Sabatino Lopez che, in collaborazione con Eligio Possenti, ha scritto per Armando Falconi un *Pigrizia*, nel quale alla felice creazione del protagoni-

sta non corrisponde una vicenda altrettanto organica e compiuta; Gioacchino Forzano che nel *Mago Merlino*, avuta una diabolica trovata iniziale, ispiratrice di un primo atto teatralissimo, l'ha adriupata con un secondo mediocre e un terzo infelice — ammalato, perchè non dirlo?, di improvvisazione

S. A. LATTE CONDENSATO LOMBARDO - Milano - Via Tasso, 7

Anno di fondazione 1879 - Tel. 44-451

"Mamma,"

Farina integrale per lattanti e bambini, adottata dalla
Opera Nazionale Protezione Maternità ed Infanzia

Altri prodotti per l'alimentazione infantile: **SIEBUR** e **PAPPA DI SIEBUR**
LATTE CONDENSATO "NUTRICE." - BURRO "EXCELSIOR."



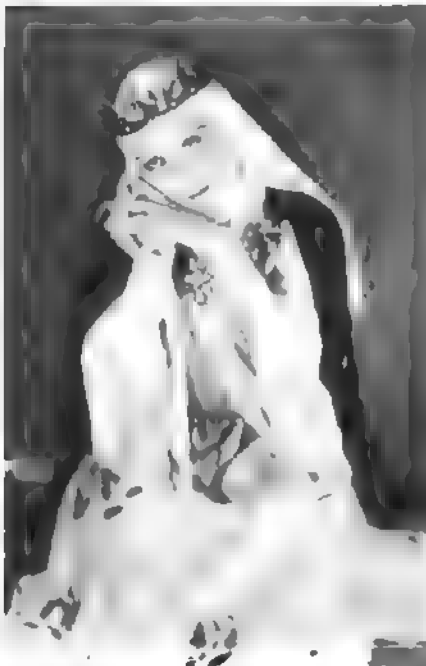
La danza del dolore nelle *Trachinie* di Sofocle



La scena del *Mistero di Sant'Ulisse* nel Chiostro di Santa Croce a Firenze

—; e Arnaldo Fraccaroli che vorrà presto vendicarsi della sua modesta *Osteria della gloria*...

Battaglie nobilissime, dunque, e vittorie ardue alternate ad altre d'ordinaria amministrazione, e a non molti, ma netti, insuccessi. (Non lamentiamoci di questi ultimi; tanto meglio se il pub-



Andreina Pagnani nel *Mistero di Sant'Orsola*, rappresentata nel Chiostro di Santa Croce a Firenze

blico torna a fischiare; preferiamo il fischio provvidenziale e sacrosanto al vano applauso di prammatica, che può creare pericolose illusioni). Il bilancio italiano, al quale si devono aggiungere, per completare il quadro, le consuete feste d'allegria toccate a due riviste di Falconi e Biancoli, *Navigliana* e *Al cavallino stanco*, e in campo «giallo» un successone dell'avvocato Romualdi con *L'ultima carta*; il bilancio italiano, dunque, non reca grandi cifre all'attivo ma non è privo di segnalazioni. Se mai, manca di linea, di una seria, decisa e finalmente giovanile e rinnovatrice continuità. Ma questo è un altro discorso. Raggiungeremo una continuità,

un orientamento degno dell'Italia Fascista, quando invece di tanti teatri ce ne sarà uno solo, ma grande: il teatro «italiano».

(Nò, detto questo, e a più forte ragione, cercheremo orientamenti nel repertorio dialettale: nel quale il trionfatore è Gino Rocca, che con *Musiace de fero* — scritta in veneto per Bassaggio e Cavallieri e ridotta poi, efficacemente, da Govi, e meglio ancora, da Petrolini — ci ha regalato uno dei suoi più completi, arguti e sostanziosi quadri di provincia. Ma quanti lo imitano o lo seguono in una linea severa d'arte? Dobbiamo citare, per Cavallieri, un *Ernani involami!* di Arturo Rossato; per Govi, *In guardia di La Rosa* o *Il dente del giudizio* di Palmirini, o *Scacco matto* di Valardo; e, a titolo di curiosità, tre atti ameni di Erminio Spalla, *I pugni del signor Tremolada*, scritti in milanese per Paolo Bonocchi? Dobbiamo ricordare le più recenti creazioni di Raffaele Viviani, *L'ultimo scugnizzo*, *I vecchi di San Gennaro* e *L'ombra di Pulcinella*, certo più notevoli per l'ingegno dell'interprete che per il gusto dell'autore?).

E trasferiamoci, dunque, per conforto, in terreno straniero. No, non ci sarà da star troppo allegri. Se si eccettuano poche commedie veramente degne d'esser ricordate per l'importanza del contenuto (quante? due o tre?) — tra le quali *Hector* di Henry Decoin, mirabilmente recitata da Renzo Ricci, merita le lodi più alte per la novità e l'intensità coloristica con cui vi sono dipinti i desolati aspetti del dopoguerra; e *Amicizia* di Mouquet deve esser citata subito dopo, per la finezza dell'indagine psicologica, mentre *Il bacio davanti allo specchio* di Fodor, ben costruita e calda, sa fin troppo di «ricetta» teatrale — quasi tutti gli altri lavori esteri applauditi e ripetuti più lungamente fra noi devono esser catalogati fra i successi d'interpretazione. *Quella vecchia coniglia* di Nozière e anche *Domino* di Marcel Achard (assai inferiore all'Achard delle prime rivelazioni) e *Raci perduti* di Birabeau non ammirano il segreto del loro vivo successo alla prodigiosa finezza penetrativa e interpretativa di Ruggero Ruggeri?

E che cosa sarebbe rimasto dell'*Uccello di fuoco* di Zilahy, se Tallara Pavlova, protagonista eccezionale, non ne avesse purificata la teatralità? D'altro canto, *La Famiglia Barrett* di Bersier, *La ballerina del re* di Preber e



Nell'incanto notturno di Boboli. *Il sogno di una notte d'estate* di Shakespeare
La fiarcolata finale

Stein e *L'adolescenza di una regina* di Sil-vara, commedie decorative, bene educate, agghindate e mondane, restano legate al nome della Compagnia Palmer, che in tal genere di spettacoli in costume, dei quali s'è un po' abusato, si è creata una rinomanza particolare per il buon gusto e la cura estetica della rappresentazione. E, per non citare che gli esempi più tipici, due commediette eleganti, ma di scarso valore, *La tabaccheria della generale* di Bus-Pokete e *Hozy* di Barry Conners, non furono valorizzate dall'armonia e dalla squisitezza che regalarono alle loro innocenti vicende, rispettivamente, la Compagnia Za Bum (con De Sica, la Rissone, la Chellini e Melnati) e la Compagnia Merlini-Tofano-Cimara? Sia l'una sia l'altra, ricordiamolo, tennero il cartellone per moltissime sere, segnando forse le serie più lunghe di « esauriti » a Roma e a Milano. La deduzione che se ne deve trarre è una sola: il pubblico spesso si accontenta di sentir recitare fluidamente, con grazia, con brio, con scioltezza, attori che dimostrano di star bene insieme; e quando trova tutti questi felici elementi riuniti, la crisi non c'è!

Così, la crisi scomparve per gli « spettacoli gialli », quando il truce e tuttavia garbatissimo Calò, a capo di



Memo Benassi (Oberon) nel *Sogno di una notte d'estate* di Shakespeare, rappresentato nel giardino di Boboli

una compagnia ben diretta, ci offre *Il pipistrello* di Rinehart e Hopwood, *Solidarietà* di Galsworthy, *Il testimone silenzioso* di De Leon e Cestelein, *Nella stanza accanto* di Robson e Ford, e vari altri drammi ben congegnati, privi di vera arte ma onesti e senza maschera nella ricerca del così detto brivido. E scomparve più che mai, la famosa orisi, quando passò la frontiera una giovane illustre attrice francese, Gaby Morlay, che in alcune commedie di vecchio e nuovo repertorio ci dette la prova di un'arte finissima, fatta di intelligenza e di delicatezza e d'intuizione profonda, veramente superiore. E quando Talliana Pavlova chiamò un vecchio grande regista russo, Nemirovic Dancenko, a rimettere in scena magistralmente quell'autentico capolavoro di Čekov che si chiama *Il giardino dei ciliegi*.

Qui non si deve parlare più soltanto di gusto e di estetica della rappresentazione, ma di teatro di vasto respiro, di profondo significato, che non dobbiamo credere — come per tanto tempo s'è creduto — inaccessibile al pubblico: al contrario il pubblico, quando lo si sappia condurre per mano con saggezza e con intelligenza e gli si faccia riconoscere l'autorità e la superiorità delle «grandi firme», è più disposto a salire sulle vette che a restare in pianura.

Lo dimostrano i successi dei più riusciti spettacoli all'aperto dell'anno, *l'Agenzia in Tauride* e le *Trachinie* al Teatro greco di Siracusa: ove le grandi firme erano... appena appena, Euripide e Sofocle. Lo dimostra, a più forte ragione, il trionfo del *Mistero di San'Uliva* nel chiostro di Santa Croce e del *Sogno d'una notte d'estate* in Boboli, che vide vere moltitudini adunarsi per parecchie sere negli incantati giardini dell'antica reggia fiorentina. Qui, a dir vero, a dare la sensazione delle grandi firme s'erano mossi in parecchi. All'anonimo del quattrocento si era associato Jacques Copeau, e col genio di Shakespeare aveva collaborato quel magico animatore che si chiama Max Reinhardt, non senza trascurare una bella schiera d'attori e d'attrici, che guidati da due condottieri siffatti vinsero forse la più eletta e la più sfogorante delle loro battaglie. In mezzo al tripudio, una lacrima: Ruggero Lupi, che nel *Sogno* aveva impersonato con felicissima vena uno dei «comici», si spense poco tempo dopo, colto da un morbo fulminante, in piena maturità. Povero Bottom: forse suo solo conforto è stato quello di spengersi con la mente rivolta a Shakespeare, agitando in delirio una fronda d'alloro.

CESARO SALVINI

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO - Capitale e riserve L. 165.200.000

FILIALI E CORRISPONDENTI IN TUTTO IL REGNO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Direzione Generale: Roma - Via Vittorio Veneto, 111

Nella Banca Nazionale del Lavoro è Filiale Autonoma la: BANCA DELLE MARCHE E DEGLI ABRUZZI

Capitale Sociale L. 75.000.000 Integramente versato con Sede in Ancona e 150 Succursali nelle Marche e negli Abruzzi



« Filanda magiara » di Zoltan Kodály

Il successo riportato da quest'opera a Budapest, or è qualche anno, spiega la viva attesa del nostro pubblico cui l'autore era già favorevolmente noto per alcune composizioni eseguite nei concerti della Scala.

Non può dirsi che all'attesa abbia risposto l'accoglienza calda e vibrante che decreta il successo; ma, ad ogni modo, l'opera è stata ascoltata con viva attenzione ed applaudita senza contrasti. Cordialità, questa, cui va data lode; poi che *Filanda magiara*, opera importante per il teatro magiara, è troppo lontana dalla nostra sensibilità per incontrare una piena ed incondizionata approvazione.

Anzitutto, può dirsi un'opera lirica? o meglio, un'opera che risponda al fine per cui è nato il teatro lirico? L'autore stesso, ponendosi questa domanda, ha dovuto rispondere ch'egli non ha inteso di scrivere un melodramma, ma di portare il suo contributo alla creazione di un teatro *sui generis*, ch'egli chiama epico. Non, quindi, azione che si svolga logicamente ed a cui aderisca la musica, non episodi collegati fra loro da un intimo nesso; ma un canovaccio rudimentale e canzoni, ballate, cori, danze nazionali.

Filanda magiara non è quindi un'opera teatrale: essa ha soltanto valore come nobilissimo lavoro di folclorismo musicale presentato con raffinata perizia; il che, se spiega il successo ottenuto in patria, spiega d'altra parte la poco calda accoglienza scaligera. Si aggiunga che, per la sua stessa natura, la musica assume a lungo andare un carattere di uniformità che stanca. Canzoni e danze, cori e ballate si susseguono senza che un accento drammatico — se ne eccettua l'intermezzo strumentale — infonda alla partitura un più vasto respiro.

Ma, giudicata come l'ha voluta l'autore — e, cioè, una raccolta di musiche popolari impennata su un simulacro d'azione che, come tale, non ha importanza alcuna — *Filanda magiara* ha una piacevolezza ed un interesse che il pubblico scaligero ha mostrato di apprezzare al suo giusto valore. L'elemento coreografico e quello puramente musicale — i due veri elementi costitutivi di quest'opera — destarono quasi sempre l'interesse degli spettatori che si dilettarono alla gentile freschezza del gioco di *Hona Görog*, al duetto « *Da gran tempo sotto i monti* », ed approvarono con convinzione l'intermezzo strumentale ove il Kodály trova accenti veramente drammatici.



La scena di *Filanda magiara* di Zoltan Kodaly, rappresentata per la prima volta in Italia

per esprimere il dolore della separazione.

Filanda magiara fu concertata e diretta da Sergio Falloni che già le era stato padrino a Budapest tre anni or sono. Ebbero come interpreti Giulia Teas, Augusta Oltrabella, il tenore Menescaldi, i bari-toni Borghonovo e Badini.

« Una partita » di Riccardo Zandonai

Riccardo Zandonai, nell'acclingersi a musicare *Una partita*, dovè certo pensare che quest'opera avrebbe figurato nel quadro della sua ricca attività come una simpatica parentesi fra lavori di maggior mole e di più intimo significato. *Una partita* non si attarda, quindi, in profondità spirituali né in preziosità tecniche; ma si manifesta uno dall'inizio con semplicità di mezzi e levità di ispirazione raggiungendo un vivo interesse nei momenti tipici della sensibilità dell'autore: impeto drammatico, vivacità coloristica, caratteristici contrasti. Come sempre, lo Zandonai ha dato soprattutto un'opera di teatro, e ciò spiega l'incondizionata approvazione del pubblico.

Il libretto è di Arturo Rossato, il fedele collaboratore del maestro trentino. Il breve dramma si svolge a Madrid ed ha in sé tutti gli elementi melodrammatici cari al teatro romantico. Ma, inquadrati

nella Spagna del seicento, essi appaiono pienamente rispondenti al luogo ed al tempo.

Siamo in una sala del Ridotto di Madrid. Una jota si snoda voluttuosa fra la viva attenzione degli spettatori che, stretti intorno alla danzatrice, accompagnano a tratti la musica col canto. Don Giovanni di Morana e Don José entrano nel ridotto mentre dura la danza. Sono belli entrambi ed hanno fama d'essere invincibili nella spada e fortunati in amore. Tolti la maschera, e salutatisi con cavalleresca cortesia, si addiano a tenzone.

Uno di loro è di troppo a Madrid; ma prima di misurarsi con la spada, chiederanno il giudizio al giuoco. Don José perde tutto; non gli rimane che *Manuela*, la donna amata; ma anche questa egli pone in giuoco e gli è vinta dal rivale.

Ora, Don Giovanni aspetta la bellissima amante dell'avversario che dovrà venire al ridotto chiamata da un biglietto di Don José. L'incontro tra l'affascinante cavaliere e la donna che non vuol credere che Don José l'abbia giocata e perduta è fortemente drammatico. Invano il conte di Morana cerca di sedurla con molliose parole; ella medita la vendetta e dichiara al conte che sarà sua quando Don José più non vivrà.



Una scena dell'*italiana in Algeri* di Gioacchino Rossini, di ritorno dopo ottantaquattro anni alla Scala

L'ultima sfida, la mortale partita al comple e *Manuela* vede *Josè* cadere e



Il maestro Pasquale La Rotella
autore di *Corsacresca*

Don Giovanni tornare vincitore per ghermirla. Ma non è facile preda la bella

Manuela. Sotto gli occhi del cavaliere sbigottito, si avvelena e cade invocando l'amante, mentre si perde nella notte la malinconia di un canto lontano.

Riccardo Zandonai segue l'azione, s'ispira ad essa, la riveste di accenti efficaci nei punti salienti. Piena di grazia suggestiva, voluttuosa, vivace nella prima parte, la sua musica è ricca di passione nei momenti più drammatici e soffusa, qua e là, di sentito lirismo.

La scena finale, un po' troppo lunga nella sua staticità turba l'accorto equilibrio di tutta l'opera che, senza l'attardarsi di *Don Giovanni* dinanzi a *Manuela* morta, guadagnerebbe in snellezza ed in rapida conclusione. Si è detto che la serenata finale troppo lunga è causa di questo equilibrio. Noi pensiamo, invece, che questa scena ha di troppo la presenza di *Don Giovanni*: unici protagonisti dovrebbero essere *Manuela* morta per amore ed il spavensimo canto lontano, una delle pagine più ispirate dell'opera.

L'esecuzione fu affidata a Sergio Fainoni, a Rosa Raisa, a Nino Piccaluga, a Piero Blasini. Caldissimo il successo

« L'italiana in Algeri » di Gioacchino Rossini

Un'opera che torna dopo ottantaquattro anni di assenza viene, a buon diritto,

attesa ed accollata come un'opera nuova; infatti la Scala presentava, per l'*Italiana in Algeri* la magnifica imponenza d'una prima. Ed il pubblico accolse con visibile compiacimento la vecchia opera rossiniana festeggiando gli esecutori numerose volte alla fine d'ogni atto e sottolineando con calde approvazioni i punti più famosi del lavoro: in particolar modo il terzo quadro del primo atto ed il primo quadro del terzo.

★ ★

Quando Rossini compose l'*Italiana in Algeri* aveva ventun anno. Il *Tancredi* rappresentato pochi mesi prima a Venezia l'aveva reso così popolare che, a detta dello Stendhal, «se Napoleone avesse onorato di una sua visita Venezia, il suo arrivo non l'avrebbe distratto dal Rossini». Una vera follia, un vero furore. «Dal gondoliere, al più ricco signore, egli racconta, tutti ripetevano «Mi rivedrai, ti rivedrò», una delle arie più famose dell'opera; perfino in tribunale i giudici erano costretti ad imporre il silenzio all'uditorio che canterellava lo stesso motivo».

Dopo un breve riposo, Rossini s'accinse all'*Italiana in Algeri* che egli aveva promesso al teatro S. Benedetto per il maggio. L'opera, su libretto dell'Anelli, fu composta in brevissimo tempo: in diciassette giorni, secondo alcuni, in ventiquattro secondo altri, ad ogni modo con rapidità portentosa. Rappresentata la sera del 22 maggio 1813, ebbe un successo più clamoroso ancora di quello del *Tancredi*; e la musica tutta grazia e leggiadra spigliatezza di quest'opera comica doveva diffondersi in tutta la Penisola entrando, come dice un giornale del tempo, «a fare parte del capolavori del genio e dell'arte».

Alla Scala venne data nell'autunno del 1815 e piacque tanto da venire ripetuta per quarantanove sere di seguito.

★ ★

Quale il segreto di un così clamoroso successo? Non certo il desiderio di novità, né gli intendimenti riformatori che alcuni vorrebbero attribuire a Rossini. Rossini era ben lungi dal pensare che con l'*Italiana in Algeri* potesse iniziare un nuovo periodo per l'opera buffa. Egli, come giustamente osserva il Radiciotti, «non fece che richiamare in vita la tradizione cimarosiana dalla quale, per voglia di tendenze, avevano tralignato i successori del grande di Aversa». Nulla che riveli un desiderio di rinnovare, di

uscire dalle forme che avevano, fino allora, creata la fortuna dell'opera napoletana. Ma una chiarezza tutta giovanile che illumina e riscalda l'estrosità prorompente, una schietta gioia, un riso ch'è vivido sole; e poi, tradizione, tradizione in cui egli attinge a piene mani prendendo senza riserve il meglio che i predecessori avevano creato o evoluto. Mozart del *Flauto Magico*, Cimarosa, Generali, Guglielmi e tutta la lunga schiera di musicisti che l'ha preceduto nell'opera comica fanno capolino in questa fortunatissima *Italiana in Algeri*; ma, accanto, vibra alcunché di originale, di genialmente vivido che è soltanto Rossini. Ed è la prodigiosa istintività musicale di questo giovinetto che anche oggi più d'ogni altra cosa commuove i nostri pubblici per i quali, ahimè! non si allestiscono che rare e prelibate vivande buone solo al palato di pochi iniziati.

Del successo abbiamo detto. Diremo l'opera il maestro Ghione e collaborarono con lui gli artisti: Bruna Casagagna, Margherita Caruso, Ebe Ticconi, Giovanni Manurita, Vincenzo Bettoni e Carlo Scattola.

« Simone Boccanegra » di Giuseppe Verdi

Dopo ventitre anni è riapparso alla Scala *Simone Boccanegra*, e l'accoglienza del pubblico se non ha uguagliato quella del dicembre 1910 è stata però cordialissima ed assai festosa.

Poche opere hanno dato tanto da fare al loro autore come il *Simon Boccanegra* a Giuseppe Verdi. Rappresentato alla Fenice di Venezia il 12 maggio 1857, ebbe esito cattivo, «un insuccesso», scriveva Verdi alla contessa Maffei, quasi altrettanto grande di quello della *Traviata*. È interessante ascoltare, da uno spettatore del tempo, la storia di quel fiasco memorabile. Ce la racconta il Filippi in una relazione alla *Gazzetta musicale di Milano* del 15 marzo 1857. «L'esito della prima rappresentazione del *Boccanegra* fu uguale a quello della *Traviata*; per l'onore e per la gloria dell'illustre compositore, noi desideriamo solamente che quest'opera abbia anche in avvenire le stesse sorti della *Traviata*, quantunque convinti che, sotto un certo punto di vista, le sia di molto superiore. Quando si pensa con quale aspettazione si attendeva il nuovo lavoro di Verdi, pare impossibile che un pubblico così scelto e composto di gente venuta d'ogni Paese e della posta, s'abbia in teatro messa



Una scena del *Simon Boccanegra*, l'opera di Giuseppe Verdi che ha avuto vicende più fortunate e più varie

In uno stato d'apatia, d'indifferenza e specialmente di disattenzione tale da poter dire con coscienza che il *Boccanegra* non fu neanche giudicato dal pubblico, perché non lo ha ascoltato».

Il teatro era gremitissimo. Era accorsa gente dalle città vicine e perfino da Roma, da Bologna e da Firenze. Pareva che un trionfo dovesse coronare l'opera nuova. Ma, è sempre il Filippi che racconta, «mentre la prima parte del lavoro piacque, dal secondo atto in poi, l'opera cadde irrimediabilmente. L'indifferenza fu davvero contagiosa perché si comunicò anche a quelli che intimamente erano composti delle bellezze della musica. L'occupazione principale degli spettatori era nel leggere il libretto e nel fare le glosse a qualche idiotismo o frase arrischiata; immaginatevi se musica tanto intima, finemente elaborata, può essere non mica apprezzata, ma neppure materialmente intesa quando la testa deve attendere alla duplice operazione di leggere il libretto e di farne i relativi commenti. E per questo, fino a che non si presti la debita attenzione, esclusivamente alla musica, non si potrà mai dire di averla udita davvero e non si resterà tocchi che dagli effetti convenzio-

nali, plateali; giammal dal bello reate, peregrino, nuovo che piace sempre e sempre più».

Né le rappresentazioni che seguirono ebbero maggiore fortuna. «Il *Boccanegra* è divenuta questione non di gusto, ma di partito. I fautori applaudono spinti dall'irresistibile impulso della musica; gli avversari stanno sempre all'erta per opporre, con le zittire, col deridere, col fischiare, provocando persino talora degli applausi fuori luogo per stizzire gli indifferenti. La terza recita fu un continuo battagliare».

Il Filippi si augurava che un nuovo pubblico giusto e appassionato desse un giudizio definitivo. Ma quando l'opera giunse alla Scala, il 24 gennaio 1859, il giudizio non cambiò. E il *Simon Boccanegra* parve definitivamente caduto.

Giulio Ricordi, molti anni dopo, indusse Verdi a rimaneggiarla. Il Maestro vi si accinse nel 1879 aiutato da Arrigo Boito; ed il 24 marzo 1881, il *Simon Boccanegra* chiedeva alla Scala la rivincita. Il successo fu clamoroso, ed il Filippi, critico allora della *Perseveranza*, poteva scrivere soddisfatto: «Trionfo: questa parola è la più adatta per esprimere il successo... Le chiamate furono

più di venti e sarebbero state più del doppio se il Verdi fosse di quei maestri che scattano dalle quinte ad ogni cenore di battimani».

★ ★

Il ritorno alla Scala del *Simon Bocca-negra* ha segnato un nuovo bel successo dell'opera, la quale in alcuni punti ha tali bellezze da giustificarne la riscumazione, in alcuni punti soltanto, però. Chè in complesso, pur nella sua ultima



Il maestro Alessandro Cicognini
autore di *Donna Lombarda*

redazione, ha manchevolezze che spiegano la tormentata sua vita.

L'esecuzione non fu ultima parte del successo. Direbbe il maestro Ghione, e le parti principali erano affidate ai Galeffi, ai De Angelis, al Bagnariol, ai Biasini ed alla Caniglia.

«Mignon» di A. Thomas

Anche la *Mignon* per la sua lunga assenza dalla Scala dov'era apparsa per la prima volta nel 1916, era attesa con la curiosa aspettativa d'una novità. Il pubblico accorso numerosissimo ascoltò l'opera con viva attenzione mostrando il suo compiacimento durante tutto lo spettacolo. Non si può certo parlare di uno di quei clamorosi successi che nella tradizione s'accompagnano alla popolarissima opera del Thomas; ma applausi ce ne furono e molti e lo spettacolo, non fosse altro per la eccezionale schiera di

artisti che vi collaborarono, meritava le calde accoglienze tributategli dal nostro pubblico.

★ ★

Quando *Mignon* fece il suo ingresso trionfale nel mondo lirico, il suo autore, già più che cinquantenne, non s'era ancora consolato dell'amarezza di due insuccessi: *Psiche*, in cui aveva messo tanta fede, non aveva risposto alle sue speranze, ed il *Carnevale di Venezia*, dopo trentatré rappresentazioni, era stato messo da parte e dimenticato. Una timidezza, fatta soprattutto di scoraggiamento, lo rendeva perciò titubante all'avvicinarsi della sera in cui la *Mignon* doveva chiedere il giudizio del pubblico. Fu invece un successo clamoroso. L'opera divenne subito popolare, ed il numero delle rappresentazioni in Francia fu enorme.

Nè la sua popolarità si limitò alla terra d'origine. Anche in Italia la *Mignon* ebbe fortuna e l'eroina goethiana gallicizzata dal musicista francese fece, per molti anni, da richiamo al pubblico dei nostri teatri.

Solo la Scala, per ragioni artistiche, attese ben cinquant'anni prima di accoglierla. Ma anche il pubblico scaligero non lesinò i suoi applausi quando l'opera venne data nel 1916.

Quale il giudizio d'oggi, a parte l'accoglienza scaligera al capolavoro del Thomas?

Premessa la nobiltà dell'artista, l'ardente senso del lavoro per cui è ricchissima la sua attività in ogni campo musicale deve pur riconoscersi — il che fu intuito anche dalla critica del tempo — che in Thomas non risplendè mai quella luce che sola può creare l'opera artistica. La visione tutta superficiale ch'egli ebbe dell'arte fece sì che la sua produzione mancasse di quella profonda interiorità di quel *pathos* che creano l'opera significativa e non soltanto piacevole.

Anche nella *Mignon* infatti, ch'è il suo capolavoro, nessuno dei caratteri riesce ad assumere un rilievo, una personalità che gli dia una ragione d'essere; non *Guglielmo*, non il vecchio *Lotario*, non la protagonista stessa della romantica vicenda; la quale si ha accenti di accorata passione che hanno fatto la sua fortuna, ma non riesce mai ad avere un rilievo fortemente drammatico.

Si aggiunga che la *Mignon* nacque, come tutte le opere del genere, col recitativo parlato; il volerla rappresentare col recitativo cantato, al posto del dia-



Una scena dell'opera *Guido del Popolo* di Igino Robbiani, ultima novità scaligera

logo, le conferisce un che di pesante e di pedestre che stride con la leggerezza della musica e dà a tutta l'opera un carattere di ibridismo che le nuoce.

All'esecuzione abbiamo accennato. Batti dire che l'opera, diretta da Franco Ghione, ebbe quali interpreti principali Gabriella Besanzoni, Tito Schipa, Tancredi Pasero e Margherita Carosio.

« Lodoletta » di Pietro Mascagni

Una vera prima, questa di *Lodoletta*, per la Scala; poichè, datasi a Roma nel 1917 e nel 1918 al Lirico di Milano, in sedici anni di vita, non era ancora entrata a far parte del repertorio scaligero.

Composta dopo *Isabeau* e *Parisina*, questo fresco lavoro può dirsi fra i migliori di Pietro Mascagni. Tace l'irruente drammatismo delle opere che lo precedono, e la musica si snoda fresca e leggiadra, ricca di ispirazione e di appassionato lirismo. Così limpida nelle gaie scene fanciullesche, così piena di soave abbandono nelle purissime scene d'amore, ci si domanda perchè *Lodoletta* non corra per il mondo come alcune sue più fortunate sorelle.

Pure, ha tutti gli elementi per entrare

nel repertorio dei nostri teatri e figurarvi fra le opere meglio accolte dal pubblico: dal nostro buon pubblico che ama ancora bearsi a teatro di bella musica e che, col suo innato buon senso, non si lascia fuorviare da tutti gliismi che gli si vanno ammannendo in mille salse e con mille droghe.

L'esecuzione fu magnifica. Guidati dal maestro Ghione, Toli dal Monte, il Masini, il Biasini, il Carmassi, protagonisti dell'opera, furono interpreti eccezionali e contribuirono non poco alle cordialissime accoglienze del pubblico.

« Guido del Popolo » di Igino Robbiani

Ultima novità scaligera, quest'opera del maestro Robbiani è stata accolta con vivissima simpatia dal pubblico ed ha ottenuto uno dei più caldi successi della stagione.

Il libretto, di Arturo Rossato, si ispira alla vita del primo medioevo torbida di passioni e di sanguigna ferocia entro cui risplende, tratto tratto, l'ardore del sacrificio per un ideale superiore di umanità o di religione.

Eccone in breve la trama.

Mentre alcuni popolani, raccolti davanti al castello del signore, imprecano contro la sua tirannia e Michelfotto, sposo di fresco, aspetta rassegnato la sposa che il duca s'è fatto condurre nelle sue stanze per il *his primae noctis*, appare la Duchessa che tutti adorano per la sua bontà e, poco dopo, Guido, il difensore del popolo, cui parla di libertà ed alla cui presenza viene benedetto il gonfalone delle corporazioni che sfilano in magnifico corteo. La Duchessa, commossa dalla grandiosità della scena e dalla purezza del simbolo, bacia per prima il vessillo di libertà.

Nasce così, fra la giovane castellana e Guido un sentimento che, al secondo atto, è già amore e, nel terzo, passione insofferente d'ogni ipocrisia. Essi si cercano pur sapendo il pericolo cui vanno incontro e, quando sorpresi dal duca, Guido sta per essere ucciso, è lei a salvare il giovane disarmando il marito ed uccidendolo.

Giustizia sta per compiersi. Guido, proclamatosi uccisore del duca, è condannato. Ma il popolo, insorto, libera il prigioniero e proclama il Comune che avrà sede nel castello testimone della recente tirannia.

Il Robbiano ha sfruttato con intelligenza e con efficacia le situazioni offertegli dal librettista dando vivo rilievo drammatico ai punti più salienti dell'azione. Musicista sincero, egli ha dato libera via all'estro ed alla ispirazione musicale. Atto, questo, di onestà artistica che gli ha valeo l'approvazione del pubblico il quale ha seguito con simpatia l'opera sottolineandone con caldi applausi i punti salienti come il finale del primo atto, il terzo atto, il grandioso finale del quarto atto.

Molto si è discusso sul valore di quest'opera. Se sia vitale, se abbia in sé gli elementi d'un duraturo successo solo il tempo potrebbe dirlo col giudizio di altri pubblici; se, come per il passato — quando il melodramma era in fiore — ci fosse movimento nel campo lirico ed ogni opera nuova girasse per i mil-

le teatri della Penisola ed affrontasse, come allora, la prova del fuoco di pubblici diversi.

L'ottima esecuzione contribuì al successo. Diretta dal maestro Ghione, l'opera ebbe quali interpreti Iva Pacelli, Jesus de Gaviria, Fernando Aulori.

Gli spettacoli alla Triennale

Un cenno particolare meritano i concerti e gli spettacoli teatrali della Triennale, la cui attività nel campo della musica è stata fra le più simpatiche e più significative. Voluti dal Presidente, gr. uff. Giulio Barella, ed organizzati e diretti dal maestro Alceo Toni, essi hanno degualmente affiancato il movimento artistico ed industriale della Mostra divenendone, in breve, una delle attrattive maggiori.

Che il pubblico non s'interessi più alla musica perché preso da altre manifestazioni più consono allo spirito d'oggi, è ormai una frase fatta e da tutti accettata, nonostante cospicui esempi rendano dubbiosi sulla verità di questa constatazione non piacevole per l'arte nostra. Per non parlare di altre più recenti manifestazioni, basterebbero infatti questi concerti svoltisi sempre dinanzi ad un pubblico imponente, per dimostrare come sia ancora intatto il favore del popolo per l'arte musicale e come ancora una bella musica ed una buona esecuzione abbiano il potere di far vibrare, di commuovere, di esaltare i nostri pubblici.

Interessante, e forse ricco di conseguenza per la segnalazione di alcune energie artistiche, è stato il concorso indetto dalla Corporazione dello spettacolo e dalla Presidenza della Triennale. Quattro musicisti — i maestri Bucceri, Rocca, La Rotella, Cicognini — sono stati scelti dalla Commissione, la quale, dopo l'audizione pubblica, ha dichiarato vincitori il maestro La Rotella con *Corsaresca*, ed il maestro Cicognini con *Donna Lombarda*. Questo concorso, liberato in parte dai difetti del concorso chiuso, fa sperare che si mettano da

IL MONDO

Corporazione Nazionale d'Industria e Presso Roma contro l'Ince-
dita, lo scoppio del gas e del fulmine, fondato nel 1904

Capitale Sociale Frs. 12.000.000 interamente versato

Direzione Generale PARIGI, Rue Lafayette, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14
AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

canto, una buona volta, tutte le vecchie forme dimostratesi in lunghi anni per lo meno inutili, e che possa iniziarsi davvero un'epoca spiritualmente fasciata di ripresa razionale dell'attività melodrammatica; la quale, se non deve da parte dei dirigenti aver fine di lucro, non deve neppure incappare nei lacci di una burocrazia incompetente o peggio.

Riguardo ai due lavori scelti dopo l'esecuzione in forma di oratorio, diremo che *Coriambos* del La Rotella è l'opera di un musicista serio, che ha sicura mano teatrale e fiato già robusto per proseguire nella complessa attività del mondo lirico.

Aggiornato come sensibilità strumentale, il suo lavoro presenta una chiara visione scenica che, se non è di sua natura assolutamente originale — l'origi-

nalità ad ogni costo è stata una delle manie dell'ultimo ventennio, ora, fortunatamente, al tramonto — ha un'impronta dignitosa d'arte e di teatralità.

Ben diversa è la natura della musica del Cicognini. Giovanilismo, il Cicognini non ha ancora la mano ferma, nè l'occhio sicuro per colpire infallibilmente la mèta cui tende; ma essa è nobile ed alta e, se quel che abbiamo sentito di lui è veramente un assaggio della raccolta promessa, questa si annunzia ricca e di buona qualità. Diciamo così perchè di questo giovane ci ha colpito soprattutto la sincerità della musica, lontana da tutti gli attecchivoli arzigogoli da cui solo per un sicuro istinto ed una innata onestà artistica può chi comincia rimanere immune.

GASPARE SCUDERI

La Società Anonima Italiana Strade & Bonifiche "SAIBES,,

con sede in Genova, via Malta 2-5, e filiale in Roma, via Flaminia 54, è specializzata nelle costruzioni stradali ed è attrezzata con le macchine e i mezzi più moderni per la bitumatura e cilindratura delle strade e per l'esecuzione di qualsiasi opera d'arte.

Essa ha eseguito importanti lavori per conto dell'Azienda Autonoma Statale della Strada, di Provincie e Comuni quali:

la sistemazione del tronco di strada Varazze-Savona e costruzione della nuova strada a mare Albisola-Savona, per conto dell'AA. SS.;

la sistemazione del tronco di strada Candia Canavese-Aosta, per conto pure dell'AA. SS.;

la sistemazione delle strade di Parma città con pavimentazione permanente e semipermanente;

la sistemazione della strada provinciale di Castel S. Giovanni Borgonovo (prov. Piacenza);

la sistemazione della strada provinciale Bergamo Chusone-tratto Torre Boldone Gazzaniga in Val Seriana;

la sistemazione di strade del Comune di Arenzano, di Savona, di Aosta, di Lavagna, di Monciglia;

ha assunto l'appalto del primo lotto di costruzione della nuova strada auto-camionabile Genova-Serravalle Scrivia.

La Società è pure specializzata nelle opere di trivellazione del terreno sia per scopi d'irrigazione che geologici, ed ha eseguito importantissimi lavori sia nelle provincie di Genova, Imperia, che nelle provincie di Parma, Terni, ecc.

"Snia Viscosa"

SOCIETÀ NAZIONALE INDUSTRIA APPLICAZIONI VISCOSA

ANONIMA CON SEDE IN TORINO - CAPITALE LIRE 350.000.000

DIREZIONE E UFFICI: MILANO, VIA CERNIAI, 8

Stabilimenti



ALTESSANO - AGUILA - CERIANO - CESANO - CISMON
DEL GRAPPA - COCQUIO - DESIO - MAGENTA - OGGIONO
PAVIA - TORINO (Stabilimento lavorati) - TORINO (Stabilimento Meccanico) - TORINO STURA - VAREDO
VENARIA REALE

Produzione



RAYON

di tutti i titoli; lucido, semilucido (marca "Perle"),
opaco, (marca "Ivorea"), normale e multibave;
grezzo, tinto e lavorato.

"Iniafiocco" tessile artificiale a fibre corte, in fiocco.

Esportazione



EUROPA : Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Danimarca,
Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia,
Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Malta, Norvegia, Olanda, Polonia,
Portogallo, Romania, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria.

ASIA : Aden, Cina, Filippine, Giappone, Hong-Kong, India Britannica,
Indie Orientali, Olanda, Isole Italiane Egee, Mesopotamia,
Palestina, Siam, Siria, Turchia.

AFRICA : Abissinia, Africa Meridionale Britannica, Africa Portoghese, Co-
lonie Britanniche, Colonia Francese, Egitto, Eritrea, Marocco,
Somalia, Trinacria, Tunisia.

AMERICA : Argentina, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Cuba, Me-
ssico, Perù, Stati Uniti, Uruguay, Venezuela.

OCEANIA : Australia, Nuova Zelanda.

La maggiore esportatrice nel Mondo di tessuti artificiali



CONQUISTA E RICONFERMA DI PRIMATI

L'impulso enorme dato dal Regime ad ogni forma di attività sportiva attraverso le Federazioni dipendenti dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano al quale presiede il Segretario del Partito on. Achille Starace, ha indubbiamente giovato all'auspicato miglioramento fisico dei giovani e ha consentito di realizzare risultati notevoli in ogni campo. Se nella branca ciclistica si è perduto il terreno conquistato, in quella pugilistica si è conseguito un titolo mondiale — il più importante — per merito di Primo Carnera; in campo automobilistico le vittorie si sono succedute alle vittorie per la superiorità palmare dimostrata dai piloti e dalle macchine; un « massimo » degno di particolare rilievo perchè ottenuto in uno sport negletto in passato è stato acquistato all'Italia dal mezzofondista Beccali; affermazioni significative si sono avute ai campionati europei per la valentia dei nostri schermidori; i nostri goliardi, ai campionati mondiali, hanno riconfermato il loro primato.

Non stimiamo perciò fuor di luogo riassumere, incominciando dagli sport meccanici, le risultanze tecniche delle gare che si sono svolte nell'annata testè chiusa.

Le contese automobilistiche

La stagione si è iniziata con la disputa del Gran Premio di Tunisi ed ha segnato la vittoria del binomio Nuvolari-Alfa Romeo. Il risultato della corsa è stato il seguente:

1° Nuvolari (Alfa Romeo) compiendo l'intero percorso di km. 470,416 in ore

3.29'15"½, alla media oraria di chilometri 134,882; 2° Borzacchini (Alfa Romeo) in 3.29'15"½; 3° Zehender (Maserati) in 3.41'13"½; 4° Waldthausen (Alfa Romeo) in 3.41'16"; 5° Falchetto (Bugatti); 6° Toselli (Bugatti).

Assai interessante è stato il G. P. di Monaco, svolto successivamente. Ecco l'ordine di arrivo:

1° Achille Varzi (Bugatti) in ore 3.29' e 49"½, alla media di km. 91,808; 2° Borzacchini (Alfa Romeo) in 3.29'49"½; 3° Dreyfus (Bugatti) in 3.30'10". Seguono: a tre giri: Chiron e Troesi; a sei giri Zehender; a 10 giri Williams; a 14 giri Hartmann.

Nuvolari non tardava a prendere la sua brava rivincita nel Circuito Pietro Bordino, che dava, nella prova finale, disputata su un percorso di 120 chilometri, l'esito che segue:

1° Nuvolari (Alfa Romeo) in ore 1.2' e 21"½ (media km. 115,452); 2° Troesi (Alfa Romeo) in 1.2'25"½; 3° Brivio (Alfa Romeo) in 1.5'41"½; 4° Valpreda (Alfa Romeo) in 1.9'8"½; 5° Minozzi (Bugatti) in 1.9'53"½. Fuori tempo massimo Villars (Alfa Romeo); Pietsch (Alfa Romeo); Castelbarco (Alfa Romeo). Giro più veloce il 14° di Troesi in 3'54"½ (media km. 122,657).

Molto interesse ha suscitato il G. P. di Tripoli, anche per il fatto che al risultato era connessa l'assegnazione degli ingenti premi della Lotteria omonima. Ecco la classifica ufficiale della competizione:

1° Varzi (Bugatti), che ha compiuto

30 giri pari a km. 390 in ore 2.19'51" (media km. 168,598); 2° Nuvolari (Alfa Romeo) 2. 19'51" 1/2; 3° Henry Birkin (Maserati) 2.21'23" 1/2. Hanno compiuto 27 giri

già-Premoli (Alfa Romeo) in 17.29'24"; 15° Facchetti-Bellingeri, ecc.

Il duello fra Nuvolari e Varzi, i due più grandi guidatori è continuato sul



Tazio Nuvolari



Luigi Fagioli



Piero Taruffi



Achille Varzi

e sono classificati 4°, 5°, 6° e 7° rispettivamente: Battilana (Maserati), Taruffi (Alfa Romeo), Balestrero (Alfa Romeo), Ghersi (Alfa Romeo).

Un successo clamoroso arrideva alla VII Coppa delle Mille Miglia, organizzata dalla sede provinciale di Brescia del R.A.C.I. Nella grande prova, combattuta con accanimento senza pari, Tazio Nuvolari dava una nuova dimostrazione della sua elevatissima classe, realizzando sulla distanza la media oraria di chilometri 108,572. Ecco la classifica assoluta:

1° Nuvolari-Compagnoni (Alfa Romeo) in 15.11'50" (media km. 108,572); 2° Castelbarco-Cortese (Alfa Romeo) in 15.38' e 2" 1/2; 3° Taruffi-Pellegrini (Alfa Romeo) in 16.0'57"; 4° Battaglia-Bianchi (Alfa Romeo) in 16.19'40" 1/2; 5° Scarfotti-D'Ippolito (Alfa Romeo) in 16.22'10"; 6° Santinelli-Berti (Alfa Romeo) in 16.25' e 39"; 7° Ruesch-Hessler (Alfa Romeo) in 16.25'46"; 8° Gazzabini-D'Alessio (Alfa Romeo) in 16.31'28" 1/2; 9° Foligno-Comotti (Alfa Romeo) in 16.41'48"; 10° Peverelli-Dell'Orto (Alfa Romeo) in 16.51' e 55"; 11° Strazza-Gismondi (Lancia) in 16.58'20"; 12° Casti-Soffetti (Alfa Romeo) in 17.7'37"; 13° Auricchio-Rosa (Alfa Romeo) in 17.9'3" 1/2; 14° Cornag-

ciruito dell'Avus, nel quale il galliatese ha avuto la meglio. La classifica è stata così stabilita:

1° Achille Varzi (Italia) (Bugatti 4900) in ore 1.25'24" 1/2; (media km. 206,900); 2° von Czaikowsky (Francia) (Bugatti 4900) in 1.25'24" 1/2; 3° e 4° Nuvolari e Borzacchini, entrambi su Alfa Romeo 2600, in 1.30'55" 1/2; 5° von Brauchitsch (Germania) (Mercedes-Benz 7000) in ore 1.39'42" 1/2; 7° Hartmann (Ungheria) (Bugatti 2300) in 1.44'14".

Nella Parma-Poggio di Berceto, una corsa in salita che ha una tradizione e che è seguita con un certo interesse, il risultato è stato il seguente:

1° Brivio (Alfa Romeo 2300) che compie i km. 50,930 in 31'37" 1/2 alla media di 96,631; 2° Campari in 31'39" alla media di km. 96,508; 3° Ghersi (Bugatti) in 31'47" 1/2; 4° Tadini (Alfa Romeo) in 32'2" 1/2; 5° Carlo Castelbarco (Alfa Romeo) in 32'20"; 6° Battaglia (Alfa Romeo) in 32'34"; 7° Balestrero (Alfa Romeo) in 32'46".

Anche nella Targa Florio, Brivio è riuscito trionfatore, dopo una viva lotta col compianto Borzacchini. Ecco la classifica:

1° Brivio (Alfa Romeo 2300) che im-

TOURING OIL

IL LUBRIFICANTE DI GARANZIA



Il raduno dei Centauri - Il Duce, in motocicletta, passa in rivista ai Parioli 10.000 motociclisti e assiste alla sfilata sulla Via dell'Impero

plega a percorrere 504 chilometri ore 6.35'6" (media km. 76,536); 2° Balestre-ro (Alfa Romeo 2300) in 6.59'52"½; 3° Carraroli (Alfa Romeo) in 7.7'45"; 4° Gazzabini (Alfa Romeo) in 7.21'2"½; 5° D'Alessio (Alfa Romeo) in 7.34'11". Fuori tempo massimo: Cucinotta (Bugatti 1500). Giri più veloci: Borzacchini al 1° in 54'11" (media km. 79, 729); Brivio al 2° in 54'30"½ (media km. 76,883).

Nuvolari è ritornato presto alla vittoria. Nel difficile Gran Premio di Eifel ha dovuto fare sfoggio della sua elevatissima classe di fronte ad avversari decisi ed esperti del percorso, ma l'ha spuntata e applauditissimo ha tagliato il traguardo di arrivo dopo 30'59" avendo percorso i 342 chilometri alla media di km. 113,500; a sei minuti segue von Brauchitsch (Mercedes). Terzo è Taruffi (Alfa Romeo) che, con una corsa brillantissima, è riuscito a superare Chiron impiegando 3.9'9"; quarto giunge Chiron in 3.11'48". Seguono Hartmann (Bugatti) Pietlach (Alfa Romeo) e Siena (Alfa Romeo).

Nove corridori hanno partecipato al Gran Premio automobilistico di Nîmes, che è stato vinto da Nuvolari su Alfa Romeo, il quale ha coperto il percorso di km. 208 in ore 1.45'19" alla media oraria di km. 111,810. Al secondo posto si è classificato Etancelin (Alfa Romeo) in ore 1.46'8" e al terzo, distaccato di due giri, Moll (Alfa Romeo). Seguono quindi Sommer (Alfa Romeo) e Brailard (Bugatti).

Anche il Circuito di Montlhéry si è concluso con una brillante affermazione italiana per merito dell'indimenticabile Campari, che ebbe in Etancelin un avversario pericolosissimo. Ecco la classifica:

1° Campari (Maserati) che compie 500 chilometri in ore 3.48'45"½ (media chilometri 131,143); 2° Etancelin (Alfa Romeo) in 3.49'37"½ (media km. 130,648); 3° Eyston (Alfa Romeo) a un giro; 4° Sommer (Alfa Romeo) a un giro; 5° Moll (Alfa Romeo) a due giri; 6° Villars (Alfa Romeo) a sei giri. Giro più veloce: il

15° di Campari compiuto in 5'23" (media km. 139,318).

Nella « 24 ore » di Le Mans è ritornato in scena Nuvolari, il quale, in coppia



Conte Enzo Rossi
di Montefiore



Loris Guerra

con Sommer, sempre su Alfa Romeo, ha trionfato nell'accoppiamento Chinetti-Varent, rivelatosi fortissimo. La severa contesa ha dato, infatti, l'esito che segue:

1° Nuvolari-Sommer (Alfa Romeo) con 233 giri, pari a km. 3144,038 (record precedente km. 3017,654); 2° Chinetti-Varent (Alfa Romeo) km. 3143,637; 3° Lewis-Richards (Alfa Romeo) chilometri 3042,575; 4° Neson-Peacock (Riley) chilometri 2581,521; 5° Driscoll-Penn Hughes (Aston Martin) km. 2548,695; 6° Ford-Baumer (M.G.) km. 2385,029; 7° Bertelli-Davis (Aston Martin) chilometri 2351,255; 8° Rousseau-Pace (Alfa Romeo) km. 2250,693.

Eccoci alla Pontedecimo-Giovi. E Trossel, specializzato nelle gare in salita, che primeggia, battendo Borzacchini. La gara dava l'esito seguente:

1° Trossel (Alfa Romeo 2600) in 6'40" (media km. 86,850) (nuovo record; record precedente P. Ghersi e Nuvolari in 6'53"½); 2° Borzacchini (Alfa Romeo 2600) in 6'40"½; 3° Fagioli (Maserati 3000) in 6'44"½; 4° P. Ghersi (Bugatti 2300) in 6'44"½; 5° Minozzi (Bugatti 2300) in 6'52"; 6° Balestrero (Alfa Romeo 2300) in 6'56"; 7° Battaglia (Alfa Romeo) in 6'56"½; 8° Fontana (Bugatti 2000) in 7'3"½; 9° Biondetti (M. B. 2500) in 7'7"½; 10° Ferrari (Alfa Romeo 2300) in 7'12"; 11° Struza (Lancia 4300) in 7'17"½; 12° Platé (Talbot 1500) in 7'51"; 13° Saglia (Bionchi 2000) in 8'21"½. — Classe 1100: Barbieri (Maserati); vettura sport oltre 1500 cmc.; Carlo Castelbarco (Alfa Romeo); classe fino a 1500

cmc.: Castelbarco Luigi (Bugatti); classe fino a 1100 cmc.: Beccari (Fiat)

Altra prova in salita: la Susa-Moncenisio. Stavolta è Borzacchini a eccellere, dopo una lotta durissima con Varzi, del quale riesce a superare il record. La classifica è così fissata:

Classe oltre 2000 cmc.: 1° Borzacchini (Alfa Romeo) in 15'51"½, alla media oraria di km. 83,641 (record precedente: Varzi nel 1931 in 16'25"½); 2° Varzi (Bugatti) in 16'6"½; 3° Ferrari (Bugatti) in 16'27"; 4° Alloatti (Bugatti 2300) in 16'42"½; 5° Battaglia (Alfa Romeo) in 16'44"½; 6° Carraroli (Alfa Romeo) in 17'11"½. — Categoria sport: classe fino a 1100 cmc.: 1° Beccaria (Fiat); classe fino a 2000 cmc.: 1° Penati (Alfa Romeo); classe oltre 2000 cmc.: 1° Balestrero (Alfa Romeo). — Categoria corsa: classe fino a 1100 cmc.: 1° Barbieri (Maserati); classe fino a 2000 cmc.: 1° Minozzi (Bugatti).

Un dissidio Nuvolari-Scuderia Ferrari fa sì che tanto il mantovano quanto Borzacchini ne escano. Entrambi correranno alla guida della Maserati. In un primo tempo la fortuna sorride a quello che è stato chiamato, per la serie delle sue vittorie, l'asso volante. Egli, infatti, partecipa al G. P. del Belgio e domina ancora Varzi, come appare dalla classifica che segue:

1° Nuvolari (Maserati) in 4.9'10" alla media di km. 143,518; 2° Varzi (Bugatti) in 4.12'26"; 3° Dreyfus (Bugatti) in 4.12'59"; 4° Lehoux (Bugatti) in 4.13' e 28"; 5° Siena (Alfa Romeo) che compie 39 giri del percorso in 4.10'37" alla media di km. 139,120; 6° Williams (Bugatti) che compie 39 giri in 4.14'22"; 7° Sommer che compie 35 giri in 4.17'.

La Coppa Ciano, disputata sul circuito del Montenero, vede ancora Nuvolari al primo posto. Ecco l'ordine d'arrivo:

Categoria oltre 1100 cmc.: 1° Nuvolari (Maserati) in ore 2.45'8"½ (media chilometri 87,198); 2° Brivio (Alfa Romeo) in 2.53'29"½; 3° Campari (Maserati) in 2.54'8"½; 4° Tadini (Alfa Romeo) in 2.54' e 58"; 5° Battaglia (Alfa Romeo) in 2.56'25"½; 6° Balestrero (Alfa Romeo) in 2.59'0"½; 7° Cortese (Alfa Romeo) in 3.1'52"½; 8° Fontana (Alfa Romeo) in 3.1'54"½; 9° Taruffi (Alfa Romeo) in 3.3'17"½; 10° Biondetti (M. B.) in 3.6' e 52"½. Giro più veloce: il terzo e il quarto di Nuvolari in 13'27"½ (media chilometri 89,130). Primo della categoria dilettanti: Montana in 3.1'54"½. — Categoria fino a 1100 cmc.: 1° Barbieri (Maserati) in 2.1'38"½ (media km. 76,404); 2°

Landi (Maserati) in 2.2'32"½; 3° Furmanik (Maserati) in 2.16'15"½. Fuori tempo massimo: Dourel (Amilcar) in 2.28'56". Giro più veloce: il sesto di Landi in 14'57"½ (media km. 80,207).

Nel Gran Premio di Nizza, è ancora Nuvolari che domina. La corsa veloce così si conclude: :

1° Nuvolari (Maserati) che copre 305 chilometri e 330 metri del percorso in ore 2.56'17"½ (media km. 103,916); 2° Dreyfus (Bugatti) in 2.57'47"½; 3° a 1 giro Moll (Alfa Romeo); 4° a 2 giri Fagioli (Alfa Romeo); 5° a 3 giri Lehoux (Bugatti); 6° a 3 giri Lewis (Alfa Romeo); 7° a 4 giri Felix (Alfa Romeo); 8° a 4 giri Campari (Maserati).

Si inizia, poi, sul finire della stagione, il periodo di sfortuna per il mantovano. Nel Gran Premio di Spagna Nuvolari, che era in testa, al 21° giro è uscito fuori della pista per il terreno sdrucciolevole, andando a finire contro una parete rocciosa e rovinando la macchina, per cui è costretto al ritiro, imitato poco dopo da Taruffi (Maserati). La classifica del Gran Premio di Spagna viene quindi così stabilita:

1° Luigi Chiron (Alfa Romeo, monoposto) che compie 30 giri del circuito, pari a km. 519,450, in ore 3.50'57", alla media di km. 135,200; 2° Fagioli (Alfa Romeo) in 3.55'22"; 3° Lehoux (Bugatti) in 4.12'50"; 4° Vardi (Bugatti) in 4.14' e 14"; 5° Wimille (Alfa Romeo) in 4.15' e 57"; 6° Dreyfus (Bugatti) in 4.18'47". Segue Etancelin, fermato a tre giri dalla fine per l'invasione della pista.

Si giunge così alla grande manifestazione settembrina milanese: ai Grandi Premi d'Italia e Monza.

Nella mattinata si è svolto, alla presenza di una folla enorme, con risultati magnifici, il G. P. d'Italia, che ha dato luogo a un duello accanito fra Fagioli e Nuvolari. La palma è spettata al primo, essendo il mantovano stato allardato, sul finire della competizione, da incidenti di gomme.

Nel pomeriggio, durante la disputa del Gran Premio Monza, si sono verificati tre incidenti mortali, che hanno avuto in loro vittime in tre grandi campioni: gli italiani Campari e Borzacchini e il polacco Czaiakowsky, tutti usciti di strada in curva, a cagione, forse, dell'eccessiva velocità.

Il G. P. d'Italia (giri 50, km. 50) aveva dato l'esito che segue:

1° Fagioli (Alfa Romeo) in ore 2.5'41", alla media di km. 174,740 (nuovo record). Miglior media sui 500 chilometri: Nuvolari: km.ora 170,161 col tempo di 2.56' e 18"½; 2° Nuvolari (Maserati) in 2.52' e 21"½; 3° Zehender (Maserati) giri 48 in 2.54'54"½; 4° Lehoux (Alfa Romeo) giri 47 in 2.51'50"½; 5° Siena-Brivio (Alfa Romeo) giri 47 in 2.52'56"½; 6° Castelbarco (Alfa Romeo) giri 47 in 2.53' e 52"½; 7° P. Ghersi (Alfa Romeo) giri 47 in 2.54'; 8° Moll (Alfa Romeo) giri 46 in 2.54'44"½; 9° Balestrero (Alfa Romeo) giri 44 in 2.55'22", ecc.

Ed ecco, poi le classifiche del Gran Premio Monza (giri 14, km. 63):

Prima batteria: 1° Czaiakowsky (Bugatti) in 20'49"½ (media km. 181,555); 2° Moll (Alfa Romeo) in 21'1"; 3° Bonetto (Alfa Romeo) in 21'4"; 4° Straight (Maserati) in 21'4"½; 5° Premoli (M.B.P.) in 22'30"½; 6° Battilana (Bugatti) in 23'2". Giro più veloce: il 5° di Moll in 1'22"½ (media km. 196,601).

Seconda batteria: 1° Balestrero (Alfa Romeo) in 22' e 22"½ (media km. 168,950); 2° Pellegrini (Alfa Romeo) in 23'7"; 3° Helle Nice (Alfa Romeo) in 25'58". Giro più veloce: il 2° di Balestrero in 1'31"½ (media km. 179,428).

Terza batteria: 1° Lehoux (Bugatti) in 21'50"½ (media chilometri 173,023); 2° P. Ghersi (Bugatti) in 22'9"½; 3° Biondetti (Maserati) in 23' e 14"; 4° Cornaggia (Alfa Romeo) in 23'49"½; 5° Lord Howe (Bugatti) in 23' e 50". Giro più veloce: il 5° di Ghersi in 1'25" (media km. 190,588).

Finale: 1° Lehoux (Bugatti) in 21'17" (media km. 177,603); 2° Moll (Alfa Romeo) in 21'20"½; 3° Bonetto (Alfa Romeo) in 21'28"½; 4° Straight (Maserati) in 21'28"½; 5° Balestrero (Alfa Romeo) in 22'24"; 6° Biondetti (Maserati) in 23'9"½; 7° P. Ghersi (Alfa Romeo) in 23'52"½; 8° Cornaggia (Alfa Romeo) in 24'38"½; 9° Helle Nice (Bugatti), fermata dopo 12 giri, compiuti in 21'59"½. Giro più veloce: il 3° di Czaiakowsky in 1'26"½ (media km. 187,934).

Il Circuito di Comminges ha dato questo risultato:

1° Fagioli (Alfa Romeo) che ha compiuto i 385 chilometri e 175 metri in 2.41'1"½ (media km. 143,463); 2° Wimille (Alfa Romeo) in 2.42'54"; 3° Moll (Alfa Romeo) in 2.45'38"; 4° Waltheussen (Alfa Romeo) a un giro; 5° Etancelin (Alfa Romeo) a un giro; 6° Villare (Alfa Romeo) a tre giri; 7° Miquel (Bugatti) a quattro giri; 8° Lehoux (Alfa Romeo) a sette giri.

Nella Coppa Acerbo, si sono avute le seguenti classifiche:

Classe fino a 1100 cmc.: 1° Whitney Straight (M.G.), che compie i quattro gi-

ri del circuito, pari a km. 102, in 50'23" e $\frac{1}{2}$, alla media di k. 121,470; 2° Barbieri (Maserati) in 50'33" $\frac{1}{2}$; 3° Furmanik (Maserati) in 51'4" $\frac{1}{2}$; 4° Malaguti (Maserati) in 51'59" $\frac{1}{2}$; 5° Cecchini (Fiat 508) in 56'57" $\frac{1}{2}$; 6° Dourel (Amilcar) in 1'2'26". Giro più veloce il 2° di Straight in 12'28", media km. 12,726. — Classe oltre 1100: 1° Paglioli (Alfa Romeo monoposto) che compie i 12 giri del circuito, pari a chilometri 306, in ore 2'9'25" $\frac{1}{2}$, alla media di km. 141,856 (nuovo record; record precedente di Nuvolari in 2'11'18" $\frac{1}{2}$, media km. 139,829); 2° Nuvolari (Maserati monoposto) in 2'11'35" $\frac{1}{2}$; 3° Taruffi (Maserati monoposto) in 2'11'38" $\frac{1}{2}$; 4° Vanz (Bugatti 2300) in 2'13'34" $\frac{1}{2}$; 5° Lord Howe (Bugatti 2300) in 2'23'28" $\frac{1}{2}$. Seguono: Pellegrini, fermato all'11° giro; Groesch, fermato al 10° giro; Helle Nice, fermata al 9° giro. Giro più veloce: il 7° di Nuvolari, in 10'31" $\frac{1}{2}$, media chilometri 146,299.

Occorre ricordare, a chiusura di queste note, che Tazio Nuvolari, alla guida di una M.G., aveva trionfato nel Tourist Trophy dell'Irlanda, in ore 5'56'34", alla media oraria di km. 126,750, precedendo Hamilton, Richards, Dixon, Hall e Lord Howe nell'ordine, e che la Corsa in esalta dello Stelvio, organizzata dalla sede di Milano del R.A.C.I. ha visto trionfare Tadini, rivelatosi scalatore di eccelsa classe.

La stagione automobilistica si è chiusa con la disputa della Coppa e Principessa di Piemonte, svolta sopra un percorso di 800 chilometri, con arrivo a Posillipo. La classifica è stata così stabilita:

Per categorie - Fino 1100: 1° Forquet (Balilla), in ore 11'46'48" $\frac{1}{2}$, media chilometri 66,213; 2° Russo (Balilla), in 12 e 35'29" $\frac{1}{2}$. — Fino 1100 sport: 1° Bellotti-Apruzzi (Fiat Balilla), in ore 11'58'26", media km. 65,141. — 1100 vetturette chiuse: 1° Borelli-Ricci (Alfa 1750), in ore 10'26'22" $\frac{1}{2}$. — Fino 1500: 1° Tuffanelli (Maserati 1500), in ore 9'16'45" $\frac{1}{2}$, media km. 84,063; 2° « Marocchina »-Restelli (Alfa 1500) in 9'22'48" $\frac{1}{2}$; 3° Amato (Maserati 1500) in 9'27'54" $\frac{1}{2}$. — Fino 2000: 1° Bellucci-Nappi (Maserati 2000), in ore 9'15'22" $\frac{1}{2}$, media chilometri

84,266; 2° Galeazzi-Gazzabini (Alfa 1750) in 9'15'44" $\frac{1}{2}$. — Oltre 2000: 1° Comotto-Barbieri (Alfa 2600), in ore 8'40'34" $\frac{1}{2}$, media km. 89,901 (primo assoluto); 2° Bonetto (Alfa 2600) in 8'42'43" $\frac{1}{2}$, media km. 89,530; 3° Farina-Jovanella (Alfa 2300) in 8'55'45" $\frac{1}{2}$; 4° Carraroli-Mambelli (Alfa 2600) in 9'0'29" $\frac{1}{2}$; 5° Strazza (Lancia speciale) in 9'1'14" $\frac{1}{2}$; 6° Auricchio-Fontana (Alfa 2300) in 9'24'45" $\frac{1}{2}$; 7° Blondetti-Lami (N. B.) in 9'41'52" $\frac{1}{2}$.

Classifica generale: 1° Comotto-Barbieri (Alfa 2600), che copre i 780 chilometri in ore 8'40'34" $\frac{1}{2}$, alla media oraria di km. 89,901; 2° Tonetto (Alfa 2600) in 8'42'43" $\frac{1}{2}$; 3° Farina-Jovanella (Alfa 2300) in 8'55'45" $\frac{1}{2}$; 4° Carraroli-Mambelli (Alfa 2600) in 9'0'29" $\frac{1}{2}$; 5° Strazza (Lancia) in 9'1'14" $\frac{1}{2}$; 6° Bellucci-Nappi (Maserati 2000) in 9'15'22" $\frac{1}{2}$; 7° Galeazzi-Gazzabini (Alfa 1750) in 9'15'44" $\frac{1}{2}$; 8° Tuffanelli (Maserati 1500) in 9'16'45" $\frac{1}{2}$; 9° « Marocchina »-Restelli (Alfa 1500) in 9'22'48" $\frac{1}{2}$; 10° Auricchio-Fontana (Alfa 2300) in 9'24'55" $\frac{1}{2}$; 11° Amato (Maserati 1500) in 9'27'54" $\frac{1}{2}$; 12° Blondetti-Lami (N. B. speciale) in 9'41'52" $\frac{1}{2}$; 13° Borelli-Ricci (Alfa 1750) in 10'26'22" $\frac{1}{2}$; 14° Forquet (Fiat Balilla) in 11'46'48" $\frac{1}{2}$; 15° Bellucci-Apruzzi (Fiat Balilla) in 11'58'26" $\frac{1}{2}$; 16° Russo (Balilla) in 12'25'29" $\frac{1}{2}$.

Fuori tempo massimo: Marinucci (Fiat Balilla) in 12'56'35" $\frac{1}{2}$; Balsina (Lancia) in 11'18'15" $\frac{1}{2}$; Passerelli (Alfa 1750) in 10'6'16" $\frac{1}{2}$.

Le gare dei centauri

L'attività motociclistica non è stata molto intensa. Sono, soprattutto, venute a mancare due grandi competizioni che avevano, ormai, preso l'animo delle folle: il Circuito del Lario e il Gran Premio delle Nazioni. In compenso, ci sono avuti due raduni importanti: la Rosa d'Inverno, effettuata in occasione della Mostra annuale del Ciclo e del Motociclo, e il Raduno dei Centauri, svolto a Roma, con la partecipazione di un numero imponente di motociclisti, i quali hanno avuto l'alto onore di essere passati in rassegna dal Duce.

I. M. E. T.

IMPIANTI • MANUTENZIONI ELETTRICHE • TELEFONICHE

Società Anonima - Sede FIRENZE - Piazza Torino, 3 - Tel. 25-741

Filiali: Firenze - Roma - Genova - Agenzie: Livorno - Pisa - Porto

Stima - Lucca - Savona - Spina - San Remo - Cagliari

IMPIANTI TELEFONICI • IMPIANTI ELETTRICI • MANUTENZIONI

Preventivi gratis a richiesta

Per quel che concerne le competizioni velocistiche di maggiore importanza, meritano di essere ricordate le seguenti, che hanno dato i risultati indicati a fianco di ciascuna:

Milano-Roma-Napoli: classifica assoluta: 1° Aldo Pigorini (Bianchi 500) che compie il percorso di km. 888 in ore 9.12'37", alla media di km. 96,413 (nuovo record; record precedente: Fumagalli in 9.32'22" alla media di km. 93,084); 2° Montesi (Velocette 350) in 9.57'4" (media km. 89,233); 3° Spaggiari (Norton 500) in 9.59'11" (media km. 88,920); 4° Alberti (Benelli 175) in 10.18'50" (media km. 86,097); 5° Villa (Giler 500) in 10.24'46" (media km. 85,280); 6° Secchi (Giler 500) in 10.40'25"; 7° Zini (C. M. 175) in 10.57'45"; 8° Lotto (Giler 500) in 10.58'18"; 9° Cavaciuli (C. M. 175) in 11.5'11"; 10° Susini (Guzzi 250) in 11.5'40"; 11° Ferrara (Giler 500) in 11 e 10'55"; 12° Manetti (Crippa 175) in 11.21'50"; 13° De Sisto (Velocette 350) in 11.22'15"; 14° Pagani (Miller 175) in 11.49'25"; 15° Mangione (Linx 175) in 11.50'33"; 16° Samarelli (Excelsior 500); 17° Lanzani (Ancora 175); 18° Melmezzani (C. M. 175); 19° Mandelli (Ancora 175); 20° Cerroni (New Hudson).

Gran premio della Brianza: Categoria oltre 175 cmc.: 1° Aldrighetti (Rudge 500) in 1.49'48", alla media oraria di km. 110,660; 2° M. Ghersi (Velocette 350) in 1.57'6"; 3° Tenni (Norton 350) in 1.57'28"; 4° Cerato (Rudge 350) in 1.58'25"; 5° Fumagalli (Rudge 350) in 2.07'2"; 6° Secchi (Velocette 350) in 2.6' e 49"; 7° Giussani (Velocette 350) in 2.10'37"; Macchi (Giler 500) in 2.13'0" e 2. Giro più veloce: il 6° di Aldrighetti in 7'4", alla media di km. 114,601. — Categoria fino a 175 cmc.: 1° Manetti (Crippa 175) in 1.54'12"; alla media oraria di km. 85,110; 2° Vola (Ras 175) in 1.15'13"; 3° Lanzani (Ancora 175) in 2.4'53"; 4° Bosoni (Gianoglio 175) in 2.8'4". Giro più veloce: Manetti in 9'17", alla media oraria di km. 88.

Circuito di Modena: Categ. 175 cmc. (km. 127,525): 1° Serafini (M. M.) in ore 1.27'43" (media km. 87,193); 2° Lama (Benelli) in 1.27'51"; 3° Alberti (Benelli) in 1.28'32". Giro più veloce: il 18° di Serafini in 2'23", media km. 91,348. — Categoria 250 cmc. (km. 127,525): 1° Brusi (Guzzi) in 1.24'9" (media chilometri 90,561); 2° Gobetti (Aquila) in 1.26' e 8"; 3° Panella (Guzzi) in 1.29'15"; 4° Hiposti (Galbusera) in 1.33'56". Giro più veloce: il 4° di Aldrighetti in 1'15", media km. 93,371. — Categoria 350 cmc.

(km. 163,825): 1° Pigorini (Rudge) in 1.43'31" (media km. 94,946); 2° Franci (Norton) in 1.45'45"; 3° Rossetti (Norton) in 1.46'23"; 4° Lama (Rudge) in 1.45'25"; 5° Susini (Norton) in 1.46'41"; 6° Cerato (Norton) in 1.48'56"; 7° Montesi (Velocette) in 1.49'3"; 8° Costa (Rudge) in 1.49'31"; 9° Mozzanica (Ganna) in 1.50'20". Giro più veloce: il 19° di Pigorini in 2'41", media km. 99,152. — Categoria 500 cmc. (km. 163,825): 1° Fagnani (Rudge) in 1.45'25" (media chilometri 93,244); 2° Spaggiari (Norton) in 1.45'36"; 3° Tenni (Norton) in 1.51' e 47"; 4° Mierocchi (Miller) in 1.56' e 53"; 5° Cavalleri (Aquila) in 1.58'0". Giro più veloce: il 2° di Tenni in 2'7", media km. 102,574.

Circuito di Stradella: Categoria 500 cmc. (giri 8, km. 168): 1° Aldrighetti (Rudge) in 1.40'34" (media chilometri 100,228) (nuovo record, record precedente Bandini, media km. 95,730); 2° Tenni (Bianchi) in 1.41'29"; 3° Cavalleri (Aquila) in 1.43'19"; 4° Cerato (Bianchi) in 1.44'13"; 5° Avio Colombo (Sunbeam) in 1.44'52". Giro più veloce: il 2° di Aldrighetti in 1'49", media chilometri 106,627 (nuovo record; record precedente Bandini, media km. 98,257).

— Categoria 350 cmc. (giri 8, km. 168): 1° Fumagalli (Miller) in 1.43'50" (media km. 97,069); 2° Susini (Norton) in 1.47'36"; 3° Pigorini (Rudge) in 1.47' e 50"; 4° Montesi (Velocette) in 1.54' e 57"; 5° Rossetti (Norton) in 1.55'27". Giro più veloce: il 2° di Fumagalli in 12'22", media km. 101,776. — Categoria 250 cmc. (giri 7, km. 147): 1° Panella (Guzzi) in 1.40'15" (media km. 87,971); 2° Brusi (Guzzi) in 1.40'15"; 3° Nocchi (Guzzi) in 1.51'23". Giro più veloce: il 7° di Brusi in 13'2", media km. 96,600. — Categoria 175 cmc. (giri 6, km. 126): 1° Bianchini (M. M.) in 1.27'5" (media km. 86,600); 2° Lanzani (C. M.) in 1.32' e 43"; 3° Manelli (Crippa) in 1.36'11"; 4° Tagliabue (Ancora) in 1.48'7". Giro più veloce: il 5° di Bianchini in 13'35", media km. 92,691.

Circuito del Valentino: Categoria 175 cmc.: 1° Serafini (M. M.) in 1.10'44" (media km. 88,557); 2° Bianchini (M. M.) in 1.10'44". — Categoria 250 cmc.: 1° Aldrighetti (Rudge) in 1.8'53" (media km. 90,931); 2° Tenni (Miller) in 1.9'37". — Categoria 350 cmc.: 1° Rossetti (Norton) in 1.8'54" (media chilometri 93,627); 2° Cerato (Norton) in 1.7'15". — Categoria 500 cmc.: 1° Aldrighetti (Rudge) in 1.5'27" (media chilo-

metri 95,887); 2° Riva (Norton) in 1.6' 16"½.

Coppa del Mare: Categoria 500 cmc. (10 giri, km. 200): 1° Taruffi (Norton) in 2.29'5" (media km. 80,490); 2° Aldrighetti (Rudge) in 2.32'50"; 3° Tenni (Norton) in 2.34'4". Giro più veloce: il 4° di Taruffi in 14'38"½, media km. 81,996. — Categoria 350 cmc. (giri 10, km. 200): 1° Susini (Norton) in 2.37'21" (media km. 76,416); 2° Mario Ghersi (Velocette) in 2.46'23"; 3° Rossetti (Norton) in 2.46' e 42". Giro più veloce: il 3° di Susini in 15'25"½, media km. 67,936. — Categoria 250 cmc. (giri 8, km. 160): 1° Brusi (Guzzi) in 2.10'14" (media km. 73,713); 2° Lama (Rudge) in 2.11'33"; 3° Panella (Guzzi) in 2.16'39"; 4° Gobetti (Aquila) in 2.19'29"; 5° Girotto (Miller) in 2.22' e 15". Giro più veloce: il 5° di Brusi in 15'38"½, media km. 75,124. — Categoria 175 cmc. (giri 6, km. 120): 1° Bianchini (M. M.) in 1.40'26"½ (media chilometri 71,679); 2° Serafini (M. M.) in 1.45' e 33". Giro più veloce: il 6° di Bianchini in 16'23"½, media km. 73,200.

Circuito di Rimini: Categoria fino a 175 cmc.: 1° Gino Cavaciuti (C. F.) che impiega ore 1.21'2"½ a percorrere 35 giri del circuito, pari a km. 105 (media oraria km. 77,142); 2° Primo Moretti (Guzzi) in 1.30'19"½; 3° Bonazzi (M. M.) in 1.33'1"½. Giro più veloce: il 12° di Cavaciuti in 2'10", media km. 83,076. — Categoria fino a 500 cmc.: 1° Giordano Aldrighetti (Rudge), che impiega ore 1.26'5"½ a coprire i 40 giri del circuito, pari a km. 120 (media oraria chilometri 83,630); 2° Piero Taruffi (Norton) in 1.26'46"½; 3° Alfredo Pagnani (Rudge) in 1.27'43"½; 4° Cerato (Norton) in 1.30' in 59"½; 5° Gambi, fermato al 35° giro. Giro più veloce: il 2° e il 4° di Tenni in 2'3"½, media km. 87,378.

Gran Premio Acerbo: Piccole cilindrate: 1° Serafini (M. M. 175) in 1.11'51"½ (media km. 106,466); 2° Alberti (Benelli) in 1.15'48"; 3° Cavaciuti (C. F.) in 1.17'9"; 4° Soprani (C. F.) in 1.20'43"½; 5° Cimatti (Benelli) in 1.25'57"½; 6° Brandimarte (Benelli) in 1.27'55"½. Giro più veloce: il 4° di Serafini in 14'9", media km. 108,125. — Grandi cilindrate: 1° Aldrighetti (Rudge 500) in 1.14'48"½ (media km. 132,727); 2° Bandini (Miller) in 1.16'27"½; 3° Lama (Bianchi) in 1.21' e 57"½; 4° Landi (Velocette 350) in 1.22' e 26" (1° della categoria 350 cmc.); 5° Cerato (Norton) in 1.22'30"½; 6° Spaggiari (Norton) in 1.22'38"½; 7° Susini (Norton 350) in 1.25'3"½; 8° Amilcare Moretti (Guzzi 250) in 1.26'7"½ (1° della

categoria 250 cmc.); 9° Pagnani (Rudge) in 1.27'1"½. Giro più veloce: il 4° di Aldrighetti in 12'9", media km. 125,919.

Il Circuito di Foggia — prova valida per il campionato italiano di 1 e 2 categoria — ha dato luogo alle seguenti classifiche:

Campionato 1 categoria: Classe sino a 500 cmc.: 1° Aldrighetti Giordano (Rudge 500) in ore 1.0'55"½ alla media di km. 102,572 a percorrere i km. 104,100; 2° Tenni Omobono (Norton 500), in 1.01'7" e 3"; 3° Franci Arturo (Norton 350) in 1.4'40"; 4° Lama (Rudge 350). Giro più veloce: Aldrighetti (Rudge) in 1'59", media km. 104,523. — Classe 175 cmc.: 1° Cavaciuti Celeste (C. F. 175) in ore 1.10'29"½ alla media di km. 88,722 a percorrere i km. 104,100 del percorso; 2° Luciani Giovanni (M. M. 175) in 1.14'9"½; 3° Minie Giovanni (Benelli 175) in 1.20'.

Coppa Giovanni Frola - Campionato 2 categoria: Classe sino a 500 cmc.: 1° Ciccolina Giuseppe (Rudge 500) in ore 1.28' e 6" alla media di km. 82,620 a percorrere i km. 121,450 del percorso; 2° Torago (Rudge) in 1.35'15"; 3° Buono (Rudge 350) in 1.40'; 4° Zazzaro (Guzzi 500) in 1.44'15". — Classe 175 cmc.: 1° Meola Giuseppe, Moto Club Foggia (Benelli 175), in ore 1.5'22"½ alla media di km. 79,263 a percorrere i km. 85,750; 2° Romano (Benelli 175) in 1.7'45"; 3° De Vivo Lorenzo (Ganna 175) in 1.10'; 4° Brindisi (Bianchi 175) in 1.13'14".

Il Gran Premio d'Italia, per il Trofeo della Velocità, disputato a Roma sulla pista dell'autodromo del Littorio, ha dato l'esito seguente:

Classe B, 175 cmc.: 1° Lama Francesco (M. M.), 50 giri, pari a km. 163,875, in 1.25'53" alla media di km. 114,481; 2° Gobetti Carlo (O. M. B.) in 1.31'6"; 3° Pini Alberto (O. M. B.) in 1.31'47"½. Giro più veloce: Lama in 1'31"½ (media km. 129,091, nuovo primato sul giro). — **Classe A, 250 cmc.:** 1° Brusi Riccardo (Guzzi) 50 giri, pari a km. 163,875, in 1.12'4" alla media di km. 136,183 (nuovo primato della classe A); 2° Panella (Guzzi) in 1.12'21". Giro più veloce: Brusi in 1'22"½ (media km. 142,844, nuovo primato sul giro). — **Classe B, 350 cmc.:** 1° Pigorini Aldo (Rudge) 60 giri, pari a km. 196,650, in 1.24'16", alla media di km. 140,008 (nuovo primato della classe B); 2° Aranda (Rudge) in 1.23'40"; 3° Susini (Norton) in 1.26'15". Giro più veloce: Susini in 1'21"½ (media chilometri 144,241). — **Classe C, 500 cmc.:** 1° Fumagalli Carlo (Miller) 60 giri, pari a km. 196,650, in 1.19'59" alla media di

km. 148,067 (nuovo primato della classe C); 2° Sandri (Guzzi) in 1.21'59"; 3° Bocolini (Norton) in 1.30'45". Giro più veloce: Bandini in 1'15"½ (media chilometri 156,901, nuovo primato sul giro).

La battaglia motonautica

L'attività dei nostri motonauti è stata notevole, se si tiene conto del numero limitato di praticanti codesto sport, al quale giustamente il Regime annette una grande importanza.

La stagione motonautica si è conclusa con il raduno di Bracciano, che seguiva quello di Tremezzo, Gardone, Pavia-Venezia e San Remo e che ha confermato la nella superiorità di Aldo Daccò nella classe 500 delle imbarcazioni da turismo con motore fuori bordo. Daccò, tornato con inscassabile passione allo sport motonautico dopo l'incidente che lo tenne lontano lungo tempo dai campi di gara, ha vinto tutte e cinque le prove in programma ed è il solo che vanta questo primato fra tutti i campioni dell'anno XI. Egli è il campione integrale come lo hanno definito i suoi amici ed estimatori, ed ha totalizzato 26 punti precedendo Adorno (punti 10) e Giacinto Lanfranchi (punti 3). Daccò ha portato alla vittoria su scafo I.P.I. il motore Larus da mezzo litro: un gruppo a quattro cilindri e due tempi con accensione a spinterogeno che pesa 54 chilogrammi e sviluppa a 5800 giri la potenza di 33 cavalli.

Nella classe superiore da 1000 cmc. la prova di Bracciano ha confermato il primo posto ad Alberto Presenti con punti 22½ davanti a Taroni (punti 16) e a Metello Roasi (punti 13½). Anche Presenti ha vinto con il Larus da 1000 cmc. montato su scafo Taroni-Carale: il motore pure a 4 cilindri e a due tempi pesa 60 chilogrammi e al regime di 5200 giri dà una potenza di 52 cavalli. È interessante notare che entrambi i campioni del fuoribordo da turismo hanno disputato tutte le gare della stagione con lo stesso scafo e lo stesso motore.

Nel gruppo del fuoribordo da corsa — le prove in programma erano, con Bracciano, Sarnico, Trieste, Stresa e Tremezzo — Guerrini ha risolto a suo favore la lotta nella classe 250 cmc. totalizzando punti 24, con mezzo punto di vantaggio su Gaetano Lanfranchi e due e mezzo su Carcano. Guerrini pilotava uno scafo Riva-Sarnico con un motore americano Johnson a 2 cilindri sovrapposti, regime di 6000 giri, accensione a volano

magnetico. I piloti dei motori italiani, Carcano e Millo, che erano ancora in competizione per il successo finale, sono stati tolti dalla lotta a Bracciano da ritardi in partenza o da incidenti di gara; ma la costruzione nazionale ha potuto mostrare subito dopo il suo valore per opera dello stesso Millo che ha battuto il record mondiale della categoria realizzando sul miglio la media oraria di km. 62,977. Il motore del record era un Larus 250 a 2 cilindri, volano magnetico, 6000 giri e 34 chili di peso con 18 cavalli di potenza.

Pochi giorni dopo con un motore di questo stesso tipo il tedesco Baatz ha migliorato la velocità di Millo toccando i km. 63,500 orari. Non sappiamo se questo record potrà essere omologato, poiché non supera dello scarto prescritto la precedente media di Millo; ma comunque è una affermazione che l'industria italiana ottiene anche su acque straniere.

La classe del mezzo litro ha dato luogo a Bracciano a una battaglia entusiasmante che ha visto la vittoria di Daccò, il quale però non era in lizza per il campionato. Un urto alla partenza ha eliminato Crotto che si apprestava a dare l'attacco a Bosco. Nella classifica del campionato è rimasto quindi primo Bosco con punti 22½ davanti a Gaetano Lanfranchi (punti 18½) e a Crotto (punti 16½). Bosco ha vinto con motore americano Elto bicilindrico e spinterogeno. Daccò col Larus 500 ha stabilito in questa prova il giro più veloce a una media di oltre 77 chilometri orari, velocità mai raggiunta prima d'ora nel mondo sulle prove in circuito con fuoribordo da 500 cmc.

La massima categoria, quella del litro, ha visto un completo trionfo italiano con Crotto (punti 18½) davanti a Guerrini e Mora entrambi con punti 15½; Crotto pilotava uno scafo I.P.I. con Larus 1000 cmc. identico a quello che ha vinto nella categoria da turismo, differenziandosi solamente per i rapporti degli ingranaggi e per il passo dell'elica. Sulle imbarcazioni da corsa e su quelle da turismo i motori italiani hanno quindi mostrato contemporaneamente doti di velocità e di tenuta anche in sforzi prolungati per centinaia di chilometri.

La vivace competizione dei motonauti da turismo da un litro e mezzo si è risolta con la conquista del campionato da parte del conte Guglielmo Bompiani di Verona (punti 18½) che vincendo a Bracciano ha guadagnato un punto e mezzo di vantaggio su Maderna, il quale

precedeva a sua volta la signora Pina Capè per mezzo punto. Con Bomplani si è affermata la giovane industria italiana — giovane in questo campo dei motori da imbarcazione di piccola cilindrata —; il motore B.P.M. montato su scafo Taroni-Sirena è un 4 cilindri a quattro tempi con accensione a spinterogeno della potenza di 55 cavalli a 4600 giri, del peso di circa 150 chilogrammi.

La classe superiore, quella sino a 3 litri, ha visto la netta vittoria di Mambrelli Sonzogni (punti 23) davanti a Eugenio Silvani (punti 15) e al conte Albertoni (punti 11). Il Mambrelli ha vinto con scafo S.I.A.I. e motore americano Gray di soli 2100 cmc di cilindrata, un quattro cilindri a quattro tempi che dà 62 cavalli a 3800 giri.

Il quadro delle affermazioni dell'industria nazionale a Bracciano si completa col miglioramento di alcuni records italiani e col nuovo record mondiale del conte Theo Rossi di Montelera per la categoria « racers » sino a 6 litri. Come è noto Rossi sul *Ravanello*, scafo Baghetto, ha montato il noto motore Maserati da 16 cilindri di circa 5 litri di cilindrata.

Lo scafo ha raggiunto la velocità media di km. 113,410 all'ora; ma a Bracciano non è apparso ancora completamente a punto manifestando difficoltà di raffreddamento del motore. Tale raffreddamento, come è noto, avviene per circolazione d'acqua, la quale a sua volta viene raffreddata in un refrigerante. Ed è appunto il refrigerante che, ridotto di efficienza allo scopo di diminuire il peso dell'imbarcazione, ha dato qualche noia. Messo a punto il *Ravanello* dovrebbe raggiungere velocità prossime al 120 l'ora.

Con le ultime prove di Bracciano si è chiuso pure il campionato delle società, vinto dall'A.M.I.L.A.

Deve essere ricordato il raid *Pavia-Venezia*, che ha dato luogo alla seguente classifica:

1° Rossi di Montelera-Cattaneo (Isotta Fraschini-S.I.A.I.), 1° assoluto degli idroscivolanti, alle 15.37'14", in 6.37'14" (media km. 63,408); 2° Casalini-Ronchi (Laroc-Passarin), primo del fuoribordo da corsa fino a 1000 cmc., in 9.1'26" (media km. 47,983); 3° Pina Capè-Lozaffa (Gray-S.I.A.I.), primo della categoria 1500 motore a da turismo, in 9.81' e 41" (media km. 45,454); 4° Pesenti-Bagnato (Laroc-Taroni), primo del fuoribordo da turismo fino a 1000 cmc., in 9.35'20" (media km. 44,156); ecc.

Le competizioni ciclistiche

Leone Guerra ha conservato, in virtù dei risultati complessivi realizzati attraverso le prove di campionato, il titolo di campione d'Italia per le corse su strada, ma la sua gloria si è un pochino offuscata, perchè nell'annata sportiva le sue affermazioni sono state poche e tutt'altro che convincenti.

Nella prima gara classica — la Milano-San Remo — ha avuto facile la vittoria in volata, perchè Alfredo Binda, vittima di un incidente, non ha potuto contendergliela; nel Giro d'Italia — vinto da Binda — si è ritirato a causa di una grave caduta fatta a Roma, ma già in precedenza era apparso in condizioni poco soddisfacenti; nel Giro di Francia si è classificato secondo e per poco non veniva preceduto da un isolato: l'italiano Mariano; nel campionato del mondo su strada è stato costretto all'abbandono.

In quanto alle prove utili per la conquista del titolo nazionale, egli si è classificato secondo a Messina, nel Giro delle due provincie, vinto da Binda; primo nella prova a cronometro, disputata sul Circuito di Bellare, alla quale Binda non è stato ammesso perchè iscritto con ritardo; si è ritirato nel Circuito delle Tre Valli Varesine, vinto da Bovet; è giunto diciannovesimo nella corsa in salita di Pistola, vinta da Bertoni; si è piazzato quattordicesimo nella Milano-Modena vinta dall'indipendente Bernardo Rogora.

In compenso, ha disputato, con alterna vicenda, numerosissime gare in pista.

Le gare di campionato hanno dato questi risultati:

Giro delle due Provincie: 1° Alfredo Binda, alle ore 17.27'29", coprendo i km. 256 del percorso in ore 9.29" alla media oraria di km. 28,419; 2° Leone Guerra a mezza macchina; 3° Remo Bertoni a una macchina; 4° Olmo a mezza ruota; 5° Bovet; 6° Martino; 7° Cipriani; 8° Gestri; 9° Giacobbe, tutti nello stesso tempo del vincitore; 10° Mammìna in 9.1"; 11° Di Pace in 9.1'28"; 12° Macchi in 9.1'28"; 13° Nobili in 9.1'35"; 14° Larocca in 9.1'35"; 15° Bonanno in 9.2'50"; 16° Rinaldi in 9.3"; 17° Arena in 9.4'30"; 18° D'Arrico in 9.17'50"; 19° Dibiasi in 9.37'55"; 20° Caputo in 9.45' e 10". Seguono altri.

Circuito di Bellare (a cronometro): 1° Guerra, che compie km. 126,500 in ore 3.41'6", alla media oraria di chilometri 39.716; 2° Bergamaschi in 3.45' e 10"; 3° Grandi in 3.46'38"; 4° Battesini in 3.49'9"; 5° Canazza in 3.49'14";



L'imponente carosello storico universitario a Torino - La sfilata degli olimpionici italiani allo Stadio «Mussolini»

6° Pancera in 3.19'34"½; 7° Scorticati in 3.23'34"; 8° Bertoni in 3.25'22"; 9° Todeschi in 3.31'29"½; 10° Fornari in 3.33' e 55"½; 11° Reggiani in 4.3'15".

Circuito delle Tre Valli Varesine: Professionisti: 1° Alfredo Bovet, alle 12.54' e 21", compiendo km. 182,500 in ore 5.44'21" alla media di km. 31,701; 2° Bertoni a una lunghezza; 3° Macchi (1° degli indipendenti) in 5.46'47"; 4° Sella in 5.48'56"; 5° Albino Binda; 6° Folco; 7° Pietro Rimoldi; 8° Masi; 9° Romanatti; 10° Teani; 11° Molinar in 5.51'3"; 12° Mario Brambilla; 13° Gremon; 14° Oreoehia; 15° Bellandi; 16° Pancera in 5.57' e 58".

Passaggi da Varese: 1 giro (chilometri 36,500) Bovet, Bertoni, Olmo in ore 1.4'35" (media km. 34.167); 2° giro (chilometri 73) Bovet, Bertoni, Olmo in ore 2.10'12" (media km. 33,640); 3° giro (km. 109,500) Bovet, Bertoni in ore 3.18' e 29" (media km. 33,101); 4° giro (chilometri 146) Bovet, Bertoni in ore 4.30'3" (media km. 32,438).

Dilettanti: 1° Alvinio Mealli di Isola Val d'Arno, alle 11.5'26", compiendo 1 km. 109,500 in ore 3.25'26" (media chilometri 31,981); 2° Vico Vichi di Bologna in ore 3.26'25"; 3° Ernesto Merlini

di Milano; 4° Vignoli; 5° Fagiolini in ore 3.27'; 6° Bini in 3.27'27"; 7° Sberse; 8° Servadei; 9° Castagnoli; 10° Negri

Corsa in salita di Pistoia: 1° Remo Bertoni in 39'50" (media km. 22,200); 2° Edoardo Molinar a due macchine (primo degli indipendenti); 3° Luigi Barral; 4° Ferrando; 5° Romanatti; 6° Bellandi; 7° Virgilio Zuffi, tutti in gruppo; 8° Gestri a 32"; 9° Sella a 37"; 10° Pesenti a 46"; 19° Guerra.

Milano-Modena: 1° Bernardo Rogor, (indipendente), di Solbiate, alle 15.57'30" in ore 8.52'30" (media km. 33,600); 2° Nino Sella (indipendente), di Verocelli, alle 16.1'30"; 3° Renato Scorticati (professionista) di Reggio Emilia; 4° Teani, alle 16.2'10"; 5° Masi, alle 16.9'; 6° Todeschi; 7° Bovet; 8° Generali, alle 16.10' e 30"; 9° Pesenti, alle 16.11'20"; 10° Romanatti; 11° Cazzulani, alle 16.16'; 12° Como; 13° Moretti; 14° Guerra, alle 16.17'30"; 15° Gestri; 16° Bergamaschi; 17° Paltrinieri, alle 16.50'49"; 18° Barbieri, alle 16.53'50"; 19° Zanellati.

La classifica del campionato rimane così stabilita: Guerra, punti 12; Bertoni, p. 10; Bovet, p. 8; Binda, Bergamaschi, Pesenti e Scorticati, p. 4; Barral

e Romanetti, p. 3; Grandi, Pancera, Albino Binda, p. 2.

Queste le risultanze delle gare valedoli per l'assegnazione del titolo.

Daremo ora i risultati delle prove di maggiore importanza, prima fra tutte, la *Milano-San Remo*, che ha dato l'esito seguente:

1° Learco Guerra, alle 14.45'41", percorrendo i km. 285,800 in ore 7.50'41" (media oraria km. 36,432); 2° Alfredo Bovi a una lunghezza; 3° Paolo Rimoldi, primo degli isolati; 4° Altenburger; 5° Geyer, tutti in gruppo; 6° Alfredo Binda, alle 14.47'45"; 7° Negrini; 8° Bettini; 9° Morelli; 10° Mara, alle 14.49' e 18"; 11° Girardengo; 12° Grasso; 13° Vietto; 14° Di Pace, alle 14.50'; 15° Canazza; 16° Firpo; 17° Cipriani; 18° Morelli; 19° Morisio; 20° Tramontini; 21° Fraccaroli; 22° Zanzi.

Il *Giro d'Italia* — organizzato, al pari della Milano-San Remo, da *La Gazzetta dello Sport* — ha avuto un successo grandioso e ha giovato enormemente alla propaganda, perché le sue fasi sono state seguite da folle immense.

Ritiratosi Learco Guerra dopo la caduta fatta a Roma, la lotta per il primato si è accesa fra il belga Demuyssère e il nostro Alfredo Binda, che, in ottime condizioni di forma e corretto da un morale altissimo, ha vinto con netto vantaggio. Ottime sono apparse le prove di Piemonte, Bovi e Grandi.

La classifica generale è rimasta così stabilita:

1° Alfredo Binda in ore 111.1'52"; 2° Demuyssère in 111.14'26"; 3° Piemontesi in 111.18'23"; 4° Bovi in 111.21'39"; 5° Grandi in 111.23'25"; 6° Morelli (1° degli indipendenti) in 111.28'8"; 7° Geyer in 111.29'9"; 8° Stoepel in 111.30' e 14"; 9° Cipriani in 111.32'20"; 10° Erba (1° degli isolati e 2° degli indipendenti) in 111.32'22"; 11° Folco (2° degli isolati e 3° degli indipendenti) in 111.32' e 47"; 12° Romanetti (3° degli isolati) in 111.35'36"; 13° Zucchini (4° degli isolati) in 111.41'58"; 14° Sella in 111.43' e 9"; 15° Greco in 111.43'58"; 16° Giuntelli in 111.45'30"; 17° Rovida in 111.45' e 45"; 18° Olmo in 111.45'48"; 19° Bertoni in 111.47'35"; 20° Morelli in 11.51' e 6", ecc.

Il *Giro di Francia* è stato assai interessante e disputato. Gli Italiani, fatta eccezione per Guerra e Mariano, non hanno degnamente figurato, anche per errori nella formazione della squadra. Ecco la classifica generale:

1° Speicher in ore 147.51'37"; 2° Guer-

ra in 147.55'38" (distacco 4'1"); 3° Marcano (1° degli isolati) in 147.56'45" (distacco 5'8"); 4° Lemaire in 147.7'22"; 5° Archambaud in 148.12'59"; 6° Truche (2° degli isolati) in 128.19'4"; 7° Level (3° degli isolati) in 148.26'56"; 8° Magne in 148.28'14"; 9° Aerte in 148.34'30"; 10° Stoepel in 148.37'5"; 11° Payolle in 148.47'48"; 12° Geyer in 148.48'41"; 13° Alberto Buchi in 148.59'36"; 14° Reby in 149.11'53"; 15° Rinaldi in 149.13'49"; 16° Le Goff in 149.16'26"; 17° Le Calves in 149.30'21"; 18° Schepers in 149.31' e 26"; 19° Le Greves in 149.40'8"; 20° Alfredo Buchi in 149.41'36"; 21° Bettini in 149.43'38"; 22° Decroix in 149.44' e 23"; 23° Thierbach in 149.47'28"; 24° Brugère in 149.58'21"; 25° Alfredo Bula in 150.4'41"; 26° Digne in 150.77"; 27° Delour in 150.7'25"; 28° Giacobbe in 150.20'56"; 29° Lapébie in 150.22'14"; 30° Blattmann in 150.23'12"; 31° Leduoc in 150.31'13"; 32° Louyet in ore 150.34'51"; 33° Caillot in 150.43'27"; 34° Bernard in 150.46'2"; 35° Cornes in 150.50'26"; 36° Pipox in 150.56'57"; 37° Pastorelli in 151.7'19"; 38° Cloarec in 151.10'7"; 39° Bergamaschi in 151.34' e 26"; 40° Neuhaud in 151.45'26".

I *Campionati del mondo su strada* si sono svolti a Montlibéry e hanno dato l'esito che segue:

1° Giorgio Speicher (Francia) in ore 7.8'58", alla media oraria di chilometri 34,967; 2° Antonino Magne (Francia) in 7.16'1"; 3° Valentia (Olanda) a 5 lunghezze; 4° Hamerlinck (Belgio) in 7.19' e 58"; 5° Schepers (Belgio); 6° Binda (Italia); 7° Canardo (Spagna); 8° Alberto Buchi (Svizzera); 9° Van den Ruit (Olanda); 10° Geyer (Germania).

Ecco, poi l'ordine di arrivo della corsa dei dilettanti: 1° Paolo Egli (Svizzera), in ore 3.21'48", alla media di chilometri 37,165; 2° Stettler (Svizzera) in 3.22' e 39"; 3° Lowagie (Belgio) in 3.23'31"; 4° Schneider (Lussemburgo) in 3.23'55"; 5° Scheller (Germania) in 3.24'23"; 6° Dehenne (Francia) in 3.25'23"; 7° Desfargis (Francia) in 3.26'47"; 8° Merscher; 9° Stach; 10° Martin.

La *Predappio-Roma* si è svolta in due tappe e si è risolta a favore dell'ex campione del mondo dei dilettanti Allegro Grandi, che alla corsa, effettuata in condizioni climatiche sfavorevolissime, si era ben preparato. La classifica generale è stata così stabilita:

1° Grandi in ore 20.58'5"; 2° Zucchini in 20.58'35"; 3° Firpo in 20.59'3"; 4° Morelli in 21.29'36"; 5° Sella; 6° Ca-

cioni in 21.30'34"; 7° Andretta in 21.33' e 38"; 8° Gremo in 21.33'48"; 9° Sacchetti; 10° Bergamaschi; 11° Simoni; 12° Bellani in 21.34"; 13° Caszulani in 21.34' e 30"; 14° Teani; 15° Parali; 16° Scorticati; 17° Lalle; 18° Pavesi in 21.34' e 43"; 19° Dell'Arsina in 21.35'4"; 20° Magni in 21.37'3"; 21° Mammìna; 22° Jolri; 23° Masi; 24° Fraccaroli; 25° Tramentini; 26° D'Achille; 28° Sabbadini.

La *Brescia-Roma dei Giovani fascisti*, a tappe, ha dato luogo a una lotta vivace, e si è conclusa a Roma, in piazza di Siena, alla presenza del Duce. La classifica generale è stata la seguente:

1° Landi, di Firenze, in ore 19.38'50"; 2° Maggioni, di Como, in 19.40'26"; 3° Gotti, di Bergamo, in 19.41'4"; 4° Servadei, di Bologna, in 19.41'34"; 5° Nava, di Bergamo, in 19.44'4"; 6° Graesi di Milano, in 19.45'52"; 7° Dal Cerri, di Milano, in 19.47'7"; 8° Taddei, di Roma, in 19.47'14"; 9° Taschini, di Bergamo, in 19.47'22"; 10° Magni, di Milano, in 19.47'51"; 11° Riel, di Mantova, in 19.50' e 32"; 12° Zanca, di Brescia, in 19.53'23".

La classifica per squadre vede al primo posto quella di Bergamo, seguita da Milano, Roma e Como.

Il *Giro della Catalogna* ha suscitato un notevole interesse e ha dato luogo a una bella affermazione dei nostri rappresentanti, che si sono così classificati:

1° Alfredo Bovel, in complessive ore 55.4'19"; 2° Morelli in 55.36'18"; 3° Digne in 55.39'16"; 4° Trucha in 56.9' e 37"; 5° Gremo in 56.13'46"; 6° Marchisio in 56.31'10".

La classifica per Nazioni ha visto al primo posto l'Italia, seguita, nell'ordine, dal Belgio e dalla Spagna.

L'attività in pista è stata, purtroppo, irrisoria, e non mette conto di parlarne. È appunto perché la pista è stata trascurata che ai campionati mondiali, disputati a Parigi, i risultati sono stati meschini.

Il belga Scherens ha conquistato il titolo fra i professionisti, davanti a Michard, a Richter e al nostro Marlinetti — un italiano che vive abitualmente in Francia — e l'olandese Von Egmond ha primeggiato fra i dilettanti, battendo Ulrich, Mayer e il nostro Pola.

Si è tuttavia ben figurato nella gara dietro motori, vinta dal francese Laquehay, per merito di Giorgelli, giunto secondo, davanti a Metze e a Suter.

Il *Giro della Lombardia* — la gara classica di chiusura della stagione — ha dato questo risultato:

1° Piemontesi Domenico, di Boca, alle

ore 15.25', impiegando a compiere i km. 230,225 del percorso ore 7.5', alla media oraria di km. 32,502; 2° Barral Luigi, di Chargeoir, a due macchine; 3° Rimoldi Pietro, di Busto Arsizio, alle 15.31'; 4° Sella Nino, di Vercelli, (1° degli indipendenti) a due macchine; 5° Rogora Bernardo, di Solbiate Arno, (2° degli indipendenti) alle 15.31'20"; 6° Cipriani Mario, di Prato, a ruota; 7° Caszulani Giovanni, di Pioltello, (3° degli indipendenti); 8° Firpo Giovanni, di Serravalle Scrivia; 9° Graglia Giuseppe, di Torino, alle 15.36'; 10° Scorticati Renato, di Reggio Emilia, ecc.

Le corse su strada dei dilettanti sono state numerosissime, e non pochi elementi si sono fatti notare, così da lasciar bene sperare per l'avvenire del ciclismo nazionale.

I campionati europei di scherma

Nel campionato schermistico europeo, l'Italia si è pure affermata aggiudicandosi le vittorie di squadra nella spada e nel fioretto e quella individuale nel fioretto, e il secondo posto, tanto nella gara a squadre che in quella individuale, nella sciabola, vinta dagli Ungheresi.

Il campionato di spada ha dato i risultati seguenti:

Gara a squadre: 1° Italia (Riccardi, Minoli, Ragno, Cornaggia), con 5 vittorie; 2° Francia, con 4 vittorie; 3° Svezia, con 3 vittorie; 4° ex aequo: Inghilterra, Ungheria e Romania, con 1 vittoria.

Gara individuale: 1° Buchard (Francia), 9 vittorie dopo «barrage»; 2° Ragno (Italia), 9 vittorie; 3° Schmeltz (Francia), 7 vittorie, 1 incontro nullo; 4° Riccardi (Italia), 7 vittorie; 5° Brusad (Italia), 5 vittorie, 1 incontro nullo; 6° Coutrol (Francia), 5 vittorie, 21 stoccate; 7° Dyrssen (Svezia), 5 vittorie, 22 stoccate; 8° Thofelt (Svezia), 5 vittorie, 23 stoccate; 9° Drakenberg (Svezia), 5 vittorie, 25 stoccate; 10° Visconti (Italia), 4 vittorie; 11° Marinescu (Romania) 3 vittorie; 12° Dahlgren (Svezia), 1 vittoria.

Il campionato di fioretto ha dato l'esito che segue:

Gara a squadre: 1° Italia (Bocchino, Nostini, Di Rosa, Macerata), con punti 8; 2° ex aequo: Austria e Ungheria, con punti 5; 4° Romania, con punti 2; 5° Jugoslavia, con punti 0.

Gara individuale: 1° Guiragna (Italia) 8 vittorie; 2° Gaudini (Italia), 7 vittorie, 23 stoccate; 3° Lloyd (Inghilterra) 7 vittorie, 36 stoccate; 4° Di Rosa (Italia), 7 vittorie, 39 stoccate; 5° Bocchino

(Italia), 5 vittorie; 6° Haydu (Ungheria), 4 vittorie; 7° Noslini (Italia), 2 vittorie, 37 stoccate; 8° Macerata (Italia), 2 vittorie, 39 stoccate; 9° Maszlay (Ungheria), 2 vittorie, 40 stoccate; 10° Halsezghy (Ungheria), 1 vittoria.

Ed ecco, infine, l'esito del campionato di sciabola:

Gara a squadre: 1° Ungheria, con 3 vittorie; 2° Italia (Gaudini, Marzi, Pinton, Salafia, Turchi, Ughi), con due vittorie; 3° Inghilterra; 4° Polonia.

Gara individuale: 1° Kabo (Ungheria), con 9 vittorie e 32 stoccate, dopo «barcone»; 2° Marzi (Italia), 9 vittorie, 23 stoccate; 3° Gaudini (Italia), 8 vittorie, 35 stoccate; 4° Gerevich (Ungheria), 8 vittorie, 38 stoccate; 5° Kovacs (Ungheria), 6 vittorie, un incontro nullo; 6° Nagy (Ungheria), 6 vittorie; 7° Rajosanyi (Ungheria), 5 vittorie, 40 stoccate; 8° Salafia (Italia), 5 vittorie, 46 stoccate; 9° Turchi (Italia), 3 vittorie, un incontro nullo; 10° Ughi (Italia), 3 vittorie, 40 stoccate; 11° Pinton (Italia), 2 vittorie, 48 stoccate; 12° Zircsy (Ungheria), 1 1/2 vittorie.

Le gare atletiche

Progressi altamente significativi si sono ottenuti anche negli sports atletici, per l'impulso che ad essi è stato dato dal Regime. Un'enorme impressione, non soltanto in Italia, ma anche all'estero, hanno suscitato le prove del podista mezzofondista Beccali, che sugli 800 metri e sui 1500 metri ha battuto i massimi preesistenti, demolendo quello di Emilio Lunghi e del francese Ladomègue. La clamorosa vittoria dell'italiano sul famoso specialista Lovelock è destinata a rimanere nel tempo.

Ottime prove ha pure fornito l'ostacolista Facelli.

Meritano speciale menzione, soprattutto per i risultati tecnici conseguiti, gli incontri della rappresentativa italiana con le squadre della Francia, dell'Austria e dell'Inghilterra.

A Parigi, l'Italia ha battuto la Francia per 89 punti a 68, conquistando 11 primi posti con Facelli, Vandelli, Beccali, Carlini, Spazzali, Galletto e Tommasi e nelle due staffette 4 per 100 e 4 per 400 metri. Da notare che Beccali e Facelli hanno ottenuto due vittorie ciascuno.

L'incontro Italia-Austria ha dato i seguenti risultati:

140 metri ostacoli: 1° Valle in 15" e 2/10; 2° Langmeyer in 15" 4/10; 3° Leitner in 15" 5/10; 4° Caldana in 15"

e 5/10. — Salto con l'asta: 1° Pokach, metri 3,72 (nuovo record austriaco: record precedente metri 3,70 1/2); 2° Innocenti, metri 3,60; 3° Mazzocchi, metri 3,60; 4° Oppenheim, metri 3,40 — 100 metri piani: 1° Toelli in 11"; 2° Ferrario in 11" 1/10; 3° Rinner in 11" 2/10; 4° Berger a spalla. — 800 metri piani: 1° Puchberger in 1'57" 3/10; 2° Furla in 1'57" 8/10; 3° Kuntschitz in 1'59" e 3/10; 4° Koschatzky in 1'59" 5/10. — Salto in lungo: 1° Tabal, metri 6,88 1/2; 2° Bauer, metri 6,70; 3° Geisler, metri 6,52; 4° Guglielmi, metri 6,50. — Lancio del disco: 1° Mignani, metri 45 (nuovo record italiano: record precedente metri 44,46); 2° Wolahak, metri 44,30; 3° Skodler, metri 43,57; 4° Oberweger (Italia), metri 41,6. — 400 metri piani: 1° Rinner in 48" 6/10, che batte il record austriaco precedente di 48" 8/10; 2° Turba in 49"; 3° Carlini in 50"; 4° Gudenus in 51". — Salto in alto: 1° Dotli, metri 1,85; 2° Schwerigerger, metri 1,80; 3° Degli Esposti, metri 1,80; 4° Lomoschitz, metri 1,75. — 400 metri con ostacoli: 1° Facelli in 55" 3/10; 2° Leitner in 55" 7/10 (nuovo record austriaco); 3° Mori in 55" 9/10; 4° Leu in 58" e 8/10. — Getto del peso: 1° Rolla, metri 14,03; 2° Fösel, metri 13,97; 3° Kampulech, metri 13,62; 4° Mignani, metri 13,08. — Corsa 5000 metri: 1° Leban in 15'36" 2/10 (nuovo record della Carinzia); 2° Mastrolenni in 15'39" 6/10; 3° Betti in 15'44". — Giavellotto: 1° Agosti, metri 60,48; 2° Spazzali, metri 59,31; 3° Bezvoda, metri 57,28; 4° Alpassy, metri 57,20. — Staffetta olimpionica: 1° Italia in 3'24" 5/10 (nuovo record italiano); 2° Austria in 3'36".

Classifica generale: Italia punti 73; Austria punti 58.

L'incontro Italia-Inghilterra, poi, ha dato l'esito che segue:

110 metri con ostacoli: 1° Finlay (Inghilterra) in 14" 6/10; 2° Valle (Italia) in 15" 4/10; 3° Caldana (Italia); 4° Harper (Inghilterra). Punteggio: Inghilterra punti 6; Italia p. 5. — 100 metri piani: 1° Sauders (Inghilterra) in 10" 7/10; 2° Toelli (Italia) a 1 metro; 3° Summire (Inghilterra); 4° Di Bias (Italia). Punteggio: Inghilterra p. 7, Italia p. 4; conteggio della gara: Inghilterra p. 7, Italia p. 4; complessivo: Inghilterra p. 13, Italia p. 9. — 1500 metri piani: 1° Beccali (Italia) in 3'49" (nuovo record del mondo); 2° Thomas (Inghilterra) in 3'53" e 6/10; 3° Furla (Italia) in 3'55"; 4° Whitehead (Inghilterra). Punteggio della ga-

ra: Inghilterra p. 4, Italia p. 7; complessivo: Inghilterra p. 17, Italia p. 16. — Lancio del disco: 1° Oberweger (Italia) m. 43,54; 2° Ponzone (Italia) metri 43,02; 3° Bell (Inghilterra) m. 29,95; 4° Pridle (Inghilterra). Punteggio della gara: Italia p. 8, Inghilterra p. 3; complessivo: Italia p. 24, Inghilterra p. 20. — 400 metri piani: 1° Ward (Inghilterra) in 49" 4/10; 2° Powel (Inghilterra) in 49" 5/10; 3° Turba (Italia) in 50" e 2/10; 4° Craighero (Italia). Punteggio della gara: Italia p. 3, Inghilterra p. 8; complessivo: Italia p. 27, Inghilterra p. 28. — 400 metri con ostacoli: 1° Facelli (Italia) in 54" 9/10; 2° Brown (Inghilterra) in 55" 4/10; 3° Mori (Italia) in 56" 4/10; 4° Stone (Inghilterra). Punteggio della gara: Italia p. 7, Inghilterra p. 4; complessivo Italia p. 34, Inghilterra p. 32. — 200 metri piani: 1° Toetti (Italia) in 21" 8/10; 2° Ferrario (Italia) in 22"; 3° Engelhart (Inghilterra); 4° Yates (Inghilterra). Punteggio della gara: Italia p. 8, Inghilterra p. 3; complessivo: Italia p. 42, Inghilterra p. 35. — Salto con l'asta: 1° Galletto (Italia) m. 3,75; 2° Philpott (Inghilterra) metri 3,65 barrage; 3° Innocenti (Italia) m. 3,65 barrage; 4° Barratt (Inghilterra) m. 3,65 barrage. Punteggio della gara: Italia p. 7, Inghilterra p. 4; complessivo: Italia p. 49, Inghilterra p. 39. — Tiro del giavellotto: 1° Spazzali (Italia) m. 60,36; 2° Botteon (Italia) metri 56,42; 3° Turner (Inghilterra) metri 52,35; 4° Abell (Inghilterra) metri 49,43. Punteggio della gara: Italia p. 8, Inghilterra p. 3; complessivo: Italia p. 57, Inghilterra p. 42. — 5000 metri piani: 1° Evenson (Inghilterra) in 15' 15" e 8/100; 2° Betti (Italia) in 15' 32" 4/10; 3° Malachina (Italia) in 15' 40" 6/10; 4° Thomas (Inghilterra) in 16' 33". Punteggio della gara: Italia p. 5, Inghilterra p. 6; complessivo: Italia p. 62, Inghilterra p. 48. — 800 metri piani: 1° Cerati (Italia) in 1' 55" 8/10; 2° Sorimahaw (Inghilterra) in 1' 55" 8/10; 3° Guileridge (Inghilterra) in 1' 56" 4/10; 4° Koschitsky (Italia). Punteggio della gara: Italia p. 6, Inghilterra p. 5; complessivo: Italia p. 68, Inghilterra p. 53. — Santo in alto: 1° Tommasi (Italia) m. 1,88; 2° Degli Esposti (Italia) m. 1,80 barrage; 3° Brodbrooke (Inghilterra) m. 1,80 barrage; 4° West (Inghilterra) m. 1,80 barrage. Punteggio della gara: Italia p. 8, Inghilterra p. 3; complessivo: Italia p. 76, Inghilterra p. 56. — Salto in lungo: 1° Tabai (Italia) m. 7,07; 2° Gu-

glielmi (Italia) m. 6,92; 3° Duncan (Inghilterra) m. 6,89; 4° Roberston (Inghilterra) m. 6,70. Punteggio della gara: Italia p. 8, Inghilterra p. 3; complessivo: Italia p. 84, Inghilterra p. 59. — Staffetta 4 per 100: 1° Inghilterra (Summers, Yates, Rangeley, Saunders) in 42"; 2° Italia (Di Bias, Ferrario, Gessa, Toetti) in



Luigi Secchi



Luigi Facelli

42" 2/10. Punteggio della gara: Inghilterra p. 3, Italia p. 1. — Totale: Italia p. 83, Inghilterra p. 62.

E non insistiamo su altre di minore importanza, ma che pure hanno il loro valore.

I nostri pugiliatori

I pugiliatori dilettanti hanno avuto, in Italia e all'estero, un'attività intensa. In Italia, lo sport pugilistico si è molto diffuso; le riunioni dei dilettanti sono state frequenti e codesto ha giovato a creare discreti elementi. Dalla massa, però, non è emerso, finora, alcun giovane dotato di qualità eccezionali, tali da consentirgli di primeggiare in modo assoluto. All'estero — soprattutto in Germania — le squadre rappresentative italiane si sono comportate onorevolmente.

Per converso, assai limitata è stata la attività dei professionisti. Molti organizzatori hanno dovuto ritirarsi in buon ordine e ben poche sono state le riunioni degne di rilievo. I migliori fra i nostri campioni, per sbarcare il lunario, hanno dovuto recarsi all'estero, dove non hanno sfigurato affatto. Ci riferiamo, particolarmente, ad Oriandi, a Piazza, a Spoldi, a Quadrini e a Tamagnini.

A Milano, per lo spirito di iniziativa di un gruppo di appassionati, si è disputato un campionato del mondo, e precisamente quello dei pesi gallo, fra il dentore Al Brown e il nostro Domenico

Bernasconi. Il nostro rappresentante ha dovuto cedere, di fronte ad un avversario dotato di qualità superiori.

Una grande soddisfazione doveva, per altro, essere serbata all'Italia: quella della conquista del titolo mondiale dei pesi massimi, per merito del gigantesco Primo Carnera.

Opposto a Sharkey, coi quale si era già misurato con esito sfavorevole, Carnera ha vinto in modo nettissimo e indiscutibile, dopo diciassette minuti e ventisette secondi di lotta accanita, mettendo k. o. l'avversario. Ecco come il combattimento è stato descritto da un testimone oculare:

« Per tutta la durata dell'incontro, la superiorità di Carnera è stata costante

orientarsi che è stato colpito da un doppietto alla faccia. Carnera dominava e il pubblico tutto in piedi, al coimo dell'eccezione e dell'entusiasmo, prevedendo prossima la fine del combattimento, applaudiva e incitava il gigante italiano.

« Nel sesto tempo l'offensiva di Carnera si è accenata. Due volte il campione del mondo è stato toccato di destro e di sinistro; è caduto al tappeto, ma si è rialzato subito con grande coraggio tentando di contrattaccare.

« Un suo violento sinistro è andato a vuoto, per virtù di una parata del gigante, perfetta per tempo e calma.

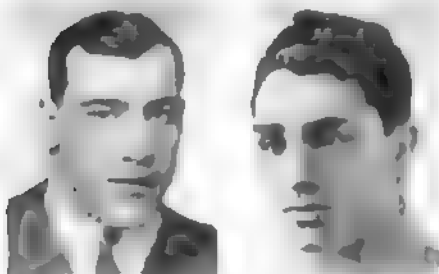
« Quindi Carnera è scattato con una scarica di destri e di sinistri e un uppercut di stupenda fattura ha posto fine alla drammatica contesa.

« Sharkey è andato al tappeto, innalzato; né, mentre l'arbitro Donovan contava lentamente i secondi, accennava a riprendersi... *Nove... Dieci... Ono.* Sul ring il braccio di Carnera era levato in alto a indicare il nuovo campione del mondo. E mentre la folla tripudiava e gli Italiani presenti a Madison Square Garden davano sfogo alla piena incontenibile della loro passione accesa dalla vittoria, dovevano trascorrere tre minuti prima che Sharkey, il campione sconfitto, potesse riprendere i sensi ».

A Roma, in conspetto di una folla enorme, presente il Duce, Carnera ha, poi, battuto nettamente ai pugni Paulino, conquistando anche il titolo europeo.

L'Italia ha avuto, inoltre, in Anacleto Locatelli, un atleta che ne ha difeso strenuamente, in terra straniera, i magnifici colori.

Fra i combattimenti più memorabili sostenuti da Anacleto Locatelli sono da annoverare quello con il medio-leggero francese Alveret quando questi era campione di Francia ed all'apogeo della carriera. La vittoria del nostro campione fu una rivelazione per il pubblico parigino che aspettava l'italiano (il quale aveva già ottenuto alcune vittorie su uomini di secondo piano) ad una prova decisiva; venne, successivamente, il combattimento con Humery terminato alla settima ripresa, fra lo stupore dell'immensa folla, con il drammatico k. o. del francese. Altro combattimento che tutti ricordano a Parigi è quello sostenuto e vinto contro il famoso cubano Pete Nebo, che fu dominato sul terreno della tecnica più scintillante, sua specialità. Fu poi la volta degli inglesi Harry Corbett e Johnny Culhbert, famosi entrambi per la consumata perizia, i



Primo Carnera

Anacleto Locatelli

anche quando, nell'iniziale guardingo, il gigante italiano ha svolto una tattica d'attesa, limitandosi a controbattere il rivale e a respingere i suoi assalti. Ma neppure per un momento Sharkey ha dato l'impressione di potersi imporre a Carnera.

« Tutto fa credere che ben difficilmente il campione italiano potrà esser spodestato dal suo scettro. La formidabile potenza del sinistro del gigante è ora integrata dall'eccellente uso che egli fa del destro. Inoltre ha dato chiara prova di essere un incassatore eccellente.

« Sharkey ha mostrato di non poter resistere all'impeto dell'atleta italiano. Quando Carnera è partito all'offensiva, il vincitore di Schmeling è crollato.

« È stato nel quinto tempo che Carnera, il quale nello svolgersi delle riprese aveva progressivamente aumentato l'intensità della sua azione, ha dato l'impressione di voler assumere decisamente l'iniziativa. Il suo gioco era autorevole, irresistibile. Un formidabile sinistro è arrivato alla mascella di Sharkey e l'Americano non ha avuto il tempo di



I goliardi vincitori dei giochi internazionali universitari di Torino ricevuti dal Capo del Governo a Palazzo Venezia

quali pure dovettero piegare dinanzi all'impeto dell'italiano; famoso anche il «match» da Locatelli disputato contro il cecoslovacco Nekolny, chiamato la mitragliatrice umana per la furia travolgente che lo distingue sul «ring». Si temeva che l'italiano dovesse soccombere di fronte alla soverchiante forza dell'antagonista, ma il piccolo italiano arrestò con inesorabile precisione ogni attacco dell'avversario e la sua controffensiva rabbiosa fu fatale per il biondo Nekolny che dovette abbassare le armi. Notevoli, infine, anche gli incontri di Locatelli con il campione d'Europa Sybille, sempre dominato, e con Orlandi, che, dopo essere stato per parecchio tempo sulla stessa linea del grande rivale, venne alla fine da questi sconfitto in un terzo disputatissimo incontro.

I campionati di canottaggio

I campionati nazionali di canottaggio, disputati a Napoli, hanno dato questi risultati:

Coppa del vice-presidente: Jole di mare a quattro con timoniere: 1° Tevere Remo in 7'22"; 2° Dop. Ferroviario Treviso in 7'32"; 3° Adda di Lodi in 7'34" e $\frac{1}{2}$; 4° Can. Italia di Napoli in 7'36"; 5° Can. Napoli in 7'42" $\frac{1}{2}$.

Coppa della Regina e coppa Principe di Napoli: quattro con timoniere: 1° Can. Pullino di Isola d'Isola in 7'6" $\frac{1}{2}$; 2° Libertas di Capodistria in 7'9" $\frac{1}{2}$; 3° Gloria di Milano in 7'28"; 4° Lecco di Lecco in 7'32".

Coppa Piemonte e coppa Cesare Gardelli: due senza timoniere: 1° Lario di Como in 7'45" $\frac{1}{2}$; 2° Pallanza in 7'46" e $\frac{1}{2}$; 3° Giovinezza di Napoli in 7'59" $\frac{1}{2}$; 4° Rowing Club Triestino in 8'0" $\frac{1}{2}$.

Coppa Giuseppe Sinigaglia e coppa Avvenire: singolo: 1° Giacomini di Milano in 8'5" $\frac{1}{2}$; 2° Amante di Tevere Remo in 8'11"; 3° Socco dell'Armida in 8'14" $\frac{1}{2}$; 4° Bevilacqua dell'Italia in 8' e 15" $\frac{1}{2}$.

Coppa Principe Amedeo e coppa Principe di Piemonte: due con timoniere: 1° Can. Napoli in 8'4" $\frac{1}{2}$; 2° Dop. Treviso in 8'8" $\frac{1}{2}$; 3° Dop. Genova in 8'12"; 4° Can. Lecco in 8'18" $\frac{1}{2}$; 5° Ruggero di Lauria in 8'21"; 6° Can. Livorno in 8' e 24" $\frac{1}{2}$.

Gara nazionale veterani di singolo: 1° Dones, Canottieri Milano; 2° Silvani, Canottieri Milano.

Coppa Anna Gerli e Coppa Trabaccolanti: quattro senza timoniere: 1° Intra in 7'2" $\frac{1}{2}$; 2° Querini di Venezia in 7'8";

3° Slat di Sesto Calende in 7'9"½; 4° Armida di Torino in 7'30".

Coppa Regina Elena: jole a otto con timoniere: 1° Can. Bucintoro di Venezia in 6'39"½; 2° Can. Livornesi in 6'39"½; 3° Can. Iiva di Bagnoli in 6'44"; 4° Adria di Trieste in 6'44"½; 5° Arno di Pisa in 6'47"½; 6° Diadora di Zara in 6'49".

Coppa Duca d'Aosta e coppa Mariani: due senza timoniere: 1° Tevere Remo

di Roma in 7'39"½; 2° Can. Livornesi in 7'47"½; 3° Can. Milano Juniori.

Coppa della città di Venezia e coppa Verbano: barche alla veneziana a quattro vogatori: 1° Querini di Venezia; 2° Ticino di Pavia.

Coppa del Re e coppa Ascarelli: otto con timoniere: 1° Can. Livorno in 6'25" e ½; 2° Adda di Lodi in 6'29"½.

AUGUSTO MIGNANI

L'IPPICA NELL'ANNO XI

L'anno 1933-XI ha segnato nella storia ippica italiana un successo senza precedenti per il doppio trionfo all'estero di Crapom della Razza del Soldo che,

Già nel nostro Paese Crapom aveva riportato il Premio Parioli, l'Amedeo e il Gran Premio di Milano, passando con facilità sorprendente dai 1600 ai 3000



Crapom montato da Paulino Caproni, dopo la vittoria nel Prix de l'Arc de Triomphe

assegnandosi il Gran Premio di Ostenda e il Premio dell'Arco di Trionfo, si è affermato come il miglior cavallo del continente e — con Hyperion, vincitore del Derby e Saint-Leger inglese — il miglior tre anni europeo.

metri e precedendo, in quest'ultima corsa, il compagno di scuderia Pilade e il coetaneo Ello. Un cavallo capace di riportare una triplice vittoria su percorsi diversi dimostra già di possedere qualità indubbie; e, se ai successi già citati si

uniscono il secondo posto nel Derby dietro Pilade e il secondo nel Premio Emanuele Filiberto vinto da Ello, dobbiamo concludere che il laureato delle due competizioni estere ha dato una prova di regolarità tale che torna a tutto onore della sua straordinaria resistenza fisica. A dette vittorie esso ha aggiunto anche il classico St. Leger.

Con Crapom (Cranach e Pompea) l'allevamento italiano ha forse superato il collaudo già avuto in precedenza con Scopas, Apelle e Oriello, e ha attirato l'attenzione di tutto il mondo sportivo, compreso quello inglese sempre pieno di diffidenza e di scetticismo.

Parlando di Crapom abbiamo parlato incidentalmente di tutte le grandi prove italiane riservate ai maschi o promiscue; ma per completare questo rapido quadro occorre ricordare anche Dossa Dossi, di gran lunga la migliore delle femmine e facile vincitrice del Regina Elena e delle Oaks.

Annata senza dubbio eccellente, quella dei nati nel 1930, che ha raccolto un quartetto di soggetti di indiscusso valore internazionale. Sarà di ugual valore la generazione successiva, che ha esordito quest'anno? Indubbiamente in Ostia e Bernina abbiamo due puledre di grandissimo valore, la prima vincitrice del Criterium e la seconda di tutte le più importanti prove primaverili (Bernina ha anche a suo onore il secondo posto occupato dietro ad Ello nel Chiusura). Ma è più sui maschi che deve concentrarsi la nostra attenzione, come quelli

destinati a sostenere maggiormente le nostre speranze: ed ecco profilarsi in Osimo, vincitore del Gran Criterium, e in Navarro, i due capilista della falange giovanile. E ancora qualche grata sorpresa ci possono serbare gli inediti di casa Tesio o della Razza del Soldo.

Anche il trotto è risorto completamente in pieno in poco tempo, si da permetterci di andare a contrastare coi nostri Hazleton, Guy Fletcher e Net Worth i grandi premi all'estero. La produzione indigena migliora di anno in anno e ben presto, quando le numerose fattorie americane daranno i primi frutti in allevamento, potremo contare anche in questo ramo un nucleo di corridori di grandissima classe, da non temere i confronti con gli stranieri.

Il terzo ramo dell'ippica, quello dei concorsi, ha sempre messo in primissimo piano le brillanti qualità di cavalieri dei nostri ufficiali, che anche quest'anno hanno raccolto moltissimi premi all'estero e che col centurione Keckler hanno riportato due ambiziosissimi trofei in terra straniera, tanto da aver l'onore della citazione sul *Foglio d'Ordini* del Partito.

Possiamo quindi essere orgogliosi del cammino che lo sport ippico ha fatto mercé l'interessamento del Regime e abbiamo ormai la sicurezza che questo importante ramo dell'attività nazionale può stare alla pari con tutti gli altri sport che hanno portato all'ammirazione degli stranieri il nome dell'Italia nuova.

PINO BOSCHI

BIBLIOTECA
NAZ. V. E. ROM.



Anche il mondo elegante



..... dovendo scegliere stoffe di alto costo, tessuti belli e dalla fine lavorazione, si preoccupa giustamente che alla bellezza di questi corrisponda una adeguata bontà di colore, affinché le belle tinte che decisero alla scelta non debbano perdere facilmente la primitiva freschezza. È nell'interesse di tutti esigere l'etichetta Indanthren che garantisce l'insuperata resistenza del colore.



Indanthren

**TINTA DI INSUPERATA RESISTENZA
ALLE LAVATURE, ALLA LUCE E ALL'USO**

GRUPPO INDUSTRIALE PURICELLI



Sede Generale delle Soc. del Gruppo Puricelli - Milano - Via Monforte, 44

S. A. PURICELLI STRADE E CAVE - Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli-Palermo-Genova-Torino			Cap. L. 150.000.000
S. A. INDUSTRIE RIUNITE DELLA STRADA PURICELLI - Milano			Cap. L. 55.000.000
S. A. AUTOSTRADE - Milano			» » 50.000.000
S. A. AUTOSTRADE TRASPORTI ED ESERCIZI DIVERSI - Milano			Cap. L. 2.500.000
S. A. QUARTIERE DONIZETTI - Milano			» » 1.000.000
S. A. IMMOBILIARE AUTOSTRADE - Milano			» » 150.000
S. A. MINIERE INDUSTRIE ASFALTIFERE - Milano			» » 360.000
S. A. PURIESTER - Milano			» » 1.000.000
Sociedad Española PURICELLI - Madrid			Cap. 3.000.000 di pesetas
COMPANHIA DE PAVIMENTACAO E OBRAS PUBLICAS - Sao Paulo			Cap. 2.000.000/000 di reis

L'ELEGANZA NEL CAPPELLO

IL CAPPELLO CLASSICO
LAVORATO ESCLUSIVAMENTE
A MANO



ARBISIO

UN NOME • UNA MARCA • UNA GARANZIA